LE HISTORIE DELLA CITTA DI FIORENZA

DI M. IACOPO Nardi Cittadino Fiorentino.

Le quali con tutta quella particolarità che biſogna, contengono quanto dal' anno 1494. fino al tempo del' anno 1531. è succeſſo. Con vn catalogo de Gonfalonieri di Giuſtitia, che hanno ſeduto nel ſupremo magiſtrato della Citta di Fiorenza.

Et nella fine vn diſcorſo ſopra lo ſtato della magnifica Città di Lione.

Nuouamente poſte in luce.

IN LIONE,

Appreſſo Theobaldo Ancelin.

M. D. LXXXII.

AL MOLTO MAGNIFICO M. NICCOLO ARRIGHI GENTILHVOMO FIORENTINO.

TRATTANDOSI, molto magnifico signor mio, in questa historia del giuoco, che piglia di noi quella cieca cagione, che fu dalli antichi chiamata Fortuna: in mano della quale vollero molti saui huomini, che fußero le richezze, le dignita, l'amicitie, le signorie, i regni, & gli imperij, & finalmente tutte le felicita, & le infelicita de mortali, & che in suo potere fuße il darle, & leuare à voglia sua, vostra Signoria trouerra legendola, che nelle attioni humane non vi ha tanta potenza, ne puo cosa alcuna (ancor che la inconstanza di costei poßa turbare le cose humane) ogni hora, che à lei si oppone vna rara & matura prudenza, & vna singulare virtu di inuitto, & generoso animo: però dalle cose in eßa historia scritte si haueranno varij esempi di industria, di prudenza, di fortezza, con varij succeßi di paci, & di guerre, accom-

pagnati da costumi, & da attioni di varie qualita di genti. La onde diremo, che la historia non è altro, che vno specchio, nel quale si veggono le imagini delle cose passate, per le quali si maneggiono sicuramente le presenti, & si antiueggono quelle che deono auenire. Di qui nasce, che quel che si douerebbe acquistare con molte attioni in lungo spatio di tempo, & con varie peregrinationi, ci è dalla historia proposto tale che non senza cagione fu detta la historia maestra della vita, & custode della memoria de fatti illustri, & magnifici, & per tanto volendo l'autore manifestare i gloriosi fatti della nostra patria, & del popolo Fiorentino ho lasciato ire questa historia in luce in questo modo: la quale hauerei voluto piu tosto, che fussi stata nascosta nel mio piccolo studio, come gioia legata in piccolo ornamento, che vscir fuori in publico, & di mia voglia certamente non sarebbe ella cosi tosto messa nelle mani del volgo: ma come tra gli amici auuiene hauendola io ad amico, che fedele & reale esser mi credeuo (per che da lui vista, & letta solamente fussi) prestata, & questi con piccola fede, & vie minor diligenza hauendola fatta copiare, & dalla copia sua altri molto piu scorretti essemplari sapendo hoggi andare à torno, & alcuni anco hauer di gia suo disegno fatto di stamparla: da giustissimo sdegno mosso, & da zelo de l'honore de l'autore di essa amicissimo mio sollecitato, mi risoluetti accio che meno scorretta vscisse in luce di raccomandarla ad vn libraio fedele & amoreuole. Et à voi Magnifico M. Niccolo

dedicar

dedicarla per questa cagione, che quando fui à Vinetia M. Iacopo Nardi compositore di questa opera (col quale tutto il giorno conuersauo come seruitore che egli era del serenissimo COSIMO gran Duca di Toscana, dal quale anco esser soleua prouisionato) mi fece questa historia transcriuere, & farne due copie, della quale ne presi ancora io vna per serbarla appresso di me. Hora ha voluto vscire in publico à mio dispetto: questa fatica di tal nostro compatriota, che puote illustrar la Citta nostra di Fiorenza à paragone di qualunche altra nobile, & memorata Citta che sia, ho voluto dedicare à voi, come mio amicissimo: essendo à me noto, che vi dilettate di leggere le cose virtuose, & principalmente la historia: la quale io vi dedico non gia per che io non sappia che voi non hauete bisogno di hauer per guida gli altrui fatti, come colui dal quale si hanno essempi singulari di consiglio, di prudenza, di valore, di bonta, di animo grande, & di generose attioni, cosi in pace, come in guerra: ma per darui pegno, & chiaro testimonio della mia osseruanza, & del mio buono animo in verso di voi. Vi prego adunche di ricorre questo piccolo dono comunche egli sia, che quantunche non sia opera mia: non dimeno non essendo stata di volontà del' autore in mano d'altrui (che io sappia) che nelle mie, tengo opinione, poscia che il vero padrone, & compositore di lei non viue piu, di poterne disporre à mio beneplacito: & esser come certo mi pare, che se egli viuessi ancora approuerebbe questa mia elettione,

ch' io ho fatta di voi per le buone qualita vostre. Questo autore adunche piglia il filo della historia tessuta, & di poi tralasciata da M. Niccolo Machiauelli, nella morte del lodato non mai a bastanza LORENZO primo de Medici, protettore di ogni virtuoso, & restauratore delle buone lettere nella Italia, huomo sopra ogni altro huomo raro, & eccellente: il quale volse il grande IDDIO nel cielo collocarlo appresso di se: accio che seguissero tante afflittioni alla Italia doppo la sua morte, & principalmente à Fiorenza per gastigarla forse di qual che suo peccato: come la esperienza ha di poi dimostrato, che se esso stato viuo fusse di mille vna non ne sarebbe mai succeduta: & si è cognosciuto per proua, come dimostrano queste historie, che doppo che i Medici furno fuori del gouerno della Citta, i Cittadini mai non furno vniti, & fu la Citta sempre trauagliata da diuersi humori de suoi Cittadini, il quale autore comincia la sua historia dal' anno 1494. continuandola insino al' anno 1531. Legetela per tanto studiosamente, che quantunche ella comprenda tutto quel tempo che descritto fu da Monsignor Paulo Giouio Vescouo di Nocera: non dimeno questo nostro historiografo narra le cose con piu particolarita della patria nostra, che non fa esso Giouio, essendo le historie di Monsignor Giouio vniuersali del suo tempo & queste di M. Jacopo Nardi particolari delle cose che egli stesso vedde, & in parte trattò della propria patria sua la Citta di Fiorenza. Et cosi facendo fine, vi prego à man-

tenerm

tenermi nella vostra buona gratia, & di tutto cuore mi vi raccommando. Di Lione alli 6. di Settembre 1582.

Di vostra Signoria affettionatissimo
Francesco Giuntini.

SENNO

SENNO POGGINI IN lode di M. Iacopo Nardi.

Questi il gran TITO LIVIO Padouano
Trasportò nel Toscan nostro Idioma,
Per chiari far del fondator di Roma,
Gl' egregi fatti, & del popol Romano.
Poscia al fiorito suo lido Toscano,
Del qual FLORA orna l'indorata chioma
La faticata sua non mai gia doma
Penna riuolse con leggiadra mano:
Di lei scriuendo in queste viue carte
Le vittorie, i trofei, l'armi, e'l valore,
Come d'Ausonia ha la piu bella parte:
Onde si fido, & celebre scrittore,
Che felici hebbe la Natura, & l'Arte
Di FIORENZA maggior fara l'honore.

DELLE

DELLE HISTORIE DELLA CITTA DI FIORENZA, DI M. IACOPO NARDI CITTADINO FIORENTINO.

LIBRO PRIMO.

HAVEVA la Città di Fiorenza (come quasi tutte l'altre Città) il popolo suo di tre generationi di habitatori, ciò è la Nobiltà, il popolo grasso, & il popolo minuto. Benche alcuni troppo diligentemente partiuano la Nobiltà in tre membri, chiamando il primo de Nobili, il secondo de grandi, & il terzo delle famiglie; volendo dimostrare, che alcuni de gli habitatori erano venuti nella Città, & diuentati Cittadini per essere stati spogliati de loro stati da quella per forza, mentre che ella attendeua ad allargare, & distendere i suoi confini. Et altri nati pure originalmente in quella patria, erano diuentati abondanti, & potenti di richezze; & di huomini per loro industria, o fauore della fortuna. Et alcuni altri, essendo forestieri erano venuti ad habitare similmente nella Città: ma ne loro primi stati riteneuano ancora signoria, & vassalli, & tutti questi insieme per le superchierie, che eglino vsauano nella Città, & nel Contado, erano indifferentemente chiamati Nobili, grandi, & di famiglie. Et erano parimente odiati & contrarii, & oppositi nel gouerno della republica, & nell'altre loro attioni à quella parte, che si diceua il popolo grasso. Perciò che el popolo minuto, ò vero la plebe non interueniua mai nel gouerno, se non vna sola fiata vsurpandoselo violentemente: come à suo luogo si dirà. Benche alcuni

molte cose indegne,& impie,contro la dignità,& autorità ecclesia-stica.In tanto che essendo la Città scommunicata,& interdetta tutta dal Papa (per darne vn solo essempio) essendo morto alcuno di quegli officiali, che amministrauano la guerra scommunicato, & priuato della Ecclesiastica sepoltura, fu fatto seppellire à forza dal Clero,& fu honorato priuatamente,& publicamente con magnifica pompa nelle sue essequie.Et le persone de sacerdoti non furono risparmate da violenza,& contumelia alcuna.Si che ei non fussero angheriati,& costretti personalmente,& con le carceri per fargli pagare le grauezze & tributi,che erano loro imposti da quello magistrato,che gouernaua la Republica durante quella guerra. Per le quali cose fu molto conueneuole, che quel peccato commesso con tanta impietà contro alla chiesa permettesse la bontà di Dio che da i medesimi Cittadini acciechati dalla detestabile ambitione fussi crudelmente gastigato,& punito conuertendo essi le scelerate mani ne loro corpi proprii, & nella arsione, & destruttione della propria patria. Il quale grandissimo disordine hebbe cagione, & occasione al tempo di quello turbulentissimo, & scandalossissimo magistrato della signoria,che prese l'officio il primo di di Maggio del M. CCC LXXVIII. essendo Gonfaloniere di giustitia Saluestro de Medici, Perciò che non si vincendo quella legge del riporre l'antica Nobiltà de grandi sotto il giogo de gl'ordinamenti della giustitia, volontariamente nel consiglio (come forse sarebbe stato il meglio) Benedetto di Nerozzo de gl'Alberti conforme alla volontà del Gonfaloniere, facendosi alle finestre del palagio ad alta voce chiamò il popolo all'arme,onde si leuò il primo tumulto fra la scommunicata Plebe, la quale comincio subito à saccheggiare le case de Cittadini non perdonando etiandio alle chiese, ne à monisteri, ne quali i secolari haueuano rifugito le robbe loro, & molto peggio harebbero fatto,perche gia comminciauano à manomettere la camera del commune, se Piero di fronte, vno de Signori di quello presente Magistrato acompagnato da vna frotta di buoni Cittadini non vi hauesse posto riparo.Ma nel sequente Magistrato de signori Priori,essendo Gonfaloniere Luigi Guicciardini si leuò il secondo romore del popolo minuto del quale fu capo Saluestro de Medici stato Gonfaloniere,del priorato passato, secondo che da vno certo Simoncino corrazzaio, & da altri della infima plebe haueua la Signoria ritratto.I quali essa per molto chiari inditii haueua fatto ritenere,

tenere,& tormentare per meglio intendere tutta la cosa. Fù pertanto richiesto Saluestro, & non potendo negare vedendosi conuinto, confessò liberamente essere stato richiesto dagli ammoniti del suo fauore, circa la ricuperatione de gl'honori, & de gl'officii: de quali si trouauono essere priuati. Percioche da Capitani di parte Guelfa troppo rigidamente, come sospetti alla parte, erano stati ammoniti molti cittadini, come disceși da Ghibellini. Ma non perciò diceua il detto Saluestro hauere consentito alle loro domande. Confessaua bene ingenuamente hauer fallito à non reuelare cotali cose à signori. Credette la Signoria, o per manco male finse di credere, bastandole col supplicio di quei prigioni, & malfattori, che ella haueua nelle mani, opprimere i tumulti gia mossi, & non eccitare nuoui romori. Et per ciò riprese humanamente Saluestro, & attese à consigliarsi co suoi collegi,& con gl'otto della guerra, in qual modo meglio potessero quietare tutta la Città. Et sarebbe successo felicemente lo effetto alla buona volontà. Se vno che temperaua l'oriuolo in palagio hauēdo vdito la esamina, & la cōfessione di quei malfactori, mentre che egli erano collati,& tormentati, nō hauesse fatto subito intendere fuora quello, che in palagio contro à quella infima Plebe si trattaua.& dall'altra parte sapendo Saluestro non si poter fuggire vn grāde pericolo senza vn'altro gran pericolo, conuenēdo con quei cittadini, che erano del medesimo suo animo, & massimamente con gl'otto della guerra, I quali poscia, che haueuano perturbato la maggior parte dello stato della chiesa, aspettando di giorno in giorno di conchiudere la pace col Papa: la quale tutta via in corte si trattaua, desiderauano hora perturbare il tranquillo, & pacifico stato della patria. Ma perche questa digressione nō sia vna distesa istoria diremo solamente, che questo bestiale tumulto della sfrenata, & scommunicata infima plebe non hebbe prima fine, che à Luigi Guicciardini fussero saccheggiate,& arse le case, il qual Luigi era succeduto à Saluestro, nel magistrato del Gonfaloniere, & la signoria fusse scacciata tutta di palagio, insieme con quelli otto non piu santi, ma impii, & esecrabili. I quali rimanendo soli in palagio (come si credeuano) sperauano disporre à lor modo del gouerno della Città. Et percioche Rinieri Peruzzi loro collega non era forse conforme alla volonta loro, gli fecero ardere le case da quella arrab biata Plebe. Et già haueuano disegnato i detti otto, & cominciato à fare i nuoui Prioti à mano secondo la loro propria volontà: Poi che

finalmente erano satii delle infinite ruberie, & arsioni delle case de loro nimici. Ma essendo anche i detti otto cacciati di Palagio, la turba vincitrice si condusse su la mastra scala di quello portando innanzi à tutti il Gonfalone della giustitia vn certo Michele di Lando pettinatore, ò vero scardassatore di lana pouero huomo, ma saputo, & intendente, & animoso sopra la conditione della sua fortuna. Costui adunque riuolgendosi alla turba disse. Voi vedete la fortuna vi ha oggi fatto signori di questo palagio, & consequentemente della Città. Che vi piace hora che si faccia? Rispose la moltitudine tutti ad vna voce, vogliamo che tu sia signore à vita. Rispose Michele io non voglio essere signore: ma si ben Gonfaloniere di giustitia, & fare che ancora voi participiate del gouerno della Città, & habbiate collegio di consolato, & residenza. Si che voi non siate defraudati da maggiori Cittadini de giusti pregi delle fatiche vostre. Et cosi messe in atto questo buono huomo, come seppe il meglio à beneficio della patria, hauendo potuto vincere il suo proprio appetito, & à guisa d'huomo simile à Curio, & à Fabritio, volle piu tosto comandare à ricchi Cittadini, che vbbidire alla auaritia, & alla ambitione, come essi fatto haueuano. Lodano le nostre istorie ragioneuolmente Messer Farinata delli Vberti: percioche con la constantia, & fortezza del suo generoso animo diffese la patria dalla destruttione, & rouina sua, ma piu ragioneuolmente si sarebbe potuto lodare, se egli stesso non fussi stato quello medesimo, che l'haueßi precipitata in quello, Il che di questo Michele non si puo dire & cosi come piacque al misericordioso Dio per mostrare maggiormente la sua potentia, mediante questo infimo suo strumento liberò la Città di Fiorenza da tanto pericolo. Volle bene quello tumultuoso popolo, che Messer Saluestro de Medici si facessi caualiere, & che per sostentamento di tale dignità, li fussi data l'entrata delle botteghe del ponte vecchio: furono ancora fatti caualieri Messer Tomaso delli Strozzi, & Messer Benedetto de gl'Alberti, & Messer Giorgio Scali, & vn Messer Antonio di Nicolaio, & doppo questi sene fece delli altri infino al numero di LXIII. ò piu, chi volontariamente, & chi per forza. Percioche colui che non hauesse aconsentito era subitamente minacciato d'essergli arse le case. Et veramente par cosa dura da credere, che alcuni à quali furono arse le case da quella pazza moltitudine fussero il di medesimo da quella stessa fatti caualieri, ma alcuni d'essi tutto faceuano,

ò acon

ò aconſentiuano per paura di peggio. Perche quello Simoncino Corazzaio, & alcuni altri di quei arrabbiati, ch'erano ſtati collati, & tormentati dalla ſignoria, non ceſſauano mai di gridare fuoco, carne, & ſangue. Et fu tal'hora tanto grande la rabbia di quella ſcommunicata plebe, che fece rizzare in piazza vn paio di forche per impiccharui, chi rubaſſe coſa alcuna: Perche voleuano che quando ardeuano le caſe ardeſſe anche tutta la roba de lor nimici con quelle: & à molti di queſti grandi, & di piu baſſo grado furono anche date rendite di botteghe della piazza di Mercato vecchio, ò vero altre prouiſioni per honorargli. De quali doni però in diuerſi tempi furono priuati, & alcuni de nobili Cittadini come Meſſer Giorgio Scali, & Meſſer Benedetto de gl'Alberti, per morte ò per eſilio ne capitaron male. Trouaronſi queſti malfattori in numero di piu di ſei mila: Et erano queſti del popolo minuto all'hora molto formidabili à glialtri Cittadini. Percio che erano poſſeſſori delle baleſtre, lequali erano le piu ſpauēteuoli armi che s'uſſaſſino in quel tempo. Et à queſto infimo popolo erano reſtate nelle mani, poſcia che corrompendoſi la generoſità de gl'animi de noſtri Cittadini era ſtata interamente diſmeſſa, & abbandonata l'arte militare in fino à quel di. Queſta crudeliſſima guerra ciuile, peccato grauiſſimo permeſſe la bonta Diuina, che fuſſe commeſſo dalla Città noſtra per la punitione, & eſpiatione di quella ſomma impietà, che eſſa haueua commeſſo, leuando proteruamente il Calcagno contro al ſommo Pontefice, & alla ſanta Catolica Chieſa. Et certamēte fu il maggior fragello, che quella ſentiſſe mai doppo quei grauiſſimi mali, che ella ſoſtenne da Gotti, ſe perho fu mai vero che la fuſſe dalloro deſtrutta, & poi reedificata da Carlo Magno Re di Francia. Hora per ritornare à l'ordine della interrotta narratione, diciamo che doppo la recuperata libertà doppo la eſpulſione del Duca d'Atene, & l'abbaſſamento della altezza de grandi ſi poteua ſperare (eſſendo la Città ad vna grandiſſima equalità di Cittadini de ſopradetti trauagli) ſi haueſſi à gouernare piu regolatamente, eſſendo ridotta, & diuiſa in quartieri. Et il ſommo Magiſtrato capo della Republica ridotto al numero di otto priori chiamati Signori priori di libertà, & il Gonfaloniere di giuſtitia. Erano coſtoro otto eletti duoi per quartiere, il capo loro era il detto Gonfaloniere in neſſuna altra coſa differente da gl'altri ſuoi compagni, ſaluo che nella priminentia della dignità, & toccando la quarta parte de gl'honori à quegli dell'arti minori giraua

ri giraua continuamente la volta di quegli in quel quartiere, al quale toccaua il Gonfaloniere. Et sedeua il detto Magistrato duoi mesi continoui viuendo, & dormendo tuttauia in palagio: acciò che (secondo il parere de nostri antichi) potessero piu espeditamẽte attendere al gouerno delle cose publiche, insieme co i suoi collegi, che erano sedeci gonfalonieri delle compagnie del popolo, & i dodici buoni huomini proprii consiglieri della signoria. Il quale numero di Magistrati insieme vniti in vn corpo si chiamaua il collegio, ò vero la signoria, & i collegi. Era doppo questo il Senato, il numero del quale fu vario piu volte, & hebbe varii nomi dal sopradetto tempo insino all'anno M. CCCCXCIIII. per diuersi accidenti che occorreuano. Ei consigli maggiori per gli quali ordinariamente si faceuano, & deliberauano le leggi, & le prouisioni vniuersali, & particulari erano in fino à quel tempo duoi: l'vno detto il consiglio del popolo, nel quale interueniuano solamente i Cittadini popolani, & l'altro il consiglio del commune, perche in quello si comprendeuano mescolatamente i Nobili, & i popolani insino dal principio della ordinatione di tali consigli. La creatione de Magistrati, la quale anticamente, & al tempo de piu giusti & migliori gouerni, si soleua fare alla giornata, ma si faceua in questi piu moderni tempi per vno consiglio piu particulare, che si chiamaua lo squittino, Et il modo & lo atto dello elegere i magistrati si diceua Squittinare, che tanto significa nella lingua latina scrutinium, percio che in tale atto si esaminaua, & ricercaua minutamente la qualità de gl'huomini, che si haueuano ad eleggere. Non dimeno questo tale modo del fare i Magistrati corruppe assai ei buoni costumi della Città, perciò che facendosi detto Squittino ogni tre, ò vero ogni cinque anni, & non alla giornata, come sarebbe stato conueneuole, secondo la qualità de Cittadini & de corrotti tempi, perche coloro che vna volta haueuano ottenuto, & vinto il partito, & erano imborsati nelle borse perciò ordinate, essendo sicuri di hauere ad ogni modo à conseguire qualche volta gl'honori, & gl'vffici à quali essi erano disegnati, diuentauano negligenti, & straccurati ne buoni portamenti della vita loro. Il proprio & particolare officio de Gonfalonieri, era co loro Gonfaloni & compagnie difendere coll'armi la Città da pericoli domestichi, & stranieri, quando bisogno ne fusse, & tener cura delle guardie del fuoco, che per tal magistrato particularmente si deputauano in quattro luoghi commodi della Città. Tutte le leggi, &

prouisioni

prouisioni tãto priuate, quãto publiche proposte dalla Signoria, era necessario, che fussero approuate, & vinte da questo Collegio. Et poi dal senato, & vltimamẽte da sopradetti cõsigli. Nõ dimeno tutte le cose importãtissime, che apparteneuano allo stato, nel tẽpo che la Citta era gouernata dalla casa de Medici, si faceuano, & deliberauano per quel consiglio, che volgarmente si chiamaua della balia, composto di huomini affettionati, & fedeli à quello stato, al tempo del quale, non il Magistrato de dieci della guerra, ò di liberta & pace, ma gl'otto della pratica erano quelli, che trattauano, & maneggiauono le guerre, le triegue, & le paci, secõdo che era la volõtà delli attori principali di questo stato: gl'otto di guardia & balia eran (come ancor sono) deputati sopra il criminale, ma erano creati dal prefato consiglio della balia. ò vero tale autorità & balia era lor data dalla Signoria: come poi si vsaua di fare nel principio della entrata delloro Magistrato. Ma di queste cose ei basti per ora hauer ragionato in fino à qui. Ei, Cittadini à quali s'appartiene il consigliare, & deliberare delle cose della Republica erano (come ancora sono) chiamati beneficiati ò vero statuali di quella qualità & conditione, alla quale secondo le leggi della Città s'appartiene il gouerno, che per altro nome si dicono anchora habili agl'uffici à differenza & distintione di quei, che non hanno tale beneficio. Si che in Fiorenza gli statuali & beneficiati sono tali, quali in Venetia sono i Gentil'huomini. Eran questi circa quattrocento famiglie, ò vero Casate in atto, ma in diuersi tempi maggior numero, Et faceuano auanti alla peste del MDXXVII. vn numero d'intorno à quattro mila Cittadini habili al consiglio grande. al qual grado nel tempo della libertà dall'anno MCCCCXCIIII. insino all'anno MDXII. poteuano ascendere, & peruenire gl'altri Cittadini non beneficiati, secondo che per il consiglio n'erano giudicati degni, & hoggi per quei meriti, che piacciano à chi gouerna la Città, la quale dall'anno M. CCCC. XXXIII. in qua si gouernaua secondo la volontà de suoi medesimi Cittadini: come che tal'hora vna fattione di quegli preualesse all'altra, & quantunque innãzi al detto tempo ella fusse molestata, & trauagliata da quelle medesime diuisioni, che perturbauano l'Italia, & da molte altre quasi che proprie & naturali seditioni delle Citta libere. Percioche gl'huomini sempre, & con le buoni, & con le cattiue arti mescolatamente si sforzano di peruenire all'altezza delle cose humane. Et col fauore della fortuna, la quale nelle

noſtre attioni ſempre vuole la parte ſua. Eſſendo adunque la Città noſtra doppo l'acquiſto di Piſa, & di Liuorno venuta in aſſai buono ſtato, & reputatione, cominciò à farſi noteuole, & Illuſtre Cittadino Giouani figliuolo di Auerardo de Medici, il quale Auerardo huomo grande fu cognominato Bicci. Ma Giouani per le ſuo eccéſſiue richezze, & altre ſue qualità, attiſſime à farlo grande fu eſaltato ſopra la ciuile equalità. Ma perche la grandezza, & felicità, non è ſanza inuidia ò ſuſpicione di appetito di principato, alcuni altri grandi, & potenti Cittadini per geloſia dello ſtato, cominciarono ad opporſi alla ſua grandezza, & doppo lui, a Lorenzo, & Coſimo ſuoi figliuoli. Erano della parte auuerſa i principali Niccolo da Vzano, Meſſer Rinaldo degl'Albizi, M. Palla Strozzi Caualieri, & altri grandi, & reputati Cittadini. I quali da gl'amici, & fauttori della ſetta de Medici, viuendo Niccolo da Vzano erano chiamati Vzaneſi, & poi Rinaldeſchi per prouocare contro ad eſſi la maleuolenza, & l'odio, dal quale ſempre per la ſua ſuperbia è accompagnata la Nobiltà. Et coſtoro dall'altra banda in diſpregio della parte contraria chiamauan gl'auuerſarii non Medici, ò Coſimeſchi, ma puccini dal nome d'vno Cittadino diminore eſiſtimatione, ma tale che per il conſiglio di lui Coſimo in gran parte ſi gouernaua & era queſta fattione contraria à Coſimo, de piu potenti, & bene qualificati Cittadini della Città & per vertu, & per richezza. Ma in queſta parte aſſai piu debole, che la parte di Coſimo, perciò che per eſſere coſtoro tutti Nobili, & tutti eguali, non erano coſi vniti, & conformi d'animo, come i ſettatori di Coſimo, che tutti dependeuano da lui, come perſone, la inuidia de quali eſſendo oggi mai vinta dallo ſplendore, & grandezza di lui, non ſi ſdegnauano di riconoſcerſi inferiori à quello. Operarono adunque gli auuerſarii de Medici con ogni ſtudio che Coſimo fuſſe confinato, & mandato al confino in Padoua alli tre di Ottobre nel M. CCCC. XXXIII. eſſendo Gonfaloniere di giuſtitia Bernardo Guadagni, il qual Bernardo non operando forſe ſecondo la giuſtitia, come ei doueua, con lo eſſempio di ſe ſteſſo inſegnò à ſuoi medeſimi auuerſarii, come ſi doueuano gouernare li ſtati, ſecondo il prudente giudicio di Niccolo da Vzzano, il quale mentre ch'egli era in vita conſigliaua, & diceua che non meritando Coſimo d'eſſere ſpento, non ſi doueſſe anche conſentire, che fuſſe punto ingiuriato. L'anno ſequente fu reſtituito Coſimo, & gl'altri ſuoi, & della parte auuerſa furono mandati in eſilio Meſſer Rinal-

do de

do de gl'Albizi, M. Palla Strozzi, & Ridolfo Peruzzi, & parte de Guicciardini,& Guadagni,& da Vzzanò, Barbadori, & Gianni, & altri loro ſeguaci.I quali per opporſi alla reſtitutione del detto Coſimo haueuono preſo l'armi contro al palagio, & alla ſignoria. Et ſarebbero forſe ſtati ſuperiori. Ma interponendoſi molti buoni Cittadini,& promettendo la Signoria di non gli offendere,& di perdonar loro cotale mouimento, ſotto la fede di Papa Eugenio quarto, fu quietato ogni tumulto.Il quale Eugenio ſcacciato,& perſequitato dal popolo Romano all'hora ſi trouaua in Fiorēza. Poſarono per tanto l'armi,ma dalla parte di Coſimo,dopo la pace, & accordo fatto,furon confinati ei ſopradetti,& cō eſſi,(dua meſi di poi di nuouo) multi altri Cittadini,de quali ſono oggi molte caſe ſparſe in diuerſe parti d'Italia,& fuori d'Italia: Et come dicono alcuni ſcrittori, ſe queſta proſcrittione fuſſi ſtata accompagnata co l' ſangue ella ſarebbe ſtata molto ſimile à quella del trium virato d'Ottauiano,di Marc antonio,& Lepido, anchora che la non fuſſe però ſenza la vccisione dal quanti Cittadini,i quali hauendo poi rotto i confini peruenero per diuerſi accidenti nelle mani de vincitori. L'anno del M. CCCC. XLIIII. rifecero ei Medici nuoua balia, & reſtrinſono lo ſtato in pochi, che haueſſero autorità di far la Signoria,& incarceraro-no,& priuarono de gl'uffici di nuouo molti Cittadini, & à confinati prima mutarono,ò prolungarono ei confini. Et nell'anno poi del M. CCCC. LVIII. volendo ei Medici di nuouo riaſſumere la balia, ne ſi vincendo la legge per gli opportuni conſigli trouandoſi Gonfaloniere di giuſtitia Luca Pitti huomo di maggiore auttorità, che doppo Coſimo fuſſe in quella fattione, fu egli di tale impreſa principale auttore,& operatore. Onde ne fu' fatto Caualiere,& riconoſciuto,& preſentato molto ricchamente da quel preſente ſtato. Siche egli accrebbe molto di ricchezze, & di reputatione intanto che non meno ſi godeua ei frutti di quel gouerno, che ſi godeſſe Piero di Coſimo de Medici.Scemaua però à Piero ſempre la inuidia, che in queſto huomo inſieme con la potenza moltiplicaua.Siche ei non gli manco l'animo di fare impreſa in vno medeſimo tempo di duoi ſuperbiſſimi edificii,vno di fuori nella villa di Ruſciano,& l'altro in Fiorenza del ſuo Palagio,ſanza dubio ſingulariſſimo, & ſanza paragone tra i priuati edificii di tutta Italia:Come apparirebbe meglio nella anteriore faccia di quello, ſe almeno eſſa ſecondo il ſuo modello compiuta fuſſe in perpetua memoria del nome ſuo. Doppo

queste cose,& alquanto prima comincio la diuisione nell'anno M. CCCC. LXIIII. nella stessa parte di Cosimo, perche i suoi auuersarii erano disposti à fargli resistenza con la forza,& con l'armi, hauendo per loro capo messer Luca Pitti huomo ardito,& baldanzoso, con gran pericolo della casa de Medici. Se per l'opera di alcuni buoni Cittadini, & persone religiose, non si fusse trattata, & finalmente conchiusa la pace, massimamente per la prudẽza d'Antonio di Puccio, il quale riconciliando insieme messer Luca, & Piero mediante il parentado fra loro contratto, fu cagione di quietare ei solleuati humori. Ma fatta la pace, & celebrandosi per render gratie à Dio, diuotissime processioni, essendo Gonfaloniere di giustitia Ruberto Lioni, da quella Signoria furono cassi ei presenti otto vecchi di guardia, & balia, & creati ei nuoui i quali mentre che si celebrauano attualmente le dette processioni, nõ si astennero punto di pesequitare,& manomettere ei Cittadini della parte auuersa, & dal far pigliare particolarmente Saluestro Nardi vno de gl'otto vecchi loro antecessori, ne etiamdio di cauarlo del mezzo della põpa, & comitiua della stessa Signoria, doue egli per essere riguardato s'era rifugito, se quello per cessare il tumulto non l'hauesse fatto accompagnare da vn mazziere della Signoria in sino à casa, Et quindi sanza alcuna dilatione mandarlo al suo perpetuo esilio, tanto grande desiderio hanno gl'huomini di monstrarsi pronti, & caldi à beneplaciti di coloro, à quali essi hanno vna volta dedicato l'animo, & l'anima, Ecapi de confinati per questa nuoua balia furono messer Giouanni di Nerone, Dieti salui Arciuescouo di Fiorẽza, & messer Dieti salui suo fratello, & Niccolo Soderini, & altri molti per i portamenti & modi tenuti da messer Luca, il quale come di sopra habbiam detto era stato huomo di sua natura molto animoso in tanto-che nella sua giouenezza egli da ei Fiorentini & da Papa Eugenio, che in Fiorenza si trouaua fù mandato à Roma à procurare insieme col Castellano di castello santo Agnolo la cattura, & la morte del Patriarcha Vitellesco legato del medesimo Papa essendosi scoperta la segreta intelligenza, che detto legato teneua col Duca di Milano cõtro alla Chiesa. Onde vscendo egli con l'essercito di Roma, nel passar dal ponte di castello santo Agnolo fu fatto prigione, & quinci comincio il detto messer Luca ad essere, esaltato primieramente,& poi tanto honorato nella parte de Medici come è detto. Ma hora per la sua solita audacia giudicando il detto messer Luca

essere

essére riconciliato con Piero,& mediante il nuouo parentado essere à bastanza asicurato dello stato suo, rimasse finalmente della sua sperāza ingannato,& deluso,& piu nimico odioso ragioneuolmēte à suoi medesimi seguaci,che agli auuersari. Perciò che fù incolpato ò veramente ò fallsamente,che si fusse, d'hauere riuelato alla cōtraria parte vna longa soscrittione de Cittadini suoi seguaci,della salute de quali non tenne alcuna cura. Si che molti di loro grandi, & mediocri Cittadini ne capitarono male. De quali farei piu particolar mentione, seio non mi ricordasi essere officio d'ogni buon Cittadino il dimenticarsi interamente delle fresche,& presenti sue particolari ingiurie, non che delle passate & vecchie fatte agl'antinati, & consorti suoi. Doppo la morte di Piero di Cosimo successero nello stato Lorenzo,& Giuliano suoi figliuoli , & conseruaronsi nella Città colla medesima grandezza , & riputatione mediante il consiglio,& la prudenza di messer Tommaso Soderini,& degl'altri vecchi amici insino all'anno M. CCCC. LXXVIII. nel quale tempo la famiglia de Pazzi nobilisima,& potentisima di ricchezze tra quelle, che non amauano lo stato de Medici,era mal contenta,anchora che la Bianca sorella de sopradetti fusse per matrimonio cōgiunta à Guilielmo d'Antonio de Pazzi,& oltre à questo si teneua particolarmēte grauata quella famiglia dalla casa de Medici per cagioni d'vna certa heredità di donna,della quale era stata indebitamente priuata per vertù d'vna prouisione,& legge di nuouo fatta, che raguardaua il tempo adrieto,contro al consueto,& giusto tenore delle leggi, che proueggano per l'auuenire. Mediāte la qual legge (che anchora insino ad oggi dura in Fiorenza) le femine non succedana al padre ab intestato. Cosi venne priuata della heredità di Giouanni Borromei suo padre, la fanciulla maritata in casa di Pazzi. Et fù deuoluta cosi grossa heredità à Carlo Borromei nipote del fratello del detto Giouanni. Et messer Francesco Saluiati era stato impedito dalla autorità de Medici dal poter conseguire la possessione del suo Arciuescouado di Pisa , che gl'haueua ottenuto in corte da Papa Sisto quarto. Siche dagli sdegni di queste due famiglie fù causata la infrascritta pernitiosa congiura,mediante il fauore del Conte Girolamo Riario nipote di Papa Sisto,& Signore d'Imola, & Furli. Et secondo(che all'hora si diceua)non sanza saputa del medesimo pontifice. Per la qual congiura adi d'Aprile M.CCCC.LXXVIII.fu ferito Lorenzo,& vcciso Giuliano suo fratello. Onde dal tumulto del po-

polo ne furon morti molti d'essi congiurati, messer Iacopo, Francesco, & Renato de Pazzi, & molti altri della medesima casa furono cõfinati & incarcerati. Et cosi fu tolto la vita à messer Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa, il quale non ostante il grado della sua dignità, & religione in quella furia fu vituperosamente impicchato alle finestre del palagio de Signori, di che segui poi l'interdetto della Città & la guerra di Papa Sisto, & del Re Ferdinando di Napoli. Furono anche morti duoi Iacopi Saluiati, & Bernardo Bandini il quale insino di Constantinopoli fù mandato dal Signor Turco prigione, fu vcciso Iacopo di messer Poggio Bracciolini, & Napoleone Franzesi hebbe bando di ribello, & molti altri consapeuoli di quella congiura furono in diuersi modi puniti. Giuliano di Piero di Cosimo de Medici lascio doppo di se vn figliuol naturale del medesimo nome al Battesimo, ma chiamato poi Giulio da Lorenzo suo Zio, che volle chel nome di Ciuliano suo fratello fusse rinnouato nel suo figliuolo legitimo & naturale che gli nacque poi. Questo Giulio fù Fratre, & Caualiere Hierosolimitano, & Priore di Capua di quella medesima religione, & di poi Papa Clemente settimo tanto memorabile per la sua mala fortuna alla santa Chiesa di Roma, & alla patria, quanto è manifesto à tutto il mondo. Lorenzo rimase solo, & libero dalla emulatione del fratello, che già cominciaua à germogliare tra loro, attese à gouernare lo stato à suo beneplacito, & con maggiore autorità che mai. Fù però trauagliato da molti pericoli, si per hauere ritenuto prigione in Fiorenza Raffaello Riario Cardinale di san Giorgio nipote di Papa Sisto, in quel tumulto della congiura de Pazzi, si etiandio per essere stato impicchato il sopradetto Arciuescouo. Onde la Città ne fù persequitata con le Scommuniche, & con gl'interdetti, & con la guerra dal Papa incompagnia del Re di Napoli. Et da questi principi fù in quei tempi tanto afflita, & oppressata, che ritrouandosi grauata da intollerabili spese non mancaua de gl'amici, che ne publici consigli ne facesse spesso querela. Tra quali Girolamo Morelli amicissimo, & confidẽte dello stato de Medici hebbe ardimento di dire à Lorenzo, che la Città hora mai era straccha, & non voleua piu guerra, ne per difendere lo stato de Medici stare interdetta, & scõmunicata. Per la qual cosa spauentato Lorenzo vedendo che i consigli della Città cõcorreuano difficilmente à vincere le grauezze, & far danari, fù necessitato à rimettersi nelle braccia del Re, & personalmente si presentò

à Napoli

à Napoli, oue essendo ricõciliato con sua Maestà, fu fatta tra quella, & la Città confederatione, & lega à diffensione de gli stati per vigore della quale la Città nostra pagaua l'anno à quel Re fiorini sessanta mila. Et cosi durò continuamente infino all'anno M.CCCC. XCIIII. nel qual tempo i Ragonesi nel Reame, & i Medici in Fiorẽza per la passata del Re Carlo Ottauo perderno gli stati loro. Poco innanzi à questi tempi fù creato in Fiorenza il Conseglio de settanta, nel quale era auttorità pienissima, & per quello si espediuano tutte le cose principali, tanto che de gl'altri consigli non restaua se non l'ombra & il nome. Et questo fù fatto per non tener piu longamente viuo quell'odioso nome della balia. Et cosi per il felice successo delle cose sue venne Lorenzo in tanta grandezza & riputatione che quasi poteua poco meno d'vno legittimo, & assoluto Principe. In tanto che ei comincio à valersi delle pecunie publiche senza alcuno contrasto, in modo che per questa via pose rimedio à suoi disordini, che inuerità insino al tempo di Piero suo padre erano grãdissimi per le souerchie spese priuate, & publiche, fatte nelle passate guerre, & teneua Lorenzo à valersi di tale commodità, questo honesto modo. Accataua per mezzo de suoi ministri (secondo che gli faceua di bisogno) posto per caso mille fiorini da qualcuno de principali Camarlinghi del comune, perciò che niuno piu, ò per timore gli disdiceua, & quando tal Camarlingho s'auicinaua al fine del suo officio, & à rimettere il conto, li faceua far buona la somma accatata dal suo successore, dal quale in quel mezzo s'era fatto di nuouo seruire di qualche altra somma di danari, & cosi al fine dell'vfficio di ambi duoi lo faceua rimborsare dal nuouo Camarlingho, che gli succedeua, volgendo le scritture da luno à l'altro, si che essendo quattro i principali Camarlinghi della Città, cioe del monte, della Dogana, del sale, & de contratti, & ogn'vno d'essi seruendolo volõtieri, & sapendo che da suoi successori ne sarebbe interamente rimborsato, non faceua difficulta d'accomodarlo. Ma quello proprio libro segreto, tenuto dal perpetuo proueditore del monte non fu ritrouato nella riuolutione dello stato del'anno 1494. & fu creduto che dalli attori principali di quella reuolutione fusse oppresso & occultato. Trouaronsi bene in altri libri del medesimo proueditore giacere molti particolari prouisionati dello stato de Medici, che si tratteneuano à beneficio della Città capi di parte, & massimamente delle fattioni della Romagna, come anche si vidde ne seguenti tempi. Ne

ri. Non mãcauono ancora in quei tempi, maſſimamente dopo il grauiſſimo pericolo del trauaglo dell'anno 1478. alcuni mercatanti à quali baſtaua, che Lorenzo preſtaſſe loro il nome, & l'oppinione, per la quale ei ſi credeſſe che eſſo fuſſe compagno nelle loro ragioni, & ſenza alcuna facultà di lui lo faceſſero participe de gl'utili delle facende loro. Alcuni altri Cittadini nello eſſercitarſi nell'vfficio del publico depoſitario conceduto loro per fauore da Lorenzo hebbero occaſione, & commodità di farſi ricchi non ſenza grande vtilità delle credenze di panni, & drappi che eſſi dauano à condottieri, & ſoldati della communità. Con queſti modi adunque gouernandoſi & mantenendoſi il credito ſi conduſſe in fino all'anno 1492. molto felicemente. Perche ſi difeſe da tutti gl'accidenti della mala fortuna. Et in quello ſpatio di tempo ſotto il ſuo gouerno, & auſpicio riduſſe alla ſolita vbbidienza de Fiorentini la Città di Volterra che s'era ribellata, & acquiſtò parimẽte la terra di Serrezana, che era de Genoueſi al dominio fiorẽtino. Et coſi finendo la ſua vita laſcio coſi fatta opinione della ſua prudenza nelle menti de gl'huomini, che ſi poteua all'hora credere, che forſe viuente lui non ſarebbono ſeguiti quelli poco antiueduti trauagli, che doppo la morte di lui perturbarono l'Italia, Laſciò doppo di ſe Piero ſuo maggiore figliuolo nel gouerno dello ſtato, & meſſer Giouanni fatto Cardinale da Innocentio ottauo, che fu poi Papa Leone decimo, & Giuliano ſuo minor figliuolo, & Meſſer Giulio (come è detto di ſopra) fu Papa Clemente ſettimo. Delle guerre ſeguite nella vita di Lorenzo tra la noſtra Città, & la chieſa, & il Re Ferdinando, & dell'acquiſto di Serrezzana, & della recuperatione della Città di Volterra habbiam fatto breuiſſima mencione, perciò che ſono ſtate queſte coſe ſcritte da altre perſone, & perche è coſa fuori del noſtro propoſito. Conciofia coſa (che come habbiano detto nel principio di queſte memorie) la noſtra intentione ſia di trattar ſolamente le coſe che ſeguiranno dal M. CCCC. LXXXXIIII. per l'auuenire. Nel qual tempo auicinandoſi la venuta del Re di Francia Carlo ottauo per andare à l'acquiſto del Regno di Napoli per le cagioni, & ragioni, le quali in queſto luogo à me non occorre narrare, per eſſere ſtate deſcritte diffuſamẽte (come è detto) da altri ſcrittori, & ſpecialmente da Filippo Comineo chiamato volgarmente monſignor d'Argentone hiſtorico Frãzeſe nella vita del detto Re. Haueua adunque piu meſi innanzi mãdato ſua Maeſtà particolari ambaſciadori alla Città di Fiorenza cercando

cando di conciliarſi l'amicitia,& fauor di quella per la ſua impreſa. Come anche haueua mandato alla Signoria di Vinegia, & à Papa Aleſſandro ſeſto, & ad altri principi minori d'Italia. Per la qual cagione in tutti i luoghi,& nella corte della chieſa Romana maſsimamente era nato gran trauaglio,& perturbatione, come ſe Iddio haueſſe eletto queſto Principe per ſuo ſingulare inſtrumento à cauſare qualche rileuato effetto nella ſua chieſa , tanto grande era la eſpettatione che vniuerſalmente pareua che gl'huomini haueſſero conceputo di lui.Per lo ſtato poco lodeuole,nel quale ſi trouaua in quel tempo la chieſa di Chriſto ſotto il pontificato di Papa Aleſſandro ſeſto.Ma Piero de Medici ſuccedendo nel gouerno à Lorenzo ſuo padre,& nutrito & alleuato ſotto la felicità, & reputatione di quello,& per la conuerſatione de gli Orſini ſuoi parenti pareua ogni di piu,che ei diuentaſſe manco atto,& diſpoſto alla vita ciuile,& al gouerno della Republica, & non conſiderando la qualità de preſenti tempi,ſi godeua la ſua fortuna viuendoſi occupato ne piaceri giouenili,& troppo inclinato à gl'amori delle donne, & al gioco della palla col pugno,& col calcio,in tanto che molti ſingulari giucatori di tutta Italia veniuano per far con eſſo di quella arte eſperienza; non trouaua anche il medeſimo Piero chi nel caualcare, & nel gioſtrare gli fuſſe equale.Perciò che egl'era robuſto di corpo, & di ſtatura piu che mediocre,largo nel petto,& nelle ſpalle,agile,& deſtro in ogni eſſercitio del corpo,& dell'arte militare.Et quanto alle parti dell'animo,dotato parimente di ſingulare ingegno,di lingua eſpedita & pronta,& d'vna certa dolce & graue & grata pronuntia.Del che era mancato il padre che per la ſtrettezza del naſo pareua ſempre che fuſſe fioco.Haueua anche il detto Piero fatto non poco profitto nelle lettere Latine,& Greche ſotto la diſciplina di meſſer Agnolo Politiano.Dilettauaſi del comporre nella noſtra lingua volgare,& era tanto ſtudioſo,& inclinato adire improuiſamente in rima,che anchora che per natura ei fuſſe molto ſdegnoſo & collerico, ſopportaua con gran patienza,che in quello eſſercitio gli fuſſe detto ogni villana, & pungente parola da qualunche perſona ſi fuſſe, come in tale arte troppo temeriariamẽte è,alle volte cõſueto di farſi.Era medeſimamente liberale, & piaceuole nel conuerſare,ma per natura tanto iracondo, & ſubito, che per ogni piccola occaſione, che gli fuſſe data,ſcopriua la ſuperbia,& l'alterigia ſua,la quale però ei ſi sforzaua prudentemente per ſeſteſſo,& etiandio per ſingula-

re ricordo,& ammonimento del padre ricoprire & dissimulare. Viuendo in questa maniera straccuraua non poco le cose della Città, & quanto al gouerno dello stato essendo meno diligente, che non doueua, lasciaua disporre da alcune persone piu sue familiari, come era tra gl'altri suoi ministri, ser Piero da Bibiena stato cancelliere & intimo segretario del padre, huomo prudente di sua natura, & molto essercitato ne maneggi dello stato. Ma nella sua conuersatione poco accetto à Cittadini, parendo loro che troppo più s'arrogasse di riputatione, & grandezza che non se gli conueniua, come interuenne oltre à molte volte in questo caso particolare, di che facciamo mentione. Pagolantonio Soderini congiunto di strettissimo parentado con la casa de Medici, il padre di cui Messer Tommaso haueua con singulare prudēza & fede retto & consigliato la giouinile eta di Lorenzo, & Giuliano, disegnando di maritare Tommaso suo figliuolo con vna figliuola di Filippo di Matteo Strozz ihuomo ricco & nobile, haueua conferito il suo desiderio al detto Piero, quasi come chiadendo da quello nõ meno consiglio, che licenza, al quale Piero senza pensar piu longamente haueua riposto esser contentissimo. Ma hauendo di ciò notitia il sopradetto Ser Piero, non haueua mancato di ricordare al padrone, c'ha Lorenzo suo padre non sarebbe piaciuto vn cosi fatto parentado, per non congiugnere insieme ricchezza, & stato. Ne questo bastandogli hebbe anchora animo di riprendere il detto Pagolantonio di cotal parentado. Quando egli intese dipoi che gli era cõchiuso & fatto; nel quale atto offese di ma niera con le parole Pagolantonio, che da lui ne rileuò vna gotata, di che si tenne grauemente offeso Piero, ma dissimulando però lingiuria prudentemente quindi à pocho tempo forse che per leuarlo della Citta, come manco amico, lo mandò ambasciadore à Venegia, & in cotale maniera riprese, & ricognobbe quello honore il detto Pagolantonio. Vn'altro caso auuenne in questi medesimi tempi di mag giore momento, & che aggiunse molto di carico à portamenti di Piero, & ciò fú che insino d'Aprile M. CCCCLXXXXIII. essendo Gonfaloniere di giustitia Messer Tommaso Minerbetti, egli fece ritenere Lorenzo, & Giouãni fratelli, & figliuoli di Pierfrãcesco de Medici a lui in terzo grado cugini, & congiunti. Ne si seppe mai che di ciò fusse la cagione, se non forse che a lui fussero diuenuti sospetti per la gratia, che pareua che singularmente hauessero nel popolo. Ma qualunche cagione se ne fusse, la cosa fu trattata di modo, che

poco

poco mancò che essi perdessero la vita. Nondimeno furon saluati per consiglio de gl'amici piu saui dello stato de Medici, quali si credeua in quel tempo, che fussero da Piero riputati Fräcesco d'Antonio Taddei, & Francesco de Cherardi huomo grande, & molto affettionato al detto Piero, il qual Francesco si disse gli fece cõsiderare, che cominciando egli à mettere le mani nel proprio sangue, darebbe essempio in futuro di quello, che contro a lui si hauesse à fare. Credeuano alcuni che tra Piero, & questi giouani viuesse anchora qualche reliquie di sdegno. Perciò che conuersando insieme Giouãni sopradetto con Piero, come cõgiunto, & cognato che egli era, mediante lo spõsalitio di sua sorella, defunta auanti che seguisse il matrimonio, era accaduto, che nel giuoco della palla al calcio vrtandosi disauedutamente insieme come nel essercitio di quel giuoco accade, Piero corrucciato haucua dato, ò veramenre accennato di voler dargli vna guanciata. la qual cosa però io non credo che seguisse mai. Ma hauendo io saputo doppo molti anni, per qualche altra via che poi il detto Giouanni de Medici era stato honorato del titolo del Maestro di hostello, cioè Maestro di casa del Re di Francia Carlo ottauo, non pero per alcuna altra instante cagione che per hauer procacciato forse in tempo troppo alieno la gratia del Re di Francia al'hora inimico della Città, ho potuto facilmente credere, che da questo fosse proceduta la suspitione, & difidentia, & cõsequentemente l'odio che in questo fatto si dimostrò, à questi duoi frategli fù loro perdonata la vita, & furon confinati nelle loro ville, al Trebbio Giouanni, & Lorenzo a l'olmo à castello. Et cosi la mattina della loro liberatione essendo vsciti di palagio, & Piero de Medici in mezo di loro accompagnati da buon numero di Cittadini se ne tornororo alle proprie case, ma giugnendosi prima alla casa di Piero che s'era fermo su la porta, i giouani hauendo preso commiato da lui seguitorono il suo camino infino alle loro case, essendo accompagnati con grande amoreuolezza da quei medesimi Cittadini, & con vera, & apparente letitia, & frequenti acclamationi del popolo. La qual cosa fù cagione d'accrescimento di maleuolenza, come di tali cose il piu delle volte auuienne. Ma poco tempo poi riscaldando la venuta del Re, i duoi fratelli hauendo conuenuto insieme del modo, & del tempo cautamente in vn giorno determinato partendosi ciascuno di loro di notte tempo, ruppono ei confini, & si trasferirono in corte del Christianissimo. La qual cosa tolse

molto di riputatione, & accrebbe non poco odio al detto Piero. Trouandosi la Citta nostra dentro cosi disposta, & essendo collegata con Papa Alessandro, & con gl'Aragonesi, congiunse insieme le sue genti con quelle della chiesa, le quali s'erano fatte innanzi nella Romagna in fino ad Imola per opporsi in quel luogo alle forze del Re, il quale hauendo gia passato i monti sanza alcuno contrasto, per fauore del Signor Lodouico Sforza gouernatore in voce, & in fatto Signore del Ducato di Milano, nel qual tempo era anco in porto Pisano arriuata l'armata del Re Alfonso d'Aragona, della quale era ammiraglio, & Capitano don Federigo fratello di detto Re, & à riscontro delle dette genti vennero auanti le genti d'arme del Signor Lodouico sopradetto con circa quaranta squadre di Franzesi, & fecero testa nel contado d'Imola. Perche la Signora Contessa Caterina Sforza, che fu moglie del Conte Girolamo, benche fusse sorella naturale del detto Lodouico, era collegata co i Fiorentini, & come suddita della chiesa ad instanza del Papa concorreua à dare ogni fauore all'essercito de gl'Aragonesi, & della chiesa per impedire la venuta del Re in Toscana, & alla volta di Napoli. Soprastettero questi esserciti ne medesimi luoghi molti giorni, essendo quasi eguali di forze, nel qual tempo quelli dell'armata del Re di Napoli soldarono fanti assai nel territorio di Fiorenza, & condussongli à Pisa, & à Liuorno, & quasi che per forza gl'imbarcarono su l'armata Aragonese, perche essendo genti non punto consuete al mare, & mal volontieri essercitandossi in quello, l'opera loro era molto poco vtile. Su la medesima armata si trouaua Messer Obbietto fuoruscito di Genoua, & nimico di quello stato, che la gouernaua, per andar nella riuiera di Genouá per certo trattato che si diceua hauere il detto Messer Obbietto in Rapale, doue essendo sbarcati circa quattro mila fanti non succedendo la cosa felicemente, vi rimasero quasi tutti morti ò presi, & messi in Galea per forza che fù cosa di gran danno, & sbigottimento alla lega, & all'armata del Re Alfonso. In questo mezo la persona del Re di Francia circa al principio di Ottobre venendo da Parma, & Pontremoli con grande essercito di Caualli & pedoni entro nelle terre de Fiorentini collegati (come s'è detto) del Re di Napoli, & campeggiando prese nella Lunigiana Castiglion del terzieri, & altre castella suddite, ò raccomandate à Fiorentini. Onde in Fiorenza si cominciò à temere grandemente da gouernatori dello stato: & dall'altra parte il popolo cominciò à spera-

ſperare,& pigliare animo,& à ſparlare vniuerſalmente ſenza riſpetto di Piero de Medici,& del ſuo gouerno.La coſa vedendo egli,& ei ſuoi ſeguaci,ordinarono molte coſe ſecondo il biſogno della guerra,& fecero prouedimento di munitione in Piſa,& ne gl'altri luoghi circonſtanti.Nondimeno volendo Piero fare in Fiorenza groſſa prouiſione di denari,trouò grandiſſima difficultà nello vniuerſale ,& facendone richieſta in particolare à molti Cittadini gli trouo duri & mali diſpoſti allo ſpendere fuori d'ogni ſua opinione.Onde quaſi per deſperatione fu moſſo,& anchora cõſigliato da gl'amici di partirſi da Fiorenza,& ſenza far piu altra pruoua della fede de Cittadini penſare di riconciliarſi col Chriſtianiſſimo , & laſciando la lega rimetterſi nelle braccia di ſua Maeſta con quelle conditioni d'accordo che piu gli foſſero poſſibili, come dicemmo hauer gia fatto Lorenzo ſuo padre (trouandoſi in ſimili anguſtie) rimettendoſi nella poteſtà del Re Ferrando di Napoli.del quale, per tale atto diuenne amico & collegato.Partiſſi per tanto Piero da Fiorenza inſieme con vna grande,& honorata ambaſciaria,della quale egli era il capo per andare à trouare la Maeſta del Re inſino al Pontremoli. Et perciò laſciando indietro gl'altri ambaſiadori , hauendo prima , praticato & trattato in Fiorenza,& di fuori cõ gl'agenti,& mãdati del Re, per gratificarſi con quella Maeſtà offerſe loro quaſi che ſpontanamẽte di darli nelle mani Serrezzana,& Pietra ſanta,terre & luoghi fortiſſimi,& munite marauiglioſamente. Oue inſino à quel di s'era fatto & diſegnato di fare teſta delle genti Fiorentine di opporſi alle forze de nimici. Era chiamato in quel tẽpo Piero de Medici da Franzeſi il gran Lombardo per non hauere egli in Fiorenza alcuno legittimo titolo di Signoria.Et eſſendo conſueti eſſi in quel tempo di riconoſcere.& chiamare tutti gl'Italiani Lombardi.Fu per tanto accettato, & veduto in corte amoreuolmente detto Piero per queſta ſua liberalità dalla Maeſtà del Re,ſiche doue quella ſarebbe ſtata contenta per ſua ſicurtà ſolamente di Piſa,& di Liuorno,molto maggiormente rimaſſe contenta,& ſodisfatta,vedendoſi offerire & dare Librafatta,& Mutrone,& l'altre fortezze,le quali terre & fortezze furon date tutte nelle mani del Re da Rettori & Caſtellani,che le teneuano per Marzocco , moſſi ſolamente dall'autorità del detto Piero, ſanza aſpettare le lettere & i contraſegni dalla Signoria. (come ſecondo le leggi oſſeruare ſi doueua) Queſte coſe inteſe in Fiorenza dalla Signoria & dal popolo diedero vniuerſalmente gran pertur-

barione alla Città ſdegnandoſi ogn'vno grandemente, che Piero ſolo ſanza alcuna commiſſione della Signoria, & etiandio ſanza ſaputa de ſuoi compagni ambaſciadori haueſſe hauuto animo di priuare di tante importantiſſime terre la propria patria. Fecero per tanto cinque altri oratori, tra quali fu fratre Hieronimo Sauanorola Ferrareſe dell'ordine de predicatori oſſeruanti, & del conuento di ſanto Marco, del quale fratre haueremo in altro luogo piu opportunamente à parlare. Eſſendo adunque il Re anchora in Luccha, & hauendogli parlato il detto fratre, hebbero tali oratori grata audiēza. Et con qualche buona ſperanza della beniuolenza del Re, ma non trouarono coſi fatta diſpoſitione della mēte ſua, quando poi el detto Re era in Piſa, perciò che Piero, il quale era andato à rincontrarlo gl'haueua gia preoccupato l'animo. Si che anchora che il fratre parlaſſe molto efficacemente diffendendo la innocentia del popolo Fiorentino, & vſaſſe molte parole deprecatorie, & comminatorie da parte di Dio, queſta ambaſceria fù di poco momento. Condotta poi ſua Maeſta in Piſa fù da Rettori di quella Città, & commiſſarii, & ambaſciadori Fiorentini riceuuto, & honorato lietamente, & magnificamente. Ma ei Piſani erano molto innanzi ſtati confortati, & ſollecitati alla ribellione di Marzoccho dal Cardinale San Seuerino, & da altri perſonaggi ad inſtanza del Signor Lodouico, che diſegnaua d'impadronirſi di quella Città, come per eſſere ella gia ſtata de Signori Viſconti anticamente Duchi di Milano, da quali dependano, & ſono deriuate con giuſto titolo di poſſeſſione quelle ragioni che hanno in Piſa ei Fiorentini, come ſe oggi à Duchi Sforzeſchi la medeſima Città s'appartene ſſe. Et perche il detto Ducha haueua fatto ſopra di ciò il ſuo diſegno, non volendo poi el Re accōſentire al ſuo ingordo appetito, ſi crede che naceſſe il principio della alienatione della mente del Duca dalla amicitia di quella Maeſtà. Eſſendo adunque ſoleuati gl'animi de Piſani dalle perſuaſioni di queſti perſonaggi del Duca, & per mezo di quei Baroni, che poteuano aſſai appreſſo del Re, confortati, ſi leuarono vn giorno quaſi, che à popolo, & in gran moltitudine d'huomini, & di donne, ſi fecero incontro à quella Maeſtà che tornaua da meſſa, gridando tutti ad vna voce, libertà, libertà, hauendo preſo grande animo per qualche grata, & dolce parola per loro conſolatione vſata dal Re, & come ſe eglino haueſſero hauuto vna chiara & ferma promeſſa, & reſoluta determinatione della ſua volontà, ſubitamente ſi leuarono

uarono à romore, & corsero la terra disfacendo per tutto i Marzocchi,& l'armi & le insegne Fiorentine. Et cacciarono delle case loro ei Rettori,& gl'altri vfficiali della Signoria di Fiorenza villanamente. Si che forse gl'harebbero saccheggiati, se non fusse stata l'autorità del Re, & de suoi Baroni, che posero fine à cosi fatti tumulti. Mentre che Piero de Medici procacciaua d'assettare le cose sue col la Maesta del Re,& che le genti Franzese ingrossauano tutta via in Romagna per la volta di Toscana, passò di questa vita Giouan Galeazzo Duca di Milano, il quale era stato visitato dal Re come parente molto amoreuolmente nella fortezza di Pauia, oue egli si giaceua poco sano. Et benche ei fusse d'età d'anni XXVII. & secondo le leggi fuori d'ogni tutella, era non dimeno stato tenuto, & trattato dal zio Lodouico, come huomo priuato, & poco manco, che mentecatto. Essendo egli per natura di mente & d'animo, molto debole. La cui morte hauendo vdito,& forse aspettato il Signor Lodouico, si parti da Piacenza insino doue egli haueua acompagnato la persona del Re,& con prestezza si tornò à Milano. Oue hauendo disposto gl'animi d'alcuni principali Cittadini alle voglie sue, quasi che costretto dal respetto della commune vtilità: perche il figliuolo del defunto era anchora in infantile età, fece se stesso Duca correndo sanza alcuno contrasto la Città, & riceuendo l'vbbidienza da ogn'vno,& cosi con maggior letitia, & festa della sua propria & priuata Corte, che della vniuersale letitia del popolo, prese interamente la Signoria, onde rimase vna ferma opinione de gl'huomini che il nipote fusse morto di veleno. La cui mala fortuna fu seguita dal suo figliuolo infante. Prese adunque per forza l'essercito Franzese in Romagna il castello di Bubbano del territorio d'Imola,& hauendolo mandato à saccho,& gli habitatori,& soldati tutti à filo di spada s'appressò ad Imola, & Faenza, onde il Duca di Calauria fù cocostretto à ritirarsi verso Furli. Il perche la Contessa Caterina Sforza fù costretta d'accordarsi cō Francesi, mediante l'autorità del Signor Lodouico lasciando il Papa,& la sua lega, & cosi fecero ei Faentini, che all'hora erano raccomandati de Fiorentini. Questo caso hauendo inteso don Federigo, che padroneggiaua l'armata Aragonese,& Piero de Medici essere andato in persona al Re, & i Fiorentini inchinarsi alla diuotione di quello, si partì da Pisa, & da Liuorno, hauendo però prima satisfatto à tutti i suoi creditori contra l'opinione d'ogn'vno, credendosi communemente, che egli fusse in

tutto allogiato à discrettione. Questo diciamo perche all'hora si diceua che questo Federigo era molto dissimile dal Re suo fratello, & da Ferdinando suo auolo. Et cosi hauendo preso alto mare se n'andò alla volta di Napoli con tanto detrimento della espettatione, che s'era concetta della gagliardia di quella armata, che da questa sua paurosa ritirata si fece giudicio, che il regno di Napoli non hauesse à poter fare alcuna resistenza alle forze Franzesi. Et massimamente per hauer anche vdito che l'armata del Christianissimo ne veniua di Prouenza alla volta di Pisa. La qual armata hauendo dimorato qualche giorno nel porto Pisano, se n'andò ad Hostia in Foce del Teuero, che all'hora si teneua, & guardaua per il Cardinale Ascanio fratello del Duca Lodouico, il quale Cardinale insieme con san Piero in vincola, & alcuni altri Cardinali & Baroni Colonnesi s'erano ribellati per piu mesi innanzi da Papa Alessandro, seguendo la parte Franzese. Hauendo in questo tempo riceuuto il Christianissimo la guardia delle fortezze di Pisa, & di Liuorno, di Librafatta, & Mutrone, & dell'altre cose dette di sopra si parti venendo verso Fiorenza, con parte di suo essercito, & l'altra parte hauendo mandato per la maremma di Pisa alla volta di Siena. Et la sua persona si condusse à Signa luogo otto miglia vicino a Fiorenza, & fù alloggiato nella villa de Pandolfini, oue gli furon mandati nuoui ambasciadodori con grossi, & ricchi presenti d'ogni sorte di viueri, & altre delicatezze conueneuoli alla reale Maestà. Nel tempo che egli soggiornaua anchora in Pisa, Piero de Medici hauendo gia accordato con sua Maestà & hauendo inteso che da ei Signori, & collegii & da alcuni altri priuati Cittadini in Fiorenza si trattaua cõtra lo stato suo, hauendo prima dato ordine col Signor Pagolo Orsino condotto da Fiorentini, & suo parente, che soldasse molte fanterie nel contado di Fiorenza, & in altri luoghi in Toscana, se ne tornò alla Città con ferma intentione di pigliare il palagio, & constrignere la Signoria à far parlamento, & mediante quello ripigliar lo stato, non solamente secondo il modo consueto del'antico gouerno de Medici, ma con ferma deliberatione di farsi principe assoluto della patria, instigato massimamente acciò fare dalla moglie, & da gl'altri Orsini suoi parenti. Et cosi far morire, ò mandare in esilio tutti quei, che sapeua hauer macchinato contra di lui, & à questo effetto hauendo fatto venire il sopradetto Pagolo Orsino con le sue genti d'armi, & balestrieri à cauallo à Santo Antonio del Vescouo apresso à Fiorenza, egli

gli accompagnato da suoi staffieri, & famigli adi 9. di Nouembre M. CCCC LXXXXIIII. circa hore 21. in Domenica, che fù il di consagrato a santo Saluatore, se n'andò in Piazza alla porta del palagio fingendo di voler parlare a essi Signori, per raguagliarli delle cose fatte, come la mattina haueua detto di voler fare, ma non vi fù riceuuto dicendogli alcuni de collegi d'hauer commissione dalla Signoria di non lo lasciare entrare in palagio se non solo, & per il picciolo, & basso sportello della porta. Onde fù molto perturbato, ma essendo egli partito, & discostato molti passi, fù da vn Mazzieri detto il Buschetta, rimenato in dietro per parte di Antonio Lorini vno de Signori, che non concorreua con la volontà de gl'altri suoi compagni, anzi essendo per sorte in quel giorno preposto non voleua proporre partito, & deliberatione alcuna contra lo stato de Medici, & tenendo apresso di se le chiaue del campanile, non lasciaua che la campana grossa si potesse sonare à martello. Ma Messer Luca Corsini dottore di legge con alcuni altri de i Signori scendendo alla porta del palagio con l'aiuto di Iacopo de Nerli, & di Filippozzo Gualterotti, & altri collegi lo fece ributtare dalla porta non sanza alcune parole ingiuriose, che dal detto Iacopo gli furono vsate. Si che ei fu costretto partirsene, & tornarsi alla volta di casa. Il quale accidente del tenergli la porta essendo veduto da molti Cittadini, che sanza armi alcune si trouauano in piazza, gli leuaron drieto il romore gridãdo, che si douesse andar con Dio, & non volesse contrastare al voler della Signoria & da fanciulli anche fu perseguitato co sassi. Onde anchor che egli di sua natura fusse animoso, & gagliardo, Prese (non so come) tanto sbigottimento (secondo che piacque à Dio) che dalle grida di pochi disarmati, che piu con le parole, col volto, & coi gesti, & con le becche de Cappuci, che altrimenti lo spauentorono, ristretto in mezzo de suoi staffieri si partì di piazza. Et il Bargiello chiamato Pier Antonio da l'Aquila, che dalle sue stãze era corso in aiuto di detto Piero, da i medesimi Cittadini disarmati con tutti i suoi compagni fù disarmato, & sualigiato, & colle minaccie rimesso nelle proprie case, & fù costretto à rilasciare delle sue carceri tutti i prigioni, si che tali prigioni, & l'armi del detto bargiello furono si puo dire le primo, che per la ricuperatione della libertà fussero tratte fuora contra l'inuecchiata seruitu di LX. anni passati. Da questo tumulto, & concorso del popolo essendo inanimiti i Signori, & parimente spauẽtati dall'ordine, che ei sapeuano essere stato dato da Piero con-

tra le personæ loro, diuentarono piu gagliardi, & per hauere il concorso del popolo fecero finalmente sonare la campana à martello. Perilche essendo leuato tutto il Popolo à romore concorse armato vnitamente alla piazza. Benche in quel tempo pochissime armi, per la conditione di quel gouerno si trouassero nella Città & quelle poche, & di goffa foggia. Et solamente nelle case de principali cõfidenti, & affettionati di quello stato. In questi romori Piero tornato à casa fece venir da santo Antonio il Signor Pagolo, & le sue genti Et egli hauendo poco prima mandato verso la Piazza Messer Giouanni suo fratello Cardinale gridando Palle, Palle, si armò di tutte armi per seguitarlo. Ma sentẽdo che il Cardinale era stato ributtato indietro dal tumulto del popolo, si che ei non haueua potuto passare piu oltra, che la chiesa di santo Bartolomeo tra calzaiuoli & gia in piazza esser ragunata molta gente, temendo d'esser combatuto per le strade, co sassi, & colle pietre offeso dalle finestre delle case, si perse d'animo, & insieme con Giuliano suo fratello si ritrasse alla porta à san Gallo. Oue dimorando alquanto fece ogni pruoua, & etiandio col' gettar danari, di solleuar gl'habitanti di quello popoloso Borgo, che tanto soleua essere particolarmente affettionato alla casa sua. Ma tutto fu fatto in vano. Il che habbiam voluto raccontare, perche si vegga quanto poco vaglia in simili casi la prudenza, ò la forza humana. Oltra il fatale destino. Perciò che secondo, che poi fu considerato & giudicato doppo il fatto, è certa cosa che se il detto Piero si fusse fermo nelle sue proprie case co suoi seruidori, & familiari solamente, nessuno harebbe hauuto ardimento d'andare à combatterlo, & ogni cosa alla fine si sarebbe riuolta in suo fauore. Ma poi che ei senti sonare la campana grossa à martello, subito si parti da san Gallo, & essendogli gia serrato dietro la porta si ristrinse co soldati del Signor Pagolo, i quali erano maggiormente spauentati di lui, temendo da quei Borghigiani, & da i contadini d'esser combattuti, & sualigiati. Si che andando alla volta di Bologna auanti, che Piero si conducesse à confini, dalla maggior parte de suoi rimase abbandonato. El Cardinale in quei trauagli vestito da frate di san Francesco prouide alla salute sua, & il Signor Pagolo poi che hebbe accompagnato vn gran pezzo di via i suoi parenti, vedendo i soldati suoi fuggirsi, anchora egli si parti da loro, & i soldati suoi in gran parte in piu luoghi furono da Villani offesi, & sualigiati. Dicesi che essendo Piero arriuato à Bologna non fù da Messer

Giouan

Giouanni Bentiuogli riceuuto troppo amoreuolmente, ma piu tosto con sembianza di poca compassione di sua fortuna, si che quasi dispreggiandolo fù domandato da lui chi di Fiorenza l'hauesse cacciato sogiognendo appresso, che quando egli vdisse dire di se per alcun tempo, che ei fusse discacciato di Bologna non lo douesse mica credere, ma piu tosto che fusse stato tagliato à pezzi. Essendo cosi resoluto d'aspettare la morte nel animo suo. Non dimeno anche al Bentiuoglio al tempo destinato successero le cose altrimenti, che ei non si pensaua. In Fiorenza in questi tumulti il popolo minuto corse alle case di Ser Giouanni Guidi notaio, & cancelliere delle riformagioni, & parimente alle case di Antonio di Bernardo Miniati stato lungamente proueditore del monte. Contra ei quali il popolo per piu tempo auanti haueua conceputo vno odio mortale, per essere costoro reputati sottili inuentori delle molte, & incomportabili gabelle & grauezze poste alla Città, conciosia cosa che la nuoua moneta de quatrini bianchi da loro consigliata hauesse fatto crescere la quarta parte piu il pregio del sale, & di tutte l'altre gabelle. La qual cosa dispiacque, & ragioneuolmente fù graue & molesta à nostri distrittuali, i quali con la Città son conuenuti con varii patti & conditioni. Furon dette case saccheggiate interamente sanza offesa però d'alcuna persona. Et similmente la casa del Cardinale à santo Antonio, & l'orto ò giardino posto su la piazza di san Marco, & harebbero forse seguitato di fare simile insolēza contra de primi amici, & seguaci della casa de Medici, se con seuerissimi bandi cotali malfattori non fussero stati rafrenati dalla Signoria. Ne medesimi giorni si cancellorono le immagini de rebelli fatti insino dell'anno M.CCCCXXXIIII. dipinte nella facciata del palagio del Padestà, & quelli del M. CCCCLXXVIII. depinti sopra la porta della Dogana. Furono ancho restituiti nella Città ei Neroni Dietisalui, & la casa de Pazzi, & altri confinati ne tempi passati per cagioni delle inimicitie della casa de Medici. Nel medesimo tempo Lorenzo, & Giouanni frategli, & figliuoli de Pierfrancesco di Lorenzo de Medici i quali erano in corte del Re essendo liberati dall'esilio, tornati in Fiorenza fecero leuar le arme delle palle della facciata delle case loro. Et in quel luogo porre l'insegna, & l'arme propria del popolo, la quale è la croce rossa nel cāpo bianco. Et cosi lasciando il cognome de Medici, per publico decreto come singulari amatori della libertà si fecero chiamare popolani. Fece la Signoria nuoui ambascia-

dori ad esso Re di Francia per capitular con lui soggiornando egli, anchora in Signa, mentre che si apparecchiaua la honoranza per riceuerlo nella Città, à quali rispose, che dentro alla gran villa s'assetterebbero in buona forma tutte le cose con loro contentezza, & satisfattione. Venne per tanto sua Maestà adi 17. del detto mese à hore 21. entrando per la porta a santo Friano, sotto vn riccho baldacchino, portato da nobilissimi giouani, & con magnifico, & riccho apparecchio di tutte l'altre cose, che à cosi fatta pompa si conueniuano. Ma di tutta cotale honoranza nõ fà mestiero al presente di ragionare, ne della marauigliosa, & bella & riccha compagnia de suoi Baroni, & gente d'armi, & fanterie, essendo state cosi fatte cose raconte da altri molto ordinatamente, basta far mẽtione, che la Signoria venne insino alla porta à rincontrar sua Maesta con bellissima compagnia di Cittadini di graue età; & giouani Fiorentini ricchamente vestiti di diuersi drappi alla Franzese. Venne il Re con tutta la pompa per il borgo di san Friano per la multitudine & grandezza della qual põpa fù disordinata tutta l'ordinãza della bellissima processione del clero, che era andata à rincõtrarlo, oltra che fù accresciuta molto tale cõfusione per vn poco di pioggia, che sopraueнne, nel celebrare quella cerimonia. Seguitò poi la medesima põpa per il Borgo di san Iacopo sopra Arno, & passato il ponte vecchio per porta santa Maria & per vacchereccia, & per piazza, & dal palagio del podestà, & dietro à fondamẽti di santa Maria del fiore si cõdusse alla mastra porta della detta chiesa. Oue fù riceuuto dal clero, & dalla processione, che per altra piu breue strada haueua anticipato, & preuenuto la lunga pompa del Re. Oue essendo scaualcato, andò à visitare l'altar maggiore, & rimontato poi à cauallo sanza Baldacchino (perche era stato saccheggiato secondo l'vsanza dalla plebe) si condusse alla casa di Piero de Medici. fatta prima dal detto Piero, & poi dalla Signoria magnificamente & superbamente addornare, si come si conueniua à tanto principe. Gridando per tutte le strade con gran festa il popolo Francia, Francia. Et nella detta casa da coloro, che n'hebbero la cura fù riceuuto, & allogiato, & accarezzato con tutta la sua honorata compagnia. L'altra sua corte, & gl'altri suoi gentil'huomini furon tutti aggiatamente, & honoratamente secondo i gradi loro alloggiati nelle case de Cittadini insieme colle genti d'arme, secondo che da forieri Franzesi & commissari, & ministri della signoria era stato diuisato & ordinato. Furon tenute in quella notte, & in tutte l'altre seguenti le lucerne accese

alle finestre delle case, mentre che il Re soggiorno in Fiorenza. Si-
che non meno sicuramente, & commodamẽte che di mezzo giorno
si caminaua la notte per tutta la Città. Essendo riposata qualche
giorno la Maestà del Re, & intratenuta cõ la rappresentatione d'al-
cune solenni & belle feste, come è quella molto singulare della Ver
gine annuntiata, che si rappresentò con ingegnoso & marauiglioso
artificio, nella chiesa di san Felice in piazza. La quale tanto gli fu
grata, & diletteuole, che hauendola veduta vna volta publicamen-
mente, la volle riuedere altre volte sconosciuto, & priuatamente.
Cominciossi dipoi à trattare de gl'accordi tra gl'agenti del Re, & i
Sindachi eletti dalla signoria. Et de capitoli che si doueuan fare fra
la sua Maestà & il popolo Fiorentino, nella quale pratica & maneg-
gio nacque grandissima contrauersia, perciò che tra le prime domã-
de il Re comincio à trattare della ritornata di Piero de Medici in
Fiorenza, & di voler lasciare alla partita vn suo luogotenente nel-
la Città, le quali due proposte subito, che vennero alle orecchie de
Fiorentini generarono grandissima perturbatione ne gl'animi loro,
& massimamente perche ei si vedeua, ò credeua che questo nascesse
non dalla spontana volontà del Re, ma piu tosto dalle suggestioni
de parenti, & amici di Piero, mediante l'opera di Monsignor di Bles
huomo di grãde autorità & gratia appresso la Regia Maestà. Il qua-
le monsignor era alloggiato in casa di Lorenzo Tornabuoni, & fù
tanto questo sospetto, & timore, che grandissimo numero di Citta-
dini si congiurarono in palagio insieme con la Signoria, con animo
deliberato di fare in ogni modo resistenza à cosi fatte domande. Le
quali intendendosi ancho di fuori vniuersalmente il popolo ne pre-
se tanto grande indignatione, che per poco mancò che la Città su-
bito si leuasse à romore, & stando cosi sospesa, & solleuata, auuenne
che si leuo vn tumulto su l'occasione d'vna questione nata per alcu-
ni artigiani della terra, & soldati Franzesi, nel quale accidente andò
la cosa tanto innanzi, che le fanterie de Suizzeri allogiate dentro &
fuori alla porta al prato, si missero à sforzare Borgo ogni Santi per
volere accostarsi allo allogiamento del Re, dal quale insulto furo-
no ributtati con l'armi, & con le pietre, che dalle finestre, & da tetti
sopra di loro erano gittate. Durando però la zuffa da ogni banda
piu d'vna hora, insino à tanto che molti Signori Franzesi & Citta-
dini commissarii mandati dalla Signoria mossi dal medesimo ris-
petto del commun pericolo, che si portaua, con ogni possibil modo

ripararono à tal disordine. Per il che hauendo dismesso gl'agenti del Re ei sopradetti ragionamenti, cominciarono nelle domande à procedere piu moderatamente, benche dall'vna parte, & dall'altra infino alla partita del Re, si viuesse continuamente con molto sospetto, finalmente sotto di XXIIII. del detto mese di Nouembre si soscrissero i capitoli. Dauanti alla conclusione de quali non dimeno auuenne questo accidente, & ciò fù che disputandosi tra le parti della quantità della pecunia che si domandaua, parendo al Re che la Città non sadisfacesse à quello, che à lui pareua si cõuenisse sdegnato, & venuto in collora minacciãdo disse, io faro dare nelle trombe, allequali parole Piero di Gino Capponi vno de Sindachi con la medesima audacia, & costantia d'animo stracciando la copia de capitoli, che teneua in mano, rispose, & noi faremo dare nelle campane. Et questo detto co suoi compagni insieme se n'ando alla volta delle scale. Ma hauendo il Re fattolo richiamare indietro (perche era suo familiare) essendo stato oratore in Francia appresso di sua Maesta sorridendo disse, Ah Ciappon, Ciappon, voi siete vn mal Ciappon. Et cosi pacificamente, & lietamente furon fatti i capitoli della pace dalla sua Maesta & da nostri signori, De quali capitoli, & massimamente de principali, & piu importanti faremo mentione. Perche alla Maesta del Re pareua essere stata offesa dalla nostra Città (come era il vero) benche ciò fusse proceduto dallo stato particolare de' Medici, & non da quella, per hauergli essi denegato il passo, & hauer riceuuto amicheuolmẽte l'essercito del Duca di Calauria in Romagna, & l'armata Aragonese à Pisa, & à Liuorno, & perciò fù necessario rifarlo, & ristorarlo de dãni riceuuti. Onde restò poi contento & satisfatto. Cominciaua adunque il primo capitolo in questo modo, cio è

1 Che sua Maesta perdonaua al popolo Fiorẽtino, & come buoni amici restituiua nella sua gratia, & nel suo Reame i detti Fiorentini (Perciò che di quello gia gl'haueua sbanditi) insieme co loro drappi, & tutte l'altre mercatantie.

2 Che sua Maesta & il popolo Fiorentino per l'auuenire in perpetuo s'intendino amici, & collegati, & gl'amici del Re sieno amici del popolo Fiorentino, & e conuerso.

3 Che i Fiorentini per tutto il suo Reame habbino quei benefitii, & priuilegii & emolumenti, che hanno i proprii Franzesi: come se nati fossero in Francia.

4 Che ei Fiorentini nauigando s'intendino priuilegiati di tutti i priui-

i priuilegii de Franzesi, & che possino portare le bandiere del Re con la banda di sopra, che dica libertas.

5 Che in tutti quei luoghi doue s'hauesse à scriuere, si dica Carlo Re di Francia restauratore, & protettore della libertà Fiorentina.

6 Che per gratitudine, & dono segli paghi & doni dal popolo Fiorentino migliaia centouenti di fiorini d'oro in tre paghe in certi tempi presi.

7 Che sua Maestà tenga duoi Oratori in Fiorenza, & ei Fiorentini dua ambasciadori nel campo del Re per consultar de fatti della guerra.

8 Che la Citadella nuoua di Pisa, & la Roccha nuoua di Liuorno, di Pietrasanta, & di Serezana si guardino per il Re, & à sue spese per duoi anni al piu, & manco, se manco durasse la espeditione di Napoli, la qual s'intenda finita ogni volta che il Re fusse signore di quella Città, ò vero facesse accordo, ò lunga tregua col Re di Napoli, ò vero quando per altro fatto non fusse col suo essercito in Italia: & cosi debbino promettere i Castellani delle dette terre, & cosi che le Castella del tertiere, & lunigiana, & ogni altra terra & paese stato suddito ò raccomandato de Fiorentini, & acquistato dal Re per forza, ò per amore ritornino, & sieno de Fiorentini con quella medesima giuriditione, che prima.

9 Che a Pisani si perdoni quando ei ritornino à quella obbedienza de Fiorentini, che egl'erano prima.

10 Che al Cardinale, & à Piero, & à Giuliano de Medici si leui la taglia restando non dimeno ferma la confiscatione de beni hereditarii del Cardinale. & di Giuliano per tanto che loro in forma valida si oblighino à concorrere à debiti di Piero. Et s'intendino confinati il Cardinale & Giuliano fuora delle cento miglia dalla Città di Fiorenza. Et Piero fuora delle dugento miglia dal contado & distretto, potendo non dimeno stare nel campo del Re fuora di detto contado, & distretto.

11 Che alla Alfonsina de gl'Orsini dõna di Piero si renda di presente la dota, & che i conti fra detto Piero, & frategli, & i loro creditori si vegghino in certi modi, & forme, ne capitoli perciò ordinati si contiene. Ma noi, & del tenore di tutti i sopradetti capitoli, & de gl'altri tutti, che per breuità di racontare si lasciano, ci rapportiamo alla originale scrittura di quei, che si truouano ne publici monumenti della Città, de quali furon rogati i cãcellieri di sua Maesta

& Ser

& Ser Francesco Ottauiani d'Arezzo notaio & procuratore al palagio del Podestà. Doppò la fatta sottoscrittione, il sequente giorno conuennero in santa Maria del Fiore la Maestà del Re, & la Signoria con i suoi collegi, & sindachi, & molti Cittadini. Oue cantata vna solenne Messa, si giurò & promisse *Sub verbo Regis*, la osseruantia di detti capitoli, & sonaronsi (come si suole) le campane à gloria, & festa per la pace fatta. Et la sera furon fatti fuochi & panegli, & luminiere assai, & altri segni di gran letitia. La quale non fù però tanta in fatto alla partita di questo Re quanta inuerita haueua hauuto tutto il popolo nella sua venuta. Parendogli hora, che per detto Re, & suo cõsiglio nõ si fusse proceduto cõ quella benignità, & amoreuolezza, che meritaua l'amore & deuotione ch'haueua dimostrato, & hora & sempre il popolo Fiorẽtino alla prefata Maestà del Christianissimo in ogni tempo. Desiderauasi per tanto hora che ei si partissi tosto per gli spessi romori che nasceuano tra il popolo, & li soldati Franzesi, ad vno de quali soldati fù tolto da alcuni giouani vn pouero prigione Italiano tagliando la corda con la quale il Franzese lo menaua à torno legato, accioche acchattando per l'amor di Dio gli potesse pagar la taglia. Per il che si saluo il prigione fuggendo velocemente, & non potendo con la medesima velocità seguitarlo i Frenzesi impacciati da quella sconcia, & disutil foggia di scarpette, & pianelle, che all'hora vsauano, imitando tutti la portatura del Re, il quale si diceua essere sedigito, cioè per hauer vn altro dito nel piede allato al dito mignolo, per la qual cosa gl'era neccessario portare le scarpe cosi fatte. Et medesimamente le staffe delle caualcature alla medesima forma. In questi scandali & pericolosi tumulti seguiti mentre che il Re dimoraua in Fiorenza s'era molto adoperato, & affaticato il sopradetto fratre Hieronimo. Onde in questi giorni parendo alla Signoria che il Re mandasse in lungo ogni cosa, non mostrando douer partire cosi tosto dalla Città, come si desideraua, fù costretto il predetto fratre à visitare sua Maestà dicendole il popolo essere molto afflitto, & non poter sopportare tanto disagio, ne star lungamente sotto tanto pericolo. Et che anchora ella badando, perdeua il tempo inutilmente, & però hauesse buona cura al suo consiglio, il quale gli poteua essere fedele, ma non vtile, & che hauendolo Dio chiamato à questa opera della rinnouatione della chiesa Italica come prima gli haueua detto, & come gia per quattro anni auanti alla sua venuta era stato da lui prenuntiato, & publicamente predi-

predicato,& ſogiugneua appreſſo che procedendo eſſo Re in queſta maniera per le ingiuſte operationi ſue,& de ſuoi miniſtri non ſarebbe forſe degno di condurcelo à fine tanto miſterio, & che à Dio non mancherebbe modo per le mani d'altri inſtrumenti di conducerlo à perfettione. Cotali erano i ricordi, che faceua queſto huomo al detto Re. Et conformi à queſti ſappiamo, che furono in quel tempo i ricordi, & i cōſigli di monſignor d'Obegni ſuo capitano generale dello eſſercito di Romagna; il quale Capitano in perſona venne à viſitare il Re in Fiorenza, dolendoſi che la ſua Maeſta perdeſſi la commodità di tanti bei giorni opportuni à far cammino, & à nimici la porgeſſe, accioche meglio poteſſero prouedere à fatti loro mediante la tardità di ſua Maeſtà. Et à queſto ſoggiunſe (come ſi diſſe) queſte formali parole, che gli pareua che ella fuſſe proceduta di maniera col popolo Fiorētino, che hauendole trouato vna fiata auuerſario ſotto il particolar gouerno de Medici lo laſcierebbe ora alla ſua partita peggio contento ſotto il preſente nuouo regimento del popolo, vedendoſi priuato di tante ſue terre, & ſpecialmente della Città di Piſa, nella quale nō da Piſani, ma da Fiorētini proprii (che ne erano Signori) era ſtata ſua Maeſtà amicheuolmente riceuuta. Per le quali coſe finalmēte fù perſuaſo à partirſi. Onde poi adi 28. di detto meſe à hore 22. in circa cō tutta la ſua Baronia, & genti d'arme partì della Città, ma nō cō la medeſima gratia (come è detto) ne etiādio cō la medeſima eſpettatione che ei doueſſe eſſere coſi facilmēte vittorioſo: Si per il ſuo poco cōſiglio, ſi per li mali, & odioſi portamēti delle ſue genti: onde pareua che eſſo medeſimo à bello ſtudio ſi faceſſe difficili le ſue impreſe. Tale era la inſolentia & ſuperchieria del ſuo eſſercito, che poco ò nulla differentia faceua nel conuerſare da gl'amici, ò nimici. Si che gl'haueua ſpauentato tutti i popoli dall'eſſere piu à quello fauoreuoli. Di modo che ſe Dio per ſua ſpetiale gratia non l'haueſſe condotto (come pareua che ſi vedeſſe per lo effetto) al gaſtigo de paeſi noſtri, & di tutta Italia, non fu il ſuo gouerno di tal prudenza, che ne doueſſe ſeguire coſi marauiglioſo ſucceſſo. Andò il Re la ſera ad alloggiare al palagio de Baroncegli, & la mattina ſequente à deſinare alla Certoſa, & l'altro giorno à Poggi Bonzi, & quindi à Siena. Oue entrato ſopraſtette alcuni giorni in feſte, & banchetti, & ſollazzi di donne. Et quiui ancora fu cagione di mutatione di ſtato, perciò che il regimento, che all'hora gouernaua la Città nō molti giorni innanzi haueua rimeſſo d'accordo in Siena certi Citta-

dini ribelli:i quali ora di nuouo cō l'aiuto de Franzesi ingiustamēte mādò fuora. Et di poi con l'aiuto de medesimi Franzesi tenne difesa, & guardata molto tirannicamente la violenza di quello stato. Nel giorno che doueua partire la regia Maesta di Fiorenza si mossero le sue genti di Toscana, & per i nostri cōfini furon condotte da commissarii Fiorentini in quell' di Siena per la via di Valdarno, per il qual cammino passorono i Franzesi insieme piu ristretti, & con maggior ordinanza che insino all'hora non haueua fatto. Siche assai ageuolmente si fece giuditio, che la quantità di tutte le genti appiede, & à cauallo insieme colle bagaglie, & conduttori delle artigliarie, & viuādieri, & altri simili che seruiuano il cāpo, ascendesse al numero di nō piu che 60. milia persone. Passando adunque innāzi sanza alcun contrasto presono Acqua pēdente delle terre della chiesa, & appresso Viterbo, Sutri, & Nepi, & altre terre, che tutte si rēdeuano à gara, tanto pareua grande in ogni luogo ò la gratia, ò lo spauento de Franzesi, ò vero l'odio di quei presenti stati, i quali per la maggior parte nelle terre della chiesa erano violenti & tirannichi, ne quali luoghi trouarono gran copia d'ogni sorte di vettouaglie, di che per il grande stratio che per tutto il cammino fatto ne haueuano, era nata grandissima carestia. Mentre che queste cose in quel di Roma si facceuano, in Fiorenza s'intendeua Piero de Medici essersi partito da Vinegia, oue prima s'era ritirato, & per la via d'Anchona, & di Romagna essersi presentato d'auanti la Maestà del Re, & da quella essere stato humanissimamente riceuuto, prestando orecchie continuamente alle sue querele, mediante il fauore che da cortigiani per la corrutela de doni, & presenti grandi da loro riceuuti era prestato à Medici fuor vsciti. Oltre alle domande che faceuano in Fiorenza ogni di fuora di ragione alla Signoria gl'oratori, & commissarii del Christianissimo. Onde nacque nuoua gelosia nel popolo, si che si viueua per ogn'vno con gran paura & massimamente per quegli dello stato vecchio, & molto piu per quegli che segnalatamente s'erano adoperati per la recuperatione della libertà desiderando questi, & quegli d'assicurarsi da soprastanti pericoli. Onde per quietare ei mouimenti di cotali maligni humori, il prefato frate Hieronimo richiese di voler fare vna predica alla Signoria, & à gl'altri Magistrati, & al popolo, & cosi vna mattina fece, sanza la presenza delle donne & de fanciulli, che meno vtilmente sogliono occupare i luoghi di piu intelligenti, confortando gl'auditori alla pace

& à non

& à non temere alcuno pericolo, & prepose à gl'audienti principalmente quattro cose. Prima il timore di Dio con lo inducere, & confortar le persone alla riformatione de costumi, & à fare tutte l'altre operationi Christianamente. Per le quali si potesse sperare fermamente d'impetrare la diuina gratia. La seconda, l'amore della Republica posponendo ogni priuata vtilità. La terza vna pace vniuersale colla obliuione delle ingiurie. per la quale s'intendesse essere & fusse perdonato a gl'amici dell'altro stato ogni errore, & delitto fatto insino al di della mutatione del passato gouerno. Saluo però la restitutione delle facultà, & pecunie publiche da farsi da coloro, che ne fussero dechiarati debitori, la quale esattione diceua egli che si douesse fare, & procurare con ogni ageuolezza & discrettione. Perdonando à tali debitori le pene & pregiudicii, ne quali secondo la giustitia incorsi fussero. La quarta cosa che pensar si douesse, era di costituire vna cosi fatta forma di gouerno vniuersale, che comprendesse tutti quei Cittadini à quali secondo gl'ordini della Città s'appartenesse il gouerno cõ tutte quelle cõsiderationi & circostantie, che alla prudenza di quei, che per tale effetto erano deputati potessero occorrere: si che nessuno piu si potesse sopra la ciuile equalità innalzare, & esaltare, come ne passati tẽpi per le sette Cittadinesche era auuenuto. Et perciò diceua egli che in quello nuouo gouerno si douesse cõprendere tutti i Cittadini, nõ escludẽdo alcuno che legitimamẽte fusse habile al regimẽto della Città, come di sopra si dice. Et quasi per vno essempio proponeua alla cõsideratione de gl'audienti la forma del gouerno, & cõsiglio grãde della Città di Vinegia aggiugnẽdo però, ò leuẽdo dalla sembiãza di quello secõdo che alla natural dispositione del popolo Fiorẽtino fusse cõueneuole, & come da quei sauii riformatori esser vtile & honesto sarebbe giudicato. Credesi in quel tẽpo che questo huomo nõ s'intẽdesse molto della vita attiua, ma discorresse vniuersalmẽte secondo la morale, ma molto piu secondo la vera & Christiana filosofia. Circa alla dottrina della quale se veramente ei fusse stato ascoltato, sanza dubbio harebbe disposto gl'animi de nostri Cittadini à riceuer la forma d'ogni buono & santo gouerno. Le quali tutte cose hauendo egli predicato, & piu altre volte confortato, finalmente in gran parte furon fatte, & deliberate doppo molte difficultà & contradittione, & massimamente circa al fatto della pace vniuersale & della impunità delle vecchie colpe, & della obliuione delle ingiurie essempio salutifera-

mente tratto dal popolo Ateniese. Per il quale essempio non ostante l'appetito che haueuan molti di vendicarsi delle antiche ingiurie finalmente adi XXIII. di Decembre ne consigli consueti del popolo, & del commune si vinse legitimamente la riforma del consiglio generale, ordinata & proposta da i venti Cittadini riformatori, i quali per vigore della legge fatta del parlamento erano stati creati con pienissima autorità & balia, quanto hauesse tutto il popolo Fiorentino. Per la deliberatione, & l'autorita de quali durante el tempo d'vno anno si doueuano creare i principali Magistrati ciò è i signori, i Gonfalonieri delle compagnie del popolo, & ei dodici buoni huomini, i quali magistrati dal volgo particolarmente si chiamano ei tre maggiori officii, & tutti insieme il collegio, & cosi il Magistrato de dieci della guerra chiamati poi cõ migliore augurio dieci di liberta, & pace, & parimente, il Magistrato de gl'otto di Guardia & Balia. De quali riformatori ò vero accopiatori per detto tempo sono i nomi infrascrirti ciò è del quartiere di santo Spirito Messer Domenico Bonsi Dottore di legge. Tanai de Nerli, Ridolfo di Pagnozzo Ridolfi, Piero di Gino Capponi per la maggiore: & Antonio di Sasso per l'arti minori, & per il quartiere di santa Croce furono Bardo Corsi, Niccolo Sachetti. Bartolomeo Giugni, Giuliano Saluiati per la maggiore: & Iacopo del Zaccheria per l'arte minori, & per il quartiere di santa Maria nouella Messer Guidantonio Vespucci dottore di legge. Francesco di Martino Scarsi, Piero di Bartolomeo Popoleschi, Bernardo di Giouanni Rucellai per la maggiore, & Andrea di Manetto Manetti solo per l'arte minori. Per il quartiere di santo Giouanni, Francesco di Bartolomeo Valori, Guglielmo d'Antonio de Pazzi, Braccio Martelli, Lorenzo di Pierfracesco de Medici, oggi detto de popolani per la maggiore, & Francesco Romoli solo per l'arte minori. Gl'otto di Guardia & Balia furono nel quartiere di santo Spirito Guido Mannegli, per la maggiore: & Mauro Fantoni solo per l'arte minori. Et per il quartiere di sãta Croce, Marco di Piero Nardi per la maggiore, & Saluetto Saluetti solo per l'arte minori, & per il quartiere di santa Maria Nouella Andrea di Carlo Strozzi, & Carlo Rucellai ameduoi per la maggiore: & per il quartiere di santo Giouanni Piero Gherardini, & Bartolo Tedaldi ambidua per la maggiore.

LIBRO

POSCIA che fù ordinato il consiglio generale chiamato il consiglio grande, furon creati da quello ottanta Cittadini consigliatori della Signoria, che constituiuano il senato chiamato volgarmente il consiglio de gl'ottãta, ò vero de richiesti, nel quale interueniuono ordinariamẽte oltre à Signori, & collegi gli otto di guardia, & balia, i dieci della guerra, i capitani di parte Guelfa & alcuni altri magistrati durante quel loro officio. Furono anche fatti in detto tempo officiali di gratie per gratiare i debitori delle grauezze, & etiandio per assoluere delle condemnagioni fatte à delinquenti, i quali officiali gratiarono largamente ogni debitore, si che pochi rimasero che assoluti, & gratiati non fossero, furono anche fatti vfficiali d'acchatto, che acchatessero fiorini centomila da Cittadini, & da gl'Hebrei, i quali danari doppo certo tempo fussero restituiti à ciascuno con certo emolumento, fù ordinato parimente che le grauezze si ponessero per lo auuenire sopra l'entrate de beni immobili, & cosi si pagasse al comune à ragione di dieci per cento delle rendite di quegli, sanza alcune altre impositioni. Le quali tutte cose come che vniuersalmente piacessero alla maggior parte de Cittadini anche à molti di quegli nõ sodisfaceuano, & specialmente à coloro, che aspirauano piu tosto à qualche forma di gouerno particolare, come era cõsueto ne tẽpi passati, & cosi harebbero voluto altri modi di grauezze, si che tra i Cittadini nacquero molti dispareri & contrarieta de l'vno contro l'altro & tra grandi, & tra i popolani: ma le cagioni della diuersità dall' vna parte, dall'altra, molto si dissimulauano. Ma piu scopertamente si cominciaua ad oppugnare il fratre per la diuersità delle opinioni, che si teneuano delle profetie di quello. Della credulità non si vergognauano gl'huomini di disputare liberamente, come si sarebbero vergognati in quel principio di nõ amare, ò, che si credessi che ei nõ amassero piu tosto quel gouerno vniuersale, che qualunche altro gouerno particolare. Et in tanto procedeua l'audacia de gl'auuersarii del detto fratre, che per alcuni accidenti che auuennero, si credeua essergli state ordinate alcune insidie per farlo mal capitare, & anche non sanza intendimento di alcune religiose persone. Onde egli per dar luogo all'ira, & maleuolenza, & liberarsi da soprastanti pericoli, hauendo hauuto la elettione del predicare per la seguente Quaresima mediante vn breue Apostolico per il

quale per ordine de ſuoi ſuperiori ne fu priuato,& mediante quello era coſtretto à partire di Fiorenza,& andare à predicare altroue, ſecondo che da quegli gli ſarebbe comãdato. Onde egli per vbedire, ſi volle partire della Città dicẽdo che hauendo vna volta fatto quel buono officio,che ei giudicaua eſſere vtile & neceſſario alla ſalute di quella,ſecondo che alla ſua profeſſione s'apparteneua, non voleua piu intrometterſi in cotale opera.Et coſi predicando vna mattina impoſe al popolo molte orationi, & digiuni (come ſpeſſo ſoleua fare)per placare l'ira di Dio,accioche la Città foſſe libera dalle future tribulationi.Et dopo molti vtili documenti laſciati al popolo, nel fine della predica da quello preſe licenza, della qual coſa per la maggior parte de gl'huomini ſi preſe grande alteratione.Perciò che & da Magiſtrati tutti,& da gl'huomini di buona mente ſi giudicaua,che le ſue predicationi fuſſero molto vtili alla correttione de coſtumi,& neceſſarie à pacificare inſieme gl'animi diſcordanti, & mal diſpoſti Cittadini nel principio di quel nuouo gouerno. Per la quale conſideratione, per opera & procaccio di molti ſuoi deuoti, & maſſimamente de dieci di libertà & pace, fù procurato che il Papa riuocaſſe il ſopradetto breue, & che ſua Santità gli comandaſſe,che che inſino alla ottaua della proſſima Paſqua di reſſurrettione non ſi doueſſe partire della Città di Fiorenza, & coſi fù facilmente ottenuto,Perciò che il Papa non era anchora ſtato tanto offeſo, & irritato come fu poi dal ſuo predicare,& chi amaua il gouerno vniuerſale,deſideraua che fuſſe da quel fratre introdotto & fauorito:al che concorreuano molto volontieri gl'amici dello ſtato paſſato de Medici per aſſicurarſi dall'appetito della vendetta de gl'auuerſarii, al quale pericolo ſarebbero ſtati maggiormente,ſottopoſti ſotto il gouerno d'vno ſtato particolare, ſe per mala ſorte della noſtra Città vno particolare nuouo regimento ſucceduto fuſſe. Onde fù di lui fatta la elettione(come è detto)per predicare in ſanta Maria del Fiore la Quareſima ſeguente.Nel medeſimo tempo ei Piſani ſi faceuano ogni di piu forti, eſſendo ſtrettamente confortati à perſeuerare nella loro oſtinatione da alcuni de Baroni del Re,& appreſſo fauoriti da Genoueſi, Saneſi, & Luccheſi,la qual coſa vedendo i Fiorentini,& d'eſſer gabbati con varie ſperanze da coloro che ſi intrometuano per fare gl'accordi,hauendo inſino all'hora guerreggiato molto freddamente ſotto diuerſi commeſſarii, deliberarono di muouere eglino apertamente & piu aſpramente la guerra, & perciò mandarono

darono commiſſario in quel di Piſa Piero di Gino Capponi cō aſſai grande eſſercito, nel quale ſi trouarono anche beniſſimo armati molti giouani Fiorentini volontarii. Siche la guerra fù maneggiata di maniera che per tutto il meſe di Gennaio 1495. ſi racquiſtò quaſi tutto el Contado di Piſa, eccetto che Vico, Caſcina, & Buti, hauēdo fatto in tutto quel paeſe prede, & danni grandiſſimi. Era in quel tem po il Cardinale ſan Malò al quale haueua già il Papa dato il Cappello, ſtato mandato dal Re con piena commiſſione, che ſe adoperaſſe per la recuperatione di Piſa, & coſi ſi offerſe egli & promiſſe di fare, ma ſeguendo però tale effetto della recuperatione faceua grande, & dishoneſte richieſte alla Signoria. alle quali per ſodisfare in parte fù determinato finalmēte che la ſomma di fiorini 70. milla douuta à detto Re per ogni reſto, ſe gli pagaſſe vn certo tēpo prima, che la Città non era tenuta, ſecondo il tenore delle conuentioni. Et oltra ciò fù concordato con ſua Signoria reuerendiſſima che ſe gli pagaſſe altri trentacinque migliaia di fiorini ſeguito che fuſſe il ſopradetto effetto, & con tale concluſione ſi parti & cōduſſeſi à Piſa. Oue eſſendo entrato, & hauendo fatto per alcuno giorno da ogni parte poſſar l'armi, & praticato aſſai ſecondo che ei diceua con ei Piſani per la pace & trouatogli molto duri, Adi 24. di Febraio ſe ne tornò in Fiorenza, moſtrando pure di voler procedere nella medeſima pratica co Piſani piaceuolmente, per vedere ſe con qualche dilatione di tempo ſi poteſſe rimuouergli dalla loro oſtinatione. Ma mētre che egli teneua colla Signoria tali ragionamenti, il giorno ſeguente hebbe nouelle del ſubito & inopinato acquiſto, che haueua fatto il Re della Città di Napoli, inſieme con lettere che gli commetteuano, che ſanza indugio ei doueſſe tornare à ſua Maeſtà. Per il che el ſuo maneggio de gl'accordi rimaſſe all'hora interrotto. Ma ſopra di dette nouelle ſi fecero in Fiorenza tutto il giorno, & la ſera ſegni di gran feſta, con fuochi per le ſtrade, & panegli, & luminarie ſopra le torri, & doue è conſueto di farſi. Et nel giorno ſeguente fù fatta vna grande & honorata proceſſione, & in fatto molto diuota, ſecondo l'vſanza, & diſpoſitione di quei tempi. Nella quale interuenne in perſona il detto Cardinale hauendo prima cantato nel duomo vna ſolenne Meſſa. Dopo il quale giorno ſi parti per Napoli molto ſatiſfatto, & contento per hauer riceuuto auanti il tempo per conto del Re quaranta migliaia di fiorini d'oro innanzi al tempo: Et per eſſere ſtato anche egli ricchamente preſentato. Onde ei fece grande offerte

ferte alla Signoria,& promiſſe tra l'altre coſe che della rihauuta preſa di Piſa non ſi dubitaſſe punto. Ma che non potendo egli al preſente badare à procurare per via d'accordo la compoſitione dela pace aſpettaſſino patientemente qualche dilatione di tempo, perciò che ſe egli al preſente concedeſſe à Fiorentini lo ingreſſo in Piſa per la cittadella (come eſſi domandauano) cognoſceua tal coſa non poter ſeguire ſe non con molta occiſione. Et eſſendo egli religioſo nõ voleua incorrere perciò in alcuna inregularità. Et queſto fù in tutto quanto ritraſſero i Fiorentini dal prefato Cardinale. Non oſtante che ſendo ſeguito l'acquiſto della Città di Napoli (la qual coſa era l'vltima conditione che ſi conteneua ne capitoli) non doueua ne poteua il detto Cardinale ne altri ſuoi miniſtri, ne il Re reclamare alle giuſte domande de ſuoi amici, & confederati. Dopo queſto tempo ſeguitando fratre Hieronimo il predicare in ſanta Maria del Fiore, ogni di haueua maggior concorſo di auditori, & maggior credito, ſi per la dotrina di lui, ſi etiandio per gl'accidenti che tutto il giorno occorreuano conformi à ſuoi vaticinii. Et maſſimamente per la gran vittoria con tanta facilità, & felicità da quel Re conſeguita, & molto prima quando in Italia non appariua anchora alcuno ſegno di guerra, dal medeſimo fratre predicando pronuntiata. Si che pareua che in tutta queſta impreſa del Re ei fuſſe ſtata con lui la mano di Dio. tanto che dopo la pace vniuerſale, chel fratre haueua fatto fare à Fiorentini, ei poſſette ancho perſuader loro la legge, per la quale ſi diſponeſſe che tutti ei condannati che per l'auuenire fuſſero fatti dalla Signoria, ò, d'agl'otto ò da altri Magiſtrati per delitti commeſſi contra lo ſtato, coſi nella vita, come nell'altre pene, poteſſero ei medeſimi condennati riccorrere, & appellare da tal ſentenza al cõſiglio grande, con queſſi modi che dalla legge perciò fatta ordinatamente ſi diſpone, le quali coſe furono molto comendate da coloro à quali pareua, che quelle, doueſſero eſſere potẽti & efficaci cagioni della quiete & vnione de Cittadini, aſſicurandogli con tali modi dalle particolari perſecutioni de i loro auuerſarii. Al quale laudabile effetto ſi moſtraua eſſere in diritta & volta la intentione di quello huomo, & il deſiderio de buoni Cittadini. Perciò che in vno coſi numeroſo, & gran conſiglio non poſſono hauere tanta forza gl'affetti humani, come nel poco numero de particolari magiſtrati. Ma mentre che dentro alla Città alla giornata s'acconciauano le coſe in qualche buona forma, di fuori moltiplicauano i diſordini & tra-

uagli,

uagli, perche adi 26. di Marzo 1495. ſi ribello da Fiorentini la terra di Monte Pulciano, hauendo i Terrazzani con vn certo trattato ingannevolmente occupato la roccha della terra, & preſo il caſtellano il quale poi inſieme col capitano, & altri officiali Fiorentini furono aſſai corteſemente da quel popolo trattati & liberati. La qual ribellione fù molto grata à Saneſi, hauendo trouato quegli huomini mal contenti, & molto ſdegnati contro à Fiorentini per riſpetto delle nuoue monete bianche per l'vſo delle quali eſſi veniuano à pagare ei ſalari de loro rettori, la valuta del ſale & altre gabelle cō l'accreſcimento del quarto piu, come s'è detto di ſopra de gl'altri luoghi ſottopoſti à Fiorentini. Per le quali coſe tutti poteuon dire ragioneuolmente non eſſere oſſeruati loro ei capitoli. Et perciò vennero volentieri coſtoro ſotto la protettione de Saneſi. Del che nacque in Fiorenza grande perturbatione, vedendoſi ei Cittadini ſopraſtare da ogni parte tanti pericoli, oltra che ei s'inteſſe nel medeſimo tempo eſſerſi procurata, & finalmente conchiuſa vna lega tra il Papa Aleſſandro ſeſto, & Ferdinando Re d'Iſpagna, & la Signoria di Venegia, & il Signor Lodouico Duca di Milano, & loro adherenti, à difeſa delli ſtati loro, ma in fatto tutta contra la potenza del Re di Francia, & conſequentemente contra i Fiorentini. Se bene à ſua Maeſtà fuſſe ſtato riſeruato il tēpo di quarāta giorni, & à qualūche altro potentato, che nella detta lega entrare voleſſi. Queſta coſa diede vniuerſalmente grande ammiratione ad ogn'vno, perciò che il Papa di poco tempo auanti haueua concordato in Roma col Re quādo ſua Maeſta partito da lui n'andaua alla volta di Napoli, hauendo baciato il Chriſtianiſſimo il piede à ſua Santita & rendutole vera obediēza. Et menato amicheuolmente ſeco il Cardinale di Valenza figliuolo di detto Papa con titolo di legatione pertutto il Regno di Napoli, & anche hauendo hauuto da lui Gemme fratello del Signor Turco, il quale gl'era ſtato chieſto dal Re per facilitar l'impreſa contro à Turchi, la quale doppo la vittoria di Napoli diceua voler fare. Fù per tanto bandita, & publicata la detta lega in Roma agli XII. d'Aprile 1495. con gran ſolennità & cerimonia. La qual coſa fù di gran ſoſpetto al Re, & di gran paura à Fiorentini, i quali ſoli in Italia perſeuerauono coſtantemente nella amicitia di quello. Andarono ei Piſani in quel tempo à campo à Librafatta, & hauendola molto ſtretta, l'harebbero sforzata. Ma i Fiorentini hauendo raccolto inſieme le genti loro ſparſe pel contado di Piſa, non furon per all'hora

aſpettati. Ma partito il ſoccorſo Fiorentino, ei Piſani vi ritornarono poi con maggior numero di genti, & con mille fanti Franzeſi, & Guaſconi che dal Re alla ſua partita erano ſtati laſciati in loro aiuto. Et detto Caſtello aſſaltarono con tanta forza, & preſtezza che hauendo coll'artiglierie quaſi ſpianato tutta la maſtra torre della Rocca furon coſtretti i difenſori à renderſi à diſcrettione. Della qual coſa nacque in Fiorenza gran trauaglio, non tanto per la perdita di quella terra, quanto per il diſpiacere & ſdegno preſo, che i Franzeſi ſi fuſſero quaſi adoperati piu in quella fattione, che non fecero gli ſteſſi Piſani. Et ſecondo gl'auiſi che i Fiorentini haueuano da i loro oratori reſidenti appreſſo della Maeſtà del Re non ritraeuano della mente di quella quanto la Città deſideraua, tanto che ſi ſarebbero diſperati & forſe riuolti alla ſperanza della nuoua lega, che cō grande iſtanza con molte promeſſe ricercaua la noſtra confederatione, & tanto caldamente, quanto piu freddamente ſi portaua il Re verſo l'amicitia & fede loro ſe non fuſſero ſtati i conforti del predetto frate. Il quale predicando ogni mattina gli teneua confortati, & inanimati à ſopportare con patienza i preſenti mali, affermando ſempre in verbo Domini le medeſime coſe, che egl'era vſato di predicare. In modo che non oſtante la grauiſsima impugnatione di molti frati & preti, & ſecolari à lui inimici, ei Cittadini ſi manteneuano quaſi continouamente con la medeſima ſperanza, tanto era grande la buona opinione, che di lui ſi haueua: quantunque il diſcorſo della ragione humana dimoſtraſſe il contrario. Non s'abbandonauano pertanto, ne mancauano di vſare con ogni ſtudio ei rimedii humani, & perciò conduſſero à lor ſoldo, oltra le genti che haueuano, il Duca d'Vrbino con circa ccc. elmetti, ò vero lancie, il quale hauendo laſciato le ſue genti in quello d'Arezzo, & di Cortona à fronte de Saneſi, entro in Fiorenza alli 15. di Maggio con poca, ma bella & honorata compagnia. Attendeuaſi in quei tempi con ogni diligenza à far prouedimento di danari, per le grandi ſpeſe, nelle quali la Città ſi trouaua, hauendo in vn medeſimo tempo duoi groſsi eſſerciti alle ſpalle, vno in quel di Piſa, & l'altro à monte Pulciano cōtro à i Saneſi, & Perugini lor collegati. Di maniera tale che da tutti ei vicini & circoſtanti erano ei Fiorentini combattuti & moleſtati, & ei loro ſudditi per la mala fortuna della Città quaſi tutti ſolleuati à qualche mouimento, tra i quali ei Cortoneſi furon compiaciuti & contentati d'alcune coſe poco ragioneuoli per il ſoſpetto, che

to,che in quel tempo si haueua della fede loro.Ei Luchesi erano tra loro diuisi in parti,delle quali vna voleua perseuerare co Fiorentini nella diuotione del Re,& l'altra si voleua accostare alla lega, Onde ei Franzesi,che erano in Pisa furon chiamati,& andorono à Luccha in fauor della parte Franzese,& massimamente perche il Signor Lodouico haueua lor protestato & fatto intendere,che se tra certi pochi giorni non entrauano nella lega sarebbero trattati da nimici, & simil protestatione fù fatta al Duca di Ferrara,& gia le genti del Duca Lodouico erano venute à Pontremoli per sforzarlo facendo però sembianza di venir auanti verso Luccha & Pisa, & per forza passare in soccorso del Papa,non ostante la forza di Fiorentini che s'opponeua à quelle, sentendo il Re esser partito da Napoli,& tornare per la volta di Roma tutto sdegnato,& in discordia grãdissima col Pontefice per la fuga del suo figliuolo Cesare Cardinale Valentino, & per la morte del sopradetto Gemme fratello del Sig.Turco,il quale accioche il Re di lui seruir non si potesse contra Turchi gl'era stato dato dal Papa nelle mani auelenato: Non poteuano ei Ducheschi uenire molto gagliardi verso Toscana, perche il neruo delle loro genti era rimaso in Piemonte à petto del Duca d'Orliens che era in Asti in adiuto de Franzesi,& Piemontesi, & di già s'erano piu volte appicati ne confini co ei Lombardi & fatto grosse scaramuccie. Le quai cose hauendo el Re vdito, si parti da Napoli adi 21. di Maggio con grande essercito, hauendo lasciato vice Re & capitan generale di tutto el Regno Monsignor di Mon Pensiero & Monsignor di Obegni col resto dello essercito per la diffesa,& guardia del Reame.Il Papa & il popolo Romano mostrarono al principio di voler farsi forti in Roma,& fargli resistenza che non passasse,& per quello effetto ei Vinitiani vi mandarono alcune squadre d'huomini d'arme, & caualli leggieri.Ma il Papa non si volendo fermare in Roma per la instabilita di quel popolo sentendo il Re venire auanti si parti di Roma accompagnato dalle genti Vinitiane, & diciotto Cardinali & se nando in Oruieto terra munitissima, oue poco dimorando prese la via verso d'Ancona per discostarsi il piu che poteua dal camino che doueua fare il Re, & anche per andarsene à Vinegia quando bisognato li fusse.Veduta la partita,& fuga del Papa entrò in Roma il Christianissimo, essendoui riceuuto dal popolo benignamente, & senza molto dimorarui ne venne alla volta di Toscana,& del Territorio Fiorentino. Ma non essendo certificati li Fiorentini della

mente,& intentione di lui per gl'auisi varii & diuersi, che essi haueuano da loro oratori, viueuano in gran sospetto & paura, ne sapendo risoluersi, che partito douessero pigliare, & tra Cittadini era poca vnione dubitandosi delle forze del Re di fuori, & dentro alla Città della fattione de Medici, se detto Re hauesse animo di rimetterli in stato, come già essendo anchora in Fiorenza haueua tẽtato di fare. Trouandosi adunque la Città in queste angustie non volendo accostarsi alla lega, & poco della beneuolenza del Re promettendosi. delibero con animo generoso difendersi per se stessa, negandogli assolutamente il ricetto nella Città, & concedendo gli il passo & vettouaglia per tutto il suo territorio. Et perciò pose ogni suo studio nel fornirsi di gente, & farsi forti in casa d'armi & di vettouaglie per poter quando pur bisogno fusse riceuere il Re in casa senza pericolo per desiderio, che haueua il popolo di rihauere il dominio di Pisa, come tutto giorno pareua che il Re nõ promettendo, ma confortando ne desse speranza. Fu cosa marauigliosa à vedere in quanto poco tempo fusse fatto vn grandissimo prouedimento d'armi dã offendere, & da difendere, & di gran quantità d'ogni sorte di vettouaglie, concio fusse cosa che ogni Cittadino pareua che priuatamente facesse à gara con tutti quei prouedimenti, che si faceuano senza alcuno rispiarmo per ordine della Signoria & di quei commissarii che à tal maneggio di fuori & dentro erano stati deputati in tanto che quasi fino i fanciulli erano armati, & per non mancare de gl'aiuti che primeramente si debbono ricercare dalla Maestà Diuina mediante le predicationi del medesimo frate Hieronimo furon anche fatte molte singulari diuotioni, & publiche, & priuate orationi, hauendo fatto venire in Fiorenza la figura di nostra donna santa Maria in pruneta, seguitando quella il clero & tutti gl'ordini de Religiosi & fraternità & compagnie di secolari: Et tutto il popolo con humile & deuota processione, andando i religiosi senzà ei ricchi paramenti, ò pompa alcuna, come gia in cosi fatta processione si soleua. Ma humilmente seguitando tutto il popolo separatamente, prima gl'huomini, & poi le donne, & nella processione, non furon fatti i doni, & presenti grandi da tutti i Magistrati & dal popolo (come era consueto di farsi in simile cerimonia) ma solamente furon raccolte l'offerte grosse, & le elemosine in danari per distribuire à poueri. Della qual somma vna parte fù assignata al sussidio de poueri della Citta, & l'altra à bisognosi del Pieuere della detta santa Maria in pruneta.

pruneta. Furono anchora in questi giorni fatti & deputati sei huomini per prouedere alla honoranza del Re venendo egli à Fiorenza, & tre oratori creati di nuouo per andare incontro à sua Maestà per intendere (potendo) come, & quando, & donde ei volesse fare il suo camino, & con particolare commissione di protestare chiaramente, che quando sua Maestà volesse tentare di rimettere in stato Pier de Medici ò altra cosa simile, in diminutione, ò pericolo alcuno della intera libertà ne lasciasse interamente tale pensiero, percioche ei trouarebbe tutto il popolo apparechiato à voler morir piu tosto cõ l'armi in mano, che consentire à cosa alcuna non conueneuole. Giunti ei detti oratori al Re, che anchora era in Roma, li ricordarono tutte le promesse sue fatte, & piu volte confermate secondo il contenuto de capitoli: & massimamente circa le cose di Pisa. Hebbero qualche grata riposta come altre volte, benche molto generale. Ma venendo poi sua Maestà con tutto l'essercito verso Siena, & & intendendo da i suoi agenti, & oratori in Fiorenza il popolo essere tutto armato, & da nostri oratori hauendo vdite alcune parole piu tosto gagliarde, che sauie: ne prese qualche sdegno. & parimẽte ei suoi Baroni. Si che ei detti oratori, & gl'altri poi che l'incõtrarono non hebbero da lui molto grata audienza. Et perche hauendo ancora nella sua corte Piero de Medici, & non si lasciãdo egli intendere, dàua ragioneuol cagione, che ogni giorno crescessero ei sospetti. Per la qual cosa quãdo ei fù giunto à Siena erano stati cõdotti in Fiorenza, & intorno à Borghi circa XL. mila fanti di Corazza, oltre à gl' amici, & famigliari che priuatamente si haueuan messo in casa i Cittadini. Fecionsi molti altri prouedimenti, come di sbarare le strade, fornire le case, & le torri di sassi, sbarrare & interrare alcune delle porte, & la notte far la guardia per tutte le contrade da i Gonfalonieri delle compagnie del popolo. Ma in Fiorenza furon messi pochi de nostri condottieri de soldati per non sene fidar molto, hauendo veduto per li andamenti vsati delli agenti Italiani & mandati del Re nel trattare le cose di Pisa la poca fede loro; si per la inconstantia di quello principe, che pareua piu tosto fusse agirato da suoi che esso fussi guidatore del suo medesimo essercito, si ancora per hauer mandato vna gran parte di detti nostri condottieri à guardare Volterra, hauendo deliberato la Signoria di guardare quello luogo solamente oltre alla nostra Città diffidando di potere diffendere li altri luoghi dall'essercito del Re superiore alla campagna ad ogni altro grof-

ſo eſſercito, quando la guerra haueſſe hauuto à durare qualche tempo contro à Franzeſi, tanto era la reputatione che ei pareua che Dio in quel tempo haueſſe dato à quella natione, & tolto à tutta Italia: Et non dimeno la maggior parte di quel ſuo vincitore eſſercito che nella ſua venuta non haueua mai tratto fuora ſpada per combattere era rimaſa nelle guardigioni del Regno di Napoli, & eſſo Re con poca prudenza ne haueua anche qualche parte laſciato in Siena, & vltimamente in Piſa. Et coſi hauendo indebolito le forze proprie richieſe ei Fiorentini che li concedeſſero Frãceſco Seccho loro condottiere. Ma trouandoſi gia in Siena la ſua perſona, & ſentendo le preparationi fatte da ei Fiorentini, ſi moſtraua di ciò molto ſdegnato, & non daua riſpoſta agl'oratori che pur ſollecitauano ei ſuoi Baroni per voler ſapere che via ſua Maeſta voleua tenere, per potere honorare quella, & prouedere abbondantemente d'iueri viueri per gl'huomini & per li caualli, & per tutto il domino. Finalmẽte doppo molte domande fù lor ripoſto, che prouedeſſero di tutte le coſe neceſſarie per tutto il paeſe loro, ſanza dichiarare altrimente quali ſtrade ei voleſſe tenere. Per la qual coſa conuertendoſi il ſoſpetto in vero timore fù mandato il ſopradetto frate Hieronimo à rincontrare il Re infino à Poggibonzi, doue era già arriuata l'antiguardia del campo. In queſto mezo ſua Maeſta entrata che fù in Siena fece deporre tutte l'armi al popolo, & leuar la guardia della piazza, & volle la poſſeſſione del palagio de ſignori, & quiui dimorò duoi giorni feſteggiando & ſollazzando, & hauendo depoſto & annullato il regimento de noue, che tranneſcamente gouernaua la Città, reſtitui la libertà al popolo, laſciando però in quella terra vna guardia di CCCC. huomini tra fanti à piè, & baleſtrieri à cauallo, & venendo auanti adi 17. di Giugno dette audienza al detto frate Hieronimo, il qual trouando quella Maeſta mal diſpoſta delle coſe di Piſa, parlò con eſſa molto liberamente, con parole anchora comminatorie da parte di Dio, come altra volta haueua fatto, quando non oſſeruaſſe la fede, & le promeſſe fatte di Piſa, & delle altre coſe à Fiorentini. Non volle per tanto venire il Re à Fiorenza per lo ſdegno preſo della diffidenza che moſtrarono (come ho detto) i Fiorentini di ſua Maeſta volle ben menar ſeco il detto frate Hieronimo inſino à Piſa, ma egli non lo conſenti, & fù contento ſolamente di ſeguitarlo inſino à Caſtello Fiorentino. Oue di nuouo hauendo parlato al Re con qualche migliore ſperanza ſene tornò à Fiorenza parendogli

hauer

hauer lasciato sua Maesta placata del conceputo sdegno. Non dimeno in ogni sua attione,& resolutione si mostraua questo principe esser piu in podesta del suo consiglio, che di se stesso: come è detto di sopra. Giunto poi in Pisa vi fù riceuuto con tutta la sua corte honoratamente,& con grande allegrezza di quel popolo, & in tanto furon liberali & larghi ei Pisani nel presentare ei Signori,& Baroni di quello essercito, che quasi non si lasciarono in casa robba alcuna, che di qualche bellezza notabile ò pregio fusse. Nulla altro chiedendo à sua Maesta che d'essere lasciati liberi, & facendo tuttauia molte carezze & cerimonie intorno alla persona di lui,& de suoi Baroni. Furon per tanto da alcuni di quelli subornati & ammaestrati quel che far douessero, & cosi in vn giorno determinato mandaron quasi tutte le lor donne & figliuole scapigliate, & in habito di mestitia piangendo à piedi di sua Maesta che tornaua da Messa,& molti de gl'huomini anche (secondo che si disse) con ei capestri al collo per inclinarla ad hauere di loro compassione: di maniera che tra ei signori del consiglio Regio nacque grandissimo disparere, & etiandio tra capi delle genti d'armi. Onde il Re senza fare altra manifesta resolutione co Pisani, & senza rendere le fortezze à Fiorentini lasciando & questi & quegli in gran confusione, se n'andò à Lucca, & quindi alla volta di Pontremoli, nella qual terra ei Suizeri che seco haueua feciono vna crudele occisione di huomini,& arsione di case per vendicarsi d'alcune offese, che nell'altro passaggio haueuan riceuuto da Terrazzani di quel luogo. Si che ei non furono sempre meno à gl'amici che à nimici in tutto questo lor camino ispauenteuoli. Ei Fiorentini in questo tempo dopo la partita del Re hauendo il campo à monte Pulciano, & essendo superiori di forze alla campagna quasi ogni giorno correuano insino alle porte della terra guastando,& portandone ei grani,& le biade mature quanto piu poteuano. Onde vscendo vn giorno fuora à scaramucciare il signor Giouanni Sauello capitano de Sanesi fù abbattuto & ferito & fatto prigione da Francesco Orlandi fante à pie & giouane Fiorentino, del che fù poi honorato di prouisione & di grado nella militia dalla nostra Republica,& cosi rimasero morti & presi molti de suoi huomini d'arme & alcuni de Terrazzani di monte Pulciano, di che essendo scemate le forze de Sanesi, & cresciute quelle de Fiorentini per la venuta massimamente del Duca d'Vrbino, come di sopra si disse, non potendo piu vscir fuora i nimici fù dato il guasto à quel contado,&

do,& tolta loro tutta la ricolta. Doppo questo hauendo lasciato sofficiente guardia al ponte à Vagliano & altri luoghi vicini, ridussero il resto delle genti in quel di Pisa. Nel medesimo tempo continuandosi di ragunare il consiglio grande, ordinato in gran parte secondo i modi & ordini del consiglio Vinitiano, de quali in buona parte era stato autore & ricordatore Pagolantonio Soderini, che era stato ambasciadore nella Città di Vinegia, & procedendo le cose ogni di, di bene in meglio, & per essere passato il timore del Re, & di Piero de Medici desideraua il popolo che lo stato si fermasse in quella forma, che egl'era con ogni sua perfettione: Et che nõ viessendo piu bisogno della autorità & balia de venti riformatori & accoppiatori, si ponesse fine à tale Magistrato, lasciando per l'auuenire la cura al consiglio di eleggere alla giornata, ei signori & collegii, & gli altri Magistrati, come & perche era stato il consiglio grande ordinato, nella qual cosa non conueniuan tutti i detti venti, volendo alcuni di loro continouare nel Magistrato insino à tutto l'anno, & altri cõsentire al desiderio vniuersale del popolo, il quale per questa cagione mormoraua assai della superbia d'alcuno, & della ostinatione di quelli che non voleuano renuntiare al Magistrato, hauendo preso gl'huomini occasione di biasimargli dalla poca concordia loro, che insino al principio della lor creatione haueuano dimostrato: conciò fusse cosa che nella prima elettione, che ei feciono del Gonfaloniere di giustitia per la discordia & varieta de lor pareri essi non agiugnessero al numero di tre faue nere. Onde ei furon costretti finalmente di fare vna deliberatione per la quale si disponesse, che qualunque ottenesse il partito per il maggior numero delle faue s'intendesse essere eletto à tale magistrato. Et non dimeno colui che fù eletto il primo Gonfaloniere di giustitia da questi venti accoppiatori non agiunse al numero delle dette tre faue nere, cosa indegna di cosi ben qualificati Cittadini. Ma vltimamente per fuggire l'inuidia, & il carico che era lor dato, & per le persuasioni del medesimo frate alcuni d'essi volontariamente renuntiarono à tale vfficio, & questi furono Giuliano di Francesco Saluiati, & Lorenzo di Amphione Lenzi primi di tutti non ostante la male contentezza de loro compagni, non dimeno tutti gl'altri successiuamente deposero quel magistrato, relassando & rimettendo tutta la loro autorita al consiglio grande in quel modo, & forma che per l'autorità delloro vfficio fù deliberato & ordinato. Si che la Signoria che entro nel

Magi-

Magiſtrato adi primo di Luglio 1495. fu creata per lo ſquittino di det to conſiglio grande. Eſſendoſi prima nella ſala di tal conſiglio celebrata & cantata per il clero della chieſa cathedrale vna deuota & ſolenne Meſſa, & quei Signori la mattina della loro entrata con buono, & felice augurio vollero tutti diuotamente eſſere communicati. Quaſi nel medeſimo tempo ſegui quello notabile fatto d'arme che fecero i Franzeſi con gl'eſſerciti della Signoria di Vinegia, & del Duca di Milano, i quali teneuano loro il paſſo ſul fiume del Taro con gran multitudine, & sforzo di gente, accioche il Re non ſi poteſſe conducere in Aſti, ne liberare dall'aſſedio il Duca d'Orliens, che nella Città di Nouara ſtrettamente da Ducheſchi era tenuto aſſediato, haueua coſtui qualche meſe innanzi per via di trattato occupato quella Città, & manomeſſo quello ſtato di Milano, come à lui proprio appartenente; mediante la heredità di madonna Valentina ſua auola figliuola che fù legittima & naturale del Duca Filippo Maria Viſconti, & non à madonna Bianca figliuola naturale del ſopradetto Filippo, & moglie del Conte Franceſco Sforza; per le ragioni dotali della quale preſumeua egli tenere la poſſeſſione di quello ſtato, Della qual coſa & del qual fatto d'arme inſieme laſcieremo far mentione à quegli, che copioſamente ne hãno ſcritto nelle loro hiſtorie vniuerſali (anchora che molto variamente) eſſendo la noſtra principale intentione ſolamente trattare le coſe noſtre. Mentre che in Toſcana, & in Lombardia ſi faceuano queſte coſe. Ferrandino nuouo Re di Napoli che era ſucceduto nel regno ad Alfonſo ſuo padre, poſe ad Iſchia Iſola vicina à Napoli con LXXX. vele, & circa ſettemilia combattenti & vna notte adi VII. di Luglio hauendo meſſo per trattato del popolo ſegretamente parte delle ſue genti nella Città di Napoli, la ſeguente mattina, come era ordinato, ſi leuò il popolo à romore, & aperte le porte honoreuolmente, & con gran feſta riceuereno ei Napoletani il detto Re. Il che vedendo il vice Re Franzeſe Monſignor di Monpenſiero, & il Principe di Salerno, & altri capitani, & ſignori della fattione Franzeſe ſi ritirarono in Caſtelnuouo, & vna parte in caſtello Capouano, doue correndo ei ſoldati inſieme con tutto il popolo di Napoli armata mano preſero quella fortezza, & hauendo morto ò preſo i Franzeſi che vi ſi trouauano, meſſero Ferrandino ſolennemente nella Città facendo egli (ſecondo che ſi dice) à requiſitione del popolo ferma promeſſa, & giuramento, di non laſciar tornar mai piu per alcun tempo

in ſtato il Re Alfonſo ſuo padre, & coſi con tali patti & conditioni corſe la Città per ſua il Re Ferrãdino ſecondo. Il qual romore & ribellione di Napoli intendendoſi per il regno fù cagione di far ribellare Capua, & Auerſa,& altri loro caſtegli. Ma ei Gaetani volendo fare il medeſimo furon da Franzeſi ſcoperti, & preuenuti dalle forze di quelli rimaſero miſeramente oppreſſi. Perciò che hauendo ei Franzeſi tagliato à pezzi tutti gl'huomini da portare arme, & preſo & ſcacciato le donne & ei fanciulli,ſi inſignorirono di quella terra, & di tutte le facultà de terrazzani, & quelli che di tanta ruina ſi ſaluarono,ſi fuggirono à Napoli,& per l'altre terre del Regno, ſi che ſi riſerbarono quei ſoldati la Città vota di tutti gli antichi habitatori inguiſa d'vna loro propria Colonia.Poſcia che il Re hebbe liberato il cognato,& le ſue genti dallo aſſedio di Nouara con certi patti & conuentioni fatte col Duca, ſi parti d'Aſti & tornoſſi in Francia, ma fermoſſi qualche tempo in Lione,facendo tuttauia ſembianza di voler ritornar toſto alla recuperatione del regno di Napoli, che tutto ſe nandaua in rouina.Et queſta fù la cagione importantiſſima. Per la quale ei fu neceſſitato d'accordare col Duca di Milano. Perciò che Ferrandino hauendo rihauuto la Citta di Napoli ogni di creſceua di forze per l'aiuto che gli dauano i Vinitiani, & moleſtaua grandemente ei Franzeſi,che hauendo perduto il capo di quel Regno non poteuano reprimere le ſpeſſe ribellione delle altre Città & caſtella,& il Re di Francia non poteua ſoccorrere ei ſuoi,ne di gente,ne di denari.Ei Fiorentini in quei tempi andauano guerreggiando per il contado di Piſa, & hauendo preſo il ponte Adera s'accamparono à ponte di Sacco,il quale hauendo battuto con l'artiglierie lo preſero per forza con grande occiſione de terrazzani, & di tutti ei Guaſconi & Franzeſi,che vi ſi trouauano laſciati dal Re in aiuto de Piſani:preſono poi altre caſtella & eſſendo accampati à Vico Piſano vi ſopraſtettero molti giorni per eſſer quel luogo ben fornito d'artiglierie & di Frãzeſi al ſoldo de Piſani.I quali ſoldati difendendoſi francamente il di & la notte con l'artiglierie faceuano al campo crudel guerra,coſa non conſueta ne tempi paſſati nelle guerre de gl'Italiani.Ma ſapendo ei commiſſarii del campo che tra la Maeſtà del Re & la Città noſtra s'era di nuouo capitolato in Aſti ò vero in Turino,oue quella poi ſi ritrouaua,& che per vigore di detta nuoua capitolatione il Re doueua rendere tutte le fortezze, & le terre che ei teneua de Fiorentini,aſpettauano d'hora in hora la capitulatione

& ratificatione di detti capitoli, & lo effetto intero delle promesse. Etperciò desiderauano d'apressarsi a Pisa oue aspettarono molti giorni senza profitto per l'impaccio ch'era dato loro da nimici, & da tutti ei vicini, & massimamente da Genouesi, Onde ei non poteuano anche per la via del mare venire gl'auisi del seguito: pur finalmente per la via di Liuorno in Fiorenza vennero lettere adi 7. di Settembre à Monsignor di Lilla commissario del Re con ordine, & commissi one espressa, che poi che da Fiorentini fusse giurata l'osseruanza di quei nuoui capitoli, tutte le cose fussero restituite loro, di che hauendo preso gran consolatione la mattina seguente nel giorno della natiuità della madonna fu giurata, solennemente l'osseruanza di tali capitoli dalla Signoria, & dal detto commissario del Re. Doppo qu esto hauendo detto Monsignor mandato lettere, & con quelle il cõtrasegno al castellano Frãzese, che teneua la cittadella di Pisa, & hauendo hauute da lui qualche buona intentione, le genti Fiorentine scorsero insino alle porte di Pisa & presero il borgo di san Marco & la bastia fatta da Pisani, nella qual Bastia & Borgo trouaron grande apparecchio di biade d'ogni ragione: Et fù tanto l'empito de soldati in quella fattione che ne passarono alcuni dentro la porta credendo hauere il fauore del castellano della Cittadella, ò almeno non temendo di riceuere da lui alcuno impedimento, ma egli non ostante la buona intentione data da lui à Monsignor di Lilla fece trarre l'artiglierie verso il campo de Fiorentini, & alla detta porta, & Borgo in modo che pochi giorni poi ei Fiorentini pressero partito di ritirarsi, non volendo piu star sottoposti in quel luogo alla incerta fede del castellano, nondimeno Monsignor di Lilla mostrãdo pur di voler satisfare à Fiorentini (anchora che fusse grauemente ammalato) si fece portare in lettica sotto le mura della cittadella protestando al detto castellano & affermando la volontà del Re essere che egli liberamente rendesse la cittadella. Et per tale effetto gli furo mandati di Fiorenza altre lettere comminatorie dal medesimo commmissario. Et andoui in persona Monsignor di Beu monte il quale molti giorni innanzi haueua renduto cortesemente Liuorno, del che dalla Signoria di Fiorenza con non minor cortesia era stato magnificamente rimunerato. Et Monsignor di Lilla doppo queste sue vane attioni, aggrauandolo la malattia in Fiorenza fini sua vita. Oue furon celebrate le sue essequie nella chiesa della Annuntiata nella quale egli haueua ordinato d'esser sepellito. Doppo

queste cose ei Fiorentini si ritirarono colle genti nelle colline di Pisa,oue presero il castello di Lari,& Crespina,& santo Regolo,& altri piccoli luoghi in quella vernata; Doppo la morte di monsignor di Lilla,vennero mandati dal Re monsignor di Lancia impugno,& altri signori Franzesi in diuersi tempi,& con loro Camillo Vitegli soldato del Christianissimo.Et essendo riceuuti in Fiorenza honoratamente: & quiui hauendo trattato molte cose per il medesimo effetto,& essendosi trasferiti in persona à Pisa à parlare col castellano finalmēte doppo molte pratiche ogni cosa fù resoluta in fumo. Essendo tutti questi personaggi stati gabbati dal Re,ò vero essendo eglino stati gl'istessi ingannatori, con molto danno & vergogna della nostra Città,ma con molto maggiore diminutione dell'honore della Regia Maesta qualunque di questi tali trattamenti cagione stata se ne fusse.In questi tempi del mese d'Agosto furon fatte molte prouisioni,circa l'ordine del gouerno,& del cōsiglio.& tra l'altre cose fù ordinato di fare vna sala grande per ragunaruelo, come al presente si vede.Non essendo la sala vecchia capace à riceuere tanto numero di persone.Tutta via di questa forma di regimento non essendo ben contenti molti de principali Cittadini dissimulando però la vera cagione (come già habbiamo detto) della poca contentezza loro oppugnauano astutamente il sopradetto frate Hieronimo, come colui che n'era stato confortatore, intanto che per opera d'alcuni Cittadini,& di certi religiosi il Papa lo fece citare di nuouo à Roma sotto pena di scommunicatione, scriuendo anche alla signoria che se ella non operaua chel frate vbbidisse,farebbe anche scommunicare & interdire tutta la Città, di modo che i mercatanti nostri non si arrissicauono di stare in Roma ciascuno di loro sanza particolare saluo condotto.Del quale accidente nacque nella Città molto trauaglio,& in Roma seguirono molte dispute, & contrauersie etiandio tra gli Cardinali in concistoro per le molte false calunnie ch'erano rapportate al pontefice de mali effetti che seguiuano in Fiorenza di tali predicationi. le quali derogauano malignamente all'honore di sua Santita,le quali calunnie poi che egli hebbe purgato con l'aiuto d'alcuni Cardinali & di molti Cittadini & forestieri che gli prestauano fede,fù liberato da tal comandamento, & rimesso il predicare & il non predicare nel giuditio della sua stessa conscienza; concio fusse cosa che da ei Fiorentini & da ei forestieri, che di qualche autorità in Fiorenza si trouauano fussero mandate al Papa in

scritto

ſcritto le giuſtificationi in difeſa della dottrina & innocenza ſua & in Roma medeſimamente ſi faceuano ſimili giuſtificationi & ſotto-ſcrittioni. Onde egli ſaſtēne alcun tempo dal predicare, parendogli (come era il vero) torre in gran parte l'ocaſione à chi voleſſe nuocere alla republica, & oppugnare il conſiglio anchora tenero, come reggimento nuouo, ſotto colore & preteſto d'oppugnare il frate. Predicaua non dimeno in ſuo luogo frate Domenico da Peſcia ſuo compagno, huomo di graue età, & non di minore oppinione, quanto alla integrità della vita, & interamente della medeſima intentione. Si che il popolo ſi manteneua quaſi nella medeſima diuotione, & credulità delle profetie: Et per all'hora ſi quietarono le perſecutioni di fuora, percioche gl'era ſtato fatto intendere ſegretamente à lui dal preſente ſommo Magiſtrato che non predicaſſe, di che habbiamo voluto far mentione, perche ei s'intenda che la diuerſità di queſti accidenti ſeguitaua ſecondo la varietà de gl'animi di coloro, che alla giornata ſedeuano ne magiſtrati, & ſecondo la varietà de pareri, & diſpareri di quegli ſeguitauano le piu volte gl'accidenti delle coſe di fuori. Doppo gl'altri perſonaggi mandati dal Re de quali habbiamo detto di ſopra, venne per la via di Luccha à Piſtoia vn certo Monſignor di Giomelle, al quale fu mandato per incontrarlo, & honorarlo Pagolantonio Soderini, & per riſoluer con eſſo ſegretamente (prima che veniſſe alla Città) quello che ſi conueniſſe fare, per eſſere in ordine colle forze, per la recuperatione di Piſa, affermando coſtui di venire con eſpreſſa commiſſione di far colla Città buona reſolutione di tutta queſta materia tante volte trattata. Doppo la qual pratica tenuta con eſſo in Piſtoia occultamente per buoni riſpetti (come egli allegaua) andò detto Monſignor à Piſa, & doppo molti comandamenti & proteſti fatti al capitano Franzeſe, che teneua la cittadella (ſecondo che diceua) riſpoſe al detto Pagolantonio, quello hauergli promeſſo, che il dì di ſan Silueſtro metterebbe i Fiorētini in poſſeſſione della cittadella. Onde fu fatto ſubito vn grande apparecchio al ponte Adera di buone genti à piede & à cauallo per condurcerſi alle mura di Piſa. Et al cenno che doueua dare il capitano dalla torre della cittadella, pigliare d'eſſa la poſſeſſione, & mediante quella pacificamēte inſignorirſi della Città, perciò che i Piſani à queſto modo non potrebbono fare alcuno contraſto, & coſi non porterebbe quella Città pericolo alcuno d'eſſer saccheggiata da ſoldati, che tale era la paura, che ne haueuano i Fioren-

tini.Non piacque à Dio che coſi toſto haueſſero fine ei mali di quella Città,& della noſtra patria. Ne altrimenti doueua piacere à Fiorentini ſecondo la Chriſtiana pietà.Conciò ſia coſa che mentre che le genti marciauano dal ponte Adera alla volta di Piſa,hebbero vere nouelle,che il capitano haueua dato la cittadella in potere de Piſani.Delle ſue honeſte attioni furon fatte colla ſignoria molte eſcuſationi dal ſopradetto Monſignor di Giamelle tornato in Fiorenza, & da Camillo Vitegli,& da altri ſignori ſimilmente che l'haueuano à compagnato. Ma tali eſcuſationi quali ei poteuano, & quali da i Fiorentini doueuano eſſere accettate con quella fermezza & prudenza che ſi conueniua ſecondo la conditione de tempi correnti, Perciò che quanto alla ſomma de denari, che queſto capitano Entragio con ſua gran vergogna, & poco honore del ſuo ſignore ne traſſe,ne harebbe hauuto da Fiorentini molto maggior ſomma con ſuo honore,& del padrone,ſe però altra maggiore & piu forte cagione non vi ſi interpoſe, come allegare ſi ſarebbe potuto della poco ſincera volõtà del Re.Tutti gl'altri caſtellani(perche da lui come da loro ſourano ſignore dependeuano)renderono per danari fra pochi di le terre,& fortezze,che ei teneuano de Fiorentini, Serrezana, & Serrezzanello fù venduta à Genoueſi,cioe particolarmente al monte di ſan Giorgio(che ſi dice eſſere vn collegio di Cittadini creditori di quella communità,) & Pietra ſanta & Mutrone fù data à Luccheſi,& diceuaſi in quei tempi queſto Entragio Caſtellano non hauer hauuto da Piſani piu di dodici ò quindici mila fiorini doro,oltra gl'artiglierie della cittadella che da eſſi li furon pagate,diceuaſi che per amore d'vna Donzella chiamata Delantia nata della caſa Dellante,egli era ſtato molto ſtretto à far coſa grata à Piſani, à quali ei conſegno la cittadella con tutte l'artiglierie che erano de Fiorentini il primo dì di Gennaio 1495. Et per all'hora ſi rimaſſe in Piſa con tutta la ſua compagnia à goderſi il frutto della ſua perfidia.Ei Fiorẽtini perciò eſſendo ſtati ſcherniti ſi rimaſero con quella vergogna, colla quale appreſſo del vulgo communemente ſoglion rimanere gl'ingannati,& gli ingannatori colla infamia che medeſimamente ſi conueniua ſecondo il giudicio di buoni, & ſauii huomini ſi reſtano gl'ingãnatori.Ma Filippo Cómineo chiamato vulgarmẽte Monſignor d'Argentone nella vita del Re Carlo afferma particolarmente queſto Caſtellano,ò capitano chiamato Entragio eſſere ſtato huomo barbaro, & pieno di vitii, ma famigliare & fauorito del Duca d'Orliens

d'Orliens, & per ſuo fauore eſſere ſtato prepoſto alla cuſtodia della Città di Piſa, di Pietra ſanta, & di Libra fatta. Si che ei trouò ageuolmēte quei ſuoi miniſtri conformi alla ſua corrotta volontà: pure per le ſpeſſe querele che di lui faceuano con la Maeſtà del Re gli oratori Fiorentini fù coſtui bandito di tutto il Reame, ma doppo poco tempo per gli eceſſiui fauori fù reſtituito in gratia con grandiſſimo accreſcimento della onta da lui indegnamēte fatta à Fiorentini. Della qual coſa ho voluto fare particolare mētione per laſciarne ammaeſtramēto, & eſſempio à noſtri poſteri. Pochi giorni auāti che ei Piſani rihaueſſero le fortezze, Piero de Medici col fauore del Papa, & del Signor Virginio, & del Signor Pagolo Orſini, & con qualche aiuto di danari hauuto (benche ſegretamente) da Vinitiani, hauendo meſſo inſieme nelle terre della chieſa aſſai buon numero di genti per il territorio di Saneſi, che non meno per la maleuolenza che teneuano co Fiorentini, che per la tema de proprii pericoli, lo conſentiuano. Paſſo in quello di Perugia & fermoſſi in ſul lago, quiui aſpettando alcune genti che Giuliano ſuo fratello per le terre di madonna la Conteſſa d'Imola, & per tutta la Romagna inſino à Bologna andaua ragunando. Per la qual coſa ſentendo ei Fiorentini da tante parti queſti romori, fecero molti prouedimenti à Cortona, della quale ſi haueua gran geloſia, & ſimilmente in Arezzo, & altri luoghi di ſoſpetto, & tra l'altre coſe fatte per tal mouimento furono ei detti Piero & Giuliano de Medici di nuouo ſottopoſti alle taglie, delle quali ad inſtanza del Re erano ſtati liberati, Piero di quattromilla fiorini d'oro, & Giuliano di due mila, con molte altre circoſtanze. Il qual Giuliano eſſendo ſtato piu giorni in Bologna, ſenza hauere alcuno ſoccorſo da Meſſer Giouanni Bentiuogli per non offendere ei Fiorentini, fù finalmente licentiato, ſi che egli & il Cardinale ſuo fratello ſenza fare altri mouimenti ſe n'andaron verſo Milano. Et Piero eſſendo ſopraſtato alcuni giorni ne luoghi detti di ſopra, & per mancamento di danari riſoluendoſi le ſue genti nel fine del meſe di Decembre, ſene tornò à Roma. Nel qual tempo tutta la valle di Lamone eſſendo tra loro in parti, doppo molti romori ſi diedero alla Signoria di Vinegia, che prima erano raccomandati de Fiorentini, la quale vi mando al gouerno vn ſuo Proueditore, ò commiſſario con buon numero di caualli leggieri, ei quali qualche volta tentando ei paeſi de Fiorentini ſcorſero fino à poche miglia à Marradi gridando Marco, Marco, benche con poco danno, ma non con poco

ſoſpet

ſoſpetto, per timor che ſi haueua che Vinitiani s'intrometteſſero nelle coſe di Piſa, come poi fecero. Nel detto meſe paſſo' di queſta vita il Delfino infante figliuolo del Re, la qual coſa diede molto grande perturbatione alla Corona,& à tutto il ſuo conſiglio,& maſſimamente in Italia à quelli che aſpettauano con deſiderio la ſua tornata. Non parendo coſa veriſimile, che ſenza natural ſucceſſore nel Regno ſuo ei ſi voleſſe piu eſporre à pericoli per acquiſtar nuoui ſtati. Ei fiorentini per queſto accidente, & per le coſe dette di ſopra molto ſi sbigettirono,& reſtarono malcontenti. Ei Piſani dall'altra parte per il ſucceſſo delle coſe proſpere fecero grande allegrezza, & ſimilmente fù fatta in Siena,& in Luccha, & altri luoghi circonſtanti, ma con minore dimoſtratione. Non dimeno il Re di Francia che in quel tempo non haueua anchora abbandonato la difeſa del Regno di Napoli, mando per terra inſino all'Aquila buon numero di genti à piedi, & à cauallo, & con l'armata per mare, fece porre à Mola preſſo à Gaieta alcuni capitani di fanterie con buon prouedimento di vettouaglie(che vennero à gran biſogno de Franzeſi aſſediati in Gaieta.)Ma tornando alle coſe noſtre, ei ſopraſtanti pericoli,& le conditioni de trauaglioſi tempi haueuano grandemente diſpoſto alla credulità delle profetie gl'animi de gl'huomini, i quali ne tempi auuerſi ſpeſſe fiate feruentemente ritornano à Dio, & rariſſime volte ne tempi felici (come anche afferma notabilmente Silio Italico poeta pagano) perciò che le preſenti tribulationi, che da ogni parte da ei Fiorentini in fatto ſi ſentiuano,& il molto chiaro & apparente eſſempio che in quei tempi che della troppo ſcorretta Corte Romana,& di tutto il mondo, faceuano in vn certo modo vn particolar comento à vaticinii di quel frate, come che la ſua intentione(ò buona ò rea) fatta ſi fuſſe, hauendo egli piu tempo innanzi minacciando,& eſclamando, prenuntiato cotali tribulationi. Onde la fede, & la diuotione alla giornata ſegl'accreſceua, in tanto che per la fama di lui molti foreſtieri etiandio di luoghi lontani, & perſone ſegnalate véniuano in Fiorenza per vdirlo & per vederlo, tratti, ò dalla diuotione, ò dalla curioſità delle coſe future. Siche per la moltitudine de gl'vditori, non eſſendo quaſi baſtante la Chieſa Cathedrale di ſanta Maria del Fiore(ancora che molto grande & capace ſia)fù neceſſario edificare dentro lungo i parieti di quella, dirimpetto al pergamo certi gradi di legname, rileuati con ordine di ſedezi à guiſa di Theatro. Et coſi dalla parte di ſopra all'entrata del choro,&

ro,& dalla parte di ſotto in verſo le porte della detta chieſa. Queſti gradi, & ſederi coſi fatti erano deputati per ſederui ſu ei fanciulli, non però minori di circa dodeci anni. Per non occupare coll'altra minor età poco diſciplinabile il luogo delle perſone à coſi fatta audienza piu mature. Parranno queſte coſe quaſi impoſſibile à quei che l'vdiranno, come elle ſono anche molto difficili à chi le vidde, ad eſprimerle con parole,& darle ad intendere à chi l'aſcoltera. Ma noi le diſcriuiamo per chi le vorra leggere, ſecondo la verità, & in quel modo ſteſſo che le furon fatte.Era per tanto l'audienza grãde, & marauiglioſa, ma molto maggiori & marauiglioſi gl'effetti che tali predicationi reſultauano, ſecõdo la diuerſita delle diſpoſitioni de gl'animi, tra li quali effetti non voglio tacere queſto, che negar nõ ſi può eſſer manifeſtamẽte buono, cioè che quella preſente Quareſima dello aduẽto mediante le ſue predicationi fù celebrata & oſſeruata cõ maggior aſtinẽza & frequẽza di digiuni che in molti altri luoghi nõ ſi oſſerua la Quareſima principale,& per tali predicationi ſi fecero in Fiorenza molte leggi & prouiſioni circa la punitione de vitii, & reformationi de buoni coſtumi.Si che, o per timore di Dio, ò per lo ſpauento delle terribile leggi, ei ſi viueua in quel tẽpo nella noſtra Città molto chriſtianamente à cõparatione de tẽpi paſſati,& di quei poi ſeguirno. Tra l'altre coſe queſta parue molto notabile, che in quel tẽpo fu diſmeſſa & laſciata volontariamẽte quella ſtolta & beſtiale cõſuetudine del giuoco de ſaſſi che ne giorni Carneualeſchi s'uſana di fare, tanto radicata per la ſua antichità che etiandio da i ſeueri & ſpauenteuoli bandi de magiſtrati, non s'era mai potuto reprimere, non che diradicare. Stando le coſe della Città in queſta maniera, non oſtante la poca ſperanza che s'haueſſe del ritorno del Re in Italia, doppo molte diſpute & pratiche, & molte ambaſcerie della lega, che tutto di incitauano ei Fiorentini à partirſi dalla diuotione del Re, fu conchiuſo,& determinato di perſiſtere nella medeſima fede del Chriſtianiſſimo. Et egli nel medeſimo tempo piu che l'vſato dimoſtraua di conoſcere & deſiderare l'amicitia noſtra. Conciò ſia coſa che egli ſcacciaſſe & bandiſſe del ſuo Regno ei mercatanti,& mercatantie de gl'Italiani, eccettuando ſolamente ei Fiorentini,& quei dello ſtato del Duca di Ferrara, ma la nuoua lega di gia ordinata tra il Papa,& Maſſimiliano Re di Romani, non anchora incoronato Imperadore,& il Re di Napoli, & il Re di Spagna, & d'Inghilterra,& Duca di Milano,& loro adherenti, chiamata la le-

ga ſanta,& fatta (come ſi diceua) per la difeſa della ſanta chieſa, & per ſalute d'Italia, proteſtaua ogni di la guerra, minacciando per diuerſi modi ei Fiorentini. In modo che publicamente ſi diceua il dominio di quegli eſſere ſtato concordeuolmente diuiſo,& ſortito, tra ei detti collegati. L'Imperadore (oltra il Papa) era il capo generale della lega, & da lui fu mandato à Fiorenza del meſe d'Agoſto 1496. vn ſuo Barone di grande ſtima. Il quale eſſendo riceuuto,& preſentato honoratamente, accompagnato da molti Cittadini andò à parlare alla Signoria, ma non hauendo la lingua Italiana, di ſua commiſſione, parlò vn perſonaggio Italiano grande oratore, il quale nel principio del ſuo parlare, fatto piu toſto à guiſa d'inuettiua, che d'oratione, ſi diſteſe à dir molte coſe vituperoſamente, & con grande infamia del Re di Francia, affermando che mentre ch'egli cercaua in verità di farſi Signore d'Italia figneua falſamente di prepararſi all'eſpeditione della guerra contro à gl'infideli. Ma per la difeſa della Italia (diceua quello ambaſciadore) la Maeſtà Ceſarea hauer gia paſſato i monti,& che s'il popolo Fiorentino voleua deſiſtere dalla amicitia del Re di Francia, la Città di Fiorenza ſarebbe la prima Città d'Italia che fuſſe riceuuta in gratia dalla detta ſua Ceſarea Maeſtà & da quella beneficata & ſopra tutte l'altre fauorita & eſaltata. Ma perſiſtendo nel medeſimo errore, nel quale tanto tempo haueua perſeuerato, proteſtaua che i Fiorentini ſarebbero trattati in ogni luogo come nimici della ſanta lega. Et quanto alle coſe di Piſa, diceua che ſua Ceſarea Maeſtà voleua eſſere ella giudice delle differenze de Piſani & de Fiorentini, & d'aminiſtrare loro ragioni ſecondo il ſuo arbitrio. Alla quale prepoſta fù breuemente riſpoſto da Tommaſo Antinori Gonfalonieri di giuſtitia, & dettogli che ſecondo gl'ordini della Città ſi conſulterebbe la ſua domanda,& ſanza indugio gli ſarebbe fatta la ripoſta,& pochi giorni poi li fu fatto intendere, che hauendo gia creato gl'oratori per mandargli à ſua Maeſtà ad eſſi ſarebbe commeſſo quanto con quella s'haueſſe à trattare. Et coſi alli 14. di Settembre furon mandati all'Imperadore Meſſer Coſimo de Pazzi Veſcouo d'Arezzo, & Meſſer Franceſco Pepi dottore di legge. Ma l'oratore Franzeſe reſidente in Fiorenza hauendo inteſo quello che ſi trattaua,& che gl'ambaſciadori erano eletti per mandargli all'Imperadore moſtraua hauerne preſo grande ſdegno dicendo con vn ſuo motto Franzeſe che i Fiorentini fauellauano bene,& operauano male, onde con molta fretta moſtraua di volerſi

partire

partire dalla Città. Et con grandissima fatica alla fine fù da quella sua furia ritenuto. Grande alteratione era nella Città, & grãde difficultà & dubio di quello che si douesse, o potesse rispõdere all'Imperadore, che non offendesse la sua Cesarea Maestà, ò la corona di Francia. Nondimeno quegli che s'accostauano al fauor della parte Imperiale, hauendo inteso come Ferrandino haueua ripreso & racquistato quasi tuto il Reame, eccetto la Città di Gaieta & dell'Aquila. I quali luoghi solamente alle forze di quello haueuan fatto resistenza, ripresero animo & con maggiore audacia che prima consigliauano la Città ad vnirsi con la santa lega, dalla quale erano inuitati, coll'amore & minacciati con la forza della guerra. Del che nasceua gran trauaglio & mormoratione nel popolo, il quale vniuersalmente non si voleua alienare dalla Maesta del Re dubitando, massimamente, che per alcuni maluagi Cittadini si procacciasse occultamente per questa via della lega di alterare il presente gouerno della republica. Ma doue non erano bastanti l'ambascerie della detta lega colle minaccie & colle persuasioni à muouere gl'animi de Fiorentini, non volle il Papa mancare di farne pruoua prima colle minaccie delle censure, & poi collo spauento della guerra. Et perciò con gran furia colle genti de Sanesi accompagnando le sue mandò il campo al ponte à Vagliano sopra le chiane, doue essendo a campato alla bastia fatta da Fiorentini tentarono con ogni modo di sforzarla. Ma trouando quel luogo ben fornito, con gran danno di loro ne furono ributtati. Tuttauia essendo ringrossate le genti del Papa, & de Sanesi vi ritornarono di nuouo, & persistendo alla espugnatione di quella, furon necessitati i Fiorentini à leuare parte delle genti d'arme di quello di Pisa, & mandarle à Vagliono. Oue hauendo ordinato con certo stratagemma di mettere in mezzo le genti de nimici, essendo scoperto l'inganno non hebbe effetto il loro disegno, ma per lo spauento che presero ei nimici del vicino portato pericolo furon costretti fuggirsi, & per la fretta & per oscurità della notte lasciaron gran parte dell'artiglierie, & ritirarsi & rinchiudersi in monte Pulciano, non parendo loro d'essere bastanti ad vscire in campagna. Onde ei Fiorentini fecero gran danno in quei paesi saccheggiando & abruciando in fino alle mura della terra, ma dall'altra parte ingrossaua in quel di Pisa, di giorno in giorno l'essercito de Pisani per l'aiuto della lega. Si che ei teneuano molto strette le genti Fiorẽtine dentro alle loro munitioni, & eglino si distẽdeuono

uano predando in molti luoghi & le castella circonstanti, che si teneuano da Forentini erano mal fornite per la partita d'alcuni conestabili, che per essere meglio pagati, se n'erano fuggiti nel campo della lega. Et nella Città era grande strettezza di danari, si per le spese grandissime della guerra, si etiandio per la fame, che afliggeua crudelmente tutto il paese nostro. Benche gl'vfficiali dell'abondanza con ogni studio & diligenza hauesser fatto gran prouedimento di biade, & d'hauer di Prouēza la tratta di gran somma di grano, con gran fatica si riparaua à tanti disordini, i quali massimamente per la fame seguiuano nelle frontiere verso Pisa, non vi si potendo intrattenere ei soldati senza vettouaglia, delle quali, tutto il paese era spoliato per la lunga guerra. Essendo le cose in questi termini alli 18. giorni di Settembre venne auiso in Fiorenza il Re hauer hauuto vn figliuolo, il che fù reputato buona nouella da gl'amici suoi che attendeuano la sua tornata, benche nel seguente mese si morisse, & nel medesimo mese passò di questa vita Ferdinando secondo Re di Napoli figliuolo d'Alfonso secondo, il quale Ferdinando colle forze del Papa, & della lega, & de Vinitiani massimamēte haueua di gia racquistato quasi tutto il Reame, come si è detto. Per la cui morte segui in quel regno gran reuolutione, & non meno confusione & discordia tra i collegati per il disegno che si vedeua hauer fatto il Papa d'inuestir di quello in tutto, ò in parte il suo figliuolo, che gia vi possedeua qualche stato. Et dall'altra parte ei Vinitiani che con grosso essercito teneuano la guardia quasi di tutta la Puglia, faceuan pensiero di farne impresa particolare, & insignorirsi di quel Reame. Ma essendoui restato Federigo figliuolo, che fu di Ferdinando primo. Et Zio di Ferdinando defunto, era guasto il lor disegno. Perciò che il detto Federigo hauendosi sempre conseruata buona gratia, & l'amore di tutti quei popoli, doppo la celebratione delle esequie del morto fu salutato subitamēte Re & incoronato dal popolo di Napoli con gran fauore, si che quasi da tutto il Reame li fu prestata vbbidienza, & con tanta prontezza, & volontà, che ciascun di quei, che haueuan fatto disegno sopra l'acquisto delle cose di quel Regno, andaua i suoi pensieri dissimulando & tutti si riuolsero al fauore del nuouo Re. Il quale riceuuta che hebbe pacificamente l'ubbidienza tra le prime cose chi ei facesse fu la liberatione di tutti e i franzesi, che nelle sue terre erano tenuti, ò vero guardati come prigioni, che erano buon numero, i quali furon tutti amoreuolmente da

te da lui riceuuti,& honoratamente rimandati in Francia,cō i quali si intese hauer anche mandato suoi ambasciadori per trattar qualche accordo con quella Maesta come cosa certamente necessaria alla sua saluatione,conoscendo quale fusse inuerità la mente & l'intentione del Papa & de Vinitiani,& il poco fondamento, che poteua fare ne gl'aiuti del parente suo Re d'Ispagna & degl'inceti amici suoi,vedendo che per se stesso non era bastante à difendersi dalle forze de Franzesi. Fece per tanto ogni opera di pacificare il Regno che gli restaua,& nella Città di Napoli molte buone, & sante leggi, comandando sotto graue pene,che osseruare si douessero, volendo che per tutto si viuesse quietamente, concio fusse cosa che tutto il paese era corrotto,& pieno di latrocinii & mali costumi per gl'accidenti delle guerre.Onde sopra le strade publiche fece rizzare molte paia di forche & in fino in su le porte di Napoli, & perseguitare quanto piu gl'era possibile i ladroni & gl'assassini, tanto che fu reputata cosa marauigliosa, & diceuasi in quel tempo che cosi suole Iddio,ò in vn modo,ò in vn altro emendare & correggiere à vicenda gl'istati del modo.Nella fermezza & stabilità de quali quanto sia grande la stoltitia de gl'huomini, che in quegli si confidano all'hora mani festamente si vidde per gli essempi delle cose narrate.Conciosia cosa che in manco spatio di tempo di tre anni questo Reame di Napoli habbia hauuto cinque Signori,che furono Ferdinando primo il vecchio figliuolo non legittimo d'Alfonso primo che fu adottato & messo in quel Regno dalla Reina Giouanna. Questo Ferdinando primo non fu sanza gran trauaglio & angustia di mente preuedendo la rouina dello stato suo in su la mossa & principio dell'impresa del Re di Francia. Alfonso secondo si fuggi in Sicilia essendo gia il Re Carlo ottauo sceso in Italiā à danni suoi. A questo successe il sopradetto Ferdinando secondo morto (come di sopra si disse)& lo stesso Re di Francia quando in persona passo nel Reame & fecesi padrone di quello,& il quinto il presente nuouo Re don Federigo. Nel medesimo anno Massimiliano Imperadore passo in Italia con poca gente,& non molto honoratamente secondo la grande espettatione & speranza che di lui s'era conceputo vniuersalmente per tutta Italia,venendo sua Maestà come si disse per la corona : Venne per la Lombardia verso Genoua,percioche il Duca di Milano, & la lega haueua qualche sospitione del reggimento di quella Città,temendo che la fusse inclinata di sua natura alle cose di Francia. Fu

riceuuto in Genoua honoratamente, non dimeno non vi volle albergare, come se poco se ne fidasse. Ma dimoratoui poche hore per la marina se n'ando alla Spetie, oue essendo soprastato sua Maestà alquanti giorni per li mali temporali, per la via del mare si condusse à Pisa molto aspettato & grandemente desiderato, nel qual tempo vi giunse anche Messer Anibale Bentiuogli con gran numero di fanti & cauagli mandato dalla lega, ma particolare soldato de Vinitiani per la cui venuta Messer Lucio Maluezzi Bolognese che era stato soldato & capitano valoroso de Pisani insino dal principio della loro ribellione fu costretto à partirsi di quella Città, essendo egli fuor' vscito & ribello dello stato di Bologna. In questo mezzo in Pisa, & per la riuiera di Genoua ingrossaua ogni di la gẽte mediãte vna certa armata procurata dalla lega al seruitio della Cesarea Maestà, la quale armata era fornita d'Alamanni massimamẽte & d'Italiani, & era ordinata principalmẽte in fauore de Pisani, & à danno segnalatamente de Fiorentini, di maniera che in Fiorenza si temeua assai, ritardando & rafreddando ogni di piu la venuta del Re. Onde quasi i Fiorentini si disperauano interamente del suo passaggio. Benche con Ambascerie & spesse lettere egli dimostrasse continouamente di persistere nel suo medesimo proposito facendo molte gran promesse à benefitio nostro. Per la qual cosa nella Città si venne di nuouo à disputare & consultare tra Cittadini, & quasi à conchiudere nelle pratiche & consulte, le quali spesse fiate si faceuano, che potendo rihauer Pisa & l'altre cose perdute secondo che la lega ne daua intentione, la Città si douesse accostare à quella. Tutta via non parendo à Cittadini potersi assicurare delle promesse di detta lega per la diuersità de pareri che verisimilmente si trouerebbero ne capi principali di quella. Pareua cosa molto pericolosa à tentare nuoua fortuna. Hauendo per tanto fatto per tutto il dominio molti prouedimenti, & massimamente verso Liuorno, quanto per humana prudenza far si poteuano, ricorsero secondo la consuetudine di quei tẽpi all'aiuto di Dio, & perciò fù ordinato di fare vna solenne processione, col far venire nella Città la tauola di nostra donna di santa Maria in pruneta, & parimente che il frate douesse predicare, il quale per qualche indispositione sua se n'era astenuto, ma piu tosto come dicemo per la mala contentezza che haueua di lui vna gran parte de Cittadini, & per non prouocare il Papa à maggiore sdegno che si fusse. Et cosi essendo ritornato il frate à predicare, fu recata in Fio-

renza la detta figura di nostra donna adi x x x. d'Ottobre accompagnata con vna solenne, & diuota processione colle solite cerimonie, nella quale fù fatta vna grandissima colletta di limosine per soccorrere alla moltitudine grande de poueri mendicanti, i quali per la gran carestia essendo scacciati dalle Città vicine dà ogni parte concorreuano à Fioréza. Oue essendosi fatte sopra di cio grãde dispute, se cotali mendicanti forestieri si doueuano riceuere, finalmente dop po molte consulte s'era conchiuso che colla medesima cura & charità fussero riceuuti, & trattati ad ogni modo ei poueri forestieri che i nostri medesimi terrazzani. Cresceua per questo ogni di piu la carestia, perche essendo preso i passi dalle genti de Pisani & dal'arma ta della lega, non si poteua conducere ne per mare, ne per terra quel tanto di vettouaglia che da nostri mercatanti si mandaua di Prouenza à Liuorno. Et vna armata del Re di Francia, che piu giorni innanzi s'era scoperta & appressata à Liuorno carica di grani & di gente soldate & inbarcate in Marsiglia, che con gran desiderio s'aspettaua, era stata in modo combattuta, & trauagliata dalla fortuna del mare che la fù necessitata à tornarsi in Prouenza, non hauendo porti in Italia, oue ella si potesse saluamente ritirare. Et anche si diceua che giunta à Marsiglia s'era disarmata. Onde tanto maggiormente disperandosi il popolo in quel caso d'ogni altro rimedio si riuolgeua alla speranza dell'aiuto diuino. La mattina adunque deputata alla processione, & ad honore della Madonna, quando manco s'aspettauano vennero subite, & certe nouelle, & per piu fanti, la detta armata da Marsiglia hauer posto saluamẽte nel porto di Liuorno. La qual cosa da tutto il popolo fù riceuuta gratamente & con grande allegrezza, & non meno che vn proprio & certo miracolo reputato; Perciò ch'ei si sapeua che trouando quella nostra armata nel porto Pisano, & in quei luoghi torniata dall'Imperadore & dalla lega, non poteua pigliar terra, non dimeno per forza di vento in vn punto mutato in suo fauore era stata sospinta nel porto di Liuorno, & i soldati che erano in guardia di quella terra inanimiti dall'aiuto delle genti Franzese venute con detta armata, corsero ad assaltare i Pisani & à soccorrere la bastia del ponte à stagno, oue ei nimici erano accampati, & con ogni lor forza la combatteuano, & trouandogli impauriti per li grandi romori dell'artiglierie credendo essi che il soccorso fusse molto maggiore, gli missero in rotta con grande occisione di gente & guadagno di prigioni & di cauagli, di che si prese gran conforto

forto rendendone gratie, & laude à Dio, come è detto, che con l'aiuto non aspettato quasi miracolosamente hauesse liberato la Città da doppio pericolo, ciò è dalla afflittione della estrema fame, & dal certissimo pericolo della perdita di Liuorno, che per mancamento di genti, & d'ogni cosa alla difesa opportuna, poco piu si poteua mãtenere. Il corriere che portò la prima nouella venendo dalla porta à Sanfriano passò Arno al ponte alla Carraia, ò vero al ponte à santa Trinita, & venendo lungo Arno alla volta del põte vecchio con vno ramicello d'vliuo in mano in segno della felice nouella, essendo gia il tabernacolo della madonna propinquo all'entrare in porta santa Maria per la frequentia & calca grande della processione, & del clero, & delle fraternità, non fu possibile, che ei si conducessi in piazza per la dritta strada essendogli ritenuto etiandio la caualla per la briglia da quegli che per la curiosità voleuano intendere piu particolarmente il seguito della cosa, onde fù necessitato per altra via condurcersi alla piazza, perciò che come per le seconde lettere s'intese, come habbiamo detto di sopra questa armata, che portò quelle poche genti, & vettouaglie non fù quella grossa armata Franzese, che con tanto gran desiderio da Marsiglia s'aspettaua, ma fatta solamente di certi altri nauilii condotti & espediti da particolari mercatanti Fiorentini con grani & biade, & alcune fanterie soldate priuatamente da quegli in Prouenza, ei quali nauilii poscia che saluamente furano scaricati de grani & biade dette, auuenne che alcuni padroni d'altri legni ch'erano venuti insieme in conserua co sopradetti, & parimente erano stati noleggiati, per ordine de nostri medesimi mercatanti & pagati interamẽte de noli & della valuta delle biade, non vollero pigliar porto, ma s'allargarono in alto mare per portar quelle in altri luoghi per fare maggior guadagno, onde contra il disegno fatto essendo soprapresi da vna gran tempesta insieme col suo mal fatto guadagno se n'andarono in fondo. Doppo questo accidente ritornarono le genti dello Imperadore, & della lega à campo à Liuorno & piantorono l'artiglierie da quella banda della terra che si chiama il palazzotto & dalla porta del mare, oue era tutta l'armata messa insieme di legni Genouesi, & Vinitiani. Siche quella terra era ritornata nel medesimo pericolo, & la Città di Fiorenza nel medesimo timore. Percio che perdẽdosi quella terra, si perdeua vna grossissima valuta di mercatantie, & tutto il prouedimento fatto de frumenti, & la sperãza di poterne hauer mai piu per quella via.

Onde

Onde si temeua molto che dall'affamato popolo in Fiorenza potesse nascere qualche tumulto. Ma acciò che il remedio de soprastanti mali si riconoscesse meglio da Dio, auuenne che circa mezzo Nouembre si leuarono i venti libecci molto contrarii, & pericolosi in quei luoghi, & con tanta furia & tempesta inuestirano la ditta armata di mare, che ella quasi tutta si disperse, & ando à trauerso, & ruppe in piu luoghi, & qualche legno fu anche per forza sospinto da i venti dentro al porto di Liuorno. Di modo che per non annegare i marinari, & i soldati si dauano prigioni à gara: raccomandando la vita a quegli di Liuorno. Tra quali legni rotti fu la naue seluaggia Genouese cō sei Galee, & altri legni minori. Si che quei che si trouarono in Liuorno in pochi giorni si fecero ricchi per guadagno della roba, & de prigioni. Onde l'Imperadore non hauendo fatto alcuno acquisto duoi giorni poi si parti da cam̄po con poco honore di sua Maestà & di tutta la lega, & con dolore grandissimo de Pisani, i quali alla sua venuta haueuano d'ogni luogo della lor Città leuato l'armi, & l'insegne di Francia, & in vece di quelle posto l'armi della Cesarea Maestà dell'Imperadore, & in Fiorenza per lo opposito della partita dello Imperadore da Liuorno si fece gran festa & grande allegrezza con quei segni, che far si sogliono in simili feste. Nō voglio lasciare indietro di raccontare, come mentre che l'Imperadore era à Campo à Liuorno, alcune torre fatte anticamente nel porto Pisano che all'hora erono guardate da alcuni de nostri fanti comandati furono da quelli per paura di notte tempo, abbandonate fuggiendosi, non dimeno cosi vote di defensori non sene accorgendo li Imperiali, furono tutto il seguente giorno da loro bombardate in vano, & non prese: che sarebbe stato cosa di gran danno se nimici se ne fussino insignoriti. Si che i nostri che teneuano Liuorno hebbono commodità di mandarui di nuouo soldati à pigliarle & guardarle, & nella medesima stanza che fece lo Imperadore in quello assedio non passo sua Maesta sanza graue pericolo, che da colpo d'vna palla di falconetto della torre nuoua di mare li fù portato via vna manica del suo robone di Broccato che egli portaua pendente secōdo l'vso di quei tempi, il quale straccio di manica si disse poi esser stato venduto da vno soldatello piu di sessanta fiorini d'oro. Et in quello tempo medesimo, la banda de suoi todeschi con alcune genti di Pisani andarono occultamente, & di notte per schalare il Castello di Lari, guardato da Chriacho dal Borgo à santo Sepolchro, &

Cecchone da Barga, oue era commissario Alessandro de gl'Alessandri. I quali hauendo sentore per via di spie della venuta loro gl'aspetarono prudentemente sanza scoprirsi ò far romore alcuno, infino à tanto che furon scessi ne fossi del castello, oue essendo poi assaltati con l'artiglierie sassi & fuochi percio ordinati, gli lasciorono morti vna gran parte di loro. Ei Franzesi che con grani cōperati & con soldatis'eran condotti da Marsiglia à Liuorno furon da commissarii mandati in campo, oue essendo per l'aiuto di quegli, & per la partita d'vna parte delle genti della lega, i Fiorentini rimasi signori della campagna deliberārono d'aprire & d'assicurare la strada delle colline diuerso Liuorno, per potere sanza scorta & guardia di soldati cōdurre senza pericolo ei grani & le mercantie al pote Adera, delle quali in Liuorno era gran quantità, & però del mese di Decembre, anchora che ei tempi fussero cattiui & piouosi s'accamparono à Tremoletto, & quello per forza espugnarono. Oue auuēne vna cosa notabile, che vn soldato hauendo in vna chiesa tolto del tabernacolo del Sacramento quello piccolo vasetto d'ariento, nel quale si tiene l'hostia consagrata, & quella hauendo gettata via, & portatosene il vesetto d'argento, all'vscir della chiesa disauedutamente percosse vn occhio nella punta d'vna picca d'vn altro soldato ch'entraua anche gli in detta chiesa per rubare. Si che passato dalla detta picca insino di dietro cadde col mal guadagnato furto in mano. Il che essendo veduto da gl'altri soldati rimasero in tal maniera spauentati che sciolsono il sacerdote che teneuano prigione, & riportarono le toua glie de gl'altri, & tutto quello che à detta chiesa, & al prete sappar-teneua. Hebbero poi d'accordo Lorenzano, & altri luoghi piccoli per forza, in vno de quali non voglio lasciare di far memoria essersi trouati alcuni huomini di tanta ostinatione, ò forse per meglio dire, di tanta costanza & fede à suoi Signori, che piu tosto si lasciarono inpicchare che voler consentire pur con le parole di rendersi & tornare all'vbbidienza di Marzocco. Ma bastando à commissarii hauer dimostro qualche poco di seuerità con l'essempio della pena de pochi in ogni altro luogo vsarono gran clemētia & mansuetudine. Per il successo prospero delle sopradette cose era da vna parte moltiplita la credenza che si prestaua alle profetie del frate, & dall'altra parte cresciuta la contrarietà & contrasto grande che gl'era fatto dagl'-auuersatii suoi d'ogni conditione. Ma egli procedendo pure nelle predicationi, continuamente s'accresceua il seguito de gl'auditori

d'ogni

d'ogni età & professione, intanto che nel giorno della natiuità di Christo fu fatta vna processione, & diuotione dal popolo degna almeno per questa sola parte di non la passar con silentio per essempio di quei che verrano. Perciò che quella mattina conuenne nella chiesa cathedrale vn numero grande di piu che mille & trecento fanciulli, ò giouanetti d'anni diciotto in giu, cio è quelli che da lor proprii confessori haueuan hauuto, ò licenza ò consiglio di communicarsi. Oue hauendo eglino vdita la Messa dell'Alba cantata da sacerdoti solennemente, & essendo communicato prima tutto il clero secondo la dignità & grado suo, furon dipoi tutti diuotissimamente per le mani di due Canonici communicati ei detti fanciulli con tanta modestia & notabile diuotione, che gli spettatori, & massimamente e forestieri non s'asteneuano dalle lagrime prendendo gran marauiglia, che quella età cosi fragile, & poco inclinata alle diuine cõtemplationi fusse cosi bene animata, & ridotta in cosi buona dispositione. Doppo questo tempo hauendo lasciato frate Hieronimo il predicare per non far isdegnare tanto ei suoi aduersarii, & persecutori successe alui (come altre volte soleua) il suo compagno frate Domenico da Pescia predicãdo ne giorni festiui insino alla Quaresima, con tanto spirito & diuotione, benche in apparenza non fusse tenuto di non molta dottrina, che non so come cio credere si possa, che nel detto spatio di tempo cosi breue, persuase al popolo di cauarsi di casa tutti ei libri cosi Latini, come volgari lasciui & dishonesti, & tutte le figure & dipinture d'ogni sorte, che potessero incitare le persone à cattiue, & disoneste cogitationi. Et à questo effetto commisse à fanciulli con ordine di lor custodi, ò messeri, ò signori & vfficiali fatti, & deputati tra lor medesimi fanciulli, che ciascuno andasse per le case de Cittadini de loro quartieri & chiedessero mansuetamente, & con ogni humiltà à ciascuna l'anathema (che cosi chiamauano simili cose lasciue, & dishoneste) come scommunicate & maladette da Dio, & da canoni di santa Chiesa, andauano per tutto ricercando & chiedendo. Et faceuano à ciascuna casa dalla quale qualche cosa simile riceueuano, vna certa benedittione, ò Latina, ò volgare ordinata loro dal detto frate molto diuota & breue. Si che dal principio della quaresima dello aduento insino al carnouale fù lor data & raccolsero eglino vna moltitudine marauigliosa di cosi fatte figure & dipinture dishoneste, & parimente capelli morti & ornamenti di capo dalle donne, pezzette di leuante, belletti, acque

lanfe,mufcadi,odori di piu forte, & fimili vanità, & appreffo tauolieri,& fchachieri begli,& di pregio, carte da gioccare & dadi, arpe & liuti & cetere & fimili ftrumenti da fonare,l'opere del Boccaccio, & Morganti,libri di forte, & libri magici, & fuperftitiofi vna quantità mirabile.Le quai tutte cofe il giorno di carnouale furon portate,& allogate ordinatamente fopra vn grande & rileuato fuggefto fatto in piazza il giorno precedente.Il qual edificio effendo da baffo molto largo di giro forgeua à poco à poco in alto in forma d'vna rotonda piramide,& era circondato intorno di gradi à guifa di federi, fopra i quali gradi, ò federi erano difpofte per ordine tutte dette cofa,& fcope,& ftipe,& altre materie da ardere.A cofi fatto fpettacolo concorfe il giorno di carnouale tutto il popolo à vedere lafciando l'efferato & beftial giuoco de faffi, come s'era fatto l'anno paffato,& in luogo delle mafcarate,& fimil fefte carnefcialefche le compagnie de fanciulli, hauendo la mattina del carnefciale vdita vna folenne Meffa de gl'Angeli diuotamente cantata nella chiefa cathedrale per ordine del detto frate Domenico,& doppo defìnare effendo ragunati tutti ei detti fanciulli co loro cuftodi ciafcuno nel fuo quartiere, andarono alla chiefa di fan Marco tutti veftiti di biãco,& con ghirlandi d'vliuo in capo, & crocette roffe in mano, & quindi poi effendo ritornati alla chiefa cathedrale offerfero alla compagnia de poueri vergognofi quella cotanta elemofina, che in quei giorni haueuano accatata.Et ciò hauendo fatto andando fu la piazza fi conduffero fù la ringhiera,& loggia de Signori cantando continuamente falmi & himni ecclefiaftici, & laudi volgari, dal qual luogo difcendendo finalmente li quattro cuftodi,& capi di quartieri colle torce accefe meffero fuoco nel fopra detto edificio, ò cappannuccio che dire ci vogliamo,& cofi arfero à fuono di trombe tutte le predette cofe.Si che per la pueritia quella volta fù fatta vna affai magnifica, & deuota fefta di carnefciale contro alla inuecchiata confuetudine di quel giorno della plebe di fare quel di al beftiale giuoco de faffi,& altre cofe piu dannate del noftro corrotto fecolo; non dimeno genero quefta cofa gran mormoratione, & fcandalo nelle genti,come fuole auuenire di tutte le cofe nuoue,anchora che buone fieno, potendofi ogni cofa facilmente interpretare in mala parte.Si che all'hora non mancauano di quelli, che biafimauano la perdita,& il danno di tante cofe,& di tanta valuta, che vendendofi e ne farebbe tratta vna buona fomma di danari per dar à poueri per

l'amor

l'amor di Dio, come dissero gia i mormoratori del pretioso vnguento sparso da quella diuota donna sopra ei piedi di Christo, non auuertendo, ne considerando che i Filosofi pagani, & gl'ordinatori delle politie, ò vere, ò, imaginate & finte da loro che si fussero, & Platone specialmente scacciauano tutte quelle cose, che hoggi son vietate piu seueramente dalla Christiana filosofia. Da queste & simili altre operationi furono eccitate di nuouo molte persecutioni cōtro à frate Hieronimo, non solamente da gl'huomini del secolo, ma molto piu da predicatori & religiosi di tutti gl'ordini, i quali in diuersi tempi, & modi haueuano tentato molte cose contra di lui, tra quali vno frate Mariano da Ghinazzo, huomo eloquentissimo dell'ordine de gl'Eremitani predicando vna mattina in concistoro riuolgendosi al Papa commincio il suo sermone, dicendo *abscinde, abscinde hoc monstrum ab Ecclesia Dei beatissime Pater*, & replicādo el medesimo detto molte volte nel suo sermone à suo proposito fini la sua acerba inuettiua. Per le persecutioni del Papa adunque, & per quelle controuersie & contradittioni, che nascieuano tra Cittadini, & per la caristia grande, ch'era in Fiorenza, & per li pochi guadagni che faceua il popolo minuto, la Città si trouaua in gran trauaglio: perche quiui concorreuano l'intere famiglie de contadini & altri mendicanti forestieri grandi & piccoli, & molti d'essi per la lunga fame cōdotti in tanta debolezza, & in modo consumati, che non si poteuano piu ristorare: de quali essendo pieni tutti gli spedali, & altri luoghi perciò di nuouo ordinati, non bastauano à riceuergli. Siche venendosi meno cadeuano morti per le strade, & sopra ei moricciuoli appresso alle porte delle case, & negli sportegli delle botteghe: in tanto che nella Città ne morirono di fame molte migliaia, nō ostante il gran prouedimento fatto dal publico, & le abundanti elemosine, che si faceuano da particolari, non consentento mai, che cotali poueri anchora che forestieri, fussero discacciati, bēche da molti sauii questo si giudicasse essere poco sauio partito, come habbiamo detto. Questa dispositione cosi fatta della nostra Città sentendo Piero de Medici, che si trouaua in Roma, prese animo, & si dispose à tentare la sua fortuna per ritornare in Fiorenzza, sapendo d'hauerui anchora il fauor de parenti, & di molti altri Cittadini. Onde hauendo fatto egli, & il suo fratello Cardinale qualche migliaio di fiorini col fauor del Papa, & de gl'Orsini suoi parenti misse insieme piu nascosamente che gli fu possibile ne confini del contado di Siena vn

buon numero di genti à cauallo;& partendo quindi à hore 22.& caualcando volocemente senza mai vscir di strada, ne venne alla volta di Fiorenza di notte tempo con tanta presteza, che si condusse alli 28. di del mese d'Aprile à hore due di giorno al monasterio di san Gaggio fuor della porta a san Piergattolini con ccccc. cauagli leggieri,& altri tanti fanti benissimo à ordine, & genti fiorite, & dalla chiesa di san Gaggio scendēdo nel borgo insino àlle fonti, che quiui sono, egli ritirò la sua persona dietro il muro delle dette fonti per nõ essere offeso dalla torre di detta porta da certe spingarde,& falconetti, che molto infretta sopra quella erano stati portati, oue dimorando & aspettando che la parte de suoi seguaci si leuasse, consumo due hore indarno. Stauano in questo mezzo tutti gli habitatori di quel borgo à vedere tacitamente (come quasi ad vno spetacolo) il detto Piero & la sua compagnia, non si leuando però ne mostrando in fatto, o in detto, verso di lui alcun fauore. Per la qual cosa veduto che egli aspettaua in vano,& la porta non gl'essere stata aperta, anzi esser salutato dalle artiglierie, mal contento con la sua compagnia se ne torno indietro la notte medesima, ma per la via della Cerbaia cõ tanta prestezza, che à di si condusse in quel di Siena, senza punto fermarsi in luogo alcuno, perche non li fusse tagliata la via dalle genti Fiorentine di quel di Pisa, come era verisimile, che fare si potesse. Di questo accidente fù in Fiorenza spauento grandissimo,& principalmente in coloro, i quali serano piu adoperati a cacciarlo di stato, Perciò che venendo Piero in fino alla porta con tanta sicurta,& baldanza, non si poteua credere, che non hauesse nella Città intelligenza grande, come egli essendo in Roma piu fiate se n'era gloriato, dicendo, che verrebbe à partito vinto, & che trouerrebbe le porte aperte, & certamente se la diuina prouidenza non hauesse altrimenti deliberato, ageuolmente li riusciua il disegno, perciò che essendo egli arriuato auanti giorno alle tauernelle luogo distãte XVI. miglia dalla Città, vi fu ritenuto due grosse hore da vna pioua grandissima, & ruinosa, nel quale spatio di tempo le sue genti tutte stracche,& bagnate mangiando & beuendo al quanto si riposarono, & egli per tutto il camino à buona cautela haueua fatto, & faceua ritenere tutti ei viandãti, che veniuano verso la Città, de quali vno contadino hauendo presentito tra quelle genti trouarsi Piero de Medici, & egli vedendosi essere stato ritenuto, & rimandato indietro da alcuni caualli, che per tale effetto precedeuano l'altra

massa

massa delle genti, fingendo di tornarsi à dietro vsci' di strada & per diuersi, & piu breui tragetti da lui conosciuti si conducesse alla porta all'aprire di quella, & hauendo detto à ministri, che per riscuoter le gabelle vi son deputati, tutta la cosa, fù menato da quegli alla Signoria, per commissione della quale hauuta tal notitia subitamente fù chiusa la porta, & fornita la torre di quella d'artiglierie, come s'e detto Ma per paura che ei si leuasse dētro qualche tumulto, nō volle la Signoria che vniuersalmente il popolo pigliasse l'arme sotto ei suoi Gonfaloni, come in tal caso è consueto: ma fece solamente pigliar' l'arme à quella parte de Cittadini & giouani per fedeli approuati, per adoperarsi in difesa della Republica. Trouandosi Pagolo Vitegli su questo tumulto nella Città fù domandato per via di consiglio quello che fusse da fare, da i dieci della guerra; à che brieuemente rispose, chi non vuole che i nimici entrino dentro, ferma le porte, & cosi sauiamente fù fatto contro alla opinione di coloro, che dalla porta à santo Giorgio voleuano assaltare ei nimici di dietro insino dal Galluzzo, & dalla Certosa. Et circa questi accidenti non voglio mancare di referire questa cosa particolare, che Filippo Arrigucci vno del numero di quei presenti signori deuoto (come si vidde) del sopradetto frate Hieronimo li mando à dire per Hieronimo Beniuieni suo grande amico, come la Signoria haueua hauuto nouella, che Pier de Medici veniua con gran compagnia di caualli, & con grā prestezza alla terra. Et di già poteua essere arriuato di qua da santo Casciano, & che ei Signori erano in gran trauaglio non essendo bene tra loro d'accordo, ma piu tosto in gran sospetto tra lor medesimi per la qualità del capo, che essi haueuano, intendendo dire di Bernardo del Nero, che sedeua Gonfaloniere di giustitia. Era costui veramente de primi huomini della fattione de Medici. Alla quale ambasciata leuando frate Hieronimo il capo, che leggeua, rispose alquanto sorridendo al detto Hieronimo Beniuieni, & disse, *Modicæ fidei, quare dubitasti?* Non sapete voi, che Dio è con voi. andate, & dite da parte mia à quei Signori, che noi pregaremo Iddio per la Città, che non dubitino, che Pier de Medici verrà insino alle porte, & tornarassi à dietro senza far nouità alcuna. & cosi fù. Et io referisco puntalmēte queste parole secondo che all'hora le vdì publicamente dire, & poscia doppo molti anni, le ho lette in vna epistola del detto Hieronimo Beniuieni, la quale essendo egli poi d'eta di ottanta anni mandò à Papa Clemente VII. in calendi di Nouembre 1530. Poscia

che

che mediante l'esercito Ecclesiastico & Imperiale detto Papa haueua preso il Dominio della sua patria, auuertendo sua Santità, & confortandola à tener sospeso il suo giudicio circa le cose del prefato frate Hieronimo: non solamente per questo particolar vaticinio, ma per molte altre cose che il detto Hieronimo raccontaua secondo se, degne di molta consideratione. Confortaua medesimamente detto Papa ch'hauendo riceuuto da Dio così bella vittoria, douesse constituire nella sua patria vn giusto, & santo & laudabil gouerno, secondo che da Dio ne haueua la potestà. Ma della epistola del Beniuieni, la quale ho veduto tutta basti hauer detto insino à qui; & tornando al proposito nostro, & à tempi presenti, stando la Città nostra (come detto habbiamo) diuisa in due parti, vna che dentro amaua la libertà, & di fuori inclinaua alle cose Francesi, & l'altra che dentro desideraua qualche forma di stato particolare, & di fuori inclinaua al fauore del Duca di Milano, & poi alla santa lega. Auuenne in così fatta dispositione d'humori, che Francesco Valori trouandosi Gonfaloniere di giustitia, & in sua compagnia vna signoria molto vnita, insino del mese di Marzo, & d'Aprile 1496. fece molte riforme & cõstitutioni buone circa il gouerno, & fermezza del consiglio, credendo pure d'acconciarlo meglio col farlo di maggiore numero, & perciò manco esposto alle offese di chi per via di sette lo volesse alterare. Tra le quali constitutioni fù ordinato che ei giouani da 24. anni in su potessero andare al consiglio, pur che fussero netti di specchio, con certe altre conditioni che per breuità si lasciano, conciosiacosa che prima non potessero interuenire nel consiglio di minore età d'anni x x x. Ma ne segui assai diuerso effetto da quello ch'el detto Francesco, & gl'huomini di buona mente haueuano creduto, perciò che la scorretta giouentù moltiplicata nel cõsiglio s'accostaua nell' elettioni de magistrati al fauore de gli Arrabbiati, & consequentemente à guastare, ò vero à poco amare il consiglio; perche questi due nomi nuoui di Piagnoni, & Arrabbiati haueuano gia fatto dimenticare il nome de Bigi, & de Bianchi, duoi maledetti nomi, colla diuersità de quali secondo la temerità, ò malignità de gl'huomini erano significati, & dipinti gl'amici de Medici ch'erano ei bigi; quasi come incerti & dubii; & gl'amici dello stato & della libertà, ei ch'erano di bianchi. Si che non essendo piu in consideratione questi duoi primi nomi, ne etiandio la qualità de Cittadini per tali nomi significati, & espressi, solamente viueuano & regnauano quelle due altre

voci

voci, Piagnoni & Arrabbiati. Onde gl'amici de Medici non erano piu considerati come sospetti al nuouo gouerno, essendo veramente per la maggior parte di loro molto contenti & satisfatti di quel gouerno vniuersale, sapendo che non poteuano esser esclusi da gl'honori, come sarebbe certamente loro auuenuto se allo stato de Medici fusse succeduto il gouerno d'vno particolare reggimento, quale era il desiderio per la maggior parte degli Arrabbiati loro aduersarii. Ma per dichiaratione di queste due voci finte dal volgo ingegnoso inuentore d'ogni biasmeuole scherno, le quali ad ogn'vno debbono essere odiose, dico in conclusione che ei Piagnoni credendo al frate, (se ei non simulauano) amauano anche senza dubio la liberta & il consiglio persuaso & fauorito dal frate: ma non gia tutti quelli che si diceuano gl'Arrabbiati, erano nimici del cõsiglio, & della liberta, se bene per esser persone sensuali, & meno corrette, & disciplinabili, come sono communemente ei giouani, ò, per altre simili cagioni erano contrarii al frate non prestando fede alle sue profetie: non dimeno sotto le dette voci si nascondeuano qualche volta anche gl'humori contrarii alla significatione di quelle, come si vidde in questo stesso tempo, & caso narrato di sopra, & per l'auuenire nel processo di queste nostre memorie meglio si vedra. Doueranno pure gl'huomini discreti auuertire che io parlo & intendo (oggi che io scriuo) le cose in quel medesimo modo, che le si diceuano & faceuano in quel tempo, che l'accadeuano. Et io sapendo che chi non vede attualmente le cose ne tẽpi proprii, che le si fanno, mal'ageuolmente le può comprendere da brieui ragionamenti di chi le racconta, per piu chiara intelligenza, non ho fuggito d'essere alquanto piu lungo (come in parte ho fatto altroue) & mi sono ingegnato di porre vna volta in questo luogo innanzi agl'occhi della mente de lettori, la vera qualità di questi humori. Stando adunque la Città in cosi fatta dispositione, auuenne, che nel mese di Maggio seguente successe nel sommo Magistrato (essendo Gonfaloniere di giustitia Piero de gl'Alberti) vna certa qualità d'huomini molto contrarii al frate, &. alla mente di quegli era in tutto conforme il Magistrato de gl'otto. Onde questi cotali Magistrati, parte operando manifestamente cõtra quello, & parte chiudendo gl'occhi & dissimulãdo, erano cagione ò prestauano occasione spesso, che ei seguiuano contra di lui cose molto reprehensibili, & alla Città di vergogna non poca, solamente per impedire le predicationi di quello, non essendo ei magistra

d'accordo à vietare che tali cose biasimeuoli si facessero, ò che essen do fatte elle fussero conueneuolmente punite, & gastigate. Auuenne adunque che hauendo il frate à predicare la mattina dell'Ascensione, alcuni giouani insolenti & di mala vita col' mezzo d'alcuni scorretti Sacerdoti entrarono la notte precedente in chiesa, & sopra il pergamo, oue doueua predicare fecero molte brutture dishoneste & abomineuoli solamente à raccontarle, & tali che à Turchi, & Mori sarebbono state di troppo vergogna, se nel profanare le chiese de Christiani fatte l'hauessero: non dimeno il predetto frate venne quella mattina à predicare accompagnato da buon numero de suoi diuoti, essendo pure stato netto & purgato il pergamo delle dette brutture, & tolta via la carogna d'vna pelle d'Asino, che posta vi era sopra per ornamento di quello. Hauendo per tanto cominciato à predicare, & cosi procedendo egli auanti nella predica dissimulando, & senza risentirsi punto delle sopradette ingiurie, interuenne che certi de medesimi scorretti giouani, non contenti alle insolenze fatte, leuando in alto da terra vna gran cassa posta nel mezzo della chiesa, nella quale si raccoglieua l'offerta delle elemosine, & quella lasciando cadere, fecero vn gran romore, & strepito, fuggendosi però eglino subitamente fuori di chiesa. Per il qual romore & fuga di coloro, il popolo che staua sospeso non sapendo che ciò si fusse, comincio à tumultuare, & à leuarsi ogn'vno in piede, parte gridando, & parte volendo perseguitare gl'auttori di quello scandolo. Per il che fu eccitato vn gran tumulto, & vna confusione nel popolo grandissima, & tanta, che s'el predicatore non l'hauesse fatta quietare, sarebbe stato pericolo, che tutta la Città romoreggiasse: tutta via nõ si potendo interamente far cessare il romore, il detto frate hauendo fatto inginocchiare gl'auditori, & fatto fare alcune breui orationi diede la benedittione al popolo, & sceso di pergamo si parti di chiesa, & tornandosene à san Marco fù accompagnato da gran moltitudine di popolo: siche era piena di gente tutta la via del cocomero insino al conuento, percioche molti huomini nobili presono per la strada etiandio l'arme in haste, per difesa di lui, accioche non li fusse fatta alcuna villania, hauendo veduto quanto scandolo s'era fatto quella mattina, & la notte in detta chiesa con tanto dishonore, & vergogna de magistrati, che doueuano reprimere innanzi, ò punir poi l'audacia de gl'huomini scelerati, i quali magistrati però hebbero tanto timore, che nella Città seguisse qualche maggior disordine, &

ne,& forſe con loro proprio pericolo,che feccro leuar di caſa de Gõfalonieri delle compagnie i loro Gonfaloni,& portarli tutti in palagio,& molti altri prouedimenti,accioche il popolo ſi poſaſſe.Queſti diſordini,& diſpareri de Cittadini eccitarono anche in Roma molta conteſa procacciata per conforto,& ſollecitudine di frate Mariano dell'ordine di ſanto Agoſtino gran predicatore,come e detto, & altri religioſi & aduerſarii ſuoi Cittadini di Fiorenza: in tanto chel Papa era perſuaſo & diſpoſto di voler priuare frate Hieronimo del conuento di ſan Marco di Fiorenza,& di ſan Domenico di Fieſole,i quali cõuenti il medeſimo Papa haueua gia dati,& aſſegnati al detto frate, quando ei fece la congregation di Toſcana ſeparandola da quella di Lombardia,benche ei detti duoi conuenti erano gia ripieni di molti buoni & diuoti religioſi riformati dal medeſimo frate,& voleua il Papa riunir di nuouo tale congregatione di Toſcane colla ſolita,& vniuerſale di Lõbardia,per poter cauare per tal modo queſto frate della Città di Fiorenza, & annullare quella congregatione di ſuoi fautori & ſeguaci,& tutto queſto era procurato dentro da gl'auuerſarii del preſente gouerno,& maſſimamente da quelli che cercauano che la Città ſi volgeſſe al fauore della ſanta lega,ò, della caſa de Medici.Ma il Papa che voleua ogni altro gouerno nella patria noſtra,che quel preſente gouerno,minacciaua continouamente da vna parte la Città con gl'interdetti,& diceua che colle maladittioni,& colle cenſure farebbe tutto quello che farſi poteſſe cõtro ad vna Città rebelle di ſanta Chieſa,& della ſede Apoſtolica: & dall'altra parte prometteua per ſue lettere & mandati ſegretamente & publicamente alla Signoria che farebbe à beneficio della Città tutto quello che far ſi poteſſe per vn buono amico,ſe à ſua Santità fuſſe dato nelle mani il detto frate Hieronimo. La qual caſa nõ hauendo potuto ottenere,il ſeguente Maggio ſcommunicò ſolennemente il detto frate, & quelli che con eſſo conuerſauano,adducendo nella cenſura tre cagioni principali. La prima era, che eſſendo ſtato citato à Roma non haueua voluto comparire. La ſeconda perche ei predicaua heretica & peruerſa dottrina; & la terza , perche ei non voleua vbbidire,& conſentire alla vnione de ſuoi conuenti cõ tutti gl'altri conuenti della Toſcana.Benche quanto alla prima obbiettione egli riſpondeua non eſſere vero, che fuſſe ſtato anchora mai citato: & quanto alla ſeconda che aſſai bene ſi moſtraua il contrario per l'opere da lui cõpoſte, & per le ſue predicationi gia ſtam-

pate & publicate, le quali sue opere tutte sottoponeua al giudicio di santa Chiesa. Et quanto alla terza cagione della censura, rispondeua ch'el consentire alla vnione de conuenti, & delle congregationi non restaua la potesta in lui solo, ma negli altri frati de suoi conuenti osseruatissimi della regola di san Domenico, & perciò non voleuano ritornare, & rientrare ne gl'altri conuenti dispensati & alterati in molte cose importanti della loro religione, & che non poteuano, ne doueuano esser constretti & sforzati à mutare professione, & massimamente andando à vita piu larga. Tutte queste cose si trattauano & disputauano in Fiorenza oppugnando, & defendendo in voce, & inscritti l'opere del frate cosi le persone secolari, come religiose: Ma in Roma non era appena chi hauesse ardimento di escusarlo in parte alcuna, come persona escomunicata, & maladetta. Era non dimeno anch'egli difeso da è suoi seguaci, & tra gl'altri da vno Maesto Giorgio Benigno de frati minori, & da Giouanni Nasi Fiorentino Filosofo & huomo di gran litteratura. Essendo per tanto stata pronuntiata in Roma la scomunica, fu commessa dal Papa la publicatione di quella da farsi in Fiorenza ad vno messer Giouanni da Camerino molto nimico del frate; il quale partito da Roma per tal effetto venne insino à Siena, & di poi per paura d'esser tagliato à pezzi (secondo che diceua) da seguaci del frate non venne piu auanti, non dimeno ei breui della scomunica da lui mandati in Fiorenza furono appiccati in piu luoghi, massimamẽte nelle chiese principali de quartieri, & nella badia de frati di santo Saluadore, al monte di santo Miniato conuento de frati minori osseruanti, solamente oue fu accettata, & publicata, perciò che gl'altri luoghi non vollero riceuere ei breui, perche à tal atto non era venuto il secretario Apostolico, come doueua: ma tal publicatione era stata procacciata, & fatta fare da Cittadini inimici per la loro particolar passione. Onde in Fiorenza ne fù gran cõtesa, & tanta alteratione, che quasi fù pericolo di seguire qualche grande disordine: Perche nõ essendo ei Magistrati vniti, & non facendo giustitia alcuna, nacque vna gran licenza, di poter dire, mormorare & sparlare ad ogn'vno à suo modo. Si che al conuento di san Marco, & à quei frati di notte, mentre che diceuano il mattutino, furon fatte alcune villanie & scorni: & appresso furon publicati senza titolo molti sonetti & canzoni, & epistole, inuettiue, & simil cose Latine & volgari in vituperio del frate, & della sua dottrina. Et ciò si faceua tanto impudentemente che

alcuni

alcuni de gl'auttori di simili scritti non si vergognauano di farsi manifesti. Et in tanto moltiplicarono queste persecutioni, che i frati osseruanti di San Francesco, & quei di santo Agostino & altri, andarono alla Signoria à protestare, che se i frati di san Marco andassero alla processione di san Giouanni che di prossimo nella sua festiuità del 1497. s'haueua à fare, non vi andarebbero eglino. Per la qual cosa, per non fare maggior scandolo fu comandato à frati di san Marco & di san Domenico da Fiesole, che in tal giorno si stessero in casa. Hora per questa indulgenza, & trascuraggine, ò cecità che chiamar si debba, de presenti Magistrati, tornarono in pochi giorni tutte le lasciuie & mali costumi, che dalla seuerità de loro antecessori erano stati prohibiti & gastigati. Et così fatte furono in quei tempi le perturbationi, che oltre alle guerre di fuora, trauagliauan dentro la nostra Città. Ma ne il Papa per questi tali accidenti, & per gl'altri che non pensatamente soprauennero à sua Santità si poteua anche egli molto riposare. Perciò che hauendo esso maritato vna sua figliuola al Signor di Pesero, quegli, per certa suspitione che di lei ragioneuolmente (secondo che si diceua) gli era nata, la rifiutò assolutamente, & non la volle accettare: & frate Mariano da Ghinazzano generale del suo ordine, mandato à Pesero dal Papa per placare il Signore, & per comporre tal differenza, fù tra via Viano à quella terra assalito & rubato da satelliti mandati da quel Signore, accioche piu oltre non andasse, & nel medesimo tempo s'era vdito come il Duca di Candia, figliuolo medesimamente del Papa, era stato vna notte ammazzato, & gettato nel Teuere. Et quindi a duoi giorni (essendone stata fatta gran ricercha esser stato ritrouato & ripescato, & l'auttore di quello homicidio si credeua, & diceua essere stato l'altro suo figliuolo Cardinale, chiamato Cesare. De quali duoi accidenti si disse il Papa hauer preso grandissimo dolore, & trauaglio d'animo, & di corpo. Si che si dubitò, che gli hauesse à morire per dolor del figliuolo morto, & massimamente per la infamia delle sue attioni, & della corte Romana di quei tẽpi, la quale tutta à lui imputata perueniua al l'orecchie di tutti ei principi Christiani per l'auiso de loro oratori residenti nella detta corte, tanto che per l'afflittione, & dolore ch'egli ne sentiua stette piu giorni ritirato, & non si lasciò vedere da alcuna persona, ch'hauesse seco à negotiare: ma operò di sorte, & volle che fuora s'intendesse & credesse ch'egli hauesse mutato vita, & ordinasse anche di fare molte cose buone & riformare la corte, & tutta la

Chiesa,& à tal effetto furono eletti & deputati da lui sei Cardinali. Ma come alle sue parole da ogn'vno si prestaua poca fede, così gli effetti delle cose ragionate,ò,disegnate tornaron piu che vani. Tra l'altre tribulationi che afflissero la Città in questi tempi,oltre le cose dette,fù vn trattato,che si scoperse d'alcuni grandi Cittadini dello stato vecchio amici & parenti di Piero de Medici,i quali trattauano di rimetterlo in stato.De quai Cittadini vna parte fingeua & mostraua d'esser amica della fattione del frate,& del consiglio,& così conueniua con gl'altri della lor medesima intentione & desiderio.Onde sanza sospetto delle cose de Medici poteuan conuersare & conuenire insieme,come di sopra nel descriuere la malignità di diuersi humori che teneuano infermo il corpo della nostra Republica habbiamo dimostrato. Ma l'omnipotente Iddio volle che le sue gratie ad ogni modo fussero dalla sua bontà & prouidenza riconosciute, permesse che per certo caso, fusse preso dal Magistrato de gl'otto vno Lamberto di Giouanni dell'Antella, il quale essendo ribello si staua tra Roma, & Siena caualcando spesso da l'vn luogo à l'altro, hauendo in se l'ordine,& il maneggio tutto del trattato,& vna notte per tal cagione se ne venne occultamẽte alle sue possessioni soprà all'Antella.Il che essendo presentito per certi inditii da Francesco Valori vno del vfficio de dieci, & da Tomaso Tosinghi, che sedeua de gl'otto, i quali particolarmente osseruauano gli andamenti di quello:fù per loro ordine nella sua propria villa fatto prigione, & condotto in Fiorenza. Fu esaminato dal magistrato de dieci & de gl'otto,& così fù data notitia del caso alla Signoria, essendo Gonfaloniere Domenico Bartholi huomo mansueto, la quale Signoria & gl'altri primi Magistrati,per loro scarico, fecero ragunare vna gran pratica di Cittadini,che all'esamina del detto Lamberto fussero deputati:& aggiunti alcuni altri magistrati insieme con tutti gl'otto. Per la qual cosa egli per fuggir ei tormenti con la buona speranza, che gli era data di conseguir perdono delle sue colpe, anchora che fusse ribello,hauendo chiesto di scriuere,messe in scritto chiaramente tutto l'ordine che ei congiurati tra loro haueuano: & con chi & con quali Cittadini haueua esso parlato,& trattato della tornata di Piero de Medici. Per la qual confessione, hauendo inteso ei detti Magistrati molte cose grandi & spauenteuoli, ne fù tutta la Città vniuersalmente perturbata & sbigottita,conciò fusse cosa, che viuente detto Piero ei fusse all'hora & sempre formidabile à suoi aduersarii,&

rii,&

rii, & à tutti quelli che amauano la libertà, & parimente anche à coloro che non l'amauano, vedendosi essere manifesti nimici, & sottoposti à tanto pericolo. Onde il di medesimo fece la Signoria richiedere Bernardo del Nero huòmo di età d'anni 75. & senza figliuoli, il quale pochi mesi innanzi era seduto Gonfaloniere di giustitia, quando Piero de Medici venne insino alle porte. Perciò essendo costui stato tanto accarezzato, & honorato da quel gouerno vniuersale pareua che fusse degno di maggior odio & gastigo che gl'altri, & Niccolo Ridolfi il primo huomo di sua casa, & suocero d'vna sirochia di Piero de Medici, Lorenzo di Giouanni Tornabuoni il terzo, stretto parente del detto Piero, & giouane per molte sue buone qualità amato vniuersalmente. Il quarto Giouanni Cambi huomo affettionato à Medici & stato per auanti in Pisa nelle faccende loro. Il quinto fù Giannozzo Pucci parimente giouane amato assai, & piu che alcun'altro Cittadino charo à Medici, come il padre & l'auolo erano sempre stati: tutta via questo giouane s'era gouernato con tanta arte & astutia, che gli era stimato communemente tra piu diuoti, il primo di coloro che prestauan fede alle profetie del frate, & consequentemẽte che amasse la libertà & il consiglio. Percioche il credere veramente alle profetie del frate, & non amare il consiglio in vno medesimo soggetto & tempo, implicherebbe contradittione, come habbiamo dimostrato, & la medesima opinione, che s'haueua di costui, si teneua anche del sopradetto Lorenzo Tornabuoni. Si che per questo essempio d'ambi duoi costoro apparisce esser' vero quello che di sopra habbiamo detto della simulatione, & dissimulatione, che in quel tempo regnaua nella infelice patria nostra. Ma ritornando alla narratione delle cose presenti. Fatte che furono l'esamine, & formati ei processi secondo l'ordine della giustitia, vdendosi la cosa di fuora per il popolo per la grandezza del pericolo vniuersale, ne rimase spauentata tutta la Città: & massimamente quei Cittadini che con le fresche opere loro nella espulsione della casa de Medici sapeuano d'hauer' rinouato la memoria dell'ingiurie vecchie. Si che per la tema de mali communi, & de particolari si isuegliarono nella mente degl'huomini quei maligni humori, che per benefitio della legge fatta della obliuione delle ingiurie pareuano & erano per la maggiore parte spenti, ò almeno adormentati. Et certamente harebbe voluto & desiderato la signoria nel principio di questo accidente, che piu tosto quei delinquẽti hauessero proueduto colla

fuga

fuga loro alla propria salute, che hauergli à giudicare degni di morte, come di consentimento della sopradetta pratica furono vnitamẽte giudicati non sanza odio particolar d'alcuni Cittadini, che piu che gl'altri nel consigliare, & giudicare haueuano scoperto la mente sua. Furono consigliati ei prigioni che da tal sentenza appellassero al consiglio grande, secondo che concedeua la legge, & cosi fu fatto. Il che hauendo inteso il popolo ne prese grande alteratione & molto maggior paura, considerando che per fauore della gran parentela, ch'essi si tirauan dietro, non era cosa molto difficile che appellando ei fussero dal consiglio liberati, & massimamente, perche, etiãdio di fuora, à Roma, & à Milano, & in sino nella corte di Francia dagl'amici & parenti si faceua gran proccaccio dello scampo loro. Il che quando seguito fusse, sarebbe stato poco manco che l'hauer rimesso nella Città lo stato de Medici, & con maggiore riputatione che mai, & con certissima, & ineuitabile rouina di tutti ei loro auuersarii, i quali erano in tanto timore & spauento ridotti, che quando la Signoria hauesse voluto ammettere tale appellatione, essi erano disposti à farle resistenza colla forza & con l'armi. Onde di nuouo si leuò vn gran mormorio & contesa nelle consulte, se si douesse loro concedere, ò negare il beneficio dell'appellatione in tanta atrocità di cose contenute ne processi fatti, & publicati nella pratica essendo massimamente la Signoria diuisa, ricusando alcuni di que Signori di voler sottoporsi à tanto carico & maleuolenza, Benche ne fussero dalla pratica di tanti Cittadini consigliati & inanimati. Ma il collegio de dodeci buoni huomini & de Gonfalonieri delle compagnie constrinsero con minaccie la Signoria cosi diuisa à ragunar di nuouo vna maggior pratica dicendo che poi secondo il giudicio di quella si gouernassero, & cosi ischifarebbono il sospetto d'ogni priuata passione, che potesse essere imputata loro, la qual pratica, cõ grande studio fù ragunata, & mentre che la deliberatione era anchora sospesa sopragiunsero da Roma alcuni auisi, per i quali tutta la pratica s'accese di nuouo timore del pericolo della Città, & di odio grandissimo contro à delinquenti. Et percio fecero rileggere ei processi; & confrontando con essi ei nuoui auisi giudicauano finalmente che etiandio secondo le leggi non si poteua, ne si doueua in cosa tanto importante ammettere l'appellatione: tutta via non si risoluendo anchora interamẽte la Signoria come è detto, i collegi fecero intendere à quella, che non cõsentendo che di si graui & enor-

mi delitti si facesse la debita essecutione, eglino trarrebbono fuora ei gonfaloni, & darebbono al popolo à sacco & à fuoco le case di quei Signori, che sapeuano essere contrarii al parere della pratica, & volonta del popolo, in modo che per la paura ne presero i Signori non hebbero ardimento di contrastare al giuditio & alla resolutione di detta pratica. Et cosi la notte medesima adi 21. d'Agosto nella corte del bargello ne fu fatta l'essecutione, & ei corpi loro mandati ciascun d'essi alla propria sepultura, Alcuni altri Cittadini si assentarano vdendo la presura di costoro. Cosa lunga & troppo odiosa sarebbe à raccontare l'ordine, & il disegno di questi delinquenti ch'erano in somma cosi fatti, che la notte della festiuità della Madonna di mezzo Agosto, trouandosi la Città molto vota di Cittadini per il molto frequentare, che essi fanno le ville, come è consueto di farsi in quella stagione, & ne giorni delle feste, Piero si conducesse occultamente in Fiorenza, & cio fatto intendere à tutti ei suoi amici & parenti colla prouisione delle genti da quegli ordinate di notte tempo si leuasse il romore, & in nome di detto Piero, & in suo fauore si corresse la Città, & hauendo dato prima gran copia di pane, & spargendo danari all'affamata poueraglia, se le desse anche à sacco parecchie ricche case de Cittadini, Et per forza, ò, per amore hauendo ottenuto il palagio, con consentimento della Signoria si facesse il detto Piero Signore assoluto della Città, facendoli promettere vbbidiēza dal detto popolo. Et che si facesse saccheggiare principalmente, & disfar le case infino à fondamenti degli Strozzi, Nerli, Valori, & Giugni, & alcune altre case, che s'erano in quei tempi discoperte segnalatamente nimiche de Medici. Furono anche confinati alle loro ville alcuni durante la vita di Piero de Medici, come Messer Piero Alamanni, & Iacopo Gianfigliazzi, benche tosto furono restituiti. Fatte queste cose fù giudicato essere bene non ricercar piu oltre le colpe de Cittadini, ma piu tosto col' dissimularle, & tacere ingegnar si d'assicurar gl'huomini, che eccitare gl'humori. In questo medesimo tēpo essendo finita la triega, ch'haueua vegliato tra il Re di Frācia & la lega santa, vedēdo Fiorētini che della tornata del Re in Italia horamai si poteua hauer poca speranza, essendo continuamente minacciati dalle potenze della lega, stauano in gran sospetto, vedendo massimamente che gia qualche mese innanzi il Duca di Ferrara riputato il primo amico del Re s'era accordato colla lega, in modo che la nostra Città restaua sola amica del Re, & sola era stimata &

chiamata la pietra dello ſcandolo in Italia. Niente di manco per ſingulare dono di Dio, per la ſtanchezza nella quale ſi trouaua tutta queſta prouincia per il guerreggiare, & per la cariſtia non fu la patria noſtra altrimente moleſtata, ne altroue ſi faceua guerra, ſe non in quel di Piſa freddamente, & quaſi nel modo ſolito auanti alla creatione di quella lega vniuerſale. Non ceſſaua non dimeno chi voleua generare in Fiorenza nuoui ſcandoli per tutti ei modi, che ſi poteua di farne qualche pruoua. Et perciò hauendo innanzi, come è detto, proueduto per la via di Roma che à frate Hieronimo fuſſe prohibito il predicare, & à lui & à ſuoi conuenti tolto il poter dir Meſſa, & far gl'altri vfficii eccleſiaſtici, andauano di nuouo tentando ch'el Papa agrauaſſe tutta la Città di nuoue cenſure & interdetti, & ſottoponeſſe i mercatanti Fiorentini & le facultà loro in ogni prouincia alla pena della confiſcatione, & publicatione di quelle, & à queſto modo ei maluagi Cittadini ſotto ombra & proteſto d'oppugnar il frate, alterare lo ſtato della Città come meglio ſi vedra nel proceſſo de noſtri ragionamenti. Ma eſſendo venuto il dì della Paſqua di Natale, egli moſſo (ſecondo che diceua) & inſpirato da Dio à non douer piu tacere o, da qualunque altra cagione ſene fuſſe, certo con gran marauiglia d'ogniuno, & diſpiacimento non piccolo de ſuoi deuoti: la mattina della detta Paſqua cantò publicamente nella chieſa di ſan Marco tutte tre le Meſſe che in tal dì ſi ſogliono, & comunicò ei ſuoi frati, & molti ſecolari, & circa dugento giouanetti, i quali con diuota proceſſione erano venuti à detta chieſa alla Meſſa dell'Alba. Dopo il qual atto, andò egli con tutti ei frati, & gran numero di ſecolari à proceſſione per tutto il conuento, & intorno la piazza della chieſa. Nel medeſimo tempo mandò fuora & fece publicare vna apologia in difenſione di ſe, & colle ragioni inſieme da lui allegate contro alla validita della cenſura: & publicò anche il libro da ſe compoſto del trionfo de la croce di Chriſto. Finalmente tornò à predicare nella chieſa cathedrale: di che qualche meſe innanzi haueua hauuto la elettione, oue per commiſſione della Signoria dagli operai furon repoſte le panche, & iſederi & gradi d'intorno à parieti come prima ſeran fatti con grade allegrezza & ſatisfattione de ſuoi deuoti, non oſtante la contradittione de preti & frati & predicatori, & degl'appaſſionati ſecolari: in tanto che ſecondo la diuerſità de pareri, & de gl'affetti ne furon fatte nella Città diſpute & conteſe aſſai. Ragunato perciò il capitolo de Canonici per ordine di Meſſer Lo

ser Lionardo de Medici vicario del Arciuescouo Fiorentino (che
era messer Rinaldo degl'Orsini) fece prohibitione espressa vniuer-
salmente à tutto il clero, che non andasse alle prediche del frate, &
comandò à tutti ei sacerdoti parrochiani, che protestassero à loro
popoli l'importantia & grauezza della censura, come andando alla
predica ei non sarebbon riceuuti alle confessioni, & communioni,
ne alla sepoltura de corpi ne luoghi sacri: & tutto fu fatto per ecci-
tare scandalo grandissimo, & tumulto nella Città: Ma preualendo
la voluntà di Dio alla maluagia intentione de gl'huomini secondo
che all'hora si credeua, essendo in quel tempo le menti de primi ma
gistrati tutte insieme vnite, & conformi, fù da essi deliberato, ch'el
frate predicasse ad ogni modo; facendo per tali effetti molti proue-
dimenti, & tra l'altre cose fecero comandamento sotto pena di ban-
do di ribello se fra lo spatio di due hore non hauesse il detto messer
Lionardo rinuntiato all'vfficio del suo vicariato. Ritornò adunque
à predicare adi 2. di Febraio del 1497. con animo risoluto & fermo
per quanto si vedeua di lui, & de suoi frati di voler piu tosto morire,
che lasciar il proposito fatto da loro. Perilche era tanto, & tale il con-
corso de gl'huomini & delle donne d'ogni qualità, che da san Mar-
co al Duomo lo seguiuano che tutte le strade eran piene di genti: di
maniera che nessuno fù ardito di fare alcun contrasto alle sue pre-
dicationi; nelle quali egli andaua alla giornata confutando partico-
larmente tutti gl'articoli della censura, ò, per la efficacia delle ragio-
ni da lui allegate, ò vero per la marauiglia che si prendeua di cosi
gran sua animosita, pare che il popolo se n'andasse con piena sodis-
fattione, ò, vero stupore, le quali cose essendo state vdite in Roma, &
come tanto animosamente à guisa di disperato ei seguitaua di predi
care, riprendendo senza rispetto alcuno la mala vita de prelati & del
clero, & de tiepidi & cattiui monachi & religiosi. Di cosi fatta auda-
cia si genero in Roma grandissimo stupore, di modo che Messer Do
menico Bonsi (anchora che fusse delli primi suoi deuoti) il quale rise
deua nostro oratore appresso del pontefice & haueua hauuto com-
missione di fare ogni opera di placare il Papa, & di gia haueua rispo-
sto alla Signoria, che di ciò non mancaua di qualche buona speran-
za. Ora di nuouo colle sue spesse & calde lettere spauentaua la Si-
gnoria dicendo che il Papa desideraua, & haueua deliberato di le-
leuarsi ad ogni modo cosi fatto stimolo, che instigaua cõtinuamente
i prencipi Christiani di chiamarlo al cõcilio. Et perciò vdito sua San-

tità quanto in Fiorenza era ſeguito, s'era ritornata nel ſuo medeſimo furore. Et per queſto maſſimamente ſi ſdegnaua il Papa & tutti i Cardinali, & la corte, perche il frate vſaua di dire che non haueua alcuno riſpetto humano, ma che ſolamente era tenuto, & voleua à Dio ſolo vbbidire, quaſi dicendo che quel Papa non fuſſe verò & legittimo Papa, che coſi s'interpetrauano le ſue parole. Onde crebbe intanto lo ſdegno & il furore, che per poco mancò che il Papa faceſſe rappreſaglia di tutte le mercantie & robe de Fiorentini, & parimente comandaſſe ſotto le medeſime pene che fuſſero ſuagligiati & ſaccheggiati in ogni luogo per tutta la Chriſtianità. Finalmente à prieghi de mercatanti commoranti in Roma, & etiandio de Cardinali per manco male fece riſolutione, che di nuouo ſi mandaſſe, & coſi fu mandato alla Signoria vn breue molto comminatorio, comandandole eſpreſſamente che alla riceuuta di quella doueſſe por le mani adoſſo al detto frate Hieronimo figliuolo della perditione, & preſo mandarlo à Roma ſotto la pena di tutti i pregiudicii detti diſopra: Et aggrauando piu che mai nell' altre cenſure fatto haueſſe le cõſciẽze de gl'vditori delle ſue prediche & de Magiſtrati di Fiorẽza. Il qual breue preſentato & letto alla Signoria ne da lei, ne da gli altri Magiſtrati principali ne fù fatta molta ſtima. Onde gl'auuerſarii di lui, & in Roma, & in Fiorenza eccitarono grandiſſimi romori. Siche venendo poi el tempo della creatione della nuoua Signoria che douea entrare in vfficio el primo di del proſſimo meſe di Marzo, eſſendo fatti & publicati detti Signori & veduto quegli eſſere per la maggior parte de gl'auuerſarii & nimici del frate, crebbe maggiormente l'animo à ſuoi perſecutori in modo che i diuoti & affettionati di lui per riſpetto del ſopradetto breue & della nuoua Signoria eſſendo Gonfaloniere di giuſtitia Piero di Niccolo Popoleſchi erano molto sbigotti, & ſpauentati. Ma il frate il ſecondo dì di Marzo predicando nel Duomo preſe licenza dal popolo dicendo voler dar luogo al' ira de ſuoi auuerſarii, ma inuitando i ſuoi vditori alla chieſa di ſan Marco. Oue poi ſeguitando il predicare ſopra la eſpoſitione del Exodo fece prediche molto terribili riprendendo ſeueramente piu che mai il clero, & tutte l'altre generationi d'huomini. Si che non oſtante il riſpetto che ſi doueua hauere della ſcomunicatione, moltiplico tanto la frequenza de gl'uditori, che nõ eſſendo quel la chieſa capace di tanta moltitudine, fù neceſſario che ſi predicaſſe a gl'huomini ſolamente. Et fu ordinato che frate Domenico da

Peſcia

Pescia predicasse alle donne nella chiesa delle Monache di san Niccolo nella via del Cocomero. In questa cosi fatta dispositione di tẽpi & di cose, ei preti & frati della Città, & parochiani quasi tutti, ò, per rimorso & stimolo della conscienza, ò, per l'inuidia & per l'odio, ò per la paura & pericolo di perdere i beneficii & altri rispetti nõ voleuaño ne assoluere, ne communicare, ne sepellire in sacrato ei corpi di chi credesse alle profetie di quei frati, ò, andasse alle loro prediche. Ma non ostante tale, & tanta persecutione & prohibitione auueniua, che non so come il popolo inuasato in cotale opinione non solamente andaua alle prediche, ma molti & molti concorreuano tutto di al monisterio di san Marco per farsi religiosi. Et era cosi grãde la diuisione & lo scisma, & il trauaglio, & confusione tra ogni sorte di persone, che quasi d'altra cosa in Roma & per tutta Italia non si ragionaua: & in Fiorenza nel dì di carnesciale, & ne precedenti giorni per introduttione & consorro de detti fra Hieronimo & frate Domenico si confessarono, & communicarono gran parte de gl'huomini & Donne & giouanetti: & celebrossi in detta Chiesa cantando vna diuota & solenne Messa, la qual finita venne il detto frate col sacramento in mano, & monto sopra vno pergamo percio ordinato su la porta della chiesa: Et mentre che per li suoi frati & popolo stando tutti intorno ginocchioni si cantauano molti Hinni & Salmi, doppo l'hauer fatto egli tacitamente alcune breui orationi col tabernacolo del Sacramento in mano dette la benedittione à tutto il popolo che era su la piazza ammonendo & pregando tutti, che facessero feruẽti orationi pregando Dio che se egli non haueua profetato, & detto & fatto veramente & senza inganno tutte le cose importanti, che egli haueua predetto & affermato in verbo Domini, che quello Dio che da Christiani si crede essere realmente & veramente in quello Sacramento, ne douesse mostrare espresso & chiaro segno sopra di lui. Nel medesimo giorno del Carnesciale diuisi tutti secondo l'ordine vsato ei quartieri portando in processione vno bello & ornatissimo tabernacolo con la imagine di Giesu Christo in forma puerile andarono per tutta la Città cantando Hinni & Salmi & laude volgari, & la sera medesima essendo ricondotti alla piazza di Signori furono da quelli arse molte cose dishoneste, lasciue & vane, che nel precedenti giorni da medesimi fanciulli erano state accattate & ragunate nel modo che nell'anno passato haueuano vsato di fare: Et tutto con grande letitia & festa di detti fanciulli, & di quelle persone

che alle profetie del detto frate prestauano fede. Di modo che quei giorni i quali sogliono essere esposti communemente à seruigi & piaceri del mondo, paruero quella fiata che fussero stati consecrati tutti & celebrati ad honore, & gloria di Christo: benche questa volta à detti fáciulli in tale processione fussero fatte & dette molte ingiurie & villanie infino a torre loro di mano, & spezzare quelle crocette rosse, che portauano in mano, & altre cose assai, che resultauano manifestamente in dispregio della nostra religione. Qualunque si fusse stato l'intentione di quel frate, & quantunque si fusse egli stato scomunicato & peccatore & degno d'ogni vergogna & contumelia Per le quali cose si vedeua & conosceua in questo tempo crescer tãto la moltitudine de vitii, & la rabbia de gl'auuersarii, quanto cresceua la bonta & la diuotione ne gli huomini semplici & retti di cuore. Ma in Roma massimamente fù eccitato grandissimo & importante scandolo nõ vi essendo alcuno, che alla furia del Papa con raggioni, ò, con prieghi, potesse piu riparare. Onde sua Santità, scrisse piu volte colle medesime minaccie che poi che delle censure di santa Chiesa non si teneua piu conto, farebbe tutto quello, che altre volte haueua minacciato, agiugnendoui anche l'armi & la forza temporale; perciò che in verità, il Papa & tutta la corte temeua pur assai d'vno vniuersale scisma & diuisione della Christianità, al qual disordine si vedeua che non sarebbe altro mancato che qualche capo Ecclesiastico di riputatione & di autorità. Et perciò era confortato & stimolato tutta via il Papa da prelati & da tutti i predicatori di Roma di porre à tal cosa rimedio: tra quali era quel frate Mariano da noi nominato di sopra, il quale per le cose fatte ad istanza di Piero de Medici contro alla Città era stato poco honoreuolmente di Fiorenza acommiatato. Era costui affettionato à Medici come particolarmente beneficato & honorato da Lorenzo padre di Piero, intanto che à sua contemplatione haueua restaurato quasi tutto il conuento di santo Gallo. Scrisse adunque di nuouo il Papa replicando le medesime, & molto maggiore minaccie per vn suo breue mandato per huomo à posta, il quale breue essendo finalmente publicato in Fiorenza, & perciò diuisa la Signoria & gl'altri principali Magistrati, la Città si trouaua in gran trauaglio. Si che sopra di ciò si fecero molte dispute & consulte. Ragunossi vna pratica grande di x x v. Cittadini per quartiere, oltre al senato de gl'ottanta & altri magistrati consueti ad interuenire nelle consulte publiche. Nella qual pratica essendosi con

dosi consulto & conteso piu di sei hore non fu conclusa cosa alcuna, tanto erano bilanciati questi contrarii humori. Ma adi 17. di Marzo trouandosi proposto Giouanni Berlinghieri huomo audace, & Piero Popoleschi Gonfaloniere operarono co loro compagni di maniera che contra la voglia degl'altri fu fatto espresso comandamento con molte minaccie, ch'el frate lasciasse in tutto il predicare. Onde hauendo egli il seguente di fatto vna rarissima predica, pur di nuouo protestando da parte di Dio, & detestando i vitii del Clero: & minacciando particolarmente Roma & Fiorenza di diuersi graui & propinqui flagelli, & dicendo che bisognaua oggi mai ricorrere à Christo, come à capo & vniuersale causa, non si trouando alla emendatione & reformatione della santa Chiesa altro rimedio, come è stato quasi detto di sopra: & cosi ponendo fine alla predica prese licenza. Le sopradette parole, & l'altre simili forse piu malignamente, ch'el douere interpetrate furono la massima & principal cagione d'ogni perturbatione in Roma, & in Fiorenza, & da non douere ragioneuolmente con patienza essere sopportate. Onde nella elettione di quella presente signoria erono stati assai fauoriti i suoi nimici; & fù data cagione di predicare à frate Domenico da Pescia; il quale hauendo predicato alcuni giorni, auuenne che vn frate Francesco di Puglia frate Osseruante di santo Frãcesco predicando nella chiesa di santa Croce, disse vna mattina, che non credeua, che questi frati dicessero il vero, di quelle cose che essi haueuano affermato, hauer detto per inspiratione diuina *& in verbo Domini:* suggiugnendo il medesimo frate, che la scommunicatione fatta contro à frate Hieronimo teneua & valeua di ragione: & cosi molte altre cose diceua in confermatione de suoi propositi; & che da hora era cõtento disporsi ad entrare nel fuoco anchora, ch'egli credesse douerui perire, se il detto frate Hieronimo voleũa anchora egli entrare nel fuoco seco, & saluandosi mostrare manifestamente con quello segno sopra naturale la verità delle sue profetie, concio fusse cosa ch'el medesimo frate Hieronimo hauesse detto publicamente piu volte, che doue non bastassero le ragioni naturali in confermatione della verità delle cose da lui predicate non si mancherebbe di prouarle cõsegni sopranaturali. La qual proposta hauendo vdito il sopra detto frate Domenico accettò l'inuito, & la conditione, & disse publicamente voler egli proprio entrare nel fuoco per aprouare la verita delle con clusioni predicate da frate Hieronimo dal qual fuoco per gratia di

Dio

Dio credeua ſcampare miracoloſamente ſenza alcuna leſione : le quai concluſioni non ho voluto mancar di far note in queſto luogo per memoria di coloro che verranno;le quali in ſomma furō queſte.

Eccleſia Dei indiget reformatione, & renouatione.

Eccleſia Dei flagellabitur, & poſt flagella reformabitur, & renouabitur, & proſperabitur.

Infideles ad Chriſtum & fidem eius conuertentur.

Florentia flagellabitur, & poſt flagella renouabitur, & proſperabitur.

Hæc omnia erunt diebus noſtris.

Quòd excomunicatio facta de patre noſtro fratre Hieronimo non tenet. Non ſeruantes eam non peccant.

Cotali furono le concluſioni propoſte dal ſopra detto frate Domenico. Delle quali coſe eſſendo nata gran diſputa & contentione maſſimamente tra detti predicatori, & anchora tra i Cittadini & altri d'ogni generatione:& eſſendo venute à notitia della Signoria & ſopra ciò fatte molte conſulte & pratiche: alla fine fù deliberato, che tal proua & eſperimento ſi tiraſſe innanzi, & potendoſi ſi conduceſſe ad effetto:perche queſto ſarebbe la via à torli il credito & la reputatione, ò, vero di accreſcerli tanto di autorità che ne anche il Papa ſe li poteſſe opporre. Ma il detto frate Franceſco de Puglia vedendo reſtringere le coſe, & che non meno che gl'auuerſari gl'amici del frate tal eſperimento fare deſiderauano, diſſe di voler far egli la detta eſperienza ſolamente con frate Hieronimo, & non con altri: al che riſpondendo frate Domenico diceua hauer egli ſopra di ſe accettato l'inuito & volere riſoluere la lite, ch'era la ſua con le ſopra dette conditioni, reſeruando frate Hieronimo à maggiore coſe. Finalmente dopo molte diſpute fù concluſo che non volendo il detto frate Franceſco far tale eſperienza con frate Domenico, ne elegeſſe à ſuo piacimento, & proponeſſe vn' altro del ſuo medeſimo ordine. Et coſi dopò alcuni giorni ſi eſpoſe & offerſe à tale effetto vn frate Niccolo de Pilli Fiorentino; il quale poi forſe conſiderata meglio l'importantia de la coſa ritirandoſi indietro & ridicendoſi, s'offerſe & ſoſcriſſe vno frate Andrea Rondinelli del medeſimo ordine; ma conuerſo, & non ſacerdote. Et ne medeſimi giorni per la parte di frate Hieronimo & per la probatione delle ſue profetie per la gran diuotione & fede che in lui ſi haueua s'offerſero molte perſone, & quaſi tutti li frati della ſua prouincia, & molti ſacerdoti, & ſecolari, & inſino alle donne, & fanciulli vnitamente, & tra li piu ſegnalati

principal

principalmente frate Ruberto Saluiati. Fù tenuto questa cosa di grã marauiglia, se bene della moltitudine del volgo, & della sua leggerezza non si tenesse poco conto. Queste acclamationi si faceuano alla predica di frate Domenico confusamente in Chiesa dalla moltitudine, ma le soscrittioni si portauano, ò, mandauano à san Marco. Finalmente lasciando indietro tutti gli altri frati come volle esso frate Domenico, egli solo, & frate Andrea Rondinelli dall'altra parte si soscrissero, & mandarono le loro soscrittioni alla Signoria. Per ordine della quale furon poi deputati sopra questa cosa dieci Cittadini, cinque per ciascuna parte, i quali ordinassero il modo, & il quãdo, & doue, & come s'hauesse à fare tale esperienza: con autorità di dichiarare, & accordare, & comporre insieme le parti sopra le differentie, che tra esse nascessero. Fù pertanto deliberato, & fermo il giorno per adi 17. d'Aprile del 1498. & la piazza de Signori per il luogo. Oue fù fatto vn palco di grosse tauole lungo braccia XL. & largo V. & braccia dua & mezzo in circa alto; il quale era tutto coperto d'vn suol di terra & smaltato di sopra di mattoni crudi, & di tanta grossezza, che tale smalto poteua facilmente durare per assai lungo tempo all'ardore, & forza d'ogni gran fuoco. Il qual palco si distendeua dal Marzocco & dal canto della ringhiera inuerso il tetto de Pisani, & nel mezzo del palco era lasciata aperta vna via larga vn braccio, & da man destra & sinistra di quella, ordinatamente acconcia à modo di catasta vna gran quantità di legne grosse di quercia secche, & compartite con iscope, & stipa & legne minute da ardere facilmente, si che pure à vedere cosi fatto apparecchio di fuoco era vna cosa spauenteuole. Venuto poi il giorno deputato à hore 18. in circa vennero in su la piazza amendue le parti di frati per la via ordinata (perche da molte bande era chiusa & sbarrata la piazza per euitare ogni mouimento ò, tumulto che potesse fare la moltitudine del popolo) Et prima vennero ei frati minori col detto frate Andrea Rondinelli tacitamente & senza alcuno apparato, ò altra ceremonia esteriore. Et dipoi frate Hieronimo parato in habito sacerdotale, & col tabernacolo del Sacramento in mano, & fra Domenico da Pescia similmente parato con vno crocifisso in mano, & gl'altri loro frati drieto à quelli processionalmente con le crocette rosse in mano, & appresso seguirono molti Cittadini nobili, & popolani con le torcie accese in honore del Sacramẽto. Giunte amendue le parti in piazza se n'andaron ciascuna d'esse nella loggia à luoghi à quelle deputati.

La qual loggia era diuisa nel mezzo da vn tauolato d'asse. Et cosi ciascuna d'esse dimorarono alquanto,tacendo sempre ei frati minori,& gl'altri quasi continuamente cantando & salmeggiando. Mentre che tra quei Cittadini deputati si faceuano molte contese,& discettationi in che modo si hauesse à procedere nell'entrare nel detto fuoco,percioche i frati minori non vollero consentire che frate Domenico v'entrasse con quelle vesti & paramenti,che l'haueua recato indosso,come sospettando che egli hauesse sopra di se qualche incanto,& superstitione magica,che lo potesse tener difeso & saluare dal fuoco.Onde fù spogliato & ricerco in ogni parte, & da altri vestimenti riuestito.Doppo la qual cosa volendo frate Domenico entrarui col sacramento in mano non volsero medesimamente ei frati minori acconsentirlo,allegando molte & euidenti raggioni,con dire che ardendo (come naturalmente potrebbe ardere detto Sacramento)ne seguirebbe gran cagione di scandalizzare le menti de gl'huomini deboli & ignoranti,& cosi essendo nate molte contrauersie tra queste parti,con gran vergogna di tali religiosi,come se questa cosa hauesse hauuto ad essere vna esperienza d'vna contesa & abbattimento secolaresco & profano & non della fede nostra,& depēdente dal giuditio diuino,di modo che essendo consumata buona parte del giorno con queste controuersie, stando ogni huomo anchora sospeso,soprauenne subitamente vna pioua grandissima non punto aspettata.Percio che il cielo era quel di tutto sereno. Per la qual cosa auicinandosi la sera furono dalla Signoria ambedue le parti licentiate,con poca sodisfattione,& contentezza di tutto il popolo,che tanto longamente & con tanto tedio & disagio era stato ad aspettare,& per la maggior parte anche digiuno. Essendo per la gran moltitudine di quello piena & chalcata tutta la piazza & piene le finestre & ei tetti de circostanti edifitii:& di quelli che erano molto lontani dalla piazza. Per la qual pioua cosi subita,& fuori di misura pareua anche che non piacesse à Dio che tale sperimento si facesse in qualunche modo & forma che fatto si fusse. Per questi accidenti ogniuno andaua interpretando le cose, ma variamente ciascuno secondo il proprio sentimento. Restando però ogniuno scandalizzato,& in gran confusione di mente.Essendo per tāto partiti di piazza l'vna parte & l'altra de frati,frate Hieronimo & ei suoi se n'andarono à san Marco non sanza lor grandissimo pericolo per la mala dispositione del popolo,& sarebbe stato mal trattato il frate , se non

fusse

fusse stato difeso dalla reuerentia del Sacramento, che portaua in mano,& giugnendo in chiesa cosi parato come egl'era mõtò in pergamo,& racconto per ordine tutto il fatto come era seguito. Tuttauia come ei si fusse molto,o, poco creduto, ciascuno in tale giorno se ne torno à casa mal contento,& da ogni parte de predetti religiosi mal satisfatto. Questo spettacolo si fece adi 17. d'Aprile nel giorno di sabbato. Onde come si vidde prese il popolo grandissima occasione dello scandolo che segui la Domenica dell'vliuo il dì seguente, Percioche ei deuoti & seguaci del frate, non che gl'auuersarii harebbon desiderato,& voluto che il predetto fra Hieronimo & frate Do minico senza far tante dispute, hauessero fatto per se stessi quello esperimento in approbatione delle loro prefetie, se ben ei frati di san Francesco colle loro cauillationi si fussero discostati dal douere, come inuerità haueuon fatto, dicendo chel frate loro de Rondinelli doueua ardere, ma che si metteua per charita à quella morte manifesta per constrignere frate Hieronimo à dichiarare col miracolo la verità delle sue profetie, ò vero à sostenere la morte essendo false. Ma lasciate da banda tutte queste dispute, essendo per queste cose il popolo mal disposto per se stesso,& poi essendo concitato dalla instigatione de peruersi frati,& preti, & altri appassionati Cittadini crebbero in tal modo le persecutioni, contro à coloro che vsauano andare à vdire le predicationi, ò mostrauano di prestar fede alle sue profetie, che appena poteuano andare piu per le strade, che quasi da ogniuno erano sbeffati & scherniti,& chiamati piagnoni, scomunicati, hipocriti,& gabadei. Onde auuenne che il seguente giorno la Domenica dell'oliuo chel predetto frate preuedendo (come si credeua) la sua suprastante ruina, fece la mattina in santo Marco vno sermone, benche breue, molto diuoto,& logrimeuole quasi prenuntiando la sua instante tribulatione. Il fine del quale fù in effetto che egli si offeriua in sacrificio à Dio, & era parato à sopportar la morte per le sue pecorelle con molte altre parole à quel presente caso conueneuoli, & cosi tutto mesto dato la benedittione si partì da suoi auditori. Tanto fù sempre questo huomo simile à se stesso, che mai dimóstrò di sbigottirsi in alcuno suo trauaglio, ò, pericolo fuor che poi che fù esaminato & tormentato per via della giustitia, come doppo pochi giorni si vidde; nel qual caso egli apparue poco costante, ò vero poco ostinato. Ma predicando dopo vespro nel Duomo frate Mariano de gl'Vghi, vno de suoi frati, certi giouani scandalosi

chiamati ei compagnacci (questa era vna compagnia de vitiosi & sfacciati giouani) creata per rouinare il frate, & sotto il suo nome abbattere quella forma di gouerno, che vegliaua, mentre che i magistrati dissimulando fingeuano di non vedere; costoro adunque volendo fare quello effetto, che ei fecero, eccitarono in detta Chiesa vno gran romore, & trouando gl'huomini sospesi per gl'accidẽti passati, fuggendo le persone dalla predica furono cagione di eccitare maggior tumulto; tanto che sentendosi il romore per tutta la terra, quelli che si trouauàno al vespro nella chiesa di san Marco furono tutti spauentati, & quella sfrenata compagnia, come prima haueuano ordinato diuisi in piu parti cominciarono à gridare publicamente, che ogniuno pigliasse l'arme, & andasse alla volta di san Marco: oue essendo gia condotta vna parte s'appiccò la zuffa con quelli ch'erano in chiesa; alla quale erano parimente giunti alcuni armati per la difesa del frate. La qual cosa intendendo la Signoria mando tutta la guardia della piazza ad espugnare il conuento per pigliare il detto frate; oue gia si cõbatteua da ogni parte, perche quei che erano in chiesa serrando le porte di quella, & del conuento per far difesa vi rinchiusero anche molte persone che non haueuano arme alcune. Onde per tanta moltitudine d'huomini & donne crebbe maggiormente il romore, & il tumulto, si per la sopraruenuta compagnia de compagnacci, si per la guardia de soldati della piazza. Per il che la Signoria fece vn comandamẽto, che ogniuno de secolari douesse sotto pena di bando di rubello sgombrar la chiesa & conuento di san Marco, per il qual comandamento molti secolari si partirono della detta chiesa, & volendo frate Hieronimo parimente vscirne non fù lasciato, da quei che vi rimasero, & da suoi frati andar fuori, dicendogli ogniuno d'essi che sarebbe tagliato à pezzi, & non condotto viuo dauanti alla Signoria. Ma innanzi à detti bandi & prima che fusse cresciuto il tumulto se n'erano gia partiti molti nobili, & grandi Cittadini, i quali per la porta dell' horto, & del conuento per la via di verso le mura se n'andorono fuggendo occultamente in diuerse parti: tra quali Francesco Valori huomo vecchio, nobile & sauio Cittadino si condusse alle proprie case, & quiui essendo oppugnato dalla moltitudine, & finalmente rendutosi nelle mani del popolo, dopo che egli haueua veduto morire la moglie ferita d'vno passatoio, mentre che la misera donna dalle finestre si raccomandaua al popolo, ne fu menato preso. Et andando però col mazziere della Signoria

gnoria innanzi,accioche saluo si conducesse in palagio,non dimeno essendo giunto dauanti alla chiesa di san Broculo dicendogli alcuni di quei,che gl'erano d'intorno per confortaro, che non douesse temere,rispose intrepidamēte che non temeua di cosa alcuna,purche fusse condotto dauanti alla Signoria percioche confidaua nella propria innocenza: su le quali parole fu vcciso subitamente da alcuni della casa de Ridolfi,& de Tornabuoni,accioche viuo non si conducesse in palagio,perche nel vero questo huomo non si poteua incolpare di cosa alcuna: cosi colla morte della priuata persona di lui fu vendicata l'ingiuria publica,della quale si reputauano offesi coloro che ne furono vcciditori, quasi che costui solo & non il giudicio di molti ne fussi stato cagione,cosa di pessimo & tirannico esempio, & con diminutione della Maestà del sommo Magistrato: del qual eccesso non fu fatta mai alcuna punitione.Cosi gli fu saccheggiata la casa,& quella d'Andrea Cambini,& vna altra d'vno artifice diuoto & settatore del frate.Corse la plebe anchora à casa di Giouanbatista Ridolphi,& di Pagoloantonio Soderini,& altre case nobili:le quali per la presentia de commissarii & mazzieri mandati dalla Signoria & de loro parenti,& consorti furon saluate dal pericolo.Essendo soprauenuta la notte & moltiplicate le genti intorno à san Marco, & cresciuta l'audacia furono arse le porte della chiesa & del conuento, oue entrando ne primi chiostri vna frotta de compagnacci crebbe la scaramuccia, defendēdosi continuamente ei secolari che v'erano benche pochi & mal'armati. Siche la zuffa durò insino ad hore sei di notte,tanto che di quei che defendeuano la chiesa furono morti alcuni, & delli auuersarii similmente alcuni morti,& molti feriti, nel qual spatio di tempo il detto frate Hieronimo parte dentro al choro della chiesa, & parte poi nella libreria doue s'era ritirato co suoi frati salmeggiando,si staua in oratione intorno al tabernacolo del Sacramento,che in quel luogo era stato portato. Finalmente essendo ferma da ogni parte la zuffa daccordo, il detto frate Hieronimo & frate Domenico, & frate Siluestro Maruffi, ei quali erano chiesti dalla Signoria & da Mazzieri, accompagnati & ben guardati furon condotti in palagio,& gl'altri cosi frati, come secolari furon saluati da ogni pericolo & ingiuria, essendo però per tutto il cammino tutta via molti oltraggi & scherni à quei che n'andauano prigioni,& fra Hieronimo proprio piu volte percosso con pugni & chalci d'alcuno di quei piu insolenti compagnacci, dicen-

do profetizza chi t'ha battuto,& altri simili dispregi. Quei che restarono morti ò feriti delli espugnatori di fuora, furon da frati di San Marco raccolti,& nel morire confortati & consolati, & i feriti medicati con grande charità, si che etiandio in quei lor trauagli dierono assai buono esempio della loro innocenza, come che frate Hieronimo fatto si fusse. Ne seguēti giorni furon deputati dalla Signoria dodici esaminatori del numero de collegii col Magistrato de gl'otto nuoui insieme tutti molto auuersarii al detto frate,& cosi fu cominciata da costoro la sua esamina, prima à parole minacciandolo tuttauia di tortura & d'altri piu crudeli tormenti s'egli non si risolueua di dire liberamente la verità;& se egli non prouaua con qualche altro segno che con parole le cose da lui prenuntiate essere stato dette per spirito di profetia. Alle quali domande il primo giorno dell'esamine ripose à detti esaminatori constantemente, che essi tentauano Iddio cō tali nō ragioneuoli domāde & minaccie di tormenti. L'altro giorno questi esaminatori deputati non però senza gran paura ò dubitatione deliberarono di metterlo alla tortura: & hauendo datoli alcuni pochi tratti di corda,& mostrando egli che molto se n'affligesse, come debolissimo & sensitiuo, chiese da scriuere, & cosi fece,& poi alla venuta del commissario del Papa, che per tal' effetto fù mandato subito à Fiorenza, medesimamente piu d'vna volta confesso,& poi si ridisse. Onde furono formati poi i suoi processi, della verità,& qualità de quali perche all'hora, & poi fù molto dubitato, noi cene rapportiamo alla stessa verità, percioche nel nostro scriuere non intendiamo far giuditio delle cose incerte,& massimamente della intentione,& animo segreto de gl'huomini, che non apparisce chiara se non per congiettura & riscontro delle cose esteriori,& pero stando fermo il primo proposito vogliamo raccontare quanto piu possibile ci sia la verità delle cose fatte, piu tosto che delle pensate, ò, vero immaginate. Il medesimo giorno della presura del frate furono spacciate piu staffette al Pontefice in Roma, & in altri luoghi. Il qual Pontefice, come colui che era stato in continuo sospetto, che mediante l'opera & suggestione di questo huomo si eccitasse contro di se il concilio da Principi Christiani, hebbe di tal nouella singolare allegrezza,& subito scrisse alcuni breui, vno alla Signoria ringratiandola sommamente delle cose fatte,& offerendo cose grādi, ma chiedendo à quella instantissimamente, che poi che del frate hauessero fatte le necessarie esaminationi,& debite per lo stato loro

lo douessero dar viuo nelle sue mani:& perciò gli lo mandassero ben guardato insino a confini,doue egli manderebbe sue genti & commissarii per leuarlo & mandarlo à Roma. L'altro breue scrisse al Vicario dell'Arciuescouo,& al capitolo di santa Maria del Fiore dando autorità à quello di poter assoluere ciascuno che hauesse peccato in tale opera, etiandio se vi fosse stato commesso homicidio, ò, irregularità alcuna. Oltra questo mandò vna indulgentia plenaria per li XXII. giorni d'Aprile che fu l'ottaua della Pasqua, le qual cose poi che furono intese in Fiorenza, quasi ogni persona corse alla confessione, & alla assolutione per rispetto della scomunica, che non si era ne osseruata, ne temuta per le persuasioni, che ne haueua fatto frate Hieronimo predicando & scriuendo, come di sopra habbiamo detto. Furono anchora richiesti & presi molti Cittadini,& plebei,liquali, alcuni furono piu volte esaminati, & alcuni tormẽtati da gl'otto per vedere se potessero ritrarre,che tra Cittadini & settatori del frate fussero state intelligenze,& cõspirationi alcune,per incaricare, & infamare maggiormente il detto frate, & suoi seguaci:in tanto che molti Cittadini per timore s'assentarono dalla Città; perche non mancarono questi Signori & altri appassionati contra Piagnoni di far pratiche, & consulte di punire & gastigare molti di quei, che si conosceua essere stati feruenti all'opera del frate. Et di notarli & segnarli con qualche notabile punitione priuandogli almeno de gl'honori per qualche tempo.Ma non si potendo giustificare nel conspetto de gl'huomini cotali maluagie attioni:pensarono al meno d'indebolire il fauor del consiglio verso ei detti Piagnoni.Onde il giorno della creatione de loro successori auanti che si venisse all'atto dello squittinare per comandamento de Signori furon mandati fuori della sala del consiglio circa dugento Cittadini,mandando à comandare particolarmente à ciascun d'essi, che si partisse dal detto consiglio. Et questo hauendo fatto ei detti Signori l'vltimo giorno del loro Magistrato adi 30. d'Aprile deliberarono pure di posare & quietare le cose.Et pero de Cittadini sostenuti furono solamente puniti alcuni pur assai leggiermente.Et di frate Hieronimo & de gl'altri frati non fù fatta alcuna deliberatione: ma lasciati in mano della Signoria & otto sequenti che entrarono in vfficio in Calende di Maggio 1498. Non è da lasciar indietro di dire come nel medesimo tempo ei fù saputo nel medesimo giorno del tumulto mosso contro al frate, cioe

adi

adi 17.d'Aprile 1498.Il Re Carlo ottauo, della cui venuta in Fiorenza nel principio di queste memorie cominciammo à fare mentione passò di questa vita, & quasi di morte subitana. Il che fece credere & considerare à molti, che fussi punito da Dio per hauer gabbato insieme col frate il popolo Fiorentino,che tanto haueua confidato in lui,& nelle sue promesse;ò,vero vn certo segno ch'el detto Re fusse stato giustamente gastigato per non hauere vbbidito alle comminationi & protestationi, che à bocca, & per lettere dal medesimo frate da parte di Dio gli erano state fatte. Onde era nata la rouina di quello, per hauere esso perduto la reputatione & la fede col popolo,appresso del quale ei s'era ingegnato di mantenere il buon credito & l'espettatione della ritornata in Italia di quello Re,& la restitutione de danni, che haueua da quella Maesta per la sua poca fede riceuuto il popol Fiorentino. Entrata la nuoua Signoria essendo Gonfaloniere di Giustitia Veri de Medici, da il Magistrato de gl' otto furono di nuouo esaminati tutti ei sopradetti frati: & per quãto si diceua hauere ritratto il medesimo che l'altre volte.Onde come haueuon fatto i loro antecessori, domando la Signoria al pontefice di poterli punire insino alla morte.Il Papa da l'altra parte perseueraua pure di volergli nelle mani.Finalmente doppo molte dispute fù concluso,che ei mandassi suoi giudici & commissarii à far l'essecutioni di questi delinquenti,secondo la consuetudine della chiesa,haúendo prima il detto Papa per sua sententia, & *viuæ vocis oraculo,* sententiato detto frate Hieronimo heretico & scismatico persecutore di santa chiesa & seduttore de popoli. Et per tale giudicio furono mandati & deputati commissarii il generale dell'ordine di santo Domenico frate Giouachino Turriano da Vinegia, & Messer Francesco Romolino clerico spagniolo dottore di legge & auditore del gouernatore di Roma che fu poi chiamato il Cardinale Romolino, i quali,come dicemo di sopra vollono esaminare di nuouo i frati, & cosi fecero con alcuni de Signori,& de gl'otto in campagnia. Et hauendo domandato il frate quello,che diceua & affermaua delle sue esamine fatte insino à quello dì,rispose che ciò che gl'haueua ne tẽpi passati detto & predetto,era la pura verità, & che quello di che egli s'era ridetto & haueua ritrattato era tutto falso,& era seguito per dolor grande & per la paura,che egli haueua de tormenti, & che di nuouo si ridirebbe,& ritratterebbe tante volte,quante volte ei fusse di nuouo tormentato: percio che si conosceua molto debole & inconstan

constante nel sopportare i supplicii. Alla quale riposta essendo perturbati gl'esaminatori & massimamente il Romolino con minaccie, & parole vituperose lo fece leghare alla tortura, della quale hauendo hauuto alcuni tratti confessò essere vero quello che detto hauea ne gl'altri suoi processi, & cosi da gl'altri duoi frati ritrassero il medesimo, che l'altre volte haueuano confessato, giustificando pero ciascuno di loro, & escusando se stessi, & affermando d'hauer creduto semplicemente a frate Hieronimo. Ma i processi di costoro anchora che i fussero veduti da molti scritti in penna, non furono però letti publicamēte nella sala del cōsiglio, come quei di frate Hieronimo. Et fu certa cosa che nelle esamine fatte da questi duoi commissarii del Papa, questo frate fù molto inconstante & vario hora negando, & hora affermando. Furono pertanto dette esamine cosi varie & inconstanti, & spezzate, ridotte in forma di ordinato processo, secondo che egli haueua affermato quelle essere vere in presenza degli esaminatori, & d'alcuni de suoi principali frati aggiunti, & chiamati come testimonii della sua vltima & voluntaria confessione: furono dico lette nella sala del consiglio alla moltitudinde d'ogni sorte di persone che le volle vdire, da vno notaio & cancelliere de gl'otto, sanza la presenria del detto frate mal'fattore, & sanza la presentia de gl'otto, ò, d'altro magistrato, che representasse la forma di publico & legitimo giudicio, Come pareua ad ogni huomo che ragioneuolmente far si douesse in cosa di tanta importanza. concio fusse cosa che hauendo questo frate ingannato tanti anni il popolo come predicatore della verita ei paresse anche cosa conueneuole che egli ritrattasse & si ridicesse nella medesima chiesa, & in su lo stesso pergamo, oue egli haueua predicato la sua falsa dottrina. Et cosi egli harebbe meglio purgata la sua conscienza. Et quel cosi fatto giuditio sarebbe stato di maggiore autorità nelle menti de gl'huomini, & sarebbe stata tolta via quella anbiguità d'oppinioni, che insino à nostri giorni dura. Letto che hebbe il predetto cancelliere al popolo i processi, soggiunse queste formali parole, cioè, essendo domandato il detto frate Hieronimo se egli confesserebbe queste cose in publico, rispose, io dubiterei d'essere lapidato. La qual parola del frate (come che) per paura del pericolo, & escusatione detta si fusse non satisfece punto al desiderio, ne al giuditio vniuersale delli vditori, che aspettaua, che chi l'hebbe à giudicare lo cōducesse nel cospetto del popolo, oue ei si potesse humilmente cōfessare peccatore, o vero come

innocente giustificare. Piacque à Dio benedetto, che cosi seguissi. Et noi habbiamo narrato l'ordine delle cose, lasciādo il farne giuditio alle cōscienze di coloro, che ne furono operatori. Hora essendo venuto la vigilia dell'Ascēsione alli 23. di Maggio del 1498. fù fatto in piazza vno palcho alto da terra piu della statura d'vno huomo, che si partiua dalla ringhiera del palagio, oue sedeua pro tribunali in luogo parimēte rileuato il Magistrato de gl'otto; & distendeuasi il palcho quasi presso alla quarta parte della piazza verso il tetto de Pisani, oue era fitto in terra vno grāde stile alto circa braccia dieci & d'intorno à quello fatto vno chappanuccio di schope, & di legne, & altre materie da ardere, & li detti frati furono solennemēte di gradati colle solite cerimonie, per mano del generale di santo Domenico, & del Vescouo de Pagagnotti del medesimo ordine, & altri venerabili religiosi, & ciò fatto furon tutti i degradati & spogliati del habito, & rimasti in tonicella, lasciati in podestà del Magistrato de gl'otto, quiui presenti, & per loro deliberatione giudicati alla morte: & cosi impicchati, & sospesi tutti al detto stile sopra il chappanuccio delle legne. Ma perche nella sommità di quello stile era cōfitto vno legno à trauerso, che faceua forma di croce, & questo per poterui appiccare ei capestri & le catene di ferro, si che arsi ei capestri ei corpi fussero sostenuti da quelle; perche tale figura di forche rappresentaua la immagine della croce, fù all'hora fatto segare da ogni banda (dal legnaiuolo che l'haueua fabricato) il predetto legno, confitto à trauerso al detto stile, ma non però tanto corto, che ad ogni modo non rappresentassi per quella forcha la figura della croce. Doue tutti à tre furono sospesi, & frate Hierōnimo l'vltimo & in mezzo di tutti sanza, che mai dicessero vna pola, saluo che frate Siluestro, il quale nel essere sospinto giu dal maestro della giustitia con alta voce disse, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* Ma prima nello atto della digradatione, hauendo detto il sacerdote per error di lingua, Io ti separo dalla chiesa militante, & trionfante, si disse frate Hieronimo hauer riposto in modo che da circonstanti fu chiaramente vdito, trionfante no, ma non gia da me, che ero lontano. Vedemo bene vno certo ribaldo, & vile cartaio huomo infame, il quale dalla seuerità de Magistrati passati era stato scacciato della Città, & dalla indulgenza (per non dir peggio) de presenti restituito, rimprouerare insultando al morto frate, & dicendo che si trouaua pure ad ardere quello, che gia haueua voluto ardere lui. Et cosi gridando

ad alta

ad alta voce con vno torchio acceso preuenne l'officio del boia nello accendere con esso il cappanuccio, con grande vergogna di loro, che sopportarono la insolenza di cosi sfacciato ribaldo. Fatta la esecutione & ei corpi loro interamēte arsi, le cenere d'essi furon portate via colle carrette, & dal ponte vecchio gettate in Arno, Essendo stato acerchiato & guardato continuamēte il fuoco da soldatti della guardia di piazza, quanto piu si poteua, accioche alcuno non portasse via delle loro reliquie, non ostante che ei fanciulli & essi medesimi soldati ne inuolassero pure alquante, come poi s'e veduto, & creduto. Dopo queste cose non è quasi possibile à dire quanto fusser grandi le derisioni, & gl'improperii, & gli scherni, che eran fatti à quelli che erano stati vditori, & diuoti di quel frate essendo continuamente chiamati insino dalla infima Plebe, Piagnoni, hipocriti & gabbadei. Si che durò molto tempo, che quasi non poteuano andar per via etiandio gl'huomini nobili, & d'ogni ciuile rispetto & riuerēza. Onde quāto piu rimasse questa parte abbassata & sbattuta, tanto maggiormēte crebbe l'insolenza de gl'auuersarii, & la licenza del peccare in qualunque cōditione, & qualità di gēte, cosi de religiosi, come di secolari, quasi che el ben fare fusse in quel tēpo vietato per legge, & per decreto (come dir si suole) & crebbe molto la baldāza di chi haueua in odio quello gouerno. Et veramente questa materia di che si parla fù all'hora tenuta vna cosa molto scādolosa nella chiesa di Dio. Si che publicamēte si diceua, che da Macometto in qua nō era stato il maggior scādolo nella Christiana religione. Et certamēte la corrottione di tutti ei costumi generalmente essere stata in ogni qualita di persone, possono affermare, tutti coloro, che in quei tempi si trouarono. Ne quali tempi pereua che nessuno vitio fusse piu vergognoso, ò, reprehensibile che l'hauer creduto al frate, ò, desiderato la riforma de costumi nella corte Romana. Sulla quale occasione per ritornare à fatti del sopradetto commissario del Papa, egli fece richiedere & citare à Roma alcuni preti, & dottori Canonici, che apertamente, ò nascosamente haueuan fauorito, & scriuendo difeso l'opera del frate, & oppugnato la validità della scomunica. Ma tutti costoro per paura dell'hauere andare à Roma, ò, di perdere i beneficii ricomperarono dal detto mandatario questo impaccio con qualche somma di danari, & furon da quello assoluti & liberati. Alcuni secolari inquisiti come heretici furono condannati in danari. Fu anchora nell'vniuersale vna constante opinione, che per poco mancas-

ſe, che nel medeſimo giorno, che fu fatta la ſopradetta eſecutione, che ei ſi ſarebbe mutato il gouerno della Citta, ſe reſtato nõ fuſſe per vergona di quei che cio principalmente deſiderauano, concio fuſſe coſa che hauẽdo alcuni Cittadini ricordato à Giouãni Manetti vno di collegio, & commiſſario della Signoria & percio eſſendo à cauallo armato in piazza, & che in quella coſi fatta attione molto ſi trauagliaua, eſſendoli dico ricordato, che quel giorno era opportuno à mutar lo ſtato, egli riſpoſe, noi ſaremo bene à tempo à queſta altra Signoria. Furono anchora confinati fuor del contado, & diſtretto di Fiorenza alcuni frati di ſan Marco de piu letterati & di maggior riputatione, che vi fuſſero ſtati predicatori: Et la detta chieſa fu tenuta ſerrata durante il tempo di quella preſente Signoria perche non vi ritornaſſe il concorſo della moltitudine. Furono compoſte molte vituperoſe canzoni, che inſino dalle femine ne balli, & da fanciulli di giorno & di notte erano cantate in diſpregio del frate, & de piagnoni, & etiandio di tutti i Ferrareſi. Della qual coſa hauendo fatto querela alla Signoria lo ambaſciatore di Ferrara, fù il compoſitore gaſtigato dalla Signoria di piu tratti di fune, & d'vno confino. Furono anchora sbandite & ſotto pena di ſcomunicatione & di danari prohibite tutte l'opere di frate Hieronimo, & fatto comandamento, che le fuſſero portate nell'arciueſcouado, & conſegnate ad alcune perſone à tale effetto deputate. Ma non hauendo di poi il Papa hauuto ardimento di ſtatuire, & determinare coſa alcuna contra l'opere & doctrina di quell'huomo, che egli medeſimo haueua giudicato degno di morte, furono le dette opere doppo pochi giorni liberamẽte reſtituite à tutti quei, che le domandorono. Et poſcia come è manifeſto furono impreſſe in Fiorenza liberamente, & di poi in Vinegia coll'approbatione del Reuerendo Inquiſitore della heretica prauità dell'ordine di frati minori, & di licenza del Patriarcha, & col priuilegio di quello dominio. La qual coſa fu vna atteſtatione della ſana dottrina di tali opere. Ma per gaſtigo & punitione de frati di ſan Marco fu depoſta la campana del loro campanile, & portata alla chieſa di ſan Saluadore dell'oſſeruanza di ſan Franceſco poſta ſul poggio di ſan Miniato, per ſollicitudine & opera maſſimamẽte d'alcuni Cittadini edificatori in gran parte di detta chieſa, & principali auuerſarii del ſopra detto frate, benche poco tempo poi & per opera & volontà d'alcuni piu veramente religioſi di quello ordine per fuggire il charico, che à loro ne riſultaua ella fuſſe rimandata alla chieſa di

ſa di ſan Marco,& riposta ſul medeſimo campanile.Et accioche alle donne religioſe,& monache di ſanta Lucia, che da frati di ſan Marco nelle coſe ſpirituali,erano gouernate,non mancaſſe qualche perſecutioni & carico,ſi diſſe publicamente, vna gran parte di quelle ſuore eſſere indemoniate, & che dal General di quell'ordine, & dal vicario dell'Arciueſcouo era ſtato trouato coſi eſſere la verità.Per le coſe dette ſi vede come rimaſe oppreſſo il frate, per opera d'alcuni non buoni religioſi,co i quali s'accordaua la ſchorretta giouentu,come s'e detto.In tanto che anche del honore del mondo non faceuano alcuna ſtima.Da coſi fatti huomini furono cauſate,& maneggiate quelle machinationi,che ſi faceuano contro al frate, & lo ſperimento del fuoco propoſto à quel fine proprio da coſtoro & ſemplicemente accettato & ſollecitato da frate Domenico, diede opportuna occaſione à chi la cerchaua di conducere al fine il loro maluagio diſegno. Le quali coſe ho io voluto minutamente narrare,come all'hora minutamente & veramente ſene ragionaua & trattaua, come che diuerſamente poi ne ſia ſtato ragionato & trattato da alcuni ſcrittori,i quali non hauendo veduto in fatto, come male informati del vero ſono ſpeſſo conſtretti ad eſſere piu toſto poeti, che hiſtorici. Queſto non ſi puo gia dire,di quello frate foreſtiere, ſanza colpa di peruerſa ingratitudine, che dalla diuina prouidenza & bontà ei non ſia ſtato adoperato in molte coſe per vtilità della noſtra patria,la qual diuina prouidentia & ſapienza ſi ſerue parimente d'ogni qualità d'inſtrumenti à honore & gloria ſua ſecondo il ſuo beneplacito:come fece di queſto huomo nel correggere vniuerſalmente i coſtumi,& la mala vita di molti,& nel perſuadere la legge della obliuione delle ingiurie, & nell'vnire & concordare inſieme le diuerſe opinioni de Cittadini in vna Città conſueta à gouernarſi per via di ſette tanti anni, & in quella introducere il gouerno vniuerſale, & eccitare ne gl'animi generoſi l'amore & l'affettione,che naturalmẽte hanno tutti gl'huomini alla libertà:& ſopra tutto l'amore di Dio, & la perfetta charità,che per amor di Dio ama il ſuo proſſimo, & cõſequentemente il bene commune della ſua patria. Ma laſciando quello che di queſte coſe ſi ſentino & dichino da ei Fiorentini, non par da tacere quello,che racconta monſiguor d'Argentone hiſtorico Franzeſe nella vita di Carlo ottauo, penſando, che ei ſia huomo veridico & ſenza paſſione. Dice egli adunque à queſto propoſito queſte formali parole. Era in quel tempo in Fiorenza vno frate del-

lo ordine Domenico di ſanta vita & dottrina, ſecondo che all'hora era riputato & predicato, coſtui molto tempo innanzi haueua predetto che verrebbe in Italia con eſercito vn gran Principe accennando chiaramente del Re di Francia mandato da Dio, accioche gaſtigaſſe ei tiranni dell' Italia, & però non ſarebbe poſſibile il fargli alcuna reſiſtenza, & haueua detto, che verrebbe à Piſa & che ſi muterebbe lo ſtato della Città di Fiorenza; Il che auuenne poi, quãdo fu cacciato di quella Piero de Medici, il quale dopo la morte di Lorenzo ſuo padre quaſi come principe la gouernaua. Queſte coſe diceua egli, eſſerli ſtate riuelate da Dio, cio è che lo ſtato eccleſiaſtico ſarebbe corretto & riformato per via di flagelli & forza d'arme, laqual coſa non è ancora venuta, ma in quel tempo pareua che ella fuſſe propinqua, & per douer eſſere, & perche ei parlaua in queſta maniera, molti lo biaſimauano, & altri gli preſtauano fede, & il ſenato nelle ſue attioni gli attribuiua aſſai: Si che moſſo dalle ſue predicationi giudicaua che cõtra detto Re non ſi doueſſe fare reſiſtenza, ò mouimento alcuno. Et queſta fu la cagione, per la quale diceua il detto hiſtorico, mẽtre che io ero in Fiorenza per li fatti del mio Re, io l'andai à viſitare in compagnia di Giouan Fraceſco vno de noſtri, huomo prudente, & buono. Ragionando per tanto col detto frate lo domandauo io, ſe ei penſaua che il Re nel ſuo ritorno da Napoli poteſſe paſſare, & andarſene ſicuro di là da monti, hauendo fatto ei Vinitiani, & il Duca di Milano & altri legha inſieme, & vno prouedimento d'vno tanto groſſo & gagliardo eſercito per vietargli el paſſo. Alla qual coſa egli riſpondendo mi diſſe, & de Vinitiani & della lega fatta, & di tutti quei negotii molte piu coſe, che io non ſapeuo che pur ero tornato di freſco di quei paeſi: Et diceua che il Re certamente non ſenza difficulta paſſerebbe. Ma che ad ogni modo paſſerebbe, & ſe n'andrebbe ſaluo, quantunque egli haueſſe ſeco vno coſi piccolo eſercito a comparatione de ſuoi nimici, perciòche Dio era quello che inſino à quello tempo l'haueua guidato & condotto, & coſi anche à caſa ſaluo lo riconducerebbe, accioche il mondo conoſceſſe queſta ſua impreſa eſſere ſtata opera diuina & non humana. Ma perche il detto Re non haueua fatto l'offitio ſuo, & non haueua corretto ne emendato lo ſtato della chieſa ſecondo che Dio haueua determinato, diceua che gli auuerrebbe & preſto qualche grãde incommodità & tribulatione: ma ſe egli tornaſſe à penitenza & mutaſſe la vita & gaſtigaſſe la inſolenza delle genti ſue ſecondo la

gran

grandezza de loro errori,& procuraſſe la ſalute & la commodità de popoli,& delle pouere& miſere perſone , Iddio anche ſi mouerebbe à miſericordia verſo di lui,Et à me diceua & ricordaua,che io diceſſe queſte coſe al Re col quale quãdo egli gia vẽne à parlamẽto nõ haueua taciuto, ne laſciato di dirgli alcuna di queſte coſe,& che egli doueſſe rẽdere à Fiorentini tutte quelle terre & luogli ch'egli haueua riceuuto in pegno da loro. Queſte coſe che io dico (diceua el medeſimo ſcrittore) ſolamente le dico per dimoſtrare, che queſta impreſa del Rè fù tutta gouernata da Dio,& in altro luogo dice il medeſimo hiſtorico, parlando di quel frate. Queſto poſſo io per coſa certa affermare, quello huomo hauere predetto molte coſe veracemente, delle quali neſſuno mortale l'harebbe mai potuto auiſare. Percioche ei prediſſe al Re che ei perderebbe il figliuolo, & dopo la morte di quello,eſſo non ſopra uiuerebbe molto,& queſte coſi fatte lettere iſcrite da lui leſſi io in perſona, al medeſimo Rè. Cotale è la teſtificatione che rende quello hiſtorico delle profetie del frate laſciando ſtare molte altre coſe che ſono ſtate auuertite, & conſiderate circa la morte di lui, & anche della morte de ſuoi perſecutori principali,& maſſimamente di quella ſetta & compagnia, che come detto habbiamo, fù chiamata, de Compagnacci di biaſmeuole nome & vita,de quali alcuni poi impazzarono, alcuni acciecarono ,& alcuni furono tagliati à pezzi,& altri da crudeliſſime infirmità furono ſpenti,come particolarmente auuenne al Capitano de detti Cõpagnacci. Oltre le coſe dette ritornando alla morte del frate, & alle coſe fatte in torno à quella eſecutione, non voglio mancar di dire,come il popolo pigliaua in quel tempo grande marauiglia, che eſſendo dal giuditio eccleſiaſtico conceduta à queſti delinquenti l'aſſolutione della ſcommunica,& conceduto à tutti il ſacramento della penitenza,& della euchariſtia,& non eſſendo dichiarati heretici, come ſono degni di eſſere dichiarati gl' impenitenti & oſtinati, fuſſero poi giudicati indegni della eccleſiaſtica ſepoltura. Harebbe ben deſiderato vniuerſalmente il popolo che detti frati eſſendo nel punto dell'eſcutione della giuſtitia che ſi faceua in piazza & della propria morte fuſſero ſtati coſtretti dal generale à ridirſi publicamente & ritrattare le coſe gia da loro tanti anni predicate, & chiederne humilmente perdonanza al popolo da loro ingannato, come ſogliono fare al punto della morte gl'altri malfattori hauẽdo maſſimamente vſato di dire frate Hieronimo nelle ſue predicatio-

ni,

ni, che mai non si ridirebbe., & protestato anche agli suoi auditori che vdendo essi che egli si fusse mai ridetto, non lo credessero, ma seco medesimi douessero dire questa cosa del essersi egli ridetto certamente noi non l'intendiamo & veramente se questo si fusse fatto & osseruato con l'altre circonstanze, che si doueuano osseruare in quei giudicii, non resterebbono le menti de gl'huomini sospese & dubbie della verita de suoi processi, come è stato detto disopra. Et io per non essere accusato dalla mia istessa conscienza reo d'vna verità da me taciuta, son costretto à dire, che vno cittadino grande nobile che fu vno de gli esaminatori di detti frati, & come inimicissimo loro à tale vffitio eletto, essendo egli poi stato confinato con molti altri Cittadini doppo la tornata de Medici nella Città, & ritrouādomi io in villa sua, & essendo da me adomandato à certo proposito sopra la verità del detto processo mi rispose ingenuamente presente la sua Donna esser vera cosa, che del processo di frate Hieronimo à buon fine s'era leuata qualche cosa, & à quello aggiunta qualche cosa. Queste furono le sue formali parole, le quali io non so se sono vere, ma so che veramente le referisco, & cosi credo à punto con verità referire. Ma lasciando oggi mai stare questa fastidiosa materia delle cose di dentro, & riuolgendo l'animo alla guerra, & alle cose fatte di fuori, daremo fine a questo secondo libro.

LIBRO TERZO.

ERA stato poco innanzi à questo tempo, eletto capitano generale de Fiorentini Pagolo Vitegli da Città di Castello, & haueua preso solennemente il bastone con gran pompa & festa, come si costuma, & volle egli in quella solennita & cerimonia osseruare il felice punto secondo la scienza dell'Astrologia, il quale mentre che vno suo particolare Astrologo, & tutti gl'altri di quella arte professori della Città nostra co loro instrumenti in mano aspettauono nella corte del palagio, l'auenimento del felice punto, & che in Ringhiera nella presenza di detto capitano & della signoria si faceua vna honorata oratione in sua laude da messer Marcello Vergilio, primo cancelliere & secretario della republica Fiorentina, fù fatto il cenno da vn comandatore per ciò à tale effetto deputato, al qual cenno hauendo posto fine al suo ragiona

gionamēto lo Oratore al detto capitano (inginocchiato secondo la debita cerimonia) dal Gonfaloniere di giustitia fù posto in mano & cōsignato il bastone, cō grā festa & suono di trōbe, & diuersi altri instrumēti, & colla Signoria insieme si cōdusse al Duomo alla celebratione d'vna solēne Messa, la qual cosa & osseruāza vsata dell'Astrologia nō ho voluto tacere, ꝑche cō l'esperiēza si conosca quanto sia debole, ò, ꝑ dir meglio, quāto poco sia ammaestrato nella christiana Filosofia, chi presta fede à cotale suꝑstitione, cōciosia cosa che q̄sta sua dignità & capitanato nō potesse essere piu infelice alla sua persona ꝓpria che ei si fusse, & alla nostra Republica piu dānosa. Cōdussено adūque il capitano à guerreggiare in q̄llo di Pisa cō grāde riputatione, & grāde espettatione, & sperāza de Fiorētini, anchora che i Vinitiani hauessero gia p̄so prima in protettione la Città di Pisa, & hora di nuouo mādatoui genti, & accresciuto grademente le forze che essi vi haueuano, vdita la creatione del nuouo capitano, il quale nel principio delle sue imprese hauēdo fatto alcuni forti ponti sopra il fiume d'Arno, passò cō tutto l'esercito, & con l'artiglierie si cōdusse all'oppugnatione del castello di Buti, & q̄llo cominciò abbattere fortemēte, di modo che essendo stata abbattuta & spianata vna grā parte delle mura, & della torre sopra la porta, i Butesi nō hauendo altro rimedio, ne trouādo miglior patti furō costretti à darsi à discretione in sieme cō vn cōmissario Pisano, ei prigioni ne furō mādati à Fiorēza hauēdo fatto il capitano prima tagliar le mani à tutti ei bōbardieri, che in q̄l castello s'erano trouati. Et dopo q̄sta felicemēte finita impresa, egli volteggiādo ꝑ tutto il paese cō poco cōtrasto prese, alcuni piccoli luoghi, con lo spauēto di cosi fatta crudeltà, & doppo q̄sto fu cōdotto il cāpo adi 20. d'Agosto 1498. sopra la terra di Vico Pisano, & fu prima cōbattuta & bōbardata la bastia ꝑ difesa di q̄l luogo fattaui da Pisani, la quale doppo pochi giorni ꝑ la paura fu da defensori abādonata. Onde essendo poi cōbattuta la terra & molto stretta, ei nostri se ne insignorirono à patti saluo l'hauere, & le ꝑsone de terrazzani, & parte de soldati, restando prigioni ei capitani. Doppo la qual vittoria nel medesimo modo acq̄starono Librafatta. Ma in q̄sto mezzo ei Vinitiani oltre alle altre gēti soldarono il Marchese di Mātoua, & dettegli di cōdotta quāto piu gēti ei potesse fare à piede & à cauallo. Percioche egli s'era vātato & ꝓmesso a q̄i Signori ad ogni modo, o, ꝑ ingegno, ò, ꝑ forza passare al soccorso di Pisa per la via della Carfagniana. Per la qual cosa il capitano nostro, & ei commissarii hauē-

do prima ſcorſo & ſaccheggiato il paeſe tra Piſa & Caſcina, & la valle del Serchio, ſi fecero in contro alla venuta del Marcheſe, & per molte ſettimane atteſero à far baſtie, & fortificar i paſſi ne luoghi opportuni per leuare ogni ſuſſidio, che poteſſe venire à Piſani da quella parte, & per la via di Lucca. Ma ei Vinitiani veduto i Fiorentini eſſerſi fatti ſignori della campagna, ſi che ſi andaua à gran pericolo non potendo ſoccorer Piſa di perder quella terra, cercauano con nuoua guerra di diuertire altroue le forze loro, & à tal fine conduſſero al lor ſoldo Guido Vbaldo duca d'Vrbino & Aſtore Baglioni Perugino & il Signor Bartholomeo d'Aluiano, Pagolo Orſino, & altri Signori Orſini inſieme col Signore di Camerino, & quello di Rimini & di Faenza. Colle quali tutte forze da piu parti cercauano di paſſare à danni de Fiorentini. Et prima per la via di Siena, del che dal ſi al no, furon fatte molte diſpute tra Pandolfo Petrucci, che quaſi ſolo tiranneggiaua & diſponeua à guiſa di Signore di quello ſtato, & l'orator Vinitiano, che per tal effetto era ſtato mandato à quella Città, la quale benche fuſſe per natura poco amica de Fiorentini, per opera del detto Pandolfo nego reſolutamente di dare il paſſo alle genti Vinitiane per non ſi mettere in caſa ſi potente eſercito. Coſi dal medeſimo oratore furon tentati ei Perugini, promettendo loro molte coſe in nome della Signoria di Vinegia, ei quali per il medeſimo riſpetto, che Saneſi, non preſtarono orecchie alle domande di quella, benche ei detti Vinitiani per loro giuſtificatione diceuano non voler danneggiare in modo alcuno lo ſtato Fiorentino, Perche hauendo ſeco Piero de Medici diceuano voler ſolamente reſtituir quello nella patria ſua, & diſſimulauano di volerſi impatronire a fatto della Città di Piſa, ſe ben la diffendeuano dalle forze de Fiorentini, & con queſto preteſto & ſimulatione di far fauore alla caſa de Medici, & à Piſani andauano tentando tutti ei noſtri vicini ei quali piu toſto per la paura, che eſſi haueuano dell'ambitione de Vinitiani, che per amore de Fiorentini negarono di volerſi impacciare in quella guerra. Finalmente l'eſercito Vinitiano ottenne il paſſo per il contado di Faenza, & di ual di Lamone da quello Signor che da eſſi Vinitiani era ſtato condotto al ſoldo loro. Onde del meſe di Settembre del 1498. Si conduſſero con l'eſercito per la detta valle ſperando grandemente d'hauer fauore di quel paeſe per eſſer molto palleſchi, oue giugnendo prima Giuliano de Medici coll'aiuto delle genti Bologneſe, che egli haueua ſeco à piedi, & à cauallo preſe

ſenza

ſenza contraſto improuiſamente il Bordo di Marradi,& quindi à po chi giorni eſſendoui giunto Piero ſuo fratello colle genti groſſe Vinitiane fu poſto il campo al caſtello,ouero Rocca ſopraſtante al det to borgo,forte piu toſto di ſito,che d'altro apparecchio per la difeſa,il quale aſſalto non aſpettato da quella parte eſſendo quel Signor di Faenza in buona pace colla Città, diede cagione à quella di gran trauaglio.Ma alla difeſa di quel luogo fu mandato il conte Rinuccio da Marciano,& il Signor di Piombino, & molte fanterie, & dal Duca di Milano,che molto innãzi s'era alienato da Vinitiani & molto haueua per male che eglino s'impadroniſſero di Piſa. Fu mandato in fauor de Fiorentini il conte di Gaiazzo,& meſſer Gaſparo nominato il Fracaſſa & altri condottieri. Siche i Vinitiani tenendoſi forte quella Rocca per i Fiorentini,ſi ritrouauano quaſi rinchiuſi da ogni banda nella ſtrettezza & aſprezza di quel paeſe montuoſo, auenga pero che al principio ſu la venuta de nimici per opporſi al pericolo da quella banda vi fuſſe mandato Vieri de Medici, che poco innanzi era ſtato Gonfaloniere di giuſtitia,come huomo che ſingularmente fuſſe contrario allo ſtato di Piero de Medici non hauendo ſeco compagnia di ſoldati,ò pochi, ma ſolamente vna moltitudine di contadini ragunati da lui per tutto il Mugiello non fu baſtante ad operar in modo che il romore & tumulto de paeſani, che da quella banda fuggiuano non ſi diſtendeſſe quaſi in ſino alle porte di Fiorenza, hauendo poi i Vinitiani cominciato à battere quella Rocca colle artiglierie,& eſſendo mal proueduta di quello che biſognaua per la ſua diffeſa,& oltre ciò hauendo cariſtia grande d'acqua per la moltitudine de paeſani che in quella era rifuggita. Ma tenendoſi francamente quel caſtellano, che era Donato Cocchi, & per uẽtura eſſendo ſopraueuta opportunamente vna groſſa pioua per la quale fu ripiena abondantemente la ciſterna,furono alla fine neceſſitati i Vinitiani non potendo penetrare piu oltre ſenza gran pericolo,ritirarſi in quel di Faenza,& di poi gettandoſi in quello di Forli, & hauendoui fatte molte prede ſi fermarono à Villafranca, della quale s'inſignorirono,benche à patti,ſpoliandola pero villanamente quaſi di tutti gli habitatori,& queſto fecero come per vindicarſi in parte delle ingiurie riceuute dal Duca di Milano,per hauere egli mandato le ſue genti in aiuto de Fiorentini,eſſendo quel caſtello ſottopoſto alla Signoria di madonna Chaterina Conteſſa d'Imola & Forli & ſorella del detto Duca & amica in quel tempo de Fiorentini. Ha-

uendo adunque dimorato quello esercito in quei luoghi alquanti giorni incerto di quello si douesse fare;alla fine si messe à passare per la via della marechia nel Casentino per occuparui qualche luogo, oue si potesse far poi la siede della guerra, & per tal' effetto fare vn certo bibienese amico de Medici secondo che li fù ordinato da Piero,finse d'essere vn cauallare della Signoria di Fiorenza, & col contrasegno di quella in petto & lettere contrafatte di notte tempo con dugento caualli leggieri scesero ei monti, & hauendo prima occupati la Badia di Camaldoli,che niente si guardaua,& il monte della Vernia luogo di frati di san Francesco sul leuare del Sole entrarono pacificamente come amici nel castello di Bibbiena, dicendo al podestà & agl'huomini della terra venire da Città di Castello per andar à trouare Pagol Vitegli nostro capitano al campo in quel di Pisa, s'insignorirono senza difficulta di quella terra, & gridando Marco, Marco, & palle palle col fauore, che quiui haueuano ei Medici per rispetto del parentado,che ser Piero da Bibbiena stato gia cancellie re di Piero haueua in quel luogo,sopragiugnendo poi le genti Vinitiane, & scorrendo il paese per poco manco che pigliassero la terra di Poppi, se Antonio Giacomini Tebalducci, che la notte dinanzi con pochi compagni vi era entrato non sapendo ei terrazzani che Fronzoli Castello soprastante, & vicino à Poppi fusse stato la notte occupato da nimici,ei quali similmente presero Chiusi, & tuttauia crescendo piu di forze presero molte castella del Casentino, assicurandosi dè passi,& fortificando ei luoghi per tutta la via di verso Vrbino con molte bastie, secondo che giudicauano esser cosa opportuna,Il che vedendo ei Fiorẽtini fecero leuare il capitano,& il campo loro tutto di Romagna, & andar' alla volta del Casentino, dubitandosi grandemente della rebellion d'Arezzo. Oue fù mandato il signor Gasparo Fracassa, il quale coll'altre genti di pie mandate da Fiorentini non senza gran difficultà vi fù riceuuto.Del mese d'Agostò 1498.passato per consiglio & persuasione del Duca di Milano haueua mandato la Città duoi ambasciadori à Vinegia à far querela & dolersi con quella Signoria che senza cagione alcuna s'intromettesse nelle cose di Toscana & impedisse la impresa fatta giustamente da i Fiorentini contra Pisani. Oue hauendo dimorato alcuni giorni con speranza pure di venire à qualche accordo con quella Signoria alla fine non ne riportarono à casa altra conclusione, se non che essendo ei Pisani dopo la partita del Re di Francia,d'Italia rimasi liberi,&

ri,&

ri,& essendosi raccomandati à loro & alla santa lega d'Italia,era disposta quella Signoria à difenderli ad ogni modo anchora che,& dal Papa,& da gl'altri collegati fussero abbandonati. Et quanto à fatti di Piero de Medici rispośero,che mai non lasciarebbero di fare ogni lor forza di rimetterlo in casa.Ma Pagolo Vitegli era passato in quel d'Arezzo, & ne luoghi circonstanti al Casentino , per torre à nimici ogni comodita di vettouaglie, delle quali gli assediati in Bibbiena, haueuano gia gran caristia,hauendo consumato tutto quel paese,di sua natura poco abbondante di biade, & con gran difficulta si seruiuano di quelle che erano mandate per lungo cammino del paese del Duca d'Vrbino molto scarsamente, & per luoghi montuosi & stretti passi:hauendo pero il detto capitano nella sua partita del contado di Pisa lasciato ben fornite le castella,& alcune bastie per difese de luoghi opportuni.Ma soprastando il capitano qualche giorno in Fiorenza per le facende della guerra, essendo molto ingrossato l'essercito Vinitiano,prese nel Casentino per forza con grande occisione de gl'habitanti il Castel di Lierna, nella quale espugnatione il signor Bartholomeo d'Aluiano ferito d'vno passatoio perse dua denti,& della lingua rimase di modo offeso, che sempre poi nel parlare hebbe non poco impedimento, cosi s'insignorirono ei nimici quasi di tutte le Castella del Casentino; perche ei Fiorentini con gran fatica poteuano prouedere alla difesa di tanti luoghi & si diuersi. Era per tanto la nostra Città in quel tempo molto consumata, & eshausta di danari essendo costretta à pagare tanto grosse genti; perche etiandio non si poteuan fidare de vicini,parte amici incerti,& parte certissimi nimici.Percioche in quel tempo non restauano ei Luchesi di fauorire quanto piu poteuano ei Pisani,& in Romagna,& nel Casentino, bisognaua il presidio di grosse genti per la difesa de nostri confini;& per trouarsi quella continuamente afflitta da nuoue grauezze,& dalle vsure de gl'accatti di quattordeci & sedeci per cento che si dauano à Cittadini per seruire la Republica. le quai cose non ostante,non mancò però la nostra patria di dimostrare vn segno assai notabile della generosità de gl'animi del reggimento, che veglia ua,percioche vno Lorenzo Chantucci honoreuole & riccho merca tante di forse quaranta mila fiorini volle donare alla communita fiorini mille,& cinque mila prestarne gratamente & senza interesso per cinque anni. Et nō possette etiandio con molti preghi impetrare dal consiglio, che gli fusse conceduto il benefitio dello stato per

l'arti minori. Ma pochi mesi poi, essendo venuto il giorno constituito delle leggi, nel quale è lecito à Cittadini non statuali di chiedere, & domandare humilmente tale beneficio, il prefato Lorenzo essendo stato nominato & andando à partito per l'arti maggiori, ottenne cortesemente per la maggiore quel dono, che il consiglio grande non haueua degnato di venderli per danari & concederli per l'arti minori. Del che habbiamo saputo, & veduto al tempo de reggimenti particolari della Città esser piu volte auuenuto tutto il contrario, & per cagioni forse non punto lodeuoli: & perciò per ammaestramento & informatione de posteri habbiamo di questo caso fatto mentione. Ma tornando al nostro proposito, essendo sopraueuto il verno & temendo manco la Città de disordini, che potessero nascere di verso Pisa, mostrando di mandare le genti alle stanze (come anche haueuan fatto ei Pisani) per esser quel paese per la stagione piouoso, & fangoso, ritirarono tutte le forze loro in Casentino. Ma ei Pisani da l'altra parte veduto spogliato il paese in gran parte delle genti Fiorentine: & essendo stati soccorsi segretamente di danari, secondo il cõsueto, & d'alcune genti da vicini, cominciarono à scorrere sanza pericolo insino alle mura di Liuorno: oue per molto piouere nõ poteuano fermasi à campo, pur presero la bastia del ponte à stagno malfornita di diffensori, & vi trouarano molte artiglierie, & munitioni. Si che la perdita d'essa fu a Fiorentini di grandissimo danno, & à Pisani fece crescere l'animo, & diede loro speranza di poter fare maggiore impresa. Onde quindi à pochi giorni corsero tanto improuisamente à Montopoli che entrarono dentro al Castello, non essendo ei terrazzani stati à tempo à chiuder le porte, si che le donne & fanciulli à pena poterono saluare le loro persone nella roccha, hauendo lasciate quasi tutte le robe in preda de nimici. Ma in Casentino essendoui giunto il capitano, & tutte l'altre gẽti insieme con gl'aiuti del Duca di Milano, ei nimici si restrinsero molto, abbandonando la maggior parte de luoghi, che haueuano prima occupato, & deliberarono solamente di guardar bene il monte della Vernia, il quale se fusse stato loro occupato, non poteuano hauer piu il passo libero diritornasi per quella banda nello stato d'Vrbino, ne da quello aspettare sussidio alcuno di gente, o, vettouaglia. Non dimeno ei Fiorentini tolsero loro Marciano, che era pure vno di quei luoghi che essi haueuano ordinato di guardare. Nel quale castello presero ottanta huomini d'arme, con vn commissario Vinitiano, &

no,& vno nipote del signore Bartholomeo d'Aluiano, & alcuni altri di qualche stima. La qual cosa intendendosi in Vineggia, & in Ferrara, oue per mano di quel Duca si tratatua certo accordo tra quella Signoria & la Citta nostra si ruppe ogni ragionamēto. Onde ei Vinitiani per forza & con gran fatica rifornirono il Casentino, & massimamente di gente à pie, per defendere i luoghi che restauano loro. Ma perche ei Fiorentini haueuano tolto loro, & tagliato i passi, onde soleuano venire assai abbondantemente le vettouaglie, stauano le genti Vinitiane con gran penuria, & mancamento quasi d'ogni cosa, tanto che le furono necessitate per rifornire meglio Bibbiena d'abbandonare il monte della Vernia, & alcuni Castellucci à quel luogo vicini. Et volendosene di notte partire furono scoperti & assaltati da villani, & massimamente da quei di monte Fatucchio, tuttauia ne passo salua di la dal giogo qualche parte, & parte rimasero prigioni & sualigiati, & gl'altri per diuerse vie & tragetti si fugirono in Bibbiena. Si che ei nimici perderono piu di ccccc. caualli, & percio con quelli che restauan loro, si ridussero solamente in Bibbiena, oue si trouaua la persona del Duca d'Vrbino, & del Signor Bartolomeo, & Giuliano de Medici quasi assediati. Teneuano pero anchora di la dal giogo le Balze, & Verghereto, & altre cose di poca stima. Onde il Duca d'Vrbino del mese di Febraio essendo soprafatto dal disagio dello stretto assedio, & quasi che infermo, chielse saluo cōdotto per andarsene per se, & per il resto delle sue gēti, & fulli conceduto, benche dal capitano solo, con poca satisfattione de cōmissarii. I quali pero si disse all'hora che chiusero gl'occhi parendo loro ben fatto in qualunque modo fatto si fusse, diminuir le forze de nimici secōdo quella opinione che al nimico, quāto se ne va, si debba fare il ponte d'argento. Tuttauia quella deliberatione in Fiorenza non fu molto lodata. Et in Bibbiena essendo rimasi il Signor Bartholomeo, & Giuliano, anchora con assai buone genti, fecero quel resto del verno dentro, & fuora della terra dauanti alle porte molti ripari per fortificatione di quel luogo restandosi in otio da ogni partē le genti nostre, & quelle de nimici, non si potendo esercitare ei soldati per la grandezza, & altezza delle neui che nella stagione vicina alla primauera era soprauenuta in quel paese. Haueuano bene ei Vinitiani in quel tempo riuocato il conte di Pitigliano da lor confini di Lombardia per mandarlo al tempo nuouo al soccorso di Bibbiena. Ma venendo per le terre del Duca d'Vrbino per discendere
da quella

da quella parte nel Casentino, fu ritenuto da tempi contrarii, & dalla difficulta de passi, che erano stati tagliati & fortificati da soldati nostri, & da paesani, come habbiamo detto. Onde non possette il Conte andar piu innanzi. Ma dubitandosi pur che non tentasse di passar per la via di Belforte, vi furon fatte alcune bastie, & tagliate grandissime ne luoghi opportuni, di modo che senza fare alcuno effetto se ne ritorno ad aspettare la matura primauera in quel di Rauenna. Mentre che la Toscana era cosi trauagliata dalla guerra, era similmente ne medesimi tempi, la Città nostra dentro molto afflitta per li accidenti & disordini seguiti di sopra, la maggior parte de quali disordini era imputata alle fredde, ò vero poco affettionate & accorte attioni d'alcuni magistrati prossimamente passati. Onde pareua, che etiandio quelli che di loro natura erono inclinatissimi all'amore di quel gouerno della Republica fussero in certo modo occupati da stanchezza & tedio, & che quasi mente fussino in tutto desperati delle cose della Città, Parendo pure cosa molto strana, che quel prossimo magistrato cognominato de dieci spendenti, in cosi pochi mesi hauesse speso piu di LX. mila fiorini in commessarii eletti, non dalli ottanta secondo il legitimo modo del gouerno, ma particolarmente da quello stesso magistrato di quindici giorni in quindici giorni, forse piu tosto à benefitio priuato di loro parenti & amici, che à bisogno che ne hauessi la guerra. De quali commissarii cosi tumultuariamente fatti, era per mala sorte auuenuto, che in quella frettolosa ritirata, che feciono i nostri dal Borgo di Marradi, vno hauendo perduto le scritture della sua aministratione, non possette, ò vero non fu costretto da detti dieci à renderne conto alcuno. Stando le cose in questi termini era venuto in consideratione, & anche in desiderio di molti che Bernardo di Giouanni Rucellai fussi fatto Gonfaloniere di giustitia nel prossimo priorato, sperando che egli fussi huomo atto à sapere correggere, ò tutti, ò, parte di quei difetti, che si diceuano essere in quel presente gouerno, percio che questi era tenuto grande senatore, & di quella conditione massimamente che si dilettaua con le ragioni aprire nelle cōsulte le menti delli vditori, comparando & confrontando esse ragioni l'vna con l'altra, ma della propria opinione, e sententia sua, era tenuto scarso & raro dimostratore. Fu adunque secōdo la credenza vniuersale tratto il detto Bernardo Gonfaloniere. Ma perche gli huomini saui sono riputati timidi & irresoluti, fu creduto piu tosto che ei fingessi d'essere indisposto

diſpoſto della ſanita,& coſi non ſi preſentando in palaggio fra il tem po coſtituto dalle legge rimaſe(come ei volle)priuato del magiſtrato,con diſpiacere grãde di coloro che reſtorono priuidi q̃lla ſperãza ma in luogo di Bernardo fu tratto M.Guidantonio Veſpucci,dottore di legge,giudicato del medeſimo animo & huomo ardito,il quale ſubito preſo il magiſtrato dimoſtrò cõ ogni ſua diligẽza & ſollecitudine, di volere prouedere à biſogni della Città col far danari,p̃ ſatisfare alle paghe de ſoldati, che in ogni luogo ſi trouauano in grandi diſordini.Onde prepoſe innãzi al collegio,& alli ottãta, & al conſiglio diuerſe ſorti di leggi & prouiſioni à q̃llo effetto,le quali non dimeno,& per la pouerta de Cittadini,& per la mala diſpoſitione della Città,non ſi vinceuano. Per il che di nuouo pregando & confortando il conſiglio continuamente ſi affaticaua di perſuadere,che le ſi doueſſero vincere & approuare.La qual coſa poſcia che gli hebbe vſato di fare piu volte,quaſi che ſtraccho & moſſo à compaſſione del la mala contentezza de Cittadini per la qualità del preſente gouerno doppo lungo agiramento di parole ſi laſcio finalmente tra denti & tra le labbia vſcire queſta concluſione cioè , che non eſſendo eſſi Cittadini ben contenti de modi di quello preſente gouerno non ſi voleſſero aſtenere di farlo intendere à quella Signoria,percio che eſſa non mancherebbe di porgere loro gl'orecchie. Al fine delle quali parole nacque tale tumulto & romore in conſiglio , per la frequentia delli ſpurgamenti & del battere delle mani,& ſtroppicciare per terra de piedi,che il Gonfaloniere conoſcendo con quanto diſpiacere d'animo,& ſdegno,le ſue parole erono ſtate riceuute , tutto perturbato & perduto d'animo ſi poſe à ſedere. Et il Signor prepoſto ſonando il campanuzzo ſecondo la conſuetudine, ſubito diede licentia al conſiglio.Et il Gonfaloniere ſe ne ando la ſera à caſa con la febre:ma la ſeguente notte non ſi aſtenne la temeraria giouentu d'appicare piu mazzi di capeſtri à ferri delle fineſtre delle camere, terrene,& & alla campanella della porta della caſa, che egli habitaua nella via de ſerui dirimpetto alla chieſa di ſanto Michele Biſdomini,& con alta voce gridare d'intorno , ò, zucchetta è ti ſara tolta la forma della beretta , alludendo alla forma della teſta di quello, perche egl'era di ſua natura caluo.Per queſti, & altri ſimili , non lodeuoli accidenti,ſi vidde quãto ſarebbe maggiore ſempre la virilità & generoſità dell'animo nella giouentu , ſe ella non fuſſi diſuiata & ſpenta dalla ſenſuale inclinatione di quella età. Nel medeſimo tem-

po in gelosiua ogni di piu il Duca di Milano della mente, & delle forze del nuouo Re di Francia,& à Vinitiani anche sopraſtaua gran pericolo del Signor Turco. Solo il Papa era libero da tutti queſti pericoli:& maggiormente da tutte quelle cure,che piu al ſuo paſtorale vfficio s'apparteneuano.Percio che eſſendo aſſicurato da ogni accidente, che da principi & da Cõcilii li poteuano ſopraueníre,non ad altro piu frequentemente attendeua, che à far feſte, & conuiti & nuoui ſponſalitii de figliuoli & figliuole, ne di pacificare le guerre tra Chriſtiani punto s'affaticaua,ò,teneua cura alcuna,eſſendo ſolamente volto & intento alla grandezza della caſa ſua, ſenza alcun riſpetto della dignita della ſedia Apoſtolica.Et eſſendoſi gia dimen ticato della acerba morte di ſuo figliuolo Duca di Candia à queſto effetto fece diporre il cappello all'altro ſuo figliuolo Ceſare Cardina le di Valenza gia fatto Veſcouo, & forſe ornato di tutti,ò, della mag gior parte de Sacramenti Eccleſiaſtici,ſecondo che publicamente ſi diceua.Eſſendo adunque pacificato, & accordato col nuouo Re di Francia Luigi duodecimo mediante la diſpenſa che egli haueua cõceduto à ſua Maeſtà di ſepararſi dal matrimonio della ſua prima mo glie ſorella del Re Carlo defunto, & contrarre nuouo matrimonio colla Reina vecchia ſtata moglie del detto Carlo. La qual coſa procaccio queſto Re di fare, per tener piu ſicuramente lo ſtato della Bretagna,che per ragione di heredità alla detta Regina vecchia s'ap parteneua.Mando adunque il Papa per la via di mare il detto Ceſare in Francia con tanta pompa di ricchezze & ornamenti che fu vna marauiglia;in tanto che pareua, che di magnificenza & ricchezza egli haueſſe quaſi auanzato il faſto & la grandezza della corte reale Coſi fece parentado con la Maeſtà del Re hauendo quello congiun to cõ lui per matrimonio vna ſorella di Monſignor di Alibret nobiliſſimo principe, & di ſangue Reale: mediante il quale accordo & parentado tanto il Pontefice,quanto il Re conſeguiuano ei commo di & diſegni loro, come di ſopra e detto,& come meglio à ſuo luogo s'intendera.In queſti tempi conoſcendoſi in Vinegia daquel ſenato la difficulta grande, & la durezza dell'impreſa fatta di Piſa & del Caſentino contra Fiorentini cominciarono finalmente à penſare& à ragionare di nuouo di qualche accordo per le mani del medeſimo Duca di Ferrara,come altre volte haueuan fatto, & per introdutione anche,ſecondo che diceua,del Duca di Milano, il quale ſi ſtimaua,che fuſſe in ſecreta intelligenza ſopra di cio col ſenato Vi

nitiano

nitiano. Per la qual cosa furon mandati à Vinegia dalla Città duoi ambasciadori Pagolo Antonio Soderini, & Giouanbatista Ridolfi, i quali fecero la via da Ferrara. Et stati quiui alcuni giorni sopra il trattato della pace andarono poi in compagnia di quel Duca à Vinegia. Oue si concluse in effetto l'accordo, per lodo dato dal detto Duca tra quella Signoria & la nostra Citta con molte conditioni, & tra le principali, che Pisa con tutto il suo territorio tornasse sotto il dominio Fiorentino, & sua iurisdittione nel modo, & forma, che ella era prima, eccetto che le fortezze si douessero tenere & guardare per ei Pisani; & che Fiorentini douessero pagare la spesa di tali guardiani dell'entrate & gabelle delle porte di Pisa. Et che Fiorentini vi hauessero à mandare il capitano, & ei Pisani douessero ellegere il podestà di luogo non sospetto à Fiorentini, & che il capitano non potesse cõfinare ne cõdannare nella vita, ne in mẽbro corporale, senza il cõsentimento del podestà. Et che ei Pisani potessero nauigare liberamẽte per tutto, & à lor modo, & potessero far arte di seta & di lana etiãdio lauorãdo pãni di lana di san Martino. Che ei Pisani debbano stare à buon cõto del dare, & dell'hauere co Fiorẽtini. & oltre tutte q̃ste cose, che Vinitiani hauessero hauere dalla cõmunità di Fiorẽza ducati cẽto mila in spatio di dodeci anni, & ogni anno la rata sua, & che per tutto di 24. d'Aprile prossimo che è la vigilia di san Marco douessero hauer tratto tutte le lor genti di Pisa & suo contado, & della terra di Bibbiena, & di tutto il Casentino, con alcune altre conditioni di poca importanza che per breuita non si contano, i quali capitoli essendo veduti & considerati in Fiorenza anchora che fussero giudicati in qualche parte di danno & di vergogna, pure doppo molte consultationi fù deliberato d'accettargli, & di pigliare Pisa in ogni modo. Il che però fu fatto non senza vna commune inuidia, & carico d'alcuni particolari Cittadini grossi creditori de Pisani, alla priuata vtilità de quali pareua che s'hauesse maggiore rispetto, che allo vtile & honore publico della Città, & cosi essendo ratificati, fu mandata la ratificatione à Vinegia, pur nõ senza qualche dubbio & marauiglia per molti rispetti, & massimamente considerando ei Vinitiani hauer speso in cosi fatte imprese settecẽto migliaia di ducati, nõ si vedẽdo cagion alcuna, che gli costringesse à leuarsi da quella impresa essendo quasi in quei giorni al di sopra in ogni cosa, & la nostra Citta afflitta & aggrauata dalle souerchie spese. Tuttauia poco di poi s'hebbe vera notitia de grandi ordini, & apparecchi di guerra che faceua

in quel tempo il gran Turco,& quelli essere stata la cagione di fargli condescendere à tale accordo, del quale non dimeno dice Messer Piero Bembo nelle sue storie ei Vinitiani hauer hauuto mala contentezza,& tenersi mal satisfatti dell'opera del Duca di Ferrara à lor benefitio. Ma ei Pisani fecero resistenza in Vinegia di consentire dalla parte loro à questi capitoli, anchora che quei fussero per loro molto honoreuoli,ne li vollero ratificare per non tornare nella solita seruitu. Ma non essendo ascoltati piu i loro ambasciadori dal senato di Vinegia:anzi hauendo hauuto assolutamente la repulsa, cominciarono nella Città di Pisa à tumultuare fra loro, & contendere insieme di quello che s'hauesse à fare, percioche la maggior parte de i contadini di loro natura era volta allo accordo, nõ dimeno doppo molte cõtrouersie,& dispute quasi tutti vnitamẽte deliberarono voler stare su le difese, & far ogni cosa per non riceuere in Pisa ei Fiorentini. La qual cosa non ostante,venuto il dì di san Marco, i Vinitiani trassero tutte le lor genti della Città di Pisa restando ei Pisani forti & pertinaci nella loro ostinatione,& cosi lasciorono Bibbiena,& tutto il Casentino in poter de Fiorentini,i quali fecero sfasciare quella terra abbatendo le mura di quella, & cosi hauendo rassettato in buona forma le cose di quel paese,& gastigato ei primi authori della ribellione,il capitano se n'ando à Città di Castello à rinfrescare le sue gẽti,& quelle del Duca di Milano se ne tornarono in Lõbardia,& i Fiorẽtini parimente mãdarono tutte le gẽti in guarnigione in quel di Pisa & altri luoghi,oue faceua di bisogno. Ei Pisani bẽche fussero apertamẽte confortati & cõsigliati dal Duca, & da Vinitiani à douersi accordare co Fiorentini: ogni giorno si mostrauano piu gagliardi. Onde in Fiorenza si fecero molte consulte,& perciò fù mandato per il capitano,& datoli danari, & nel fine di Maggio si condusse nel contado di Pisa per dare il guasto, & poscia seguitare, & non seguitare la guerra secondo che si giudicasse essere vtile & opportuno. Essendo per tanto arriuato il capitano presso à Cascina con forse dodeci,ò quindici mila persone, mando ad offerire honesti patti à quei terrazzani,i quali non volendo essi accettare, diede il guasto per tutto lor contado. Et di poi appressando il campo vi pianto alcune bombarde,& hauendo con esse battuto la terra,li costrinse à chieder patti, & non li ritrouando si diedero à discretione de commissarii. Et cosi adi 26. di Giugno del 1499. presero la possessione di quella terra. Doppo questo seguitãdo la vittoria & rifornito il cãpo di

po di

po di fanterie,del mese di Luglio fece il capitano accostare il campo presso à Pisa,& quindi mandò à domandare à Pisani se voleuano restare d'accordo con Marzocco. Et non hauendo hauuto da quelli risposta secōdo la voglia sua, fece accostare piu auanti il campo alle mura , & bombardar quelle con molte artiglierie grosse in piu luoghi,& massimamente la rocca,ò torre chiamata,stà in pace,facendo si da ogni parte , & di, & notte guerra mortale perseuerando tuttauia ei Pisani nella solita ostinatione. Ma i Fiorentini nel mese d'Agosto il di di san Lorenzo presero per forza quella rocca , & il riparo fatto da Pisani,& la chiesa di san Pagolo dentro le mura da quella parte medesima ; nel qual giorno stesso , che fù il detto di di santo Lorēzo s'attendeua in Fiorenza quasi nouella certissima della intera vittoria.La quale non essendo succeduta,per che il Capitano non volle dare l'assalto della battaglia generale,come era stato prima ordinato da lui,& da commissarii,benche da tutti i condottieri & Capitani del campo si giudicasse vniuersalmente che con grande auātaggio & commodità lo potesse,& douesse fare , essendo caduta vna banda della muraglia di xxv.ò xxx.braccia dal lato di fuora tutta intiera verso il campo,la qual muraglia à guisa di scarpa, & di scala faceua cōmoda , & facile l'entrata alle fanterie,le quali vnitamente concorsero alla ruina.Et combattendo senza dubio vi sarebbero entrati, tanto fù la furia & l'ardire della moltitudine de giouani Fiorentini,che si trouarono quei giorni in campo,oltra l'ardore & prontezza di tutti gl'altri soldati, se il capitano stesso & Vitellozzo suo fratello gridādo à dietro à dietro,& fermādo i soldati non gl'hauessero fatto ritirare à colpi di stocchi, & bastonate nō volēdo che la battaglia si seguitasse piu oltre,non ostante la sollecitudine , & gl'espressi comandamenti de commissarii, & la instantia di molti giouani Fiorentini, che continuamente confortauano i soldati alla battaglia. Di che tanto fù lo spauento, che presero i Pisani della improuisa caduta del muro,& del modo della ruina di detto muro , che se nimici hauessero seguitato il combattere da quella parte non harebbero potuto far resistenza non hauendo tempo à poter piu far fossi , o altri ripari.Protestauano tuttauia i commissarii al capitano,& diceuano apertamente,che egli solo era causa, che la nostra republica non s'insignorisse in quel giorno della Città di Pisa & in cosi fatte contese & rimproueri si consumo quel di. Ma ei Pisani essendo rassicurati , & ritornati dentro quei che gia si erono fuggiti fuora per la

volta di Lucha non atteſſero la ſequente notte à far altro che à lauorare gl'huomini & le donne inſieme, & à far foſſe & ripari, che furon tali, & ſi gagliardi, che l'altro giorno le noſtre fanterie non hebbero ardire di darui l'aſſalto. Oue non voglio laſciare indrieto vn caſo degno di molta loda, del valore & conſtanza de Piſani, che lauorando inſieme due ſorelle nella fabrica de ripari, vna d'eſſe eſſendo ſtata amazzata da vn colpo di artiglieria de nimici fu ſubitamente dall'altra preſa in collo, & coſi come ella era laciera & guaſta con tutti i veſtimenti fù meſſa in vno gabbione & dentro ſepellitaui & ricoperta con la terra. Di poi ſeguitando l'vno diſordine doppo l'altro, ſi comincio à dubitare, che per occulta intelligenza, che haueſſe il capitano col Duca di Milano mandaſſe in lunga la ſpeditione della guerra: le cagioni del ſoſpetto erano molte. Ma la principale, & la piu vera, era che molto prima che oggi haueua cominciato il Duca à ricercare la Città della ſua amicitia, & confederatione col prometterle aperti & grandi ſuſſidii & fauori per la ricuperatione di Piſa, & tutto ſeguiua per la paura che egli haueua del Re di Francia, che doppo la ſua coronatione ſe intendeua apparechiarſi all'acquiſto del ducato di Milano, per la dependenza delle ragioni, che preſumeua à lui appartenerſi mediante la heredità di Madonna Valentina ſorella legitima del Duca Filippo Viſconte, vltimo Duca di Milano, di quel ſangue, oltra che quel principe era molto inanimito & eſaſperato contro à quel Duca per l'ingiurie, che gli pareua hauer riceuute da lui nel tempo, che egli haueua ſoſtenuto l'aſſedio nella Città di Nouara. Ma come ciò ſi fuſſe i Fiorentini non dimeno ſeguitauano l'impreſa mentre, che altro impedimento non ſi moſtraua, & al capitano non mancauano di ſatisfare in tutte le ſue dimande, che faceſſero di biſogno della guerra: & etiandio per farlo al tutto ineſcuſabile quando i mancaſſe della fede, & diligenza ſua. Nondimeno furon tanti, & ſi varii gl'accidenti, che auuenero in quella guerra, che gli era nata comune opinione d'ogniuno, che il detto capitano piu d'vna volta haueſſe hauuto commodità di riportar la vittoria intera di quella guerra, percioche nel predetto giorno di ſan Lorenzo entrarono alcuni coneſtabili, & ſoldati & giouani Fiorentini non ſoldati inſino dentro le mura, & i Piſani per la paura abbãdonauano le difeſe (come è detto) ſe il capitano con le minaccie, & con le ferite non haueſſe fatto reſtare quello aſſalto. Fece pertanto il Re l'impreſa contro il Duca, & eſpedilla feliçemente, la quale mentre

che

che dal principio s'apparecchiaua, ei Fiorentini ſeguitauano la guerra intorno à Piſa, oue auuennero le coſe da noi dette di ſopra. Hauendo adunque nel medeſimo tempo conſeguito il Re l'intera vittoria, & fuggitoſene il Duca nella Magna, & eſſendo le ſue ſcritture peruenute in mano de Franzeſi, hebbero gl'ambaſciadori Fiorentini, che erono ſtati mandati à Milano à cõgratularſi della vittoria, buona occaſione di ritrarre da gli agenti del Re le ſecrete intelligenze & pratiche, che haueua tenuto con Pagolo Vitelli il Duca per mandare in lungo la guerra contro à Piſani, accioche ei Fiorentini per il deſiderio dell'acquiſto di Piſa ſi conlegaſſero con lui à difeſa commune de gli ſtati, come etiandio il detto Duca haueua ſempre ſtudioſamente procacciato, inſino dal principio ch'eſſo cominciaua à temere della guerra, & dell'accordo, che ſi maneggiaua tra il Re, & la Signoria di Vinegia. Le coſe ſopradette haueuano generato in Fiorenza mala contentezza, & grande mormoratione contra il Capitano. Onde per la ſtanchezza de gl'animi, & anche per tedio de ſoldati, per riſpetto della mala influenza ſopra uenuta nel campo, & per le molte & graui infirmità, che in quella ſtagione ſogliono procedere da venti marini, eſſendo maſſimamente ſeguito la morte d'alcuni commiſſarii, & nobili Cittadini, & giouani aſſai, che per vaghezza del vedere, erano ſtati tutta quella ſtate nell'eſercito, ſi fece deliberatione di diſcoſtarſi da quella Città. Finalmente fù leuato il campo collartiglierie, circa à mezzo Settembre, ritirandoſi con grandiſſimo danno, & ſpeſa, & vergogna de Fiorentini, & contanta mala voglia di tutto il popolo, quanto ſtato ſarebbe, ſe perduta ſi fuſſe qualunque altra piu chara coſa delle noſtre. Marauigliandoſi & dolendoſi ogniuno del Capitano, & di chi con lui haueſſe tenuto alcuna intelligenza, & non meno de noſtri Cittadini, ſe alcuno di coſi fatti haueſſe hauuto la infelice Città noſtra, che de foreſtieri tra quali principalmente ſi credeua per coſa chiara, che fuſſi ſtato il Duca di Milano: Dall'altra parte diffidando il capitano anchora egli molto de Fiorentini, come conſapeuole de ſuoi ſecreti penſieri nelle coſe di Piſa, & come nella guerra del Caſentino gl'era ſtato dato qualche incharico di negligenza, & etiandio di non molta fede per hauere qualche volta, come amico & parente, preſentato Piero, & Giuliano, quando eſſi erano nella terra di Bibbiena, & ſalutatogli, & parlato con loro, benche preſente il noſtro eſercito, & eſſendo il fiume d'Arno tra loro, & lui in mezo. Ma

quello

quello che sopra tutto haueua fatto sdegnare grandemente la Signoria fù che essendo in quel tempo venutogli in mano prigione vno Secretario della Signoria di Vinegia, & essendoli stato chiesto da nostri commissarii, & anche con promessa certa di renderglielo saluo senza dargli tortura, ò altra lesione di sua persona non l'haueua voluto dare loro, ma saluatolo, col lasciarlo liberamente fuggire. Ricordauasi ancora egli parimente quanto poco conto hauesse fatto delle protestationi, & querele che seco haueuano fatto i nostri commissarii nella guerra di Pisa, quando ei fece ritirare il nostro esercito dal combattere. Le quali tutte cose gli dauano cagione di sospettare, & temere, oltra ch'egli intendeua da qualche suo amico particolare, & de suoi cancellieri, & agenti, che teneua in Fiorenza, quanto si sparlaua di lui con poco rispetto per tutta la Città. Non dimeno ei non mancaua di chiedere continuamente rinfrescamento di fanti, & di danari, & di munitioni, per seguitare nuouamente l'impresa di Pisa, ancora che la stagione non fusse molto opportuna. Ma certa cosa è, che dopo la vittoria hauuta dal Re del Ducato di Milano, egli haueua grandissimo desiderio d'vltimare la guerra contra Pisani. Da l'altra parte ei Fiorentini ancora che non hauessero molta voglia di seguitare l'impresa, sene monstrauano desiderosi: Et percio attendeuono à fare prouisione di fanti, & di danari, sotto colore almeno di volere rinforzare le guardie de luoghi, che ei teneuano per infestare tutto il seguente verno ei loro nimici. Et cosi hauendo eglino dato l'ordine à tutto quello, che ei disegnauano di fare, i nostri commissarii chiamarono vna mattina à desinare seco Pagolo Vitegli per consultare, & ragionare con lui de fatti della guerra: Et cosi dopo desinare essendosi ritirati con esso in vna stanza piu segreta, fù da loro ritenuto, & fatto prigione, & in vn medesimo tempo mandarono apigliare al suo allogiamento Vitellozzo suo fratello, che anchora non si leuaua del letto essendo alquanto indispostο. Onde hauendo inteso da quel commissario ch'era stato mandato per lui, come egl'era prigione della Signoria facendosi di buon cuore, come innocente, lo richiese pregando che volesse lasciarlo vestire. Et questo fece astutamente, accioche indugiando alquanto sopravenissero alcuni delle sue lance spezzate, & seruidori, come segui in effetto; Percioche essendo gia fatto montare à cauallo cortesemente sanza legarlo à guisa di prigione, da vno de suoi, chiamato il Tartaglino, li fù messo lo stocco in mano gridando, vi lasciarete

rete voi Signore menare via à modo d'vno montone? Il perche ristretto in mezzo di quei suoi tali defensori, & confortato da quelli se ne fuggi alla volta di Pisa : tanto fù la sciochezza,& dapocaggine di chi andò per lui. Fù adunque preso Pagolo & mandato à Fiorenza acompagnato da Luca d'Antonio de gl'Albizi, & fù esaminato nella sala del ballatoio, da gl'otto & da nostri Signori, essendo Gonfaloniere di giustitia Giouachino Guasconi, huomo animoso & seuero, il quale doppo gl'auuisi hauuti delle intelligenze tenute da lui col detto Duca, andaua molto osseruando gl'andamenti suoi, alla quale esamina furono agiunti alcuni altri Cittadini per maggiore giustificatione delle menti d'ogniuno. Et finalmente adi primo d'Ottobre fu nel medesimo luogo decapitato, non ostante che ei non confessasse cosa, della quale per sua propria bocca, ò per sue proprie lettere ei potessi legitimamente essere conuinto, eccetto che del fallo, della disubbidienza. Et questo auuenne perche nessuna delle sue proprie lettere, venne in mano de sopradetti Magistrati. Percioche i suoi cancellieri & segretarii commoranti in Fiorenza, poscia che di lui era nata nelle menti de gl'huomini quella diffidenza, che habbiamo detto, subitamente che da lui, ò, da Vitellozzo riceueuano lettere, senza indugio l'ardeuano, accioche in ogni caso, che auuenire potessi non fussero ritrouate appresso di loro: ma quelle che ei detti cancellieri scriueuano ad essi loro padroni si ritrouarono appresso di lui, che con esso insieme vennero in mano della Signoria che lo faceuano reo, & sanza alcuna scusa essere colpeuole. Delle quali lettere che furono molte che lo condannauano, ci basterà raccontare il tenore di qualcuna di quelle, che furono publicate: percioche della pratica che ei teneua continuamente col Duca di Milano, & del trattato che faceua segretamēte d'essere condotto à gli stipendii del Re con suoi agenti in Italia, come di cosa, che poteua offendere chi maneggiaua tale pratica, non s'intese altri segreti. Vna adunque delle lettere publicate scritta al detto capitano da Messer Currado da Castello, lo auisaua che ei douesse mandare vno personaggio fidato in Siena à Pandolfo Petrucci, col quale ei potessi conferire quello, che gli conueniua trattare con sua Signoria circa al rimettere Piero de Medici in Fiorenza. Alcuna altra lettera diceua: Non vi fidate di questi poltroni Fiorentini, & guardateui dal veleno, & da gl'altri inganni loro. Alcune altre v'erano, che parlauano con grande odio, & dispreggio di quelli, che pur erono lor Signori,

& padroni. Vna anchora se ne vidde, che gl'auisaua, come vn Cittadino Fiorentino vecchio, chiamato Stiatta Bagnesi, infamando di perfidia le loro Signorie, haueua vsato dire in bottegha d'vno libraro, in presenza di molti, che se à lui s'appartenesse far giuditio di loro, gli farebbe fare à tutti due il salto di Baldaccio. Et di poi soggiugneua il detto cancelliere, che hauendo domandato quello, che tal motto significasse, haueua ritrouato, che vn certo Baldaccio da Anghiari gia condottier de Fiorentini, era stato da quelli gittato à terra dalle finestre del palagio della Signoria. Ma vna lettera di Messer Cerbone da Castello huomo vecchio, & per quello che si vidde, buono & fedele seruitore di detti Vitegli, in detta sua lettera, parlaua formalmente in questo modo scriuendo à Pagolo & Vitellozzo insieme. Signori miei Illustrissimi diceua questo Cerbone, Io vi sono seruidore fidelissimo, & affetionato come padre, perche vi ho alleuato, & accarezato come proprii figliuoli: pero vi ricordo & priego che voi non vogliate pẽsare di far cosa alcuna, ne prẽdere alcuno partito, che possa denigrare la buona fama di casa vostra. Et quando pure voi Signori & patroni miei, che sete prudentissimi volesse pigliare piu vno partito, che vn'altro, non vogliate mancare di farmelo intendere à tempo, accioche io vostro fidelissimo seruidore mi possa ritrarre al sicuro. Sopra la quale lettera essendo esaminato il detto Cerbone, confesso liberamente, che Pagolo sotto ombra di ragione, & per sua escusatione, voleua far rapresaglia di tutte l'artiglierie nostre, che erano in Cascina, & ribellandosi da Fiorentini fuggirsene in Pisa; perche restaua anchora creditore d'alcuna somma di danari, benche poca, vedendosi essere egli in disdetta oggi mai, & sospetto di quella Signoria. Per questa, & altre simili lettere contra lo stato & salute della Republica Fiorentina, essendo il capitano inquisito & incolpato d'infidelità, perche egli non haueua manifestato gl'inganni, & le machinationi che faceuano ei nostri nimici contra lo stato nostro come egli era obligato di fare secondo la natura di leale soldato, rispondeua egli che questo non harebbe mai fatto, per non ingannare Pandolfo & gli altri amici, che di lui si fidauano; ma di certo contra la Signoria di Fiorenza non harebbe mai fatto ne consentito d'operare cosa alcuna. Et queste erano le risposte che faceua alle obiettioni, che gli eran fatte. Cosi si scusaua d'hauer prestate orecchie, & tenuto ragionamenti cõ nostri nimici, come anche alle querele, che gli erano fatte de non hauer egli voluto tenere almeno lo
spatio

ſpatio di ſei hore la rocca di ſta in pace, ne voluto ſeguitare la vittoria quel dì di ſan Lorenzo, ſecondo che da commeſſarii era ſtato pregato & commandato. Delle quali tutte accuſationi egli s'andaua tuttauia argutamẽte purgando, dicendo che a lui ſolo come à Capitano s'apparteneua à diuiſar il modo, & à pigliar il tempo opportuno à dar la battaglia, & non à commeſſarii del campo, anchora che prudẽtiſſimi & ſauii huomini fuſſero, & coſi ſi ſcuſaua d'hauer parlato in Caſentino con Piero de Medici ſenza licenza de commiſſarii, eſſendo generalmente coſa conſueta, & permeſſa continuamente tra ſoldati. Non habbiamo voluto mancare di dire queſte coſe per quelli che non le ſanno, & tal'hora troppo ſe le credono ſapere, & per riſpondere alle manifeſte calumnie di coloro, che ſcriuẽdo hanno ſtudioſamente detto quello che ei ſanno non eſſere vero. La bontà & ſemplicita dell'animo del ſopradetto Cerbone, merito che gli fuſſe per compaſſione ſaluata la vita, benche per non hauer riuelato il diſegno del capitano contro la Città, li fuſſe imputato à gran peccato. Fu per tanto ritenuto nelle carceri delle ſtinche. Donde doppo poco tempo fù anche liberato per procaccio, & opera del Duca Valentino. Meſſer Corrado da caſtello ſi ſaluo con la fuga: & Meſſer Cherubino dal Borgo à ſan Sepolchro dalla ſua propria confeſſione conuinto. & dalla teſtimonianza delle ſue lettere ſcritte al capitano con tanta malignità contro ei ſuoi Signori hebbe la pena, che meritauano i ſuoi errori. In queſto tempo mentre che ei Fiorentini erano anchora occupati intorno alla oppugnatione della Citta di Piſa, il Re Luigi duodecimo hauendo appena compoſto le coſe del ſuo nuouo regno di Francia fece l'impreſa del Ducato di Milano, come habbiamo detto, ma volendo repetere le coſe da quello fatte, per laſciarne a noſtri memoria, dicemo, come egli haueua prima fatto lega con Papa Aleſſandro ſeſto & co Vinitiani, & ſerbato il luogo di collegarſi à Fiorentini. Fu bandita detta lega inſino del meſe di Giugno del 1499. & cominciarono le genti Franzeſe à paſſar ei monti per la volta di Aſti terra che ſi teneua per il detto Re ſotto il gouerno di Monſignor d'Obegni, & di Meſſer GiouanIacopo Triulci ribello del Duca di Milano. Et nella prima giunta preſono per forza vn fortiſſimo caſtello poſto ne confini, & tagliorono à pezzi tutti gli habitanti, & ſoldati foreſtieri. Et hauendo fatto piu zuffe con le genti Ducheſche, felicemente paſſando auanti s'accamparono alla Città d'Aleſſandria, oue il Duca, come in luogo importantiſſimo

allo stato suo, hauendo le piu fiorite gẽti, che si trouassero ne suoi eserciti, & in pochi di conquistarono vna parte della Città di là dal fiume che la diuide; & quindi a pochi giorni essendo vscito il popolo Alessandrino fuora per combattere co Franzesi; & gia combattuto qualche hora ei terrazzani si ritornarono dentro alla Città. Et serrate le porte esclusono ei Ducheschi, i quali abbandonati dall'aiuto del popolo furon necessitati à mettersi in fuga. Ma essendo perseguitati da Franzesi la maggior parte di loro furõ tagliati à pezzi, & gl'Alessandrini d'accordo renderono al Re quella Città. Per le quali vittorie cosi facili, & repentine il Duca fu posto in gran terrore, & tutto il Ducato parimente. Perche in quei medesimi giorni ei Sauonesi, & altre terre della riuiera di Genoua volontariamente s'erano ribellate & alzato le bandiere di Francia. Onde ei Franzesi doppo l'acquisto d'Alessandria si fecero auanti alla volta di Milano per consiglio, & conforto del sopradetto Messer Giouan Iacopo Triulsi confidando egli assai nella sua fattione de Guelfi, & nelle forze Franzese, & nella fortuna prospera, la qual cosa fece in modo impaurire, & sbigottire il Duca Lodouico, che egli delibero d'abbandonare la Città di Milano vedendo mancarsi il fauor del popolo, & di tutti gli amici. Et perciò fingendo di mandar à chiedere soccorso à Massimiliano Imperadore, mandò innanzi il Cardinale Ascanio suo fratello, & il Cardinale Sanseuerino, & tutti ei figliuoli, & esso Duca con gran compagnia di gentil'huomini, come egli intese costoro essere passati sicuramente nello stato dello Imperadore, hauendo ridotto quasi tutte le sue genti in Milano à vn tratto per la medesima via se ne fuggi nella Magna miserabilmente, & non senza molta difficultà, essendo dalla maggior parte de suoi abbandonato, & perseguitato dalle genti Franzesi, & da Messer Giouan Iacopo Triulci, per la paura del quale massimamente, come d'inimico priuato era molto spauentato. Partito il Duca, ei Franzesi chiamati dal popolo entrarono in Milano alli xi. giorni di Settembre, benche all'hora la persona del Re non facesse la sua entrata nella Citta: perche il castello si teneua anchora per il Duca. Ma poco di poi il detto castello, benche fortissimo, & ben prouueduto di genti, munitione, & vettouaglie, fu consegnato in mano del Re, da Bernadino da Corte gentil'huomo Milanese fidelissimo, come allieuo gia del detto Duca, & de suoi primi fauoriti, come si vedeua per hauer egli lasciato à costui in mano si charo pegnò, non dimeno lo diede per danari con altre promesse à lui

fatte

fatte dal detto Re, quantunque l'haueſſe promeſſo al ſuo Signore di tenerlo anchora ſei meſi contro ad ogni forza de ſuoi nimici. Queſta vilta coſi notabile del Duca, & la poca fede de ſuoi vaſſalli fece conſiderare à molti, quanto poco debba confidarſi l'huomo nella propria virtu, & nella fede de gl'altri huomini. Percio che fù in queſti tempi alcuno che piu dimoſtraſſe di confidarſi in ſe ſteſſo, & nella ſua propria virtu, quanto queſto principe, & lo moſtraua in ogni ſua graue ò leggieri attione, in tanto che ei ſuoi adulatori non ſi vergognauano di lodarlo, & eſaltarlo molto impudentemente, dicendo intra l'altre inconſiderate ſue lodi, Chriſto in cielo, & il Moro in terra, ſolo ſa il fine di queſta guerra. Haueua anche per giattantia della ſua prudenza fatto battere vna moneta d'argento, che da vna banda haueua vn vaſo d'acqua, & al riſcontro vn altro di fuoco, & di ſopra due mani che ſi teneuano l'vna con l'altra inſieme cōgiunte, quaſi volēdo inferire, che la ſua prudēza era atta à partorire, & cauſare à ſua poſta & la pace, & la guerra: ne ſi vergognò alcuna volta in preſenza de noſtri ambaſciadori alludēdo & diludēdo la nuoua forma del noſtro gouerno hora in ſua propria pſona, & hora di qualche ſuo buffone iſchernire il modo delle nominationi, & delle voci, che s'uſauano di dare à cittadini nel noſtro conſiglio, nominando etiandiò il nome, & la caſata di qualcuno, che ſtato vi fuſſe, de piu poueri & contentibili. Benche tuttauia non gli ſuccedeſſe il motteggiare lietamente ſenza vendetta, conciosia coſa che cianciando, & motteggiando col noſtro ambaſciadore Meſſer Franceſco Gualterotti, che andando in Francia l'haueua viſitato; al qual moſtrando vna figura dell'Italia, che molto grande haueua fatto depingere in vna ſua ſala: in la quale Italia erano molti Galli & galletti, & pulcini d'ogni ſorte, & vn Moro nero, ò Ethiope, che colla granata in mano ſembraua di cacciar fuora di quella prouincia ei detti animali. Dando adunque nel moſtrare tal dipintura il Duca con la mano piaceuolmente ſu la ſpalla al prefato Meſſer Franceſco lo domandò motteggiando, quello che li pareſſe di quella ſua coſi fatta inuentione, Beniſſimo riſpoſe l'ambaſciadore, me ne pare, come d'inuentione bella, & arguta: ma ei mi par bene Signor mio Illuſtriſſimo, che queſto voſtro Moro volendo ſpazzare i Galli fuora d'Italia, ſi tiri tutta la ſpazzatura adoſſo. Tacette il Duca, & conobbe l'amaritudine della riposta, come molto meglio dimoſtrò poi l'auuenimento, & il ſucceſſo del vaticinio. Vdimo dire, ch'vn'altra fiatta dal Veſcouo di Arezzo

Messer Cosimo de Pazzi li fù ributtata con non manco pronta riposta & rintuzzata la sua amara dicacita; ma non è à proposito farne mentione in questo luogo. Si che come il detto Duca s'inganno di se stesso dell'opinione gagliarda, che egli haueua delle sue forze, & della beneuolenza de suoi sudditi, non fù anche gran fatto, che Pagolo Vitelli s'ingannasse nel giuditio che ei fece del successo di quella guerra. Fù bene cosa certissima & vniuersalmente creduta da ogni vno, che vdita la rouina del Duca, per la cui complacentia egli haueua inutilmente temporeggiato nella espeditione della guerra di Pisa, che egli hauesse per tale accidente mutato proposito, & fatto ferma resolutione di seguitarla per l'auuenire viuamente. Et cosi mediante la gratia & beneuolenza & la vicinità de Fiorentini viuer sicuro dalle fattioni domestiche in casa sua, & hauere ad essere difeso dall'ambitione del Valentino, che cominciaua ad esser formidabile à tutti ei tiranelli, che teneuano occupate le terre della chiesa. Percio domandaua egli alla Città con tanta instantia rinfrescamento di fanterie, & di danari con promettere con certissima speranza la vittoria di quella impresa, anchora che la stagione cominciasse à mostrarsi à cio contraria. Ma ei Fiorentini infastiditi de modi passati del suo procedere, alle sue parole prestauano piu tosto orecchi, che fede. Pure dissimulando il dispiacimento che haueuano, attendeuano à far prouedimento per far l'effetto, che fecero sotto colore di rifornire il campo. Ma tornando alle cose Franzesi, il Re fece la sua entrata nella Città di Milano con grandissima pompa, & trionfo del mese di Settembre come è detto, & allegrezza grandissima di quel popolo, per esser libero dalle souerchie angarie, che continuamente gli erano fatte da quel Signore. Delle quali angarie hauendogli in parte allegeriti, fece nuoui capitoli il Re col popolo di Milano, & col suo dominio. Dipoi fece accordi & compositioni con piu potentati d'Italia, & massimamente co Fiorentini, con molta loro satisfattione, ma sopra tutti con grandissima contentezza della Signoria di Vinegia, che mediante quella vittoria haueua guadagnato la Città di Cremona, secondo la fatta compositione col detto Re. Et i Genouesi, ne medesimo tempo fecero mutatione dello stato, conciosia cosa che i Fregosi, che erano fuora vsciti tornassero in casa col fauor de Franzesi, & cacciassero fuora gl'Adorni, che insino all'hora reggeuano quella Città. Et cosi restando vincitori accordarono con ogni loro vantaggio colla Maestà del Christianissimo. Ma
mentre

mentre che ei Vinitiani in terra ferma,& in Italia acquistauano dominio,il Signor Turco in Grecia s'insignori di Lepanto Isola di quel la Signoria. Et hauendo hauuto quella terra per accordo, non costrinse gli habitatori à mutar fede, ne à far altra cosa, che fusse loro molto graue; ma li fece esenti d'ogni grauezza & gabella. Siche pochi di loro abbandonaron la patria, oltra che i Turchi fecero non poco danno in mare all'armata di detta Signoria. Nel medesimo tẽpo furon mandati dalla nostra Città alla Maestà del Re essendo egli anchora in Milano,tre ambasciadori,Lorenzo Lenzi, Alemanno Saluiati,& Messer Francesco Guicciardini molto giouane,má di grande espettatione dottore di leggi, i quali capitolorono con quella, ma con assai disauantaggio piu de quello, che far si poteua auanti che s'inpadronisse di Milano. Era fatta & bandita in questi tempi vna tregua tra l'Imperadore & il Christianissimo del mese del 1500. nella quale era inclusa la ducea di Milano, & ogn'altro stato, che tenesse il Re in Italia. Trouauasi all'hora in Milano Cesare figliuolo del Papa chiamato il Duca Valentino dalla Ducea di Valenza, laquale il Re gl'haueua dato per dote della sua donna, comme di sopra si disse. Costui sollecitaua il Re per vigore dell'accordo fatto tra lui & il Pontefice,per il quale il Re gli doueua prestar fauore à farli rendere l'vbbidienza da tutte le terre di Romagna suddite della Chiesa, & principalmente voleua, che lo seruisse d'vn grosso aiuto di gente d'arme, per far l'impresa contra la Contessa d'Imola, & di Forli stata moglie del Conte Hieronimo Riario Nipote di Papa Sisto. Et à questo effetto parti il Duca Valentino di Milano con ccc. lancie Franzese comandate da Monsignor Allegri, & dal Bagli di Begni,& con quattromila Suizzeri,& giunti in Romagna presero Imola à patti,nel fine di Dicembre. Et poi alli 9. di Gẽnaio hebbero nella prima giunta la Città di Forli: Et per forza poi espugnarono la cittadella con occisione di piu di ccc. huomini, & molti prigioni persone segnalate. Tra quali fù la Contessa propria, che prima n'haueua mandato fuori ei figliuoli,& quasi tutte le sue ricchezze in altri luoghi. Il Re in questo mezzo si ritornò di là da monti, lasciando suo luogo tenente & gouernatore generale dello stato di Milano il Signor Giouan Iacopo Triulci, riconoscendo in buona parte da lui quella vittoria, & con lui altri signori Francesi, i quali dopo poco tempo con lor sinistri deportamenti condussero quel popolo in grãde desperatione. Siche per la mala contentezza d'ogn'vno, si leua-

rono

rono alcuni gentil'huomini della parte Ghibellina, & richiamarono nello ſtato il Duca Lodouico;il fratello del quale Monſignor Aſcanio anticipando il cammino fù riceuuto in Como, & hebbe in mano tutte le fortezze di quel paeſe. A di 9. di Febraio giunſe in Milano hauẽdo gia il popolo cacciato ei Franzeſi di la dal Teſino. Onde hauendo veduto ei capitani Franzeſi di non poter reſiſtere alle forze Ducheſche, & al furor de popoli, ſe ne fuggiron gran parte di quei capi nel caſtelletto di Milano, & il Duca Lodouico fu riceuuto da quel popolo con grande allegrezza, & egli nella ſua entrata non laſciò ſeguire alcuna nouità, ſe non che furon ſaccheggiate le caſe de Triulci, & d'alcuni altri partegiani, che s'eran ritirati nel caſtello con quelli altri gouernatori. Et coſi ei Franzeſi i quali con molta facilità haueuano acquiſtato il Ducato di Milano, con molto maggiore ageuolezza ne furon priuati. Moſtrando con queſti eſempi, che ſon piu atti tal'hora à vincere, che à ſaper vſare moderatamente il frutto della vittoria. Et coſi faremo fine à queſto terzo libro.

LIBRO QVARTO.

QVESTA coſa fù di grande impedimento à i diſegni del Papa, & del Valentino, che haueuano diſegnato in breue tempo colla riputatione del Re, & de ſuoi aiuti facilmente eſpedire le coſe della Romagna. Ma fù neceſſario che le ſue genti d'arme ſi volgeſſero al ſoccorſo delle coſe di Milano: del quale hauendo il Re la ribellione fece chiamare à ſe tutti gli oratori de confederati ricordando, che ricercaſſero ei lor Signori de debiti aiuti per vigor de capitoli fatti con ſua Maeſtà volendo ſubito andare alla ricuperatione delle coſe ſue. Et agli oratori Fiorentini fece intendere, che non eſſendo la lor Signoria all'ordine delle genti d'arme, & fanteria, che era tenuta à dare, ſene pigliarebbe in quello ſcambio aiuto di danari, & coſi fu compoſta la coſa. Che ei Fiorentini pagaſſero ſei mila ducati al meſe durante quella eſpedittione. Per la quale il nuouo eſercito del Re paſſo in Italia con M. D. lancie ſotto il gouerno di monſignor della Trimoglia, & con XX. mila Suizzeri, & le genti Franzeſe, che erano in Romagna col Duca Valentino vditi i tumulti della Lombardia laſciata l'impreſa di Peſero ſi ritirarono verſo Lombardia per

congiu

congiugnersi cõ l'altre lor genti, che erano in Nouara & Asti. Oue si cõdussero salue, hauẽdo prima ꝑ la via saccheggiato Tortona, trouãdola disunita & parte d'essa volta al fauore de Franzesi. Ma essi non ꝑdonorono à nimici, ne agl'amici entrãdoui. Mentre che q̃ste cose si faceuano in Lõbardia s'attẽdeua in Fiorenza ad espedire danari per sussidio del Re, & ꝑ rifornir le cose nostre in q̃l di Pisa dubitãdosi de mouimẽti de nostri vicini ꝑ le nouita seguite. Ma il Duca di Milano gia alli x. d'Aprile si trouaua hauer messo insieme vn grã numero di gẽti forestiere tra Italiane & Tedesche, & dumila lancie Borgogno-ni. Andò ꝑ tãto à cãpo à Nouara, & facilmẽte se ne insignori cõ patto che Frãzesi che v'erano alla guardia andassero salui il quale acquisto cosi subito diede grã riputatione al Duca ꝑ tutta Italia vedẽdo la Lõbardia essere cosi disposta al fauor delli sforzeschi. In q̃sto mezzo l'esercito Frãzese essendosi tutto vnito insieme n'ando à Nouara, oue si trouaua la ꝑsona del Duca, & haueua seco piu di vẽtimila fanti tra Tedeschi & Italiani: come è detto & circa duo mila lãcie oltramõtane cõ qualche cẽtinaio di gẽti d'arme lõbarde. Et l'esercito Franzese haueua (secondo che si disse) circa sedici mila fanti, & M.D. lancie. Essendo adunque ei Franzesi presso à Nouara, il Duca essendo confortato da suoi, & parendogli essere superiore di forze volle trarre fuori le sue genti per appiccar la zuffa, & tentare l'vltima sua fortuna. Ma ciò da ei suoi Suizzeri li fù espressamente negato dicendo non si volere insanguinare con li loro parenti, che erano dalla banda di Franzesi. Per il che non li potendo il Duca altrimenti disporre, & vedendosi cosi tristamente abbandonare, gli prego con ogni maniera di lusinghe, & promesse, che almeno copertamente lo saluassero, poscia che alla scoperta combattendo non lo voleuano defendere. Et cosi essendo trauestito da quegli alla foggia Tedesca, & intrato tra i loro ordini si staua aspettando miseramente quello che la fortuna incerta deliberasse far di lui. Accordarono per tãto ei Suizzeri co capitani Franzesi, per buona somma di danari d'andarsene insieme tutti salui, senza menarne seco altri personaggi de nimici del Re. Ei quali non dimeno nell'andarsene cosi trauestiti, & come essi credeuano, sconosciuti tra le ordinanze di dette fanterie, furono arrestati & ritenuti ad vno ad vno mentre che ei passauano da capitani Franzesi. La qual cosa essendo venuta à notitia del Cardinale Ascanio, che all'hora si trouaua in Milano, non li parendo poter starui piu sicuro, & tenendo ei Franzesi il Castello, come teneuano, se ne fuggi.

con circa dugento balestieri à cauallo, & con gran numero di gentil'huomini Milanesi,& altri nimici del Re. Il quale Cardinale insieme con quelli presso à Piacenza tenuta dal Signor Carlo Orsini soldato de Vinitiani collegati del Re fu preso con la maggior parte di quelli gentil'huomini,& di poi dato prigione nelle mani del Re,anchora che si dicesse hauer hauuto il saluo condotto da ei Vinitiani. Doppo la fuga del Cardinale Ascanio, il popolo di Milano mando ambasciadore in Asti al Cardinale di Roano luogo tenente, del Re in Italia,& cosi fecero tutte l'altre terre di Lombardia, che s'erano ribellate,à domandar perdono. Il quale Cardinale giudicando esser molto meglio taglieggiarle, che il saccheghiarle, doppo molte riprensioni & minaccie condanno ei Milanesi in trecento migliaia di ducati,Pauia in cento milla, Parma in quaranta mila, & cosi l'altre terre successiuamente, secondo la qualità delle forze loro. Dichiaro anche & fece rebelli molti gentil'huomini, che s'eran fuggiti nella Magna,oltra quelli ch'eran rimasi prigioni insieme colla persona del Duca. De quali non è al presente à noi necessario far mentione. Doppo queste cose si trasferi la persona del Re à Milano,oue gli fù mandato dalla Città Piero di Messer Thomaso Soderini à congratularsi con sua Maestà di tale vittoria,& à capitolare con essa,& determinare,che numero di genti bisognasse per l'impresa di Pisa; hauēdo egli prima detto & promesso,che espedite le cose sue voleua attendere à quelle della Città quando ella fusse presta, & apparecchiata dalla parte sua con le debite prouisioni. Fu fatto adunque il calculo della spesa,& giudicato douer esser bastante la somma di ventiquatro mila ducati il mese. Et fù protestato subito dal Cardinale di Roano che le genti sue stauano à posta della Città:& percio voleua che le paghe cominciassero à correre all'entrata del prossimo mese di Maggio. Consenti la Città à gl'ingordi patti per il desiderio grandissimo d'vltimare vna volta questa guerra di Pisa. Partirono adunque le sopradette genti circa le calende di Giugno sotto il gouerno di Monsignor di Beumonte. Questi era colui che ci rende Liuorno, con sei pezzi d'artiglierie grosse,& piu falconetti & artiglierie campali. Ma nel fare la rasegna de Suizzeri furon trouati essere duoi mila piu del numero ragionato & conuenuto à quali non dimeno fù bisogno dare due paghe per satisfare ad ogni modo à cosi fatte genti. Furon mandati per tanto à rincontrarle duoi commissarii, Giouanbaptista Ridolfi,& Luca d'Antonio de gl'Albizi, i quali le ritrouarono ferme

in Luni

in Lunigiana alla terra di Maſſa, che haueuano ſpogliato dello ſtato ſuo quel Marcheſe ad inſtanza di Gabrielo ſuo fratello & nimico. Venendo poi auanti & paſſando da Pietra ſanta ſe la fecero conſegnare per rendere alla Città (ſe coſi fuſſe giudicato douer eſſere di ragione) anchora che nell'accordo ſpontaneamente fatto in Milano, ſi conteneſſe, che Franzeſi l'haueſſero à conſegnar ſubito che l'haueſſero nelle mani. Ma il Cardinale Roano haueua prima concordato cō Luccheſi di non la reſtituire à Fiorentini, ſe non doppo l'acquiſto di Piſa. Trouandoſi adunque quello eſercito al ponte di ſan Piero in quel di Luccha, vennero à Monſignor di Beumonte duoi ambaſciadori Piſani à fargli intendere per parte di quella communità, che eſſa era contenta volerli dare quella Città nelle mani con conditione, che non la rendeſſe à Fiorentini. Et mentre che negotiauano con eſſo fecero & con prieghi & con doni ogni eſtrema forza di venire in compaſſione di quello, & de gl'altri Signori Franzeſi, da quali tutti erano è Piſani grandemente fauoriti, eccetto che dal detto Monſignor di Beumonte, & alcuni altri pochi, per il naturale odio contro di Fiorentini, come faceua particolarmente il fratel del Signor Entragio, il quale contra la ſua fede haueua venduto à Piſani la cittadella fidategli dal Re Carlo ſuo Signore, il medeſimo faceuano alcuni capi di lancie Italiane, ch'erano in quell'eſercito, & maſſimamente Meſſer Galeazzo Palauiſino, & Meſſer Franceſco Triulci, i quali in ogni loro attione ſi monſtrauano nimici alla noſtra Città, & ſempre confortarono i Piſani all'oſtinatione. Partito di poi l'eſercito dal ponte ſan Piero n'ando ad alloggiare in val di Serchio, oue prima s'era conſultato, & conteſo tra i Fiorentini, & Luccheſi, chi di loro lo doueſſi prouedere di vettouaglie. dicēdo Luccheſi l'eſercito venire per gl'affari de Fiorentini: & per loro eſſere giuſto ſi faceſſe il prouedimento delle vettouaglie: & ei Fiorentini dall'altra parte allegando, che eſſendo alloggiate quelle genti nel contado Luccheſe non doueua eſſer graue à quella communità il paſcere le genti amiche. Finalmente era ſtato concluſo non oſtante ogni forza che ne faceſſero in contrario ei Luccheſi, che da loro fuſſe proueduto il campo per ſuoi danari, delle vettouaglie. Et partendo poi di quel luogo adi 23. del meſe andarono ad allogiare alla villa di campi vicina à Piſa à tre miglia: & alli 29. s'accāparono preſſo alla porta alle Spiagge, & alla porta Calceſana. Et la notte ſeguente hauendo piantate l'artiglierie atteſero à battere la muraglia tutto l'altro giorno

insino à hore 21. Siche furono abbattute XL. braccia di muro. Doppo la qual rouina correndo le fanterie per dar l'assalto all'apertura senza ordine alcuno, & senza hauer pensato punto prima à riempiere il fosso che era grandissimo dalla parte di dentro tra il muro della Città & i ripari fatti da Pisani: onde cominciarono le fanterie à mancare d'animo essendo essi capi poco proueduti in quello non aspettato accidente, & percio non potere passare quel fosso senza grauissimo pericolo, & occisione delle loro genti al tutto si sbigotirono. Onde soprauenendo la notte fù forza, che ei soldati si ritirassero senza hauer fatto frutto alcuno. Doppo quel giorno cominciarono in quel campo à seguire tanti disordini causati parte dalla trascuragine, & parte per la malignita di loro medesimi, che hauendo Monsignor di Beumonte chiamato à se Luca de gl'Albizi, che doppo la partita di Giouanbaptista Ridolfi vi era rimaso solo, gli fece intendere esser necessario di leuarsi da quella impresa, per la qual cosa Luca rispose, che non acconsentirebbe mai à tale deliberatione, per non dishonorare la Maestà del Re, ne la natione Franzese; promettendo per parte della Signoria di prouedere à tutto quello, che fusse di bisogno à seguitare gagliardamente l'impresa, & dimostrando appresso particolarmente à quel capitano, quanta vergogna, & infamia di vilta, & dappocaggine seguiterebbe à quello esercito, che hauendo vinto il Ducato di Milano, si sbigottisse hora in modo, che si leuasse da campo d'vna terra oggi mai stanca, & spogliata d'ogni aiuto, & sussidio, non dimeno non valse ne ragione, ne persuasione alcuna al rimuouerlo da tale opinione. Tutta via innanzi che si venisse alla leuata del campo (qualunque cagione che se ne fusse) i Suizzeri tentarono piu volte di far disordine, & trauaglio nell'esercito, insino à nascondere il pane cotto, & il vino, & le altre vettouaglie, che abondantemente si mandauano in campo, per dimostrare, fingendo d'essere molestati dalla carestia & simili disagi, sopra le quali querele tumultuando, & facendo romore, presero occasione di porre le mani adosso à detto commissario, sotto colore particolarmente, che qualcuno de loro capi hauesse gia seruito alla Città nella guardia di Liuorno, senza essere stato mai pagato da quella. Finalmente fù ridotta la taglia alla somma di mille trecento fiorini d'oro, & essendo pagati loro lasciarono, non dimeno seguitando medesimamente disordini. per manco male si leuo il campo con grandissimo suo dishonore, & tornossi ad allogiare à san Giouanni della Vena con tutte le genti

Franzese:

Franzese: & Luca de gl'Albizi à Cascina con l'artiglierie, & l'altre genti nostre. L'altro giorno l'esercito Franzese si parti di quel di Pisa per alla volta di Lombardia, & la Città resto malissimo sodisfatta di quello, perche sperando d'ultimare l'impresa di Pisa, mediante l'opera, & la riputatione d'vno cosi gagliardo esercito, haueua quasi licentiato tutte l'altre sue genti, per non poter sostenere in vn medesimo tempo tanta spesa. Partiti adunque Franzesi, & rimasi li Fiorentini con poche forze: i Pisani presero animo d'andar à campo à Libra fatta, & quella hauendo ageuolmente hauuto, per esser spogliata di difensori andarono à campo al bastione della Ventura fabricato gia con molta spesa da Pagolo Vitegli: il qual bastione fù dato loro con pochi danari, per tradimento d'vno conestabile chiamato san Brandano, che v'era à guardia, & con perdità di piu di tre mila ducati di valuta dell'artiglierie. Seguite le cose di Pisa nel modo sopradetto: mando la Città alla Maestà del Re à giustificarsi, & à dimostrarle, che da ei Fiorentini non era proceduta cosa alcuna, per la quale le genti Franzese hauessero cagione di non star ferme all'impresa fatta: sapendo benissimo i suoi capitani la Città di Pisa essendo vota di forze, non hauer à fare verisimilmente molta resistenza. Et non fù cosa vana il mandare à far col Re tale giustificatione: percioche quei capitani s'ingegnauano riuolgere tutto il carico del seguito disordine sopra la Città nostra. Furono mandati per tanto molto in fretta Frãcesco della Casa, & Niccolo Macchiauelli à fare à bocca tali officii, i quali s'erano ritrouati in campo, & presenti in sulfatto. Furono questi mandatarii veduti benignamente da sua Maestà la quale rispose loro, che dimostrarebbe à i suoi tale errore essergli molto dispiaciuto. Et pero mando à Fiorenza vn suo maestro di casa chiamato monsignor di Corco, per intendere particolarmente tutto il successo delle cose, & farne di poi buona deliberatione. Venne per tanto detto Monsignor. Et Doppo molte disputationi, & ragionamenti voleua, che le genti Franzese ritornassero nel contado di Pisa, & che si seguitasse di fare à quella Città vna guerra guerriabile (che cosi la chiamano i Franzesi) il qual consiglio & offerta sua non fù punto accettata: benche il Re affermasse questo solo essere il modo à strignere, finalmente à domare i Pisani. Questa tale negatione li fu fatta della Città per essere impaurito ogn'vno de modi superchieuoli di quella natione. Siche per questo si parti costui di Fiorenza malissimo disposto & sodisfatto. Et hauendo riferito molte cose false al Chri-

ſtianiſſimo,lo fece aſſai ſdegnare. Onde hauendo fatto chiamare à ſe li ſopradetti mandatarii, ſi dolſe con loro aſſai d'eſſere ſtato in queſta attione molto dishonorato da Fiorentini:Et però voleua intendere, come per l'auuenire s'haueſſe à gouernare con loro;eſſendo ſtato sforzato à dar hora vna paga di nuouo à Suizzeri per rimandargli à caſa,accioche non ſaccheggiaſſero i mercatanti Fiorentini: della qual paga ad ogni modo intendeua d'eſſere rimborſato: Et à queſto effetto voleua mandare alla Signoria vn ſuo valetto chiamato Adouardo Guiliotto per intendere l'vna coſa,& l'altra. Non giouo punto il replicare fatto da mandatarii; perche ſempre ſtette ſalda, & ferma ſua Maeſta in queſta ſentenza, ſenza intendere altrimenti quali fuſſero ſtati i mali portamenti delle ſue genti. Veduto che hebbe la Signoria per auiſo de mãdatarii la ſua mala contẽtezza, & non hauer altro rimedio di placarla, fu coſtretta d'accollarſi anche queſt'altra ſpeſa (cognobbeſi bene quel ch'era il vero) che le ſue genti haueuan perduto in quella impreſa nõ poco diriputatione. Et nel vero chi diſcorrerà conſiderando chiaramente le coſe,vedrà, che rare volte i Franzeſi fanno buono effetto, oue non s'appreſenta la loro particolare vtilità; ò vero riſpetto del honore proprio della corona. Credetteſi anchora,che queſto Beumonte per non eſſere di molta rileuata qualità,non haueua hauuto de gl'altri ſuoi Capitani tanta reuerenza & vbbidienza che baſtaſſe. Sopportò per tanto la Republica queſta ſpeſa col mandare in Francia nuouo Oratore, che fù Pier Frãceſco.Toſingli.Venne in queſto mezzo in Fiorenza il ſopradetto Adouardo per la cagione detta di ſopra, & di piu adimandò alla Città certa ſomma di danari douuti alla Maeſta del Re per reſto della Capitolatione vltimamente fatta con quella, dopò l'acquiſto di Milano. Trouauaſi in queſti tempi la Città noſtra molto ſtanca & eshauſta di danari:Pure ſe gli promiſſe di pagare intra quindici giorni ducati venti mila in Milano, & con queſta concluſione ne fù mandato il ſuo mandatario.In queſto tempo ancora i Vinitiani erano molto oppreſſati dal Signor Turco, il quale preſe per forza Modone; Nella quale eſpugnatione furono morti venti mila Turchi,ſecondo che ſi diceua, in queſto modo,che vedendo il proueditore Vinitiano,che era alla difeſa di quel luogo,per la Signoria di non poter ſaluarlo lungamente, fece che gl'huomini della terra tẽnero cõ li Turchi certa pratica ſegreta ,di darla loro nelle mani,& hauendo compoſto con eſſi il modo, ordinarono, che i Turchi deſ-

ſero

ſero vno aſſalto gagliardo da vna certa parte della terra, donde da terrazzani ſarebbero meſſi dentro, mentre che i ſoldati Vinitiani attendeuano alla diffeſa de gl'altri luoghi. Et coſi hauendo ordinata, & concluſa la pratica, fù ordinata l'hora dell'aſſalto. Il proueditore Vinitiano dall'altra parte, conſapeuole del tutto, fece in verſo quella parte, donde haueuano à venire i Turchi, voltare tutte l'artiglierie, che ſi trouauano in quella terra, hauendo prima fatto trauate, & sbarre, & altri impedimenti per le ſtrade, accio che i Turchi non poteſſero paſſare piu innanzi, che eſſo voleſſe, & altre prouiſioni grandiſſime à diſtruttione de nimici: per la qual coſa auuenne che hauendo aſſaltato i Turchi il luogo ordinato, furon laſciati condurſi in ſu le mura, & dentro alla Città vna grande moltitudine di loro, & poi in vn momento furono ſcaricate tutte l'artiglierie: Onde ne ſegui la morte, & disfacimento di venti mila huomini ò piu. Per il qual tradimento, eſſendo inſuperbiti, & adirati i Turchi, ordinarono di dare vna battaglia generale d'intorno à tutto il cerchio della terra, con tanta moltitudine, & con tanto ordine, di poter durare ſei giorni cõtinui biſognando; & coſi cominciato à combattere, & continuato l'aſſalto, preſero quella miſera terra per forza, con la morte di tutti quelli, che dentro vi ſi trouarono, che furon piu di ſette milla Chriſtiani da portar arme. Per il che diſperato il proueditore della ſalute propria, ſe rinchiuſe con gl'altri gentil'huomini, che v'erano in vna certa chieſa, nella quale era tutta la monitione della poluere, & appiccatoui il fuoco miſerabilmente arſero ſe medeſimi, per non venire nelle mani de Turchi. La Città noſtra, oltra la guerra di Piſa, non era in quel tempo ſenza ſoſpettione d'altri trauagli; perche il Duca Valentino era in ſu l'arme, & con nuoue condotte haueua apparecchiato vn groſſo eſercito, per ſeguitare la ſua impreſa di Romagna, & perche la cõdotta del conte Rinuccio da Marciano era ſpirata in queſti dì, egli ſe n'era andato à trouare Meſſer Giouanni Bentiuogli in Bologna. Del che il Papa cercãdo occaſione d'inimicarſi con noi, fece molte querele, dicendo che egli era ſtato licentiato coloratamente, per diſturbare l'impreſa ſua di Faenza, aggiugnẽdo, che s'era dato anche aiuto di danari à quel Signore, perche ei ſi poteſſe difendere. Queſte erano le ſue querele: benche ſua Santità ſapeſſe molto bene la Città in coſa alcuna non hauere errato. Percioche al Conte Rinuccio s'era dato veramente licenza d'andare oue ei voleſſe, eſſendo certamente finita la ſua condotta, inſino del Maggio paſſato: Et

già

già hauendo cõdotto i Fiorentini à requisitione del Re di Francia, il prefetto di Sinigaglia fratello del Cardinale san Piero à Vincula. Et Signor di Faenza non era stato porto sussidio alcuno. Ma simili querele erano tutte fatte da sua Santità per ricoprire i suoi disegni (che cosi vsaua di fare, quando voleua offendere alcuno) Seguitando pertanto il Valentino l'impresa sua s'insignori di Bersighella capo della valle di Lamone, per opera d'vn certo Dionigi di Naldo, il quale per il parentado grande ch'aueua in detta valle, poteua ageuolmente disporre de gli huomini di quel paese. Doppo tal acquisto, pose il campo à Faenza, hauendo prima tenuto molte pratiche & ragionamenti, d'accordo con li Cittadini di quella terra: ma tutto in vano, per essere disposti quelli al tutto alla difesa del loro Signore (che era fanciullo) & cio fecero viuamente: & oltra le prouisioni fatte da loro, per la difesa, furono aiutati & fauoriti assai dalla stagion del tempo, essendo soprauenute grandissime, & spesse neui: di sorte che al Duca era quasi impossibile il poterui dimorare, essendosi posto col campo tra duoi fiumi, L'amone, & Marciano, presso al conuento di san Francesco. Et facendo tuttauia ogni sforzo d'insignorirsi del borgo, doue haueua piantato molte artiglierie. Ma non profitando in cosa alcuna si tolse dall'impresa, riducendosi d'intorno à luoghi vicini, per tener piu stretta quella terra, & molestarla continuamente con la fame, & con l'arme. Erasi mandato in tanto al detto Duca, Piero del Bene, amico suo priuato, per mantenerlo in amicitia con la Città, & per certificare la Signoria della mente, & intentione di quel Signore, & in Castracaro fù mandato Luigi della Stufa commissario, per tener difeso quella prouincia, & osseruare i mouimenti del Duca, & prouedere à quanto fusse di bisogno. Fù mandato anchora à Roma Antonio di Vanni Rucellai all'oratore Franzese, residente in detto luogo, per purgare con esso lui le calumnie, che ci daua continuamente il Papa appresso di lui; accioche egli ne scriuesse al suo Re, purgandole. Et oltre à questo effetto fù mandato anche costui à quello ambasciadore, per ricercare, & intendere da lui che cosa egli hauesse voluto inferire, hauendo significato piu volte alla Signoria di volerle riuelare cose importantissime allo stato nostro, quando egli ne fusse conuenientemente da quella riconosciuto. Scrissesi medesimamente in Francia à Niccolo Macchiauelli, che ricercasse la Maestà del Re, che la facesse intendere al Papa, & à Valentino il buono animo suo, che ella haueua verso la nostra Città, mostrando etiandio

etiandio, che era per difenderla da qualunque la molestasse, essendone di cosi fare obligato, per vigore della protettione; & questo si fece, perche ogni di piu si ritraheua da ogni banda il male animo di sua Santità, desiderando essa la mutatione dello stato nostro. Il che tanto piu speraua di poter fare ageuolmente, per il suo grosso esercito, gouernato quasi da tutti i capi inimicissimi à quello, & vicini à nostri confini, & molto cresciuto, & di forze & d'animo per il nuouo acquisto di Rimini, & di Pesero. Si che il Duca poteua confidar tanto nelle proprie forze, che ragioneuolmente si persuadeua facile ogni difficile impresa. Et accioche alla Città non mancasse da ogni parte, & pericolo, & danno; s'intendeua anchora in questo tempo i Signori Vinitiani hauer conchiuso, & deliberato nel suo senato di fare ogni opera di rimettere Piero de Medici in Fiorenza, & cosi hauer persuaso al Papa, & al Duca, allegando, & dicendo loro, che hauendo essi nella nostra Citta vna forma di gouerno particolare à loro proposito, sarebbe la loro vera & certa sicurtà per la conseruatione de gli stati di Romagna: & anchora s'intendeua Giuliano de Medici essere gia partito da Roma & venirsene à Bologna per cagione di questa impresa, & hauer seco vno huomo del Cardinale Orsino: & poi alli 8 di Gennaio s'intese Vitellozzo hauer mandato in Pisa cento caualli sotto Rinieri dalla Sassetta, & Messer Piero Gambacorti, & in Roma farsi continuamente disegni, & tenersi pratiche in piu modi contra la Citta; & sopra tutto la mala dispositione, come s'e detto del Pontefice; & cosi i Sanesi hauere proueduto & fornito i Pisani di buona quantita di grani, & i Lucchesi non hauere à mancar loro d'ogni aiuto possibile, quando i Fiorentini li strigessero con nuoue forze, & ancho hauer à star desti, & pronti à prendere ogni occasione di muouersi contro di noi, quando il Papa, ò, il Valentino si mouessero à danni nostri. In cosi fatti trauagli, & angustie d'animo si trouaua la Citta. Ma hauendo veduto il Papa la ostinatione de gli huomini di Faenza, comincio à muouer con essi pratiche d'accordo per mezzo di Messer Giouanni Bentiuogli Zio materno di quel Signore tra le quai cose, & pratiche fù questo ragionamento, che el Papa facesse Cardinale il detto Signore di Faenza, & vno figliuolo di Messer Giouanni facesse Protonotario, & che Faenza fusse consignata libera nelle mani del Valentino: & che Messer Giouanni pagasse à sua Santità certa somma de danari, cō darle oltra questo, Castello Bolognese: delle quali pratiche, nessuna hebbe effetto, secon-

do che era l'vſanza del Papa, che ſempre moueua, & intrateneua diuerſe perſone con ſimili ragionamenti, per diuertire gl'animi loro dalla conſideratione de ſuoi inganni, & diſcoprire gl'animi, & diſegni altrui: come interuenne piu volte alla Citta noſtra, ſenza venir mai ad alcuna ferma concluſione. Percioche non manco egli in queſto medeſimo tempo di ricercarla che il Duca Valentino ſuo figliuolo fuſſe fatto noſtro capitano generale, & che con nuoua confederatione ſua Santità, & la Citta noſtra doueſſero reſtringerſi inſieme per ſicurta & difeſa de gli ſtati loro. Ma l'vna & l'altra di queſte coſe fù loro aſſolutamente dinegata, conoſcendoſi la duplicità dell'animo del Papa, & l'ambitione del Valentino. Trouauaſi la Città, come è detto molto affaticata, & in gran trauagli, per eſſere ſpogliata di danari, ſenza aſſegnamento di poterne fare, & con pochiſſime genti d'arme. Perciò ſi penſaua il Pontefice, & il figliuolo d'intratenerla con ſimili ragionamenti, & per aſſicurarla; accioche trouandola ſempre mal proueduta, la poteſſero à lor poſta aſſaltare, & eſſa non haueſſe tempo à reſtringnerſi con nuoue confederationi col Chriſtianiſſimo, ſapendo che non ſi teneua molto ben contento di quella, & maſſimamente per non gli eſſere ſtata pagata certa ſomma di danari, come di ſopra n'habbiamo fatto mentione. Onde non poco diſpiaceua alla Citta, che Giuliano de Medici in queſti di partito da Bologna foſſe andato in poſte à trouare il Re in Francia moſſo dall' oratore Franzeſe reſidente in Roma, la qual coſa punto da lui non s'aſpettaua. Ma perche dalla Signoria non gli era ſtato preſtato orecchio, ne dato fede alle offerte delle ſue reuelationi, s'era coſtui riuolto à preſtare il ſuo venderecchio fauore à fuor'vſciti, i quali per lor natura ſempre promettono piu che ei non poſſon dare. Ma come ciò ſi fuſſe il ſuo pronoſtico dello inopinato male fu vero, percioche adi 25. di Febraio nel piano di Piſtoia fra i Panciatichi, & Cancellieri ſegui vna grandiſſima occiſione, eſſendoſi leuata in arme l'vna parte, & l'altra, ſanza che in Fioreza ſe n'haueſſe alcuna ſoſpitione. Nella qual zuffa ei Cancellieri, hauendo cacciato fuori della terra qualche tempo innanzi ei Panciatichi, tenendo non dimeno i Fiorentini continuamente dentro à quella Città i loro rettori & caſtellani, & il gouerno d'ogni coſa, & la guardia parimente delle fortezze, & pero non aſpettauano che ſeguiſſe altro mouimento. Ma i Panciatichi dall'altra parte trouandoſi fuora della Citta, erano aiutati & fatti forti da loro parentadi del contado, & con aiuti & fauori priuati di

Vitegli

Vitegli da Città di castello;In tanto che venẽdo alle mani con Cancellieri del contado,furono loro ſuperiori,& dierono loro vna grandiſſima rotta con iſparſione di molto ſangue, benche i Cancellieri fuſſero stati ſoccorſi d'vn gran numero di fanti da Meſſer Giouanni Bentiuogli.Queſti nuoui accidenti perturbauano aſſai la noſtra patria,dubitando che ſulla occaſione de tali mouimenti, il Valentino faceſſe qualche nuouo diſegno,eſſendo tanto vicino con l'eſercito, & hauendo cagion d'accreſcerlo ſotto ombra di voler tornare col campo à Faenza.Era anche creſciuto il ſoſpetto di lui, per hauer egli alquanto prima mandato à Piſa Meſſer Oliuerotto da Fermo ſuo condottiere con qualche numero di caualli leggieri,& tutto per tenere in bona ſperanza i Piſani, & perche poteſſero moleſtare da quella parte le frontiere de Fiorentini.Et ciò fatto ritorno il Valentino col campo à Faenza alli 12 d'Aprile 1501. Et nella prima giunta diede vna gran battaglia alla terra, dalla quale ſi difeſero i Faentini aſſai gagliardamente con danno grande del Duca. Non dimeno vedendoſi eglino priuati d'ogni ſperanza di ſoccorſo, poco poi s'arrenderono à patti, con conditione, che il Signore poteſſe ſaluo & libero andarſene doue ei voleſſe, & li fuſſero mantenute, & conſeruate le ſue poſſeſſioni,& coſi i ſoldati, che dentro v'erano fuſſero ſalui con ogni loro arneſe:& le medeſime conditioni furon concedute à terrazzani.Ma il pouero Signore fu ritenuto appreſſo di ſe dal Valentino,il quale giouanetto tenuto qualche tempo da lui in delitie alla fine fece ſtrangolare,ma non ſanza ignominioſa violenza : teſtimonio parimente di libidine & di crudelta. Fatto quell'acquiſto, ſcorſe con l'eſercito verſo Bologna,& laſciatoſi indietro caſtel Bologneſe preſe caſtel ſan Piero,hauendo diſegnato di mutar lo ſtato di Bologna,Il che non ſucceſſe:perche Meſſer Giouanni Bentiuogli s'era fatto forte colli ſoldati foreſtieri, & dalli mouimenti de Cittadini s'era aſsicurato con la morte di qualchuno de principali di piu riputatione:tra quali fù Meſſer Agamennone Mariſcotti di grande autorita,& ſeguito;il padre di cui era ſtato molto confidente, & fautore della fattione de Bentiuogli, Onde veduto il Duca il diſegno ſuo non riuſcire,& non poter ſopraſtare molto nel paeſe: ne apertamente,& hoſtilmente offendere Meſſer Giouanni, per eſſere in protettione del Chriſtianiſsimo, accordo con eſſo, & fece capitoli con colui in queſto modo, cioe che egli lo ſeruiſſe di cento huomini d'arme,& di duoi milla fanti pagati,per venire à mutare lo ſtato di Fio-

renza,& di piu gli consegnasse castel Bolognese. Non dimeno innanzi à queste cose Messer Giouanni haueua fatto segretamente intendere alla Signoria il pericolo, che à lui soprastaua, & quello che doppo alla ruina sua poteua soprastare alla Citta nostra, & benche si conoscesse apertamente esser vero quel che ei diceua, non dimeno nõ se gli presto fauore alcuno, ne segreto, ne palese, per non far isdegnare il Papa piu che ei si fusse. Hauendo per tanto capitolato il Duca con Messer Giouanni, se gli mando vno ambasciadore à rallegrarsi seco dell'acquisto di Faenza, & per discoprire intieramente l'animo suo: concio fusse cosa che s'intendeua gli Orsini, & Vitegli suoi soldati & nostri manifesti nimici, minacciare continuamente di venire auanti à danni della Citta. Il Conte Rinuccio fuggito di Bologna ne faceua piena fede. Però s'era proueduto da quella banda di Romagna il castello di Fiorenzuola di soldati, & di cio che altro bisognaua, per far resistenza à gl'assalti di quell'esercito: benche l'ambasciador nostro s'ingegnasse tutta via dargli à intẽdere i Fiorentini non far tali prouisioni, per sospetto alcuno, che hauessero di sua Eccellenza, ma per dimostrare à quei suoi capitani poco amici nostri, che in ogni accidente, che da loro soprauenisse, la Citta si trouerebbe ordinata. Scrisse alla Signoria & referi poi a bocca l'ambasciadore essere stato veduto & riceuuto da sua Eccellenza gratamente, & hauergli fatto intẽdere, che solamente desideraua sapere, come egli hauesse à viuere con la Citta per l'auuenire, & come hauendo hora à tornare à Roma, voleua per il territorio nostro passo, & vettouaglia per suoi danari, soggiugnendo, che non si dubitasse di cosa alcuna, & che le vettouaglie sarebbero in ogni luogo giustamente pagate. Ma non ostante le sue promesse, s'hebbe auiso in Fiorenza, da Thommaso Tosinghi commissario in Fiorenzuola, come Ramazzotto s'era presentato con assai suoi partigiani huomini del paese, & per vn Tãburino haueua chiesto quella terra, per parte del Duca, & di Piero de Medici, & sua. Era questo Ramazzotto vno de gl'amici vecchi de Medici, de quali cosi fatti solean tenere eglino assai prouigionati, & bene edificati per seruirsene ne i loro bisogni. A costui dal Commissario fu fatta la riposta, secondo che si conueniua. Questo accidente mostraua tutto il contrario di quello, che dall'ambasciadore era stato riferito della mente del Valentino. Eransi in questo mezzo fatte tutte quelle prouisioni, che si poteuano per tener ferma dentro la Citta, per la sospitione, che si haueua per conto de Medici. Tra le

quasi

quali prouisioni fù vn gran numero di fanti comandati:de quali vna parte si trasse del Mugiello,& questi furon fatti fermare sotto il gouerno di Gulielmo de Pazzi alla loggia, villa propria di detto Gulielmo,vicina alle porte della Città, & vna parte de tali comandati si trasse del Casentino, dequali era capo l'abbate Basilio di Camaldoli,& questi furon alloggiati sul poggio di Fiesole,& poscia à bello sguardo sopra Fiorenza,hauendo mandato in lór luogo à Fiesole altri fanti comandati, & condotti di Romagna da Luigi della Stufa, & in Fiorenza furon fatte venire quelle poche genti d'arme del prefetto di Sinigaglia,che all'hora si trouaua in persona nella Città:per che si vedeua chiaramente l'animo del Duca essere d'alterare quello stato,& anche si temeua la malignità d'alcuni Cittadini,che del presente gouerno haueuano poca contentezza. Ma il detto Duca circa il principio di Maggio del 1501. per la via delle Scale di Romagna scese nel Mugello, & alloggiò à Barberino, & il di medesimo giunsero le genti Bolognese, che messer Giouanni gl'haueua promesso. I Fiorentini volendo trattare il Duca come amico, poi che con le parole amico si dimostraua, s'ingegnauano di gratificarlo in ogni cosa.Però prouedeuano al campo suo abondantemente d'ogni sorte di vettouaglia. Ma tutte le sue genti, & specialmente quei, che particolarmente minacciauano la Città,& sotto il pretesto,& scudo de quali il Duca si scusaua,& essi faceuano tutti quei danni, & stranezze al paese,& alle persone,che à loro era possibile.Per la qual cosa essendo impaurita la Città,& tutto il paese ispauentato,fuggendo ciascuno dinanzi à cosi fatti amici; era nato grandissimo romore & tumulto in ogni luogo,non hauendo ardire i poueri contadini, per non disubbidire à Bandi,& comandamenti de loro signori di far difesa,ne resistenza alcuna alle ruberie, & alli insulti, & altre grauissime ingiurie, che erano lor fatte. Ma se da nostri commessarii fusse stato loro permesso,& parimente conceduto a ei nostri fanti comandati cosi tumultuariamente,& i nostri medesimi paesani fussero stati inanimati;anzi non gastigati,& raffrenati, senza dubio harebbon rotto & disfatto gl'inimici nostri,i quali non si asteneuano etiandio dalle violenze delle donne;ne dal fare spesse volte gl'huomini, che gli alloggiauano prigioni, & taglieggiarli, perche ad essi era prohibito dalla Signoria & da suoi commissarii, comandando tutta via, che il Valentino,& suoi soldati fussero trattati in ogni cosa amicheuolmente. Per questi danni cosi grandi, & dishonesti modi erano

ſpeſſo mandati oratori al Duca ricercarlo inſtantemente quello che egli voleſſe finalmente dal la Città:à i quali il detto Duca eſſendoſi prima molto ſcuſato de danni fatti da ſuoi ſoldati,& della venuta di Ramazzotto à Fiorenzuola doppo molte buone parole & lunghe di cerie, in concluſione non ſi vergogno di chiedere quattro coſe.

La prima che voleua eſſere buono amico & confederato de Fiorentini, per mantinemento dello ſtato ſuo di Romagna : & perciò deſideraua d'eſſere loro condottiere,ò capitano.

La ſeconda che volendo egli andare all'acquiſto di Piombino, non voleua che la noſtra Republica ſoccorreſſe di coſa alcuna quel ſignore.

La terza,che nelle ſue mani fuſſero dati ſei Cittadini qualunque fuſſero da Vitellozzo nominati.

La quarta coſa, che ſi rimetteſſe in Fiorenza Piero de Medici, ò vero ſi fermaſſe vno ſtato tale, che ei poteſſe eſſere ſicuro di tutto quello che eſſo riſolueua ſeco,& ſapeſſe, che le promeſſe s'haueſſero fermamente ad oſſeruare.

Le quali ſuperbe, & pazze domande erano communemente da tutta la Città reprouate, & odiate, & piu toſto imputate alla ſceleratezza, & impietà d'alcuni noſtri Cittadini, che alla ſtoltitia, ò ſuperbia del detto Duca, veduto doue finalmente tutta la coſa ſi riſtrigneua. Eſſendo ſtate adunque referite queſte domande in Fiorenza, nacque vn grandiſſimo iſdegno, & grande commotione de gl'animi,non ſolamente nel ſenato, & ne i magiſtrati, oue ſi trattauano le coſe,ma etiandio vniuerſalmente in tutto il popolo, & nell' infima plebe, in modo che i Cittadini eſſendo ſpauentati per la patienza aſinina di quei, che ſedeuano ne i primi magiſtrati, quaſi che diſperati della ſalute publica di quel preſente reggimento, ciaſcuno d'eſſi priuatamente ſi fortificaua nelle proprie caſe, & il pallazo & la piazza fù guardata da ſoldati, & furon fatti molti prouedimenti per ordine della Signoria & de collegi maſſimamente:li quali collegi hauerebbero voluto nella ſteſſa Città ſtare armati & ben prouedutì contro alla malignità de gli humori intrinſechi:& di fuora trattare i nemici,come nimici : & al Valentino, & alla ſua propoſta non fù mandata alcuna riſpoſta. Tutta via ſtando la Signoria coſi ſoſpeſa,& tardando le ſue riſolutioni,come auuiene nelle republiche poco vnite, le ingiurie, & le vergogne ſeguiuano continuamente di fuori,& creſceuano i romori, & i tumulti, & la paura nella Città, &

molto

molto maggiormente lo sdegno & l'odio con chi gouernaua in quel tempo la patria, venendo (non che altri) in sospetto alcuni di quelli, che sedeuano nel sommo Magistrato, non tanto per il giudicio che d'essi si faceua forse per la loro dappocaggine, quanto forse piu tosto per il sospetto, che si haueua del non giusto desiderio de loro parenti, & amici per la congiuntione di parentela, che lei teneua qualch' vno d'essi co li rebelli della Città: & massimamente si sdegnauano tutti i Cittadini contra quelli che particolarmente, & continuamente eran richiesti dalla Signoria alle consulte, & alle pratiche, nelle quali piu d'vna volta si venne in senato à grandi contese, & discettationi, non parendo honesto, ne conueneuole à gl'huomini buoni, & generosi, che si spargesse, ò intendesse punto di fuori le cose preposte da quel Duca, non che il concedere alcuna di quelle: non dimeno persistendo pur egli di volere ad ogni modo hauer condotta dalla Città come amico, offerendo & promettendo molte cose, poi che altro non poteua conseguire de suoi desiderii, secondo il suo primo disegno, & di chi lo moueua, si pose fine agl'altri ragionamenti. Non voglio in questo luogo tacere, per dimostrare quanto puo piu tal'hora la buona mente d'vn buono, ancora che debole Cittadino, che non puote la malignità & l'astutia d'alcuni altri di piu autorità, & di maggiore opinione di prudentia. Auuenne adunque che trattandosi nel senato le dishoneste domande del Valentino, allegate di sopra: Gregorio Vbertini vno de venerabili collegi Gonfalonieri delle compagnie del popolo, non potendo sofferire, che il sommo magistrato con tanta patienza le ascoltasse, & con tanta vergogna le proponesse à consultare in senato, se n'vsci dell'audienza, fingendo partirsi per qualche suo affare di necessità, & scendendo le scale alla porta del palagio fù domandato da qualch'vno de circostanti, perche cagione si partisse del senato, trattandosi in quello cose di tanta importanza: Et egli liberamente rispose che se n'andaua à casa, per non si trouare à consentire ne essere presente à vendere la sua patria. La qual cosa essendo stata vdita, & appresso riferita al sommo magistrato, & a gl'altri collegi: & percio hauēdo tutti quelli ripreso l'animo, non lasciarono, che si procedessi piu auanti sopra le cōsulte delle cose proposte. Così essendo stata vinta la pertinacia ò la schiochezza d'altri: la cosa si ridusse solamente à raggionare della condotta, che domandaua il Duca Valentino. La quale finalmente fù ferma con lui, hauendolo creato capitano generale per tre anni con trecen

te huo

to huomini d'arme,& trentasei migliaia di fiorini per ciascuno anno computando il piatto di sei milla fiorini per la sua persona,con molti capitoli,che raccontare non accade,& massimamente, che non voleua egli essere obligato à seruire alla Citta in persona: Et della presente condotta si voleua anche seruire durante l'impresa di Piombino. Ma lasciando andar queste cose, che furon piu tosto all'hora da piagnere per chi le vidde, che hora da passar con silentio, per non mancare di ricordare à chi verra, di quanto disordine,sian cagione gl'huomini quando ei sono parimente superbi, & sciocchi, quando sono esaltati a gl'honori; Poscia che quello supremo magistrato alla cui fede era stata commessa la salute & dignita publica,non si vergogno per consiglio de pochi maluagi Cittadini contro alla volonta vniuersalmente di tutti i buoni,far serrar le porte di mezzo giorno & con bandi publici far intendere al popolo,che al suono della campana grossa,& al segno di certi colpi d'artiglierie, non che generalmente si pigliasse l'arme,ma che ciascuno che pigliaua l'arme si presentassi à casa il suo proprio Gonfaloniere,il quale bando, hauendo inteso ei detti Gonfalonieri, & conosciuto veramente qual fusse la intentione di quella presente Signoria & di chi cosi la consigliaua: tutti insieme arditamente se n'andarono à pie di quella, & le fecero intendere, che tentando essi Signori di far parlamento, ò per qualche altro modo causare alcuna alteratione dello stato, ricordauano & protestauano loro i pregiudicii,& le pene grauissime, nelle quali, secondo le leggi della prohibitione del parlamento essi Signori incorreuano. Et pero gli minacciauano d'ardere le case loro & le persone trattare secondo che per la detta legge si disponeua. Le quali protestationi, & minaccie furono di tanto momento,che detti Signori si tolsono da tale impresa. Fù per tanto su questo tumulto licentiata la pratica, & fu ragionato & trattato solamente di quella condotta del Valentino,che anche non doueua hauere effetto. Non dimeno il Valentino in questo mezzo soprastaua, sperando pure, che nella Citta nacesse qualche mouimento, & procedendo lentamente di luogo in luogo,come sicuro in tutto dell'hauere ad essere offeso, non s'asteneua punto dal fare i medesimi danni, tanto che ogn'vno ne restaua stupefatto. Percio che i nostri fanti comandati distribuiti, & alloggiati in diuersi luoghi, secondo la opportunità, come habbiamo detto di sopra,& quelle poche genti del prefetto di Sinigaglia nostro capitano, & molti de nostri popoli, si riteneuano

per

per cagione de bandi,& spontanamente s'offeriuano, & vantauano di rompere,& disfare questi nostri nimici. Tuttauia nõ vollono mai i Signori acconsentire,che fussero offesi, ne danneggiati in cosa alcuna,& fu tanta la patienza di chi all'hora gouernaua la Città,ò forse la reuerentia della chiesa,& la paura delle censure,che e si soppor taua che i mandati del Duca venissero à Fiorenza à cauare le pecunie offerte della cassa del giubileo che si celebraua nella chiesa di san Saluadore à monte per gli commissarii del Papa frati osseruanti di san Francesco,& consentiuasi, che le si portassero fuora in campo al detto Duca, accioche potesse dar danari à quei soldati, che ci saccheggiauano,che certo non fu piccola somma di danari. Ma tornando al Valentino, veggendo egli dentro alla Citta non succedere il disegno suo,mutandosi di luogo in luogo con piccoli cammini procedeua animosamente ogni giorno di male in peggio; Et essendosi fermo nel piano d'Empoli,luogo pieno, & abondante d'ogni bene predaua à suo bell'agio il paese circostante; oltra che partendosi finalmente del mese di Maggio,& pigliando la via verso castello Fiorentino,egli si ritenne & meno seco molte & molte paia di Buoi, de quali era stato proueduto cortesemente dalla Signoria per seruirsene,& conducer seco le sue artiglierie. Ne quali giorni medesimi Vitellozzo con parti delle sue genti se n'ando alla volta di Pisa inanimando ei Pisani, & confortandoli, che non mancassero hora di pigliare la buona occasione d'offendere ei nimici loro da quella banda. Et cosi mando con essi le sue genti per pigliare le Pomerancie castello nel cõtado di Volterra, presentandouisi egli in persona, & hauendogli dato vna gran battaglia ꝑ sette hore. Tuttauia ei fù gagliardamẽte ributtato da i terrrazzani di quel castello, etiandio cõ ꝑdita di parte delle sue artiglierie. Ma i Valẽtinesi seguitarono pure di fare i medesimi danni,rubando, & affocando i paesi & casamenti: & tra gl'altri luoghi arsero il castello di Barbialla,doue s'erano rappresentati,& stati riceuuti prima come amici, & ammazaronui piu di settanta persone,perche da principio tentarono di fare qualche poco di resistenza. Et passando da Poggibonzi,fecero stalle di caualli delle chiese poste fuori della terra. Per il quale viaggio fù tanto grande la preda, che ei fecero, che non potendo conducerla seco, dauano per dua ducati il paio de Buoi, & à simile pregio vendeuano l'vna delle fanciulle di quelle,che essi non voleuano seco ritenere. Ne si vergogno il Valentino, essendo egli & il Papa amico de Fiorentini.

(come egli,& il Papa vſauano di dire) di ricercare, & richiedere con ogni iſtanza ei Saneſi di poter paſſare ne paeſi loro à predare il beſtiame de Fiorentini, che in gran quantita ſi trouaua nelle loro maremme. Ma non fu da Saneſi vdito, & maſsimamente da Pandolfo Petrucci all'hora gouernatore di quella Citta. Partito il Valentino di quel di Volterra, doue haueua fatto molti danni, s'inuio alla volta di Campiglia per andare à Piombino, volteggiando tutta via, & danneggiando in ogni luogo onde paſſaua. Si che finalmente ſi conduſſe con tutto l'eſercito intorno à Piombino. Ma quel Signore, che gia haueua dato il guaſto à tutto il ſuo proprio paeſe, & haueua ſpianato le caſe,& abbruciato gli ſtrami,& tagliato le vigne & gl'arbori,& corrotto & guaſto l'acque, delle quali poche di loro natura ſon buone in quel paeſe. Et coſi hauendo abbandonato le ſue caſtella, ſi riſtrinſe nella terra co gl'huomini ſuoi, & con certi corſi, & altri ſuoi fedeli ſoldati aſpettando il campo animoſamente. Onde il Valentino s'inſignori quaſi di tutte le ſue caſtella, & paſſo anche nell'Iſola del l'Elba, con certa armata, che il Papa gli mando da Roma. Ma tenendoſi tuttauia forte la terra, fu coſtretto il Valentino di partirſi da quella impreſa, eſſendo chiamato & ſollecitato dal capitano Franzeſe, che mandato dal Re andaua all'acquiſto del Reame di Napoli. Percioche il Valentino era neceſsitato per vigor dell'accordo fatto, accompagnare colle ſue genti l'eſercito Frãzeſe à quella impreſa. Onde partitoſi da Piombino, & caualcando per la maremma di Siena, fece ſopra, quella occaſione grãdiſſime prede di beſtiame de Fiorentini, & de Saneſi. Vltimamente ſe n'ando alla volta di Roma. Oue egli entrò con grandiſſima pompa, feſta, & trionfo, come ſ'egli haueſſe predato & preſo tutto dalle terre de barberi & infedeli,& non de gl'amiciſſimi & deuotiſſimi di ſua Santità: andandogli incontro vna gran parte de Cardinali & altri capi eccleſiaſtici. Dopo la cui partita da Piombino, quel Signore racquiſto ageuolmente tutte le coſe perdute. In queſto tempo il Capitano Franzeſe monſignor d'Obegni andaua, come di ſopra è detto alla ſpedittione del Reame di Napoli con le ſue genti à piede,& à cauallo, di numero, ſecondo che ſi diceua di circa trenta mila perſone: Delle quali fece paſſare vna parte per la via di Pontremoli, & poi da Luccha, & da Piſa,& da Caſcina, & poi per la via della valle di Elſa: Et l'altra parte, con la quale era il detto Capitano generale, venne da Bologna, Imola,& Faenza,& da Caſtracaro: Et ſcendendo nel Mugello,

per

per la valle di Sieue , possò nel Val d'arno di sopra,& anche questa parte ando alla volta di Siena: oue si doueua fare tutta la massa, & mettere insieme tutte l'artiglierie,le quali erano bellissime,& in grã de quantità(& quello che grandemente era da lodare,a comparatione delle genti del Papa & del Valentino)fù del passare, & del camminare di questo esercito, per la prudenza del capitano, fù con tanto ordine,& tanta quiete,& modestia,che non sene senti alcuno scandolo: Pagando i soldati le vettouaglie, & le biade,secondo i pregi dal detto Monsignor ordinati,insieme colli commissarii Fiorentini. Et nel suo passare,richiese il capitano la Signoria di Fiorenza delli cccc. huomini d'arme, de quali ella era tenuta di seruire il Re per quella espeditione. Ma iscusandosi i Fiorentini non gl'hauere in ordine per cagione de gl'accidenti passati,nonne fece molta instantia:ma passando auanti al suo camino, se n'andò verso Roma, & di qua da Roma soprastettero qualche giorno,perche il popolo Romano non voleua che passasse per Roma. Pure doppo alcune contese furon d'accordo:si che pacificamente passorono per la Citta:oue fecero bellissima mostra,non tanto per il numero grande delle genti, quanto per la qualità degli honorati personaggi, & ornamenti di quelli.Ma essendo inuiate dette genti al lor camino, restarono parte di quei signori,& capitani in Roma, non volendo partire senza la compagnia del Valentino, & suo esercito: Ricordandosi come egli haueua mancato di fede, & ingannato il Re Carlo suo antecessore: quando essendo Cardinale & legato Apostolico il detto Valentino s'era fuggito da quello.Caualco adunque il Duca,& suo esercito cõ detti Franzesi per le terre della Chiesa,& del Reame insino à Capua senza trouare contrasto alcuno.Oue essendosi accampato l'esercito Franzese, & gia hauendo abbatuto molte braccia di mura vsciron fuora Fabritio Colonna,& altri gentil'huomini di Capua, & venuti à Monsignor d'Obegni richiesero patti dicendo che ei fermasse l'offese:per che essi farebbero tutto quello, che facesse la Citta di Napoli,capo di tutto il Regno.Et cosi hauendo pattuito,cominciarono à partire i Franzesi per à quella volta, lasciandosi Capua dietro alle spalle.Ma essendo poco allontanati furono assaltati alla coda dallo esercito de soldati,& capitani,che erano alla guardia di quella Città con la morte di alcuni Frãzesi.Onde dubitando eglino di tradimento,tornarono à dietro,& assaltarono quella con tanto empito & furia,che per forza entrarono dentro,amazzando, & tagliando à pez-

zi,ſenza alcuna miſericordia, i foreſtieri,& terrazzani in grã quantita,ſaccheggiando la Citta con grandiſſima ſtrage di perſone, nelli vltimi giorni del meſe di Luglio 1501. Nella acerbita, & crudelta del qual caſo,ſi diſſe alcune gentil'donne hauer amazzato i proprii figliuoli,accioche non veniſſero in potere de nimici: & che molte di eſſe ſi gettauano nel fiume,& ne pozzi,per non venire à tale ſtratio. Preſa Capua,paſſarono le genti Franzeſe alla volta di Napoli,& eſſendo appreſſo di quella à poche miglia, dubitando il Re Federigo della fede del popolo, il quale era molto impaurito, & alcuni huomini grandi di quel popolo,erano molto amici di quei Signori & Baróni confinati,& fatti rebelli dal detto Federigo, & al preſente ſi trouauano in perſona nell'eſercito Franzeſe. Onde per queſte, & per altre cagioni ſi moſſe il Re à cercare accordo con li nimici, il quale finalmente ſi conchiuſe con molti capitoli:tra quali,il principale fu queſto:che il Re Federigo ſi doueſſe tra otto giorni partire delle Citta, & iſpedirſi con tutte le ſue robe, & arneſi,& andarſene nell'Iſola d'Iſchia:oue poteſſe dimorare per tempo di ſei meſi, & che s'intendeſſe eſſere perdonate tutte l'offeſe, & ingiurie à tutti, & à ciaſcuno di quel Regno dal paſſagio;c'haueua fatto il Re Carlo ottauo inſino à quel preſente giorno,& che i confinati & ribelli del detto Re Federigo s'intendeſſero eſſere reſtituiti;Et che al fine de ſei meſi ſi poteſſe partire il detto Re Federigo da Iſchia con ccccc.huomini d'arme, & ccccc.prouiſionati,& andarne ſicuro à quei luoghi. & per quella volta, che à lui piaceſſe: & coſi che per oſſeruanza della fede & de capitoli fuſſe obligato di dar al preſente ſtatici nelle mani del detto capitano generale;i quai capitoli contennero in ſe molte altre coſe à raccontare a noi non neceſſarie. Hauendo adunque dato gli ſtatici,& rappreſentatoſi il Re in Iſchia, i Franzeſi preſero lietamente la poſſeſſione di Napoli,entrando con grã pompa, & orgoglio in quella Citta,pur ſenza fare offeſa, ò tumulto alcuno. Fù queſta coſa anco degna di marauiglia, che vn eſercito, che non paſſaua in fatto in numero di ventimila combattenti, venendo diſcoſto tanti centenaia di miglia fuſſe baſtante à ſoggiogare ſi gran Reame, alla difeſa del quale ſi trouaua il fiore delle genti d'arme d'Italia:in tanto pareua,che Dio in quel tempo haueſſe humiliato & abbattuto la ſuperbia di principi d'Italia.Eſpedito adunque in tal modo l'impreſa del Regno,& rimeſſi i fuor'vſciti ne gli ſtati loro,le genti del Valentino, & di Vitellozzo con eſſe,& altri condottieri fecero ritorno in quel
di

di Roma,& quindi in verſo Piombino.La qual coſa hauendo inteſo quel Signore,laſciò il ſuo fratello alla guardia di quella terra, & il figliuolo laſciò in mano d'Antonio da Filicaia commiſſario Fiorentino in Liuorno: & egli impaurito, & diſperato d'ogni ſoccorſo ſe n'andò per la via di Genoua alla volta di Francia:& giunto à i confini delle terre del Re, mandò à chiedere il ſaluo condotto à quella Maeſtà.Il che gli fù denegato, & inſieme gli fù mandato à dire che attendeſſe à difenderſi,ò vero accordarſi col Duca Valentino: perche eſſendo l'impreſa del Papa egli non la voleua impedire, hauendo biſogno di ſua Santità. Oue è da ſapere, che come il Re haueua per auanti concordato col Papa, & ſeruitolo delle genti d'arme, & fatto grandiſſimi fauori al Valentino per l'impreſa di Romagna: accioche detto Papa gli concedeſſe la diſpenſa, & la facultà di far diuortio con la ſua preſente donna ſorella del Re Carlo ottauo,per pigliare per moglie(come fece) la regina Anna ſtata moglie del detto Re Carlo ſuo anteceſſore, & queſto fece per aſſicurare la corona di Francia del ducato della Bretagna,che dipendeua dalla detta Regina, ch'era ſtata figliuola, & herede del Duca Franceſco,di Brettagna, & coſi il Papa,& il Re ad vn tratto nel acquiſto degli ſtati temporali ſi ſeruirono a vicenda in quel tempo delle ricchezze ſpirituali di ſanta chieſa;delle quali queſto huomo Papa Aleſſandro ſeſto fù tanto largo,che doppo l'anno proprio del giubileo del M.D. le ſemino,& ſparſe per tutte le Città,& Caſtella,& piccoliſſime ville di tutta Italia ſeruendoſi dell'oſſequioſo miniſterio di quel ordine di religioſi,che ſi ſtimaua eſſere di grande riputatione. Il Duca alli 3. di Settembre M.D.I. ſe inſignori dello ſtato di Piombino, datoli finalmente à patti da gli huomini della terra,& il Papa per l'amicitia del Re,che in ogni coſa gli era oſſequentiſſimo, & fatto riccho piu che mai altro Papa delle pecunie cauate copioſamente del perdono del giubileo,godendoſi la ſua preſente proſperità, haueua in queſti tem pi maritata vna ſua figliuola Lucretia ad Alfonſo Duca di Ferrara,il quale era molto impaurito di lui,vedendo i ſuoi proſperi ſucceſſi. Si che per timore piu toſto,che per altra miglior cagione preſe per dõna queſta Signora, con dote grandiſſima, & con doni di gioie di groſſa valuta:oltre alla liberatione del feudo di dieci mila ducati,il quale pagaua ogni anno il detto Duca, come feudatario della Romana chieſa.Queſta Signora Lucretia,che ne ſeguenti tempi fù tenuta poi di molto lodeuol vita, haueua hauuto prima tre mariti: il

primo fù vn gentil'huomo del Reame di Napoli, non essendo ella anchora nubile, ne Alessandro suo padre promosso al pontificato, al quale essendo poi peruenuto, dispensato quel matrimonio, la marito al Signor di Pesero. Ma accorgendosi quel Signore come il Papa, & il Valentino sotto questo colore dello sponsalitio, machinauano di torgli lo stato, si fuggi segretamente di Roma inimicandosi interamente col Papa. Per questa, & per altra cagione essendo disfatto il detto matrimonio, fù maritata dal Papa questa sua figliuola al Duca di Biselli: il quale vna notte vscendo del palagio del Papa, fù in sù le scalee di san Piero assaltato, & ferito à morte da genti non conosciute: onde in pochi giorni se n'andò allaltra vita. Furon celebrate queste nozze dal Duca di Ferrara magnificamẽte: & per honorare quelle, vi fù mandato dalla Città ambasciadore Thomasò Soderini con vno dono bellissimo di Fiorini tre mila, tra drapi d'oro, & d'argento. Alli 21. di Febraio arriuarono in Fiorenza duoi Ambasciadori dell' Imperatore Massimiliano, de quali vno era il Marchese Hermes, & l'altro messer Giouanni Braismer proposto di Brixina, la espositione della loro ambasciata fù circa il dimostrare il grande amore, che quella Maestà portaua alla Città nostra (dolendosi però) che essa fusse tanto inclinata alle cose franzese, che ella hauesse sempre hauuto poco rispetto alla dignità della sua Maestà Cesarea, come s'era veduto in diuersi accidenti: nõ dimeno, che quella, come benigna perdonaua ogni cosa, ripigliando il tutto in buona parte (voleua bene) che essendo per passare à Roma, per pigliare la Corona, & di poi per muouer l'armi contra il Turcho, che la Città come fedele del sacro imperio, & come christiana, concorresse a qualche parte delle spese grandi, che si doueuã fare, domandando alla Republica nostra cẽto mila ducati d'oro: cioè. 50. mila al presente, & il restãte poi in sul fatto. Et di piu domandauano di porre per ordine del Papa nella Città il giubileo, per il sussidio della Crociata, essendo molto conueniente, che trattandosi delle cose attenenti alla religione, tutti i Christiani vnitamente vi concorressero. Nel conuersare di poi con questi ambasciadori, dalle parole loro si ritrasse, che essi haueuano anche in commissione di trattar pace tra la Città nostra, & ei Pisani. Ma nella prima vdienza che hebbero non fecero di ciò mentione alcuna. Per la qual cosa si scrisse all'hora in Francia, & fù commesso agli oratori nostri, ch'erano in Corte, che sotto colore di domandar Consiglio, si facesse intendere al Re la venuta di tali ambasciadori, & la isposi-

tione

tione della imbasciata loro: accioche fusse vno sprone à quella Maestà di farla piu inchineuole agl' accordi con la Città. Et in Fiorenza poi hauendo grandemente honorato, & con doni accarezzato gli Ambasciadori Imperiali, alli 20 si fece in somma tale risposta, che la Città nostra era paratissima & pronta à fare per sua Cesarea Maestà alla sua venuta in Italia tutte quelle cose, che si conueniua alla sua solita fede, & alla degnità del sacro Imperio: Delle quali cose si abbandonarebbe, ò mancarebbe secondo, che detta Città nostra fusse in quel tempo piu, ò meno libera & sicura dalla guerra, & allegerita dall'altre spese, dalle quali al presente molto grauata si trouaua: Et congiugnendo insieme la domanda del giubileo con la chiesta delle cento lancie, che ancora haueuano domandato per la impresa della guerra contra il Turcho, fù risposto essere necessario ragionare, & deliberare di questa parte molto cautamente, per rispetto del pericolo grande, che portauano i nostri mercatanti, ch'erano in leuante. Ma hauendo risposto questi ambasciadori di non si satisfare di cosi fatta generale risposta, furono deputati alcuni Cittadini, che praticassero con loro le cose piu commodamente & a bello agio, & con questo furono intrattenuti in lungo piu giorni aspettando di Francia la risposta de gli auisi dati per vedere quanto da quella parte si potesse sperare di beneficio alla Città. Finalmente fù promesso agli ambasciadori di seruire la Maestà Cesarea delle cẽto lancie per Italia solamente, & non per altroue, & per tempo d'uno anno solo: Et quanto alla domanda fatta de danari, si rispose, & mostrossi loro che in altri tempi, & sotto altri Pontefici quando s'era trattato l'ordinanza & l'impresa della Crociata nella christianità essere stato disegnato, & giudicato conuenirsi alla nostra patria la contributione per la spesa di duoi mila ducati il mese. Della qual somma però era da scemare al presente quanto quella haueua scemato delle entrate, & stato suo: & quanto ella era piu affaticata in questo tempo dalle continoue guerre, & altre grandissime spese. Fatta per tanto cotale risposta agli oratori Imperiali, si scrisse à nostri in corte, che facessero intendere alla Maestà del Rè, che essendo la nostra Città esclusa dalla sua amicitia, era sforzata ad ogni modo di pensare per ogni via alla propria conseruatione, ma che tutto si farebbe sempre con rispetto, & riserbo della sua amicitia. Il quale trattamento di cose fù cagione, che col Christianissimo si concluse la conuentione, come di sopra è stato detto, tanto fù all'hora il sos-

petto

petto suo, che la Città s'accostasse all'imperadore. Andò in questo tempo Papa Alessandro à vedere in persona certi modelli di fortezze, che il Duca disegnaua di fare in Piombino: la quale andata fù interpretata variamente: perche non mancò chi dicesse, che l'era causata per condurre in quel luogo tutto il suo mobile, per conseruarlo piu sicuramente al suo figliuolo per ogni accidente, che auuenire potesse al tempo della morte sua: altri credettero che ei si partisse di Roma per fuggire la molestia, & fastidio delle continue querele della fame grande, che affligeua la Città, & tutta la campagna di Roma, & la nostra Città in quello, & nel seguente anno ne fù molto afflitta, & tribolata. In questi medesimi tempi ei Pisani presero vico Pisano, che fù dato loro vna notte per tradimento del conestabilo, che vera alla guardia, chiamato Antonio Lardoni. Mandouisi subito da commissarii alcuni caualli leggieri, per dare fauore & animo al Castellano, promettendogli dalla banda di fuora della Rocca, che tosto gli sarebbe mandato gagliardo soccorso, il quale Castellano pauroso, ch'era Alessandro Cessi, non si tenne piu, che dieci hore, & con lui si trouaua anche Puccio Pucci commissario della terra, ch'era rifuggito in detta Rocca: ei quali, se pur vn giorno solo si fussero tenuti, nõ si perdeua quella terra: Perche hauẽdo i Pisani nel saccheggiarla fatto vn buon bottino, se n'andauano con Dio, non essendo bastanti à difendersi dal soccorso, che soprauueniua delle genti de Fiorentini, quando la Rocca si fusse tenuta. Ma spauentati li difensori, che erano pochi, si dierono subito à patti, & li duoi officiali saluati se n'andarono in diuersi luoghi non hauendo ardimento di tornarsi à casa. Ma di Puccio huomo vecchio s'intese, che pochi mesi poi che esso era giunto in Roma, egli stesso essersi gettato nel Teuere. Il seguente mese di Maggio s'intese in Fiorenza il Valentino hauer messo insieme vn grosso esercito, & disteso tutto intorno à confini di val di Chiana, & in quello di Siena: Et perciò fù mandato Guglielmo de Pazzi commissario in quelle parti: Il quale hauendo hauuto inditio da vn certo Aurelio da Città di Castello, come alcuni Cittadini d'Arezzo teneuano pratica di trattato con Vitellozzo di dargli quella Città, vi si trasferi subitamente, & fece pigliare vn Antonio da Pantano nominato Nerone, & vn altro chiamato Marc'ãtonio del Pasqua: li quali come furono presi, subito il popolo si leuò in arme, per esser costoro in quella terra di qualche conditione, & prima ne andò al palagio del capitano. Doue anche si trouaua il

detto,

detto Guilielmo de Pazzi, domandando quei prigioni, con parole meno costumate, che non si conueniua. Per il che li detti commissarii, & capitano se n'andarono al palagio, & al Magistrato de Signori à far querela di cosi fatto insulto: Et non solamente non poteron fermare il tumulto, ma da quei Signori & dal popolo furono anche sforzati non solamente à restituire loro i prigioni, ma anche à dare le chiaui delle porte nelle lor mani; delle quali porte in questo mezzo il popolo armato s'era insignorito. Per il che hauendo veduto questi cosi fatti mouimenti Messer Cosimo de Pazzi Vescouo di quella Citta, & figliuolo del prefato Guilielmo si rifuggi nella cittadella, & con lui Cocchi Albergotti, & Bernadino Rondinelli, & vn altro detto Conticino, tutti cittadini Aretini, & con loro fratelli, & parenti, & Guilielmo; & il capitano che era Alessandro Galilei, & Piero Marignolli il podesta rimassero prigioni in mano de gl'huomini della terra. Fù questo momimento alli 4. di Giugno M. D. II. del qual di proprio hebbe auiso la Signoria poi per lettere del Vescouo gli Aretini essere in manifesta rebellione, secondo che prima se n'haueua hauuto gran sospetto. In questo mezzo Vitellozzo con la sua cōpagnia subitamente venne in Arezzo, chiamato da capi di tale rebellione; & similmente Giouan Pagolo Baglioni con la sua, che furono 80. huomini d'arme, & 500. fanti & 120. huomini d'arme quei di Vitellozzo con buo numero de suoi fanti da Citta di Castello. Fù fatto intendere in questo accidente à Roma, all'oratore che v'era per la Citta il carico grande ch'aueua sua Santità di questo mouimento, giudicandosi per ogn'vno, che procedesse da quella, & dal Duca suo figliuolo, per esserui in persona venuto Vitellozzo suo soldato. Era in questo tempo il Duca col resto delle genti sue nel piano di Viterbo, & dubitauasi grandemente, che venisse alla volta de paesi nostri: percioche doppo la rebellione d'Arezzo si conosceua il Papa essere tutto volto alle cose di Toscana. Onde fu mandato à Siena messer Francesco Gualterotti per fermare Padolfo Petrucci, il quale era sollecitato ad ogn'hora da Vitellozzo. Et al ambasciadore nostro in Francia si scrisse, dandogli auiso di tale ribellione, che ricercasse la Maestà del Re dell'aiuto delle cccc. lancie, secondo l'obligo della protettione, & particolarmente fu richiesto di quelle lancie, ch'egli haueua all'hora in Lombardia, per essere piu vicine & piu preste à riparare à cosi graui pericoli, vedendosi da ogni parte vna sfrenata voglia del Papa, di far male quanto piu poteua alla nostra Città. Per

questo timore,& per riparare à tali pericoli,fù mandato Piero Soderini à Milano per sollecitare la partita di dette genti di Lombardia, le quali di gia haueuon hauuto commissione dal Re di venire auãti, doue fusse ordinato loro da i cõmissarii della Signoria di Fiorenza. Ma in quello spatio di tempo segui la perdita della cittadella d'Arezzo,la quale fù tenuta & difesa piu di 50.giorni dal sopradetto Vescouo,che finalmente s'arrese per la estrema carestia delle vettouaglie, per la moltitudine di Cittadini fedeli alla Republica Fiorentina, che in quella s'erano rifuggiti.Per la qual perdita le gẽti della Citta, che sotto il gouerno d'Antonio Giacomini Tebalducci commissario,erano venute à Quarata per soccorrere detta cittadella,non potendo far meglio si ritirarono à monte Varchi,hauendo lasciato per questo nuouo accidente la gia cominciata fattione di dare il guasto à Pisani.Si che per tale rebellione,fù impedito il disegno fatto d'andare doppo il guasto dato,alla ricuperatione di Vico Pisano. Essendo adunque ritirate le nostre genti à monte Varchi, non parue che vi potessero dimorare molto sicure per la debolezza di quel luogo, per essere gia ingrossata tanta gente in Arezzo,che i nimici disegnauano di venire ad assaltare i Fiorentini insino à monte Varchi. Ma prima essendo vsciti fuora alla campagna,presero Ciuitella del Vescouo,& Castiglione Aretino,& il monte à santo Sauino,& quasi tutte le terre di val di Chiana, le quali non dimeno essi faceuano accordar seco tutte in nome di Marzocco, & di Piero de Medici pigliando d'ogni luogo li statichi particolarmente per l'osseruanza dello accordo. Doppo lacquisto d'Arezzo, & della cittadella, ando Vitellozzo alla volta di Cortona,la quale in pochi giorni hebbe per accordo ne i medesimi modi insieme con la fortezza, per la dapocaggine di coloro che in quei luoghi al gouerno si trouauano, & tanta facilita si trouaua in quei popoli per la diffidentia, ch'essi haueuano d'essere difesi da loro signori,da quali non pareua lor rebellarsi,non si partendo dalla deuotione di Marzocco,quando non faceuano resistenza à Piero de Medici,ne à quelli, che gli dauano fauore, il qual Piero doppo la partita di Vitellozzo, & il Cardinale suo fratello erano rimasi in Arezzo, & riconosciuti come nimici del presente reggimento della nostra Citta.Si che molto bene si poteua in Fiorenza conoscerse,ogni cosa seguire non solamente di permissione, ma di volonta & espressa commissione del Papa, percioche con vn cenno solo poteua far desistere da nostri danni tutti i sudditi & feu-

datarii

datàrii di Santa chiesa nostri nemici come egli era pregato da Fiorentini, che ei facessi, & come sua Santità continuamente à nostri oratori prometteua di fare. Seguitando pertanto i nemici l'impresa occuparono il castello d'Anghiari, la pieue à santo Stefano, Caprese & il Borgo a santo Sepolcro, & Mõtedoglio, & tutti questi luoghi si renderono senza fare resistenza alcuna, nel modo detto di sopra, tanto era in quel tempo mancata la riputatione alla nostra Citta, per il fauore che haueuano li Medici fuori vsciti dalla Santità del Papa, & da Valentino, per la mala contentezza, c'haueuano tutti i vicini, che quella ricuperasse la Citta di Pisa, & per la poca vnione delli nostri Cittadini. Transferironsi doppo questo i nimici alla terra di Poppi capo del Casentino, ma difendendosi quei terrazzani virilmẽte, essi ritornarono in Arezzo per hauer hauuto di gia notitia delle lancie Franzese, ch'erano arriuate, & congiuntesi con le genti della Citta, & gia s'apparecchiauano di andare à trouare i nimici, i quali perciò si ritirarono tutti in Arezzo, con animo fermo di stare sulle difese, & straccare la Citta nostra con la guerra, hauendo però ordinato prima tutti i luoghi gia presi, che giudicauano opportuni & vtili à guardare, aspettando pure, che il Papa, & Valentino douessero apertamente, & con tutte le forze volgersi à danni della Citta. Erasi in questo tempo accordato, & capitolato con gl'Aretini, con Vitellozzo, & con Messere Antonio da Venafri huomo di Pandolfo Petrucci, che tutti i prigioni da ogni banda si restituissero, & fussero menati & consegnati in vn luogo di mezzo, donde poi potesse ciascuno sicuramente partire, & cosi à tale effetto fù deputato la Citta di Siena, oue si presentò il Vescouo, Guilielmo de Pazzi, il capitano, & il podestà, & tutti gl'altri officiali, che in Arezzo erano stati fatti prigioni, & cosi in detto luogo furon mandati iscambieuolmente tutti gl'Aretini, i quali erano stati presi, & ritenuti in Fiorenza, & in tutto il suo dominio cortesemente, & senza riceuere alcuna villania di fatti, ò di parole. Ma gl'huomini nostri furono assai sbeffati, & scherniti dal popolo di Siena nella quale Città sempre erano stati tenuti, & teneuansi continuamente tutti i maneggi, & consiglii, che essi trattauano contra la nostra Citta. Mentre che queste cose si trattauano, gl'huomini della terra di Barga haueuon preso il Signor Gasparo detto il Fracassa, & il conte Niccolo del Conte Iacopo Piccino, li quali andauano in Pisa per ordine dell'Imperadore, & in Firenzuola molto prima fù preso vn certo Messer Pepo Cancelliero di Pan-

dolfo,madato da Medici,& Vitegli,& Orsini in Francia,per hauere il consenso da quella Maestà di potere,ò con sua gratia,ò senza alcuna sua offensione assaltare la Città: il che espressamente dal Re fu loro denegato,benche non si fusse ancora in quel tempo conchiuso con lui la confederatione sopradetta.Haueua hauuto qualche notitia de gli andamenti di costui il nostro oratore in Francia, & etiandio dal Re specialmente,& sotto parole generali ne era stato auuertito,& percio ne haueua auisato la Signoria, ricordandole, che passando questo huomo,alla sua tornata per il dominio nostro,s'ingegnasse di fargli porre le mani adosso,perche stimauan che hauendolo nelle mani si ritrarebbe da lui cose importātissime.Essendo adunque stato preso, fù esaminato molto leggiermente, & non come si conueniua,hauendo rispetto à Pandolfo,come à buono amico.Onde senza ritrarne cosa alcuna di momento fù licentiato:che cosi volle la cattiua fortuna della Citta, ch'el partito si pigliasse à rouescio: percioche,se nelle essamine di costui si fusse vsata la debita diligenza,non sarebbon seguiti tanto grandi disordini, hauendo egli nel petto suo tutto l'ordine della congiura d'Arezzo,& tutte l'altre pratiche de nostri nemici,ma non considerando gl'huomini, che ogni piccol fallo di trascurraggine,che si commette ne gouerni delli stati, ne reca seco tosto inutile penitenza, & graue, & conueniente gastigo.Il Valentino in quei giorni de paesi di Viterbo s'era fatto innanzi su i confini di Perugia,& fermatosi con le genti in vn luogo detto la Cassellina,commodo assai à venire in Val di Chiana, & parimenmente allo andare verso Camerino,all'acquisto del qual Ducato,affermaua di voler andare,ma hauendo egli anche trattati in tutte le terre dello stato d'Vrbino,con segrete intelligenze, le fece tutte ad vn tratto dal detto Signore Duca d'Vrbino ribellare, hauendo prima astutamente spogliato quel pouero Signore, & di genti, & di artiglierie,percioche come amico suo ne l'haueua richiesto,per seruirsene nella sopra detta impresa di Camerino.Non e da lasciare punto il raccontare il modo, che per lui & per gli suoi à lui molti simili condottieri si teneua in tale affare,il quale fù questo, che standosi il Valentino con le sue genti à Nocera,& non dubitando punto il Duca Guido d'essere ingannato da lui, per essere feudatario del Papa, & in buona amicitia con lui, & per hauerlo seruito di tutto quello, di che era stato richiesto,& cosi hauendolo assicurato, lo fece assaltare da vn numero de i piu eletti soldati,& condottieri che egli hauesse,&

ueſſe,& mediante li trattati,ch'egli haueua in quelle ſue terre,facilmente gli riuſci il diſegno, tanto che à pena ſi ſaluo la perſona del Duca.Il quale per la via di Fiorenza, & con fatica ſe n'andò à Vinegia,anchora che il Valentino non mancaſſe di mandargli dietro per hauerlo nelle mani,ò farlo amazzare.Sarebbe ſtato preſo Franceſco Maria prefettino di Sinigaglia, che ſi trouaua col Duca in Vrbino, ſe non fuſſe ſtato trafugato da ſuoi ſeruidori, & naſcoſamente condotto in Lombardia nella Citta di Aſti, oue era il Cardinale di ſan Piero ad Vincula ſuo Zio,il quale anch'egli era perſeguitato dal Papa,auenga,che nella ſua creatione li fuſſe ſtato molto fauoreuole. Aſteneuaſi in quel tempo il Valentino di procedere piu oltre contro la Citta:perche li fù proteſtato per vno Araldo da parte del Re, che tentando coſa alcuna in danno di quella, ſi riputerebbe come fatta cōtra la Maeſta ſua:Il quale riſpoſe,che l'ingiurie fatte inſino à quel dì à Fiorentini ne paeſi loro, non ſi doueuano imputare à lui, ma à Vitellozzo,che cercaua di vindicare la morte di ſuo fratello. Tutta via vedendo pure in queſto tempo medeſimo il Re i progreſſi,& gli andamenti del Valentino,& del Papa,& le perdite grandi,che haueua fatto,& di giorno in giorno farebbe la noſtra Citta, ſollecito la partita ſua di Lione,per trouarſi toſto à Milano per rimediare à tutto,non giudicando che fuſſe punto à ſuo propoſito la ruina delle coſe noſtre; benche appreſſo di ſua Maeſtà ſi trouaſſe in quel tempo (come dicemmo)Giuliano de Medici,per procurare ei fatti ſuoi, & di caſa ſua,il quale con grandiſſima inſtantia pregaua il Re che non fuſſero impediti i ſuoi diſegni:promettendo gran coſe à ſua Maeſta & dimoſtrandole quanto eſſa, & piu, & meglio ſi ſeruirebbe del gouerno de Medici in Fiorenza,ch'ei nō faceua,& non farebbe mai del preſente ſtato della republica. Non mancaua medeſimamente il Papa per opera d'alcuni ſuoi mādati,di perſuadere à ſua Maeſtà che doueſſe laſciare ſeguitare al figliuolo la cominciata impreſa: alle quali domande & perſuaſioni de gl'auerſarii noſtri non volle mai ſua Maeſtà preſtare orecchie,affermando ſempre la Citta noſtra eſſere in ſua protettione:Et percio verrebbe ad ogni modo in Italia in perſona per aiutarla, & defenderla, & farle recuperare tutte le coſe perdute,come era obligata:Et coſi eſteriormente faceua tanto fauore al ambaſciadore noſtro reſidente appreſſo di ſe,quanto ſi poteua deſiderare.Si che egli moſtraua hauer l'animo conforme alle parole,ſollecitando anche in tutti i modi,che le ſue lancie Franzeſi man-

date da Milano, tosto si conduceſſero nel territorio Fiorentino, & oltre gli altri rimedii opportuni, per rafreddare l'animoſita del Papa ordinò, che i ſuoi oratori in Roma ne faceſſero graui querele con ſua Santità, dolendoſi de gli aſſalti di quella, fatti alla Citta noſtra, eſſendo ella ſua confederata: A quali oratori riſpoſe ſempre il Papa con le ſue ſolite ſimulationi, iſcuſandoſi & dicendo, che delle coſe di Valentino nulla s'impacciaua, non dimeno, accennaua pure che quando la condotta del detto Duca andaſſe innanzi con Fiorentini, ſi potrebbe forſe fare qualche bene: percioche non hauēdo quella hauuto effetto, ma eſſendoſene andato in fumo il ragionamento di farlo loro capitano, li pareua eſſere ſtato ingiuriato grandemente da loro, & ſenza queſta tal condotta, non pareua con ſuo honore ſi poteſſe ragionare & trattare di coſa alcuna. Mentre che queſte coſe ſi maneggiauano in corte del Re, & in Roma, & eraſi anche mandato in Vrbino à trouare il Duca Valentino, il Veſcouo di Volterra Meſſer Franceſco Soderini di poco innanzi tornato di Francia, hauendoui laſciato in corte Luca di Antonio de gli Albizzi ſuo collega, per tener ferma, & riſcaldare la buona mente del Re. Il prefato Veſcouo pregaua il Valentino, che non voleſſe permettere, che i ſuoi condottieri, & le ſue genti, faceſſero coſi fatte inſolenze nel paeſe noſtro, & che egli ſi laſciaſſe intendere meglio, che coſa deſideraua ottenere dalla Citta, volendo fare buona, & ferma amicitia con quella: alla qual coſa riſpoſe ſempre, che altro non deſideraua: ma che harebbe voluto ſapere con chi egli ſi haueſſe ad intendere, & in oltre la ſicurta di tutto quello, che ſeco ſi fuſſe conchiuſo, & capitolato: & per tale effetto harebbe voluto ſi mutaſſe in Fiorenza la forma del preſente gouerno: & che era ſolamente queſto il modo di moſtarli, che la Citta lo voleua per amico perpetuo, & confederato: & coſi malignamente accennaua, che tutto quello, che nel tempo paſſato haueuan fatto i Vitegli, & gl'Orſini, era tutto ſeguito con conſentimento anche del Re, per sbattere la Citta, & condurla piu facilmente à cedere alle domandi ſue. Credeſi bene che l'animo, & deſiderio del Valentino fuſſe in verita d'vnirſi, & collegarſi con la Citta noſtra, quando à ſuo modo ſene fuſſe potuto fidare, & di reſtri gnerſi con eſſa, per leuarſi vna volta dinanzi la inſolēza de detti Vitegli & Orſini, & altri loro ſeguaci, parendogli d'hauergli fatto tanto grandi, che gl'haueſſe à temere per la potentia, & varia fede loro, & che coſi fuſſe fatta la ſua intentione, ſi vidde poi chiaramente per

l'effetto

l'effetto delle cose, che poco poi seguirono contro di quelli. Ma il modo di cercare la beniuolentia nostra non fù buono, ne quale egli haueua vsato, ingannandosi molto della sua opinione, quando pensaua d'hauer à sforzare la Città à conuenir seco in qualunque modo, per non venire in maggior pericoli, che la si fusse. Ma la mossa del Re da Lione per venire à Milano perturbò per all'hora, & interruppe ogni suo disegno, & del Papa, fatto contro la Città. Tutte queste cose scriueua il Vescouo di Volterra à Fiorenza con lungo & prudente discorso, alle quali per ordine della signoria fù fatta risoluta risposta pel medesimo ambascidore che l'amicitia, & collegatione con sua Eccellenza si farebbe volontieri con ogni sua ragioneuole sodisfattione, ma ch'el gouerno non s'haueua à mutare per modo alcuno, & che la Città nostra soleua esser sempre osseruantissima della fede, & perciò quando s'intendesse bene di che cosa à sua Eccellenza s'hauesse à dare sicurtà, all'hora se li potrebbe distintamente rispondere: Et cosi senza seguitare piu oltre tal pratica di conuentione, sene tornò il Vescouo à Fiorenza: Percioche essendo già comparse 200. lancie Franzesi in Toscana, sotto duoi capi, che furon mõsignor di Landres, & monsignor d'Imbalt, si giudicò il male nõ douere andare piu innanzi, & le genti Franzese subito, che furono arriuate, furon mandate in val d'Arno con quelle poche genti Fiorentine, colle quali noi dicemo Antonio Tebalducci commissario esserci ritirato da Quarata, & poi fermo à Monte Varchi, acciochei nemici non si distendessero piu innanzi à predare il paese. Nel quale interuallo di tempo il Duca Valentino si parti con l'essercito di quello d'Vrbino, & andò all'impresa sua del Ducato di Camerino, del quale s'insignorì in vn momento senza trouare contrasto alcuno. Il Re in questo mezzo s'era condotto in Asti. Onde non hauendo il Papa potuto in modo alcuno placarlo, & disporre à dissimulare i danni de Fiorentini, lo scrisse al Valentino, il quale di poi andò con assai maggior rispetto ad impacciarsi delle cose nostre ad instantia de nostri particolari nemici, ò rebelli, & al Re si fece intendere, ch'el Vescouo de Soderini s'era mandato à praticare con Valentino, & ragionar di sue condotte, non per altra cagione, che per guadagnar tempo, & ritardare i suoi mouimenti, tanto che le genti mandate da sua Maesta venissero in nostro aiuto, con le quali volle il detto Re che venissero anche 2000. Suizzeri per far loro spalle, & sforzare i nostri nemici à lasciare le terre occupate, non volendo le genti d'arme Fran

me Fran

me Franzesi ;in quel tempo confidarsi nella virtu & fede de nostri fanti Italiani, & volle che la Citta concorresse à pagamento de detti Suizzeri. Fù deliberato di consentire à tutto, ma per la presta ispeditione delle cose di Arezzo non fù poi necessario di seruirsi di cotali fanterie. Haueua il Re, mentre che soggiornaua in Asti, ricercato i Fiorentini per mezzo de loro oratori, che douessero fare qualche sospensione d'armi con Pisani, ma pero tanto leggiermente, che essendogli stato di subito denegato da nostri oratori, non ne fece piu parola alcuna. Per vendicarsi in tanto in qualche parte delle ingiurie, che ne faceuano continouamente Sanesi, fù deliberato di voltare tutte queste genti nel contado di Siena, per mutare se si potesse quello stato, che gouernaua, & scaricare in parte di tante genti il territorio Fiorentino: perche Pandolfo Petrucci capo di quello stato haueua sempre fatto ogni possibile offesa alla Citta nostra, non solamente in questi presenti trauagli della rebellione d'Arezzo (come se detto) ma in ogni altra cosa, & à Messer Fràcesco Gualterotti, quando fù mandato ambasciadore à dolersi delle molte gia da lui riceuute ingiurie, haueua vsato alcune si fatte parole, che grandemente commossero à sdegno la Citta, dicendo essere necessario, che quella si disponesse, & acconciasse vna volta l'animo à rimettere in casa ei Medici, altrimenti alla sua salute non harebbe rimedio alcuno, le quai parole non furono manco graui, & moleste ad vdire, che la perdita che s'era fatta di tante nostre terre; ma col detto Pandolfo non fù seguitata altra pratica d'accordo, ò fatto altra impresa di farli dãno: perche fù interrotto tal disegno, & pensiero di ragionamẽti d'accordo mossi da Vitellozzo, il quale gia haueua cominciato à tenere col capitano Imbalte Franzese, benche cio non fusse con ordine, ma piu tosto con dispiacere della Citta: percioche essendosi fatta la spesa grande, & dato ordine à tutte le cose necessarie, per sforzare Arezzo, ella intendeua, & voleua, che Vitellozzo lasciasse libera quella Citta, & per forza se ne partisse, senza fare conuentione alcuna tra gli Aretini: & le dette genti Franzese, sapendo massimamente la Signoria, che la Maesta del Re era non solamente infastidita di questi portamenti di Vitegli, & Orsini, ma anche molto insospettita dell'odio del Papa, & del Duca suo figliuolo contra di se; & percio haueua determinato di far passare di qua de i monti 800. lancie con Monsignor della Tramoglia, per tor loro tutti gli stati guadagnati in Italia mediante le forze sue, & rimetterui quei Signori, che dal Pappa, & da Va-

da Valentino ingiustamente, & con tanti inganni n'erano stati spogliati. I quali Signori, ò loro mandati tutti erano d'intorno a gli orecchi di sua Maestà supplicando, che soccorrere gli volesse. Onde hauendo veduto il Papa, & Valentino espressamente l'animo del Re, per quietarlo gli promessero di rendere à Fiorentini tutte le cose perdute, & oltra cio di seruirlo di 500. lancie, & duo mila fanti à loro spese nella sua impresa di Napoli, che di nuouo egli intendeua di fare. Haueua Vitellozzo accordato col capitano Imbalt, quando vennero insieme à ragionamento che Franzesi hauessero ad hauer in mano tutte le cose perdute de Fiorentini, per farne poi la volontà del Re fuora, che la Citta d'Arezzo, & che in detta terra potesse rimanere egli, & Piero de Medici, & Giouan Pagolo Baglioni con tutte le loro genti. Et oltra questo voleua Vitellozzo, & ragionauano, che della Citta d'Arezzo non s'hauesse à pigliare alcuno altro partito, & determinatione, insino à tanto che il Cardinale Orsino arriuasse alla Maestà del Re, & che Vitellozzo andasse poi anchora egli à farle riuerenza, secondo che dal detto Cardinale gli fusse scritto & ordinato, perche ei non s'ardiua d'andarui, se nõ sotto la fede sua, parendogli hauere offeso molto quella Maestà nel far tante ingiurie, quante fatte haueua alla Citta nostra, & per osseruanza di tale accordo col capitano Franzese, voleua dare Vitellozzo per istatico vn suo nipote, & Giouan Pagolo Baglioni similmente vn suo figliuolo, oltra che cercauan costoro di guadagnare tempo, quando pure altro disegno non fusse loro riuscito. Il quale ragionamento d'accordo poi non hebbe luogo: Percioche venendo à notitia della Signoria, subito ne fù fatta grandissima querela con la Maestà del Re. Ma Vitellozzo à di primo d'Agosto si parti d'Arezzo, per hauer presentito, come il Duca Valentino doppo l'acquisto di Camerino, era volto à mutare lo stato di Perugia, & di Citta di Castello, & parimente hauere in animo d'abbassare gli Orsini, che era quella cosa, che egli massimamente desideraua di fare in sino quando i si trouaua in Vrbino col nostro ambasciadore Vescouo de Soderini, appresso di se; al quale non si arisico mai all'hora di scoprire l'animo suo, dubitando assai del segreto, & conseguentemente temendo del danno, che percio a lui ne poteua resultare, quando cosa alcuna se ne fusse presentita. Pertanto partito che fù Vitellozzo, entrarono i Francesi in Arezzo con mille caualli, & cosi presero tutti gl'altri luoghi vicini in nome di sua Maestà, la quale Valentino in questo mezzo andò à vi-

ſitare per ſtafetta inſino à Milano,per purgarſi de carichi, che gli era no dati,ſcuſandoſi,& dicendo, i danni fatti à Fiorentini, eſſere ſtati tutti contra l'animo ſuo,& coſi ſcuſando la mala mente ſua, & del padre,riuolgeua tutto il carico adoſſo à Vitellozzo, & agli Orſini parenti de Medici. Onde il Re fece chiamare il detto Vitellozzo: ma egli inſoſpettito non volle andare à Milano, fingendo d'eſſere amalato.Ma come è detto ſi parti da danni noſtri. Era con le genti Franzeſi entrato in Arezzo il capitano Imbalt; & perche egli cercaua cõ ogni ſtudio di ſaluare gli Aretini, & liberarli dalla ſoggettione noſtra,ò almeno migliorare le loro cõditioni quando pur piaceſſe al Re che ei tornaſſino ſotto il dominio Fiorentino. La qual coſa conoſcendoſi apertamente,vi fù mandato da noſtri commiſſarii per ordine della Signoria Monſignor di Landres, huomo di maggior autorità,& di fede, che il prefato capitano Imbalt, il quale Landres era prima ſtato alloggiato in Caſtiglione Aretino cõ la ſua compagnia. Il che eſſi haueuan prima ottenuto di poter fare dalla Maeſtà del Re,ſi che per comandamẽti di quella,& per ſue lettere il detto Monſignor ſi trasferi improuiſamẽte nella Citta d'Arezzo, ſenza hauerne fatto prima intendere coſa alcuna à quel capitano,Il che gli diſpiacque aſſai:ma non poſſette in alcun modo contraſtare à quanto gli fu ordinato:ſi che non ſucceſſe il diſegno fatto,per il quale piaggiando & accarezando gli Aretini nõ ſolamente ſi paſceua alla giornata, ma haueua penſato di porre à quella pouera Citta vna groſſa taglia,quando pure di neceſſità per ordine del Re haueſſe hauuto à conſegnarla libera à commeſſarii Fiorentini.In queſto mezzo hauẽdo vdito il Re tutte le coſe di Toſcana eſſere oggi mai in potere delle genti ſue,ſubito mando in Arezzo Monſignor di Malon, & Vgolino di Girolamo Martelli,molto amato & fauorito da lui cõmiſſarii di ſua Maeſtà cõ eſpreſſo comandamẽto à ſuoi capitani,che conſegnaſſero à commeſſarii della Città liberamente tutti i luoghi, che teneuano in mano,i quali commiſſarii in quella attione furono Luca d'Antonio de gli Albizzi, & Piero di Meſſer Thomaſo Soderini, mandati dalla Signoria per tale effetto; queſti erano quelli che in due partite haueuon condotto in Toſcana le quatrocento lancie del Re.Vbbidirono adunque tutti quei capitani alla volonta della Signoria,ma non ſenza grata recognitione della Citta verſo di loro. In queſto tempo eſſendo ſtata tanto lungamente afflitta la Citta noſtra per la guerra di Piſa,& per li trauagli preſenti,trouãdoſi in grandiſſimo

dissimo disordine dogni cosa, & conoscendosi manifestamente per lo essempio della fresca esperienza ogni di le cose andare di male in peggio, per quel difetto & mancamento, che massimamente da forestieri era biasimato, & si conosceua inuerità trouarsi in quel presente modo, & forma di gouerno, per non hauere vn capo del magistrato legittimamente creato, che non si mutando cosi spese fiate, come faceuano gl'altri Magistrati della Città, desse commodità & sicurtà maggiore à potentati & signori forestieri, che con essa hauessero à conuenire, di poter confidare i suoi segreti con quella Republica piu sicuramente: & essendo il medesimo difetto conosciuto da i medesimi Cittadini, per riparare à quello furon fatte molte consulte, & pratiche, per le quali finalmente fu fatta buona risolutione, che si douesse creare capo della Signoria vn Gonfaloniere di giustitia à vita, i qual potesse continouamente pigliare, & indirizzare le cose della Città, secondo gl'ordini di quella, & cosi mediante tal capo si potesse sperare di rendere & accrescere il credito, & la reputatione, che si diceua mancare al presente gouerno. Il primo auttore di tale consideratione si disse essere stato Alamanno Saluiati, il quale all'hora sedeua de signori. Onde fù fatta vna prouisione circa il modo di tale creatione, & della auttorità sua, con molte particularità sauiamente considerate, che da me oggi non possono essere particolarmente dichiarate. Si che alli 16. d'Agosto 1502. la legge detta fù approuata, & vinta l'argamente nel consiglio grande. Non voglio mancare di riducere in consideratione alle menti de buoni, & grati huomini la somma loda, che si conuiene meritamente attribuire à messer Marcello Virgilio, primo cancelliere, & segretario de nostri signori, per la prudenza, diligenza & fede continouamente vsata da lui nel conseruare nel petto suo tutte le cose occorrenti di mano, in mano, nel gouerno della Republica & conferirle successiuamente à Magistrati, che nuouamente succedeuano in officio secondo gl'ordini della Città: Percioche quello interuallo, che era da l'vno magistrato all'altro era non altrimente fatto, che vno interregno, & vacantia de Magistrati nella Republica & quasi vna certa qualità di mutatione di gouerno. Si che nel petto di questo huomo restaua cõtinuato in quel modo, che meglio si poteua, il filo perpetuo & continuo del maneggio delle cose della Republica che alla giornata seguiua. Mentre che in Fiorenza s'attendeua à riordinare dentro la Città, fù consegnata dalle genti Franzese, & da commissarii del Re à

nostri magistrati,& officiali la Citta d'Arezzo & gl'altri luoghi, della quale Città s'erano prima partiti, & fuggiti intorno di quaranta Cittadini, stati auttori, & mouitori della rebellione, & cagione principale di molte crudelta, & ingiustitie operate contro ad essi loro medesimi buoni & innocenti Cittadini, non per altre cagioni, che per essere fedeli, & affettionati al nome Fiorentino, come gli Albergotti, & Rondinelli, & loro parenti, & congionti, de quali fugitiui & rebelli la maggior parte si ridusse à Siena, oue era stato tutto il trattamento segreto di quella ribellione, & altri à Citta di Castello, & in quel di Roma. Furon fatte tutte, & finite le predette consegne d'intorno à calende di Settembre 1502. Si che quella solenne celebrità, che si costuma di fare in Fiorenza del mese di Giugno della natiuità del nostro glorioso auocato, & protettore san Giouanni Baptista, & in quel tempo per li trauagli grandi della Citta s'era dismessa di honorare con la solita pompa, & honore, fù celebrata & honorata nella memoria del martirio, & morte del medesimo glorioso santo à di 29. del mese d'Agosto, ma con molto maggiore allegrezza, & diuotione, che non era l'antica consuetudine. Fatte queste cose, perche alla Citta pareua essere troppo esposta alle ingiurie del Papa, & del figliuolo non si potendo hoggi mai fidare in cosa alcuna delle promesse loro, trouandosi troppo spogliata di gente d'arme richiese il Re, & cosi ottenne ageuolmente di seruirsi di 150. lancie delle sue Franzesi per qualche tempo insino à tanto, che ella si prouedesse meglio. Ma essendo partito il Re del mese di Settembre di Lombardia, & quietate le cose di Toscana, non si sentendo alcuno altro mouimento in Italia, non fù necessario che Monsignor della Tramoglia passasse altrimenti in Toscana, secondo il disegno fatto, ne anche che la Citta s'hauesse à seruire delle sopradette lancie molti giorni, hauendo pur promesso fermamente il Duca Valentino di non molestare piu le cose nostre in modo alcuno. Onde quella assicurata de trauagli di fuora, attese con maggior libertà, & diligentia à prouedere alle cose di dentro: siche, come era stato ordinato per la prouisione & legge per cio fatta, fù creato & eletto nel consiglio grande vn Gonfaloniere à vita, & fù Piero di Messer Thomaso Soderini, con fauore & vnione grandissima chiamato primo Gonfaloniere di giustitia perpetuo. Non voglio lasciare in questo luogo di raccontare, per non defraudare li buoni Cittadini, del debito & conueniente honore, come del numero di sessanta bē qualificati Cittadini, che furono nominati &

andaro-

andarono à partito per tale elettione nel primo squittino, rimassero eletti delle piu faue nere Messer Antonio Malegonelle Dottore di legge, & Giouachino di Biagio Guasconi, & il sopradetto Piero Soderini: Et nel secondo squitino, rimase solo il detto Piero, & così nel terzo, & vltimo rimase egli solo eletto & approuato. Lasciaro bene indrieto di raccontare tutto il contenuto della prouisione & altre circostanze, per non moltiplicare in parole, essendo cosa facile, per chi ne voglia piu larga informatione, riccorrere alla propria legge. Et ritornando à fatti del Valentino, & di quei suoi soldati, & capi perpetui inimici della nostra Republica, & specialmente Orsini, & Vitegli & Baglioni insieme, come tutti costoro, veggendosi d'essere diuentati sospetti al Duca, come ben consapeuoli de gli stessi animi loro verso di lui, ò per qualche altro inditio, che egli hauessero della mente del Duca, il quale non haueua forse saputo, ò potuto tanto simulare, & dissimulare, che de suoi pensamenti, non si potesse hauere qualche probabile congiettura. Volendo per tanto prouedere alla sicurtà di loro medesimi, & con gl'inganni, & con le forze, preuenire gl'inganni, & le forze del Valentino, fecero segretamente vna dieta in vn luogo detto la Magione in quel di Perugia, oue si trouarono anche al colloquio insieme il Signor Pagolo Orsino, Pandolfo Petrucci, Giouan Pagolo Baglioni, & Messer Anibale Bentiuogli, & quiui conuennero insieme, & collegaronsi contra il Valentino con tutte le lor forze, per la commune salute, & difesa degli stati loro, pensando di mettere insieme 700. huomini d'arme, 400. balestieri à cauallo, & certo numero di fanti, & con tali forze disegnarono di romper la guerra contra di lui nello stato d'Vrbino, come luogo piu commodo, & disposto alle mutationi per l'amore, che i Paesani portauano al loro primo Signore. Credettesi anchora in quel tempo che Vinitiani occultamente fomentassero questo loro disegno, per abbatere le forze del Valentino, percioche i Fiorentini medesimamente da questi così collegati ne furono ricerchi, & pregati cõ promesse grandi: Alle quali offerte, & promesse non fu punto prestato l'orecchio, per essere ben conosciuta oggimai la maluagia natura di così fatti huomini, & etiandio, perche non era giudicato tempo opportuno, viuẽte il Papa, ad ingiuriare il Duca, & massimamente, Perche il Re su la partita sua di Lombardia era stato richiesto dal detto Valentino, & dal Papa di 400. lancie per far l'impresa di Bologna: alla quale impresa non era verisimile, che an-

dassero gl'Orsini (come dire si suole) di buone gãbe, per essere stretti parenti di Messer Giouanni Bentiuogli, che teneua quello stato, come di sopra si disse. Credeuasi anchora, che questa impresa di Bologna fusse vna delle prime cause, che comincio à far alienare questi collegati dall'amicitia del Duca. Come cio si fusse, costoro, fatta la sopradetta risolutione, & congiura, & messo insieme le genti loro assaltorono improuisamente il Ducato d'Vrbino, & hauendolo fatto ageuolmẽte rebellare, vi rimessero il Duca Guido Baldo. La qual perdita, & ribellione hauendo vdita, non si parti però da Imola il Valentino, oue all'hora si trouaua, ma attese continuamente à riordinarsi, & fornirsi di gente, & di danari, sollecitando tutta via le genti Franzese à venire auanti in suo aiuto. Mandogli la Citta vno huomo segretamente à farli intendere, che non ostãte il gran mouimento suscitatogli contro da suoi rebelli & tanti danni, che da lui, & dal suo esercito la Città haueua patito, & sostenuto, non era per tentare cosa alcuna contra sua Eccellenza ma per mantenersi con essa nella medesima amicitia, per amore & del Papa, & della Christianissima Maestà; giudicossi essere all'hora vtile di pigliare questo partito, stimando che il Re non hauesse à lasciar perire mai il Valentino, durãte la vita del Papa, & anche si giudicaua, che l'amicitia di questi rebelli, & inimici suoi tra loro contratta in questa impresa non hauere ad essere di molto valore, anzi che ciascuno d'essi senza rispetto alcuno de compagni hauesse à cercare il suo vantaggio, che cosi vsa di far sempre, chi non tien conto dell'honesto. Haueua il Valentino in questi suoi nuoui trauagli richiesto la Città, che per fargli vn poco di fauore, mettesse insieme qualche banda tumultuaria almeno di genti comandate, vno per casa, intorno à confini d'Anghiari, & del Borgo à santo Sepolchro, & con far qualche segno di tramutare in quei luoghi artiglierie, accioche con tale dimostratione si generasse qualche paura nella mente de Padroni di Città di Castello. La qual cosa in qualche parte fu fatta. In questi trauagli mando anche il Papa vn suo huomo alla Signoria à richiederla, & pregarla di far amicitia seco, & di qualche aiuto di genti d'arme à suo pagamento, al quale fu risposto, che l'amicitia sua era desiderata (come sempre) dalla nostra Citta, quando le conuentioni fussero conuenienti, & ragioneuoli: ma che de gl'huomini d'arme non poteua al presente esser seruita, essendo noi occupati nella guerra di Pisa, anchora perche non volauamo dare cagione à questi medesimi suoi, & nostri inimici, di

ci di riuolgersi à danni della Città, poscia che quella ad istanza loro, non haueua voluto con essi insieme concorrere, & venire à danni del Duca. Erano in questi primi mouimenti già partiti da Vinegia il sopradetto Duca d'Vrbino chiamato da suoi vassalli dello stato, & altri de i sopradetti nimici del Valentino, & parimente il Signor di Pesaro, per ritornarsi à casa, & parte di loro gia ritornati ne gli stati suoi, trauagliauano, & molestauano quanto piu poteuano le cose del detto Duca, & messer Giouanni Bentiuogli, con buon numero di fanti, & caualli haueua scorso verso Castello san Piero, predando tutto il paese. Ma il Duca standosi pure ad Imola, mostraua poco risentirsi di tali mouimenti, attendendo solamente à riordinare l'essercito, & à sollecitare la venuta delle lancie Franzese. Non dimeno in questo mezzo il signor Giulio Orsino trattaua tutta via di far accordo col Papa, & per la reconciliatione de suoi parenti principalmente, & degli altri nuoui inimici di sua Santità: & per la medesima cagione il signor Pagolo Orsino già era andato in persona ad Imola, con vno huomo di Pandolfo Petrucci à trouare il Valentino, & à Ghinazzano eran conuenuti insieme il Cardinale Orsino, Pandolfo Petrucci, & Vitellozzo, & vno mandato di Giouan Pagolo Baglioni per il medesimo effetto di concordare, tanto poco si fidauano questi collegati della fede l'vno, dell'altro, conoscendo ciascuno d'essi la natura di se medesimi, & temendo che ogn'vno d'essi hauesse ad anticipare le mosse, & preuenire l'vno l'altro appresso il Valentino: la qual cosa si diceua, ch'era stata desiderata, cerca, & trattata da qualchuno di loro insino al tempo del primo colloquio, che eglino haueuon fatto alla Magione. Il signor Pagolo Orsino poi che hebbe parlato al detto Duca fù accolto da lui molto amoreuolmente, & accarezzato assai, & presentato riccamente. Onde bene edificato, & disposto se n'andò à Bologna à far intendere à messer Giouanni come haueua praticato col Duca l'accordo, & tanto esser proceduta la cosa innanzi, che altro alla conclusione non si aspettaua, che il consentimento del Cardinale Orsino, & le conditioni erano ch'el Papa perdonasse vniuersalmente à tutti i delinquenti, & à ciascuno di loro fusse conseruata dal Duca la sua condotta consueta, con obligo, che douessero andare tutti insieme col Duca Valentino alla recuperatione del Ducato d'Vrbino, saluando però la persona di quel signore, per schiffare la infamia di cosi noteuole tradimento, & per l'osseruanza di questi patti, doueuan dare nelle mani i statichi al Papa & al

pa,& al Duca:& il Duca di Ferrara prometteua l'osseruanza per tutti, & cosi si rimetteua liberamente nel Duca Valentino,& nel Cardinale Orsino,& in Pandolfo Petrucci l'assetto delle cose di Bologna. Del qual trattamento, & maneggio d'accordo essendo molto sdegnato messer Giouanni Bentiuogli, per vedere acconce le cose d'altri, & le sue lasciate cosi pendenti, fece segretamente, da parte col Duca vno altro suo particolare accordo, nel quale s'obbligo à dargli vn certo numero di danari,& il Duca dall'altro canto promisse di non lo molestare in modo alcuno. Fù concluso nel medesimo tempo il sopradetto accordo commune tra il Duca, & questi suoi nuoui nimici. Doppo la qual conclusione, Vitellozzo si ritorno con le sue genti à Citta di Castello,& Giouan Pagolo Baglioni, restando pero tutti, ò la maggior parte mal contenti, & peggio sicuri di cosi fatto accordo, essendo certissimi, che il Papa,& il Valentino, conosciuta la natura loro, non era mai per dimenticare la riceuuta ingiuria, & molto bene conoscendo tale accordo essere stato fatto per disunirli:& di poi per vendicarsi à poco, à poco di ciascuno di loro. Il Cardinale Orsino anche egli se ne ritorno à Roma, & la Citta d'Vrbino fù consegnata da Messer Giulio Vitegli, che vi si trouaua in possessione, à Messer Antonio dal Monte à san Sauino, mandato dal Papa, il quale Messer Giulio ne meno seco à Città di Castello il Duca Guido Vbaldo tante volte in questo modo, riuenduto & ingannato dagli amici suoi: & cosi la simplicita del Signor Pagolo Orsino,& la buona fortuna del Duca condusse à fine tale accordo fuora d'ogni opinione (communemente) de gl'huomini. In questo mezzo erano arriuate le 200. lancie Franzesi, mandate dal Re in suo aiuto al Valentino. Onde egli si parti con queste, & con l'altre sue gēti da Imola per andare à Cesena,& sentendo, che in questo mezzo il Signor Pagolo Orsino, & i Vitelleschi eran tornati nel Ducato d'Vrbino, come soldati di sua Eccellenza & al suo seruitio militauano, diede licentia alle genti Franzesi di tornarsene in Lombardia, parendogli esser armato à bastanza,& per mostrare di fidarsi, & che le condotte de sopradetti suoi capitani seco veramente pacificati fussero bastanti à far l'impresa di Camerino. Onde alli 20. di Dicembre partito da Cesena si condusse alla Citta di Vgubio, per la volonta di Camerino. Ma quel Signore, veduto non essere atto à potersi difendere da tante forze, partendosi con la Donna, co i figliuoli, senza aspettare piu vicino il pericolo, abbandono lo stato: Il quale essendo venuto

in mano

in mano del Duca, ſenza trare fuora ſpada, ſi trasferi poi egli con le ſue genti a ſanto Archangelo, per andar quindi à Rimini, Peſaro, & Sinigaglia, la quale anche in queſto medeſimo tempo era ſtata ripreſa da gli Orſini, & Vitegli à nome di detto Duca: donde partita la prefeteſſa in quei tumulti, ſe n'era venuta à Fiorenza, & quindi doppo alcuni giorni ſe n'era andata à Vinegia. Et benche la detta Signora fuſſe in particolare protettione del Re di Francia, non era ſtata riguardata, ma ſpogliata dello ſtato dal Valentino ſanza riſpetto alcuno. Era in queſto mezzo condottoſi il Duca à Fano, & quiui di nuouo con molta fretta haueua riordinato, & accreſciuto piu ſegretamente, che gli fu poſſibile le ſue genti, Il numero delle quali non era coſi ben noto agli Orſini & Vitegli, che ſi trouauano in Sinigaglia, percioche il Duca l'haueua meſſe inſieme a poco à poco, facendo lance ſpezzate, & non condotte groſſe, per poter conducere piu facilmente a fine quel che gl'haueua in animo di fare, ogni volta che la buona occaſione ſe gli offeriſſe: che era di vendicarſi delle ingiurie riceuute, & aſſicurarſi da conſueti inganni di quei ſuoi poco fideli amici. Giunto per tanto in Fano, ſecondo il ſuo fatto diſegno fece à tutti coſtoro intendere, che ſi voleua trasferire à Sinigaglia: & percio che ordinaſſero di allargare le genti loro, & trarne quelle, che dentro nella terra haueſſero meſſo, volendo egli alloggiarui con le ſue compagnie, Et coſi il dì ſeguente con tutte le ſue genti in ordinanza ſe n'andò alla volta di Sinigaglia. Il che hauendo inteſo il Signor Pagolo Orſino, Vitellozzo & Oliuerotto da Fermo, & gli altri la detta mattina andarono incontro al Duca con pochi caualli, & il primo che gunſe a lui, fù il Signor Pagolo, eſſendo gia il Duca vicino à Sinigaglia à cinque miglia. Dipoi arriuarono tutti gl'altri, à i quali ſua Eccellenza fece vna gratiſſima & lieta accoglenza, hauendo però prima ordinato à certi ſuoi capi, che gli accompagnaſſero, & gli intratteneſſero ciaſcuno amoreuolmente per la via inſino à Sinigaglia. Caualcando adunque, & parlando egli non loro quando d'vna coſa, & quando d'vn'altra. Si conduſſero alla porta della terra, oue il Duca haueua fatto fermare tutte le ſue genti d'arme in ordinanza dall'vna banda & l'altra della ſtrada & ordinato che la maggior parte di ſuoi fanti, çioe tre, ò quatro migliaia, che ſeco n'haueua entraſſero in Sinigaglia, & che ſe n'vſciſſero tre milla fanti, che v'erano di Meſſer Oliuerotto, li quali erano della ſua ordinanza di Fermo, che vi erano intrati nello inſignorirſi di quella Città. Eſſendo adunque

la persona del Duca con gl'altri insieme peruenuta alla porta(come è detto)& domandando licētia ciascuno di quei Signori per andarsene à i suoi alloggiamenti presi,& fatti prima da loro d'intorno à Sinigaglia tra quattro,ò cinque miglia,furon cortesemente ritenuti da quei personaggi familiari del Duca , che gli accompagnauano ,& fatti fermare,sotto colore,che il Duca volesse parlare con essi, & cōsultare di qualche cosa d'importanza, dicendo che di poi subito sarebbero licentiati.Et benche costoro fussero entrati in sospetto non piccolo,per li modi tenuti dal Duca , & per hauersi veduto vn grande essercito intorno,fuora d'ogni loro espettatione,& hauendo cōsiderato seco stessi,che la ragione non volesse,che eglino aspettassero il Duca,& che poi cosi scioccamente nelle sue mani si mettessero:non dimeno fù di maggior valore la buona fortuna del Duca,anzi per dir meglio,la debita punitione , che si doueua finalmente per la diuina giustitia alle tāte iniquita di costoro , che le consuete astutie,& fraudi d'essi dagli altrui inganni non gli saluarono.Non potendo adunque poscia che condotti v'erano, quindi partirsi , accompagnorono il Duca dentro alla terra insino al suo proprio alloggiamēto,oue essendo scaualcati,& posti quiui à sedere in vna stanza appartata:& soprastette alquanto il Duca con essi , hauendo cominciato à parlare,disse,che per vna necessità naturale gli conueniua partire, & che senza indugio ritornerebbe.Partito adunque,non fu prima fuora della camera,oue essi erano in colloquio , che v'entrarono armati quei , ch'erano deputati à tale opera ,& posero à tutti le mani addosso,facendogli prigioni. Di che dolendosi eglino , & chiamando il Duca disleale & mancatore di fede, furon messi separatamente in diuersi luoghi , & à bell'agio , & con diligentia , non senza tormenti essaminati.Fatto questo,il Duca montò à cauallo,& subito fece sualigiare le genti d'Oliuerotto da Fermo , le quali per essere presenti, non hebbero scampo alcuno,ma quelle di Vitellozzo,& de gli Orsini essendo allogiate discosto , presentendo la calamità de lor Signori hebbero tempo à mettersi insieme,& cosi ristrette si difesero dalle forze di nemici , & in gran parte delle rubberie , & persecutioni de paesani. I soldati del Duca non contenti d'hauere saccheggiato le genti inimiche,saccheggiarono anche in gran parte la misera Città di Sinigaglia:Et se il Duca in persona non hauesse riparato à tal disordine con la vccisione di molti de suoi, non sarebbe mancato punto il danno d'vn sacco generale. Mentre che il Duca andaua cosi

hor

hor quà, hor là caualcando per fermare i tumulti, riscontrò Niccolo Macchiauelli segretario, & mandatario de nostri signori, che seguitaua il campo di sua Eccellenza & hauendolo chiamato à se gli disse, questo è quello ch'io volli dire gia al vescouo di Volterra in Vrbino, ma non mi fidai mai del segreto, non dimeno essendomi venuta hora la occasione, me ne ho saputo molto bene seruire: nel che sò ch' io ho fatto vn grandissimo beneficio à li vostri signori, & credo anche hauer fatto loro vn grã piacere, onde mi douerieno essere amici Essendo venuta poi la notte, & quietati i romori, parue ispediente al Duca di far ammazzare Oliuerotto, & Vitellozzo, li quali cõdotti in vn luogo appartato (secondo che si disse) furono amendui con vn medesimo capestro con le schiene de l'vno riuolte all'altro insieme strangolati, & il Duca di Grauina riseruato viuo, & il signor Pagolo lasciando anche andare assai liberamente per il campo con buona guardia. Ma poi che gli hebbe condotti seco à Castello della Pieue, gli fece morire di crudel morte, hauendo prima hauuto auiso da Roma, secondo l'ordine da lui dato, come il Papa haueua fatto mettere in Castello il Cardinale & il signor Carlo Orsino, & l'Abbate d'Aluiano fratello del signor Bartholomeo, & messer Iacopo santa Croce, & messer Rinaldo degli Orsini Arciuescouo di Fiorenza, il quale poi in breue tempo fù liberato, per essere huomo, che s'era piu dilettato della sua ociosa, & morbida vita, che di trauagliarsi delle cose degli stati, & cosi soleua egli ricordare, & amaestrare già il suo parente Piero de Medici, che volesse fare, & tutti gl'altri prigioni furõ medesimamente liberati, dal Cardinale Orsino in fuora: Questo fù imprigionato nella torre Borgia, oue fra pochi giorni finì sua vita. Da questi inganni, & astutie del Valentino non rimase però oppresso Giouan' Pagolo Baglioni; percioche per la paura, ch'egli haueua non volle comparire insieme con gli altri; ma fingendosi poco bene disposto di sanità, si ritrasse, & tornossi con le sue genti in Perugia: ma non se ne fidando, se ne fuggi tosto, liberando la patria dalla sua tirrannide, & se stesso dal pericolo, per riseruarsi in altro tempo à piu notabile castigo de suoi falli, & per farsi manco degno di compassione: & il corpo del detto Cardinale fù posto & fatto vedere à chi volle nella Chiesa di santo Celso, accioche vedendolo il popolo senza alcuno notabile segno, potesse credere quello essere morto di sua morte naturale, & non violenta, come ad ogni modo ne fù l'vniuersale opinione. Della fuga di Giouã Pagolo, benche Perugini fussero

molto allegri, non dimeno restarono piu dolenti, & paurosi del sopraſtante dominio del Valentino: & percio mandarono ambaſciadori alla noſtra Citta, domandando aiuto contra le forze di quello crudele tiranno, noſtro commune inimico; & il medeſimo fecero i Saneſi, dicendo queſti, & quelli, che non eſſendo aiutati da noi, pigliarebbono cõ il Duca quei patti, & conditioni d'accordo, che poteſſero hauere, ſenza riſpetto alcuno de i pericoli noſtri. Fu loro riſpoſto breuemente, che hauendo eſſi ſempre inſino all'hora hauuto tanto pochi, ò neſſuno de riſpetti all'amicitia noſtra, che faceſſero quello che tornaſſe lor bene, percioche la Citta ne teneua poco conto, ne voleua piu per cagione di loro inutili amici, anzi il piu delle volte manifeſti inimici, inimicarſi cõ il Papa. Ma eſſendo arriuato Giouan Pagolo in Siena, la qual Citta fù all'hora commune rifugio à tutti quei fugitiui, che ſi leuaron dinanzi alla furia del Valentino, ciaſcuno d'eſſi poi preſe quel partito: che gli parue migliore: perche Meſſer Giulio Vitegli mando i ſuoi nipoti à Pitigliano, & egli inſieme cõ il Duca d'Vrbino, come in luogo ſolamente ſicuro, ſe n'ando à Vinegia. Furono alcuni in quel tempo che ſi marauigliauano che il Papa in queſti trauagli non haueſſe poſto le mani adoſſo al Signor Giouan Giordano Orſino, figliuolo del Signor Virginio, hauendo trattato gl'altri di quella famiglia, come fatto haueua, ma non fu coſtui per alcun'altro riſpetto di ſua innocentia riſpiarmato; ma ſolamente per eſſere all'hora in protettione del Re: benche in verità egli non haueſſe offeſo ſua Santità, ne impacciatoſi con gl'altri di quella famiglia in coſa alcuna: non dimeno perche egli haueua ſtato grande piu, che alcuno de ſuoi, deſideraua il Papa di ſpogliarlo di quello per molte cagioni, & ſanza dubio l'harebbe fatto ſubito: ma gli oratori del Re, che erano in Roma, veduto qual fuſſe l'animo del Papa, & del figliuolo verſo il detto Giouan Giordano, praticarono, & conchiuſero con ſua Santità che quel ſuo ſtato ſi depoſitaſſe in mano della Maeſtà del Re, per farne poi quello, che ſi giudicaſſe à propoſito di lui, & di ſua Santità ſecondo la giuſtitia. Et queſta via ſola trouarono detti oratori atta à ſaluarlo dal ſopraſtante pericolo, eſſendo rimaſo il Valentino all'hora tanto grande, & potente che ciaſcuno ne temeua, credendoſi, che non fuſſe mai per porre termine alcuno alla ſua sfrenata ambitione. I Fiorentini, hauendone giuſta cagione per eſſere ſtati liberati da lui dal timore perpetuo de loro inimici, mandorono Iacopo di Giouanni Saluiari ambaſciatore à viſitarlo, à ralle-

rallegrarsi con lui delle cose sue prospere, & per mantenerlo amico, ò almeno perche egli procedesse con qualche rispetto piu nel offendere la Città, se pure alcuno pensamento anchora ne hauesse, & appresso con ordine di praticare con sua Eccellenza vna certa confederatione, della quale s'eran tenuti, & teneuano in Roma continoui ragionamenti cõ il Papa, la qual pratica non ostante, s'attendeua con ogni diligenza à prouedere, & curare, che il Duca non se insignorisse ne di Siena ne di Lucca; Benche ei Sanesi, & Lucchesi, & ei Perugini in quel tempo veramente non fussero amici: perche quando cio fusse seguito, durante la guerra di Pisa, la Città si sarebbe trouata da ogni parte rinchiusa. & in male stato. Et già non mancaua il Papa dire, che lo Imperadore haueua inuestito giuridicamente il Duca di Pisa, & che la possessione di quella Citta era à posta sua. Ma nel medesimo tempo appresso la Maestà del Re si procacciaua dall'ambasciadore Pisano, che Pisa si depositasse in mano di sua Maestà per far poi co i Fiorentini qualche conuentione d'accordo piu commodo à beneficio de Pisani, che fusse possibile, la qual pratica hauendo communicato il Re con gli oratori Fiorentini, & per quelli fatto intendere tutto alla Signoria, si comincio à trattare, come altra volta vna bozza di capitoli in apparenza assai honoreuoli, ma non tanto, che bastasse vtili, per la sicurta de Fiorentini. Onde finalmente cotal pratica non hebbe effetto. Accostossi doppo le cose di sopra seguite il Duca verso Siena intorno alli 22. per cauar di quello stato Pandolfo Petrucci, hauendo prima praticato con gli oratori di quella Citta molte cose, & finalmente conchiuso, & capitolato con essi in Pienza, & conuenuto che il detto Pandolfo s'uscisse di Siena, & la lasciasse libera nel gouerno de suoi medesimi Cittadini, & hauendogli promesso il Valentino di lasciarlo partire saluo, & etiandio promesso di fargli hauere saluo condotto per tutto il domicio Fiorentino, & di tal cosa essendo stato ricercato dal Duca, il detto Iacopo ne scrisse alla Signoria, dalla quale subito fù espedito tal saluo condotto & fù contenta sua Eccellenza à cosi fatto accordo, perche da l'vna parte li pareua molto difficile lo sforzar Siena, oue Pandolfo s'era fatto forte con buone genti, & sopta tutto con leuarsi dinanzi agl'occhi tutti quelli, della cui fede, ò potentia punto dubitaua: Et dall'altra parte, perche egli era necessitato d'andare in fretta à Roma per reprimere alcuni nuoui mouimenti suscitati dagli Orsini. Volendo adunque leuarsi con honore dalla impresa, &

anche non volendo Pandolfo esasperare il Papa con la sua ostinatione, & farlo sdegnare, si prese quella via: Et cosi a li 28. del sopradetto mese di Settembre s'uscì di Siena, accompagnato da Giouan Pagolo Baglioni & sue genti. Doppò la partita di lui, mandò subito il Duca in Siena Messer Agabito da Amelica suo segretario, il quale parlò in publico alla Signoria, & agl'altri principali di quel gouerno, assicurando assai con le sue parole quella Città ingelosita grandemente della sua libertà: & la conclusione del suo ragionamento fù che il Duca si ritornerebbe senza indugio à Roma senza alteratione alcuna del gouerno loro, bastondogli solamente hauerne cauato Pandolfo suo inimico, il quale con quelli altri suoi inimici gli haueua congiurato contro: non dimeno l'animo del Duca era d'insignorirsi col tempo di quella Città, sperando che non vi essendo rimaso ne il capo, ne il reggimento consueto, & auuezzo à gouernarla, i Sanesi l'hauessero per se medesimi à chiamare per loro gouernatore. Fù adunque detto Pandolfo riceuuto cortesemente in Lucca, hauendo prima hauuto i Lucchesi lettere dal Duca, che pregauano quella Signoria, che l'accettassero liberamente: niente di manco fra pochi dì egli vi mandò vn suo cōdottiere con 50. caualli, per farlo tagliare à pezzi: i quali caualli se non fussero stati ritenuti a Cascina dal commissario Fiorentino insino à tanto, ch'esso ne scrisse. & hebbe la risposta da Fiorenza, ad ogni modo il disegno riusciua al Duca, come poi se n'intese il vero. Perche il commissario non ritenne gia detti caualli per alcuna notitia, che egli hauesse della cagione dell'andata loro, ma per rispetto di non lasciar passare tanti soldati insieme per il paese guerregiato, senza hauerne prima fatto intendere qualche cosa à suoi Signori, & dubitando, che essi andassero forse per entrare in Pisa, per la via di Lucca. Saluossi adunque Pandolfo da questa furia, aiuto dalla sua buona fortuna. Hauendo poi esso hauuto notitia della venuta di costoro, si partì subito di Lucca, & andossene in Pisa, doue poi anche andarono detti caualli del Valentino, licentiati che furono dal commissario di Cascina, & non l'hauendo trouato poi ne in Lucca, ne in Pisa, finsero di portar lettere, & ambasciate del Duca in detti luoghi, per le quali ricercaua, che fussero mandati via i suoi inimici, monstrando però d'intendere cio piu tosto per Giouan Pagolo Baglioni, che per Pādolfo. Ma tornando alle cose nostre. Essendo la Città assicurata in qualche parte da i pericoli di fuora, & dentro ridotta in assai buona quiete

per la creatione di questo nuouo Magistrato del Gonfaloniere à vita,& per molte altre buone ordinationi fatte:& essendo quietata alquanto,ò vero dissimulata l'ambitione del Papa, & del figliuolo, fù fatto Cardinale messer Francesco Soderini Vescouo di Volterra fratello del Gonfaloniere,huomo certamente degno di cosi fatto grado,& per la molestia della vita, & per esser molto essercitato nel maneggio delle cose de gli stati. Per il che il detto Gonfaloniere per debito di congratulatione fù visitato quasi da tutta la Cittadinanza. Dal quale cerimonioso officio ritornando i Cittadini, & ragionandosi sopra tale materia in Piazza (come accade) non voglio tacere, che vno vecchio reputato in quel tempo prudente vsò di dire in sentenza,quasi queste formali parole: noi ci siamo rallegrati della creatione di questo nuouo Cardinale, ma voglia Iddio, che questi duoi Cardinali,che noi habbiamo non sieno ancora cagione di molti mali alla patria, & ciascuno d'essi per egli loro particolari & proprii interessi. Il Soderino come occulto,& quel de Medici(come egli è oggi)forse come palese inimico,del quale pronostico co'l tempo apparirà la verità in queste nostre non false memorie. Fecesi in questo tempo la condotta del Marchese di Mantoua, la quale inuerità non fù molto grata al Christianissimo,ancora che ad instantia di quel signore hauesse dimostrato nel principio di contentarsene, percioche ei fece di poi intendere apertamente alla signoria, che per qualche buon rispetto non gli satisfaceua: non dimeno che in questa cosa nõ voleua hauere alcuno incarico,confortandola pure à pigliare qualche via, che tal condotta non hauesse luogo, & cosi ne seguì l'effetto, per il disparere che nacque da ogni parte nel capitolare le conuentioni col detto Marchese. Harebbe ben voluto, che si fusse mantenuto con qualche prouisione,perche altri non si fusse seruito della persona di quello. Il che non si poteua ragioneuolmente fare, & per la spesa,che sarebbe stata disutile, & vana: & perche la Città era necessitata in fatto di armarsi. In quei medesimi giorni fù data commissione a Iacopo Saluiati,che tornaua da Roma,che passando à Siena, parlasse con quel Reggimento, tentando con qualche ragionamento di introdurre in quella Città qualche forma di nuouo gouerno,per cauarne qualche commodità circa le cose di monte Pulciano: il qual tentamento fù tutto vano: perche in quella Città non era mutato alcuno ordine di gouerno, essendoui rimasa la medesima balia della fattione del monte d'ei noue,& la medesima guardia della piazza

la piazza:il che dimostraua non v'essere seguita alcuna mutatione,& massimamente,percioche Pandolfo non era stato posto in pregiudicio alcuno,oltra la sua partita. Per la qual cosa vedendo la Citta non essere in Siena forma di gouerno stabile, & dubitando, che in quel popolo potesse insurgere qualche non aspettato accidente, & che alla fine il Duca fusse chiamato per loro signore,si fece deliberatione di cercare modo,& via di rimettere in stato Pandolfo con l'autorità,& fauore del Re di Francia,giudicandosi esser' molto piu à proposito ch'egli fusse capo di quella Città, benche non amico, che il Duca ne fusse signore, ancora ch'ei non fusse inimico. Et parendo questo medesimo essere cosa vtile al Re,fù mandato da lui in Fiorenza vn suo huomo,chiamato messer Francesco da Narni per praticare,& conducere vna certa vnione tra Siena,Lucca, Bologna & Fiorenza,accioche sotto colore di questo maneggio si praticasse la tornata di Pandolfo in Siena senza darne ombra al pontefice,& al Duca, del qual benefitio fatto à Pandolfo si speraua anche di cauarne qualche frutto circa la restitutione di Monte Pulciano. Venuto adũque messer Francesco sopra detto, & ordinate che furon le cose di Pandolfo segretamente con la signoria,ei se n'andò à Siena ad ordinarle con quel reggimento sotto couerta della sopradetta vnione ragionata:& dipoi essendo ritornato il medesimo in Fiorenza per risoluere tutte le difficultà occorrenti. Finalmente essendo assettate tutte le altre cose,si prese obligo,& promessa dal detto Pãdolfo, che quanto prima si douesse restituire Monte Pulciano alla signoria di Fiorenza:ò vero depositarlo in mano della Maestà del Re,& questo à cautela per manco offendere il popolo di Siena, molto contrario à tale restitutione. Et cosi fatte tali conuentioni, & obligi adi 29. di Marzo ritorno Pandolfo in Siena accompagnato da alcune genti de Fiorentini,hauendo il monte di noue la notte precedente preso l'arme in fauor di quello. Siche nella sua tornata non segui scandolo alcuno,essendo anch'egli accompagnato dal sopra detto huomo del Re per sua maggiore riputatione:& perche si vedesse che tutto seguitasse principalmẽte per ordine di quella Maestà, & non per opera de Fiorentini:accioche il Papa & il Duca manco di cio s'hauessero à perturbare:i quali pero mal volontieri dissimulauano tali effetti. Mẽtre che queste cose si trattauano, essendo tornato il Valẽtino à Roma,ne ando alla espeditione di Ceri terra degli Orsini,con vna parte delle sue genti,& con l'altra à Vicouaro luogo di Giouan Giordano,

Giordano,ſenza riſpetto alcuno del Re,come pareua che inſino al-l'hora hauuto haueſſe,per eſſere egli raccommãdato à quella Mae-ſta come dicemo di ſopra: & in pochi di preſe quella terra,hauen-do con l'artiglierie battuto & ſpianato vna parte del muro,il quale rouinando,ſi tirò dietro vna caſa,oue s'erano accozzati quei Signo-ri Orſini à colloquio:de quali morti alcuni,vi rimaſe grauemente fe-rito il detto Giouan Giordano proprio padrone del luogo & alcuni altri.Et il Signor Giulio,che anch'egli vi s'era ritirato, hauẽdo chie-ſto di parlare al Duca,& andatolo à trouare con certi patti, li rende la terra.Eraſi praticato in queſto mezzo per gli oratori Franzeſi con il Papa (come dicemo) di depoſitare lo ſtato di Giouan Giordano in mano della Maeſtà del Re, & che ſi fermaſſero l'offeſe contra di lui,le quali ſua Santità ſenza riſpetto tutta via ſeguitaua, hauendo-gli infino à quel di tolto ogni coſa,da Bracciano,& Vicouaro in fuo-ra,le quali due terre ſecondo i ragionamenti tenuti in queſta pra-tica doueuan reſtare in potere di Giouan Giordano, come depoſita-rio della Maeſtà del Re, eſſendo tutte l'altre perdute & venute in mano del Papa,il qual depoſito doueua coſi durare, inſino à tanto che el Re diſponeſſe di ricompenſarlo di qualche altro ſtato equi-ualente, ò vero di reſtituirlo & rimetterlo in tutta la ſua conſueta Signoria; & il Papa doueua per oſſeruanza delle predette coſe dare vno ſtatico del ſangue ſuo per tanto ſpatio di tempo, che Giouan Giordano andaſſe,& tornaſſe di Francia.Et coſi fù aſſeguito.In que-ſto tempo medeſimo aſſaltarono i Suizzeri lo ſtato di Milano ſcen-dendo da Bilinzona nel piano,& ſaccheggiando paeſe aſſai. Il qual mouimento non aſpettato fù molto pericoloſo,ritrouandoſi i Fran-zeſi all'hora poche genti,perche le haueuano nel reame di Napoli: & pero furon neceſſitati di ſeruirſi di trecento, ò quatrocento bale-ſtieri à cauallo da Mantoua,& da Ferrara,& da Bologna, per oppor-gli coll'altre genti d'arme alla furia di coſtoro. Et in queſto mezzo pigliar qualche forma d'accordo con eſſi:i quali finalmente ſi rimiſ-ſero nella Maeſtà del Re con patti & conuentioni, che fuſſero loro mantenute le conſuete penſioni, le quali ſi diceua eſſer ſtate dimi-nuite,& con patto anchora che al preſente fuſſe pagato loro vna cer-ta quantita di danari,oltra i donatiui dati à lor particolari capitani: & à queſto modo, per domare la ferocità di coſi fatti inimici, fu piu vtile à i Frãzeſi l'oro,che el ferro.Nel principio del meſe d'Aprile ar-riuò in Fiorenza vno Odouardo Bugliotto huomo del Re,che anda-

ua à Napoli mandato da lui, & parimente dall'Arciduca Filippo figliuolo dell'Imperadore per leuar l'offese,& suspender l'arme,& fermar la guerra, che si faceua tra il Re di Francia, & il Re di Spagna suocero dell'Arciduca,come per l'accordo trattato da lui tra quelle due corone era stato conchiuso, & ordinato: al quale accordo, & mandato da Consaluo Ferrando capitano generale de Re di Spagna fù assolutamente dinegato di volere acconsentire allegando di volerne prima particolar commissione del suo Re proprio,& non dall'Arciduca,& questo fece astutamente il detto capitano, percioche vedendosi egli all'hora superiore in quel regno alle forze de Franze si, speraua auanti,che egli hauesse dal suo Signore tal commissione di leuar l'offese,hauer fatto tanto progresso, & acquisto contra nimici suoi,che il detto Re non hauesse à ratificar l'accordo trattato,& fatto dall'Arciduca suo genero, & così hebbe effetto il pensamento di Consaluo, Percioche doppo molte zuffe fatte tra l'vna parte, & l'altra non essendo i capitani Franzesi molto bene insieme d'accordo,furono in diuersi luoghi malmenati. Onde vi rimase prigione Monsignor di Obegni hauēdo perduto la Puglia,& la Calabria,poi che Monsignor d'Allegri con il resto delle genti, che gli erano rimase si ritirò su il fiume del garigliano.Ma nel medesimo tempo s'eran ribellate da Franzesi Capoua & Auersa, & molte altre Città, & finalmente Napoli,oue essendo chiamati gli Spagnuoli dal popolo, presero la torre di santo Vincentio,& assediarono il castel nuouo per isforzarlo coll'assedio à darsi à patti:Benche adi 21. di Giugno lo presero poi per battaglia di mano: Il che fù tenuto cosa marauigliosa essendo luogo fortissimo, & ben proueduto di gēte & di tutto quello, che era necessario alla diffesa.In questo tempo medesimo mandarono i Pisani ambasciadori in Milano al Vice duca vn certo frate Lodouico Mambello,& di poi al Re in Francia per trattare cō quella Maestà vn certo accordo con la nostra Città, secondo che si mostraua per grandissimo desiderio della pace, ma in verita solamente per metter tempo in mezzo,cercando con simili maneggi di liberarsi dal pericolo del guasto, che tuttauia in Fiorenza s'ordinaua per dar loro.Et percio hauendo scoperto la città qual fusse l'intentione de Pisani,non si prestaua orecchie à cotali ragionamenti;ma su questa paura del guasto furon soccorsi di danari, & d'alcune genti da Lucchesi,Sanesi,& Genouesi, per volergli assicurare,& massimamē te per liberar quella Città dal tumulto del popolo, & de contadini

che

che vedendosi torre le ricolte de grani & delle altre biade (come altre volte era loro accaduto) non sforzassero i gouernatori, che sosteneuan la guerra à pigliar accordo co Fiorentini: Et cosi vsauan sempre di fare tutti i nostri vicini, quando vedeuano, che Pisa era per esser stretta estraordinariamente da noi, & in cotal forma eran conuenuti segretamente di fare sempre dubitando, che qualunque volta la Città si fusse insignorita di Pisa, d'hauere ad essere ancora essi costretti à render le cose c'haueuano occupate: Percioche i Lucchesi teneuano Pietra santa, & Mutrone: Ei Genouesi Serrezzana, & la rocca di Serrezzanella: Ei Sanesi monte Pulciano (come è detto) & Pandolfo non s'ardiua à muouere ragionamenti delle cose di monte Pulciano per non alterare il popol di Siena, benche mostrasse in apparenza esser conforme alla volonta de Fiorentini, secondo che nella sua tornata nella patria haueua promesso. Questa gelosia di costoro fù cagione di molte guerre à Fiorentini, & di molte grandi difficultà circa la ricuperatione di Pisa. Et ne medesimi tempi fù tagliata ogni pratica, & ragionamento d'accordo, & lega tenuto molto tempo con il Papa, perche non haueua voluto mai acconsentire ad vna particular conditione, che era grandemente desiderata dalla Città, per assicurarsi dalle cauillationi del Papa, & del figliuolo: Et cio era, che le cose dubbie nascendo alcuna differentia tra le parti s'hauessero à rimettere alla dicisione del Re di Francia: & tutte queste difficulta faceua il Papa, & il Valentino per adormentare, & tener sospesa la mente de gl'huomini senza venire à conclusione alcuna, & per colorire i suoi disegni, tra i quali, il primo era d'assaltar di nuouo la Città quando più commodo & opportuno gli fusse, la qual cosa hauendo conosciuto i Fiorentini vedendo far ogni di tanti acquisti à questo Duca, dissimulauano di tenere inimicitia con tutti quelli, che gia furono amici, & hora erano acerbissimi & manifesti inimici. Et per assicurarsi in qualche parte meglio da gl'inganni d'esso Duca, domandarono al Re vno de suoi Baroni per soldarlo, & tenerlo alla diffesa del dominio loro, acciochè sua Santità & il Valentino s'astenessero con qualche maggior rispetto dalle offese nostre. Et cosi fù cōdotto il Bagli di Occhan, il quale ne venne da Milano à seruitii nostri con 50. lancie come gli fu ordinato. Il Valentino seguitando pure l'imprese sue mando del mese d'Aprile parte delle sue genti alla volta di Pitigliano, oue s'eran ridotti tutti quelli Orsini, ch'erano vsciti di Ceri, quando doppo vna longa diffesa nō senza

ſingular loda di Renzo Orſino ſignor di detto luogo sforzato dalla fame ſi diede in potere del Papa. Però ſi faceua giudicio, ch'el Valentino voleſſe far ogni proua di impadronirſi di Pitigliano, ancora che il conte fuſſe in protetione del Rè, & di Vinitiani, de quali egli era ſoldato. Et mentre che egli attendeua à queſti ſuoi diſegni, non mancò punto di mandar in Francia al Re vn Pietro Odouardo ſuo fidato cameriere per iſcuſarſi, & giuſtificarſi di quanto egli haueua operato contra il Signor Giouan Giordano, riuoltando adoſſo al Papa ogni carico delle coſe fatte, che à lui era dato, & dicendo d'hauer fatto tutto, come capitano di ſanta Chieſa, & per commandamento di ſua Santità, & con ſimili aſtutie, & ſimulationi faceuano queſti duoi huomini in quel tempo tutto quello, che veniua lor commodo ſenza riſpetto alcuno del Re, ò d'altri che con eſſi s'impacciaſſe. Et perche dal Papa, & dal Duca s'ordinaua d'aſſaltar di nuouo lo ſtato di Siena, & cauarne Pandolfo, & anche à richieſta della Città noſtra, vi mandò il Rè vn ſuo huomo chiamato Riccomanno, per fauorir Pandolfo, & colla ſua autorità opporſi à diſegni del Papa: Benche il detto Re ſi trouaſſe in quel tempo in grandiſſimi trauagli per i diſordini ſeguiti nel Reame di Napoli: à quali per rimediare il meglio che ſi poteua, gl'ambaſciadori ſuoi ch'erano in corte di Roma, comperarono gran quantità di grani per mandarli alle reliquie delle genti Franzeſi, ch'eran ridotte, & fatte forti nelle Città, & luoghi muniti, che reſtauano loro in mano. La qual coſa fù vietata lor di fare dal popolo Romano, ma tutto ſegretamente per ordine del Papa, per non diſcoprire l'animo ſuo verſo del Rè: Benche e ſi vedeua in fatto per queſto, & molti altri ſegni, ch'el Papa haueua mutato l'animo, & tutto s'era volto alle coſe di Spagna, non li parendo poter oggi mai guadagnare piu coſa alcuna col'amicitia de Franzeſi, i quali all'hora con grande inſtanza lo richiedeuano, & pregauano che faceſſe caualcare con le ſue genti il Valentino in perſona in ſoccorſo delle coſe loro, come era obligato di fare. Et vedendo ſua Santita il biſogno grande, che haueua il Re del ſuo ſoccorſo, cercaua con queſta ſua dilatione ch'el Re diſſimulaſſe, & chiudendo gl'occhi laſciaſſe in preda loro Giouan Giordano, & Pandolfo Petrucci. Queſto animo & diſegno ſuo, benche tacitamente era beniſſimo conoſciuto da ſua Maeſta & da Fiorentini, i quali nel concetto di ſua Santità erano riſerbati gli vltimi, per eſſer' piu commodamente & con miglior opportunità aſſaltati, tutta via diſſimulando, ancora eſſi attendeuano

deuano

deuano al bisogno delle cose loro, & però mentre ch'el Duca si trouaua in queste sue imprese impacciato i Fiorentini colle genti ordinate, vscirono in campagnia adi 23 di Maggio 1503 per dare il guasto in quel di Pisa, che furono dette gēti 600 huomini d'arme, & piu di tre mila fanti soldati con gran numero d'huomini comādati & guastatori assai. La qual fattione felicemente, & sanza contrasto essendo espedita, l'essercito si puose à campo à vico Pisano. La qual terra adi 16. di Giugno si prese à discretione per opera del Bagli d'Occhan, che tenne pratica con alcuni Suizzeri che v'erano dentro à guardia, con patti di dar loro vna paga, & che essi lasciando la terra se n'andassero liberi, oue i volessino. Et cosi hauendo questa natione già imparato à far mercatantia della fede sua, & dell'altrui salute, se n'andarono i Suizzeri à casa, & gli terrazzani vedēdosi da loro abbādonati si diedero nel modo detto. Hauendo veduto il Christianissimo la perdita del Regno di Napoli, & della maggior parte delle sue genti, si riuolse tutto con l'animo alla pace. Et per questo anche i prouedimēti della guerra erano andati, & andauano freddamēte & ad'agio, & simil' pratiche & ragionamenti dello accordo, erano vditi, & tenuti in lungo dal Rè di Spagna, con le sue arti per prouedersi, & con maggior suo commodo & vantaggio ordinarsi alla pace, insieme & alla guerra. Il che hauendo conosciuto alla fine il Christianissimo, disegnò di rompergli guerra ne confini della Prouenza, & verso Rossignone, & mandar nuoue genti nel Reame di Napoli, & cosi vi mandò monsignor della Trimoglia, & vn altro capitano chiamato Sandra Cort con 650 lancie Franzesi, & altre tante ne trasse da gl'amici & confederati d'Italia: Et prima da Fiorentini cc. lancie sotto il gouerno del Bagli d'Occhan, & del signor Luca Sauello, & di messer Ambrosio del Andriano, loro condottieri. Fu seruita oltra ciò sua Maesta da messer Giouanni Bentiuogli di cento huomini d'arme: & dal Marchese di Mantoua di c. & dal Duca di Ferrara di c. & di 50 da Sanesi. In modo tale, che con le sue proprie lancie Franzesi furono el numero di circa Mccc. lancie gouernate da tre Capitani, monsignor della Trimoglia, ch'era generale, dal Marchese di Mantoua, & da monsignor di Sandra Cort. Teneuasi ancora per le genti Franzesi nel Reame, Gaeta, & qualche terra in Puglia. In Gaeta era il Marchese di Saluzzo vice Re del christianissimo, & monsigniore di Allegri, i quali haueuano in modo fortificata la terra con bastioni, che si teneuano assai gagliardamente, per quanto durassero loro i

viueri. Dopo l'acquisto di vico Pisano le genti de Fiorentini andaro no all'impresa della Verrucola, luogo piccolo, ma forte di sito, & di grande importanza al maneggio della guerra, percioche non si poteua fare alcuna caualcata, & scorreria dalle genti nostre, che da quei Pisani, che vi stauano alla guardia, non fusse subito scoperta. Il che recaua grandissima commodità à quella Città, per che subito, ò per botte d'artigliere, ò per fumo, ò per fuoco di notte, ne haueuano in Pisa il segno, mediante il quale, tutto il bestiame, & gl'huomini, ch'eran fuori, in vn momento si ritirauano nella Città, & ne gl'altri luoghi sicuri: la qual fortezza dopo tre giorni si diede à discretione: Perche essendo stato auisato il commissario Antonio Giacomini Tebalducci da vno certo prigione Pisano, che gia era stato à guardia di quella, come in vna certa parte d'essa era il muro fatto à secco, che difficilmente si poteua da quella banda battere con l'artiglierie, fece egli accortamente piãtare da quella parte alcun pezzo d'artigleria, condottoui con gran fatica & ingegno & cosi battendo la doue li defensori non si pensauano se ne insignori nel modo detto la qual poi fù meglio fortificata, & ridutta in vna fortezza quasi inespugnabile: Le genti Franzesi, & monsignor della Trimoglia, il quale di già era giunto in Milano continuamente era sollecitato da Fiorẽtini, ch'el si facesse innanzi, nõ solamente per esser' a tempo al soccorso delle cose del Regno, ma anche dello stato di Siena, dubitandosi ch'el Valentino non ostante ogni compositione fatta, & ogni rispetto ch'ei douesse hauere alla Maesta del Rè ad ogni modo volesse tornare à mutare in quella Città lo stato di Pandolfo, ò vero ch'ei fusse per andare all'impresa di Bracciano, & di tutto quello che vi restaua dello stato di Giouan Giordano. Alla quale richiesta de Fiorentini rispondeua il prefato monsignor non si poter' partire prima di Lombardia, ch'egli intendesse che sei mila Suizzeri, ch'egli aspettaua fussero almanco partiti di casa, i quali indugiarano dannosamente al bisogno di lui troppo tempo. Non mancaua ancora il detto monsignor d'hauere in questo caso qualche suspicione di Vinitiani, i quali s'intendeua hauer alcuna intelligẽza co'l capitano Consaluo Ferrando, & pareua nõ si cõtentassero della nuoua impresa che faceua il Rè delle cose del Regno. Vennero finalmente i Suizzeri condotti dal Bagli di Digiun, ch'era andato à leuargli, i quali furono in fatto brutta gente, & male armata, & di sorte non molto esercitata nella guerra, non hauendo potuto hauere

re

re con prestezza gente di miglior qualità. Mentre che queste cose s'ordinauano da Francesi, si parti da Lione l'Arciduca non punto ben contento del'ationi del Rè di Spagna Ferdinando suo suocero, per non hauere quella Maesta voluto ratificar' l'accordo per lui praticato, & concluso co'l Christianissimo circa le cose del Reame di Napoli, hauendone prima hauto dal dettto suo suocero piena, & assoluta commissione & mandato: Et per la via di Bisanzone se n'ando nella Magna à trouar L'imperadore suo padre. In questi trauagli, & discordie che seguiuano trali duo principi si dubitaua assai, che Consaluo mandasse à Pisa qualche numero di genti per valersi di quel sito contro à Fiorentini & contro al Rè, sentendo egli venire innanzi per mare vna grossa armata di Fräcia alla volta del Regno, oltra l'essercito che mandaua per terra. Onde fece risolutione detto Consaluo di preuenire la venuta de Francesi, & far ogni forza d'espugnar Gaeta, oue essendo condotto à tale impresa, consumo molti giorni senza frutto alcuno, perche hauendoui dato tre grosse battaglie sempre nè fù ributtato con non piccola perdita de suoi huomini. Siche pareua, che la cosa fusse per andar in lungo. Ma il Papa in questo mezzo non si dimenticando di suoi non ragioneuoli concetti, ne del male animo, che teneua verso la Città nostra, attendeua in questo tempo ad intrattenere i rebelli Aretini, & altri inimici nostri, & cosi i Pisani hauendo riceuuto, & tenendo appresso di se amoreuolmente i loro Ambasciadori, i quali erano andati à Roma deliberatamente per dargli la sua Città. Et in questo caso veniua il Papa à fare assai chiara demostratione del suo poco buon animo verso il Christianissimo, lasciado anche publicamente soldare & far gēte per gli Spagnuoli in Roma: Et essendoui certi personaggi Franzesi, che faceuano il medesimo in seruigio del Rè stati tagliati à pezzi di bel mezzo di dagli Spagnoli senza che sua Sätita di tal fallire facesse alcuna dimostratiōe, & oltre ciò tornando vna volta di notte tempo certi gentil'huomini de gli Ambasciadori Franzesi da cena da casa del Cardinale Sanseuerino, furono assaltati, & poco mancò, che tagliati à pezzi non fussero: Il che certamente, come poi si ritrasse, fù fatto per ordine del Papa. Per queste & altre simili sue attioni, & perche si vedeua il Valentino mettere le sue genti insieme, & per il soldar di nuouo si conosceua manifestamente, ch'el disegno del Papa & suo era per rimanersi in dietro con dette sue genti, & non andar altrimenti nel Reame in aiuto di Francia, secondo che per la

confede

confederatione,& promesse era obligato: Et tutto ciò era fatto per poter battere quelli,che haueua disegnato, che in verita primieramente erano i Fiorentini, rimanendo i Franzesi con tante poche forze in Italia, che non sarebbono stati bastanti à difendere le cose di Lombardia, non che à soccorrere à bisogni de gli amici, & ancora per dar poi adosso à detti Franzesi,secondo l'occasione,quando fusse loro accaduto sinistro alcuno, & cosi cacciarli al tutto d'Italia per rimanerne egli quasi in tutto l'arbitrio & Padrone. Per queste cagioni s'attendeua dalla Ctta à persuadere il Christianissimo, che operasse che i suoi capitani lo menassero seco ad ogni modo nel regno di Napoli,se non voleua disarmando gl'amici lasciargli à discretione de communi nimici suoi, mostrando questa sola esser la via d'assicurare le proprie cose in Italia, & de gl'amici suoi. Haueua il Duca Valentino circondato tutto il Dominio nostro dalla banda di sopra,& diuerso le terre della chiesa,con certissimo disegno,quãdo l'essercito Franzese fusse passato auanti alla volta del Reame di venirsene à Perugia, & da quella parte subito assaltar la Città co'l fauore de fuor'usciti Aretini,Cortonesi,& dal Borgo à santo sepolcro, & de gl'altri nostri rebelli, & cosi mettere ad effetto quel che sempre haueua il Duca & il Papa hauuto nel animo, ma le piu volte dissimulato: Cosa che veramente all'hora sarebbe stata assai riuscibile, & facile per la debolezza,nella quale per gli disordini di fresco passati si ritrouaua lo stato nostro. A questo fine simulando ò dissimulando teneuano ancora eglino sospese le pratiche del deliberarsi,& risoluersi à tenere le parti Franzesi, o Spagnuola volendo massimamente aspettare il successo dell'impresa di Gaeta, c'haueua fatta Consaluo Ferrando, per poter fare piu certo giudicio delle cose de Franzesi: la qual impresa se à gli Spagnuoli fusse riuscita prospera, certamente sarebbon restate in pessimo termine, & senza riputatione alcuna nel Reame le cose de Frãzesi. Andaua ancora il Papa continuamente intrattenendo i Pisani,non gli escludendo dalla sperãza che essi haueuano d'essere da lui accettati in protettione,ne ancora accettandogli,per poter'(come è detto) con ogni suo vantaggio risoluersi,secondo l'auuenimento delle cose. Stando adunque in questa sua sospensione,vennero finalmente auanti le genti Frãzese per due diuerse vie: vna parte per la via di Fiuizano sotto il gouerno di Sadracort, che furono ccc. lancie con tre mila pedoni, & l'altra per la via di Pontremoli sotto il gouerno del Bagli d'Occhan soldato:

to nostro colla medesima quantità di gente, & con l'artiglierie. Ma mentre che gl'erano in camino alli 18. d'Agosto 1503. venne in Fiorenza auiso, come Papa Alessandro era grauemēte ammalato, & cosi il Duca Valentino suo figliuolo. Dipoi alli 19. s'intese il Papa esser morto. Doppo la cui morte i cardinali Spagnuoli facendo lor capo il Cardinale santa Croce vnitamente si ristrinsero insieme, & gl'altri Cardinali Italiani si ridussero alla Minerua, & le genti del Duca tutte si tornarono à Roma, per fare ogni proua per qualunque via di far vn Pontifice à lor modo. Ma subito che s'intese in Roma la morte certa del Papa, la qual pure s'ingegnarono i suoi quanto piu poterono di tener' occulta, gl'Orsini fecero testa à Bracciano con tutte quelle forze di gente, che fu' lor possibile metter insieme, per assaltar' il Duca in Roma, il quale si staua in palazzo ammalato, & le sue genti alloggiate nel Vaticano per sua difesa & ne prati & nel Borgo. In questo spatio di tempo, che si pensaua tra Cardinali alla creatione d'vn nuouo Pontifice, tutto lo stato del Duca era in gran trauaglio, & andaua sotto sopra con chiaro esempio della verita' di quella sentenza che dice, le cose violenti non poter' essere molto stabili, non che perpetue, come gli stolti ogni di ingannati, pure ogni di si promettono. Il figliuolo del signor di Camerino chiamato dal popolo ritorno' subitamente in istato, & parimente Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, & la prefetessa di Sinigaglia, cosi il Signor di Piombino, & i Vitelleschi in citta di Castello, & altri simili fuorusciti in casa loro. Ma i Vinitiani vedendo le cose del Valentino andare in rouina attendeuano à farsi forti, & ad ingrossar le genti loro per proua su' tanta bella occasione d'insignorirsi di tutta la Romagna, aspettando pure prudentemente, che fine hauesse la malattia del Duca, & la opinione che si tenesse della qualita' del futuro Pontifice, & cosi andauano temporeggiando. Nel qual interuallo di tempo il collegio de Cardinali vnitamente, & insieme d'accordo per la sicurtaà commune della citta', & persone loro, per publico bando fece comandamento, che tutte le genti di guerra ch'erano in Roma isgomberassero la terra, cosi quelle del Duca, come de gl'Orsini, & Collonesi, attendendo non dimeno tutta via alle pratiche di far' il nuouo Pontefice, le quali particolarmente si teneuano per gl'Italiani in casa del Cardinale di Napoli, hauendo mandato gl'auisi per tutto fuor d'Italia à Cardinali assenti. Onde il Cardinale di Roano ne venne in fretta di Francia alla

volta di Roma per tentar' di farsi Papa co'l fauore del suo essercito, che per tale effetto l'aspettaua,& erasi fermo intorno à Roma. Pensaua anchora il detto Cardinale di seruirsi dell'opera del Cardinale Ascanio Sforza, che si trouaua in corte hauendolo cauato i Franzesi della torre di Bordes, doue l'haueuano tenuto in assai cortese prigione, quando doppo la perdita di Milano fù preso dalle gēti Vinitiane,& dato nelle mani del Re, del quale erono collegati. Vennero si milmēte il Cardinale d'Aragona, il quale ancor egli si trouaua in corte, il Cardinale Samalo,& alcuno altro. Il Valentino in q̄sto mezzo, che cō subiti,& potenti remedii haueua rimediato al soprastāte pericolo del veleno mortifero, che da lui medesimo, secondo la costāte oppinione de gl'huomini, ad alcuni Cardinali suoi,& del Papa cō mensali era stato apparecchiato,& oggi ma libero dal pericolo della morte, veduto mācarsi il sostegno del Papa,& tāto potenti inimici armati cōtra di lui, subito fece accordo cō gl'oratori del Christianissimo, che si trouauano in Roma, cō q̄ste cōditioni che el Re pigliasse la protettione di lui, & di tutta casa Borgia cō obligatione di difenderlo & cōseruarlo ne gli stati, che possedeua. In q̄sti tēpi vedēdo i Fiorentini, che la Signoria di Vinegia cercaua d'insignorirsi della Citta di Faēza, ꝑ esser gia stato ammazzato dal Valētino il Signor di q̄lla Terra, poi che à patti l'haueua hauuto in mano, come di sopra fù detto, vsauano ogni diligentia, che tal disegno di Vinitiani non hauesse effetto, & pero à richiesta de Faentini vi mādarono delle lor genti, & commissarii. Ma hauendo i Vinitiani gia preso tutta valle di Lamona con il fauore di Dionigi di Naldo, & altri capi fattiosi di quel paese, non poterono i Fiorentini resistere alle forze loro, non hauendo essi voluto pigliare apertamente la protettione,& la difesa di quella terra, come nel primo mouimento della sua ribellione erano stati da gl'huomini di quella Citta richiesti & pregati, per non si voler eglino impacciar' punto nelle cose della Chiesa. Si che quella Città si diede d'accordo à Vinitiani, essendo state saluate le nostre genti da gl'huomini della terra, che cosi haueuan patteggiato prima, che riceuessero quelle de Vinitiani, i quali nelle conditioni di quello accordo promessero anche vna prouisione di trecento ducati l'anno,& altre cose al Signore, Messer Francesco figliuolo naturale del Signor Galeotto, che di gia chiamato da gl'huomini della terra in quei tumulti era entrato in Faenza. Il quale acquisto di Faenza,& dell'altre cose, che guadagnarono in quella prouincia, fù poi cagio-

cagione di grandissimi trauagli c'hebbero i detti Vinitiani. In questi di medesimi arriuo à Castel Fiorentino monsignor della Tramoglia, il quale si tornaua di verso il Reame, essendo ammalato: Il che fu pero giudicato da molti, che egli andasse fingendo, per non sperare di hauere honore di tale impresa con quel suo essercito, vedendolo di tanti pezzi, & molto male vnito, & hauer anche consumato in gran parte intorno à Roma il tempo vtile à fare le fattioni della guerra: & percio si credeua, che egli hauesse fuggito di trouarsi presente, & perche i si vedeua anche il gran capitano Consaluo hauer condotto al soldo suo gli Orsini, & altri capitani. Ma il Cardinale Roano soldo all'incontro Giouan Pagolo Baglioni, il quale per riconciliarsi per questo mezzo colla Citta volle nome di esser soldato de Fiorentini, & cosi per compiacere à Franzesi fù fatto, parendo oggi mai, che per essere costui inimico del Valentino, i Fiorentini douessero viuer' sicuri della fede sua, & anchora s'obbligarono di pagarli à conto de soldi suoi per il Re vna certa somma di danari, della quale per conto della confederatione restauano anchora debitori di sua Maestà: adi 16. di Settembre mentre che si faceuano queste cose hauendo prima fatto l'esequie del morto Papa, per creare il nuouo Pontefice, fù serrato il conclauio a hore 22. nel quale interuennero trentasette Cardinali, & di poi adi 22. fù creato nuouo Pontefice il Cardinale di Siena, che fù chiamato Pio terzo, che cosi haueua voluto nominarsi per rinouare la memoria del zio, ma visse solamente nel pontificato giorni 27. Si che non hebbe in si breue spatio di vita commodità, ò cagione di fare Cardinali ò altre cose di momento in beneficio della Chiesa, ò de suoi. Essendo adunque fatte l'essequie sue secondo la consuetudine, & di nuouo essendo entrati i Cardinali in conclauio, crearono nuouo Pontefice adi primo di Nouembre M. D. III. Giuliano Cardinale di san Piero ad Vincula il di medesimo, che vi erano entrati con tanto fauore & prestezza, che non si serro il conclauio, & questi morto Pio promesse subito al Valentino la reintegratione de suoi stati perduti: & questo fece (secondo che poi si disse) per valersi nella sua creatione del fauore de Cardinali Spagnoli, che tutti dependeuano dalla autorità & gratia del detto Duca Valentino: fecesi chiamar Papa Giulio secondo. La qual creatione fatta volle il Valentino subito partirsi di Roma, non li parendo stare molto sicuro à discretion delle forze di tanti suoi nimici, etiandio che el Papa non l'inimicasse. Et percio diede danari

alle sue fanterie, lequali non dimeno in sul partire negarono di volerlo seguitare non hauendo da lui vn'altra paga, come finalmente hebbero: percioche gl'Orsini & Baglioni & altri suoi nimici erano entrati in Roma per assaltarlo, auãti che el nuouo Papa hauesse preso le forze. Per la qual cosa egli se n'andò à palazzo per farne querela con il Cardinale Roano, che per la Maestà del Re (come è detto di sopra) l'haueua riceuuto in protettione: ma non vi si assicurando si parti di Roma alli 25. di Nouembre, per trasferirsi in Romagna, & andonne ad Ostia con le fanterie per imbarcarsi quiui, hauendo inuiato le genti d'arme per terra sotto il gouerno di don Michele Spagnuolo istrumento fidatissimo in tutte le sue attioni, come che fatte si fussero, hauendo però mandato prima il detto Duca à nostri Signori per saluo condotto, per il passo di quelle: il che risolutamente li fù negato. Si che essendo passate senza saluo condotto vicino à Castiglione Aretino furono sualigiate da i Paesani, & al Valentino, che anchora soggiornaua in Ostia, furono mandati dal Papa duoi Cardinali per disporlo à dare le due fortezze, che anchora li restauano in mano, la qual cosa recusando egli di fare fù ritenuto prigione, & fatto venire à Roma, per consignarlo al Cardinale Roano, che l'haueua tolto in protettione, & anchora non era partito per la volta di Napoli, il quale doppo la creatione del Pontefice se ne ritornò in Francia, ma con lui non volle gia ritornare il Cardinale Ascanio essendo stato rimesso vna volta in liberta. In questo tempo ritrouandosi l'essercito franzese, che era proceduto auanti in sul fiume del Garigliano, & gli Spagnuoli accampati all'incontro, accioche non passassero piu innanzi, stauono le cose de l'vna parte & dall'altra bilanciate danneggiandosi con spesse & leggieri scaramuccie, così hauendo temporeggiato questi & quelli alquanti giorni, alla fine i Frãzesi furon rotti per la loro trascuragine piu che per mancamento di forze: Percioche essendo alloggiati molto largamente lontani dal fiume, & sparsi in diuersi luoghi per vernare sotto i tetti con ogni loro commodità diedero occasione, & opportunità à nimici d'essere mal menati da loro. Doppo questa così fatta rotta alcune genti, che eran rimase in terra s'imbarcarono per leuarsi dinanzi alla furia de nimici: Et tra questi era Pier de Medici, il quale partendo da Gaeta, ò vero volendo transferirsi alla detta Città sopra vn legno oue Franzesi haueuan carico molte artiglierie per saluarle: & andando detto legno à trauerso, rimase anchora sommerso detto Piero, & quanto

erano

erano con esso in nella foce del Garigliano; capitò male anchora nella detta sconfitta il Bagli d'Occhan soldato della nostra Città, & le genti Italiane, che erano in fauore de Franzesi, quelle dico che in vn modo, ò in vn'altro poterono scampare, se ne tornarono alla sfilata quasi in tutto rouinate: Et il Marchese di Mantoua era di gia partito innanzi alla rotta ammalato, fingendo anchora egli d'essere ammalato, come prima haueua fatto Mõsignor della Tramoglia, secondo il comune giudicio, & con molto mala satisfattione del Re. I disordini seguiti furono in gran parte per mancamento di fanterie, & per li mali pagamenti, che faceuano i thesaurieri del Re à quelle cotante che v'erano, & per la trascuraggine detta di sopra, essendo stati costretti detti Franzesi dalle pioue & mali tempi allo stare al coperto essendosi ridotti nella vernata per hauer perduto inutilmente tanto tempo intorno à Roma per fauorire il Cardinale Roano nel Papato. Essendosi pertanto dopo i danni seguiti, in quel tempo vn capitano Franzese rifugito in Venosa con alcune reliquie di genti d'arme, & fanterie si fece forte in quel luogo, & raccogliendo i fuggitiui fece poi vna gagliarda guerra: Perche dopo la rotta tennero molti mesi quella terra contra le forze de gli Spagnuoli, che de tutti e luoghi vicini intorno s'erano insignoriti. Et i Fiorentini veduti questi accidenti, hebbero gran sospetto, che Consaluo Ferrando hauuto tal vittoria, venisse auanti per assaltare il Ducato di Milano per assicurarsi in tutto delle cose d'Italia, & liberarla dalle forze de Franzesi, & questo facesse perendogli anche cosa verissimile, che i Vinitiani l'hauessero à comportare patientemente, anzi hauessero forze à concorrere volentieri per ismembrare qualche altra parte della Lombardia, & per non hauere vicino vn Rè tanto potente, & etiandio per guadagnare su tale occasione qualche parte delle cose di Toscana, non bastando i Fiorentini à riparare, ne anche il Papa potendo porui alcuno remedio, quando pure essi hauessero ciò voluto fare, i Franzesi non potendo essere à tempo respetto à cosi gran disordini, & sapendo che gl'altri potentati d'Italia se ne sarebbono andati con chi piu poteua, & per questa sospitione fù mandato vn huomo in poste al Rè per mostrare à sua Maestà à lei & à noi i soprastanti pericoli: Benche di tale mandato non seguitasse cosa alcuna di migliore speranza: percioche hauendo i Franzesi gia appiccato ragionamenti di pace con gli Spagnuoli, erano venuti in grande speranza di conchiuderla: & percio differiuano le prouisioni del-

la guerra, ne pensauano molto à farsi in Italia nuoui amici, ne cercauano di mantenersi quelli che essi haueuano, ne di pigliar di quegli espedienti ch'eran loro messi innanzi da chi desideraua la saluezza dello stato, & honor loro. Il nuouo Papa in questo mezzo attendeua à cercare d'insignorirsi d'alcune fortezze della Romagna, che restauano ancora in mano di chi le teneua per il Valẽtino: & perciò senza pẽsare à fatti del Rè, & alle cose d'Italia accordo di nuouo co'l detto Valẽtino, & fece patti, che facesse cõsegnare in mano di messer Pietro Pagolo suo cõmissario mãdato à tale effetto, quelle fortezze, & che in questo mezzo il Duca fusse posto in mano del Cardinale di santa Croce come d'huomo neutrale, & persona di fede, le quali fortezze rẽdute che fussero, il Valẽtino doueua esser fatto porre al porto della Specie, ò di Villa Frãca. Et per osseruanza di tal cõuentione daua il Papa per istatico vn suo nipote in mano dell'ambasciadore Spagnuolo per seruarlo in vna terra de Colonnesi. Et con patto ancora che tal restitutione fusse in modo accellerata, che la si facesse tra venti seguenti giorni: & ogni spesa che vi occorresse per beueraggi, ò pagamenti di soldo de i Castellani, ò soldati, andasse à conto del Papa: & doppo venti dì, à conto del Valentino: il quale per sicurtà di tale effetto haueua dato in Roma malleueria, & promessa di quindeci mila Ducati. De capitani scampati dalla sopra detta rotta del Garigliano, moriron poi assai Franzesi, chi in vn' luogo, & chi in vn' altro, tra quali fù monsignor di Obegni trouandosi innanzi la rotta in Calabria, & volendo accostarsi verso la Puglia, fù rotto dalli Spagnuoli, & fatto prigione, il quale fù poi liberato nella restitutione, che fù fatta d'accordo de gl'altri prigioni nella consignatione di Gaeta, che fecero i Franzesi alli Spagnuoli: del qual monsignor di Obegni, si disse che tornato in Francia fù grandemente honorato dal Re, & donatoli venti mila franchi, & datoli commissione di rifar la compagna sua delle cento lancie: & tutto questo si fece giudicio esser stato fatto da quella Maesta per dar'animo á suoi capitani à portarsi bene, vedẽdosi souenuti ne casi aduersi. Ma de ragionamenti & pratiche tenute della pace tra queste due corone, nacque alli 15. di Febraio 1503. vna triegua solamente per mare, & per terra, per tre anni, riseruando à ciascuna delle parti tre mesi di tempo à poter nominare gl'amici & confederati suoi, & con patto oltra di questo che Franzesi non potessero conuersare nel Reame di Napoli, ma si bene in qualunque altro luogo sotto posto al Rè di Spagna. Non ci

par.

par cosa fuor di proposito per miglior dichiaratione delle cose che seguitano nominar tutti quelli che furon nominati per adherēti del le dette parti, i quali per la parte di Francia furon primieramente il sommo Pontefice, l'imperadore, il Rè d'Inghilterra, il Rè di Scotia, il Rè di Nauara, Vngheria, Daccia, Arciduca, Vinitiani, Sauoia, Fiorentini, Ferrara, Mantoua, Monferrato, Saluzzo, Bentiuogli, Giouan Giordano Orsino, Lucchesi, Sanesi, Bolognesi. Et gl'adherenti nominati per il Rè di Spagna furon similmente il Papa, l'imperadore, Re d'Inghilterra, Portogallo, Nauara, Arciduca, & appresso Bartolo meo d'Aluiano, Vinitiani, casa Colōna tutta, conte di Pitigliano, Baglioni, Orsini, Sauegli, & Vitegli, benche i Franzesi protestarono di non accettare i Vinitiani per adherenti del Rè Catholico, & cosi di non gli nominare in pregiudicio della Chiesa. Et in questo medesimo tempo al fin di Febraio 1503. i Fiorentini volontariamente renderono al Papa il castello di Citerna, il quale ne primi tumulti, & rouina del Valentino ne la morte di Papa Alessandro quasi che volontariamente s'era data à Fiorentini, & la Rocca appresso guadagnata con poca difficulta: Et questo fecero liberamente, accioche Vinitiani mossi da questo essempio rendessero Faenza & gl'altri luoghi della Chiesa, & perche il Papa fusse inanimito à ridomandarli. Nō essēdo seguita la restitutiōe delle fortezze di Romagna al la Chiesa secondo l'accordo fatto co'l Valentino, conuenne il Papa di nuouo con esso, che al presente li consegnasse la fortezza di Bertinoro, & di Cesenna, & per sicurta di douer fare il medesimo di quella di Forli, depositasse in sicuri banchi in Roma venti mila ducati, che in fatto erano i danari, che haueuano à seruire per dare il Beueraggio à quel castellano, che la teneua: per il che hauendo i Forliuesi accettato nella terra le genti di sua Santita & essendo il castellano sicuro del suo Beueraggio, cōsegno la fortezza nel modo, che s'era cōuenuto: Et in questo mezzo si staua il Valētino ad Ostia intertenuto dal Montino capitano delle galee del Papa, percioche sua Santita non lo voleua liberare, & la fede non gl'harebbe voluto rompere, hauendo rihauuto le fortezze, & valutosi del deposito secondo la conuentione fatta, & osseruata interamente dal detto Valentino. In questi giorni per la gelosia, che si haueua in Fiorenza che el capitano Consaluo Ferrando mandasse genti in Pisa, si li mando vno ambassiadore per mantenerlo in buona dispositione verso la Città: Ma ꝑ nō hauere à star à discretione della tepidità de gl'amici,

fù

fù giudicato necessario armarsi di nuouo d'arme proprie, & perciò furon fatte tutte le infrascritte condotte, cioe che Giouan Pagolo Baglioni condotto con 120. huomini d'arme, Marc Antonio Colonna con 70. il conte Lodouico dalla Mirandola con settanta, Iacopo Sauello con 50. Luca Sauello con cinquanta, & apresso per capi di caualli leggieri Messer Bandino dalla Pieue con cento, Messer Malatesta Malatesti con 70. Musachino prouisionato vecchio di Marzocchio con 40. Pagolo da Parrano con 40. Bandino Stefani Fiorentino con 25. Et oltra questo fù condotto Messer Hercole Bentiuogli con honorata prouisione, & titolo di gouernatore generale, & per dare il guasto alle biade de Pisani, oltre alle guarnigioni ordinarie furon soldati tre milla fanti. In questi giorni s'intese il Valentino essersi partito da Ostia, ò piu tosto fuggitosi adi 20. d'Aprile con il consentimento del Cardinale di santa Croce, che l'haueua in guardia, parendogli, che hauēdo quello osseruato dalla parte sua tutto quello ch'gli haueua promesso non si potesse ritenerlo senza mancamento di fede, & cosi se n'andò à Napoli adi 28. d'Aprile M. D. IIII. appresso di Consaluo Ferrando, dal qual prima haueua hauuto saluo condotto, per opera del medesimo Cardinale si che fù riceuuto gratamente da quel Signore. Nel medesimo tempo Rinieri della Sassetta che haueua negotiato piu giorni cō il grā capitano à beneficio de Pisani si parti da Napoli adi 4. di Maggio, & se ne venne à Roma, oue messe insieme circa cento caualli, hauendo persuaso ad vn certo Signor Amico Orsino, & disposto all'andar seco in Pisa, & i Pisani per ripararsi dal guasto condussero vn conte Lodouico Bergamino con 50. caualli leggieri, & da Bologna ne condusse altri tanti Messer Piero Gambacorti, & tutti furon costretti andar in Pisa per la via di mare non potendo passar sicuramente per altri luoghi. Questo prouedimento insieme con circa 600. fanti, ò piu fecero in quel tempo quelli che reggeuano la Città di Pisa, per non esser forzati dal popolo malissimamente contento per la tema del guasto all'accordarsi co Fiorentini: ma tutta questa spesa si faceua da Sanesi, Lucchesi, & Genouesi: & Rinieri della Sassetta fece la via del paese di Siena non ostante la conuentione della triegua fatta tra Pandolfo & i Fiorentini: Si che per le maremme di Siena, & per la pianura larga di Bibbona voleua condursi in Pisa. Ma essendo Luca Sauello andato alla volta sua con suoi caualli non possette vsar quel camino, se non con grandissimo pericolo. Onde andò ad imbarcarsi al porto di

Talam

Talamone non ſenza paura & pericolo, pero che portaua dal Bardella da porto Venere Corſale notiſſimo, che guardaua la foce d'Arno ſoldato de Fiorentini. Vſciron adunque fuora in Campagna le noſtre genti a 25. di Maggio M. D. IIII. che furono del numero detto di ſopra con gran moltitudine di guaſtatori: & partiti da Caſcina, andarono ad allogiare in valle di Calci: poi l'altro giorno à ſanto Roſſore, nel qual luogo eſpediron di guaſtare tutto in quattro giorni: dipoi voltarono in val di Serchio, oue fecero il medeſimo. Si che eſpedita la fattione del guaſto s'accamparono à Libra fatta, & in 20. di la preſero à diſcretione. Doppo il quale acquiſto ſi poſero le genti al Poggiuolo in val di Serchio predando & guaſtando in ogni luogo; oue fu conſultato s'el ſi doueua procedere auanti alla volta di Piſa per fermarſi à campo: ma perche la Città haueua cariſtia di munitione, & Piſa s'intendeua eſſere ben fornita di difenſori, come habbiam detto, fu laſciata l'impreſa, dubitandoſi che i Piſani haueſſero ſoccorſo di nuoui aiuti da quelli, che continuamente li teneuano viui contro alle forze de Fiorentini. Era commiſſario generale dell'eſercito noſtro, come habbiã detto, Antonio Giacomini Tebalducci, il quale ſdegnato per i dishoneſti portamenti, che faceuano etiãdio paleſemente i Luccheſi, preſa l'opportunità del tempo dua volte corſe con parte dell'eſercito nel contado loro pigliando prigioni, & predando beſtiame quanto piu ne poteua hauere. Onde in Fiorenza ne fecero querele grandiſſime, & in Francia medeſimamente minacciando, & proteſtando, che diſperati ſi darebbero à Vinitiani. Delle quali querele in corte del Re ſi tenne poco conto, hauendo giuſtificato i noſtri oratori la cauſa della noſtra Città, & l'ingiuſtitia delle loro querele. Quel capitano, che (come di ſopra ſi diſſe) s'era diffeſo valoroſamente piu tempo in Venoſa, alla fine priuato d'ogni ſperanza di ſoccorſo, per mare ſi conduſſe ſaluo in Ancona, & quindi in Francia con grande ſua gloria. Et poi che Fiorentini cognobbero, che la commodità del mare teneua Piſa viua, deliberarono di prouedere à tal diſordine: & perciò conduſſero tre galee ſottili, ch'erano in Prouenza del Re Federigo gia Re di Napoli: per capitano delle quali venne vn ſuo huomo fideliſſimo, & eccellente in mare, chiamato don Dimas Richaſene. Giunſero adi 2. di Luglio del M. D. IIII. & il medeſimo di preſero vn brigantino de Piſani con 44. huomini. Si che faceuano profitto aſſai tenendo aſſediato la foce d'Arno, & tutta quella Spiaggia. Ma per

espedire il successo delle cose del Valentino, non voglio lasciar' di raccontare, come ei giunse à Napoli adi 28. di Maggio, & fù riceuuto molto gratamente da Consaluo Ferrando hauendogli dato il saluo condotto per procaccio & opera del Cardinale di santa croce; nõ dimeno fù dal detto Consaluo fatto prigione per ordine del suo Re Catholico: Et perche il saluo condotto datogli era in mano d'vno Baldassare Scipioni Sanese, huomo del Valentino, ricerco Consaluo, che gli fusse restituito in mano, per manco dishonore della fede data, quasi ch'el fondamento dell'osseruanza della fede consistesse nello scritto, & nella carta. Percioche detto Consaluo all'arriuar di lui subito n'haueua dato auiso al detto Re per intendere quello, che ne hauesse à fare, intrattenendolo in quel mezzo che aspettaua la risposta con speranza & promesse di darli fauore per ricuperare gli stati suoi di Romagna: tutta via ne segui quello che è detto di sopra. Detto Consaluo in quel medesimo tempo ricercaua instantemente due cose da noi: la prima che quell'anno non si facesse alcun'altro maggior prouedimento di strigner Pisa. La seconda, che durante l'obligo, che si haueua co'l Re di Francia si prometesse di non andar mai all'offesa del Regno di Napoli, & che seco si facesse nuoua lega, altrimenti diceua hauere messo insieme alcune fanterie, & tre galee per volerle mandar' in aiuto de Pisani. Alle quali domande fù risposto, che non si poteua far con lui nuoua lega, rispetto all'obligo che duraua anchora con Francia: ma che stesse sicuro, che per la Città nõ si farebbe mai cosa alcuna contro il suo Re. Di che per all'hora mostro di restare assai satisfatto. Ma circa al non offendere i Pisani, si ando tanto indugiando colla risposta, che fu finita interamente l'impresa del guasto: doppo la quale non era anche piu necessario à Consaluo di mandar genti in Pisa, non vi si andando à campo da Fiorentini. Temeuasi bene ch'el signor Bartholomeo, ch'era venuto à Perugia con alquanti caualli volesse fare qualche mouimento contro la nostra Città: ma in fatto la sua venuta fù per dar fauore à Baglione, come dimostro poi l'effetto: accioche essendo occupato Gian Pagolo ne seruigi nostri, i fuorasciti non cercassero co'l fauore de Colonnesi, di alterare lo stato di quella Città. Non dimeno del mese d'Agosto seguente mando Consolo sei galee sottili nel Canal di Piombino: per il che si dubito assai, che fussero venute per pigliar le nostre, ch'erano à Liuorno, & per fare scorta à certi legni carichi di vettouaglia, che entrassero in Pisa: benche dopo pochi giorni sene

ritorna

ritonarono à Napoli hauendo dato poco impaccio alle cose nostre. Et à Lucchesi per spauentargli, & constringerli à non s'impacciare piu ne fatti de Pisani, fù prohibito ogni commertio, & pratica ch'essi haueuano con la Città, insino al vietare il passo, che i loro corrieri faceuano per i paesi nostri. Onde poi per ammenda de loro errori furono costretti à far con noi vn certo apuntamento, & le genti Fiorentine furono in questo modo assicurate da gl'impedimenti, che soleuano hauere dalla parte di Luccha. Si che commodamente poterone seguitare di dare il guasto per tutte alle biade, delle quali i Pisani aspettauano gran copia, & tra gl'altri prouedimenti, che si fecero in quel tempo per restrignere maggiormente Pisa, si disegnò di leuare, & diuertire il fiume d'Arno da quella Città, & diuertendo lo quindi conducerlo nello stagno di Liuorno con due grandi, larghe & profonde fosse: & essendo ciò lodato & approuato con buone ragioni, & consigli d'eccellenti archittetori, & Maestri d'acque fatti venire di Lombardia, cognoscendo che oltre al leuare la commodità del mare à Pisani, ne risultaua anche commodo grande alle cose nostre, per cosi fatta diuersione del fiume, per assicurarsi dalle scorrerie, che poteuano fare i nimici, & à questo effetto per conducer tal'opera, si fermò il campo à Rosignone: & calculando la somma de danari, & la quantità de gl'huomini, che bisognauano, fù detto & resoluto da Maestri delle acque esser' necessario il prouedimento di dumila opere il giorno con vna certa gran quantità di legname per fare vna grande & gagliarda peschaia à trauerso, che sostenesse l'empito del fiume, & alzandolo lo conducesse in detto stagno co'l dargli quanto piu si potesse la grande caduta, promettendo i detti Maestri di conducere à fine tal'impresa con XXXV. mila d'opere pagate con soldi X. il giorno per ciascuno huomo: nella qual opera si consumò tempo, & spesa assai: perche fù necessario anche dar due paghe alle fanterie, & sanza profitto: percioche, quantunque quegli Maestri hauessero promesso di cōducere à fine tale impresa co'l numero sopradetto dell'opere: quando furono al numero di LXXX. mila non erano ancora peruenuti al mezzo del camino: ne etiandio dal letto d'Arno insino allo stagno: ne anche vi si trouò in fatto essere quella tanta caduta che essi haueuan detto. Conciosia cosa che venendo vna piena grande, entrò bene l'acqua gagliardamente nelle fosse essendo sostenuta & inalzata dal ritegno della Peschaia. Ma abbassando poi, & calando la piena d'Arno, l'acqua de fossi à poco à poco

ſi ritornaua indietro nel medeſimo letto del fiume. Laſciosſi per tanto imperfetta queſta opera: ne altro frutto ſe ne traſſe che l'impedimento, che fecero cotali foſſe alle ſcorrerie de caualli de Piſani: oltra che s'allagaua con l'abondantia dell'acque tutto quel piano dalla Vettola inſino à ſan Piero in grado: del qual paeſe non ſi poteuano piu ſeruire i Paeſani per ſementarui, & anche poco per paſcere. In queſto tempo hauendo mandato l'imperadore nuoui oratori al Chriſtianiſſimo per trattare inſieme accordo, & con l'Arciduca ſuo figliuolo, il quale haueua ancora egli in corte del Re il ſuo ambaſciadore per il medeſimo effetto. Onde finalmente ſi conchiuſe l'accordo, del quale benche le conditioni fuſſero trattate ſegretamente, & che all'hora non appariſſe altro di coſe publiche, che vno ſolenne giuramento ſeguito tra loro, niente di meno ſene ritraeua, & ſi ragionaua, benche confuſamente, di queſti pochi particolari, cioe primieramente ſi conueniua aſſicurare l'Arciduca, ch'el maritaggio della figliuola del Re co'l ſuo primogenito harebbe effetto con darne buona ſicurtà, la qual era che la fanciulla ſi doueſſe dare nelle mani del detto Arciduca, per conſumar' poi il matrimonio co'l ſuo figliuolo quando la fuſſe in conueneuole età. Et ſecondariamente che l'imperadore inueſtiua della Ducea di Milano il Chriſtianiſſimo, & nella ſucceſsione coſi delle femine, come de maſchi, & ſua Maeſta daua all'hora all'imperadore cẽto mila ſcudi, & poi ogni anno vn paio di ſproni d'oro di cẽſo per la ricognitione del feudo: & detta Ducea di Milano doueua anche eſſere cõputata ꝑ parte di dota della figliuola del Re. Et oltra ciò il Chriſtianiſſimo ſi obligaua di fauorir' l'Imperadore, & dargli aiuto all'andare à Roma ꝑ la Corona, & à far dichiarare l'Arciduca ſuo figliuolo Re de Romani, & ancora di aiutarlo à racquiſtare tutto quello, che poſſedeuano i Vinitiani apertenẽte all'imperio, & allo ſtato di Milano. Delle quali tutte coſe, q̃ſti principi (ſecõdo che s'era inteſo) haueuõ fatte la diuiſione tra loro, cioe che Cremona, la Ciara d'Adda, Bergamo, Verona, Crema, & Breſcia fuſſero del Chriſtianiſſimo, & il reſtãte d'eſſa Ducea fuſſe dell'imperadore. Delle coſe di Piſa, ꝑ quãto all'hora s'inteſe, nõ fù ragionato altro, ſe non ch'era bene che la ſi ritornaſſe in potere di Fiorentini: & quegli per l'inueſtitura d'eſſa ne pagaſſero qualche ſomma di danari all'imperadore. Hauendo preſo in queſti di le noſtre tre galee vna naue de Piſani carica di grano per conducere in Piſa, che veniua da Villa Franca, & tornandoſi con eſſa le dette galee per

la

la volta di Liuorno, & gia essendo condotte nel golfo di Rapale al porto di Santa Margherita, andarono con la naue insieme per fortunà di mare tutte à trauerso. Si che vi perirono circa ottanta huomini, & gl'altri si saluarono insieme co'l capitano, il qual si condusse à Genoua, & di poi molto mal conditionato ne venne in Fiorenza. La qual perdita delle galee, perche erano del Re Federigo, parue, che fusse vn mal presagio della morte del detto Re, che morì poco poi in Francia nella Città di Torsi, huomo veramente molto indegno di quella mala fortuna, che lo sospinse à rimettersi alla mercede, & discretione d'vno principe forestiere, & suo nimico, piu tosto che del parente Re di Spagna, il quale essendo già chiamato in soccorso l'haueua non solamente abbandonato, ma accordatosi co'l suo nimico l'haueua spogliato del proprio Regno, & dal qual medesimamente il suo figliuolo giouanetto rifuggito, dal detto suo parente era stato ritenuto come prigione. Si che molto meno aspra fù la fortuna di Federigo, che quella del detto giouane, conciosia cosa che costui poco meno che prigione dimorato in Spagna non prima, che molto vecchio ne fusse liberato da Carlo quinto Imperadore, quasi che in emmenda della offesa fattogli dal Re Ferdinando suo auolo. Dal quale Imperadore anche gli fu congiunta in matrimonio vna dona sua parẽte: ma di tale età, che non era piu atta à fare figliuoli Et cosi si vẽne ad assicurare il detto Carlo dello stato di Napoli, essendo spento in cotali modi il nome, & tutta la successione d'Alfonso primo Aragonese. Ma tornando alla narratione delle cose nostre in quei medesimi giorni il signor Bartholomeo d'Aluiano si trouaua in quello di Roma, & soldãdo per le terre degl'Orsini metteua à ordine la sua Compagnia, solleuando tutti i capi di quelle terre all'arme. Onde percioche si dubitaua assai che essendo scoperta tra l'imperadore, & Francia la pace fatta, la quale era inuerità in tutto contra à Vinitiani, si dubitaua dico, che essi accordandosi con Spagna tentassero mediante l'armi del detto signor Bartolomeo di innouare qualche cosa in Toscana, & contra à i Fiorentini, per preuenire, & rompere i disegni di quei duoi principi. Perciò era sollecitato, & pregato Papa Iulio, che lo facesse leuare dalle terre della chiesa, & andarsene nel Reame à Consaluo essendo suo soldato, & del Re di Spagna. Ma il prefato capitano si scusaua co'l Papa allegando di non soggionare in quei luoghi, per tentare, ò machinare cosa alcuna contra i Fiorentini, ò sua Santità. Ma per volere auanti che si

partisse per andare nel Reame essere asicurato da Consaluo del suo seruito vecchio, che secondo i diceua era la sõma di xx.mila ducati: & cosi volcua hauer cautione & sicurta di quello tempo, che lo seruisse per l'auenire:& con sue scuse, & cauillationi differiua di giorno in giorno la sua partita. La qual cosa si credeua che non fusse fatta sanza misterio, ma con ordine del detto Consaluo, o vero de Vinitiani per la cagioni dette di sopra. Et forse per le medesime cagioni si credeua, che fusse stata fatta vna certa lega particolare fra detto signior Bartolomeo, Pandolfo Petrucci, Vitegli, & Baglioni, adifesa de gli stati loro, & de gl'amici, & à tale effetto hauessero costoro da Vinitiani, & da Consaluo commissione & danari per tenere ad ordine cinquecento huomini d'arme, & cinquecento caualli leggieri. Et oltra ciò si credeua hauessero in disegno particolarmente d'assaltare lo stato di Fiorenza: il quale per essere volto alla diuotione di Francia era giudicato al tutto essere opposito, & contrario a i disegni de Vinitiani, & di Consaluo. Haueua Bartolomeo in questa sua stanza messo gia insieme ccc. huomini d'arme & cccc. caualli leggieri, con le quali genti si pensaua volesse assaltare la Città per la val di Chiana, ò vero per la maremma di Siena entrando in Pisa. Ma giudicandosi quella impresa di val di Chiana essere piu difficile per essere da quella parte il paese nostro circondato da terre grosse, & ben prouedute alle difese, si teneua per cosa certa, che piu tosto hauesse à far l'impresa dalla parte della Maremma, volendo assaltare la Città per leuarla dalla diuotione del Re, come publicamente diceua, hauendo massimamente il Signor di Piombino disposto alla voglia sua, per mezzo & opera di Pandolfo: Et perciò si mandò vn huomo à quel Signore per tenerlo fermo nell'amicitia de Fiorentini, al qual signore detto Pandolfo colla sua astutia haueua messo nel capo tanta gelosia, & sospetto de Fiorentini, & acquistato con lui tanta fede, che facilmente li persuadeua ogni cosa. Onde fù mandato tal'huomo per asicurarlo della mente buona della Città, & per mostrargli il pericolo, ch'egli incorreua, mettendosi in casa la gente mandata da Consaluo. La quale primieramente veniua contro di lui, & di poi contro la nostra Città della quale doueua pur credere di non hauere punto à dubitare, hauendo ella co'l suo fauore rimessolo in quello stato. Si che ei non si doueua fidare di Bartolomeo, ne di Pandolfo, i quali faceuano mercatantia di lui co'l Re di Spagna, & con Consaluo Ferrando. Et oltra queste ragioni li fù fat-

to

to offerta di quella quantità di gente, che à lui medesimo paresse bastante alla difesa delle cose sue. Et finalmente non si mancaua dalla parte nostra d'vsare ogni arte di farlo insospettire, accioche mancasse alli Spagnuoli quel ricetto di Piombino: sanza il quale da quella banda non poteuano i nimici tentare contro di noi alcuna cosa di momento, ò molto difficilmente. Ma mentre che s'attendeua à fare simil prouedimenti per timore delli Spagnuoli, s'intese esser passato di questa vita la Reina di Spagna Helisabetta, & per testamento hauer lasciato suo herede del Reame di Castiglia & de gl'altri suoi stati, la principessa sua figliuola, & moglie dell'Arciduca Filippo, e i figliuoli di detta principessa, & hauer fatto gouernatori il Re Ferrando suo marito, mentre che egli viueua: Et così mentre che si staua in questi sospetti delle genti di Bartolomeo si scoperse vn trattato in Oruieto, del quale era capo vn Bernardino fratello del Vescouo di quella terra, che fù poi morto per ordine del Papa, con alcuni suoi adherenti, & partigiani: Il qual Bernardino confidaua ch'el trattato li douesse facilmente riuscire coll'aiuto di Giouan Pagolo Baglioni, che andaua à Roma, & disegnaua, come amico esser lasciato entrare colle sue genti in Oruieto, & co'l suo fauore, & con quello delle genti di Bartolomeo, che subito doueuano accostarsi, & co'l fauore della parte, che dentro haueua cacciar della citta tutti gl'amici de Colonnesi, & della chiesa: & in quel modo farsene interamente signore: & coll'aiuto del medesimo Bartolomeo, che si trouaua in su l'arme haueuano i Vitelleschi fatto amazzare messer Antonio Iacopi lor Cittadino & stretto parente ma partigiano della chiesa, per volere assicurarsi interamẽte costoro della possessione di Città di castello colla distruttione de loro nimici Et così similmente circa di XX di Gennaio, certi soldati del detto Signore Bartolomeo erano entrati nella Citta di Rieti intromessi da vno loro amico di parte guelfa: oue amazzarono forse venti persone della parte colonnese. Il che hauendo inteso Fabritio colonna, che si trouaua in quel di Roma, subito con buon numero de suoi partigiani si trasferi in detto luogo, & entrati nella terra tagliarono à pezzi d'intorno à XL. persone di parte guelfa, rimettendo tutti gli amici loro fuorusciti, & rassettando quella Citta à benificio & sicurta' della parte loro. Onde vedendo il Papa, che la stanza di Bartolomeo intorno di Roma con quella sua ragunata causaua ogni di simili disordini, deliberò che ad ogni modo i se n'andasse nel Reame à Consaluo

ſaluo di chi era ſoldato, & non volendo andarui la ſua perſona ui mandaſſe le genti. Ma non percio ſi parti egli di quel di Roma, & manco ui mandò le genti, ma riducendoſi ad Aluiano con poche, tutte l'altre alloggio in terra di Roma, ò voleſſe, ò non voleſſe il Papa, & in luoghi in modo alui vicini, che in breue tempo le potena mettere inſieme, & ſeguire i ſuoi diſegni:i quali tutti erano principalmente contro la noſtra città, come per diuerſe vie ſi ritraheua. Del medeſimo meſe mori il Duca Hercole di Ferrara, & Don Alfõſo ſuo primo genito co'l conſenſo de fratelli, & di tutta la Città pacificamente ne preſe il gouerno. Era in queſto tempo ſtata meſſa innanzi vna certa pratica al Chriſtianiſſimo dall'imbaſciadore Genoueſe, ma nata (ſecondo che s'intendeua) dal Papa, che i Genoueſi pigliaſſero Piſa in depoſito per renderla à Fiorentini dopò tre anni à richieſta del detto Rè, hauendo preſo occaſione cotal pratica dalle minaccie di Bartolomeo d'Aluiano, che faceua tutto di d'entrarui in nome, & ad inſtanza delli Spagnuoli. Onde il Re era ingeloſito per tale ſoſpetto, il quale dalla Città anche gli era ſtato meſſo, & accreſciuto per muouerlo & ſtimolarlo à reintegrare i Fiorentini delle coſe loro, moſtrãdo à quella Maeſta quanto pericolo portauã poi in Italia le coſe ſue, quando il ragionamento di tal depoſito haueſſe hauuto effetto, al qual ragionamento non haueua però il Re acconſentito aſſolutamente, perche diceua volerne prima il conſenſo de Fiorentini. Tutta via i Genoueſi vi erano coſi caldi, che di gia haueno eletto quattro Ambaſciadori per mandargli in Piſa à trattar le conuentioni di tal dipoſito. Del quale trattamento eſſendoſi doluto molto l'imbaſciadore Fiorentino colla Maeſta del Re, & lamẽtandoſi, che ella voleſſe conſentire le coſe noſtre venire in podeſtà d'altri tanto ingiuſtamente, riſpoſe all'Ambaſciadore, che Fiorentini medeſimi inſieme co'l pontefice gli haueuon meſſo tanto ſoſpetto & ſpauento de trauagli d'Italia, che per fuggir' vn male ſi grande ne conſentiua vno minore: ma che di ciò non s'era fatto ancora reſolutione alcuna, ne anche ſi farebbe. Et perche l'Ambaſciadore Genoueſe riſedente in Francia haueua già ſcritto à Genoua ch'el Re era ben contento che ſi faceſſe tal depoſito, fece chiamare à ſe il detto Ambaſciadore, & in preſenza di molti lo domãdò ſe gl'haueua ſcritto ò fatto ſcriuere di cio coſa alcuna: & che ſe egli non ſcriueſſe di ſubito il contrario gli moſtrerrebbe che gl'era ſtato vn ingannatore, anticipando di dare auiſo, come di coſa fatta, di tanto leggieri ragio

na

namenti: & cosi seguito questa cosi fatta dimostratione, ò vero ò non che si fussero state le dette cose. Tuttauia hauendone scritto à Genoua in questo modo il loro Ambasciadore, subito i Genouesi si rimasero di mandare à Pisa gli Ambasciadori disegnati: percioche in verità i non pigliauano anche eglino volontieri Pisa conditionata in forma di tal deposito, ma l'harebbero voluta in tutto libera. Nel seguente mese di Marzo i Vinitiani renderono al Papa piu terre, che teneuano della chiesa in Romagna, le quali furono la Verrucula, santo Agnolo, Gattaia, Porto cesenatico, Meldola, Salaruolo, Tossignano, & Lignaio, retenendosi pure Faenza, & Rimini, & doppo ciò mandarono vna molto honorata legatione d'otto Ambasciadori à sua Santita à darle la solita obedienza. Ma questa cosa fù giudicata molto pernitiosa & dannosa à vicini, parendo che ciò fusse stato vn tacito principio di consentire à Vinitiani Faenza, & Rimini, poi che di quelle terre non si faceua alcuna mentione. Adi 27 del medesimo mese di Marzo 1505. i soldati della Citta, che alloggiauano in Cascina fecero vna certa caualcata distendendosi di la dal Serchio molto lontano, accioche volendo i Pisani, come era verisimile, difendere il paese dalla preda, fussero necessitati di venir alle mani con loro, & cosi essendo quelle superiori di forze, rompergli, ò mal menargli. Andarono adunque cccc. cauagli, & 500. fanti, & hauendo secondo il disegno loro fatto vna grossa preda, & tornandosene con quella sicuramente à loro bell'agio per dare anche tempo & occasione à Pisani, de quali faceuano meno stima, che non era conueneuole, se bene gli conosceuano inferiori di forze del poter venire cō seco alle mani. Onde inpensatamēte furō sopragiunti dalle gēti de nimici al ponte Cappellese, & venendo alle mani furon rotti con perdita di piu di cxx. cauagli, & molti fanti, & molte bestie da soma, che per condurre le vettouaglie in Librafatta haueuan seco menate, & in Pisa ne furono menati prigioni due conestabili Ceccotto Tosinghi, & il Guicciardino, benche sul luogo della fattione restassero pochi morti: ma per tale acquisto i Pisani essendo molto in animati scorreuano poi ogni di tutta la cāpagna, non essendo rimasi in Cascina tanti caualli, che li potessero raffrenare. Onde fù deliberato di rassettare insieme tutte le genti d'arme, & mandarle in quel di Pisa, essendo prima state alloggiate in diuersi luoghi, parte nella maremma, & parte in quel d'Arezzo, & ne confini di Perugia. Et per far questo effetto fù mandata la prestanza consueta à tutti i

condottieri, & cosi furon ricerchi per il beneplacito dell'anno, tutti quelli, che ne poteuano esser ricerchi, secondo i patti delle condotte loro: tra quali fù Gian Pagolo Baglioni, che ancora egli accettò & ratificò la propria condotta & beneplacito dell'anno. M. essendoli poi subito mandata la prestanza, come agl'altri, non la volle accettare scusandosi, & allegando non si poter partire da casa rispetto agli nimici suoi, i quali diceua, che teneuan pratica di molestargli lo stato. Della qual cosa segui grandissima incommodità à Fiorentini: perche la condotta sua con quella di Malatesta suo figliuolo faceua il numero di CXXXV. huomini d'arme, che era in fatto il nerbo di tutte le genti, che all'hora si trouaua hauer la Città: ne haueua luogo, onde con prestezza con nuoue condotte se ne potesse prouedere. Però si giudicaua questa cosa essere importantissima, come veramente ella fù: Perche essendo tempo vicino, & opportuno alla fattione del guasto, & presuponendo la Città d'hauere tutte le sue genti ferme & stabili, fù costretta per cotal mancamento di restar quest' anno impedita da far' l'impresa di dar il guasto: non li restando modo (come è detto di sopra) di prouedersi tosto, & di soldare altri, ch'el Marchese di Mantoua, ò Fabritio Colonna, i quali per tirarsi indietro troppa grande spesa, & per qualche altra cagione non erano giudicati à proposito della Città, la quale non poteua pero ancora credere che Giouan Pagolo cosi bruttamente volesse mancare della sua fede: & su questa credenza li mando la Signoria vn huomo à posta per disporlo al suo seruitio, il quale non riportò da lui altra riposta, che le cagioni allegate di sopra: ma dicẽdo che in ogni altra cosa dimostrarebbe d'essere fedele, & affetionato seruitore della Signoria: non dimeno q̃l mãdato nello stare qualche giorno in Perugia, ritrasse questa cosa essere stata da lui fatta, non per timore, ò sospetto alcuno de suoi nimici: ma per vna intelligenza, che era tra lui, & casa Orsina, Pandolfo Petrucci, Consaluo Ferrãdo, & Bartolomeo d'Aluiano, & tutto il resto di quella parte. Ma che il disegno del detto Giouan Pagolo era d'indugiare ancora qualche poco piu à scoprire l'animo suo, & ridurre piu che poteua all'estremo la Città accioche ella non hauesse, oue volgersi per prouedersi di tanta gente, quanta li bisognaua. Ma essendoli stata mandata la prestãza per hauer egli accettato & ratificato la condotta, fù necessitato à pigliarla & seruire, ò veramente à scoprire interamente l'animo suo, come tosto fece. Haueuano discorso & giudicato questi sopra nominati,

minati, & conuenuto questa essere breue & sicura via d'impedire i disegni fatti di dar il guasto à Pisani,& di potere anche offendere al tempo opportuno piu ageuolmente la Città trouandola inprouista & disarmata. Non voglio lasciar' indietro di raccontare come pochi giorni innanzi à queste cose per satisfare al prefato Giouan Pagolo, s'era condotto Malatesta suo figliuolo con xx. huomini d'arme: & che nello scusarsi ch'egli fece co nostri Signori di non poter seruirli,promisse fermamente di non conuenir mai con chi volesse far offesa alla nostra Città :& offerse come per statico il detto suo figliuolo (dicendo) voi harete di me, & della mia fede il pegno in mano per il quale potete star sicuri della fede mia. Fù per tanto giudicato essere à proposito comunche i si portasi GiouanPagolo verso la Città condurre, & seruirsi del figliuolo, per che egli si hauesse à vergognare vn poco piu in procedere verso di noi con qualche maggiore rispetto: Et cosi come à gli nostri soldati se li mando la prestanza, & in questi giorni medesimi per impedire piu che si poteua la commodita che haueuano i Pisani per la via del mare, essendo arriuato in porto di Liuorno vn Francesco Albertinegli Fiorentino con vna naue,& vna Carouella,fù condotto con detti suoi legni per la guardia della foce d'Arno.Era stato in questo tempo il Christianissimo assaltato da vna grauissima infirmita della plereusi, che noi diciamo mal di petto ò di costa,& nel settimo giorno del male era condotto à termine che parecchie hore fù tenuto per morto,in tanto che della sua morte si sparse la nouella per tutta Italia. Vedutasi adunque sua Maesta all'estremo della vita, domando tutti li Ecclesiastici sagramenti, & fece testamento, per il quale lascio alla figliuola dugento mila scudi,& alla Regina tutto il suo mobile,cosi d'argenti,come di gioie,& ch'ella fusse gouernatrice del Ducato di Milano, mentre che la viueua. Dissesi che parlo poi con alcuni de suoi primi baroni delle cose dello stato raccomandando loro la figliuola, & la Regina, & da tutti prese benignamente comiato con molta patienza & costanza & christiana diuotione.Doppo li quali buoni offitii parue che Dio per modo estraordinario lo volesse saluare: percioche essendo i Medici desperati quasi d'ogni humano rimedio, la virtu' della natura si mosse per se stessa in cotal modo che l'aiuto per via dello sputo,& de gl'altri meati naturali à mandar' fuora gagliardamente i maligni humori. Di modo che continuando tal purgatione auanti al vigesimo di egli rimase in tutto sicuro della vita. Era però per questa

cosa tutta Italia per diuersi rispetti in grande sospensione d'animo ò di temenza, ò di speranza della sua salute. Di questa i Fiorentini massimamente erano solleciti & desiderosi. Ma sopra tutti gl'altri potentati s'erano desti, & fatti vigilanti i Vinitiani, sperando su l'occasione de nuoui trauagli, che verisimilmente erano per nascere in Italia per la morte del Re, poter guadagnarsi qualche cosa, & se non hora, almeno in breue spatio di tempo potersi insignorire dello stato di Lombardia, ò che ritornandosi quella prouincia sotto il gouerno d'vno Signore meno potenre fusse piu vtile alla loro Republica vn principe cosi fatto per vicino, che vn Re tanto potente. Consaluo insieme co'l Cardinale Ascanio haueuono in animo di cacciare i Franzesi fuor dello stato di Milano: alla quale cosa cõcorreua tutta casa Orsina, hauendo in disegno come poi si ritrasse di cominciar' prima à mutar' lo stato di Fiorenza, giudicando piu facile poi hauere ad essere tutto il resto. A questa impresa conueniuano tutti volontieri per diuerse cagioni. Gli Orsini per rimettere i Medici, & pascersi di condotte, & prouisioni della Città, come erano consueti per il tempo passato sotto il gouerno loro. Pandolfo Petrucci per hauerui vno stato conforme al suo. Consaluo per cacciare, & sbarbare i Francesi di tutta Italia. Et Ascanio Cardinale per ritornare in casa. Ma tutte queste speranze, & disegni fatti ruppe in vn' tratto la ricuperata sanita del Re, & appresso la morte del Cardinale Ascanio, il quale poco poi adi 28. di Maggio si mori in Roma di peste. Presentendo per tanto la Città questi disegni de suoi nimici essendo molto assotigliata di forze, & per la rotta di Ceruta al ponte Capellese, & per il mancamento di fede, che haueua fatta il Baglione, credendosi massimamente che cio stato non fusse sanza qualche gran fondamento, fù cõsultato & giudicato, che fusse necessario ad ogni modo di armarsi, & prouedersi d'vno capo di credito, & di riputatione per ouiare à disegni de nostri nimici: & percio doppo molte consulte fù condotto il Marchese di Mantoua con 300. huomini d'arme, & Messer Anibale Bentiuogli con 70. Et al Marchese fù dato titolo di Capitano generale con prouisione alla persona sua di 10. mila ducati l'anno, & il restante nel modo del soldo ordinario. Spiro il tempo che gl'era stato conceduto di 10. giorni à ratificare: onde si riprese di nuouo la pratica, tanto che tra il tempo di cotale attione & quello che fù consumato nel giustificare il Re, & farlo consentire à certe conditioni, che voleua il Marchese ne capitoli della sua condotta

dotta

dotta furono consumati dui mesi, percioche egli haueua domandato, che nello istrumento di quella si agiugnesse vno capitolo, per il quale si disponesse che il continouare, & il finire tal condotta, fusse sempre in albitrio del Christianissimo: & cosi ogni dubio che nascere potesse d'intorno à quella s'hauesse à risoluere à dichiaratione del medesimo Re. Et tutto faceua il Marchese per riserbarsi la condotta, & la protettione ch'egli haueua da quella Maestà & quanto à questa parte ogni cosa si ragionaua & procacciaua nō piu per volontà del Marchese che dello stesso Re. Ma fù bene alquanto maggior fatica à giustificare co'l Christianissimo la nostra Città, & à liberarla da certe calumnie datele, hauendo detto Marchese fatto intendere à quella Maestà come la nostra republica haueua tentato, che nella condotta si mettesse vn altro capitolo, per il quale si disponesse che la sua Signoria fusse obligata & costretta à fare etiandio contra la sua Maestà bisognando ad instanza nostra: il che non era stato punto vero, ne mai se n'era ragionato: ma il Marchese haueua cio finto à qual che suo preposito, il quale pero non s'intese mai. Non dimeno à purgare la gelosia del Re si spese tanto tempo che la persona del Marchese non venne prima in Fiorenza, che adi 22. di Giugno 1505. Et adi 25. si conchiuse detta condotta, & egli medesimo la ratifico, & con licenza (secondo che disse) del Re in quel modo che egli la voleua. Ma volle da parte vn contratto, che disponesse che il Re hauesse à ratificare anch'egli questa condotta intra vn mese, il qual termine anche passo vano: percioche la ratificatione non fu fatta nel tempo, benche il nostro oratore scriuesse di Francia quella Maestà essersene rallegrata grandemente. Non dimeno l'huomo del Marchese mandato alla corte comincio à muouere tante altre domande, & cauillationi, che la cosa se n'ando per all'hora tutta in fumo, & non si poteua però cognoscere onde nascessero tante difficultà: perche quanto alla parte del Marchese la detta condotta era vtile, & honorata per sua Signoria & per li Francesi di molta commodita & profitto, potendo esser certi, per la consueta affetttione di Fiorentini verso di se, che sempre, & delle genti loro, & della persona del Marchese harebbon potuto seruirsi per i bisogni dello stato di Milano. Non possiamo dir altro in torno à ciò, quando tal'hora alcune attioni che appariscono sottili, & in verita molte volte sono goffi misterii: & poi collo allegare la colpa di ministri si scolpano de suoi proprii errori, come si credeua all'hora che fusse auuenuto in questa at-

tione. La quale per ammaestramento de posteri, habbiamo (benche forse poco opportunamente) inserto in queste nostre memorie. In questo tempo oltra gl'altri mali era la Città nostra affamata, & afflitta da vna grandissima caristia, la quale fù grande quasimente per tutto il mondo, & massimamente in Italia. Di modo che non si potendo cauare frumenti di Lombardia, ne di Campagna di Roma, fù molto difficile farne prouedimento, non se ne potendo trarre di Sicilia, ne di Prouenza, luoghi ordinariamente quasi sempre abondantissimi. Ma all'hora parimente con la Italia oppressi dalla caristia. Tanto che nella Città nostra il grano montò in pregio d'vn fiorino d'oro & piu lo staio, & durò dal principio d'Aprile à tutto Maggio. Et se non fusse ch'el Gonfaloniere, oltra il prouedimẽto fatto per la Republica (che fu grande) che ne trasse per suo mezzo, & co'l suo particolare auiso per opera de nostri mercatanti di Linguad'Och, d'Inghilterra, & di Fiãdra parecchi migliaia di moggia di grano, era forza che gran parte del Contado, & della minuta plebe della terra si morisse di fame. Non valse peròmai piu che soldi 55. lo staio quel che si vendeua per il commune: mettendosene sempre l'vno mercato per l'altro non meno che cc. Moggia alla piazza del grano. Et l'altro frumento di qualunque ei si fusse, ò di Cittadini, ò di mercatanti forestieri vendendosi sempre à pregio libero. Ma perche il concorso grande della moltitudine harebbe generato qualche disordine & tumulto, & non sarebbe stata bastante la somma di ccc. moggia per mercato, per fuggir tal pericolo, si ordinò che il grano & le biade si vendessero in diuersi luoghi della Città: & non dimeno la canoua delle farine alla piazza del grano vna volta andò à sacco, con tanto tumulto & romore, che le case priuate de Cittadini non furono sanza pericolo d'esser saccheggiate: onde fu necessario prouedere alla plebe co'l pan cotto. Il qual si vendeua & daua per huomini deputati per le finestre ferrate della zeccha, & non piu per volta che vn certo numero determinato di pani à ciascuna persona. Nondimeno per le molte & grandi elemosine de luoghi pii, & di quelle che notabilmente faceuano quasi che à gara i Cittadini fù proueduto à bisogni di tanta fame. Essendosi anche fatto prouedimento con grandissima compassione che quegli, che per la gran debolezza per la sostenuta fame si veniuano meno per le strade, fussero portati à certi luoghi à ciò deputati, oltre à gli spedali ordinarii. Et le gentil donne soccorreuano spessefiate in persona alla debolezza di questi tali così afflitti, scen-

ti, scen

ti,ſcendendo in ſino à baſſo nelle vie,à ricreare con voua freſche, & confetti i poueri indeboliti:& tanto vedemmo fare medeſimamente i gentilhuomini con diuerſe confettioni, che portauono ſeco à tale effetto nelle ſcarſelle per le ſtrade, & per le piazze con molta charità:ſiche con l'aiuto di Dio, ſi peruenne alla nuoua ricolta. Oltre à queſti trauagli della fame,& delli graui malattie,che per quella ſeguiuano, ſopraſtaua alla Città anche il pericolo della guerra, per eſſere ella diſarmata per mancamento della condotta del Baglione (come s'e detto)& per non eſſere anchora conchiuſa quella del Marcheſe,ma tornata in tutto vana.Onde ne ſegui grande diſordine,nõ ſi potendo per tal mancamento dare il guaſto quell'anno à Piſani:& perche il ſopradetto Bartholomeo d'Aluiano. ſi trouaua anchora in Capagna di Roma con 300. huomini d'arme, accennando tuttauia d'hauer à venire alla volta della Città cõ fuor vſciti di quella, & con li rebelli di Arezzo, & di tutta la val di Chiana (che non erano pochi)ò vero per la via di ſopra entrando in Piſa forſe anche con qualche intendimento, & aiuto de Vinitiani, & auicinandoſi il tempo del dare il guaſto in quel di Piſa,come ſi ſarebbe diſegnato, non mãcauano i Saneſi & Genoueſi di porger à Piſani ſoccorſo,& i Luccheſi haueuano ſoldato forſe per il medeſimo effetto Troilo Sauello cõ buono numero di gente d'arme, & di caualli leggieri: & Conſaluo Ferrando dall'altra parte affermaua hauere eſpreſſa commeſſione dal ſuo Re di non laſciar perire i Piſani, & in Fiorenza ſi ſapeua per coſa certa per auiſo de noſtri mercatanti, che à Napoli s'era imbarcata qualche ſomma di fanti per mandargli in Piſa. Si che per tutti queſti riſpetti furono riſpiarmati i Piſani queſto anno dal danno del guaſto. Et preualſe queſto tal conſiglio all'oppinione di coloro che deſiderauano ò co'l dare il guaſto, ò vero collo andare à campo à Piſa vltimare quella impreſa,& leuarſi da doſſo quella febre ethica,che conſumaua la Città inſino all'oſſa. Per aſſicurarſi adunque che i Piſani non fuſſero moleſtati,harebbe voluto Conſaluo fare fra noi & i Piſani vn poco di tregua per durare per tutto Decembre: la qual coſa ei faceua tentare per le mani del Signor Proſpero Colonna,che teneua in quel tempo grande amicitia colla Città. Fugli riſpoſto che ſi manderebbe vno huomo à poſta, & coſi fù mandato à ſua Eccellenza Ruberto di Donato Acciaiuoli: & la commiſſione ſua fù di moſtrare,che la Città ſi marauiglaſſe & ſi doleſſe parimente,che eſſendo la Città amiciſſima & oſſequẽtiſſima al ſuo Re,ch'egli

s'impa

s'impacciasse ne fatti di Pisa, & si opponesse cosi ingiustamente alle giuste imprese nostre. Fù riceuuto & vdito l'Ambasciadore amoreuolmente, & promessegli con le medesime conditioni dette di sopra, non gl'innouando noi cosa alcuna contro Pisani non innouerebbe anch'egli altro contra di noi. Non dimeno nō ostante tal cautela da noi vsata con mandargli Ambasciadore, & promessa da lui fatta alli 16. di Maggio del 1505. arriuò à Piombino l'armata da Consaluo mandata per tale effetto con li fanti Spagnuoli; i quali furono da quel Signore, ch'era in protettione della Catolica Maestà riceuuti liberamente. Ma come poi nel Signore in pochi giorni nacque gelosia & timore della fede di quel principe, cosi hebbero gran sospetto i Fiorentini, facendo giudicio che sotto colore della protettione, & pretesto della difesa de Pisani Consaluo si volesse insignorire di quella Città, essendogli molto al proposito per le cose di Toscana, quando egli hauesse voluto batterla, trouandosi ella poco proueduta contro le forze de forestieri, & essendo entrata in maggiore sospetto, percioche piu d'vno mese innanzi haueua mandato Pandolfo Petrucci vno de suoi primi confidenti cittadini à farle segretamente intendere, come dalla qualità di tempi egl'era costretto à pigliare qualche partito vtile allo stato suo, & non stare piu lungamente sospeso colla nostra Città, & potendo trouar' luogo, & con chi conuenire era forzato à risoluersi. Ma volendo la nostra Republica intendersi seco & accordare con ragioneuoli conditioni, offeriua di seruirla di presente di cento huomini d'arme per l'impresa di Pisa, & di L. l'anno seguente, & darli ogni altro fauore che possibile li fusse per la ricuperatione di quella Città. Et all'incontro domandaua che rihauuta Pisa, & non prima, se li cedessero le ragioni, che si haueuano sopra la terra di Monte Pulciano con altri particolari di poca importanza. Voleua oltre à cio, che si lasciasse tempo di duoi mesi à Lucchesi di potere entrare in questa particolare confederatione, con le medesime conditioni di Pietra santa, cioe con la cessione delle ragioni, che i Fiorentini hanno in quella terra, & con l'obligo dalla parte loro di prestare i medesimi fauori nella guerra di Pisa. Consultossi anche segretamente questa cosa con alcuni de primi Cittadini. Et benche alla maggiore parte paresse cosa vtile cio fare, non dimeno la autorità di qualcuno, à cui pareua il contrario interroppe all'hora questo trattamento, di modo che il mandato di Pandolfo si partì senza conclusione alcuna, essendo licentiato però non

rò non come per rompere interamente tale pratica; ma per differirla in tempo piu opportuno: quasi che si hauessero dimenticato i nostri sauii cittadini, che rarissime volte era auuenuto che da altra bāda fussero mai soprastati alla Città nostra maggiori, & piu spessi pericoli, che dalla parte di Siena: & cio massimamēte gl'era auuenuto, quādo ella era cōbattuta da suoi fuorusciti. Questo fu causa che disperato Pādolfo di potere per via di cōuentione assicurarse dell'amicitia della Città nostra, fece disegno di cōducerla ꝑ altra via in qualche necessita, onde assai facilmēte potesse poi conseguire il suo disegno, & trouādo la materia disposta per la occasione, che se gli offeriua del Signor Bartholomeo cosi bene armato, & anche mal cōtento di Cōsaluo, per volere stremarli la condotta cōsueta, & per nō trouare egli luogo con altri, rifiutando massimamēte ogn'vno di darli danari, chi per non spendere tanto, & chi per non si fidare di lui. Onde detto Pandolfo facilmente li persuase, che egli manomettesse lo stato nostro, & egli sotto speranza di guadagnare almeno con la Città qualche honoreuole condotta, si lascio disporre. Si che hauendo anche hauuto dal detto Pandolfo qualche promessa d'essere souuenuto di fanti & danari, intorno alle calende di Luglio del M. D. V. per le maremme di Siena si cōdusse à Cāpiglia vicino ad vno luogo chiamato le Macchie con 200. huomini d'arme, & altretanti caualli leggieri. Dal qual luogo hauendo mandato intorno di cento caualli per ricognoscere il sito, & la muraglia di quella terra per caso si riscontrarono con XXX. caualli leggieri, & XXX. fanti del Signor Marc-Antonio Colonna mandato alla guardia di Campiglia con la sua compagnia di LXX. huomini d'arme: Et essendosi affrontati insieme detti caualli, quei di Marc-Antonio anchora che molto inferiori di numero, si partirono dalla zuffa con vantaggio, & con guadagno di alquanti pochi caualli. La qual cosa anchora che fusse, & paresse di poco momento, fù pure vn' saggio manifesto della qualità delle forze, che si trouaua detto Signor Bartolomeo. Et à lui diede cagione di confidar meno di poter fare alcuno acquisto. Et massimamente per non hauere anchora hauuto, ne da Pandolfo, ne da Giouan Pagolo Baglioni gli aiuti, & i fauori promessi, per non hauer voluto l'vno & l'altro di loro scoprirsi inimici nostri, se prima non vedeuano che progresso facesse con le proprie forze il detto Bartolomeo. Il quale si stette fermo nel medesimo luogo insino alli 11. del detto mese, aspettando pure gli aiuti promessi: & in quel mezzo soldando come ha-

ueua fatto nelle maremme di Siena con quei pochi danari, che gli porgeua Pandolfo, alcune non molto esercitate fanterie. Per leuarsi adunque poi dalle Macchie con manco dishonore ch'ei poteua, finse d'esser riconciliato con Consaluo: il quale gl'haueua comandato & protestato, che non andasse à danni de Fiorentini, per non rompere la triegua, che vegliaua tra il Christianissimo, & il Re di Spagna, nella quale erano anche compresi i Fiorentini. Percio si leuo quindi, & ritirossi in quel di Piombino à vn luogo chiamato Vignale, aspettando pure, & sollecitando con messaggi Giouan Pagolo: il quale vedendo intiepidito il caldo di Bartolomeo, procedeua per le cagioni dette assai lentamente. Et lo Aluiano, cosi temporeggiando era continuamēte souuenuto de i viueri dal Signor di Piombino, & di quel di Siena. Haueua pero tentato prima d'esser riceuuto in Pisa, promettendo gran cose à Pisani: ma da quegli gl'era stato assolutamente negato, perche cio haueua vietato loro Consaluo per non operare contra i Fiorentini, veduto che s'asteneuano di danneggiare co'l guasto i Pisani. Poscia che Pandolfo hebbe cosi ordinato la passata del detto Bartholomeo, & veduto bene in camminata la cosa, fece intendere al Gonfaloniere che certamente i passaua contra la voglia sua, & che non lo poteua impedire, ma che del Sanese non harebbe altro, che quello che per se stesso ei si guadagnasse: volendo inferire che tutto harebbe per forza, & non per amore: Et cosi tenendo il pie in due staffe di giorno in giorno à guisa di buono amico, faceua intendere alla Signoria tutto il progresso de nostri nimici, mostrando che ad ogni modo verrebbero di verso Campiglia: benche auanti alla lor mossa piu tosto si fusse dubitato dalla parte di val di Chiana. Et non ostante questo amoreuole officio, che mostraua d'vsar Pandolfo nello auisare la Città, prouedeua ei tuttauia il campo de nimici di Vettouaglie, & d'ogni altra cosa necessaria, come faceua anche & per obligo & per timore il detto Signor di Piombino. Si che Pandolfo in questa sua attione, come in tutte l'altre cose non si volle partire dalla natura sua. Ma dall'altra parte possiamo dire che in questi andamenti del Signor Bartholomeo facesse Consaluo ogni prouisione opportuna & necessaria per dimostrare che tutti questi mouimenti contro la nostra Città, fussero fatti contra la voglia sua, non hauendo egli causa d'offenderla, non hauendo essa innouato cosa alcuna contra i Pisani: Et volendo con quella giustificarsi interamente, essendo Bartolomeo obligato anchora

chora à soldi suoi per tutto Ottobre prossimo, comando alle genti d'arme sue, che non lo seguitassero, & al Signor di Piombino, & à Pisani che non lo riceuessero: & a lui protesto, che gli torrebbe quello stato che gl'haueua dato nel Reame, & bandirebbelo nimico della catolica Maestà quando egli entrasse nel dominio Fiorentino. Le quali tutte cose nõ dimeno egli curo molto poco: di modo che si poteua ragioneuolmẽte credere che anche Cõsaluo simulasse. Ma vere ò finte che fussero tali prohibitioni, & dimostrationi, elle pareuano fatte pur con gran prontezza da lui. Ma non con minor prontezza & celerità furon fatte le prouisioni dalla Signoria per far resistenza à nimici, che furõ queste. Che in Campiglia si mandò Marc-Antonio Colonna con 70. huomini d'arme: & il Signore Iacopo Sauello con L. cauagli, & CCCC. fanti: in Bibbona fù mandato messer Annibale Bentiuogli con LXX. huomini d'arme, & CC. L. caualli leggieri sotto diuersi capi. Condussesi anchora DC. fanti di nuouo, oltre alla guarnigione grande, ch'era in Bibbona, per far quiui vna testa grossa & bisognando farui venire anche le fanterie, & i caualli, ch'erano in Campiglia, & l'altre genti all'intorno, essendo quel luogo molto commodo ad ouiarli, che gli entrasse in Pisa, ò, potesse fare scorrerie, & prede nel paese. In Cascina rimase alla guardia il Signore Luca Sauello con LXX. huomini d'arme, & XX. del figliuolo di Malatesta figliuolo di Giouan Pagolo Baglioni, con CC. fanti & XV. lance spezzate, sotto le quali si potesse accrescere le fanterie bisognãdo, per resistere alle correrie, che potessero fare da quella parte i Pisani. Fù condotto in questi di medesimi Lodouico figliuolo del Conte di Pitigliano, & Giulio & Mutio Colonna & Siluio Sauello con CL. huomini d'arme. Si che in tutto si trouaua la Città hauere sotto piu capi DL. huomini d'arme & CCC. caualli leggieri. Stando le cose in questi termini cosi sospese il signor di Piombino mandò al commessario di Campiglia vn suo huomo d'intorno alli XII. d'Agosto à fargli intendere, che insino à quel tempo haueua sopportato & tenuto il Signor Bartolomeo nel suo stato, & prouedutolo di Vettouaglia credendo che essendo egli huomo & soldato del Re di Spagna (sotto la cui protettione ei viueua) non hauesse à tentare di fargli danno alcuno: ma che all'hora era certificato, che teneua pratiche & cercaua di torgli lo stato. Alla quale cosa concorreuano parimente Pandolfo, & Giouan Pagolo Baglioni, & cosi domandaua, & consiglio, & aiuto in tanto vicino & soprastante pericolo. Le quali cose

intendendosi in Fiorenza, fù consultato & disputato lungamente nel Senato quel che fusse da fare. Conchiusesi alla fine, che non temendo il detto Signore della fede de DC. fanti Spagnuoli ch'egli s'haueua messo volontariamente in casa, ei non corresse alcuno altro pericolo, & confidando in quegli non hauesse bisogno de nostri aiuti, non hauendo Bartolomeo seco artiglierie, ne potendo hauere prouedimento di quelle d'altro luogo, che da Siena. Si che quando pure fusse vero quel che diceua il detto Signore, la cosa aspettaua tempo, & in tanto si poteua vedere se egli hauesse ragioneuoli cagioni di temere. Ma quando il trattato fusse dentro, non v'era rimedio alcuno per esser Piombino hoggi mai nelle mani de gli Spagnuoli. Non dimeno parue alla Città che al Signor di Piombino si facesse ogni dimostratione di fauore, per mandarui vn'huomo, & per intendere piu particolarmente, chi lo faceua dubitare, & che aiuti harebbe voluto; & quando pure ne hauesse hauuto bisogno, si credeua, che piu à proposito nostro fusse lo accommodarlo & seruirlo di qualche banda di fanti, ò danari, che mettere in pericolo le genti d'arme, le quali hauendosi accostare alla terra di Piombino, era necessario che venissero alle mani co'l Signor Bartolomeo: Il che non si sarebbe acconsentito per non li mettere in pericolo insieme colla Città, quando fusse seguito caso aduerso, essendo detto Bartolomeo huomo animoso & come disperato molto ardito, & secondo tutte queste considerationi fù dal Senato deliberato & eseguito. Ma per quanto s'intese poi, il sospetto di quel Signore fù piu tosto vano & sanza fondamento, che altrimenti. Pure gli furono mandati alcuni fanti, & per fargli piu fauore in fatto & in apparenza, delle genti d'arme che s'erano messe insieme in Bibbona, ne fù mandata vna parte à Campiglia. Tuttauia si conosceua la natura di questo Signore esser molto instabile, & la malignità, & astutia di Pandolfo, à cui i prestaua troppa fede, faceua credere, che quel suo sospetto fosse sanza fondamento come ei fù in verità, & piu tosto generato in quell'huomo per opera di Pandolfo per tirare le nostre genti all'azzuffarsi co nimici, & forse anche co fanti Spagnuoli, che erano in Piombino: & così si machinasse di dare adosso alle nostre genti da piu bande. Fu per tanto consultata & risoluta la cosa prudentemente da nostri, & di piu ricordato al gouernatore & al commissario, che quando pure si conoscesse chiaramente, che Pandolfo, & Bartolomeo si volesse vsurpare quello stato, era molto meglio

colle

colle diuersioni impedire loro tali disegni, che tentare di rompergli, di venire à giornata: & questo massimamente si credeua che fusse il vero & piu sicuro modo. Per il che Messer Hercole Bentiuogli gouernatore del nostro essercito, & Antonio Giacomini Tebalducci commissario haueuano fatto intendere alla Signoria che gli era necessario hauendo à ire per soccorrere Piombino azzuffarsi ad ogni modo con Bartolomeo d'Aluiano, prima che Giouan Pagolo con le sue genti si congiugnesse con lui: le quali erano all'hora intorno à Grosseto luogo assai vicino. Ma veduto che Bartolomeo s'era alquanto ritirato da nostri confini in quello di Piombino, fù ordinato al commissario, che riducesse l'essercito verso Rosignano lasciando Campiglia ben guardata di fanti: Percioche la Signoria si pensaua hauer anche per auuentura à potere essere à tempo à dare il guasto al territorio de Pisani, almeno in gran parte, trouandosi in luogo cõmodo il nostro essercito da poter far questo, & essere parimente presto à porsi à petto di Bartolomeo, quando pur si fusse fatto innanzi. Essendo adunque l'essercito stato condotto con questa intentione presso al luogo ordinato, il commissario di Campiglia diede auiso al gouernatore, & al commissario generale, come ritraheua che Bartholomeo voleua passare ad ogni modo alla volta di Pisa, senza aspettare la venuta di Giouan Pagolo, come quello che haueua forse certezza, ò almeno grande speranza d'esserui volentieri riceuuto. La qual cosa hauendo vdito il gouernatore, & il commissario, preson partito di ritornar' subito co'l campo verso le Caldane di Campiglia, luogo ch'ei giudicauano commodo ad aspettare, & donde stimauano che douesse voler passare ad ogni modo. Ma giunti su'l luogo, & non lo giudicando poi molto al proposito loro, si ritirarono su'l monte vn mezzo miglio vicino à Campiglia: onde diedero auiso subito all'officio de dieci: Il che fù alli 15. del detto mese d'Agosto, essere ritornati con tutto l'esercito in quel luogo per venir seco alle mani, quando il nimico volesse pure da quella parte andare innanzi, & che cio poteua accadere alli 16. ò vero alli 17. in circa di detto mese: & pero richiedeuono, ch'ei dessero risolutamente auiso di quello che fusse da fare. La qual cosa considerando il Magistrato quanto la importaua, & quanto si tiraua dietro di pericolo quando fusse seguito caso aduerso, & quanto d'vtilità & riputatione s'acquistaua & quanto di profitto si recaua all'impresa di Pisa quando la cosa fusse succeduta prosperamente: & dall'altra parte vincendo & passan-

do costui per forza quanto importaua di danno l'intrar lui in Pisa. Doppo molte consulte sopra di cio fatte, mal volentieri per la maggior parte si consentiua, che si desse licenza di combattere, pure fù conchiuso, & deliberato finalmente, che non si douesse negare & prohibire, ne anche si douesse comandare, ò persuadere al gouernatore, & al commissario, ma solamente si douesse ricordare loro che auuertissero, & considerassero discorrendo i pericoli grandi, che si correuano combattendo, & pero si diceua loro che non si mettessero in luogo, oue fussero interamente necessitati di venire alle mani. Sopra questo auiso il commissario, & il gouernatore conferendo insieme, & con gl'altri condottieri stettero tutto di 16. à consultare quel che far si douesse: finalmente conchiusero che mettendosi il nimico à passare lo douessero assaltare ad ogni modo. Et cosi ordinandosi in Battaglia fecero quattro squadroni delle genti d'arme, & duoi d'ei caualli leggieri con dua colonnelli di fanti. Et à questo modo disposti, rinfrescando ogn'hora gli auisi che il nimico veniua innanzi per passare ad ogni modo, & si metteua à venire per la via della torre à santo Vincentio, che è quella della marina. Venendo per tanto la mattina seguente alli 17. su'l fare del giorno, fù scoperto che egli veniua con tutte le sue genti ordinate in Battaglia. Per il che si ordinarono anchor essi per combattere, accioche egli simulando d'andare alla volta di Pisa, per la via della marina, non si volgesse poi alla volta di val di Cecina, doue era rifugito vn numero grandissimo di bestiame con questo intendimento, & ordine mandò il gouernatore alla coda delle genti nimiche c. caualli leggieri, i quali le andassero continuamente molestando: & quando egli si fusse gettato alla via della Cecina, lo facessero subito intendere, perche per li tragetti de quali il gouernatore, & commissario mediante l'informatione de Paesani haueuano buona notitia, si sapeua, che il nostro essercito vi sarebbe giunto innanzi a lui, & però mandorono xxx. caualli leggieri attrauersando per li boschi, alla torre à san Vincentio doue anchora si trasferi tutto il resto del campo. Arriuati i detti cauagli alla torre, trouarono che i caualli leggieri, & i cariaggi de nimici cominciauono à comparire, con i quali hauendo i nostri fatto vn poco di leggiere scaramuccia, si ritornarono per li medesimi tragetti prestamente al gouernatore significando i nimici esser gia comparsi alla detta torre, laquale era prima stata fornita da nostri di certi fanti, & artiglierie minute. Per il che sollecitando il com-

missario

missario & il gouernatore d'andare auanti ritrouarono i nimici di gia fermi che si rinfrescauano. Essendo per tanto arriuato l'essercito fù cominciato il fatto d'arme, nel principio del quale, le fanterie nimiche furono al primo assalto rotte & sbarattate: delle quali fãterie Bartolomeo era stato fornito da Pandolfo, anzi piu tosto seruito de danari per farle. Seguitando di poi i duoi primi squadroni sotto Marc-Antonio Colonna, & Iacopo Sauello, & combattendo l'vna parte, & l'altra buona pezza valorosamente, alla fine i nostri furono al disopra, & i nimici alquanto si ritirarono. Il che veduto Bartolomeo hauendo rimesso insieme vno squadrone di cento huomini d'arme si rifece gagliardamẽte, facendo forza con gran virtu di racquistare il campo perduto, si che i nostri furono alquanto ributtati. Onde il gouernatore spinse innanzi l'altro Colonnello de fanti, & il suo squadrone insieme con Messer Anibale Bentiuogli soccorrendo & rinfrancando i primi assalitori, & con tanto empito & forza si caricarono adosso a i nimici, che alla fine Bartolomeo fù costretto à cedere, & poi à voltar le spalle. Vedutossi adunque rotto, per nõ rimaner prigione, prese seco otto ò dieci cauagli, & insieme con vn Signor Giouanni Corrado Orsino si saluo per la via della Saffetta, accompagnato da vn figliuolo di Messer Pietro Pagolo & da vn altro Pisano. I quali essendo ben pratichi del paese lo condussero à Monte Ritondo in quel di Siena, oue era gia arriuato il Baglione, il quale subito se n'ando à Perugia, pentendosi d'essersi sanza frutto inimicato co Fiorentini: & non trouando via d'accordo con Papa Giulio che ad ogni modo lo voleua cacciare di Perugia, & Chiappino Vitegli con altri tanti cauagli se ne fuggi per la via di Pisa. Tutto il resto delle genti prese fecero la somma di piu di mille caualli da guerra, oltre vn numero grande di ronzini, & cariaggi tutti pieni di robbe di molta valuta raccolte delle prede fatte in diuersi luoghi. Concorse secondo il comun giudicio tanta virtù in questo fatto d'arme del gouernatore, & del commissario Antonio Tebalducci, & degl'altri condottieri, che tal vettoria, mediante l'aiuto di Dio, (che certo fù grande, & opportuna) s'acquistò con somma gloria della Città. Si grande fù in quel tempo la buona oppinione, che s'haueua di questo coraggioso commissario, ma sopra tutto l'accorto auedimento del gouernatore, fù cagione del felice successo, per hauer preueduto innanzi, & di poi in s'vl fatto al bisogno delle cose con somma prudenza. Cosi fatto fù il fine della insolenza & temerità di

Aluiano:

Aluiano:la quale non ostante,fù veramente reputato costui per huomo di guerra valoroso,& molto audace; & tale che per alcuna battitura di caso non si sbigottiua. Si che i fù sempre in buona riputatione,& fini poi sua vita honoratamente capitano de Vinitiani. Ma in questa rotta rimase prigione il suo paggio co'l suo elmetto, il quale elmetto fù appiccato appresso à la capella della sala del consiglio insieme con l'altre insegne militari (che furono molte) guadagnate in tal vettoria.Ei capi delle genti inimiche,che non furono atti à saluarsi rimasero prigioni de soldati vincitori, & trattati poi humanamente secondo l'vso della moderna militia. Faremo mentione delle genti rotte, & prese, tra le quali fù quasi tutto lo squadrone del detto signor Bartolomeo di settanta huomini d'arme, & quello di Chiappino Vitegli di xxxv. xxx.di Giouan Corrado xx.di Giouan Batista da Stabbia.del signore Stefano dal Montone xx. del signor Troilo Orsino xv.& altretãti di Musachio Orsino. Et di Pasqualino da Piombino LXXX.caualli legieri,& xx.Scopettieri à cauallo.lance spezzate L.huomini tutti di cõditione,& atti al'hauere cõdotte.& altretãti stradiotti gia soldati de Vinitiani.I capi delle gẽti Fiorẽtine, che si trouarono in fattione,furono Marc'antonio Colonna con LX. huomini d'arme Iacopo Sauello con XL.Hannibale Bentiuogli con LX. lance spezzate xx. Balestieri & caualli leggieri di Marc'antonio Colonna xx. balestrieri & cauagli leggieri di M. Hanibale xx. balestrieri di Iacopo Sauello xx. M. Malatesta da Cesena con caualli leggieri LX.Pagolo da Parrano con LX.il signor gouernatore con caualli leggieri L.fanti à pie soldati DCCC. Seguita la vettoria sopradetta rimasero i Lucchesi i Sanesi impauriti, & non sanza cagione: percioche questi, & quegli quasi come per vna certa fatale dispositione opponendosi sempre à disegni della nostra Città, & accostandosi à suoi nimici poteuono temere,che quella quando che sia,se n'hauesse à vendicare, offerendosele qualche occasione simile à questa. Et bene sapeua Pandolfo, & teneua per cosa certa d'hauere ad essere assaltato per le cose di Monte Pulciano, & che in Fiorenza non era minore appetito di recuperare Monte Pulciano,co'l vendicarse della fresca ingiuria, che fare al presente nuoua impresa di campeggiare Pisa,con mala contẽtezza de Genouesi,& contro la volũtà di Consaluo Ferrando.Non manco punto in cosi vrgente pericolo Pandolfo à se medesimo,ma co'l mezzo del Gonfaloniere, & d'altri nostri Cittadini che troppa fede gli prestauano & tropa voglia di Pisa haueuano

ueuano,attese,quanto meglio poteua,à purgarsi de carichi che gl'erano dati,& à rinouare doppiamente le promesse & offerte gia fatte de gl'aiuti & fauori per l'impresa di Pisa. Le quali tutte cose haueua già offerte auanti che esso mouesse l'Aluiano à danni nostri. Volle pertanto la buona fortuna sua, & la cattiua nostra, che per cercare intempestiuamente nuouo guadagno si perdesse tutta quella gloria che honoratamente con questa vettoria s'era acquistata. Essendo adunque la Città consigliata di douere vsare, & di seruirsi di questa occasione della impresa di Pisa, trouandosi bene armata, & fornita d'artiglierie, & munitioni, oltre alla sua naturale inclinatione cosi riuolse con l'animo. Onde essendo consultata in senato & deliberata l'impresa, fù anche nel consiglio grande proposta & vinta subito largamente vna prouisione di centomila scudi per campeggiare Pisa. Il che fù argomento & segno manifesto, che quella era desiderata & approuata da ogniuno, giudicando che trouandosi i Pisani sbattuti, & sanza speranza di potere essere soccorsi da parte alcuna, che quella douesse hauere felice fine. Et à tale effetto si diede ordine di soldare subito sei mila fanti di nuouo oltra quegli che la Città si trouaua hauere in guerniggione in diuersi luoghi. Et di Fiorenza furono mandati piu pezzi d'artiglierie grossi, & la prouisione di tutte l'altre cose opportune. L'essercito vincitore sene venne per la Maremma nel Contado di Pisa, & fermossi à san Casciano vicino à quella à cinque miglia, & presso à Cascina à due miglia su'l fiume d'Arno, doue stette insino adi XI. di Settembre. Nel qual mezzo tempo fu creato messer Hercole Bentiuogli capitano generale, mentre che quiui s'aspettaua la venuta dell'artiglierie, & delle altre prouisioni. La quale dignità gli accrebbe certamente la riputatione, come forse la inuidia & la ottetrattione d'altri li tolse parte della facultà del potere piu facilmente vincere. Et poi essendo apparechiato il capitano & ordinato in tutto, si parti quindi à hore otto, & posessi alle mura di Pisa, da quella banda, onde l'altra s'accamparono i Franzesi, ciò è dalla porta alle piagge tra le chiese di santa Croce, & di san Michele, & per quel di non s'attese ad altro, che à leuar le difese à nimici, & di poi si piantarono l'artiglierie grosse, che furono vndici cannoni, & cominciossi à battere la muraglia dalla porta Calcesana andando verso san Francesco, & dalla leuata del sole à hore venti furono abbatute d'intorno à braccia trentasei di mura. Le quali subito che furono cadute, si diede vno assalto, non hauendo ancora i nimici

finito interamente il riparo cominciato:della gagliardia & fortezza del quale però i Pisani non si confidando si fecero innanzi à difender l'apertura del muro con l'arme in mano, benche da nostri fanti non facesse proua alcuna di scendere nel fosso, che era fatto tra il muro caduto,& il detto riparo. Ma in quello instante che si combatteua, entrarono in Pisa per la porta à mare trecento fanti Spagnuoli di quei che Consaluo haueua mandato in Piombino: Percioche hauendo esso veduto, che l'impresa di Pisa non si rimaneua di fare da Fiorentini si sforzaua per ogni via possibile d'impedirla, dicendo apertamente che l'haueua in protettione,& che sarebbe ogni offesa che potesse alla Città nostra, non desistendo da tale impresa. Adoperaronsi in questo assalto tre colonnelli di fanti, che erano in numero di tre mila. Il restãte delle fanterie che erano insino à sette colõnelli non si messe in fattione per non consumare tutta la riputatione. Veduta la mala proua c'haueuã fatto q̃sti primi:& per riserbare tutto lo sforzo della battaglia insino à tãto che al muro fusse fatta maggior apertura: & percio sù la mezza notte adi 9. di detto mese si tramutarono l'artiglierie,& posensi alla torre del Barbagianni. Et cosi procedendo verso la fatta rottura furon battute le mura tutto di x. xi. & xii. in tanto che in detto di à hore xxii. erano messe in terra circa di braccia c.xxxvi. di muro. Et hauendo ordinato la sera dauanti vna gran battaglia l'appresentarono in detto tempo in su la fatta rottura. Ma se la prima volta le fanterie si portaron male, questa volta si portarono molto peggio. Per il che non si fece acquisto alcuno, anzi ne seguito gran mancamento di riputatione, mancando tutta via l'animo à nostri,& crescendo l'ardimento à nimici. Erano i nostri come è detto tanto inuiliti che piu tosto si lasciauano da loro stessi capitani ammazzare, che volersi presentare alle mura: Di maniera che tutti ei nostri condottieri s'accordarono che non si douesse tentare piu oltre, perche non si poteua far cosa alcuna buona con cosi fatte fanterie, per esser entrati in Pisa gli Spagnuoli sopradetti, & intendendosi Consaluo hauer imbarcato in Napoli due mila fanti per mandargli in Pisa insieme co'l restante di quei che erano ancora in Piombino,& vedendo i Lucchesi similmente far fanti, & esser per mandar con essi anche i lor condottieri. Fù per tanto deliberato di leuar il campo potendo tali aiuti sopragiugnere in spatio d'vna notte. Onde à 14. dì, à mezza notte si ritirarono l'artiglierie, & l'altro giorno si ridusse, l'essercito à Ripoli luogo vicino à Pisa xi. miglia. Dipoi à san

Cascia

Casciano, & l'altro dì à Cascina. Dal qual luogo si mandaron poi tutte le genti alle stanze. Et cotale fù il fine della sopradetta impresa cõ grandissimo dispiacere di tutta la Città, & non senza scambieuoli rimprouerii de Cittadini l'vno con l'altro, mentre che tutti vogliono essere, chi piu sauio, & chi piu buono: dico così, perche in q̃l tempo fù creduto che per occulti modi fussero impedite alcune espeditioni di condotte, & altri prouedimenti, che si haueuano à fare per quella guerra: oltre à che molti credeuano che in tutto il maneggio di quella attione, tanto hauesse nociuto al gouernatore la inuidia de soldati, quanto la inuidia de Cittadini al commissario. Ma onde ciò si fusse la Città manco assai di riputatione, & i Pisani ne furono tanto inanimiti, che fuora d'ogni opinione de nostri, che pure erano rimasi superiori alla Campagna: alli 18. giorni d'Ottobre seguente mãdarono cccc. fanti tra Pisani, & Spagnuoli di gente eletta nella Lunigiana per saccheggiare qualchuna di quelle terre mal guardate: & presentandosi ad vn castello chiamato Vin, essendo quei della terra in chiesa ad vdire la Messa, presero le dette genti vn certo ponte presso al castello, luogo fortissimo, & opportuno per potersi ritirare à saluamento, quando il desegno loro non fusse riuscito: & lasciatoui vna parte di loro alla guardia, gli altri si distesero intorno à predar il paese, non temendo di poter essere assaltati da quei del castello. Ma quelli ch'erano restati à guardia del ponte l'abãdonarono per desiderio di rubare, & andaron dietro à gl'altri compagni. Del che accorgendosi ei Terrazzani corsero subito, & tagliarono il detto ponte, che era la via della ritirata: & dipoi cominciarono à cacciare & combattere i nimici. Al qual romore concorrendo i Paesani, furon constretti quei fanti à ritirarsi per fossati & valli, & luoghi aspri & difficili: & perseguitati, furon forzati à lasciar' la preda, cõ la morte della maggior parte di loro. Et in q̃sto tẽpo medesimo entrarono in Pisa M.D. Spagnuoli venuti da Napoli per ordine di Consaluo, si che le cose nostre in quel di Pisa diuentarono non che difficili, quasi desperate. Mentre che queste cose si faceuano in Toscana, s'intese come à Bles, oue era la corte del Christianissimo sera bandita la pace tra sua Maestà & il Re di Spagna, & quiui esser venuti tre oratori Spagnuoli persone segnalate, & vn Messer Giouanni di Ziera dell'ordine de frati Minori inquisitore di Spagna, i quali s'adoperarono tutti in quel maneggio della pace. Per il quale si conchiuse anche parentela fra li duoi principi: perche il Re di Spagna tolse per mo-

glie Madama di Foes nipote del Christianissimo che fù dotata dal Re catholico di ccc.mila scudi d'oro,& di piu hebbe il detto Re per tale accordo à ristorare il Christianissimo di dcc. mila scudi p tutte le spese fatte da lui nel Reame di Napoli ne tempi della guerra. Intesesi di poi esser conuenuti questi principi tra loro con gl'infrascritti capitoli,cioè.Ch'el Re di Frãcia cedeua la meta di quel Regno alla detta Madama di Foes sua nipote,& nuoua Regina di Spagna,cõ conditione,che mancando essa senza figliuoli,la detta parte restasse libera al Re Catholico,& ch'el Re Catholico per la ricompensatione delle spese fatte, come di sopra, desse & pagasse in tempo di x. anni la sopra detta somma di settecento mila scudi. Et furono obligati per vigore di tale accordo di inuestire, & far Re di Nauarra all'hora monsignor di Foes fratello della detta nuoua Regina, il quale stato era posseduto da vn figliuolo di monsignor di Alibret. Et con conditione che mancando il detto monsignot di Foes senza figliuoli il detto Regno si ritornasse libero alla Maestà del Re Catholico, & con patto anchora che ciascuno d'essi principi per vigore & mantenimento della pace commune hauessero à riconoscere & tenere gli amici per amici,& inimici per inimici. Et fra termine di tre mesi potesse nominar' ciascuno gli amici & confederati suoi : & fussero anchora obligate queste corone di aiutar l'vna l'altra per difensione di questi stati di sei mila fanti pagati. Et il Christianissimo hauesse à dar aiuto al Re Catholico di mile lancie, & il Catholico al Christianissimo di ccc.lancie, & due mila gianettieri. Metteuasi ad ordine in questo tempo l'Arciduca Filippo con grossa armata per andar in Castiglia chiamato da quei principi,& anche per esser alquanto insospettito di quel Regno per hauer ripreso donna il Re Catholico suo suocero.Et alli 29.di Dicembre furon auisi in Fiorenza per cosa certa il Re de Romani Massimiliano hauer' deliberato di passare in Italia per trasferirsi à Roma per la corona del Imperio : & à tal fine hauer mandato suoi oratori al Christianissimo à richiederlo de capitoli fatti per monsignor di Roana nella Città di Trento:cioè à domandare, & richiederlo del restante de danari, ch'el Re li doueua per cagione della inuestitura del Ducato di milano, & l'aiuto delle genti promesse per il medesimo effetto. Et cosi s'intendeua hauer accordato il detto Massimiliano colle terre del Imperio,che per vn' anno lo seruissero di xii.mila fanti pagati,& di 4. mila cauagli.Et del suo proprio si diceua che i disegnaua fare altri 4.mila fanti & 2.mila

cauagli. Fugli pagato dal Christianissimo il danaio, & promesso che del restante delle conuentioni al tempo debito non gli mancherebbe, cio è delle D. lancie per l'andata sua di Roma. Hebbero questi suoi oratori licenza & libera commodita di parlare con Lodouico sforza gia Duca di Milano, ch'ei teneua prigione in Francia, & anche ad instantia del detto Massimiliano fu contento il Re che fussero rimessi & restituiti nella Città di Milano piu Gentil'huomini fuorusciti. Si che per tali amoreuoli attioni si fece giudicio che tra l'vno, & l'altro di questi principi douesse lungamente durare buona pace, & concordia. Del seguente mese di Gennaio M. D. VI. furono auisi in Fiorenza l'Arciduca essersi imbarcato in Fiandra per andare in Castiglia con 50. vele di diuersi legni, ne quali erano 400. gentil' huomini 2500. Lanzichenech. 3. mila Fiaminghi. & 3. mila Suizzeri Alabardieri. Et di poi alli XII. del medesimo per certissimi auisi s'intese tale armata essere stata percossa, & sbaragliata tutta in diuersi luoghi dalla fortuna del mare con naufragio di molti legni, & morte di genti, & la persona sua con la moglie insieme essere stata sospinta per forza de venti, & costretta à pigliar terra nel porto d'Antona, & quindi fù condotto, & honorato poi grandemente in Londra dal Re d'Ingilterra, oue rinouarono tra loro le amicitie, & confederationi vecchie, non derogando agli oblighi, che ciascuno d'essi hauesse co'l Re di Francia: ma fù bene necessitato per questa nuoua conuentione l'Arciduca à dare nelle mani à questo Re il Duca di Sofforte suo nimico & rebello, che aspiraua anche egli al medesimo regno. Del quale suo emulo, & auuersario si disse, non hauere fatto poco conto d'essersene per questa via assicurato con promessa però di riseruarlo in vita, che fù cosa certo di gran momento, per rispetto dell'vno & dell'altro principe. Ma tornando alle cose nostre, sapendo la Maestà del Christianissimo, quanto i Fiorentini erano mal cõtenti di Giouan Pagolo Baglioni, & di Pandolfo Petrucci, si per le ingiurie vecchie, si anche per il desiderio di rihauere Monte Pulciano & egli similmente essendo male animato per la instabilità, & poca fede loro, mosse alcuni ragionamenti co'l nostro Ambasciadore in Francia di volere cauare il Baglione di Perugia, & Pandolfo di Siena come certi & continoui nimici de Fiorentini. Et à tale effetto diceua che manderebbe 500. lancie Fraccese in Toscana, & due mila Suizzeri, alla spesa del soldo de quali voleua che la Citta solamente concorresse. Fù consultata la cosa: & per molti rispetti non fù accet-

tato il partito: ma come cosa piu sicura, & sanza entrare in nuoua spesa, l'Aprile seguente nel M. D. VI. fù prorogata, & confermata la triegua vecchia con i Sanesi per altri tre anni, con aggiunta di piu che egli non si hauesse ad impacciare delle cose di Pisa in modo alcuno & con patto che la Città non hauesse tra detto tempo à molestare Monte Pulciano, ne etiandio lo douessero accettare, quando volontariamente tra il detto tempo si volessero dare à i Fiorentini. Et tutto fù fatto per respirare, & riposarsi alquanto dalle grauissime spese sostenute. Fù riputato questo migliore, & più sauio consiglio, che per vna dubbia speranza, con la venuta di nuoue genti oltramontane mettere in trauaglio tutti gli stati di Toscana. Hora mentre che le cose d'Italia, & le nostre si stauano assai quiete, non s'era cosa inconueniente dare in questo luogo qualche notitia dell'arriuare, c'haueua fatto l'Arciduca in Ispagna, & dell'apparato co'l quale fù da quegli stati riceuuto, & delle cerimonie vsate tra quei principi, secondo gli auisi particolari, che s'hebbero di quel Regno. Diceuano adunque, che essendo arriuato l'Arciduca ad vn porto in Galitia, Il Re d'Aragona Ferdinando suo suocero, essergli andato incontro cõ gran comitiua di Signori, & gentil'huomini del paese: & cosi essersi amenduni riscontrati, & abboccati insieme sù la Campagna in mezzo di dua Terre, l'vna chiamata Pobla di Sanabria, & l'altra Studianos, vicine l'vna all'altra circa tre miglia. Venne dall'vna parte il Re d'Aragona con 500. cauagli, & dall'altra il Re Filippo con 400. & nel riscontro che fecero insieme, vsarono queste cerimonie. Andauano auanti al Re Filippo chiamato insino à quel presente di l'Arciduca du'mila Lanzichenech tutti vestiti ad vna liurea: & cento gentil'huomini à piede, & cento arcieri della sua guardia. Di poi auanti al Re andaua vn paggio con l'insegne reali. Dippoi la persona sua cõ 50. staffieri nel mezzo dello ambasciadore dello Imperadore suo padre, & di quello della Signoria di Vinegia. Seguitando poi da man dritta tutti i Baroni di Castiglia, & dalla sinistra ordinatamente tutti i Baroni Fiaminghi, & procedendo in tal modo ordinati essendo vicino al luogo doue l'aspettaua il suocero, prima & innanzi à lui, vennero à ricontrare il Re Filippo à piede tutti quei Signori & gentil'huomini, ch'erano venuti co'l suocero: dipoi essendosi accostati insieme li dui Principi, il suocero diede al Re Filippo la man destra, la quale il genero nel primo riscontrò accetto, ma alla secõda volta la cõcesse al suocero, & doppo molti segni d'amore, & beniuolentia

fatti

fatti insieme l'vno con l'altro,cominciando il suocero à parlare,breuemente gli disse,che tutti gli affari suoi rimetteua in lui. Alle quali parole li fù risposto dal genero, q̃lle esser cose da palarne altre fiate piu p agio & che accadeua cõsigliarsene cõ q̃i Signori p̃senti, & co'l suo cõsiglio.Si che p q̃l di senza entrare in altri particolari, si partirono l'vno dall'altro,ritornãdosi ciascuno al suo alloggiamẽto. Ritraheuasi all'hora p gli auisi hauuti,&discorsi che si faceuano,che l'Arciduca voleua al tutto rimanere libero Re,& signore di Castiglia,& gouernare egli solo senza l'auttorità del suocero, nõ ostãte il tenore del testamento fatto dalla Regina defunta sua suocera: la quale alla sua morte haueua lasciato il marito Ferdinando gouernatore di quel Regno,mentre che viueua. Accozzaronsi poi di nuouo i Principi all'vltimo di Giugno in Beneuento,& tra loro giurarono l'osseruanza d'vn accordo,ch'haueuano innãzi praticato tra loro i Baroni, & gli agẽti dell'vna parte,& dell'altra, del qual s'intese all'hora questi particolari.Che all'Arciduca rimanesse el Regno di Castiglia libero,& sanza altro gouernatore: nel quale non potesse, ne douesse andare il Re d'Aragona suo suocero:al quale solo s'appartenesse, & restasse libero tutto il Regno di Napoli,non ostante che quello fusse stato acquistato al tempo, & in vita della Regina vecchia. Per la qual cagione,l'Arciduca pretendeua in esso hauer ragione:Et di piu potesse il detto Re di Napoli disporre à suo modo delle terre, commenderie del Regno di Castiglia,che erano la commenderia di santo Iacopo,Lanchantari,& Calatraue: non le potendo però conferire,se non à Castigliani: le quali comenderie rendeuano cento mila ducati l'anno. Et oltra ciò,che l'isole acquistate per infino à quel di nel mare oceano,s'appartenessero à ciascuno di loro per la meta. Et che durante la vita del Re d'Aragona,l'Arciduca gli hauesse à pagare l'anno vna certa somma di danari, per ricompensatione della entrata di quel regno di Castiglia:il quale(come è detto)doueua gouernare esso Re Ferdinando durante la sua vita. Le quali cose mentre che si trattauano tra questi Principi in Spagna, si intendeua in Fiorenza,che trouandosi il Re Christianissimo nella Città di Torsi,eran venuti à lui Ambasciadori di tutto il suo Regno, & de Presidenti de Parlamento à pregar la sua Maesta che non volesse maritare la sua figliuola fuori del Regno di Francia. La qual cosa non dimeno secondo la commune opinione fù giudicato esser fatta con arte, per potersi scusare con questa tale necessità appresso dell'Arciduca, al

figli-

figliuolo del quale era ſtata promeſſa la detta figliuola del Re,ſecō-
do l'vltima conuentione fatta tra loro in Lione,quando v'era la per-
ſona dell'Arciduca preſente.Si che di poi alli xi.di Giugno fù publi-
cato il parentado di lei con Monſignor Franceſo d'Angolem diſe-
gnato per ordine,& ſucceſſione del ſangue nuouo Re di Francia. In
queſti medeſimi tempi, alli 25. di Luglio s'hebbe nouella in Fioren-
za,come ritrouandoſi il Re de Romani in vn luogo detto Badiſtac à
confini d'Vngheria colle ſue genti, doue era andato per inſignorir-
ſi del Regno,quando il Re di quello fuſſe morto.Percioche non ha-
uendo egli figliuoli, i ricadeua di ragione all'imperio. Appicaronſi
adunque à zuffa dette ſue genti con quelle d'vn conte Stefano , &
di certi altri Baroni dell'vnghero. Della qual battaglia gl'imperiali
n'erano andati co'l peggio. Il perche ſua Maeſta s'era ritornato in-
dietro : & oltre queſto s'inteſe vna terra appartenente all'imperio à
cōfini de Suizzeri,eſſerſi ribellata da quello,& fattaſi cātone de det-
ti Suizzeri. Per il che i diſegni , che fatti haueua quella Maeſta di
paſſare in Italia per la Corona , furon molto perturbati. Oltra di ciò
s'inteſe di poi la Regina d'Vngheria eſſer morta doppo 17. giorni,
che l'haueua partorito, & laſciato doppo ſe vn figliuolo maſchio , il
quale ando per vita con grandiſſima letitia di tutta quella prouin-
cia.Ma tornando à fatti d'Italia , percioche alla verita delle coſe eſ-
terne hauendone notitia per gl'altrui auiſi , non ci ſiamo obligati di
rendere conto à punto,ſecondo la verità,come habbiamo promeſſo
di fare delle coſe attenenti alla patria noſtra. Haueua innanzi à que
ſto tempo la Santita del Papa piu volte vſato di dire in conſiſtoro,
che voleua nettare le terre della Chieſa di Tiranni , & riducerle alla
ſua obedienza : Et perciò oltra l'altre coſe, hauendo deliberato di
cauare Giouan Pagolo Baglioni di Perugia,& meſſer Giouanni Ben
tiuogli di Bologna:& eſſendoſi oltra le forze proprie(che erano aſſai
grandi) proueduto anche delli aiuti eſterni promeſſi diuerſamente
à ſua Santità,come di genti del Re di Francia, de Fiorentini, di Fer-
rara,& di Saneſi,& Vinitiani,volle partir da Roma, & à tale impreſa
andare in perſona , & accompagnato di veint quatro Cardinali &
quatro cento huomini d'arme ſi meſſe à cammino : due cento de
quali erano ſotto la condotta del Duca d'Vrbino , & dug gento
ſotto il Prefettino di Sinigaglia ſuo nipote , & D. lancie diceua che
harebbe di Francia, con quel numero di Suizzeri,ch'egli ſteſſo vor-
rebbe. Et parimente harebbe da Fiorentini,da Mantoua,& da Ferra-
ra

ra quegli aiuti, che gli erano ſtati promeſſi. Et coſi eſſendo partito quel giorno fece con quello eſſercito, che ſeco haueua, la prima ſua poſata à Ciuità Caſtellana, & finalmente di allogiamento in allogiamento à pian paſſo, ſi conduſſe ad Oruieto, oue andò à rincontrarlo Giouan Pagolo ſotto la fede del Duca di Vrbino, & d'altri ſuoi fautori, che poteuano aſſai nella Santita del Papa. Tra quali era il Cardinale di caſtel del Rio, chiamato il Cardinale di Pauia. Et hauendo fatto riuerenza al Papa, & con ſua Santita fatte per all'hora vn certo appuntamento, ſe ne tornò à Perugia, doue andando il Papa alli 12. di Settembre, fece la ſua entrata Pontificalmente, & con gran magnificentia in quella Città, hauendo fermo l'accordo con Giouan Pagolo, ſecondo che s'inteſe, à queſto modo. Che egli lo ſeruiſſe di CL. huomini d'arme per l'impreſa di Bologna, con certa ſouentione di danari per mantenergli. Et ch'el Papa poteſſe tenere alla guardia della piazza di Perugia D. fanti à ſua elettione; & L. fanti à ciaſcuna delle porte. Et che tutte le fortezze di quella Città fuſſero date in mano di ſua Santità. Et per ſicurta della oſſeruanza delle predette coſe, doueſſe Giouan Pagolo mettere nelle mani del Duca d'Vrbino duoi ſuoi figliuoli per iſtatichi. Parue al Papa fermato tale accordo eſſerſi inſignorito di Perugia, & à fautori di Giouan Pagolo hauergli dato tempo à fuggire l'ira del Papa. Il quale per auanti pareua eſſere al tutto deliberato di gaſtigarlo de ſuoi errori. Rimeſſe adunque il Papa in Perugia ſenza fare altra mutatione alcuni fuoruſciti, che lo ſeguitauano, & fece loro reſtituire i beni, de quali dal detto Giouan Pagolo erano ſtati ſpogliati. Et fece ſtipulare il contratto d'vna pace, & fecela à tutti ſodare per ſofficienti maleuadori. Et coſi hauendo acconcie le coſe, ſi parti di Perugia, menando però ſeco il detto Giouan Pagolo per la volta di Romagna. In queſti tempi eſſendoſi il Re di Aragona imbarcato à Barcellona con aſſai bella armata di galee, & naui groſſe, ſe ne venne al ſuo regno di Napoli per inſignorirſene al ſicuro, eſſendo forſe inſoſpettito alquanto per li modi tenuti da Cõſaluo ſuo capitano: & menò ſeco tutti i Baroni del Regno amici ſuoi, & etiandio quelli, che per lo adietro erano ſtati ſuoi nimici. Alli quali tutti reſe corteſemente gli ſtati loro, & menò ancora ſeco la moglie, che fù del Re Ferdinando vecchio, & altre donne del ſangue d'Aragona inſieme con la Reina ſua moglie. Alle quali tutte donne ſtate Reine, & padrone di quel Reame Napolitano conſegnò, & fece honorata prouiſione da viuere. Et perche i

s'intendeua, che nel passare i tocherebbe à Liuorno, per riceuere sua Maesta & honorarla, vi furon mandati da Firenze tre noteuoli Ambasciadori, che furono messer Giouanni Vettorio Soderini, Alamano Saluiati, & Niccolo del Nero huomo pratico in Spagna, & molto domestico & grato à quella corona. Mandosegli ancora per intertenerlo, & accarezzarlo, oltre alle confettioni di piu sorti, & varie delicature, vn grosso prouedimento di vitegli & castroni, & saluaggiumi, & molte botte di vino bianco, & vermiglio di varie sorti, molte moggia di pan bianco, cxx. libbre di cera bianca, & molte cantara di biscotto per le ciurme, & altre cose secondo l'opportunita. Et mentre che quiui si intrattēne alcuni giorni, fù sempre proueduto delle medesime cose con tutta la sua corte à spese della Città. Faceuansi sopra questa sua venuta varii discorsi, per la maggior parte d'ei quali si risolueua vniuersalmente la gente, che la douesse essere molto vtile à tutta Italia, & massimamente alla nostra Città, circa le cose di Pisa. Et per la sua proprieta, si pensaua anche egli hauesse à fare ogni cosa per cauare di mano de Vinitiani le terre à sua Maesta appartenenti, che essi teneuano in Puglia, hauendo di gia cominciato ad essere molto formidabili per la grandezza loro à tutta Italia. Tutta via per la poca dimora, che il detto Re fece in quello Regno, seguirono diuersi effetti da queste immaginationi. Nel medesimo tempo gl'amici, & fautori di messer Giouanni Bentiuogli teneuano varii ragionamenti, & trattati d'accordo con la Santità del Papa, che era peruenuto à Imola: ne quali si trauagliaua piu che tutti il Marchese di Mantoua in benefitio del Bentiuoglio. De quali ragionamenti nessuno hebbe luogo, essendo sua Santità fermamente disposta d'hauerlo à sua discretione nelle mani. Pure finalmente vinto dalle molestie di tanti intercessori, consenti quasi dissimulando, & chiudendo gliocchi che sanza indugio i si partissi di Bologna con gli suoi beni mobili, & di poi anche fù contento, che gli stabili gli fussero conseruati. Ma in queste attioni del Papa fù particolarmente da notare, che sua Santità non volle passare da Faenza, quasi come da Città posseduta nuouamente da Vinitiani, contra l'honore della chiesa, & di sua Santità, ma passando per il territorio Fiorentino da Castracaro si trasferi ad Imola. Dipoi seguitando il camino, si condusse à castello san Piero. In questo spatio di tempo, di verso la Lombardia, s'accostaua continouamente monsignor di Ciamonte luogotenente del Christianissimo in Italia con DC. lancie,

cie,& ottomila fanti al seruitio del Papa. Il che hauendo vdito messer Giouāni,dubitando dell'odio del popolo Bolognese, & disperato d'ogni altro fauore, temendo della vita vna mattina fingendo d'andare à parlare à Monsignor di Ciamonte, adi 21. di Nouembre del 1506.si parti di Bologna con tutte le sue robe,& famiglia, & andossene nel campo de Franzesi,hauendo prima hauuto il saluo condotto da Ciamonte,di consentimento del Papa, hauendo pero lasciato in Bologna Madonna Gineuera sua moglie, accioche potesse fare danari di quello,che restaua,ch'era somma grande di grascie d'ogni ragione.Et cosi essendo partito messer Giouanni il Papa entro in Bologna con grandissima pompa & fasto, & non minore allegrezza di tutta quella Cità liberata da si lunga seruitu. Et benche doppo la partita del Bentiuogli,i Frāzesi facessero ogni proua d'entrare, & d'essere allogiati in quella terra per pascersi abbondantemente, & forse anche per poter tagleggiare il Papa di qualche somma di danari, quando poi i volesse cauarne si grosso essercito;non riusci punto loro questo disegno, per la gran resistenza, che fece quel popolo. Non dimostrò gia in questi suoi accidenti messer Giouanni quella brauura, & animosità, della quale già s'era gloriato, che farebbe in vn cosi fatto caso,quasi rimprouerando à Piero de Medici,che troppo vilmēte si fusse vscito di Fiorenza, sanza fare alcuno contrasto à suoi auuersarii: tanto è contrario ne casi auuersi(come dir si suole)il detto al fatto. Entrato adunque il Papa in Bologna attese à riformare il gouerno della terra. Et confermò l'vfficio de XVI.vecchi,che cosi si chiamaua quel reggimento,eccetti però tre di loro, che furono Messer Giouanni, con duoi altri suoi gran partigiani.Et à quelli che restarono,aggiunse altri Cittadini infino al numero di XL.con ordine,che à questi s'appartenesse il gouerno della Città.Et Messer Giouanni essendo stato alcun di nel campo Franzese si parti co figliuoli, & andossene in Lombardia. Et Ciamōte con la sua priuata corte solamente fù riceuuto,& honorato in Bologna,& dal Papa hebbe buona somma di danari per le spese fatte,& oltra ciò la promessa d'vn Capello per il suo fratello monsignor d'Albi, & cosi se ne ritornò co'l suo essercito alla volta di Milano. Nō voglio lasciar indietro di raccontare,come poco tempo innanzi per gli terremoti,ch'erano stati grandi in Bologna, era rouinata tutta la facciata dinanzi della casa de Bentiuogli. Il che fù interpretato quasi per vn certo pronostico della rouina di quella famiglia. In

tanto che per lo ſpauento de futuri terremoti, i Bentiuogli medeſimi fecero abbaſſare vna bella torre à guiſa di fortezza, oue dalla caſa ſi andaua per vno ponte leuatoio, come vſon di fare coloro che ne caſi eſtremi ſi penſano riparare da gli odii del popolo: dal furore del quale doppò la partita loro furono ſpianate le caſe de Bentiuogli. Al Papa (come habbiamo detto) erano ſtati mandati dalla Città cento huomini d'arme, poi che ei s'era condotto ad Imola, & coſi era pronta l'opera della gente Franzeſe à ſeruigi di ſua Santità, & gli aiuti di Ferrara, & Mantoua, ſecondo da quei principi erano ſtati promeſſi. Si che quella, & ogni altro poteua credere & ſperare, che quella impreſa ad ogni modo haueſſe à ſuccedere felicemente. Onde pareua coſa veriſimile, che il Papa eſſendo inanimito per la fortuna proſpera, & per tante commodità, s'haueſſe à volgere anche alla ricuperatione di Faenza, & dall'altre coſe della chieſa, che teneuano in Romagna i Vinitiani. Il che quando haueſſe hauuto effetto, harebbe recato non piccola ſicurtà allo ſtato de Fiorentini: riſpetto alla vicinanza formidabile di detti Vinitiani. Onde molto piu volontieri per quella ſperanza gl'haueuano mandato tale aiuto. Ma mentre che anchora il Papa ſoggiornaua in Bologna, eſſendo i detti Vinitiani inſoſpettiti del animo del Papa, & del Chriſtianiſſimo, che haueua à venire in Italia per abboccarſe con ſua Santità, la quale ſecondo la ſua troppo libera natura non ſi aſteneua tal'hora apertamē di minacciarli per le ſue coſe di Romagna. Et ſoſpettando parimēte del Re Catholico per le terre, che ei teneuano in Puglia, hauute in pegno da Ferrandino, anchora che ſi moſtraſſero, & fuſſero di buono animo, moſſi non dimeno prudentemente da queſte cagioni in molti & varii modi, cercarono di generare nella mente del Papa, tanta geloſia di queſta venuta del Re, che ſua Santità iſpauentata, cominciò à dire di volerſene tornare: iſcuſando & allegando il molto nocumento, che gli faceua alla ſanità quell'aria Bologneſe, & la diminutione delle entrate, che ſeguiua in Roma per l'aſſentia della corte, della qual geloſia del Papa, preſe il Chriſtianiſſimo grandiſſimo diſpiacere: Et benche ei faceſſe ogni opera, & vſaſſe ogni diligenza di fermare ſua Santità, & torle ogni ſcrupulo della mente, nō dimeno quanto piu à quella n'era parlato per aſſicurarla da gli Ambaſciadori del Re, & da Fiorentini, tanto piu ogni di ne inſoſpettiua. Si che ogni rimedio ſi vſaua in vano. In queſti tempi medeſimi erano in Genoua certe diſcordie priuate tra qualcuno della parte de

Nobili

Nobili,& qualcuno del popol graſſo,le quali eſſendo ſtate à poco, à poco nutrite,& fomentate da chi diſegnaua di ſeruirſene, per ribellare quella Città dal Christianiſſimo,diuentarono finalmente di priuate diſcordie inimicitie publiche:Percioche il popolo ſi leuò in arme,& cacciò tutta la nobilità fuor della terra: & di poi ſotto ombra di tener genti inſieme per ſua ſicurtà,mandò à campo vno eſſercito à Monacho luogo d'vno loro gentil'huomo de Grimaldi con ſei mila fanti, & buon numero di caualli. Per la qual coſa trouandoſi di fuora i gentil'huomini,ricorſero per aiuto al Christianiſſimo.Il quale ſtimando aſſai queſti accidenti,per veder quella Città in manifeſta ribellione,deliberò di paſſare in Italia·& percio fece co fuoruſciti di Genoua certa conuentione di danari per pagamento,che ſi doueua fare alle fanterie, che era neceſſario di ſoldare per la guerra à beneficio di quelli;per la qual coſa ſi perturbò molto il Papa: Si perche non li piaceua la venuta del Re: ſi perche egl'era volto molto al fauor del popolo: & harebbe voluto, che aſsicurandoſi ſua Maeſta della fermezza,& fede de Genoueſi, elli non fuſſe andata piu auanti,& ſi fuſſe contentata di laſciar ſtare quel preſente gouerno nel modo ch'egli ſtaua. Volle non dimeno il Re venire ad ogni modo à quella impreſa.Si che ſenza hauere riſpetto alla mala contentezza del Papa,alli 23.di Marzo 15 06. ſi parti da Bles, & venne à Lione, & meno ſeco DC.lancie & XV.mila fanti: & per mare ordino ſei galee, & da Napoli li mando il Re Catholico quattro galee, & due fuſte: benche i ſi credeua,& diceua,che non deſideraſſe,che quella impreſa riuſciſſe al Chriſtianiſsimo. Fatte queſte prouiſioni, venne il Re à Milano,hauendo prima fatto inuiare l'eſſercito verſo Genoua ſotto il gouerno di monſignor di Ciamonte. Et egli di poi accompagnato dal Duca di Ferrara, & dal Marcheſe di Mantoua, & dalla guardia de ſuoi gentil'huomini delibero di trasferirſi in campo in perſona, eſſendo gia il ſuo eſſercito entrato in valle di Pozzeuera. Onde quei di dentro priui di aiuto,& di ſperanza, non eſſendo ſtati à tempo quei fauori,che eſsi aſpettauano, ancora che ſi trouaſſero dentro XV.mila fanti per hauer ritirato in Genoua tutti quei,ch'erano intorno à Monacho, & alcuni caualli hauuti da Piſani. I quali in queſta fattione non mancarono d'alcuno de gli aiuti poſſibili,laſciandoui andare etiandio à pigliar danari da Genoueſi la maggior parte di quelli che in Piſa volontariamente faceuano il meſtiero dell'arme,coſi à cauallo,come à piede.Et queſto haueuan fatto mol-

to piu volontieri:perche erano ſtati nutriti di buona ſperanza, che quietato & aſſettato,ch'haueſſero i Genoueſi le coſe loro, haueſſero à pigliare interamente la protettione di Piſa, & à continuare di difenderla alla ſcoperta con danari,& con che altro fauore fuſſe ſtato di biſogno. Siche con queſti, & altri fauori,i Genoueſi preſero per forza il Caſtellaccio. Nel quale tagliarono à pezzi alcuni Franzeſi, che v'erano alla guardia:& appreſſo tentarono piu volte di pigliare il Caſtelletto;ma difendendolo i Franzeſi animoſamente non riuſci loro il diſegno:anzi vi perderono vn' buon numero de loro ſoldati. In queſto mezzo eſſendo il Re giunto in campo;& hauendo i Genoueſi perduto per battaglia vn baſtione,fatto ſu'l monte tra il Borgo à riua d'oro,& ſan Piero in Arena,& eſſendo dentro molto diſuniti, & priui(come è detto)di ſperanza,che gli aiuti, che gli aſpettauano di danari,& di genti fuſſero à tempo, per non andare à ſacco, mandarono alla fine due ambaſciadori al Chriſtianiſſimo, ricercando ſua Maeſtà di capitolare con quella,& comporre le coſe loro. I quali ambaſciadori furono ſubitamente rimandati in dietro con dire, che non voleua accettare la Città, ſe non à diſcretione. La qual riſpoſta hauendo eſſi riceuuta,non potendo far meglio, deliberarono di darſi in qualunche modo, & di nuouo fecero intendere al Re, che ſi rimetteuano nella ſua clementia: ſiche ad ogni modo ſi voleuan rendere à ſua Maeſtà. Preſegli adunque à diſcretione, & entrò nella terra adi 17.di Maggio del M.D.VII. hauendogli prima ſpogliati d'arme ſenza laſciarui però entrare le fanterie: accioche quella Città non andaſſe à ſacco.Ma fece pagare al popolo, certa ſomma di danari per ſatisfare dette fanterie, le quali à poco à poco licentiò quaſi tutte.Et eſſendo ſoggiornato qualche di in Genoua, ne mandò anche verſo Milano la maggior parte delle genti d'arme,per purgarſi con ciaſcuno della calumnia datagli dal Papa, & da Vinitiani, maſſimamente appreſſo all'Imperadore, & altri principi Chriſtiani, che la ſua intentione fuſſe preſa Genoua di pigliar Piſa, & di poi inſignorirſi della Toſcana,diſpoſta ſempre alle ſue voglie, & andarſene à Roma ad incoronarſi Imperadore. Percio volle egli dimoſtrare à tutti eſſer venuto in Italia ſolamente per far i fatti ſuoi, & non de Fiorentini,come egli era calumniato.Et certo non fu altra cauſa,che queſto tale riſpetto: per il quale ei non volle all'hora la impreſa di Piſa à richieſta de Fiorentini, ſecondo che nel venire da Bles à Lione,ne haueua dato ferma intentione al noſtro ambaſciadore,che farebbe

rebbe:dicendo anche,& promettendo di voler far tutta quella guerra à spese sue, per esserne rimborsato poi da Fiorentini, non prima che doppò la restitutione di Pisa. La qual promessa non seguendo, diede grandissimo dispiacere alla Città, che vi haueua fatto sopra grandissimo fondamento,non vedendo doppò la vittoria di Genoua,chi potesse impedire piu tale impresa. Della quale essendo pure richiesto,& pregato da noi con grande instantia, ricuso sempre sua Maestà di voler farla al presente,per voler egli giustificare ogniuno, & massimamente il Papa, & l'imperadore colle ragioni dette di sopra:la quale scusa però,& con l'vno & con l'altro li giouo molto poco,ò nulla, come poi si vidde: percioche l'imperadore instigato gia dal Papa conuoco in vna Dieta tutti i principi d'Alemagna fingendo,& mostrando di voler passare in Italia per la Corona. Ma in fatto praticando altri effetti contro al Christianissimo, secondo che in quel tempo s'intendeua. Il Re essendo entrato in Genoua riformo il gouerno della Città in questo modo. Che negli officii interuenisse la meta de gentil'huomini come prima, & la meta de popolani grassi,& minuti insieme. Et volle che detti Genouesi per le spese fatte da lui in quella guerra pagassero cc. mila scudi in termine di tre anni: ma che di presente ne pagassero xxx.mila di contanti. Et oltre ciò facessero tutte le spese per edificare vna fortezza in quella terra doue à lui piacesse.

Item doue prima pagauono 200.fanti per la guardia della piazza, ne douessero pagare 400.

Et di piu mantenere tre galee armate à loro spese à seruigi di sua Maesta.

Et cosi hauendo rassettato il Castellaccio in miglior forma,& nel Castelletto lasciato vn gouernatore, ne andò verso Milano per andar poi à Sauona ad abboccarsi co'l Re Catholico al tempo suo, il quale haueua per auanti deliberato(come fece)di partirsi da Napoli,& tornarsi in Castiglia à quel gouerno, stimolato dalla figliuola, & da molti di quei signori, essendo passato della presente vita Filippo gia Arciduca,& al presente Re di Spagna suo genero. Si che questo Re Ferdinando stete in Napoli solamente da di 29. d'Ottobre 1506. insino adi 4. di Giugno 1507. & in quello spatio di tempo, riordinò molte cose à proposito suo, delle quali fù la principale cauar di quel Regno Consaluo suo capitano: & perciò volle scambiare per tutto gli officiali,& castellani messi ne gouerni,& nelle fortezze dal prefato

prefato Consaluo. Restituì & rimesse ne primi stati loro, tutti gli Angiouini ch'haueuono seguitato la fattione Franzese. Come era obligato di fare per li capitoli fatti co'l Christianissimo. Non fece gia proua di rihauere da Vinitiani le terre di Puglia, che era la prima cosa, che per commune giuditio si teneua, ch'egli hauesse à fare. Erasi mandato (come è detto) à Liuorno gli ambasciadori ad honorarlo: & così furono mandati hora à Sauona, oue s'haueua à fare l'abbocamento duoi ambasciadori per intrattenerlo, & mantenerlo in buona dispositione, confortandone à ciò il Christianissimo, il quale diceua hauer rimesso in lui tutto l'affetto delle cose di Pisa: & mentre che egli s'intrattenne in quel luogo, vi fù visitato, & honorato da tutto il resto de gli stati d'Italia. Nella quale stanza, che fecero i nostri oratori appresso di sua Maesta, furono trattate, & praticate assai cose, circa la restitutione di Pisa con dui particolari vditori deputati dal Re Catholico à quello effetto, che furono il Cōte di santa Seuerina, & vn suo secretario di grande autorità, chiamato Almazzano: ne quali ragionamenti mostrarono sempre, ch'el Re loro potesse disporre à modo suo delle cose di Pisa: & che questa parte si reputasse da noi per accconcia. Ciò è che detta Città si renderebbe à Fiorentini in quel modo, & forma à punto, ch'ella si trouaua nel 1494. auanti la sua ribellione. Et per questo benificio si ragionaua, che per li Fiorentini si douesse pensare ad vna conueniente recompensatione da farsi alla Maesta di quel Re. Soggiugnendo appresso, che desiderando quel Re di metter pace in Italia per molto graui rispetti & commune benificio, era bene che la Città nostra facesse seco amicitia & confederatione. Le conditioni della quale tra quegli agenti, & i nostri ambasciadori furon piu volte ragionate & disputate. Et dall'altre parte loro finalmente ridotte all'infrascripto tenore,

Che tra quel principe & noi, si facesse vna confederatione per cinque anni contra qualunque potentato si fusse, & etiandio contro al Re di Francia, à difensione de gli stati communi, con obligi iscambieuoli, & reciprochi, implicando & abbracciando questa generalità ancora il Christianissimo.

Item che sua Catholica Maesta hauessero à tenere à spese della Città cccc. huomini d'arme: i quali hauessero ad allogiare nel dominio Fiorentino.

Item che quella fosse tenuta pagarli. L. mila ducati l'anno, & per cinque anni per pagamento di dette gēti. Et tutte queste cose fussero

fatte

fatte & osseruate, oltra il particolare ricompenso, che si doueua fare al Re per il benificio della restitutione di Pisa. La quale restitutione in ogni loro ragionamento presupponeuano, & diceuano che si reputasse per fatta nel modo detto di sopra.

Item che durante detta confederatione non si molestasse da noi in modo alcuno ne i Sanesi, ne i Lucchesi.

Furono disputate, & consultate piu volte nel senato, & nella pratica le predette conuentioni. Et doppo molte dispute fù risposto. Che mal volontieri s'obbligarebbe la Città à cosa alcuna contra Franzesi, per hauere quel Re potentissimo in Italia tanto vicino. Et potendosi ad ogni hora mutar gli animi de gl'huomini, secondo la varietà de gli accidenti. Non dimeno per il desiderio grande di rihauer Pisa colla recuperatione della quale si poteua poi la Città escusare con ogn'vno, era contenta di far la sopradetta confederatione: & sotto questa generalità senza alcuna altra piu chiara espressione: Ma che di 400. huomini d'arme non si voleua, ne poteua accettarli: Si per la difficultà, & carico del pagarli: si ancora per non disarmare la Città delle sue proprie genti, & mettersi in casa quelle d'altri: & anche per non ingiuriare il Christianissimo, il quale di cosi fatte conuentioni haueua instantemente richiesto la nostra Republica, & sempre gl'era stato denegato, per le incommodità, & difficultà medesime: & altre molte cagioni per le quali quella Maestà s'era quietata. Onde facendo hora altrimenti, si gli darebbe con questo essempio vera, & giusta cagione di tenersi molto mal contento della nostra Città, che si trouaua afflitta, & aggrauata continouamente da spese intollerabili. Et oltra ciò si diceua, che la somma de 50. mila ducati che si domandaua ogni anno per tempo di cinque anni, si douesse ridurre in tutto à 100. mila ducati computando però in detta somma il ricompenso, che domandauano per la restitutione di Pisa. La qual tutta somma di 100. mila ducati si douesse pagare in quattro anni: & ogni anno la quarta parte: & cosi si consentiua al pagamento di 400. huomini d'arme: i quali però non hauessero à venire in Toscana, ma li tenesse il Re Catholico ne paesi suoi, doue piu li fusse commodo, benche nel trattare questo accordo dicessero sempre gli agenti del Re, di voler tenere alloggiate le genti in Toscana per hauere i Pisani piu facili à cedere alle voglie del detto Re. I quali per il timore d'essere mal trattati da Fiorentini, stauano alquanto duri al consentirui. Ma che parendo loro esser securi per la vicinità

di quelle genti, molto piu volentieri condescenderebbero à tale effetto. Ma quanto alle domande, che si faceuano per cagione della sicurtà de Sanesi & Lucchesi, si rispondeua, che la Città sarebbe contenta di nón li molestare infra detto tempo, con patto però che i fuorusciti di quelle Città godessero i frutti de lor beni stabili, & che per alcuna di queste conditioni, ne per tale capitolatione, s'intendesse esser fatto pregiudicio ad alcuna di quelle ragioni, che la nostra Città haueua contro alle dette Città, & alle terre di quelle. Cosi fù risposto dalla Signoria, & scritto agli ambasciadori che risoluessero le cose praticate. Il che hauendo essi referito à gli agenti deputati dal Re, co quali si trattaua, ne si risoluendo quelli cosi facilmente, come haueuano sempre dimostro che farebbero: la pratica si rimase sospesa. Et nel venire alla conclusione di quella, parue à nostri Oratori, che quei personaggi fussero sempre nel procedere molto lenti: & che dal canto loro in vn certo modo cercassero dilatione di tempo. Il che giudicauano i nostri, che procedesse dal non hauere quel Re la podesta del disporre della Città di Pisa, come gia haueuano fatto intendere. Della qual cosa pero i nostri Ambasciadori haueuan sempre dubitato, non hauendo mai quegli agenti del Re voluto dichiarare loro il modo co'l quale disegnauano conducere à fine tale restitutione di Pisa, senza la quale, la Città nostra non era per condescendere à conuentione alcuna. Conobbesi apertamente in questo maneggio, ch'el Re Catholico fondatosi sù le parole de Pisani, haueua fatto si larga offerta. La mente de quali si ritraheua esser molto diuersa: & che gli era bastato loro dar solamente buone parole à quella Maesta, ma non volere rimettere ne in essa, ne in altri i fatti loro, se non in caso di grandissima necessità. Et cosi s'erano ingegnati di tenere astutamente in lungo questa pratica, tanto che si vedesse il fine delle cose di Genoua, che all'hora erano in sul feruore della guerra, giudicando i Pisani, che quando il Christianissimo ottenese quella impresa, di non hauere piu alcuno rimedio, quando sua Maesta gli hauesse voluto isforzare à tornar sotto à Fiorentini, essendo quella sulla riputatione della vittoria, & vicino con tanto essercito. Et in tal caso solamente s'erano risoluti di rimettersi liberamente nelle mani del Re Catholico con piena auttorita, che della Città loro facesse la sua volontà, istimando prudentemente, che quando per mano di sua Maestà tornassero alla obedienza de Fiorentini hauessero ad essere da quei molto riguardati & rispettati.

Et in

Et in caso ch'el Christianissimo nõ ottenesse l'impresa giudicauano di non hauer da temere, non essendo il Re Catholico per isforzarli. Et promettendosi anche da Genouesi ogni possibile aiuto, hauendo essi fatto tutto quello, che potuto haueuano in loro beneficio, & in danno d'esso Re di Francia. La quale sola consideratione doueua pur muouere l'animo d'esso Re, oltre alla sincera, & perpetua deuotione de Fiorentini verso di sua Maesta. Non dimeno furono di maggior momento appresso di lui i rispetti delle calumnie dateli, che il desiderio del vendicarsi, ò il rispetto di quella vtilità & honore, che gliene tornaua, restituendo Pisa à gli amici suoi. Fu adunque resoluta in fumo la pratica sopradetta mancando del fine principale, che haueua mosso la Republica à prestarui orechie, che era solo la ricuperatione di Pisa. Et perciò si dette subito commissione à gli oratori, che spiccassero tali ragionamenti con minore perdita della gratia del Re Catholico, che fusse possibile: Niente di meno non ostante questo, passati alcuni giorni, gli agenti del Re tornarono di nuouo sulla medesima pratica della confederatione, pure con la stessa conditione delle genti da mandarsi in Toscana, allegando sempre questo essere il modo espediente, & opportuno à riguadagnare la Città di Pisa: Perche non volendo i Pisani cedere alla voglia del Re, era possibile con le dette genti sforzargli. Et se tra lo spatio di quatro mesi dal di, che quelle fussero venute in Toscana la Città nostra rihauesse Pisa per accordo in tal caso, & nõ prima, ne altrimẽti fusse tenuta di pagare al Re 400. huomini d'arme & 100. balestieri à cauallo ꝑ tre anni. Et nõ si rihauendo Pisa, si douesse star solamente su la semplice confederatione, della scambieuole difesa de gli stati loro. Questi trattamenti di amicitie, & confederationi habbiamo descritto cosi adi longo per dichiarare meglio le cose, che seguiranno: & perche i si vegga, che anche i principi non pure i mercatanti sanno fare profitto delle loro mercatantie, che rare volte sono altro che promessa: ma senza malleuadori. La Città si tolse di questi ragionamenti, dubitando, anzi temendo di entrare in cosi fatte obligationi senza cõseguirne alcuno certo effetto, Tutte queste cose cominciando dalla impresa fatta dal Papa di Bologna: & la impresa del Christianissimo contro la Città di Genoua, & la pratica del Re Catholico da Napoli per tornarsi in Spagna, furon fatte, & seguirono quasi dal principio d'Agosto M. D. VI. tutto Giugno M. D. VII. Nel qual tempo venne il Christianissimo à Sauona per ab-

boccarsi co'l Re Catholico. Il quale insino adi 4. di Giugno passato, hauendo à suo modo acconce le cose del Regno (come è detto) s'era partito da Napoli. Auanti la cui partita s'era negociato altre volte le cose dette con quella Maestà per i nostri oratori senza farne alcuna conclusione: come che & à Liuorno, & in Sauona, & in altri luoghi si diceua di simili cose essere stati varii ragionamenti. Giunse il Re Catholico à Sauona adi 28. di Giugno, hauendo seco Consaluo Ferrando. Et doppò pochi giorni essendosi abboccato co'l Christianissimo, seguitando suo camino se ne tornò in Castiglia. Furono gli ambasciadori mandati à Sauona con poca speranza Pierfrancesco Tosinghi, & Giouanni di Tomaso Ridolfi per non mancare di vsare ogni diligentia à beneficio della Città: percioche da ambidoi questi principi insieme era stata data intentione in tale loro abboccamento di comporre con noi le cose dette di sopra: di che non segui altro: Perche in quello maneggio si consideraua molto piu il commodo de gli albitri, che de litiganti, conciosia cosa che ciascuno d'essi harebbe voluto mettere in Pisa vn suo gouernatore per otto mesi: infra il qual termine diceuano, ch'ella ritornerebbe alla vbbidienza come di sopra habbiamo ragionato. Il che seguendo fra il detto tempo, voleuano cinquanta mila ducati per ciascuno: & non seguendo voleuano, che ciascuno si restasse nelle sue ragioni. Promettendo anche il Re Catholico di rinuntiare, & lasciare la protettione, ch'egli haueua di quella Città: la quale haueua confessato di hauere, doppò l'acquisto che fece il Christianissimo di Genoua, & non mai prima, confortando pur sempre il detto Re Catholico, che per tal cagione delle cose di Pisa non si volesse il Christianissimo impacciare. Essendo cosa manifesta che non per altro i s'intrometteua in tali affari, che per renderla à Fiorentini. Ma dalla parte della Città non fù anche cõsentito à questo accordo à requisition de Principi, & cognoscendosi l'intentione d'esſi: & che i Pisani anche non vi acconsentirebbero mai, se non forzati: quantunque ei fussero asſicurati dalla auttorità di queste due corone de mali trattamenti, che hauesse à far' loro la patria nostra: come sempre in ogni trattamento d'accordo rispondendo allegauano di temere: & à questo tale accordo, del quale al presente si ragionaua erano certisſimi, che da niuno di questi Re poteuano hora essere sforzati, andandosene vno d'esſi in Francia, & l'altro in Castiglia. Siche questo ragionamento fatto dal Re Catholico ad instantia de Pisani non era stato tenuto, ne mosso

da

da loro ad altro fine, che per asſicurarſi da Fiorentini per la tema, ch'egli haueuano al preſente del guaſto di quello anno. Ma l'vno & l'altro di queſti principi deſideraua valerſi della commodità del ſito di quella terra, molto opportuno à ciaſcuno d'eſsi in queſto tempo: nel quale s'intendeua appreſtarſi la paſſata dell'imperadore in Italia. Oltra che qualunque di loro di duoi haueſſe hauuto in ſe il poter diſporre di quella Città, harebbe ad vn' tratto tenuto in brigliati i Fiorentini, & i Piſani. Cotali furono i diſegni di coſtoro, & cotale il fine. Fu riceuuto il Re Catholico in Sauona dal Chriſtianiſsimo cō grāde magnificētie, & pōpe. Ma nelle corti Reali (ſecōdo che in quei tēpi ſi diſſe) in ogni loro diportamēto, cōuerſatione, & coſtume apparue, & fù conſiderata in tute le coſe vna grande diſguagliāza. Ma quāto à loro negocii ꝓprii nō s'inteſe mai q̄llo, che ſi ragionaſſero inſieme gli duoi principi. Veddeſi bene, che tra loro furō fatte alcune ſtipulationi & cōtratti. Mādoui il Papa ſuo legato il Cardinale di Pauia, che ꝑ poca altra cagione ſi crede ſeruiſſe, che ꝑ cerimonia. Partiſsi dipoi alli xı. di Giugno il Re Catholico per la volta di Caſtiglia: & il Chriſtianiſsimo in Frācia. Dādo però voce di hauere à ritornare toſto in Italia: & ꝑche cio ſi credeſſe, laſciò vna parte della guardia ſua in Milano. Perche l'Imperadore era gia venuto à Coſtāza, & quiui haueua conuocato tutti i principi dell'Alamagna per dare ordine alla paſſata ſua in Italia per la Corona. Nella quale dieta fù da lui publicato il Re di Francia per inimico. Non pare che ſi diceſſe, ò, ſapeſſe certa la cagione, perche (come habiamo detto di ſopra) il Re gli haueua pagato tutto quello reſto, che li doueua per la inueſtitura del ducato di Milano, & promeſſo corteſemente à ſuoi ambaſciadori di non li mancare al tempo della ſua paſſata, per andare à Roma di quegli aiuti, de quali era tenuto, ſecondo il tenore della capitolatione, che tra loro anchora vegliaua. Credeuaſi tale rottura tra loro eſſere nata, per l'inſtigatione del Papa, ò vero per appetito, che haueſſe Ceſare di vendicarſi delle ingiurie vecchie, ò per tema delle nuoue, per la geloſia che gia gli era ſtata ingenerata nella mente, & forſe non ſenza ragione, che il Chriſtianiſsimo aſpiraſſe alla dignità dello Imperio. Hauendo noi narrato, come il Duca Valentino, il quale doppo la ſua rouina s'era refuggito à Napoli apreſſo à Conſaluo Ferrando ſotto la ſicurta di ſaluo condotto, fù mandato da quello al Re Catholico. Hora per finire la tragedia di coſtui, è da ſapere, come i fù tenuto da lui in prigione nella Roccha di Medina

del campo,non si sapeua per qual cagione:se gia non fusse stato per satisfattione del Papa,per asicurarlo da gli andamenti di tale huomo,per gli stati che egli haueua posseduto della chiesa in Romagna: Essendo per tanto costui mediante la sua astutia doppo alcuno tempo fuggito di prigione, & non lo hauendo voluto accettare il Christianissimo in sua corte,se n'andò à trouare il Re di Nauarra suo cognato, che all'hora haueua guerra con alcuni Signori suoi ribelli. Oue essendo dimorato pochi giorni, & maneggiandosi in quella guerra,fù da vn'aguato d'inimici intercetto, & morto. Et cosi fù il fine di questo scelerato huomo, che con tanta superbia s'haueua proposto la Monarchia d'Italia, come per le cose da lui fatte,& disegnate s'è potuto vedere. In questi tempi medesimi si conchiuse adi 6. di Giugno tra l'Imperadore, & Vinitiani triegua per tre anni: nella quale il Christianissimo fù nominato da Vinitiani per adherente,& similmente il Catholico,con conditioni che questi nominati hauessero tempo tre mesi à nominare gli adherenti loro, & oltra ciò con patto,che chi haueua nella guerra, che s'era trauagliata, guadagnato cosa alcuna,se la tenesse.Il che fu di vantaggio, & profitto non poco à Vinitiani, che haueuano preso Trieste, & Goritia, & alcune altre terre nel Friuli:che tutte pacificamente si rimasero loro.Diedesi in questi giorni il guasto al contado de Pisani, il quale danno gli aterrò grandemente d'animo,perche si guasto tutto il paese insino sotto alle mura.Alla quale fattione furono adoperate quasi solamente le fanterie della nuoua ordinanza fatta nel territorio nostro,insieme colle genti d'arme,che si trouaua la Città: & cosi di poi al tempo suo si seguito di fare il simile alle biade. Questa ordinanza di militia domestica, & nostrale,;era stata instituita quatro anni innanzi de i nostri paesani del contado, vestiti tutti alla liurea del cõmune,di giubboni bianchi, & calze alla diuisa bianche & rosse:la quale fù molto vtile:si per essere presta nelle opportunità con poca spesa,si per essere à suoi Conestabili, & capitani obbedientissima: il che de forestieri non auueniua, se ben nel principio,come di non essercitata,ne fù fatto poca stima.Non dimeno si puo dire ella fosse quella molestia continoua,che domo Pisa. Fù mandato ne medesimi tempi in Fiorenza dal Christianissimo Messer Michele Rizzo Napolitano,& la somma della sua legatione fu poco altro,ch'el dolersi delle pratiche tenute con l'Imperadore, & massimamente, per hauer promesso,ò consentito di darli danari: & similmente parue,

che si

che si mostrasse poco contento dell'armata fatta per dare il guasto à Pisani: Mostrando che simili ragunate di gente da guerra in tali tẽpi erano pericolose & importune; quasi come per questi accidenti i mostrassi d'esser' mosso à voler intẽdere, come s'hauesse à gouernare con la nostra Città in futuro, & s'ella era per desistere da molestare i Pisani, quando esso ne la ricercasse. Alle quali cose fù risposto, quanto alla parte che ragionaua dell'Imperadore, che tali pratiche nel tempo passato s'eran tenute con lui co'l consentimento di sua Maestà, & che in tutti i ragionamenti seguiti s'era hauuto rispetto di non si obligare à cosa alcuna, che le tornasse contra, ò le facesse alcuno pregiudicio, co'l fare altre giustificationi intorno à cio secondo che accadeua: ma quanto alle cose di Pisa dalla richiesta, ch'egli accennaua di voler fare à Fiorentini, che non la molestassero senza il consenso suo, si rispose, che questo de diretto sarebbe contra i Capitoli fatti con sua Maestà insino nell'anno 1502. Per li quali si disponeua chiaramente, che sempre fosse lecito à Fiorentini procacciare di racquistare le cose colla forza, & con l'arme, & in qualunque altro modo paresse loro bene. Et perche tale richiesta era notabilmente contro l'honore di sua Maesta non si consentirebbe mai. Oltra che troppo gran pregiudicio si farebbe alla dignità, anzi alla liberta della propria patria, per conseruatione della quale s'era speso insino à quel di infinitamente il sangue, & danari: non essendo massimamente ancora quella cosa punto à benefitio di sua Maesta. Percioche quando egli hauesse pensato nel tempo passato, ò pensasse al presente di reintegrare vna volta la nostra Città delle cose sue, potrebbe disegnare di potersi valer sempre d'ogni, aiuto, & fauore di quella, non essendo ella sforzata di star continuamente ogni di su l'arme con ispesa grande, & intollerabile per la ricuperatione, & per la difesa da farsi continuamente da vicini inimici suoi. Con queste & simili scusationi si pose fine à tali ragionamenti. La Santita del Papa mando in questi di suo legato in Bologna il Cardinale di Pauia messer Francesco da Castello del Rio de gli Alidosi huomo molto suo intrinseco & fauorito, essendo insospettito de mouimenti, che faceuano i fuorusciti Bentiuogli. Doue essendo arriuato fece tagliar la testa ad alcuni Cittadini, che teneuan pratica con i detti fuorusciti. Si che per all'hora si fermarono tali mouimenti. Il Cardinale san Vitale, che auanti alui era stato legato di Bologna, essendo tornato à Roma, fra pochi si mori, hauendolo

dolo il Papa riuocato da quella legatione per li mali ſuoi portamenti, & hauendolo tenuto poi in prigione in caſtel ſanto Angelo circa duoi meſi: dalla qual prigionia finalmente lo fece libero, co'l fargli pagare del male guadagnato vẽti mila ducati, & colla prohibitione di nõ poter piu p l'auuenire intrauenire in cõciſtoro. Onde ſene mori (come ſi diſſe) meſchinamẽte di dolore, & fù ſepellito ſenza alcuna pompa d'eſſequie. alli 25. d'Agoſto del 1508. Fù condotto al ſoldo della Città il figliuolo del Bardella Corſale da Porto Venere, per tener guardata la foce d'Arno, & per ſerrare in tutto la via di mare à Piſani. Fù condotto con vn galeone di D. botte, & vna barca di CCL. & vn brigantino di XV. banche con prouiſione di fiorini DC. il meſe. Per il quale proucdimento la Città di Piſa fù ridotta in grande ſtrettezza di vettouaglie. Onde hebbe cagione monſignor di Ciamonte in quel tempo di ſignificare alla Maeſta del Re, Piſa eſſer condotta à termine da non poter piu durare: & che non eſſendo aiutata, i Fiorentini erano p inſignorirſene ad ogni modo. Il che non ſarebbe vtile per ſua Maeſta, pche ſarebbero poi poca ſtima di quella, ricuperata che l'haueſſero. In ſu'l quale auiſo delibererono i Franzeſi di maniera che ella non ſi ricuperaſſe, ſe non per opera loro, per eſſerne di meglio di quella tanta sõma di danari, che s'haueuano propoſto nell'animo. Onde fù ſcritto di Francia à monſignor di Ciamonte in Lombardia, che mandaſſe à Piſa meſſer Giouan Iacopo Triulci con CCC. lancie: il quale trouando che Fiorentini fuſſin gia entrati in Piſa s'ingegnaſſe trarnegli: & non v'eſſendo entrati, v'intraſſe egli, Et nõ poſſendo fare alcuno di detti effetti, ſi fermaſſe piu vicino à Piſa, che i poteſſi & deſſe auiſo ſubito del ſeguito: accioche poi ſi poteſſe eſſeguire q̃llo, che gli fuſſe dal Re ordinato. Le quali tutte coſe poi che s'inteſero per gl'auiſi del noſtro oratore di Frãcia, diſpiacq̃ro alla Città grandemẽte rimanẽdo ſtupefatta, che i Franzeſi ſi opponeſſero apertamente alle occaſioni, che i tempi offeriuano loro, di poterſi liberare da tante lunghe, & graui calamità. Onde ſene fece in ſenato molte conſulte ragunandoſi la pratica di piu Cittadini, & fù conſultato minutamente quel che fuſſe da fare, per fermare la malignità di queſto humore. Fù conſiderato in queſte conſulte vedendo in che termine era Piſa, che non eſſendo impedita la recuperatione di quella da qualche eſtraordinario accidente, ella in breuiſſimo tempo era per venire in noſtro potere. Et che la geloſia di queſti duoi Re era ſolamente, che eſſa non ſi rihaueſſe ſenza qual-

gia

che loro opera, per non ſi perdere quella vtilita, che ciaſcuno d'eſſi gia haueuan diſegnato di poter conſeguire, oltra l'obligo che di tal beneficio ne harebbero con ciaſcuno di loro hauuto i Fiorentini. Le quali tutte coſe eſſendo ſtate diligentemente eſaminate,& cono ſcendo, che gli era neceſſario conſentire di far mercatantia delle ſue coſe proprie,fù data commiſſione al noſtro Ambaſciadore, che faceſſe intendere alla Maeſta del Re, che la Città ſarebbe contenta di pagarle LXXX.mila,ò cento mila ſcudi, quando infra termine d'vn anno ſe ne inſignoriſſe.Et che le loro Maeſta,ò vero vna di loro ſola (ſecondo che inſieme ſe n'accordaſſero) haueſſe à leuare à Piſani tutti gli aiuti, & fauori che eſſi haueuano da ſubditi, & da gliamici di quelle corone:& quando anche non voleſſero far queſto, ſarebbe contenta la Città noſtra di pagar la ſomma detta nel detto tempo, quando ſolamente non le fuſſe impedita da quelle in modo alcuno tale ricuperatione. Item ſi conſentiua nel detto maneggio per le mani del detto Ambaſciadore, che ſeguendo anchora fra ſei meſi proſſimi la ricuperatione di Piſa nel modo detto, di pagare ſcudi L. mila. La qual ſomma s'intendeſſe eſſere, & fuſſe per tutto quello, che per tal conto ſi poteſſe da quei principi adomandare: & per la intiera ſomma, & hauuta la poſſeſſione di Piſa, & non prima: & di poi il reſtante ſi pagaſſe con piu commodità,che fuſſe poſſibile.Non accetto il Re alcuno de ſopradetti partiti, perche voleua egli ſolo cento mila ſcudi, & non dimeno moſtraua ne ſuoi ragionamenti, ſenza la participatione, & conſentimento del Re di Spagna eſſer molto pericoloſo il tentar coſa alcuna contra de Piſani, al qual Re biſognaua anche ſeparatamente dar la ſua portione:Et perciò fù data libera commiſſione, che apuntaſſe & conueniſſe con ambi duoi queſti principi. Et finalmente prometteſſe à ciaſcun di loro L. mila ſcudi ricuperandoſi Piſa infra vn anno dal di che fuſſe conchiuſo, & ſtipulato il contratto di tal conuentione. Et accioche queſto effetto ne ſeguiſſe, doueſſero detti principi leuar tutti i fauori à Piſani,come di ſopra habbiam ragionato. Ma perche il Chriſtianiſsimo voleua ad ogni modo egli ſolo trarre ſcudi cento mila di queſta conuentione,fù ordinato che vna volta ſi faceſſe il contratto dell'obligo commune di ſcudi L.mila per ciaſcuno de principi: & di poi vn altra fiata ſe ne faceſſe vn altro obligo da parte co'l Chriſtianiſsimo di ſcudi L. mila. Et ſe di queſto ſecondo contratto il Re di Spagna haueſſe mai notitia per alcuna via, & di cio ſi doleſſe, fù ordinato,

che nel contratto che s'haueua à fare segretamente con Francia s'aggiugnesse,& dichiarasse che se gli daua L. mila ducati di piu per alcuno certo beneficio che da parte voleua fare alla Città, il quale era nel petto suo: & in tal maniera s'ando colorando & adombrando dall'vna parte,& l'altra questa cosa,che alla fine fù concluso l'accordo alli 13. di Marzo del 1508. Il discorso del quale con poco piacere habbiamo descritto per nostra vergogna, & molto maggiore d'altri, per non mancare di quella vtilità, che per la consideratione di simili trattati, che si fanno tra l'vn principe & l'altro, & fra principi colle Republiche, da chi legge, se ne potra cauare: essendo queste cose tanto indegne à sopportare à presenti, quanto elle sono vtili à sapere à chi viene dopo noi. Del seguente mese d'Ottobre scrisse il Bardella da Liuorno essere sforzato di partirsi da seruitii nostri: per li graui comandamenti, che dalla Balia di Genoua gl'eran fatti. De quali per sua giustificatione mando gl'originali al Magistrato di Dieci. Onde si parti da nostri soldi, nel seguente mese di Nouembre intorno al fine con grande dispiacimento della Città. Ma dall'altra parte per frenare i Lucchesi, fù ordinato al commissario di Cascina, che messa insieme quella parte di gente, che giudicasse essere à bastanza sotto colore d'andar con esse à Vioreggio dietro à Pisani, che in quel luogo faceuano capo, quando li paresse luogo, & tempo opportuno iscorresse nel contado, & territorio di Luccha ardendo, & mettendo à sacco tutto il paese per vendicarsi dalle molte, & graui ingiurie, che la Città tutto giorno riceueua da ei Lucchesi, i quali colli fauori palesi & segreti, che porgeuano à Pisani, eran cagione pricipale della lor continoua ostinatione. Fù per quella scorreria fat to loro vn danno di piu di 10. mila ducati: & perche essi erano in protettione del Christianissimo prima che si venisse à questo effetto, s'era fatto intendere à quella Maestà che facendo i Lucchesi ogni di infiniti danni à soldati nostri, non si douesse marauigliare s'ella intendesse, che qualche fiata se ne fussero vendicati: percioche essendo la guerra nostra giusta, ne volendo noi vsurpare quel d'altri, era anchora cosa giusta, che chi s'opponeua alle imprese giuste, non si lamentasse poi, quando gnene risultasse qualche cosa di male. Et che tutto cio si faceua intendere à sua Maestà, accioche se qualche caso accadesse à Lucchesi, & eglino con quella ne facessero querela, potesse rispondere, che loro sinistri deportamenti si hauessero procacciato cotale punitione, La qual cosa essendo (come è detto) auue-
nuta

nuta ne riportarono dal Re vna cosi fatta risposta. Era andato monsignor di Roano di Decembre dell'anno 1508.à Cambrai in Picardia per abboccarsi con Madama Margherita,che gouernaua l'Arciduca suo nipote:nel quale abboccamento,& dieta s'intese esser stata conclusa la pace tra Massimiliano Imperadore, & il Christianissimo , & con essi esser d'accordo il Re Catholico.Ma per all'hora non s'intesero altrimenti le conditioni , benche per congiettura si giudicasse tutto essere stato trattato,& fatto contro à Vinitiani, come tosto poi dimostro il fine : per autorità massimamente , & opera di Papa Giulio,& suo principale mouimento. Il Febraio seguente i Genouesi nõ potendo desistere da danni nostri,ordinarono piu legni tra grossi, & minuti per mettere in Pisa certa quantità di grano & biade , accioche ella si potesse sostentare insino alle ricolte:Il che subito che s'intese fù ordinato d'ouuiarui:perche quella Città si trouaua in termine,che non v'entrando cosi fatta prouisione si poteua riputare perduta. Et à questo effetto si mandò à san Piero in grado parte delle genti d'arme,& 800.fanti di quelli della nuoua ordinanza con alcuni pezzi d'artiglierie per tenere la foce d'Arno , & altre tante genti furon mandate in val di Serchio per guardar la foce di fiume morto, & del Serchio.Et cosi hauendo ordinato questa prouisione, la sopradetta armata colli nauilij de grani arriuo in foce d'Arno:ma trouato le genti ordinate da ogni banda in terra con l'artiglierie,& assai buona quantità in mare di legni piccoli non hauendo ardimento d'intrare,sene tornò adietro quella armata à Lerice: onde ella era venuta.L'armata de Genouesi, che venne con la prouisione de grani , fù la naue Lomellina con quatro galeoni , & xv. brigantini , con circa xxx. barche. Et quella della Città à rincontro era il Galeone del Bardella,vna nauetta,due fuste,& vii. brigantini con quello sforzo delle genti,che si fece per terra.Onde ritornatasene l'armata nimica senza frutto,& deliberando i Fiorentini di torre à Pisani la commodità delle foci di questi duoi fiumi,come quelle, che teneuano Pisa viua,fecero fermare ne luoghi sopradetti maggior numero di genti,& fortificar' detti luoghi di fossi & bastie, & d'altre cose necessarie : accioche commodamente i caualli , & gl'huomini vi potessero allogiare: & sopra il fiume d'Arno fabricarono vn ponte con due bastie per poterlo guardare da gli assalti de nimici : & cosi si renderono sicuri interamente di quella foce. Et dalla banda di val di Serchio,fecero posare medesimamente vn' altro essercito in cosi fatto

ſito, che comodamente ſtringeuano Piſa, & guardauano il fiume morto, & prouedeuano queſti campi quanto piu à loro era poſſibile, che per la via de i monti non ſi portaſſe in Piſa alcuna ſorte di viueri. Et benche i Luccheſi fuſſero ſtati battuti, & ſpauentati con l'armi, pure perche ei non impediſſero la impreſa, come egli erano vſati, ſi fece con eſſi vna lega à richieſta loro per tre anni, con conditione, che ſe Piſa tra detto tempo s'acquiſtaſſe da Fiorentini, ella s'intendeſſe prorogata inſino à xv. anni: Et che detti Luccheſi fuſſero tenuti di prohibire il paeſe loro à Piſani, & dalla banda loro trattarli come nimici, con alcune altre conditioni di poco momento. Per queſti & altri ſimili prouedimenti fatti da Fiorentini, reſtarono i Piſani abbandonati da quelli ſuſſidij, che continouamente ſoleuano eſſere loro miniſtrati da noſtri vicini, come prima erano ſtati laſciati da quei principi grandi, che con l'autorità loro li difendeuano: da quali fù neceſſitata la poco felice patria noſtra ricomperare con l'oro quelle ragioni, che ella poſſedeua contro la Città di Piſa, & gli impedimenti, che tante volte le furon fatti à poterle conſeguire, come per le coſe dette in queſte memorie ſi può comprendere. Hor' ſtando in Toſcana le coſe noſtre in queſta forma, Monſignor di Ciamonte luogotenente del Chriſtianiſſimo in Milano, per ordine di quella Maeſtà ruppe guerra à Vinitiani à mezzo il meſe d'Aprile M. D. IX. & hauendo paſſato il fiume dell'Adda con 4. mila fanti, & 400. lancie, & molti pezzi d'artiglierie, preſe nella prima moſſa la terra di Caſſano à diſcretione, doue rimaſe prigione il proueditore Vinitiano, Vitello Vitegli, & Dioniſio di Berſighella cõ molti fanti gregarij, & il medeſimo di, ſe li reſe Riuolta, & Treui luoghi vicini à Caſſano. Et fatte queſte fattioni ſi ritornò à Milano, hauendo laſciato ben guardati i ſopradetti luoghi per aſpettar le commiſſioni del ſuo Re di quello, che piu oltre haueſſe à fare. Il quale Re s'era partito da Granopoli co'l ſuo eſſercito per venir à Milano, & trouarſi egli in perſona à quella impreſa. Inteſeſi Ciamonte hauer fatto quello aſſalto per eſſere ſtimolato, & ſollecitato continuamente il Re dall' Imperadore, & dal Papa di cominciare à rompere la guerra dalla bãda ſua, promettendo eſſi dalla parte loro di ſeguitar gagliardamente, come erano obligati per l'accordo di Cambrai conchiuſo per le mani del Cardinale Roano. Vedendoſi adunque i Vinitiani aſſaltare, & hauendo diſcoperto gl'animi de gli altri principi loro nimici, miſſero inſieme vn groſſo eſſercito di piu di 40. mila perſone ſotto il

gouern

gouerno del Signor Bartholomeo d'Aluiano loro gouernatore, & del Conte Niccola da Pitigliano loro generale, & con si fatto essercito fecero testa all'incontro di quello del Christianissimo, il quale haueua ancora egli ingrossato il suo essercito, & con due ponti fatti sopra le barche adi 9. di Maggio di notte tempo passo l'Adda à riscontro di Cassano, percioche i Vinitiani auanti, ch'el Re hauesse messo insieme tuto il suo essercito, haueuon per forza ripreso Trieui. Andarõsi per tanto costeggiando l'vno all'incontro dell'altro gli esserciti Vinitiano & Franzese, insino alli 14. dì. Nel qual giorno il campo Franzese prese il camino verso Pandi & Vaila, con animo di fortificarsi in quel luogo per attendere doue si mettesse l'essercito Marchesco, il quale per insino à quel dì con grande arte haueua preso sempre il piu forte sito della Campagna. Partissi adunque il Re dal luogo suo per andare allo alloggiamento da se disegnato. Il che hauendo inteso il Signor Bartholomeo, che giudicaua essere di molta importanza tale alloggiamento, quando fusse stato occupato da nimici, fece disegno di passar dinanzi con quasi tutta la fanteria, & artiglieria, lasciando al Conte di Pitigliano, che lo seguitasse colla caualleria, & co'l restante delle genti. Andando per tanto i due esserciti ad vno medesimo luogo s'auicinarono in modo insieme, ch'el Signor Bartholomeo fù necessitato à fermarsi. La qual cosa hauendo conosciuto il Christianissimo, subitò comandò all'antiguardia sua, che l'assaltasse, & cosi fece, che fù circa hore 18. di giorno, & inclinando nel incontro qualche poco l'antiguardia del Re, soprauenne la battaglia, nella quale era la Maestà sua con tutti i nobili del sangue, & aprendosi la battaglia in due ale, & sopragiugnendo nel mezzo di quelle anche il retroguardo, fù constretta la fanteria Marchesca à piegare. Et benche piu d'vna volta rifacesse testa, aspettando pure & sperando nel soccorso delle genti d'arme, le quali insieme co'l conte di Pitigliano, hauendo inteso il successo non prospero della giornata quasi perduta, impaurite, haueuan preso il cammino alla volta di Brescia per ritirarsi al sicuro. Furono adunque ei Marcheschi (essendo abbandonati dalle genti d'arme) constretti à mettersi in fuga, & essendo perseguitati da Franzesi abondanti di molta caualleria, auuenne facilmente, che di quelli fù fatto gran tagliata, & maggior danno sarebbe seguito, se non fusse sopra giunta la notte. Doppo il fatto d'arme, l'essercito Franzese con la vittoria si ritrasse à Vaila. Nella battaglia resto prigione il

ſignor Bartholomeo alquanto ferito,& il Zittolo da Perugia fù fatto prigione dal ſignor Galeazzo Pallauicino. Rimaſeui morto il ſignor Pietro dal monte,perſona molto ſtimata,& amata da Fiorentini. Facendoſi poi la raſſegna delle genti d'arme Franzeſe,ſi diſſe che vi ſi trouo mancare circa di LXXX. huomini d'arme , & non piu,ma della prima nobilità.Mori pero aſſai gran numero di fanterie tra l'vna parte & l'altra,& perderono i Vinitiani piu di trenta pezzi d'artiglieria groſſa,oltre al gran numero delle artiglierie campali. Nel luogo proprio della battaglia fece poi il Re edificare vna chieſa , & la doto graſſamente di buona entrata , chiamata ſanta Maria della vittoria,& la giornata fù fatta à Vaila luogo vicino à Carauaggio, & molto memorabile per li graui danni, che ne ſeguirono in quel tempo alla grandezza , & riputatione del dominio Vinitiano. Preſe di poi il Re adi 16.di detto meſe la Città di Bergamo , la qual ſubito,ſeguita la rotta,volontariamente ſi diede,& adi 21.la fortezza, la quale medeſimamente ſi reſe ſenza aſpettare colpo di artiglierie, & alli XXIII. s'inſignori di Breſcia con la fortezza inſieme ,& di tutto il reſto del contado di quella Città : & mentre ch'el Re andaua ſeguitando la ſua vittoria, il Papa dalla parte ſua preſe Faenza,& hauēdo mandato le genti ſue à Rauenna l'hebbe di ſubito ; & appreſſo Ceruia,& Rimini,le quali terre gli furono da Vinitiani liberamēte conſegnate vedendo di non le potere difendere, & per non incorrere nella pena della ſcommunica,nella quale incorreuano ſe fra 24.giorni dalla publicatione del Monitorio non rendeuano alla chieſa tutto quello, che eſſi teneuano del ſuo. Eſſendo di poi andato il Re à campo à Peſchiera luogo molto forte,la preſe per forza cō occiſione di piu di CC. huomini , nel qual furore della zuffa il proueditor, che v'era dentro (ſi diſſe che forſe non eſſendo conoſciuto) era ſtato appiccato. Verona poco di poi mando le chiaui al Chriſtianiſſimo , le quali ſua Maeſta non volle accettare , per non eſſere eſſa in quella parte, che ſecondo l'accordo di Cambrai s'apparteneua allo ſtato ſuo. Ma ſubito mando à Verona meſſer Andrea de Burgo perſonaggio dell'Imperadore , accioche in nome della imperiale Maeſta ne pigliaſſe la poſſeſſione. Vicenza anche ſenza contraſto ſi diede all'Imperadore. I Fiorentini nel mezzo di trauagli ,& guerre di Lomdia attendeuano ogni di piu con ogni ſtudio d'ogni intorno à ſtrignere la Citta di Piſa. Ma perche li duoi campi non baſtauano co'l ponte fatto ſopra il fiume d'Arno , fù neceſſario fortificare vn'altro

campo

campo à Mezana. Si che quella eſpeditione fù fatta con tre campi, & con tre commiſſarij, che furono Alamanno ſaluiati, Niccolo Capponi, & Antonio di Niccolaio da Filicaia: quegli duoi per eſſere cognati, pareua che ſi credeſſe, che ſi gouernaſſero piu vnitamente nel le coſe della guerra, & per hauer fatto per il tempo paſſato molti, & varij negocij in quella terra, ſi credeua vi haueſſero molte amicitie, viuendo ancora molti de clientoli, & miniſtri loro, & pero ingegnar ſi coſtoro coll'ampiezza, & larghezza de beneficij publici abbraccia re, & conſeruare etiandio i proprij intereſſi priuati, non penſando però che per la dilatione di qualche giorno poteſſe naſcere alcuno impedimento alla vittoria: Antonio con maggiore ſollecitudine, & feruore maneggiaua la guerra, per conducerla piu toſto à fine. Pur finalmente doppo ſi lunga guerra & tanti loro affanni ſe inſignoriro i noſtri della Città di Piſa: nella quale entrarono i noſtri commiſſarij adi 8. di Giugno MDVIIII. con gran letitia di quel popolo per la lunga fame tanto afflitto. Hauendo prima la noſtra patria molto benignamante capitolato co Piſani, reſtituendo à tuttti i beni ſtabili, & i frutti di quello anno inſino à quel di, che ſi fecero buoni à coloro, che gli teneuano à fitto da gl'vfficiali deputati ſopra i beni di detti Piſani, quando erano ribelli, difalcando tutto quello che ſi conueniua di ragione. Et perche tal Magiſtrato de gl'vfficiali ſopra detti beni già de rebelli venne meno, fù dato commiſſione à me, che ero ſtato loro proueditore, di andare in quel di Piſa à fare tali difalchi tra fittaiuoli ſtati di quei beni, & i veri, & giuſti poſſeſſori di tali beni reſtituiti. I quali difalchi certo furon fatti molto largamente con ogni vantaggio de detti Piſani: & quanto à crediti, & debiti priuati tra Fiorentini, & Piſani furono le conditioni coſi fatte, che poteua parere à chi non lo ſapeſſe, che i Piſani fuſſero ſtati piu toſto i datori, che gl'accettatori di tali conditioni. Pareua bene che vniuerſalmente tutto il popolo haueſſe vna certa tacita compaſſione alla poco felice fortuna d'Antonio Giacomini Tebalducci. Il quale hauendo condotta Piſa à termine da poter eſſere ageuolmente vinta con la continuatione della guerra, che già piu anni quaſi tutta per le ſue mani s'era maneggiata, hora i reſtaſſe in vn certo modo priuato dell'honore del trionfo. Ma ſimili auuenimenti non portano marauiglia agl'huomini eſperti, & ammaeſtri della fallacia delle coſe humane. Habbiamo bene vdito dire, quando ſi venne all'impreſa dell'aſſedio, & della ſpeditione de commiſſarij, detto Antonio eſſere

ſtato

ſtato tentato dal Gonfaloniere di giuſtitia, & domandato, ſe eſſendo fatto vno de commiſſarij per quella guerra, egli accetterebbe,& quello hauer riſpoſto(ma non ſenza ſdegno) che eſſendo diuentato inutile per la ſua graue malattia, era oggimai tempo di laſciarlo riposare,& non lo ſottoporre altrimenti à giuochi di fortuna. Ma ritornando con la penna à le coſe de Vinitiani ſeguitereno il proceſſo della guerra in queſto altro proſſimo libro.

LIBRO QVINTO.

DOppò la grande vittoria conſeguita dal Re di Francia in nome della commune lega,ma in fatto per opera piu toſto della ſteſſa forza,& virtu ſua, s'inteſe i Vinitiani hauere perduto ſubito doppò il diſordine della rotta à Vaila, Treuigi,& Padoua:la quale s'era data all'imperadore, come Verona & Vicenza, & dipoi eſſerſi ribellata da quello, poi che gia n'era in poſſeſſione, & ritornata à Vinitiani: i quali eſſendo chiamati dal popolo v'erano entrati con 2. mila caualli leggieri, & 4. mila fanti:& haueuan disfatto le genti, che la teneuano per l'imperadore, benche poche fuſſero, & di poco valore. Cotali eran fatti i gouerni di quel principe, huomo certamente valoroſo per la peritia dell'arte militare,& molto eſſercitato in guerra, quanto alla perſona ſua, ma nel gouerno dello ſtato meno accorto, ò,poco felice.Si che il medeſimo era ſtato priuato molto prima della Città di Treuiſi.La quale pochi di doppo la ſua ribellione, volontariamente s'era renduta alla ſignoria di Vinegia. Et il Marcheſe di Mantoua, il quale era al ſoldo dell'imperadore, del meſe d'Agoſto ſeguente fù fatto prigione da Vinitiani, eſſendo egli alloggiato alla Badia dell'iſola preſſo à Verona, doue egli era andato per fare la impreſa di Lignago, che gia era ſtato ripſo da Vinitiani,bēche egli haueſſe ſeco cento huomini d'arme:Diceſi che ei fù ingānato da certe bāde di ſtradiotti,che teneuano ſeco pratica di partirſi da Vinitiani, i quali p ordine,& trattato di meſſer Lucio Maluezzi condottiere di q̄lla ſignoria menarono il trattato doppio: pche partiti inſieme con meſſer Lucio,& appreſſandoſi alla ſopradetta Badia, cominciarono à gridare Turco Turco (che coſi era cognominato il Marcheſe.) Di maniera che credēdo le ſentinelle,& le aſcolte,che fuſſero amici,ſopra

pragiunte da quelli furono ammazzate, & accostandosi alla Badia furon messi dentro co'l fauor de Contadini, & cominciarono à tagliar à pezzi quelli, che si vollono difendere. Il Marchese in quel tumulto, essendosi calato da vna finestra, & nascoso in vn campo di saggina, ritrouato poi il giorno da messer Lucio, fù mandato à Vinegia: & noi perche il caso fù notabile n'habbiamo fatto vn poco piu distesa memoria. L'imperadore dopò la giornata di Vaila, che fù alli 14. di Maggio passato, venne à Trẽto molto piu tardi, che non haueua promesso à collegati, & con minor forza ch'ei non doueua, secondo le conuentioni dell'accordo di Cambrai, & che non faceua mestiero à fatti suoi. Doue trouandosi con poche genti (come si disse) che instando il Christianissimo, & trattando d'abboccarsi insieme con quella Maesta. L'imperadore dopo molte pratiche, s'era risoluto à non voler ciò fare, non li parendo poter comparire, secondo la sua dignita al pari del Christianissimo. Soprastette poi anche piu d'vn altro mese tra la Città di Trento, & Riua di Trento, & altri luoghi vicini. Oue continouamente attendeua à far passare gente della Magna, & assoldare in Italia, in modo tale che appena il seguente mese d'Agosto si condusse al ponte della Brenta, vicino à Padoua à tre miglia, à dirimpetto della porta di Coda lunga, doue essendo stato alcuni giorni in vano, si trasferi girando con l'essercito alla porta di Crocichieri, & dalla porta Sauanuorola per insino à santa Croce oue fece suo alloggiamento per alcuni giorni. Et cosi à Stratta, & à Bogolenta per far vna grossa preda di molto bestiame rifuggito in quei paduli. Vltimamente del mese di Settembre si pose con tutto l'essercito al portello, da quella parte, che riguarda verso Vinegia. Et da gli 17. di insino alli 21. non attese ad altro che ad ordinare di battere la terra. Era l'essercito suo grande, ma mescolato di molte nationi, poco conformi per natura tra loro de gl'animi. Diceuasi esserui 4. mila Lanzichenech pagati, & del Contado de Tirolo 4. mila comandati, & venturieri Tedeschi di diuersi luoghi, 6. mila Spagnuoli, & 3. milla Italiani co'l Cardinale di Ferrara insieme, & du mila caualli proprii di sua Maesta, & quattro mila caualli Borgognoni, & oltra questi DC. lancie Franzese mãdate in suo fauore dal Christianissimo, & CC. dal Papa, & CC.L. del Duca di Ferrara, & DC. lancie sotto diuersi condottieri soldati tutti da lui. Oltre à queste forze haueua anche nel campo dugento pezzi d'artiglierie tra grosse, & piccole in su le carra. Et era stato (secondo che si disse) seruito di 200.

mi[illegible] scudi dal Re,& di gran quantita di poluere,& buon numero di bombardieri. Fù ſimilmente ſeruito dal Papa di 50. mila ducati, oltre ad vna gran ſomma di danari cauati di certe collette di perdoni, & giubilei, che inſino all'hora ſi trouauono in depoſito in diuerſi luoghi della Magna: Poſcia che à tempi moderni ſi diſpenſono anche le elemoſine date in honore di Dio, ne fomenti delle guerre. In modo che ſi credeua, che computando tutto in vna ſomma, i foſſe ſtato ſoccorſo da ſua Santità di piu di 150. migliaia di ducati, & anche di mille fanti, & dal Duca di Ferrara di 10. pezzi di groſſe artiglierie, tanto che trahendo di quello eſſercito tutto quello, che di gente, & d'apparecchi di guerra vi era d'altri le forze, del Imperadore ſarebbono ſtate molto poche. La perſona ſua in queſta vltima poſata allogio nel monaſterio della beata Helena, vicino alle mura di Padoua à vn' quarto di miglio, & dalli 21. dì, che cominciò à battere la terra inſino alli 24. fece progreſso grandiſſimo. Ma doppo la batteria, & la rouina della muraglia, hauendo tentato piu volte in vano di pigliare vn baſtione di grande importanza, vi fece vna gran perdita d'huomini, & ſecondo che in Fiorenza ſi diceua per gl'auiſi de noſtri, d'alcune valoroſe compagnie di fanti Spagnuoli, i quali hauendo hauuto paga doppia dall'Imperadore, ſi vantarono di far acquiſto di quel baſtione guardato, & difeſo dal Zitolo da Perugia. Percioche l'altre nationi, ch'erano in campo, & maſſimamente gli oltramontani ſiniſtrarono di voler dar l'aſſalto alla muraglia, ma non hebbero detti Spagnuoli felice ſucceſſo della loro audacia, perche hauendo occupato brauamente il baſtione, furono dalla furia del fuoco, che in quello naſcoſamente era ordinato, in gran parte abbruſciati, & diſtrutti, in modo che niſſuno piu hebbe ardimento di metterſi à quella impreſa. Per la qual coſa conſiderato l'Imperadore le preſenti difficultà, & quelle che riſpetto alle pioue imminenti dell'autunno poteuano ad ogni hora maggiori auenire, & eſſendo informato de grandi ripari, che dentro erano ſtati fatti per la diffeſa, & dalla gagliardia de valenti defenſori, deliberò di leuarſi da campo: perciò che i Vinitiani aſpettando l'aſſedio à quella terra vi haueuon mandato in perſona intorno di 200. loro gentil'huomini alla difeſa de quali ciaſcuno ſecondo il ſuo potere, & faculta haueua menato ſeco à ſue ſpeſe alcuni compagni amici, & clientoli, & tra loro s'haueuan diuiſo lo ſpatio della muraglia, che ciaſcuno d'eſſi con li proprij compagni s'haueua preſo il carico di difendere. Coſa veramente lodeuole

deuole

deuole,& di notabile essempio di buoni Cittadini.Per le quali tutte cose,come dicemmo,l'imperadore adi 3. d'Ottobre partito si ridusse co'l campo à Limite, luogo discosto sei miglia da Padoua, & di poi à Lungara vicina à sei miglia alla Città di Verona,oue hauendo fatto vna matura consulta co suoi capitani, fu consigliato vnitamente da tutti,che ei tenesse ben guardata la terra d'Esti,Monselice,& Mõtagnana,& in tal modo forniti detti luoghi di genti,che fussero atte & potessero quindi scorrere ogni di per il territorio di Padoua, & cosi con vna guerra guerriabile tenerla molestata & stretta, & che di presente si facesse forza di pigliar Lignago per assicurare il contado di Verona delle scorrerie, che faceuano le genti Vinitiane, che v'eran dentro co'l fauore de villani,che infestauano con infiniti dãni tutto il paese,& cosi sua Maesta tentò di fare. Ma per hauere i Vinitiani fortificato marauigliosamente quella terra di Lignago, & hauerlo messo in Isola coll'acque, & per essersi ancora rotto il tempo con assai pioue,fù impedita l'impresa de gl'imperiali,& tutto l'essercito fù distribuito ne luoghi vicini, secondo che sua Maestà era stata consigliata,la quale in quel tempo fece honoramente, & con gran pompa,& festa del popolo la sua entrata in Verona. Nel qual luogo essendo stato visitato,dagli Ambasciadori Fiorentini,fù conchiuso con sua Maestà vno accordo,nel quale s'hebbe da quella vna fine generalissima di tutto quello, che la Città nostra douesse dare insino à quel giorno alla camera Imperiale, cosi per li censi anticamente non pagati,come per qualunche altra ragione & cagione. Et oltra ciò per la inuestitura di tutto quello, che possedesse la Citta di presente,& parimente con patto,& conditione, che non potesse essere mai offeso,ò violato il presente stato, & la sua liberta in parte alcuna,ne dalla sua Maestà ne da suoi capitani,ò genti di sorte alcuna. In ricompenso delle quali tutte cose,se gli promesse ducati 40. mila per douergli pagare in tre diuersi termini.Benche tutti poi li fussero interamente pagati tra il tempo di sei mesi. Ma delle cose attenẽti alla Republica Vinitiana, benche alquanto fuori di nostra materia,volentieri habbiamo fatto nòn inutile mentione : percioche sono state degne di molta considetatione, cosi per essempio della instabilità,& incertezza delle cose humane,come per dimostrare quãto possa la virtu,& l'amore de Cittadini verso la sua Patria nel fare resistenza alla malignita della fortuna:& quanto la charita della paria meriti d'essere aiutata dal fauore diuino,& lodata,& magnifica-

ta da chi ne ſcriue. Si che i Vinitiani inſino à queſti di non ſolo mantenevan la guerra con l'Imperadore racquiſtando alla giornata delle coſe perdute, ma anche moſſero l'arme contro il Duca di Ferrara per vendicarſi delle ingiurie da lui riceuute ne fauori preſtati all'imperadore. Et lo aſſaltarono per il fiume del Pò con vna armata di 20. galee ſottili, & piu di cento altri legni di varie ſorti: alla quale impreſa furono particolarmente inſtigati, per hauer egli cacciato di Ferrara la perſona del vicedomino: Il quale officio era vna dignità, che Vinitiani gia molti anni innanzi s'haueuan guadagnato, & mantenuto in quella terra: & haueua il detto Duca ripreſo il Poleſine, paeſe bello, & buono poſto tra duoi rami del Pò. Poſonſi per tanto le genti Vinitiane alla Poliſella luogo vicino à Ferrara, doue hauẽdo meſſo in terra parte delle genti, & ſaccheggiato cõ gran dãno il paeſe, & fermatoſi con vn ponte fatto ſopra il Po, per poter paſſare, & da ogni parte ſtringere, & moleſtare la Citta di Ferrara. Onde vedendoſi il Duca condotto in quel graue pericolo, hauẽdo hauuto da Frãzeſi qualche aiuto di gẽte d'armi, & fanterie, & fatto per ſe ſteſſo grãde sforzo di gẽti per terra, & cõ pochi legni per acqua, ma in luogo di Nauili con molti foderi, che ſono trauate di legname cõgiunte inſieme, ma cariche d'huomini & d'artiglierie, aſſaltò la detta armata, la qual ruppe, & ſbaraglio interamente con gran danno di quella, & con guadagno di XI. galee preſe à man ſalua, & vna arſa, & tre meſſe al fõdo, cõ molte barche inſieme, & cõ occiſione di 4. mila huomini. Per la qual perdita i Vinitiani ſi rimaſero dalla impreſa. Il Duca liberato da tanto pericolo, atteſe à difendere le coſe ſue. Et con ſauij conſigli à fortificare la Città con tale eſſempio di fortezza & ſicurta dello ſtato ſuo, che poi (come vtiliſſimo) è ſtato ſeguitato da molti in Italia Seguendo queſte coſe, il Papa hauendo fatto i fatti ſuoi, diede la pace à Vinitiani & ribenediſſe i loro oratori riconcigliãdoli alla chieſa, & ciò fece contra la volonta di tutti i ſuoi collegati, hauendo di gia fatto concetto, & diſegno nell'animo ſuo di fare ogni forza poſſibile di cacciare i Franzeſi fuor d'Italia, poi che egli s'era ſeruito dell'opera loro in coſi grande impreſa. Nella detta riconcilitiatione conſentirono i Vinitiani molte coſe alla Santità del Papa, intra le quali fù, che eſſi rinuntiarono à qualunque ragione haueſſero mai per tempo alcuno acquiſtato ſopra le terre della chieſa, & obligaronſi di non moleſtare piu il Duca di Ferrara nel ſuo dominio, ne di mandar piu à Ferrara il ſuo vice domino renuntiando alle

ragioni

ragioni, per le quali ve lo mandauano, & appresso promettendo di non porre mai decime à Religiosi, & à luoghi pij senza licenza espres sa del sommo pontefice, & non conferire ad alcuno benificij eccle- siastichi, come gia à lor piacimento soleuano, & non molestare, ne impedire i giudici delle cose ecclesiastiche. Et promessero di resti- tuire i frutti presi de luoghi pij dal di del monitorio della censura, insino à quel di della riconciliatione. Et perche quando il Papa as- solue dalla colpa, & ribenedice alcuno principe, ò Republica è anti- ca consuetudine, che sedendo il Papa in habito Pontificale in sù le scale di san Piero, il Papa batte le spalle ignude de gl'Ambasciado- ri, che rappresentano quello stato con certe verghe à guisa, che fan- no i superiori prelati ne monasterij à loro Monachi penitenti: che cosi fece gia Papa Sixto quarto agli Ambasciadori Fiorentini, quan- do doppo la guerra fatta dalla nostra Città, & la venia ottenuta dal- la chiesa, fù ribenedetta, & assoluta la parria nostra dalla sua Santi- tà: non dimeno per far honore à Vinitiani muto detta pena, & atto di penitenza nel comandar loro che visitassero le 7. chiese per satis- fattione delle colpe commesse. Mentre che queste cose seguiuano, i Franzesi s'insignorirono della terra di Lignago hauuta à discretio- ne. Et nel medesimo modo hebbero la fortezza. Et cosi si andarono temporeggiando nelle cose della guerra insino alli x. di Luglio, per non hauere ancora l'imperadore messo ad ordine le genti sue, per poter andar à campo alla Città di Padoua, ò di Treuisi: nelle quali sue imprese disegnaua Ciamonte lassargli in aiuto D. lancie & 2. mila fanti, secondo la commissione hauuta dal Re, & egli co'l restante delle sue genti, ritirarsi in guernigione nello stato di Milano. Ma facendo l'imperadore grande instantia, che tutte le genti di Cia- monte rimanessero in suo fauore, fù contento il Re, che le soprastes- sere in fine à tutto Agosto per tutte quelle imprese, che volesse fare la Cesarea Maesta. Onde ad instantia de gli Imperiali fece il detto Ciamonte l'impresa di Monselice, luogo di gran momento, & com- modo all'altre cose, che s'hauessero à fare contra lo stato Vinitiano, & cosi essendoui andato à campo lo prese per forza con occisione di piu di ccc. huomini, & l'essercito dell'imperadore era anche in questo tempo accresciuto dal Re Catholico di quegli aiuti, che se- condo i capitoli della lega di Cambrai egli era tenuto à sommistra- re. Il Papa in questo tempo hauēdo conceputo grande sdegno con- tra il Christianissimo, fondato però piu tosto sopra non raggione-

uoli ſoſpetti;che in altra piu giuſta cauſa, che quella Maeſta ne haueſſe dato,haueua deliberato di fare ogni opera d'innimicarli tutti i principi Chriſtiani, & proceder poi contra quella corona per ogni via poſſibile,per liberare(come publicamente dire ſoleua) l'Italia da Barbari. Ma per all'hora non hebbe effetto il ſuo diſegno: perche il Re d'Inghilterra fece accordo con Francia. Et il Re Catholico non volle collegarſi co'l Papa contro quella Maeſta & l'imperadore per li commodi ſuoi proprij volle medeſimamente perſeuerare nell'amicitia del Re di Francia. Ma il Re catholico, come huomo aſtuto, preſe occaſione opportuna di valerſi di queſta mala contentezza del Papa contro al Re di Francia:& trouando la materia diſpoſta, com' è detto, accreſceua à ſua Santità continuamente il ſoſpetto. Si che finalmente gli fù coſa facile fare, & coſi fece con eſſa vna lega à difeſa de gli ſtati communi, con obligatione di ſeruire ogni anno ſua Santità gratuitamente di CCC. huomini d'arme in ogni biſogno, che le occorreſſe,& con altre conditioni, che furon tra loro in quel tempo tenute molto ſecrete:& all'incontro hebbe ſua Maeſta dal Papa,l'inueſtitura del Regno di Napoli, la qual deſideraua aſſai. La qual coſa pregiudicaua aſſai alle ragioni del Chriſtianiſſimo. Non ſi vidde pero che in tal collegatione il Re Catholico haueſſe alcuna obligatione di far contro al Chriſtianiſſimo: percioche hauendo il Papa deliberato di torre lo ſtato al Duca di Ferrara perche il detto Duca era in protettione del Re di Francia (alla quale i non haueua voluto mai renuntiare ne il Re mancargli) mando à leuare VI. mila Suizzeri per far quella impreſa. I quali poco innanzi haueuan fatto compoſitione con ſua Santità, & conuenuto di ſeruirla in ogni ſua impreſa di quella quantità di fanti,che le occorreſſe di biſogno. Et all'incontro haueuano eſſi ogni anno per ricompenſo vna certa quantita di danari. Et benche il Chriſtianiſſimo ſi laſciaſſe intendere eſſer d'animo di voler difendere ad ogni modo il detto Duca, & di gia doppò la preſa di Monſelice,Ciamonte gl'haueſſe dato CC. lancie con promeſſa di maggior ſoccorſo, non dimeno non mutaua ſua Santità propoſito di voler fare detta impreſa, etiandio à diſpetto del Re,coſi liberamente vſaua il Papa di parlare:& coſi eſſendo queſto huomo piu traportato dallo empito del proprio appetito, che regolato dalla ragione, in ogni ſua attione, fece credere al mondo, che che come ſuo figliuolo adottiuo ſegnalatamente fuſſe riceuuto in braccio dalla fortuna.Si che perſeuerando pure nella impreſa,& ſeguitando

guitando

guitando le sue prouisioni mãdo buona parte delle genti in Romagna à cõfini delle terre del Duca à molestarlo,& p diuertire il Christianissimo di dargli aiuto,fece proua con gran diligenza di mutar lo stato di Genoua,dicendo publicamente d'hauer seco in compagnia à tale effetto il Re Catholico, & l'imperadore. Et cosi essendo egli stato seruitio da Vinitiani di XII. galee sottili con buon numero di fanti, & hauendo soldato Marc'antonio Colonna, il quale poco innanzi essendo partito da Fiorentini, si trouaua nel Lucchese con CC. huomini d'arme,lo mandò alla volta di Genoua con DCC. fanti in campagnia di Hieronimo d'Oria, & Ottauian Fregoso, & molti altri ribelli del Re fuor'vsciti di quella Città, sperando co'l fauore della parte di dẽtro,& colle forze di terra,& di mare hauere ad ogni modo à mutar quello stato. Presentaronsi per tanto Marc'Antonio, & i fuorusciti nel mese di Luglio colle dette prouisioni intorno à Genoua,& dalla banda di mare le lor galee Vinitiane, c'haueuano anche messo in terra buon numero di fanti,non dimeno non fecero acquisto alcuno: perche la Città stette ferma nella diuotione del Re,& continuamente in Lombardia veniuan genti in fauore di sua Maestà. In modo che dubitando Marc'Antonio d'esserui rotto, & sualigiato per essere stati presi da paesani (desiderosi della preda) tutti i passi,per onde egli era venuto,& non volendo le galee soprastar piu in quei luoghi per timore dell'armata del Re, che continouamente si metteua in assetto,fù constretto alla fine d'imbarcarsi sopra le galee Vinitiane, per saluarsi insieme con circa di sessanta caualli de migliori, ch'egli hauesse, lasciando il resto in preda de paesani.Et egli fù posto in terra co suoi caualli nella spiaggia di Populonia,& quindi per quel di Siena si trasferi nel Perugino alquanto di sua persona indispostò.Non rimase per questi accidenti il Papa di voler seguitare la sua impresa, anzi affermaua continouamente di voler rifarla: Benche il Re hauesse gia fatto vna grossa armata sotto il gouerno di pre Gianni suo capitano, & hauesse fornito Genoua, & Sauona di ciò che bisognaua alla difesa, Doue si credeua ch'el Papa disegnasse di far venire i Suizzeri, che voleua poi per la guerra di Ferrara, per leuarli di quiui con le galee aspetrando piu tosto, che Suizzeri piu commodamente si conducessero à Sauona, che per tentar altrimenti lo stato di Genoua,sapendo(come è detto) quella esser bene da i Franzesi proueduta. Standosi le cose in questi termini,& essendo il legato del Papa andato à campo à Castel Franco di

co di là da Bologna,& quiui ſoggiornando,tenne pratica di trattato in Modona colla famiglia de Rangoni, i quali co'l ſeguito de loro amici,& partigiani vſciti fuora andarono à trouare detto legato, & portandoli le chiaui lo fecero padrone di quella terra. Per il quale accidente il Duca fece gran perdita, & dello ſtato, & della riputatione.Ne mancò il detto Duca di richiedere la noſtra Città d'aiuto. Il che non li fù conceduto,non perche non ſi fuſse fatto volentieri, ma per non ſi ſcoprire contro al Papa, al quale biſognaua, & per la religione, & reuerentia conſueta de Fiorentini hauere riſpetto, & perche ei non preſtaſse fauore à noſtri fuor vſciti, come auuenne poi. Fù ben ſoccorſo, & aiutato ſubito da Franzeſi di genti à piè & à cauallo. Le quali haueuan gia apparecchiato per ſuo aiuto, & per fare parimente fauore à Bentiuogli per rimettergli in Bologna, accioche il Papa haueſse piu da penſare, & per diuertirlo con nuoui mouimenti dalle coſe di Ferrara. Ma vdendo che Suizzeri diſcendeuano nello ſtato di Milano per l'alpe di ſan Bernardo, & veniuano per val d'Auguſta, laſciorono in aiuto del Duca di Ferrara ſolamente CCC. lancie,& MD. fanti,& allo Imperàdore per opporſi agli aſſalti de Vinitiani,ne laſciarono CCC. & 2. mila fanti. Onde eſſendo conſtretti à diuidere le forze loro in tanti luoghi, non poteuano ſoccorrere à biſogni del Duca come harebbero deſiderato. Cominciarono adunque à ſcendere vna parte de Suizzeri, benche lentamente. Si che adi 6. di Settembre non era diſceſo al Vareſe piu che il numero di ſei mila fanti ſotto il gouerno del Veſcouo di Sion, huomo di guerra piu toſto, che di religione. All'incontro de quali andò Ciamonte ad opporſi in perſona, & dall'altro canto il Papa, il quale s'era partito da Roma, per traſferirſi à Bologna, & far fauore all'impreſa ſua, & gia ſi trouaua à ſanta Maria de gli Agnoli per ſeguitar poi il ſuo camino da ſanta Maria de Loreto in Romagna. Et coſi adi 22. del medeſimo entrò in Bologna con grandiſſima pompa, accompagnato però ſolo da noue Cardinali, eſſendo gl'altri à dietro per diuerſi camini. Ma i Vinitiani in queſto mezzo vdendo, che Ciamonte voleua mandar nuoue genti à Ferrara,per eſſer i Suizzeri ritornati indietro, fecero diſegno di aſſaltare Ferrara innanzi alla venuta del ſoccorſo:& hauendo meſſo inſieme LXXX. huomini d'arme,& tre mila caualli leggieri,& dieci mila fanti con vn groſſo prouedimento d'artiglierie s'accamparono al caſtello di ſan Felice battendolo con gran preſtezza per pigliar la terra prima, che Franzeſi fuſſero

fuſſero à tempo à dargli ſoccorſo.Erano in Verona c c c.ouero cccc. lancie Franzeſe con M. D. fanti Spagnuoli & c c c. huomini d'arme, & I I I I. mila Lanzichenech ſoldati dall'Imperadore. Hauendo per tanto hauuto auiſo Ciamonte dell'aſſalto fatto da Vinitiani meſſe inſieme D. lancie, & ſe n'andò alla volta di Verona. Il che hauendo inteſo i Vinitiani ſi leuaron da campo dal caſtello di ſan Felice, perche congiugnendoſi i Franzeſi colle genti di Verona correuano manifeſto pericolo d'eſſer rotti,& di perdere l'artiglierie. Et però ſi ritirarono alla volta di Padoua. La qual coſa hauendo inteſo Ciamonte,che gia ſi trouaua à Breſcia mutò penſiero, & hauendo ordinato alle genti di Verona, che abbruciaſſero per tutto gli ſtrami intorno alla Città à 20. miglia, & rouinaſſero ſan Martino, & Soaue, accioche Vinitiani non haueſſero piu commodità di tornare in quei luoghi, ſi riuoltò al ſoccorſo di Ferrara hauendo meſſo inſieme X I. mila fanti de ſuoi,& di quelli del Duca di Ferrara, con du mila, che n'haueuan fatti i Bentiuogli à loro ſpeſe, & con promeſſa ferma hauuta dal Duca, che recuperata Modona andrebbe poi in lor ſeruigio all'impreſa di Bologna, ma eſſendo giunto Ciamonte à Reggio coll'apparecchio ſopradetto, il Papa piu animoſo, & oſtinato che mai di ſeguitare la guerra di Ferrara,ſollecito di ſpignere le ſue genti in Modona con tal preſtezza, & numero che Ciamonte ſi diffidò di campeggiare quella terra,trouandola coſi ben proueduta, il qual diſordine anche nacque dall'indugio, che fù coſtretto di fare, & da badare per il camino,hauendo inteſo i Tedeſchi,ch'erano in Verona per l'Imperadore voler abbandonare quella terra per non hauer le paghe da quella Maeſta: di maniera che vedendola Ciamonte in pericolo ſene ritornò à quella volta,& abboccandoſi col veſcouo di Trento luogo tenente dell'imperadore,lo ſeruì di tanti danari, che diede vna paga à quei Tedeſchi. Et eſſendo partito quindi per tornare à Reggio, li ſoprauenne vn'altro diſordine di non minore importanza:concio fuſſe coſa che hauendo laſciato alla guardia di Lignago Monſignor della Grotta con L X X.lancie,& C C C.fanti ſotto Iacopo Corſo, il detto Monſignor tirato dall'auaritia penſò di pigliar, & saccheggiar Montagnana, & ſenza communicare queſto ſuo penſiero à Ciamonte ò ad'altri, che lo poteſſe aiutare lo meſſe ad effetto. Ma perche egli era alquanto ammalato non vi andò in perſona, ma vi mandò cinquanta lancie, & C C C. fanti con quattro pezzi d'artiglierie: dalle quali poche genti difendendoſi quei di

Montagnana gagliardamente, furono i Franzesi sopragiunti dalle genti Vinitiane, che non erano molto discosto su'l cámino di Padoua, & essendo da quelle messi in mezzo, furon tutti ò presi, ò morti in cotal modo, che di cinquanta huomini d'arme non scampò altri che vn solo ragazzo, il quale essendo corso subito à Lignago notificò il caso seguito: alla qual nouella prestauano poca fede: Non dimeno s'armarono tutti quelli, che v'erano rimasi, & vsciron fuori per incontrare i compagni, & dar loro soccorso. Ma le genti Vinitiane hauendo hauuto la sopradetta vittoria, disegnarono con arte di pigliare Lignago. Hauendo adunque tolto i saion de i Franzesi morti, ne riuestirono parte de loro soldati, & con quei vestiti alla Franzese, & colle medesime insegne, & artiglierie c'haueuan guadagnato, s'inuiarono verso Lignago, facendo sembianza d'essere i Frãzesi, che ritornassero dal sacco di Montagnana. Si che quelli huomini d'arme, ch'erano vsciti di Lignago, vedendo venir costoro vestiti co saioni di loro diuisa, si pensarono che fussero i loro compagni. Ma accostandosi piu d'appresso, conobbero per la differenza, & diuersità de caualli, quegli essere inimici. Si che dando volta indietro sene fuggirono alla terra con gran prestezza, ma seguitandoli i Vinitiani con la medesima celerità, mancò per poco che insieme con loro, non entrassero in Lignago tutti in vn' tratto. Pur essendo i Franzesi stati à tempo à tirar in alto i ponti leuatoi, si messero francamente alla difesa. Onde i Vinitiani si partirono dall'impresa senza altro effetto. Et cosi quel luogo, ch'era stato vltimamente acquistato con tanta fatica, & spesa, portò grandissimo pericolo di perdersi straccuratamente in vn momento. Da questi accidenti adunque essendo stato impedito Ciamonte, non volle andar' piu auanti, se prima non riordinaua le cose di Lignago, in modo ch'ei ne potesse star sicuro, & cosi fece. Ma questo suo badare (come è detto) fù cagione, che non potesse fare l'impresa di Modona, la quale perche i Franzesi haueuan gia preso prima Cento, & la Pieue, sarebbe stata ageuol cosa, che su la prima giunta li fusse riuscita prosperamente. Ma il Papa hauendo hauuto tempo à prouedersi, & essendosi assicurato bene di Modona, ne diuentò piu audace & animoso, & deliberato di seguir l'impresa, non attendeua ad altro, che à soldare continouamente fanterie, aspettando dal Re di Spagna le c c c. lancie douute, mediante la confederatione à sua Santità. In questo tempo il Marchese di Mantoua, che si trouaua à Bologna, volendo tornarsene à Mantoua,

Mantoua, trouando il camino impedito, per hauere preso i Franzesi la terra di Carpi, se ne tornò à dietro, & per la via di Faenza, & di Rauenna, se n'andò à Vinegia: & quindi poi per acqua si condusse à Mantoua: di maniera che si conobbe chiaramente, ch'egli haueua accettato la condotta dal Papa: & oltre ciò che gli era segretamente diuentato huomo di Vinitiani: Percioche i comportaua che publicamente si facessero soldati in Mantoua ad instanza di quella Signoria. Et monsignor di Ciamonte, secōdo il suo primo disegno, seguitò il camino alla volta di Bologna, hauendo lasciato indietro il tentar Modona, per le cagioni dette, della qual terra le genti del Papa non hebbero animo d'vscire quasi mai, per far alcuno effetto di guerra, non si fidando molto della fede, & constanza de gl'huomini di quella terra. Et cosi venēdo innanzi Ciamōte prese Spilimberto à discretione, & di poi Castelfrāco, & Castel san Giouāni per far calare il Papa d'animo, & anche ꝑ tentar Bologna, se accostādosi piu d'appresso, ella fusse per far mouimento alcuno in fauor de Bentiuogli: i quali haueua seco in campo. tanto che si condusse coll'essercito al ponte del Rheno vicino à Bologna à due miglia. Onde il Papa entrò in paura grandissima vedendo il popolo di Bologna otioso starsi di mezzo, & sospeso di pigliar l'arme. Del qual atto essendo tutta la corte insospettita, confortaua pur il Papa all'accordarsi ad ogni modo co Franzesi: Di sorte che vedendosi sua Santità in questo pericolo, cominciò ad abbassare la testa, & à cedere, & consentire al consiglio d'altri: Et à fine di fare accordo andaron piu volte innanzi, & indietro dall'vna parte, & dall'altra gli ambasciadori, & mandati del Imperadore, & di Spagna, & d'Inghilterra, & con loro il Signor Alberto da Carpi huomo affettionato, & fedele molto à sua Santità per particolare inimicitia, che teneua co'l Duca di Ferrara. Si che per l'opera di costui doppo molte pratiche si fermarono alcuni capitoli: i quali non hebbero effetto: perche nel praticare, & trattare l'accordo sopragiunse il Signor Fabritio Colonna colle 300. lancie Spagnuole in fauore del Papa, & oltre quelle entrarono anche in Bologna secento caualli leggieri mandati dalla Signoria di Vinegia: in modo che parendo al Papa esser tutto assicurato di quella terra, si ritirò indietrò da ogni ragionamento d'accordo, dicendo di non voler vdire di cio piu cosa alcuna, se prima non s'impatroniua di Ferrara: la quale non li voleuano i Franzesi lasciare in modo alcuno à discretione: & cosi rotto ogni pratica d'accordo, & stando Ciamonte

al ponte del Rhêno con grande suo pericolo,& incommodo per cagione del mancamento delle vettouaglie, che ogni di diuentaua maggiore,& vedendo massimamente, che per cagione dell'amore de Bentiuogli non s'era fatto in Bologna mouimento alcuno deliberò di ritirarsi:& così fece verso di Rubiera & di Reggio: nel qual luogo soprastato tutto Nouembre, si fortificò di fosse,& bastioni,& altri ripari: Dipoi lasciatoui buona guarnigione di genti à piè & à cauallo,se n'andò à Parma, & il Papa persistendo pure colla medesima ostinatione nel voler far l'impresa di Ferrara (benche fusse grauemente ammalato) non lasciaua indietro di far cosa alcuna opportuna per la guerra. Hauendo adunque messo insieme VI. mila fanti & DC. huomini d'arme,& M.D. caualli leggieri, fece al fin di Dicembre, vscir di Modona le dette genti, hauendo lasciato ben proueduta quella terra: Et perche la Mirandola importaua assai alla diffesa dello stato di Ferrara, deliberò sua Santità d'insignorisene ad ogi modo: Et così mandando le genti à quella volta le fece accampare alla terra: nella quale si trouaua in stato co suoi figliuoli fanciulli la moglie vedoua del Conte Lodouico morto gia nella guerra diciotto mesi innanzi in seruitio del Re di Francia,& in difesa di lei il Conte Alessandrino Triulcio cugin carnale della detta vedoua, il quale haueua seco 500. lancie della, compagnia di Messer Giouan Iacopo Triulci suo zio,& padre della Contessa. Doue essendo stato l'essercito molti giorni senza fare profitto alcuno, deliberò il Papa essendo guarito dalla sua indispositione di andarui in persona, confidando di poter far colla sua presenza, quello che non faceua l'essercito. Et così del mese di Gēnaio,& in vn temporale asprissimo con tre Cardinali solamente si condusse al campo,& allogiossi vicino à vn tiro d'arco alla Mirandola. Et sollecitando le cose sue, si venne piu volte alla pratica di far qualche accordo colla detta Contessa. Il che ricusando ella sempre di fare co'l rendere al Papa la terra, essendo egli disperato di poter conuenir per accordo con essa, faceua ogni cosa per hauerla per forza. Finalmente non essendo la Contessa soccorsa à tempo da Franzesi, come l'era stato promesso, per la carestia de viueri,& mancamento di danari stanca rende la terra al Papa con honeste cōditioni, saluando à Terrazzani l'hauere,& le persone,& à soldati che vi erano stati dentro alla difesa. Della qual terra si disse che hebbe il Papa tanto desiderio di pigliar la possessione, che non volendo aspettare, che si sterrassero le porte che tutte erano interrate, per la

fretta

fretta entro colle ſcale à piuoili per le mura: coſa in quel tempo tenuta indegna,& molto ridicula,à chi l'aſcoltaua: ma coſi era fatta la furioſa natura di quell'huomo. In queſto mezzo hauēdo fatto i Frāzeſi in Parma buona ragunata di gēte d'arme,& fanterie vſciron fuora adi 17. di Gennaio M.D.XI.cō 1400.lācie,& 8.milla fanti p raffrenare la furia del Papa:Et n'andarono à Guaſtalla,& di poi paſſato il fiume della Secchia ad vn luogo chiamato Sarmini.Onde vedēdo il Papa p la venuta de Frazeſi eſſer rotti i ſuoi diſegni,pēſo di valerſi meglio p altra via delle gēti,che haueua laſciato alla guardia di Modona,& coſi finſe di cōſegnare q̄lla Città all'imperadore,ſperando che Franzeſi percio haueſſero ad hauer riſpetto à manometterla. Et pero hauendo laſciato in Modona al gouerno alcuni perſonaggi Imperiali, & meſſo inſieme l'vna parte, & l'altra delle ſue genti ſe ne venne ad Imola per eſpugnare vna certa baſtia,c'haueua fatto il Duca in vn luogo opportuno,per difeſa del contado di Ferrara: & ſua Santità eſſendoſene andata à Rauenna mando adi 20. di Febraio ad eſpugnare la detta baſtia huomini d'arme, & 300. cauai leggieri con buono numero di fanti. Oue eſſendo accampati, & hauendo piantato di gia l'artiglierie furon ſopragiunti dal Duca cō 200. huomini d'arme,& CC.cauai leggieri,& XI.mila fanti c'haueua paſſato il Pò improuiſamente con ponti fatti ſopra le galee, & doppò quello il fiume del Santerno,& aſſaltando le genti del Papa, & le ruppe cō occiſione di tutte le fanterie,& con la preſa di CC. cauai leggieri, & co'l guadagno di tutte l'artiglierie:con le quali il Duca ſi ritiro ſaluo in Ferrara. Ne per queſto accidente diceua pero il Papa di voler deſiſtere dall'impreſa,ma atteſe à metter nuoue genti inſieme per rimādarle à combattere la detta baſtia. Nel qual mouimento di coſe mori in Correggio monſignor di Ciamōte alli XI.di Febraio M.D.XI.eſſendoſi partito poco innanzi da Rouere ammalato per ridurſi in Parma. Delle cui tante genti rimaſe gouernatore meſſer Giouan Iacopo Triulcio, il quale hauendo riordinato l'eſſercito ſi ritornò à Rouere,& di quiui ſi conduſſe alla ſtellata opponendoſi all'eſſercito della chieſa,doue ſi fortificorono amendui quegli eſſerciti in ſi fatto modo di foſſe,baſtie & ripari, che difficilmente poteua l'vna parte aſſaltar l'altra. Tutte le ſopradette coſe furon fatte inſin alla fine di Febraio,le quali mentre che ſtauano in queſto termine, giunſero à Mantoua per la dieta,che s'era gia ordinata,che ſi doueſſe fare per aſſettar le coſe d'Italia,eſſendo di cio auttore il Papa, Monſignor di

Gurgens per l'Imperadore, & Monsignor di Parigi per il Christianissimo,& altri personaggi per il Catholico. Per il Papa non vi si trouaua ancora alcuno, non hauendo egli voluto mandarui per il desiderio grande, ch'egli haueua che la Dieta si facesse piu tosto in Rauenna. Il che alla fine successe secondo il desiderio suo: percioche il Vescouo Gurgens tirato dal gran desiderio del cappello, vi consenti, & gli ambasciadori Spagnuoli d'altre lor priuate passioni. Tuttauia essendosi accozzati insieme in Mãtoua, & hauendo cominciato à tenere ragionamento delle cose, che si doueuan fare, fù allegato & apposto massimamente da gli Ambasciadori Spagnuoli non si poter fare in quel luogo conueneuolmente cosa valida, & buona: percioche essendo discordia tra il Papa, & il Christianissimo per cagione del Duca di Ferrara, era necessario trouarsi in luogo, oue fusse sua Sãtità per poter riducer quella ad vsare clemenza verso il detto Duca, concio fusse cosa che fatto questo, facil cosa sarebbe l'accordar poi il Papa, & il Re insieme, & assettata quella differenza sarebbe ageuole à concordar quella, che restaua tra l'imperadore, & Viniriani: Percioche separando il Papa da Vinitiani bisognaua che anchor eglino consentissero, & vbidissero à tutto quello, che fusse loro da gli altri ordinato. Preualendo adunque questa opinione, partirono adì 26. di Marzo del M. D. XI. per la volta di Rauenna, doue monsignor di Parigi ricusò di voler andare, allegando non hauer tal commissione dal suo Re. Siche essendo partiti gl'altri personaggi, egli si ritirò à Cremona, per aspettare l'ordine di quello, ch'egli hauesse à fare. Non fù gia possibile, che per quelli pochi giorni ne quali si praticauano gli accordi si consentissi di sospendere l'armi, anzi l'vna parte, & l'altra stette ferma in sù i campi nel proprio proposito, cercando quanto piu poteuano di preualer l'vna parte all'altra. Ma ne medesimi giorni fece il Papa noue Cardinali, che furono gl'infrascritti, ciòe l'Ambasciadore che era all'hora in sua corte per il Re d'Inghilterra, il vescouo di Sion Suizzero, il protonotario de Sauli Genouese, messer Pietro Accolti Fiorentino, messer Antonio dal Monte Sansouino, messer Cesare figliuolo di Pandolfo Petrucci, & monsignor Gurgens, il quale per all'hora non publicato si ritenne in petto: accioche egli hauesse cagione d'andare piu ritenuto, ò vero piu pronto ne gli aff ri suoi secondo il bisogno, & messer Acchille de Grassi Bolognese, & il datario ch'era Vinitiano, l'officio del quale fù dato à messer Antonio

Pucci

Pucci Fiorentino. Subito adunque doppo tal creatione de Cardinali, ch'el Papa intese che monsignor Gurgens risolutamente lo veniua à trouare, si parti da Rauenna, & trasferissi à Bologna, nella qual Città, & nell'entrare, & nell'alloggiare, & nel cõuersare accarezzò, & honorò grandemente sopra tutti il detto monsignor Gurgens. Quiui si cominciò primieramente à parlare dell'accordo tra il Papa & la Signoria di Vinegia: & hauendo sua Santità deputato tre Cardinali per trattare con Gurgens delle cose attenenti all'Imperadore: deputò ancor egli tre de suoi grandi cortigiani, quasi non degnandosi di trattare, & di negotiare egli in persona con altri, che colla persona del Papa. Et cosi essendo stato alcuni giorni in Bologna, & abboccatosi co'l Papa rimasero quasi che d'accordo del primo maneggio della facẽda, che si trattaua che era in sõma, che i Vinitiani d'essero all'Imperadore dugẽto mila ducati p la inuestitura delle Città di Padoua, & di Treuigi, che possedeuano, & di poi ogni anno qualche somma di danari per conto di feudo: & in tal maneggio restò vna piccola differenza tra le parti del Patriarchato d'Aquilea, cioe d'alcune terre attenenti à quello stato: la qual differenza si sarebbe non dimeno acconcia assai facilmente, s'el Papa hauesse voluto seguitare, & procedere altrattamento dell'altro accordo, che si doueua fare tra il Re di Francia & sua Santità che era principalmente delle cose di Ferrara. Ma subito che Gurgens ne comincio à far mentione, esso con sua solita furia rispose assolutamente non ne voler vdire cosa alcuna, ma piu tosto metterui il Papato, & poi la vita. Per la qual cosa Gurgens fù costretto di scoprirsi, & fargli intendere, che non era per farsi in modo alcuno l'vno accordo senza l'altro: & appresso, quasi come sdegnato prese commiato da sua Santità per tornarsene nella Magna, essendosi condotto à Modona, doue trouo essere venuto anche Monsignor di Parigi per esser piu vicino al luogo, doue si trattauan questi accordi, si abocco con lui: & poscia che egli l'hebbe ragguagliato, & informato del tutto, se n'ando al suo camino della Magna, senza attendere altrimente, ch'el Papa lo publicasse Cardinale, tanto era grande l'oppinione, che egli haueua della sua stessa grandezza. Et monsignor di Parigi se ne ritorno à Milano. Onde la cosa si resto ne medesimi termini benche da Cardinali & da gli Ambasciadori, & altri personaggi s'usasse ogni studio, & diligentia di persuadere il Papa alla pace. Ma non giouando cosa alcuna à quietare il suo furore, riuolse poi l'animo ciascuna delle parti

le parti à far la guerra. Si che il Re comminciò subito ad ingrossare il suo essercito, & il Papa à fare il medesimo. Onde essendo venuto il tempo commodo per la stagione messer Giouan Iacopo Triulcio diloggio dalla stellata, & trasferissi alla Concordia, per trouar occasione di far fatto d'arme co nimici: i quali anchor eglino, lasciato il vecchio allogiamento, se n'andarono verso Bologna, & erano seguitati sempre dal detto messer Giouan Iacopo per combatterli per insino al ponte del Rheno, oue si fermo al ponte Louino vicino al detto ponte del Rheno à miglia dua. Stando adunque gli esserciti l'vno, & l'altro ne detti luoghi alcuni giorni, piacque al Papa di ritornarsi à Rauenna, & le sue genti della chiesa impaurite per la vicinità de nimici si ritirarono in su'l poggio à san Luca, hauendo lasciato ben guardato il ponte al Rheno. Staua la Città di Bologna assai mal contenta, non potendo comportare duoi cosi fatti esserciti sù le mura. I quali come che amendue facessero prefessione d'amici, danneggiauano molto tutto il paese, essendo dentro per sua difesa propria la Città tutta armata. Haueua la nobilità fatto xx. conestabili tutti figliuoli, ò nipoti, ò parenti dell'officio, & Baglia de XL. che gouernauano la Città: li quali essendo cosi proueduti & ordinati, fecero intendere al Cardinale di Pauia restatoui legato doppo la partita del Papa, come dentro la terra non voleuano accettare soldati d'alcuna parte, & qualita si fussero, ma da lor medesimi guardare la propria patria, & in tanto perseuerarono cosi disposti contro la volontà del Cardinale, che alla fine circa alli xx. di Maggio, leuandosi in arme gli amici de Bentiuogli mandarono à mezza notte nel campo de Franzesi à chiamargli: i quali accompagnati da c. lancie di messer Giouan Iacopo essendo giunti chetamente alle porte di Bologna, furon subito messi dentro con grandissimo fauore, & festa di tutto il popolo. Nella quale loro entrata, come fusse fatta di notte, & improuisamente, non fù però offesa alcuna persona. La qual cosa hauendo inteso il Duca d'Vrbino capitano dello essercito Vinitiano, subitamente si leuo, & seguitato da tutto il campo suo se n'ando quasi che in fuga alla volta di Romagna, lasciando i padiglioni, & trabacche, munitioni, & artiglierie, & molte altre chare cose in preda à Frãzesi p esser piu espedito, & atto al fuggire. Et nel lleuarsi cosi subito non fece intendere cosa alcuna alle altre gẽti Vinitiane, le quali erano poste nell'antiguardo del campo. Di maniera che quelle non si partiron prima che la mattina all'alba, essendosi

gia i

già i Franzesi fatti innanzi in ordinanza per combattere co nimici, per hauer inteso l'acquisto di Bologna, & l'entrata delle genti loro nella Città insieme con Bentiuogli. Per il qual disordine furono isualigiate, & prese la maggior parte delle genti Marchesche insieme co'l proueditor Vinitiano, & con l'artiglierie, che furono 36. pezzi grossi tra delle loro, & di quelle del Papa. Del quale disordine fece poi la Signoria di Vinegia assai, & molto giuste querele. Mentre ch'el Duca d'Vrbino nel fuggirsi passaua lungo le mura di Bologna, sentendosi dentro il romore, & tumulto che si faceua di fuori, dicono ch'ei fù assaltato alla coda da certe genti vscite della terra, & toltogli assai cauagli, & presi molti huomini, non dimeno si ridusse à saluamento co'l resto dello essercito tra Imola & Forli. Ne cosa alcuna li fù piu vtile, & di maggior giouamento, & commodità in quella sua ritirata, ò fuga che si fusse da chiamare, che la ritardanza che fecero i nimici occupati nel raccorre i carriaggi, & le bagaglie, che si trouauano sparse nel camino. Condusse il Duca in quel luogo sicuro circa DC. huomini d'arme, & molti caualli leggieri senza alcuna fanteria, perche la maggior parte d'essa nella fuga era stata presa, ò sualigiata, & dissipata, tanto fù grande il disordine seguito. Ma i Franzesi dopo questo accidente diloggiarono dalla Ghiara luogo vicino alla Città, & vennero lo spatio d'vn miglio verso la Romagna. Et il legato dall'altra parte, ch'era in Bologna hauendo veduto la notte dinanzi, ch'entrassero i Bentiuogli, la mala dispositione della terra, s'era ritirato nella fortezza, doue essendo soprastato poche hore, se ne parti poi vestito all'vso di balestriere à cauallo, & con pochi compagni si ridusse à castello del Rio sua patria. Et i Franzesi non potendo credere che i nimici fussero cosi abbandonatamente fuggiti, ritennero gran pezza la briglia in mano, non prestando apena fede à quello, che con gl'occhi vedeuano, ne essendo cosi presti à risoluersi à quello che douessero fare. La qual sospension d'animo diede commodita à gli ecclesiastici di potersi in quel tumulto saluare. Nel qual tumulto la Città d'Imola spauentata per timore del suo proprio pericolo, mando subito suoi huomini à Messer Giouan Iacopo per darli volontariamente la terra. La quale egli recusò fermamente di volere accettare, dicendo volere, che si vedesse, ch'el suo Rè Christianissimo non voleua por mano nelle terre della chiesa: ma domando solamente à quei mandati passo; & vettouaglia per poter perseguitare i suoi nimici, & del suo Rè; & cosi por par

tito del luogo doue egli era si condusse à castel san Piero, & ad Imola. La qual cosa subito ch'el Papa intese, si parti da Rauenna, & andò al porto Cesenatico, oue s'imbarcò per andarne alla volta di Rimini con grandissimo timore, & spauento suo, & di tutta la corte, che lo seguitaua. Ma essendo venuto à Rauenna il Duca d'Vrbino con gl'altri capi dell'essercito per consultare insieme quel che fusse da fare in tanta rouina. Et essendo anche arriuatoui il legato di Bologna Cardinale di Pauia, essendo per la strada riscontrato dal detto Duca, si dice che venne seco à parole rimprouerandogli, che egli solo era stato causa di tutti i seguiti disordini, & replicando il Cardinale qualche parola in sua difesa, il Duca venuto in collera lo ferì nel petto, & sù la testa d'vno stocco, & con alcuni altri colpi, senza che alcuno della guardia del Cardinale in fatto, ò in parole facesse segno di risentirsi. Delle quali ferite poche hore poi venne à morte. Et cosi fatta fù la fine d'vn Cardinale tanto fauorito dal Papa che si chiamaua messer Francesco da castel del Rio, nato della famiglia Allidosa, che già haueua tenuto la Signoria d'Imola. Et perche era vescouo di Pauia, era cosi nominato. La cui promotione alla dignità ecclesiastica era stata imputata al Papa piu tosto per affettion' di carne, che per elettione di Spirito, per esser costui tenuto huomo di mali costumi. Di questo atto cosi strano fatto dal Duca d'Vrbino, si conturbo ragioneuolmente molto il Papa insieme con tutti i Cardinali, parendo à tutti gli ecclesiastici, questo vn pessimo segno, & vn peggior principio dell'abbassamento, & dispreggio di quella dignita. Ma in tanti trauagli non fece per all'hora il Papa alcuna dimostratione. Pareua bene al giudicio vniuersale, che potendo essere cagione escusabile della fuga qualche volta in vna persona di professione militare, ella potesse maggiormente esser escusabile nella persona non militare, & d'vn molle, & delicato prete. Partissi adunque il Papa da Rauenna, & andossene à Rimini, & di poi à Pesero, & quindi vltimamente à Roma, doue arriuò la vigilia della solennità del corpo di Christo. Doppo il qual tempo tenne diuerse pratiche d'accordo per mezzo d'vn certo oratore Scozziese huomo prudente, che si trouaua appresso di sua Santità per il suo Re. Delle quali pratiche niuna hebbe effetto, per che il Christianissimo non voleua acconsentire in modo alcuno di lasciargli i Bentiuogli in preda: la qual cosa sopra tutte l'altre sua Santità desideraua, & domandaua, oltre alla lite delle cose di Ferrara. Onde quella riuolse di nuouo

tutto

tutto l'animo alla guerra, secōdo la sua naturale inclinatione, tanto mal conueneuole alla persona, che esso rapresentaua in terra. Cominciò pertanto à tenere ragionamenti, & pratiche varie per tal effetto. Essendo ritornato à Roma, & hauendo lasciato in Faenza per suo legato il Cardinale Regma attendeua pure continouamente à suscitare nuoui mouimenti. Onde hauendo questo legato qualche intelligenza, & trattato con alcuni Cittadini Bolognesi contra lo stato de Bentiuogli, si pensò di presentarsi con qualche numero di gente sù le porte di Bologna per far spalle, & dar fauore à quelli suoi amici, che teneuan mano al trattoto. Et cosi quando tempo gli parue messe ad effetto. Ma hauendo i Bentiuogli ottenuto dal Re in sua difesa l'aiuto, & la guardia di c. lancie, co'l fauore, & aiuto de loro partigiani, vscendo fuori di Bologna assaltarono, & ruppero le genti del detto legato. Onde per tale accidente furono scoperte, & morte in Bologna cinque ò sei persone, che teneuan mano al trattato. Si che per all'hora non segui altro disordine. Ma nel medesimo tempo alcuni Cardinali che s'erano inimicati co'l Papa trouandosi insieme in Lombardia publicamente citarono sua Santità al concilio disegnando, & publicendo la Città di Pisa siede al detto futuro concilio, come luogo molto commodo, & sicuro à tale effetto per essere stato conceduto loro volontariamente da Fiorentini, ad instanza del Re di Francia, il quale intendeua per questo massimamente di abbattere la arroganza del Papa: Ne parue che da principio fusse alieno il Re Catholico dal desiderro di questo concilio: ma senza dubio l'Imperadore vi si monstro caldissimo: percioche ogni diminutione del temporale, che ne seguisse alla chiesa, era accrescimento dello stato Imperiale: ma harebbe voluto sua Maestà il concilio in Trento. Fù adunque citato per il primo di Settembre prossimo M.D.XI. Furono questi Cardinali santo Seuerino, sanca Croce, Cosenza & San malo Franzese. Costoro hauendo prima richiesto i nostri Signori del ricetto di quella Città per il concilio fù (per pigliar tempo à consultare vna tanta cosa) loro risposto: che la domanda loro si farebbe intendere al Christianissimo, & qual fusse l'intentione della nostra Città. Il qual Re qualche mese innanti ne l'haueua richiesta del medesimo, piu tosto per abbattere la superbia di Papa Giulio (secondo che si credeua) che per altra cagione. Et già come anche fù fatto poi di nuouo, gl'era stato risposto, & messo in buona consideratione tutti i pericoli, che percio portarebbe lo stato no-

ſtro, ſcoprendoſi auanti il tempo contro il Papa, quando tale minacciato, ò comminciato concilio non haueſſe poi hauuto il debito effetto, eſſendo la Città noſtra ancora tutta afflitta per le lunghe guerre, & continoue ſpeſe fatte: & percio era ſtato pregato, che fuſſe contento non grauare d'vn cotal carico la noſtra Republica, & maſſimamente innanzi al tempo: nel qual non ſi mancarebbe di compiacere à ſua Maeſta non communicando quella per ancora ad altri la ſua intentione, per riſpetto del Papa: della quale riſpoſta era egli per all'hora rimaſo aſſai contento & ſatisfatto. Ma ſeguitarono quei Cardinali in queſto mezzo di tirar inanzi, & ſollecitare il concilio, come è detto. Alla quale attione concorreua l'Imperadore di buono animo: ma per ſua maggior commodità, & riputatione harebbe voluto che la ſtanza, & ſedia di quello fuſſe ſtata fatta nella Città di Verona, ò di Trento. Non dimeno i Cardinali non ſi mutarono punto d'oppinione volendo ad ogni modo, che ſi celebraſſe in Piſa. Il Papa in queſto mezzo per preuenire, & diſturbare il diſegno di coſtoro all'incontro publicò vn altro concilio in Roma, per douerſi fare in ſan Giouanni Laterano, dicendo eſſere egli il Capo principale del concilio, & à lui appartenerſi il comandare il concilio. Onde publicando egli legittimamente il concilio, ne veniua eſtinto, & annullato queſto altro, non concilio, ma conciliabulo di ſciſmatici. Et à queſto fine del meſe di Luglio fece ſua Santità nel conciſtoro de Cardinali vna Bolla, per la quale s'ordinaua ſolennemente il detto legittimo concilio Lateranenſe. Et quella publicata mandò ſua Santità ad intimarlo à principi, & conuocarli tutti al vero concilio. Et à Cardinali eſuli fece vn monitorio per il quale li citaua, & daua lor tempo di XL. dì à comparire. Doppo il qual termine li dichiaraua, & publicaua ſciſmatici, heretici & maladetti colla priuatione del cappello, & di tutti i beneficij. La qual coſa non oſtante non reſtarono i Cardinali eſuli di ſolecitare il lor concilio per preuenire, & anticipare quello di Roma. Nel qual tempo s'inteſe il Chriſtianiſſimo hauer fatto deputatione di 24. veſcoui, che ſi preſentaſſero ꝑ la chieſa di Francia in perſona à tal concilio. Et à gli altri prelati del ſuo Regno non volendo, ò vero non potendo andarui, fù ordinato, che v'interueniſſero per procuratore: ma inſino adì dodici di Luglio 1511. nõ s'era fatta ancora intera reſolutione, per la differenza, che era fra l'Imperadore, & li Cardinali doue far ſi doueſſi (come di ſopra habbiamo detto). Mentre che ſi faceuano q̃ſte coſe era ſpirata la trigua

fatta

fatta vltimamēte co'Sanesi. Onde nō la volendo i Fiorētini prorogar piu oltra si fece risolutione di riuoler' ad ogni modo Monte Pulciano p ogni via, bēche Pādolfo Petrucci per se stesso dimostrasse di volerlo rendere. Ma non se gli prestaua fede: perche per alcune deboli sue cagioni chiedeua qualche dilatione di tempo. Percio i Fiorentini per restringnerlo, leuarono buona parte delle lor genti d'arme di quel di Pisa, oue erano in diuersi luoghi in guarnigione, & mandaronle nel val d'Arno di sopra à confini di Siena: & co fuorusciti di quella Città cominciarono à tenere stretta pratica in modo che temendo Pandolfo cedeua assai facilmente à restituirlo, ma non pareua cosa pericolosa allo stato suo, rispetto del popolo, che mal volōtieri à ciò consentiua. La qual dispositione di cose intēdendo il Papa, cominciò à trattare egli questa restitutione dicendo che voleua, ch'ella si facesse ad ogni modo per quietare la Toscana, & non vi lasciare seme alcuno di nuoue guerre. Però fece sua Santità intendere al popolo di Siena, che cosi fatta era la sua intentione. Siche co'l mezzo del Papa la pratica si maneggiaua viuamente. La quale non dimeno durò dalli 3. d'Agosto insino à mezzo Settembre nel 11. per le molte cauillationi allegate da Sanesi: nel qual di fù consegnata la terra à commissarij Fiorentini da gl'huomini di Monte Pulciano per le mani d'vn messer Gian Iacopo Simonti alditore di Rota mandato dal Papa à tale effetto. Cosi fù renduta la fortezza del Castellano, che la teneua per Sanesi. Per la qual cosa furon fatte alcune conuentioni d'accordo co Sanesi: & tra l'altre cose, che la Citta nostra si obligaua di mantener Pandolfo, & li figliuoli in quello stato, che all'hora reggieua, con certe altre conditioni di non molta importanza. Fatta tale consegnatione, vennero dieci honoreuoli Ambasciadori di quella terra alla Signoria, dalla quale furono gratiosamente riceuuti, co'l perdonar loro ogni ingiuria, & pregiudicio in che per la ribellione fussero incorsi, con molti capitoli conuenienti, & honoreuoli per la nostra Città. Nel medesimo tempo faceuano instantia grande i Cardinali Scismatici, & diceuano di volere ad ogni modo celebrare il lor concilio nella Città di Pisa: perche cosi era stato publicato, & però esser necessario il cominciarlo in quella Città, & quiui fare alcune sessioni, per non cadere dalle loro ragioni, & non mancare della debita validità del loro concilio. Et perciò mādarono in Pisa tre procuratori: i quali il primo dì di Settembre (perche tal giorno era publicato per principio del concilio) vi fecero

certi atti appartenenti alla preuentione del concilio di Roma, & à corrobaratione delle loro ragioni senza procedere piu oltre nel fare altri atti: perche i nostri Signori per non prouocare à sdegno il Papa piu, che prouocato si fusse, prohiberono à detti procuratori, ne vollero che piu oltre si facesse insino alla venuta de loro Cardinali. Ma da questa cosa nasceuano due grandissime difficultà alla Città nostra, la prima delle quali era, ch'el Papa voleua, che si mandassero via quelli procuratori: & l'altra che la Città di Pisa si negasse ad ogni modo à quei Cardinali suoi ribelli. Non dimeno questo fù ricusato di fare, per non mancar di fede al Christianissimo, secondo che alli 24. di Maggio passato se gli era promesso. Onde il Papa cominciò grandemente à minacciare di scomunicar, & d'interdire, non solamente Pisa, ma la Città di Fiorenza con tutto il suo dominio, & di publicare i Fiorentini per heretici, & scismatici in ogni luogo, & dar in preda i lor mercatanti, ch'erano in Roma, & tutti gl'altri, ch'erano nelle terre della Chiesa. Et cosi seguito di fare. Il perche hauendo interdetto Pisa fecero quelli procuratori senza rispetto, alcuni altri atti, secondo il lor parere à quello effetto necessarij. Interdisse poi all'vltimo di Settēbre semplicemente la Città di Fiorenza, & il suo territorio: & benche i facesse piu volte qualche segno in Roma di manomettere i nostri mercatanti, come haueua detto, non lo fece però, anzi diede à tutti saluo condotto di poter star liberamente in Roma, in Ancona, in Ricanati, & altri luoghi. Minacciaua dall'altro canto di voler assaltare con l'armi, & colla forza per più vie la Città. Et à questo effetto, & per altre cagioni, che maggiormēte lo moueuano, fece vna lega co'l Re di Spagna, per la quale s'obligaua di dare à quella corona 40 mila ducati al mese, & quella s'obligaua all'incontro à seruire sua Santità di 1000. huomini d'arme, & 1000. giannitieri & 10. mila fanti. Et per questo effetto mandò il Papa in Romagna per suo legato il Cardinale de Medici Messer Giouanni accenando di voler far quiui testa grossa delle sue genti, & del Re Catholico: & da quella parte cominciare à manomettere, & infestare lo stato nostro, & per la via di Perugia, & ancora di Piombino, hauendo quel Signore à sua diuotione, essendo egli in protettione del Re Catholico. L'altra difficultà maggiore di tutte, che molestaua la nostra Città fù, che i Cardinali auttori del concilio, che si trouauano in Lombardia al Borgo à san Donnino voleuano al tutto conducere seco in Pisa per lor sicurtà 300. ò vero 400. lancie Franzese. Il che non pareua in modo alcuno

do alcuno,che ſi poteſſe,ò doueſſe acconſentire per la freſca perdita che s'era fatta di quella Città,& de pericoli per quella gia ſopportati:& che di nuouo poteuano correre,ſe ſi fuſſe acconſentito di riccettare in quella,gente d'arme foreſtiera. Et gia eſſendo parte de Cardinali per via, & condotti inſino à Serezzana, & le lancie Franzeſi gia meſſe ad ordine per partire ad inſtantia de detti Cardinali di quel di Milano.Per le quali cagioni mandarono i noſtri Signori piu huomini à poſta incontro à Cardinali à proteſtar loro eſpreſſamente,che ſe le genti Franzeſe veniuano innanzi non ſarebbero accettate in Piſa,allegando,& dicendo che potendo ſtarui le loro ſignorie ſicuriſſime ſotto la guardia, & difeſa della noſtra Città, non era lor neceſſaria la guardia d'altre genti. Et coſi in queſto mezzo s'atteſe à proueder Piſa di fanterie, & in Fiorenza ſi fece venire piu cittadini Piſani,come per iſtatichi.Per tor via ogni occaſione di mouimenti,furon mandate ancora ad alloggiare le noſtre genti d'arme tra Caſcina,& Vico & altri luoghi opportuni. Feceſi ancor cauare d'Arezzo,di Cortona,& dal Borgo à ſanto Sepolchro qualche numero de cittadini ſoſpetti,& fornironſi quelle terre à baſtanza con ordine di mandarui poi altra gente, s'el Papa da quella parte faceſſe mouimento alcuno, come tuttauia minacciaua. Mandoſſi anchora alla Maeſtà del Re lettere & huomini à poſta à fargli intendere, & dimoſtrargli non eſſer punto neceſſario, che genti d'arme veniſſero à Piſa per ſicurtà del concilio, potendo ſtarui i Cardinali ſicuri, & ſenza alcuno pericolo. La qual coſa hauendo perſuaſo alla Maeſtà del Re,cinquãta lancie,che gia erano in quel di Luccha ſotto la condotta di Monſignor di Lutrech cuſtode eletto del detto concilio,ſi tornarono à dietro.Il qual atto ſeguito,& fatto à contemplatione del Papa fù tanto grato à ſua Santita,che ſoſpeſe l'interdetto già publicato in Piſa, & in Fiorenza inſino à mezzo Nouembre. Vennero di poi i detti Cardinali in Piſa nel fine d'Ottobre, perche queſto hoggimai al Re non ſi poteua negare dalla Città,oue furono alloggiati nel vero, non con dimoſtratione di molta contentezza de Fiorentini,& quiui fecero alcune ſeſſioni. Per tutte queſte cagioni, & per la perdità di Bologna conchiuſe il Papa la ſopra detta lega co'l Re di Spagna,del quale s'era già dubitato c'haueſſe à conuenire con gl'altri principi alla conuocatione d'vno concilio, come ſarebbe ſtato vtile,& neceſſario per la reformatione delle coſe della Chieſa: Benche da principio ſene fuſſe dimoſtrato molto deſideroſo. Ma

coſi erano fatti gli andamenti di quel Principe, che poco ageuolmente ſi ſcopriuano, & molto ageuolmente ſi mutauano: il quale doppò la concluſione della lega co'l Papa, fece mettere ad ordine le ſue fanterie venute nuouamente di Barberia à Napoli, & coſi le ſue genti d'arme del Regno per inuiarle in Romagna, oue il Papa haueua diſegnato di fare la maſſa. Si che per accreſcere le ſue forze conduſſe anche il Duca di Termini con c c. huomini d'arme con titolo di gouernatore. Queſte coſe vdendo il Chriſtianiſſimo, benche il Re di Spagna li faceſſe intendere la lega fatta co'l Papa, non eſſer fatta contra di lui, ordinò non dimeno ſubito che monſignor della Paliſſa ſuo capitano di c c. lancie & v i i i. mila fanti, che ſi trouaua nel Frioli in aiuto dell'Imperadore contra Vinitiani, ſi ritiraſſe in Lombardia, per hauer tutte le ſue forze vnite, & poter volgerle in Romagna hauendo deliberato di conſeruare ad ogni modo Bologna, & gl'altri amici ſuoi d'Italia. Et perciò nel fin d'Ottobre ſi ritornò partendoſi da Treuigi doue ſi trouaua in ſeruigio de l'imperiali, per eſpugnarlo, & fermoſſi in Verona tenuta dall'imperadore, per ripoſarſi alquanto, & dar nuoui danari à quelle genti. In queſto mezzo vdita il Papa la venuta de Cardinali Eſuli à Piſa, eſſendo già paſſati tutti i termini delle citationi fatte contra di loro, deliberò di priuarli d'ogni loro dignità: Et coſi alli 29. di Ottobre nel publico conſiſtoro, oue furon preſenti i Cardinali, priuò del capello, & de beneficij, & di qualunque altro grado eccleſiaſtico il Cardinale di ſanta Croce, Coſenza, ſan Seuerino, & Sammalò: Della qual coſa tutto il collegio reſtò malamente contento, giudicando queſto eſſere cattiuo principio nella Chieſa di Dio, & poter dar cagione ad infiniti ſcandoli. A mezzo il ſeguente meſe di Nouembre partiron poi di Piſa i Cardinali del concilio, & andarono à Milano, oue ſeguitarono di fare le loro ſeſſioni. Haueua prudentemente il Papa fatto ſuo legato della guerra contro al Re di Francia, & de Vinitiani il Cardinale de Medici per battere i Fiorentini poco tra loro vniti, non tanto perche molti nõ ſi contentaſſino di quello preſente modo di gouerno, & foſſero molto piu affettionati al gouerno antico della caſa de Medici, quanto per la emulatione che haueano alcuni gran Cittadini à Pietro Soderini Gonfaloniere di giuſtitia di quella ſua nuoua dignità: la quale emulatione ſenza dubbio in alcuni fù anche conuertita in eſpreſſa malignità, in tanto che ei furono notabilmente quei che machinarono la rouina di lui, & ſua, & della patria in quel modo

ch'ei

ch'ei non si pensarono, come che amici, ò non amici de Medici stati si fussero. Aggiugnouansi à questa sorte di huomini alcuni altri giouani nobili, che soprafatti dalle souerchie spese, si pensauano per la mutatione dello stato potere sadisfare à loro ingordi appetiti. Et il sopradetto Cardinale de Medici haueua continuato sempre di generare nelle menti de gl'huomini opinione di liberale, mansueto, & perdonatore delle ingiurie, & etiandio benificatore, & massimamẽte doppò la morte di Piero suo fratello, il quale viuendo, era stato riputato huomo duro, & tanto formidabile à nimici, quanto poco amabile agli amici. Ma il detto Cardinale dissimulãdo di hauere affetto alle cose di Fiorenza, & all'antica grandezza de suoi, haueua sempre con grandissima amoreuolezza riceuuto, & trattato tutti i Fiorentini, che andauano à Roma, & adoperatosi volentieri nelle facende di tutti, & di quelli di cui i padri, ò vero essi medesimi s'erano scoperti segnalatamente contro il detto Piero, come che con la morte di quello fusse spenta veramente ogni cagione di odio, ò di paura. Nella qual maniera di vita procedendo s'era acquistato la beneuolenza d'ogn'vno: oltre à che egli era tenuto per natura humano & benigno. Si che in Fiorenza esso, & Giuliano erano diuentati grati à molti. Si che il Papa desideroso di mutare quello gouerno propose sauiamente il Cardinale à quella legatione principalmente per le cagioni sopradette. Onde nella Città moltiplicarono assai le diuisioni, & gli scandoli, secondo il disegno di Papa Giulio. Et ne medesimi tempi seguitarono di venire inanzi le genti del Rè Catholico, & quelle della chiesa in Romagna, per condurcersi alla volta di Bologna: Benche il Duca di Termini in questo mezzo si fussi morto in Ciuità Vecchia: Et dall'altra parte il Christianissimo fece muouer le sue genti, & accostarle alla Romagna, & poi fermarle al Finale, & al Bondeno, & altri luoghi circostanti del Duca di Ferrara per sicurtà di quel Signore, & di Bologna: Alla difesa della qual città mando Monsignor di Lutrech con ccc. lancie, & 4 mila fanti, oue i Bentiuogli ne haueuan anche condotti 3. mila. In tanto le genti del Papa, & del Catholico, che prima haueuano fatto testa à Forlì, & à Faenza, s'accamparono à Bologna adi 26 di Gennaio dalla banda della porta, che viene verso Fiorenza, & cominciarono à batterla con l'arteglierie, strignendola forte anche con le caue, & mine subterranee. & difendẽdosi quei di dentro gagliardamente, & durando la oppugnatione continoua, Monsignor di Fois luogo tenente del

Rè in Italia essendo venuto al Finale(com' è detto) con D ccc.lancie & x.mila fanti, delibero di soccorrer Bologna, & leuarle il campo de nimici da torno, & potendo far fatto d'arme con animo anche di non mancare à quella occasione. Hauendo adunque communicato con gl'altri capitani il suo pensiero, gli fù da molti nella consulta contradetto, allegando il tempo sinistro, le vie rotte per le pioggie, & hauendo in molti luoghi à càminare quasi alla sfilata, & disordinati con l'impaccio dell'artiglierie: Non dimeno non ostante tali dispareri, difficultà deliberò d'andarui ad ogni modo, essendo però egli constretto dalla necessita di saccorrer Bresciá, la quale adi 2 di Febraio s'era ribellata dal Rè, & tornata à Vinitiani, & riceuuto dentrò Messer Andrea Gritti loro proueditore colle sua genti. Ma considerato, che quando eso fusse andato prima al soccorso di Brescia, harebbe lasciato Bologna in manifesto pericolo: Et volgendo le spalle à Brescia da vn luogo si vicino, veniua à priuarla d'ogni fauore, come desperandola del suo soccorso. Non hauendo per tanto altro miglior rimedio di prouedere al bisogno dell'una cosa, & dell'altra, leuandosi donde egli era, fece muouere l'antiguardia, & sene venne à Cento. et quindi partendosi con tutto l'essercito adi 4. di Febraio con vn tempo crudelissimo di vento, & di neue cinque hore innanzi di entrò in Bologna tanto segretamente, che il campo de gli spagnuoli della sua venuta rimase ingannato: la qual fattione fù in quel tempo tenuta di molta lode dagli huomini essercitati nel mestiero di guerra. & da compararla per ogni parte à qualunque altra si voglia delle cose antiche. Haueuano non dimeno presentito gli Spagnuoli per alcune congietture. che veniua qualche poco di soccorso. ma che fusse venuto il Capitano con tutto l'essercito, poteua ragioneuolmente parer loro impossibile. Stettero adunque i Franzesi quieti due giorni per riposare gli huomini, & caualli, & per attendere in questo mezzo à far sterrare, & aprire due porte della Città, doue eran fatti alcuni bastioni, per poter vscire ad vn'tratto da quelle, & secondo loro disegno di fare vn' grande assalto adosso il Campo de gli Spagnuoli. ma essendo vsciti della Citta alcuni cauai leggieri delle genti, che prima v'erano senza saputa di Fois, ne fù preso vno, ò due da gli Spagnuoli: da quali intesero esser intrato in Bologna tutto l'essercito Franzese. Per il che giudicando, che quiui stauano con pericolo grandissimo, deliberarono di leuarsi subito, & ritirar saluamente l'artiglierie. Si che adi 6. di detto mese si leuarono molto in

fretta,

fretta,& ritiraronsi à Castel san Piero, Budrio, & Medicina, & altri luoghi vicini. Questa ritirata fù di grande vergogna allo essercito ecclesiastico,& à chi lo gouernaua, percioche non ne fù dato auiso alcuno al campo Vinitiano, accioche parimente si potessero anche eglino ritrarre à saluamento. Onde essendo assaltati improuisamente, furono danneggiati da Franzesi grandemente, oltra alla perdita, che fecero di tutte le loro artiglierie: Benche la ritirata de gli Spagnuoli fusse medesimamente vna precipitosa fuga cõ perdita grandissima d'huomini,& di cauagli,& d'artiglierie,& altri arnesi. Et se i Franzesi non hauessero sostenuto le briglie in mano per la tema di qualche inganno, fù in quel tempo commune opinione, che ambi dui quelli esserciti sarebbero restati interamente disfatti. Hauendo per tanto Fois à questo modo liberato Bologna dell'assedio, & intendendo come in Brescia si teneua ancora la fortezza per Franzesi, deliberò senza metter tempo in mezzo d'andar coll'essercito à quella volta, lasciando Bologna ben fornita, in modo che non portasse pericolo, giudicando, che auanti, che inimici vi potessero ritornare à campo egli hauesse ad hauere tempo ad espedir quest'altra fattione di recuperare quella Città. Et hauendo lasciato C C L. lancie & dua mila fanti co Bentiuogli alla guardia di Bologna, partendo da Cento co'l resto dell'essercito, sollecitò con tanta prestezza il suo camino, che adi 15. del medesimo mese si condusse all'isola della Scala. Et sentendo che Giouan Pagolo Baglioni con altri condottieri Vinitiani con C C C C. huomini d'arme,& mille fanti tornauã da Brescia da far la scorta all'artiglierie, che v'haueuan condotto per batter la Rocca, & vdendo che erano passati poco innanzi da quel luogo, si misse à seguitarli con C C. huomini d'arme,& C C C C. Arcieri à cauallo:& hauendogli sopragiunti s'affrontò con essi, & gli ruppe, & disfece con occisione di tutti i fanti, & di C. huomini d'arme morti, ò presi. Nella qual rotta rimase anche prigione il conte Guido Rangone, & vn nipote del detto Giouan Pagolo Baglioni: il qual Giouan Pagolo si saluò con la fuga passando il fiume dello Adice, & ritirossi co'el resto delle genti à Soane, nel qual luogo furon di nuouo assaltati da quei, ch'erano in Verona, oue all'hora si trouauano C C C. lãcie Franzese & dua mila fanti, che la guardauano per l'Imperadore, oue Giouã Pagolo anche fuggẽdo si saluò cõ pochi. Et Fois seguitãdo cõ prestezza il suo viaggio arriuo alli 17. à Brescia, & domandata la Citta per vn trombetto fù risposto che se volcuano difendere,& minac-

ciato,che se egli vi tornasse piu sarebbe ammazzato. Il che vdendo Monsignor di Fois adirato messe alla fortezza,che per lui si teneua, delle sue genti, & gli v'entro poi con cccc. huomini d'arme tutti à piè,& con altri 4. mila fanti. Et cominciando con questa gente ad vscire della fortezza,& scendere nella terra andando la sua persona sempre nella prima fila,ruppe vn buon numero di fanti posti à guardia dall'artiglierie de nimici, poste con vn bastione à mezzo la costa,i quali hauendo messo in fuga,fece delle dette sue genti due parti,delle quali vna mandò innanzi à se per la cittadella, che così si chiamaua vna certa parte di quella Città per esser chiusa, & separata d'vn muro dall'altra parte. Dall'altra banda si volse egli alla piazza maggiore del capitano,in su la quale erano tutte le genti Vinitiane ordinate in battaglia,& venendo con esse alle mani in breue tẽpo le ruppe,& messe in fuga.Et così l'vna parte,& l'altra dell'essercito Franzese seguitando la vittoria, finalmente messero à rubbo & à sacco tutta quella misera Città con occisione grande de soldati , & de cittadini,& habitanti di quella : in tanto ch'el numero de morti, secondo gli auisi hauuti dal nostro ambasciadore , cha vi si trouò in persona,aggiunse alla quantità di 14.mila corpi,cosa molto spauenteuole alla memoria della nostra eta, & 1200. caualli leggieri de Vinitiani,& con loro il conte Luigi Auogaro stato capo della ribellione gentil'huomo di quella città : & incontrandosi quei che fuggiuano di fuori nelle genti Franzesi , furon la maggior parte , ò morti, ò presi:tra quali vi resto il detto conte Auogaro , & Giouan Pagolo Manfroni condotiere de Vinitiani,al qual conte Luigi tra pochi di poi fecero i Franzesi tagliar la testa publicamente sopra vn palchetto in mezzo della piazza,& con lui morire alcuni cittadini suoi seguaci consapeuoli della ribellione. Riposandosi poi Monsignor di Fois quatro ò cinque giorni , premendolo assai il pericolo di Bologna,che di nuouo era stretta dalle genti ecclesiastiche, & Spagnuole si misse à tornare à quella volta, & arriuato al Finale , vi soprastette per ordinarsi meglio insino à qualche dì di Mazzo , & così misse insieme piu gente,che li fu possibile,in modo che congiugnendole cõ quelle,che haueua prima lasciato in Bologna,& con quelle del Duca di Ferrara fece la somma di lancie & 15.mila fanti.Il che intendendo gli Spagnuoli si ritirarono assai indietro , lasciando l'assedio di Bologna,tanto che hauendo anche lasciato ben fortificato,& fornito di genti Luco,Bagna Cauallo,Cotignuola,& Rauenna,& Faẽza si

za si fermaron poi à castel san Piero. Ma i Frazesi facendosi tuttauia piu innãzi per trouar occasione d'azzuffarsi, costrinsero i nimici à diloggiare di quiui, & à ritirarsi ad Imola, doue anchora seguitandogli per la cagione sopradetta li costrinsero à passare anche di la da Forli. Onde hauendo i detti Franzesi saccheggiate alcune castella poste tra Furli, & Rauenna, & non potẽdo tirare i nimici à battaglia, si deliberarono di campeggiare Rauenna, & insignorirsene potẽdo, per prouedersi delle vettouaglie, delle quali haueuano grande caristia, & quella Città gran copia. Essendouisi per tanto accampati, & hauendoui alli 9. d'Aprile dato vna battaglia senza profitto, fecero risolutione di combatterla il dì seguente senza rispetto alcuno del Papa con tutte le forze. Di che essendo gli Spagnuoli auisati da Marc'Antonio Colonna, che si trouaua alla guardia di quella città, essendo molto da lui sollecitati, & non volendo però con loro vergona, & danno perdere quella città, si fecero anche eglino innanzi presso al fiume del Ronco, che era tra loro, & il campo de Franzesi, appressandosi al detto campo à due miglia. Il che conoscendo i Frãzesi, & dubitando che venissero ad assaltarli, ritirarono subito l'artiglierie dalla citta continuando tuttauia di star in battaglia quasi tutto quel dì. Ma venuta la sera raguno Mõsignor di Fois tutti i suoi capitani, à quali fece intendere, come à lui pareua necessario di fare vna delle due cose: ò vero di ritornarsi verso Bologna, il che li pareua cosa molto vile & ignominiosa, ò vero esser necessario il combattere, & andar à trouare i nimici nelle fortezze loro: percioche di luogo alcuno non si poteua prouedere de viueri, & di espugnare Rauenna hoggi mai eran fuora di speranza, rispetto alle buone genti, che la difendeuano, & all'essercito de nimici, che dall'altra parte soprastaua loro. Et cosi con molte ragioni confortaua, che si douesse pigliare il partito honoreuole: percioche disponendosi eglino à seguitarlo gagliardamente con l'armi in mano, si vincerebbe ogni difficulta: & in tal modo colle raggioni, & con le promesse de premij, & guadagni certissimi gli andò consortando, che finalmente con gran prontezza d'animi si disposero al tuto al voler combattere. Venuta adunque la Domenica mattina, il giorno della santa Pasqua della resurrettione di Christo su'l fare del dì senza sonar trõbe, ò tamburo, ò fare altro segno di battaglia, si leuarono, & passarono à gazzo il detto fiume del Ronco, hauendo prima spianato gli argini, & le ripe da ogni banda di sotto il campo de nimici qualche

vn miglio,in modo che l'essercito Franzese veniua ad essere in mezzo tra la terra,& gli Spagnuoli. Et perche nel venire i Franzesi il dì dauanti à far la batteria di Rauenna haueuan fatto prima vn ponte in su'l fiume del Montone verso del Pò dall'altra parte della terra lasciaron mille fanti alla guardia di quello per non essere assaltati da quei della citta:di quali fanti era capo Paris Scoto: & la retrogardia guidata da Monsignor d'Allegri non volero che passasse con loro il detto fiume del Ronco,ma fermaronla in su' la riua:accioche potesse esser presta bisognando soccorso,se pur fussero assaltati da quei di Rauenna.Et cosi hauendo ordinato le genti, & passato poi co'l resto dell'essercito il fiume,fermarono l'antiguardia loro guidata dal Duca di Ferrara, & da Monsignor della Palissa in su la riua di quello, ch'era da man destra, & dietro à quella posero la battaglia guidata dal grã Siniscalco di Normandia: doue era il Cardinale san Seuerino legato di Bologna, per il consilio, & cc. gentil'huomini del Re, che in tutto faceuan la somma di DC.lancie.Et l'antiguardia haueua dauanti à se l'artiglieria:& le battaglie delle fanterie in su la mano sinistra.Nella prima testa delle quali erano i Lanzichinech in numero di sei mila fanti.A lato à questi era la battaglia de fanti Guasconi, & Franzesi in numero di otto mila guidati dal capitano Molardo,& altri condottieri.La terza pure à lato à questa sulla mano sinistra, era vna battaglia di sei mila fanti tra Franzesi,& Italiani guidata da Federigo da Bozzoli,& duoi capitani Scotti. Appresso à questa vltima battaglia pure sulla banda sinistra erano circa tre mila fanti tutti arcieri, & Monsignor di Fois luogo tenente in persona con 50. lancie elette non s'era obligato in alcuna di queste battaglie: ma si riseruaua libero per souuenire in ogni luogo,& innazi,& indietro,doue il bisogno lo ricercasse.Dall'altra parte l'essercito de gli Ecclesiastici,& Spagnuoli essendo venuti oue habbian detto, per soccorrere Rauenna,temendo che i Franzesi venissero con loro à giornata, come vedeuano,che cercauano occasione di fare, la quale essi schifauano,& nõ voleuano fare,se non à loro grã vantaggio. Onde s'eran posati sulla fiumara sopradetta, la quale haueuano da man sinistra: & dauanti à loro haueuano fatto vn fosso di quella larghezza & pro fondità,ch'el tempo haueua lor conceduto, il qual fosso da man destra fasciaua tutto il loro essercito, & per hauer spatio da poter vscire à scaramucciare co nimici à lor posta, haueuan lasciato tra il fiume,& il principio del detto fosso vna bocca, & apertura di braccia

20.&

20.& dubitando(come interuenne) che Franzesi venissero la mattina per tempo ad assaltargli; haueuano ordinato in battaglia vn numero di DCCC.huomini d'arme guidati dal Signor Fabritio Colonna longo il fiume,che veniua ad essere dalla mano sinistra ,& dietro à questa era la battaglia di circa D. huomini d'arme , nella quale era don Ramondo di Cardona vice Re del Catholico nel Regno di Napoli , & il Cardinale de Medici legato di Bologna per la Santità del Papa.Dietro era la retroguardia di CCCC.huomini d'arme sotto il gouerno di don Carauagialle Spagnuolo riputato huomo valoroso in guerra.Et così haueuano ordinato le lor fanterie à man destra: nella prima ordinanza delle quali erano sei mila fanti , & nella seconda 4. milla & nella terza il numero di tre mila , hauendo posto tutte l'ordinanze de loro giannettieri alle spalle delle fanterie à mano dritta,accioche potessero soccorrere al bisogno di quelle doue le vedessero piegare:& haueuano anchor messo nella fronte de fanti in sul fosso,circa XXX.carrette di bassa forma, che portauano alcune minute artigliere, & sopra ciascuna d'esse era acconcio vno spiede inastato con le penne d'estraordinaria larghezza : i quali spiedi, & carrete seruiuano à guardare le fanterie , & sostener l'empito de nimici assai ageuolmente. La qual cosa era stata fatta per inuentione,& ordine di Pietro Nauarra capitano generale delle fanterie , il quale insieme con D.fanti eletti, & con certi archibusi grossi , ma facilmente portatili coll'aiuto d'alcuni sostegni à guisa di gruccie , ò forche di ferro fitte in terra. Doppo il primo affronto di queste basse carrette haueua anche ordinato il Nauarra, che alquanti fanti scelti,destri di corpo coperti sotto piccole rotelle,ò grandi brocchieri sottentrassero con le spade à ferire le coscie , & le gãbe de Tedeschi membruti di corpo , & per la sua grauezza poco atti à schiuare cotali non aspettate offese de nimici.Ma egli non si haueua riseruato alcuno luogo fermo per essere presto con quei suoi fanti , & così fatti strumenti,doue il bisogno lo ricercasse:& l'artiglierie erano ordinate,& poste alla fronte delle lor genti d'arme : & cotali furono le ordinanze dell'vno,& dell'altro essercito,secondo gli auisi, che doppò la giornata ne furon dati in Fiorenza. Et à questo modo standosi gli Spagnuoli acconci,& ordinati ad ogni loro vantaggio aspettauano,che i Franzesi li venissero à trouare. I quali essendosi appressati à CC. passi cominciarono l'vna parte & l'altra à battersi coll'artiglierie con quella furia , strepito , & romore , che in tal caso si possan

san

ſan gl'huomini facilmente immaginare. Eſſendo coſi dimorati circa due hore, ne volendo i Franzeſi per ſi ſtretto luogo andare innanzi con tanto loro diſauantaggio, ne anche gli Spagnuoli vſcir della lor fortezza: cognobbero i Franzeſi, che ſe non gli cauauano di quiui, erano conſtretti ad hauere à ritirarſi con vergogna, ò vero ad aſſaltar i nimici con manifeſto pericolo: In modo che per fuggire l'vna, & l'altra neceſſità, & coſtringere gli Spagnuoli à diloggiare, leuaron parte dell'artiglierie donde erano piantate alla bocca, & all'vſcita del forte de nimici, & le ritirarono alla punta del loro eſſercito, doue erano gli arcieri, la qual punta veniua quaſi alle ſpalle dell'eſſercito inimico, non hauendo la teſta dell'eſſercito Franzeſe forma piana, ma curua, & quaſi à guiſa d'vna mezza luna, nel qual luogo eſſendo condotta l'artiglieria, & ferendo per fianco gli Spagnuoli faceua loro grandiſſimo danno: onde i furono conſtretti volendo fuggire ſimil tempeſta dell'artiglieria ad vſcir fuora del forte loro, & venir alle mani con Franzeſi in luogo aperto, non eſſendo da quella parte ſtati fatti, per la breuità del tempo, tanto alti i ripari, che copriſſero l'huomo, & il cauallo. Si che queſto primo aſſalto fù ferociſſimo: perche l'antiguardia Spagnuola ſi affronto colla Franzeſe, & la battaglia de fanti Spagnuoli colla battaglia, & la retroguardia de fanti Franzeſi guidata dal capitan Molardo, & Federigo da Bozzoli, in modo che tutte l'altre battaglie de fanti Spagnuoli, s'vnirono inſieme in detto aſſalto: & per il gagliardo empito loro fecero piegare le fanterie Franzeſe, talmente, che i Tedeſchi, ch'erano con le fanterie Guaſcone, & le genti d'arme ſi ſpinſero innanzi, & eſſendoſi vniti colle fanterie Guaſcone, le quali già con l'aiuto loro s'erano rifatte, percoſſero quaſi alle ſpalle i fanti Spagnuoli. Ma hauendo veduto in queſto tempo monſignor della Paliſſa l'antiguardia Spagnuola ſtare ancor forte, & penſando che quella fuſſe tutto il reſto del neruo dell'eſſercito nimico, fece paſſare monſignor d'Allegri il fiume con tutta la retroguardia, & con quei mille fanti laſciati alla guardia del ponte: la qual gente riposata, & freſca caminando lungo la riua del fiume percoſſe nel fianco alle genti d'arme, & le fece grandemente piegare. Ma (com' è detto di ſopra) eſſendo venuti i Tedeſchi, & Guaſconi alle mani con gli Spagnuoli, vedendo monſignor di Fois i Tedeſchi, & ſuoi Guaſconi cedere all'empito de nimici ſi miſſe egli in loro aiuto co ſuoi L. huomini d'arme, doue combattendo valoroſamente cadendogli il cauallo adoſſo (ſecondo che ſi diſſe),

si disse) fù ferito d'vna piccha nel fianco, per la qual ferita all'hora finì la vita sua. Per il quale accidente non si sbigotiron però i Franzesi, ma seguitarono di combattere piu animosamente, essendo anche corso al soccorrer Fois iui Monsignor d'Allegri insieme co'l figliuolo gagliardamēte mettendosi tra nimici, si che l'vno & l'altro vi rimasero morti: Et gli Spagnuoli non potendo piu sofferire si missero in rotta: & i primi, che cominciarono à fuggire furono i gianettieri, ch'erano quelli ch'erano stati ordinati, & riseruati per soccorrer le fanterie. Di poi il vicere don Ramondo con C C. huomini d'arme, di modo che restando i fanti spogliati della loro caualleria doppo l'hauer fatta la resistenza, che fù loro possibile, si missero in fuga. Fù questa zuffa ferocissima, & crudelissima per spatio di due hore mentre che gli Spagnuoli si tennero forti, certo memorabile sopra tutte l'altre giornate fatte in Italia à questi tempi: percioche tutte queste nationi, che vi interuennero, combatterono valorosamente: gli Spagnuoli principalmente per mantenersi quella gloria ch'aueuano acquistata per esser stati vincitori piu volte in Italia: & i Franzesi medesimamente per fuggir quella vergogna d'essere stati vinti, & per vendicare co'l sangue de nimici la morte del loro passati. Si che questi dui desiderij generauano tra loro tanto odio, & gara, che pareua che ciascuno amasse piu tosto di morire con suo honore, che sopra viuere con vergogna. Perirono in questa giornata circa 4. mila Franzesi, & X I I. mila dell'essercito eccelesiastico, & Spagnuolo. Rimasero prigioni dei vincitori il Cardinale de Medici legato di Bologna, il Signor Fabritio Colōna, il capitano Pietro Nauarra, il cōte Hercole Pignatello, il Marchese di Pescara, il Marchese di Bitōto, il Marchese della Tella, dō Giouāni di Cardona, & il fratello del Duca di Grauina vi rimase morto cō molti altri personaggi di grandestima. Ma dalla bāda de vincitori con molto maggior danno, & perdita vi restaron morti monsignor di Fois gouernatore Regio, monsignor d'Allegri insieme co'l figliuolo, mōsignor della Grotta, mōsignor di Altrech ferito à morte, Molirdo capitano de Guasconi morto, & Iacob capitano di Tedeschi, Bouetto nipote del Cardinale di Nantes, & il capitano Rizzabech, & mōsignor della Motta, il Baron di Sesses & il Baron di Agremont. De personaggi Spagnuoli si fuggi (com' è detto) il vice Re solo, & p spatio di quattro giorni nō s'intese mai doue fusse arriuato. Et cosi il nostro Ambasciadore, che si trouaua nel campo Franzese: ma l'vno & l'altro si saluarono nelle terre della Ro-

magna Fiorentine, con tutte le teliquie dell'essercito ecclesiastico & Spagnuolo, al quale fù dato cortesemente ricetto; accioche poco poi Papa Giulio ne rendessi conueneuole premio à quella cortesia. La qual morte di sopradetti, & massimamente di monsignor di Fois fece parere la vittoria à Franzesi non solamente molto minore, ma etiandio mesta & lacrimosa, per esser quel capitano molto illustre, & per nobilità di sangue & per suo eccessiuo valore, & per la espettatione & speranza, che di lui si haueua nel futuro. Videssi poi per le cose seguite, che se Fois hauesse potuto impretare dalla Signoria di Fiorenza di potersi seruire dell'aiuto di quelle lancie, che essa li doueua per vigore de capitoli della confederatione fatta co'l Re, la vittoria de Franzesi sarebbe stata piu certa, & piu facile, & certamente manco sanguinosa: ma per la solita osseruanza, & riuerenza di santa chiesa, non fù permesso da Fiorentini, che le lor genti, delle quali doueuano seruire il Re, interuenissero nel campo Franzese, & in quella fattione: ma furon mandate in Lombardia alla difesa di quel lo stato del Re in qualunque luogo, doue sua Maesta se ne volesse seruire: della qual cosa si tenne all'hora poco satisfatto monsignor di Fois, & doppò la vittoria se fusse sopra viuuto, forse si sarebbe tenuto molto offeso, & ingiuriato. Ma di cosi fatto errore soprauenne ben tosto la debita punitione à Fiorentini (come il piu delle volte auuiene agli amici tiepidi, che agli amici poco giouano, & molto nuocono à se medesimi). Ma per espedire doppò questo fatto d'arme le cose seguite in Romagna. Il di seguente tornarono i Franzesi à campo à Rauenna con li quali essendo venuti i Rauennati à parlamento per render la terra à vincitori, auuenne che mentre si trattaua delle conuentioni de gl'accordi, le fanterie Tedesche, & Guasconi entrarono per la rottura delle muraglie, che ne giorni dauanti era stata fatta dall'artiglierie, & non potendo essere raffrenati dall'auttorità de capitani, saccheggiarono quasi tutta quella Città & Giulio Vitegli diede per accordo la fortezza della terra, della quale era castellano, & Marc-Antonio Colonna deputato alla guardia di detta Città per via di compositione se n'vsci saluo con la sua compagnia vbligandosi di non interuenir mai per spatio di mesi sei in alcuna fattione di guerra contro al Christianissimo: cosi per tutto Aprile vennero in potere de Franzesi Faenza, & la Città di Forli, & d'Imola. Questa vittoria colla abondantia, & guadagno grande c'haueuan fatto tutte le nationi delle fanterie Franzese, furono in gran parte

cagione

cagione di tutti i disordini, che seguirono poi nel campo Franzese, & anche per l'auaritia, & trascuraggine de capitani, che non dierono danari alle genti loro : le quali però essendo pur troppo arrichite si partiuano continouamente dall'insegne, & se n'andauano in diuersi luoghi, per non perdere i guadagni fatti. Nel medesimo tempo, che appena erano seguite queste cose, furono dal gouernatore di Milano richiamati i Franzesi in Lombardia, hauendo hauuto auiso, che Suizzeri non haueuan voluto conchiudere colla Maestà del Re l'accordo, che co suoi agenti si trattaua. ma erano risoluti d'assaltare di presente quello stato ad instanza del Papa, & del Re Catholico. Onde per tale auiso i Franzesi partirono di Romagna, & vi lasciarono à gouerno de luoghi acquistati il Cardinale Sansouerino legato di Bologna, & di tutta quella prouincia per il concilio, & Messer Galeazzo suo fratello con c c c c. lancie, & sei mila fanti, accioche espedissero d'insignorirsi dell'altre fortezze, che vi restauano, & tenessino ogni cosa in g uardia, & nome di detto concilio, ma riscaldando di poi la venuta de Suizzeri, fù necessario, che anche l'altre genti Franzese ritornassero alla difesa di Lombardia, tanto che tra pochi giorni Rauenna & Bologna, & l'altre terre da loro acquistate, si ritornarono in mano del pontefice: percioche Bologna doppo la fuga de Franzesi era stata abandonata da Bentiuogli diffidando poter resistere alle forze del Papa: & i Suizzeri alla fine di Maggio cominciarono à scendere nello stato di Milano, hauendo hauuto il passo dall'Imperadore, dal quale il Christianissimo con lunghe, & varie pratiche d'accordo era stato adormentato, non giudicando che per rispetto de beneficij da lui riceuuti nelle prossime passate guerre cõtro à Vinitiani, s'hauesse à separare dalla sua amicitia, & dalla essecutione del concilio da lui anche, come da principale autore procurato & desiderato, benche sua Maestà per suo honore, & maggiore commodita de prelati della Magna, harebbe voluto constituire la sedia del concilio piu tosto nella Città di Trento, che in altro luogo, & haueua già pensato di vnire tutta la Germania insieme. Et disporla à mandare tutti i suoi vescoui al sopradetto concilio. Non dimeno hauendo hauuto notitia della lega conchiusa tra il Papa & il Re Catholico, & del grande numero de Suizzeri, i quali condotti dal Cardinale sedurese veniuano in aiuto del Papa alla volta di Romagna, & già cominciauano à scendere in Lombardia per molestare lo stato di Milano, anch'esso mutò pensiero, & ricor-

dãdosi piu delle antiche offese riceuute da i Franzesi, che de freschi beneficij hauuti, & riceuuti da quelli nella guerra de Vinitiani, conuenne con detti Suizzeri, & diede loro il passo: & i Franzesi che già haueuano consegnata Verona à gli Imperiali, furono costreti sempre ritirandosi di fare testa in peschiera, donde anche poco poi, i furono sforzati à partirsi: percioche essendo venuti i Suizzeri animosamente piu innanzi si vnirno colle genti Vinitiane, le quali erano in numero di D. huomini d'arme & V. mila fanti, & cosi tutti insieme vennero à Pizzichiton, oue eran ridotti i Franzesi, à quali parendo lor restare in quel luogo con troppo pericolo per li pochi fanti, che si trouauano, & di far de nuoui non hauendo commodità, per esser ogniuno impaurito della venuta de Suizzeri, & per non trouare il generale di Milano modo alcuno di far prouedimento di danari, fecero disegno di passare il fiume dell'Adda, & fermarsi dall'altra banda alla difesa di quel passo: & cosi con gran pericolo passarono per esser loro i Suizzeri molto vicini: in modo che la passata loro non fù senza danno, non dimeno non hauendo di poi da Milano alcuno rinfrescamento, & soccorso di fanti, non parue à mosignor della Palissa (rimaso capo dell'essercito) poter stare in quel luogo sicuramente, sentendo che Suizzeri s'affrettauano essi di passare il fiume, oltra che 4. mila lanzichenech che rimaneuano al detto monsignor furono richiamati à Milano per hauer hauuto il generale à rifornire di soldati Brescia, Bergamo, & Cremona, & altri luoghi di Lombardia. Si che detto monsignor della Palissa non gli restando piu che 3. mila fanti fù costretto à ridursi nella Città di Pauia, pensando di fortificarla, & tenerla tanto, che di Francia gli fussin mandati nuoui sussidij non gli restando quasi altro essercito, che delle sole genti d'arme & cauallerie. Non è in questo luogo da lasciare indietro di raccontare, che detto monsignor della Palissa in questa sua ritirata di Romagna insino à Pauia, parue che s'acquistasse vna gran loda di valoroso, & prudente capitano, conducendo saluo per si lungo camino tanto essercito con pochissima perdita, solamente di qualche artiglieria, essendo quasi (com' è detto) senza alcuno aiuto de fanti. Mentre che tal cose si faceuano, la Città di Cremona insino alli 5. di Giugno haueua lasciato il Christianissimo, & rendutasi al Cardinale Suizzero legato del Papa, & come capitano generale de detti Suizzeri, il quale pigliaua però tutte le terre in nome della lega senza specificare, & dichiarare altrimenti cosa alcuna. La detta

Città

Città si compose con lui di pagar L.mila ducati per liberarsi da maggior pericolo. Il medesimo fece Bergamo vscito che ne fù il presidio de Franzesi. Seguitarono i Suizzeri l'andare innanzi alla volta di Pauia, in modo che Franzesi vedendo seguitar da ogni parte tanti disordini, & ribellioni, deliberarono anche di lasciare quella Città, & per il camino di Nouara, & d'Alessandria condurersi in Asti, & cosi abbandonarono quella terra, nella quale essendo entrata vna parte de Suizzeri la cominciò à saccheggiare: a che il Cardinale con gran fatica riparò, che la non fusse interamente spogliata d'ogni bene. In questo mezzo il popolo di Milano vedendo da ogni banda la rouina de Franzesi essendosi partita di quella terra, gran parte della nobilità, mandò suoi Ambasciadori ad accordare col Cardinale, & in q̃sto modo auãti che finisse il mese di Giugno si perse tutto lo stato di Lombardia, posseduto dal Christianissimo, eccette alcune poche fortezze: delle quali si tenne il castello di Milano, di Cremona, & di Brescia: ma Peschiera si dette al Marchese di Mantoua, & le genti Franzese quasi alla sfilata, & mezzo rouinate si ridussero in Asti, ma di maniera impaurite, che subito deliberarono di passare i monti, & li cc. huomini d'arme, che la nostra Città haueua mandato in Lombardia in aiuto del Re, secondo che l'era obligata per capitoli della confederatione, partiti che furono i Franzesi dalla Città d'Asti, si fermarono in vn luogo chiamato l'Ancisa hauendo ottenuto saluo condotto dal Cardinale Suizzero di potersi tornare saluamente à casa, non dimeno si sfilarono tutte in tanto gran tumulto, & trauaglio di quel paese, spargendosi in diuersi luoghi: si che la Città nulla ne suoi seguenti bisogni se ne possete seruire. Cosi hebbe effetto la espulsione de Franzesi de gli stati loro di Lombardia, come era il desideri di Papa Giulio secondo, & come era la sua intentione di liberare tutta Italia dalle mani di tutti i Barbari, secõdo che sempre gloriandosi publicamente senza alcuno rispetto vsaua di dire. Ma come questo suo desiderio habbia hauuto effetto, il successo de seguenti tempi ne fara manifesta fede. Mentre che in Lombardia seguiuano queste rouine, il Re d'Inghiltera insieme co'l Catholico mossero guerra al Re di Francia da molte parti ne suoi confini, il che li fù cagione di diuertire tutte le forze, & i pensieri delle cose d'Italia: percioche gl'Inglesi hauendo posto in terra con vna grossa armata vn grande essercito à Fonte Balia lo cominciarono à molestare da quella parte per torgli il Ducato della

Guienna, & il Re Catholico dalla parte di Nauarra, & i Suizzeri po co poi dalla Borgogna, & per mare era battuto medesimamente da gl'Inglesi, & in Bretagna & in Normandia, in modo che trouandosi oppresso da tanti trauagli abbandonò in tutto lo stato di Lombardia pensando solamente alla diffesa del proprio Regno, & sperando che forse vn di non gli hauesse à mancare occasione di ricuperare le cose sue. Ma del processo, & de gli accidenti seguiti in quelle guerre di la damõti, per essere cosa molto lontana dal nostro proposito, lasciaremo l'impresa del darne notitia particolare à gli scrittori delle storie vniuersali di questi tempi, & torneremo alle cose d'Italia, & à quelle che piu apartengono à fatti nostri. Il Duca di Ferrara vedendosi spo gliato dell'aiuto de Franzesi, & d'ogni altro fauore, procaccio con molti mezzi, & massimamente del Marchese di Mantoua suo parente, & del signor Fabricio Colonna d'hauer saluo condotto della San tità del Papa, per vedere di placarla humiliandosi, & presentandosi in persona, Il quale Signor Fabricio (come dicemo) era rimaso prigione nella rotta di Rauenna del detto Duca, che non l'haueua voluto consegnare in mano del Re, anchora che con grande instanza gle lo domandasse, onde il detto Duca di Ferrara si trasferi à Roma, & dimoratoui piu giorni, non vedendo ordine ò speranza d'assettare le cose sue, dimandò finalmente licentia di tornarsene à casa, secondo il tenore del saluo condotto impetrato da sua Sãtità. Alla quale sua domanda rispose il Papa non gli hauer conceduto cotal saluo condotto saluo che per li debiti priuati di lui, delli quali debiti molte persone di gia s'erano querelate seco, la qual cosa hauendo il Duca inteso, & cognoscendo che con queste cauillationi il Papa li voleua mancar di fede, ne fece dolenza assai, & querela coll' oratore Spagnuolo esistente in Roma & co'l Signor Fabritio, i quali sopra tutti gli haueuan persuaso à pigliare cosi fatto partito. Onde assendo andati questi personaggi al Papa li fecero intendere, che al tutto voleuan saluare il Duca & non erano per sopportare, che sotto la fede loro rimanesse ingãnato. Ma da sua Sãtità non ritrassero altre parole, che d'vna mala dispositione verso di quello, in modo ch'el Signor Fabritio per liberarlo da quel pericolo, hauendolo messo vn giorno in mezzo d'vna buona compagnia de suoi partigiani, & seruidori lo cauò di Roma, & lo condusse à Marino suo castello, per accõpagnarlo anche bisognando, insino à Ferrara, & cosi rimunerarlo del beneficio dal detto Duca riceuuto, quãdo l'haueua prigione, cõ

ciò

cio fusse cosa, che essendogli stato piu volte richiesto dal Re con grande instantia, non glie l'hauesse mai voluto concedere, scusandosi sotto diuersi colori. In questi medesimi giorni richiese il Papa la nostra Città dicendo, che hauendo esso ricuperata Bologna, & l'altre cose appartenenti à santa Chiesa, & hauendo cacciato i Barbari d'Italia, se ne douesse fare in Fiorenza solenne processione, ringratiando Dio di tanto beneficio. Fu letto il breue nel consiglio, & senato de gli ottanta cō altre pratiche de cittadini. Et doppò molte consulte fatte fù deliberato, che l'Arciuescouo co'l clero facesse egli le processioni, & tutto quello che gli paresse bene delle cose spirituali, ma del temporale non volle il senato, che se ne facesse alcun segno apparente di letitia, non essendo conueniente cosa il rallegrarsi della mala fortuna de suoi confederati, essendosi anche tenuuto il medesimo ordine, & modo di prociedere doppò il conflitto seguito di Rauenna. Onde sua Santità pochi giorni poi mandò à nostri Signori messer Lorēzo d'Antonio Pucci suo datario, & suo oratore, il quale con vna longa, & ben composta narratione raccontò particolarmēte tutti i beneficij, che'l Papa Giulio haueua fatto alla nostra Republica, & appresso rimprouerādo, come in cambio di quelli n'haueua riportato vna grande ingratitudine, hauendo noi ricettato in Pisa i Cardinali scismatici, & non hauendo temuto le scommuniche & gl'interdetti di santa chiesa: ma vltimamente nel fine del suo parlare si ristrinse à questo, che non ostante tutte queste cose sua Santità voleua però bene intendere & sapere, di che animo fusse per douer essere in futuro verso sua Santità la Citta nostra, & egli insieme colla nuoua lega voleua sapere con che genti, & con che somma di danari essa volesse concorrer seco alla espugnatione delle fortezze di Lombardia, che ancora si teneuano per il Re di Francia, & così à mantener' continuamēte le forze di quello fuor' d'Italia. Questa domanda diede gran perturbatione alla Republica & fù proposta & disputata nel Senato, & in vna pratica di 500. cittadini, & doppo lunga esaminatione fù concluso, che si facesse ogni opera di mātenere la fede à gli amici, secondo che la citta era stata sempre consueta di fare, & che era cosa ragioneuol molto, & necessaria che prima s'intendesse con che obligatione ella era chiamata à questa nuoua collegatione, auanti che essa ne fusse così generalmente, & confusamente richiesta, & di tal maniera fù la risposta fatta à messer Lorenzo Pucci, accioche ella fusse generale, & non altrimenti, ch'era

stata

ſtata la ſua domanda: & ſimilmente fu riſpoſto ad vno oratore del vice Re Catholico venuto inſieme con Meſſer Lorenzo à domandare il medeſimo per il ſuo Signore. Hauuta per tanto coſtoro da noſtri Signori cotale riſpoſta ne dierono ſubito auiſo à Roma, & ritornati di poi alla Signoria, all'vltimo di Luglio, diſſero hauer fatto tutto intendere al Papa, & al oratore del Re Catholico reſidente in Roma appreſſo à ſua Santità, & che la riſpoſta haueua aſſai bene ſatiſfatto: tuttauia domandauano in ſomma, che ſi accommiataſſe di Fiorenza l'oratore Franzeſe che vi era per la Maeſta del Re, & che ad ogni modo ſi concorreſſe con gente, & con danari per far gli effetti ſopradetti per quella Rata, che fuſſe conueneuole alla Città. Ma prima che noi procediamo piu auanti, è neceſſario che noi faciamo mentione di molte coſe, che ſeguiuano nella Città, mentre che le guerre ſi maneggiauano di fuori ne luoghi ſopradetti, & tempi vicini. Per la qual breue digreſſione, oltre alla notitia che per eſſempio ſe ne debba laſciare à noſtri poſteri, ſi vedra meglio il fine, & la cagione che moſſe il Papa, & il Re Catholico all'effetto delle coſe, che poi ſeguirono contro alla libertà della Republica. Pertanto è da ſapere, come in ſino da principio, che fù cõceduto ad inſtãtia del Re di Francia, & del Imperadore la ſedia del concilio nella Città di Piſa, il Papa haueua ſcomunicato, & interdetto la Città noſtra, la qual non dimeno haueua perſeuerato nella fede co'l Re inſino à preſenti tempi. Ma ſopprauenendo i giorni ſanti dell'vltima parte della proſſima quadrageſima, l'Arciueſcouo noſtro Meſſer Coſimo de Pazzi ſenza conſentimento, ò ſaputa de noſtri Signori diede licenza, anzi per dir meglio, fece comandamento eſpreſſo à frati Oſſeruanti di ſan Franceſco, & al conuento de gli Eremitani della chieſa di ſan Gallo, & al capitolo, colleggio di ſan Lorenzo, che poteſſero & doueſſero celebrar le Meſſe, & gli altri diuini officij, & vdir le confeſſioni, & aſſoluere i confitenti dalle ſcommuniche, & da ogni interdetto (perche coſi lo chiamauano) voleua & deſideraua la Signoria, che la tale auttorità doueſſe eſſere generale, & che fuſſe conceduta parimente à tutti i religioſi, & n'haueua richieſto l'arciueſcouo ſingularmente: percioche la Signoria giudicaua, che queſto altro coſi fatto modo di procedere partitamente co'l popolo nelle gratie, & indulti ſpirituali fuſſe non ſolamente vno inducere vn' manifeſto ſciſma, & diuiſione nella Città nelle coſe ſpirituali; ma etiandio vno ſegnare particolarmente gl'huomini, &

dicchia

dichiarare, & manifestare le parti, & fattioni tra Cittadini. Si che gli vbbidienti à gli decreti & indulti, & priuilegij del Papa, fussero conseguentemente riputati, & dicchiarati alieni dalla presente libertà, & inclinati al fauore d'i fuorusciti Medici: la qual cosa medesima haueua fatto temere assai la venuta del detto datario de Pucci, casa sempre stata molto affettionata, & deuota alla grãdezza di detti Medici per le molte pratiche, & colloqui tenuti con diuerse persone, mentre che egli si tratteneua in Fiorenza. Ma quello che sopra tutto generaua scandolo, & mala contentezza, era che alcuni indiscreti religiosi, che in apparenza paiono piu appartati dalle cose del mondo, & in fatto, & in verità sono tutti immersi negli appetiti delle ecclesiastiche dignità, & per meritarle meglio, & conseguirle dalla gratia del pontefice, non solamente non concedeuano, ma negauano l'assolutione delle lor colpe à tutti i penitenti (come generalmente per la sua bolla ne haueua conceduto il Papa) ma rigidissimamente richiedeuano da confitenti la promessa con vno particolare, & solenne giuramento, che mai piu non renderebbero partito, & suffragio ad alcuna legge, & deliberatione che disponesse, & trattasse d'imporre grauezze à preti, ò vero ad altri luoghi pij, etiandio che quelli ne gli estremi bisogni della patria volontariamente le volessero pagare. Essendosi adunque perturbata la Signoria, & sdegnata molto, che l'Arciuescouo come padre cõmune non hauesse voluto communicare l'auttorità dell'assolutione à tutti i religiosi, & à tutti i curati parrochiani, subitamente che la hebbe di tal cosa nõtitia, fece sonare à collegio la mattina quasi innanzi giorno, & parimente chiamare per i loro tauolaccini i detti collegii, i quali pero per la marauiglia di quella hora innusitata tosto furono ragunati, & hauẽdo vdito la cagione, & tutto il processo della cosa, come gouernata, & trattata si fusse da quel sommo magistrato coll'Arciuescouo, secõdo che ordinatamente fù narrata dal Gõfoloniere Piero soderini tutto il collegio ne fù alterato non meno, che la detta Signoria, & vniuersalmente tutta la Città vdendo, & vedendo con quanto rispetto delle dignità ecclesiastica, & della stessa persona del Reuerendissimo monsignore, & vera humilità della pietàchristiana verso della santa chiesa, quel sommo magistrato haueua maneggiato quella cosa, & come haueua riposta tutta la sua auttorita, & volontà nello arbitrio & podestà libera dello Arciuescouo, & quanto quello poi scarsamente, & piu tosto malignamente haueua dispensato il dono

& beneficio ſpirituale donato dal Papa:che di ſua natura ſi doueua largamente diſtendere,& ampliare,& non riſtringnere.Moſſe ragioneuolmente tal coſa à tanta indignatione quel collegio , che contro l'Arciueſcouo furõ vſate molto aſpre & minaccieuole parole:tra le quali con grande marauiglia di tutti gli aſcoltanti fù vdita vna ſententia d'un vecchio ſauio & graue , & come vn ſingulare eſſempio di religione riputato,la qual poi dalla maggior parte d'ambi duoi i collegij de dodici , & de ſedici fù lodata , & maſſimamente da piu giouani. Non di manco fù moderata la furioſa inconſideratione dalla prudenza de piu ſauij,& in modo aſſettata la controuerſia, che s'haueua con l'Arciueſcouo,che la indulgenza del Papa fù vſata generalmente à beneficio,& ſatisfattione di tutta la Città,non dimeno benche in tali conſulte fuſſe ſtato dato(come è il conſueto)il giuramento della fede, & taciturnità d'ogni ragionamento , che fuſſe andato à torno,ꝑ colpa d'vn huomo piu cattiuo,& piu da pocho che vi fuſſe preſente,la coſa non fù tenuta ſegreta,ſi che non ne ſeguitaſſe gran carico,& diſpiacere d'alcune perſone,& maſſimamente dell'Arciueſcouo, il quale era calũniato publicamente,che per la cupidigia della dignità Cardinaleſca,che egli aſpettaua dal Papa, egli ſi fuſſe dimoſtrato in queſti ſuoi portamenti meno affettionato alla libertà della patria, che a ſe ſteſſo,ſapendo egli che tutte queſte machinationi ſi faceuano per ordine del Papa , per reſtituire i Medici nello ſtato di Fiorenza , & coſi aſſicurarſi fermamente dell'aiuto di quella Città. Auuenne nel medeſimo tempo , ò pochi giorni auanti nel medeſimo Magiſtrato d'i collegi vna coſa che non mi pare da tacere , eſſendo ſtata di grande perturbatione & trauaglio : Percioche ad inſtantia d'vn grande Cittadino che ſi trouaua à ſedere nel numero de collegij , vna parte di tal collegio de l'vn' membro , & dell'altro fece impreſa di proccacciar per coſtui lo eſſercitio del depoſitario delle pecunie publiche , che per ordine de dieci della liberta & pace,& per loro partito, & deliberatione ſi ſpendeuano alla giornata,il quale offitio in ſino à quel di ſi eſſercitaua per vno de Signori priori per quel tempo di duoi meſi , ch'egli ſedeua nel ſommo Magiſtrato , ſecondo che eſſi Signori priori erano ſtati inſieme d'accordo à deputarlo , la qual coſa ſi faceua con gran riſpiarmo à benificio publico,& con grande ſatisfattione de ſoldati , & de gl'altri che ſeruiuano la Republica : perche non erano conſtretti da tali depoſitarij à pigliare in pagamento de lor ſeruitij drappi di lana ò

di ſeta,

di ſeta,ò altre mercatantie,come già s'era vſato di fare ne tempi antichi,quando per gli ſtati particolari era deputato qualche cittadino à tale eſſercitio per farlo guadagnare.Onde ne erano ſtate accreſciute non poco le richezze di alcuni priuati Cittadini, & per la medeſima cagione, ſi cercaua hora queſto vfficio per quella cotale perſona,che ne faceua impreſa con danno del comune,& di quelle perſone priuate, che con eſſi ne loro negotij s'haueuano à trauagliare. Volendo per tanto il collegio mutare queſto preſente ordine, tennero diuerſo modo nel conſultare,da quello che ſempre s'era vſato (che era coſi fatto) e ſedeci Gonfalonieri delle compagnie. Et coſi l'officio de XII.buoni huomini da perſe, & ciaſcuno ſeparatamente conferiuano inſieme, & ragionauano ſopra le propoſte fatte loro nelle conſulte,& ſecondo la reſolutione tra loro fatta, riferiuano in publico al ſommo Magiſtrato il ſuo parere. Ma queſta volta per ordine de loro propoſti furon meſcolati, & poſti à ſedere in ſieme i detti duoi membri dal collegio, & domandati huomo per huomo de loro particolari pareri in maniera, & modo tale, che l'openione di ciaſcuno huomo ſingularmente con tutte le parole & geſti, & ſembianza del volto veniua ad eſſere manifeſta à tutti gl'altri ſedenti, & contra la anticha ſopradetta conſuetudine. Et queſto fù fatto da prepoſti dell'vno, & dell'altro collegio, accio che l'autnrità del ſopradetto preſente cittadino in vn certo modo conſtringeſſe i conſigliatori ad acconſentire al ſuo deſiderio, come ſi cominciò per li primi dicitori, & per li piu vecchi à fare. Ma gl'altri che del mutar modo non ſi contentauano per la maggior parte diſſimulando,ſi parlauano tra denti,infino à tanto che toccando à parlare à Franceſco di Giouanni Corſi huomo libero, & amatore piu toſto de publici che de priuati commodi d'vno cittadino,egli opponendoſi à pareri & ſentenze de gli altri con viua voce, & buone ragioni dimoſtrò & perſuaſe, ch'el modo che di preſente ſi oſſeruaua, di fare il depoſitario per duoi meſi, vno de ſedenti Signori priori era piu giuſto,& vtile per beneficio del commune, & de priuati,ſecondo che haueua dimoſtro & dimoſtraua alla giornata l'eſperienza. Si che il parere di coſtui fù approuato da tutti gli altri ſeguenti dicitori,& da quei che prima haueuan parlato, come che piu vecchi ſi fuſſero, & di maggior riputatione fù confirmata & lodata, & non punto piu contradetta,& oppugnata:tanto vale & puo nelle publiche conſultationi la buona mente d'vno ſolo cittadino accom

pagnato coll'ardire,& desiderio di lasciarsi bene intendere, doue la pusillanimità & tepidezza de gli altri consigliatori è di poco profitto alla republica: come in questi duoi casi, de quali habbiamo fatto mentione si vidde manifestamente essere accaduto,per la troppa facilità, & mansuetudine del Gonfaloniere,il quale come gli era atto à conseruare & mantenere innocente se stesso,& la sua domestica famiglia,cosi pareua poco atto,& troppo respettiuo nello opporsi agli altrui appetiti,cedendo alla audacia de piu presuntuosi: del qual difetto si dice,che fu notato & ripreso l'Affricano Scipione. Ma tornando al proposito nostro doppò si lunga digressione forse non inutile à far conoscere parte delle cagioni de seguenti, & poco distanti mali da questi tempi che noi raccōtando discriuiamo, oue accadera à me far mentione delle buone, & cattiue operationi de Cittadini, prometto & protesto di voler manifestare il nome de buoni,& tacer quello de cittadini,oue io possa cio fare non mi partendo dalla vera narratione della storia. Et cosi fatta sia la gratia che io desidero, & priego che mi doni la benignita di Dio. Mentre che la pratica tra il Papa,& la Citta per mano di Messer Lorenzo Pucci anchora duraua giunse à Trento Monsignor Gurgens mandato dall'Imperadore per abboccarsi con don Ramondo di Cardona vice Re di Napoli,che di gia haueua messo insieme,& raccolto le reliquie del rotto essercito à Rauenna, il quale si trouaua in Romagna in disegno di andare à dar fauore à Suizzeri per acquistare le fortezze, che si teneuano ancora in Lombardia alla diuotione de Franzesi. Onde per honorare & intrattenere il detto Monsignore fù mandato dalla Citta Messer Giouan Vettorio Sonderini ambasciadore,il quale lo trouò in Mantoua,oue per opera del Papa, & dello Imperadore s'era ordinata la dieta.Et nel primo abboccamento fù richiesto da lui senza alcuna nuoua apparente cagione, per souenimento dello Imperadore di cento mila ducati:il che hauendo inteso i nostri Signori fù denegato ragioneuolmente allegando che nell'vltimo accordo fatto con la sua Cesarea Maestà quella haueua finita, & quietata interamente per ogni vecchia cagione la nostra citta,& promesso di non la offendere,ne lasciare da alcuni de suoi offendere:& oltra ciò faceua scusa la Signoria co'l detto Monsignor Gurgens dalla propria impotenza per le souerchie spese fatte ne tempi passati nelle guerre, & aggiugneua ancora,che essendo sempre la Maestà Cesarea in penuria di danari non era possibile alla nostra Republica ogni di contentarla,

& non

& non dimeno si diceua che non si mancarebbe di darle ogni debita souentione, quando ella fusse con le sue forze in Italia per andar (come quella allegaua) per incoronarsi à Roma, Ma per cosi fatta risposta essendo disperato Gurgens di poter trar danari della nostra republica pensò di conuenire co'l Cardinale de Medici, & con Giuliano suo fratello che all'hora si trouauano fuorusciti, perche costoro gle ne prometteuano molto maggior somma di danari quando per suo fauore, & del Re Catholico ei fussero rimessi in casa sua, & per questa cagione essendosi abboccato il detto Monsignor in Mantoua co'l vice Re di Napoli, il quale intorno à mezzo Agosto haueua l'essercito à Modena, fecero in sieme risoluta conclusione di mutar lo stato della Citta di Fiorenza, & cacciarne Piero Soderini Gonfaloniere di giustitia capo di quello, come huomo che partigianamente seguitasse la corona di Francia, & rimettere in casa Messer Giouanni reuerendissimo Cardinale de Medici, & Giuliano suo fratello, & Lorenzo suo nipote figliuolo rimaso di Piero lor fratello maggiore, & cosi conchiusero questo essere solamente il vero modo di sadisfare al Papa, & di tenere perpetuamente i Franzesi fuora d'Italia, da i quali Medici riceuerono solamente 10. mila ducati, & promessa di due paghe à fanti, & altri beueraggi, quando ei fussero rientrati in Fiorenza. Et cosi essendo rimasi in questa forma d'accordo, parti la persona del vice Re da Mantoua per tal effetto. Di tanto poco momēto par che fusse in questo tempo la mutatione del gouerno della Citta secondo la instabilita, & varieta della fortuna, & delle cose del mondo: ma non senza vna grandissima corruttione d'alcuni pochi cittadini. Tuttauia fù la cosa gouernata tanto segretamente: & con tale cautela, che molto tardi s'intese in Fiorenza la resolutione della Dieta: & prima per la industria & diligentia d'vno particolare merciaio Fiorentino, che ne diede auiso al Gonfaloniere, che per relatione dello stesso ambasciadore. Venne adunque il vice Re coll'essercito alla volta di Toscana, & per la via dello Stale arriuo à Barberino di Mugello. Et benche nella Citta si facessero prouisioni per porsi à quello insulto, non dimeno fu tanto presta la venuta di quella gente espedita, & con poco carreggio d'artiglierie, che appena le prouisioni ordinate furono à tempo ad assicurare da tumulti soprastanti dentro la Citta di Fiorenza. Et percio co'l consiglio de condottieri delle genti d'arme, co quali si fece consulta in che luogo s'hauesse à far testa à i nimici, fu concluso & deliberato, che non

fusse bene lo spiccarsi dalle mura per tener ferma la Citta da tumulti,& disordini che nascere potessero in quella per la venuta de fuorusciti Medici,& perche le nostre gēti allontanandosi da essa non potessero esser constrette di venire alle mani de nimici, piu che si potesse à loro stesse. Parendo adunche alla republica in somma che nella salute delle sue genti d'arme consistesse quella della Città: & cosi s'accamparono le genti d'arme dentro,& fuora delle porte al Prato à Faenza & san Gallo. Potremo raccontare i varij discorsi, & i pareri diuersi de consigliatori, ma senza giouamento. Ma il lodare, ò, il biasimare le fatte deliberationi è grande debolezza & verifica quello nostro comune prouerbio, cioe che doppo il fatto, del senno son piene le fosse. Della maluagita de gl'huomini non accade il ragionare, perche di sua natura, nō può dissimulare, nō che nascondere se stessa. Quanto à prouedimenti per la difesa primieramēte fù bē fornita di gente la terra di Prato. Alla guardia della quale fù deputato il Signor Luca Sauello con LXX. huomini d'arme, & caualli leggieri soldati pagati,& parte della nostra ordinanza del contado. Et mentre che l'essercito nimico veniua innanzi, & che le prouisioni si faceuano non si manco di mandar piu volte al vice Re ambasciadore per accordar con quello, il quale secondo che gli era ammaestrato dalla intelligenza, che haueuano alcuni nostri Cittadini con Medici fuorusciti, sempre stette fermo nella medesima sentenza di voler cauar di stato il presente Gonfaloniere, come amico de Franzesi, & tutto questo faceua,& diceua ad instanza del Cardinale de Medici legato del Papa, mandato particolarmente da lui à questo effetto, per vendicarsi delle ingiurie riceuute dalla Città per cagione del concilio de Cardinali scismatici riceuuti in Pisa. Ma molto piu per spiccare la Città dalla deuotione del Christianissimo, gli Ambasciadori lo trouorono condotto à Calenzano, & poi vicino alle mura di Prato, ma mal fornito d'ogni sorte di vettouaglia. Percioche gli erano chiusi dietro i passi per tutto il Mugello da commessarij, & soldati & villani del paese molto animosi à difendere le cose loro, insino à tanto che vna certa fortezza luogo detto Panzano, villa particulare di Tomasò Tosinghi fù espugnata per forza, ò piu tosto per inganno, mediante l'opera d'vn certo ser Francesco da Puglia notaio suo vicino: nella qual fortezza fù tagliata à pezzi vna gran moltitudine di contadini. Il quale accidente diede tanto spauento à quei Paesani, che nessuno piu hebbe ardire di far resistenza alle gen

ti nimi

ti nimiche: anzi da quella parte fù abbandonata la difesa d'alcuni luoghi,& paſſi quaſi ineſpugnabili. In queſto andare, & tornare innanzi,& in dietro de noſtri ambaſciadori non ſanza marauiglia era notata,& conſiderata da gl'altri Cittadini la diuerſità & contrarietà delle relationi,che faceuano meſſer Baldaſſarre Carducci, & Gherardo Corſini,accreſcendo vno di loro,& l'altro diminuendo le forze de nimici,& ciaſcuno d'eſſi forſe ſecondo i ſuoi proprij affetti. Ma di Gherardo credeuano alcuni che per cagione d'vna certa ſua nuoua parentela haueſſe mutato animo & propoſito, & preſolo contrario aſſai à quello che ſoleua hauere egli medeſimo conforme alla mente di meſſer Luca, & Piero Corſini ſuoi frategli. Hora non ſeguendo ancora conuentione alcuna fra nimici & la Città s'accoſtarono alle mura di Prato; doue eſſendo fatta buona reſiſtenza, il vice Re,prima che egli haueſſe tentato di darui alcuno aſſalto, conſideraua prudentemente che trouandoſi egli ſanza vettouaglie,& dubitado che le forze della Città poteſſero accreſcere continouamente,& coſi che i potrebbe eſſere forzato di tornarſi à dietro cō quello ſteſſo accordo che gl'haueſſe potuto ottenere, certamēte non ſi ſarebbe partito dal fare qualche conuentione colla Città. Percioche i non poteua lungamente dimorare in quello ſtato, che ſi trouaua ſanza ſuo graue pericolo. Onde per potere commodamente aſpettare richieſe gl'Ambaſciadori che ſe gli mandaſſe cento ſome di pane,& ritornaſſero alla Signoria per hauere la commiſſione aſſoluta di appuntare con eſſo ſeco, promettendo di non rinouare coſa alcuna in noſtra offenſione in quello interuallo di tempo. Non parue alla Signoria,ne à dieci di accomodarlo del detto pane, giudicando (come era piu che veriſimile) che Prato fuſſe per tenerſi gagliardamente ſecondo che gl'haueua fatto buon ſegno inſino all'hora in qualche ſcaramuccia,eſſendo in quella terra il Signor Luca Sauello huomo eſſercitato in guerra con LXX. huomini d'arme di ſua condotta,& altri cauagli,& con piu di quatro milla fanti, come è detto di ſopra. Per la qual coſa il vice Re diſperato di miglior partito vi s'accoſto co'l campo, & eſſendoſi inſignorito prima del caſtello di Campi, & perciò rifornito l'eſſercito aſſai bene di vettouaglie, deliberò di metterſi anche à dar la battaglia à quella terra. Il quale caſtello di Campi ſanza combatterlo per vna certa mala fortuna fù occupato in queſto modo: che eſſendo vicino al portone del detto caſtello, Marcello Strozzi giouanetto nelle ſue proprie caſe edificate

à guiſa

à guisa di fortezza secondo l'vso antico con circa venti caualli leggieri, per la vilta, & paura d'vn certo conestabile (se maggior fallo non fù) che guardando il detto portone haueua lasciato occupare la casa del mulino da certi fanti Spagnuoli, da quali fù fatto prigione. Onde il detto Marcello in quel trauaglio s'era ritirato con quei pochi cauagli, ch'egli haueua di casa sua, & passando il ponte del Bisentio era entrato dentro al castello, & vscito dall'altra banda se ne tornaua alla volta di Fiorenza: ma i nimicij hauendo girato intorno al castello dalla banda delle case della villa de Rucellai, lo incontraro no all'vscir della porta, & fecero prigione colla maggior parte di quei caualli, & furono inimici così improuisamente alla detta porta, che con gran fatica dal Podestà, & da Cõtadini scaramucciando, & con le pietre dalla torre di sopra furono ributtati, & tornãdosi il Podestà co suoi cõtadini alla difesa della porta di sopra, vn Cittadino di quegli, che medesimamente in quello luogo dalla sua villa s'era ritirato, venne à parlamento co nimici, i quali (come è detto) già teneuano il portone, & la casa di Marcello, & di sua propria autorità ingannato da loro, che glipromessero la saluezza delle persone, & delle robe scioccamente aperse loro la porta. Si che entrati dentro i nimici non perdonarono ad alcuna persona. Ma hauendo fatto prigione il Podestà, & tutti quei che vi erano da taglia, nõ si à astennero d'vsare ogni crudeltà verso de miseri contadini non perdonando anche alle donne, ne ad età alcuna in modo, che dentro alla chiesa, oue gran pezza tanta moltitudine s'era difesa, fù fatta vna grandissima tagliata, hauendo i contadini pochissime armi da potersi difendere. Qui conuiene fare vn poco di non inutile digressione per scusare, ò vero per allegare, mediante quella poca notitia che io ne tẽgo, vna certa sospitione, che in quel tempo era eccitata nelle menti de gl'huomini della poca fede d'alcuni de nostri medesimi, ò vera, ò falsa che ella si fusse, auenga ch'ella fusse confermata poi pur troppo dal testimonio delle cose che successero. Dico adunque che per l'obligo, & essercitio del vfficio che io teneuo in quel tempo co'l Magistrato de capitani di parte Guelfa, si etiandio per commissione espressa dell'vfficio de dieci, si ancora per l'amore di Rafaello Nardi mio fratello, che vera Podestà, io haueuo benissimo fornito quel luogo di Archibusi, & poluere secondo che bisognaua per la difesa & haueuo per il medesimo effetto ricordato al Magistrato de dieci, & pregatolo, che vi douesse mandare cento ò almeno cinquanta

piccho

picche in difesa de gl'abitatori, percioche quel castello sanza battiture d'artiglierie non si potrebbe espugnare essendoui ripieni i fossi d'acqua, & le due porte de fianchi interate & richiuse, & le mura di grande altezza, & cosi secondo che ero domandato rispondeuo particolarmente della quantità delle farine & de vini, & dell'altre vettouaglie: alle quali cose vno che sedeua nel detto magistrato huomo vecchio di nobile casa, & secondo la qualità de suoi consorti, stimato già molto affettionato à quel presente reggimento, rispose, che ne cento, ne L. picche non vi poteuano mandare, ma che i contadini si difendessero co forchoni, & che quanto piu roba vi hauesse condotto il Podestà, ò altri tanto piu se ne perderebbe, & che molto meglio sarebbe stato lasciare sparse per tutta la podestaria le vettouaglie, accioche i nimici hauessero maggior fatica à guadagnarle, & oltre à queste vsò alcune altre porole, parte tanto apertamente maligne, & parte tanto scioche & puerili, che fecero sdegnare, ò ridere tutti i suoi compagni, se però alcuno altro non fusse stato in quel medesimo Magìstrato di animo simile à costui, come crediamo, ma piu astuto à saper dissimulare. Ora tornando al vice Re vedendosi egli nessitato, come dicemo, dalla caristia de viueri, si risoluette à batter la terra di Prato, & doppò molti colpi di dui pezzi d'artiglierie solamente fece in quelle mura alte, & sottili vna certa apertura alta da terra sotto il corridoio dalle mura di sopra. Si che piu tosto pareua vna finestra che vna batteria. Era dentro alle mura al dirimpetto di tale apertura vn muro alto, & lungo dell'horto d'vn monasterio di monache, lungo il quale erano attelate, & distese le fanterie con le picche, & con gl'archibusi, si che facilmente poteuano ferire, & offendere quelli che à tal apertura si affacciauano: non dimeno fù tanta la viltà & poltroneria di quelli che v'erano alla difesa, che senza far alcuna repugnanza si missero in fuga, gettando vituperosamente l'arme per terra, come se gli hauessero hauuto ad vn tratto l'essercito nimico in sù le spalle. Si che adi 30. d'Agosto del MDXII. fù prepresa per forza la bella terra di Prato con occisione grandissima di terrazani, & de soldati, & con tanta crudeltà de vincitori non ostante la presenza del legato del Papa, che difficile sarebbe à poterlo raccontare, perche non fù perdonato, ne alle vergine sacre, ne à luoghi sacri, ne à bambini in fascie, & quei che rimasero viui oltra l'hauer perduto l'honore, & le facultà furon tutti grossamente taglieggiati, & con varij tormenti istratiati per costrignergli à pagare le taglie,

cosa veramente horrenda,& da gran tempo in qua forse non piu se guita tra Christiani in vna guerra ciuile: doue io non voglio mancare per notitia di chi verra di raccontare duoi essempi molto notabili, l'vno per la conseruatione della castità, & l'altro per la vendetta della perduta pudicitia. Era campata dalla morte vna donna vecchia, la quale essendo stata presa nella propria casa seruiua à comandamenti,& seruigi de vincitori. Costei in quel primo tumulto,& furore haueua nascosto vna pulzella sua nipote in vno repostiglio, & certo luogo segretissimo della casa sua, quali si sogliono alcuna volta edificare nelle priuate case, per tali effetti, & in quello nascosamente la scibaua per saluarla dalla insolenza de nimici insino alla partita di quegli, i quali non dimeno essendosi accorti di ciò per alcune congietture,& hauendo ritrouato il luogo, ne trassero l'infelice fanciulla, la quale piangendo & piena di dolore era accarezzata, & consolata da i detti soldati: ma ella raccomandandosi, & dissimulando quanto piu poteua la grandezza del dolore, & accostandosi à poco à poco ad vn balcone di subito cō vn assalto inaspettamente si gettò à terra di quello: & cosi coll'acerbo rimedio della morte prouide alla conseruatione della castità. Vn' altra giouanetta, il marito della quale era rimaso ancora nelle mani de nimici, perche i pagasse la taglia, ne fù menata da vn huomo d'arme Spagnuolo, & tenuta poi piu tempo à suoi seruigi, menandosela per tutto dietro vestità à guisa di ragazzo. Et cosi hauendo consumato lo spatio di sette anni nelle guerre di Lombardia, secondo che gli fù poi di bisogno, si condusse nella Città di Parma: doue dimorando la giouane, & conoscendosi esser vicina alla Toscana, pensò di liberarsi con giusta vendetta della sua perduta pudicitia da tanto vergognosa seruitù: & cosi vna notte quando tempo le parue, giacendo à lato al suo padrone, mentre che egli era oppresso dalla grauezza del sonno gli segò la gola, & pigliando tutti i danari, & gioie & ricchezze di lui, delle quali essa medesima era guardiana, & appresso montata sopra vno de migliori caualli, ch'egli hauesse passati i vicini monti se ne scese in Toscana, & arriuata in Prato, & giunta alla bottega del marito, che bottaio era, standosi ancora essa à cauallo chiamandolo per nome disse, conoscimi tu; & quegli hauendola riconosciuta si volle accostare à lei & accarezzarla: ma ella con voce libera li disse: marito mio stammi lontano, ò tu ti risolui, & promettimi di riceuermi, & trattarmi per l'auuenire come tua carissima moglie con questa so-

pra

pra dote di D. fiorini d'oro che io ti reco in ricompenſo della mia vio lentemẽte perduta pudicitia. Onde dal marito ella fù riceuuta amoreuolmẽte, & da tutte le donne Prateſe ſempre poi molto honorata, & accarezzata, come ſe quella con queſto ſuo generoſo atto haueſſe anche parimente vendicato l'ingiuria della loro violata pudicitia. Dopo l'acquiſto di Prato eſſendo eleuato, & inſuperbito il vice Re per queſto proſpero ſucceſſo, & non hauendo piu biſogno di vettouaglie ne di danari per ritenerſi i ſoldati, doue prima s'era ridotto ad eſſer contento di laſciare nel Magiſtrato il Gonfaloniere, & non alterare in parte alcuna il preſente gouerno: ma conſentiua che ſecondo l'arbitrio della Città ſi diſponeſſe delle coſe de Medici, mutò interamente ſentenza & inſtigato & ammaeſtro da medeſimi cõpoſitori, & attori della farſa ritorno ſulle medeſime domande & conditioni, chiedendo aſſolutamente, ch'ei Medici fuſſero rimeſſi in caſa. Ma per adhoneſtare la ſua domanda, chiedeua, che tornaſſero in caſa come Cittadini priuati & ſenza poſſedere alcuna preminenza nella Città: & circa alla compoſitione de danari domando L mila ducati per dar le paghe al ſuo eſſercito, & L. mila per la Maeſta dell'Imperadore & per rimuneratione di ſe medeſimo, & d'altri perſonaggi chiedeua tante altre ſomme, che paſſauano in tutto piu di C L. migliaia di ducati. Mentre queſte coſe ſi trattauano, conoſcendo la Città il pericolo grande, che la portaua dell'andare à ſaccho eſſendo ancora in Prato l'eſſercito Spagnuolo, & hauendo in corpo il ſuo proprio, parte inuilito, & parte corrotto, & non manco cupido di preda, accoſenti finalmente d'accettare dal viceRe le conditioni, che gl'erano propoſte, pur che ſi ſaluaſſe la libertà, & la forma del preſente gouerno, che tale era ſempre la intentione di chi trattaua & ragionaua per la Republica, Ma mentre che fintamente duraua il maneggio dell'accordo ſi leuaron ſu' nondimeno alcuni giouani con l'ordine però de gl'altri machinatori di lunga mano di tutti queſti mali, & hauendo preſi l'armi ne andarono al publico palagio adi vltimo d'Agoſto, oue ſecondo l'ordine conſueto ſi trouaua la vecchia ſignoria inſieme con la nuoua, che doueua pigliare l'officio il primo del ſeguente meſe, & giunti ſopra la maeſtra ſala dauanti all'vdienza de Signori cominciarono à gridare tumultuoſamente, che non voleuono piu in palagio il Gonfaloniere, il quale di già conoſcendo la malignità di queſti humori, per fuggire ogni cagione di ſcandolo ſe n'era voluto per ſe ſteſſo andare, ma non era ſtato laſcia-

to partire dalla Signoria, ne da gl'altri Cittadini, che si trouauano presenti. Si che nō si potendo cōtrastare alla furia di qsti seditiosi, & ritrouādosi la Signoria abbadonata, & sbigottita, fù costretto ogn'vno di cedere alle forze p māco male. Onde essendo andati alla camera del Gōfaloniere, ne lo trassero nō sanza pericolo grādissimo della vita, & lo cōdussero à casa di Frācesco & Pagolo frategli, & figliuoli di Piero Vettori, hauēdogli però nel cauarlo di palagio, dato la fede di cōducerlo saluo in casa loro. Questi ancora che parēti del Gonfaloniere, & benificati priuatamēte da lui, furono i principali auttori insieme cō Bartolomeo Valori, che hauēdo p moglie la nipote, gl'era in luogo di genero, & appresso i figliuoli di Bernardo Rucellai con piu altri della medesima famiglia parēti stretti, o vero depēdenti dalla autorita loro & Francesco, & Domenico di Girolamo Rucellai, Anton Frācesco di Luca d'Antonio de gli Albizi, Gino di Neri Capponi & i figliuoli, & nipoti di Piero Tornabuoni, & altri di quella famiglia, & Giouanni di Messer Guid'Antonio Vespucci, & altri à costoro adherenti, che in fatto non ascendeuano al numero di trenta persone, fù condotto saluo in casa i sopradetti, secondo la fede data, poscia che la vita gl'era lasciata in luogo di premio della sua innocentia & bontà, & di tante sue fatiche durate duoi mesi manco, che lo spatio di dieci anni con molta satisfattione della Città, & con tanta sua nettezza & integrità, che non si trouò mai cagione alcuna, sopra la quale fondar si potesse la sua depositione, la quale, secondo le leggi, era in podestà solamente, & apparteneuasi à fare, quando fusse stato di bisogno, ad vno certo magistrato composto di alcuni altri magistrati. Si che condotto che fu questo huomo alla casa de Vettori, & raffredato alquanto l'ardore de violatori della publica & legittima Maestà accorgendosi quelli, & vergognandosi della fatta superchieria, & volendo co'l mantello delle leggi giustificare, & ricoprire la forza, mandarono Francesco Vettori alla Signoria à richiederla instantemente, che il Gonfaloniere douesse essere deposto, & priuato ligitimamente del suo Magistrato. Onde la Signoria constretta dal timore di peggio, fece ragunare con molta fretta il sopradetto Magistrato, & secondo ch'ella era richiesta, propose dauanti à quello la depositione, & priuatione del detto Gonfaloniere, non dimeno la prima fiata non fù approuata da quel legitimo Magistrato. Ma il sopra detto Francesco ritornò dentro all'vdienza supplicando alla Signoria & facendo croce delle braccia, & dicendo che se tale

priua

priuatione non si otteneua, dubitaua assai della vita di quello innocente huomo per la insolenza, & bestialita d'alcuni di quei giouani: Et cosi finalmente fù fatta tale deliberatione legittimamente, & secondo gli ordini, non senza compassione & lagrime de circostanti. Si che il detto Gonfaloniere la notte seguente alle quatro hore fù fatto vscire della Città, accioche soggiornando, per sua cagione nõ si leuasse qualche tumulto: & fù accompagnato da Musachino Albanese antico & fedel condottiere della Citta con 40. balestieri à cauallo, & alcuni suoi nepoti, & parenti, & se n'andò alla volta di Siena. Essendo adunque partito il Gonfaloniere, & entrata nell'officio la nuoua Signoria, s'attese al praticare l'accordo, come s'è detto di sopra, & furono restituiti i Medici nella Città, ma come priuati Cittadini, & reintegrati delle loro facultà. Mentre che queste cose circa l'accordo si trattauano, non essendo ancor conchiuse ne deliberate secondo le leggi, Giuliano de Medici venne in Fiorenza, essendo stato à ciò confortato da Anton Francesco di Luca de gli Albizi giouane audace, & da lui leuato di Prato, & portato in groppa, fù condotto à scaluacare non alla casa de Medici, ma alla sua propria casa, & cominciò ad andare passeggiando per la Città accompagnato da alcuni suoi parenti, & massimamente Giouanni, Ridolfi, Tornabuoni, & Rucellai, & altri particolari amici, & affettionati che insino dalla pueritia gl'erano stati compagni, come Francesco Antonio Nori figliuolo di quello Francesco Nori, che fù vcciso in santa Reparata da Bernardo Bandini per il caso della congiura de Pazzi insino all'anno 1478. Ma nel praticare & maneggiare le conditioni dell'accordo per la sicurtà, che si domandaua per la parte de Medici, non si trouando cosi facilmente il modo, del quale i si potessero satisfare, venne anche in Fiorenza il vice Re don Ramondo in persona, & fù menato nel consiglio grande, & condotto da Pagolo Vettori, che li faceua scorta per la sala à guisa d'vno de publichi comãdatori della Signoria. Et da quello fù posto à sedere sopra al tribunale in mezzo d'essi Signori nel luogo vacuo del Gonfaloniere, oue parlò al consiglio assicurãdo, & confortando i cittadini al pẽsare di farprouedimeto tale circa la sicurtà de Medici, che essi ne potessero viuere sicuramente: le quali cose pero erano da lui dette tanto cõfusamente, che poco si poteua intẽdere, quali douessero essere questi prouedimenti, & questi modi dello assicurare: oltra che & l'vdire & l'intendere de gli huomini era per dolore, & dispiacimento dell'animo in modo

impedito, & preoccupato da graui pensieri, che poco le sue parole s'attendeuano. Ma piu tosto si consideraua il poco amore, che mostrauano di portare alla dignità della patria loro questi cosi fatti cittadini, i quali si mostrauano quasi piu desiderosi & cupidi che gl'istessi Medici, ò che il vice Re di far pregiudicio alla liberta della propria patria. Trattaronsi adunque piu modi circa le sicurta, che si domandauano, tra quali fù ragionato, che si douesse eleggiere & deputare del consiglio grande vn certo numero di cittadini dalla parte della Citta, & al tanto numero se ne douesse nominare per il detto vice Re, che tanto era in fatto quanto, che di volontà di detti Medici. Et à questo cosi fatto consiglio & balia degli eletti, & nominati s'appartenesse per vn certo tempo determinato il creare il sommo Magistrato de Signori, & alcuni altri primi, & piu honorati officij. Venne anche in cõsideratione vn'altro modo di gouerno: Et q̃sto fù ch'el senato cioè il consiglio degli 80. & insieme tutti coloro che erano seduti o veduti Gonfalonieri di giustitia, ò stati ordinariamen te eletti ambasciadori dagli 80. ò veramente fussero seduti del Magistrato delli 10. con vna aggiunta d'altri 50. cittadini, hauessero ad eleggiere i Signori gli otto, & li dieci. Et dauasi auttorità à quella presente Signoria, che sedeua di aggiunerui vn certo numero di loro medesimi, & di fare habili à tutti gli officij otto giouani della minore età, & non anchora atti, & maturi à conseguire gl'honori secon do la dispositione delle nostre leggi. Del quale priuilegio furono poi honorati alcuni di coloro, che s'erano portati segnalatamente bene in queste attioni. Appresso à queste cose si ordinaua, che il primo seguente Gonfaloniere di giustitia si facesse nel consiglio grande per vno anno con salario di 400. ducati. Et che à ciascuno de gli 12. buoni huomini, & alli 16. gonfalonieri delle compagnie del popolo si ha uesse à dare il mese vno certo piccolo stipendio, & similmente à ciascuno de Signori, durante il loro vfficio, quasi come vn salario ò vero honoranza di quello Magistrato, con altri particolari di poca importanza, de quali non accade far mentione, & molto manco sarebbe stato necessario raccontar le cose dette. Percioche quelle non doueuano hauere effetto: ma si trattauano solamente sotto colore di honesta, per apparecchiare la scusa à quella violenza, che tosto si apparecchiaua di fare à quello reggimento. Poscia che e legittimi consigli di esso non haueuono saputo, ò voluto satisfare al desiderio di chi pure chiedeua la sua sicurta. Ma tor-

nando

nando hora al detto Gonfaloniere, che vscito di Fiorenza se n'andaua per quello di Siena per ire à Roma hauendo il Cardinale suo fratello impetrato per lui & saluo condotto da Papa Giulio, il quale tutto si mostraua placato & amico, & mandatoglielo per vn certo Antonio di Segna molto suo familiare & fedele, per il quale gli fece segretamente intendere, che non andasse à Roma. Onde hauendo riceuuto il saluo condotto, & mandato innanzi à Roma la sua compagnia se n'andaua à pian passo, mostrando d'andare lentamente per certa sua mala dispositione, & per qualche sospetto andare anche fuora di strada, & haueua mandato à dire al suo Cardinale che voleua andare per sua diuotione à santa Maria dell'Oreto: & percio indugerebbe qualche di piu ad arriuare à Roma. Et cosi camminando sconosciuto, & guidato dal detto Antonio si condusse alla marina, & alla spiaggia presso à santa Maria dell'Oreto, & montato sopra vn brigantino apparecchiato dal detto Antonio se n'andò à Raugia. Oue da quella signoria fù riceuuto amoreuolmente per l'affettione & reuerenza, che gl'haueuon portato i mercatanti Raugei, che al tempo del suo magistrato conuersauano in Fiorenza. Ma essendo poi stato auisato, che Papa Giulio parendogli essere stato da lui gabbato era molto sdegnato contra di se, temendo d'esser chiesto dal Papa à quella Signoria si ritirò à Castelnouo molto vicino à Raugia: il quale luogo è sottoposto alla Signoria del Turco. Ma il Papa parendogli essere stato ingannato, come è detto, ne potendo con altri isfogare la sua collora, tornato che fù Antonio di Segna à Roma, lo fece mettere in priggione, oue hebbe ancora alcuni tratti di corda: & essendo poi ritornato à casa sua ammalato, in pochi di finì sua vita: & tale fù il ristoro, che egli hebbe del amoreuole seruitio fatto al Cardinale, & à Piero Soderini: come spesse volte à gli huomini buoni, & fedeli ministri interuiene. Cosi fù fatto il fine & cotali i mezzi, & gli strumenti, che al fine condussero quella Republica, che haueua difeso la sua libertà per spatio di diciotto anni, da primi potentati d'Italia, & da quelli fuori d'Italia, & haueua ricuperato con le proprie forze le cose sue, le quali ingannevolmente gl'erano state intercette, & contro alla fede data prima da gli amici: & poi da nimici ritenute: Nel quale corso di tempo ella fù da gl'amici esterni sempre tiepidamente ne suoi bisogni aiutata, & tanto manco apprezzata, quanto piu ossequiosa & ferma nell'amicitia de Franzesi essa haueua perseuerato. Per la qual cosa essa ne perse la sua libertà con

grauissi

grauiſſimo danno,& vergogna de ſuoi collegati, i quali ne portaron bene poi conueneuolmente le pene,per li graui danni,che ad eſſi ne auuennero:& eſſi ſe prudenti ſtati fuſſero,harebbero facilmente potuto conoſcere,che ne reſulterebbero loro ogni volta, che ei mancaſſero della coniuntione, che eſſi haueuano hauuto diciotto anni continoui colla Città di Fiorenza.Ma le coſe paſſate(come che fatte ſi ſieno) ſi poſſono piu ageuolmente piagnere, & riprendere, che emendarle: ma tutto detto ſia per auuertimento de noſtri poſteri: i quali anche potranno ricordarſi,che la noſtra patria in queſto ſteſſo tempo,che la fù aſſaltata da Papa Giulio,& dal vice Re di Napoli, ſi viueua lieta, & ſicura ſotto la ſicurtà, & fede di Maſſimiliano Imperadore, mediante la compoſitione, & accordo fatto fra la ſua Ceſarea Maeſta, & gl'ambaſciadori Fiorentini à tale effetto mandati l'anno M.D.VIIII.nella Città di Verona.Per la qual compoſitione, & accordo fece quella Maeſta fine generale di tutto quello,ch'ella doueua alla camera Imperiale,coſi per cenſi non pagati,come per ogni altra cagione,& etiandio per la inueſtitura di tutto il territorio, che inſino à quel dì ella poſſedeua in qualunque modo acquiſtato:& promeſſe la prefata ſua Maeſta la ſicurtà di quel preſente ſtato, che reggieua all'hora la noſtra Città: & che ne da lei, ne da ſuoi capitani,ò genti di ſorte alcuna ella ſarebbe mai moleſtata.Per le quali tutte coſe hebbe ſua Maeſta XL. mila ducati:& non dimeno pochi meſi poi ſanza colore alcuno di giuſtitia,hauendo chieſto alla Città cento mila ducati mediante la perſona di monſignor Gurgens, che di tutti gl'affari di ſua Maeſta à ſuo modo diſponeua, ne gli potendo ottenere ſi volſe con l'animo, & con le forze ad alterare quello reggimento,che doueua ſecondo la giuſtitia difendere, & conſeruare. Ma di queſto giuſtamente querelandoci, hauendo detto à baſtanza pare che anche ſi conuenga fare memoria di quelli prodigij, che ſignificarono i futuri danni eternamente memorabili alla patria noſtra,eſſendo di ſimili eſſempij piene tutte le antiche, & moderne iſtorie:i quali, ò cauſati, ò permeſſi che ſieno dalla diuina prouidenza, dopò l'auuenimento delle coſe grandi,ſono interpetrati, come prodigij,& ſegni ſignificatiui di quelle, quantunque la Chriſtiana filoſofia, poca, ò piu toſto nulla ne faccia ſtima. Non giudico però eſſer coſa ſouerchia il reducere in conſideratione alcuni ſimili accidenti auuenuti poco tempo inanzi à preſenti trauagli: ſe bene non coſi ordinatamente gli deſcriuo:fù adunque percoſſo,& rouinato da vna

ſaetta,

ſaetta,ò vero abbatuto dallo empito del vento,il campanile poſticcio, cio é fatto per a tempo, ſopra la capella della noſtra chieſa di ſanta Croce, per inſino à tanto, che la torre per tale ſeruigio delle campane,ſi edificaſſe,Il qual campanile con vna ſola campana groſſa,ch'ei ſoſteneua, rouinando fracaſſò, & diſtruſſe vna gran parte del tetto di detta chieſa. Vna ſaetta ſimilmẽte pcoſſe nella torre della porta al prato,& getto in terra nel fãgo,& nella bruttura vno ſcudo di marmo bianco con la Croce roſſa:la quale inſegna particolarmente ſi chiama l'arma del popolo: Et percio parue coſa degna di conſideratione rappreſentando la libertà del popolo: ſi per che ella era la propria inſegna del Gonfalonière di giuſtitia: ſi ancora, perche da quella parte, & porta vennero i nimici. Caddè ſimilmente vna ſaetta di folgore nel palaggio de ſignori,& ſenza rouina notabile che appariſſe,fece la notte in diuerſi luoghi marauiglioſi effetti: per cioche in quello fregio poſto ſopra la porta del palagio ornato di molti gigli d'oro,furono percoſſi & guaſti ſolamente tre di quei gigli.Onde parue che eſſendo all'hora la Città in confederatione con la corona di Francia,moſtraſſe ſegno della eſpulſione de franzeſi d'italia,che nella proſſima guerra era ſeguita. Mòſſe il medeſimo fulgore(ô vero vn' altro che ſi fuſſe) alquanto del luogo ſuo il pilaſtro,ô vero baſa di marmo,che ſoſtiene la ſtatua del Dauit marmoreo poſto à canto alla Ringhiera & parimente vno de pilaſtri,ò ſtipiti del portone à pie della ſcàla del palagio. Roppe vn tralcio, (che coſi ſi chiama)& ornamento di bronzo della colonna, ſopra la quale nella corte è poſto il Dauit di Bronzo.Nella cancellaria delle Riformagioni co'l medeſimo empito del vapore traſſe d vna caſſa le borſe del conſiglio degl'ottanta,ſpargendo per terra le polize fuora di dette borſe:Et gittò fuora della fineſtra in ſù la piazza vn' libro di tutte le leggi,& prouiſioni fatte in quello anno, & non ancora traſcripte ne libri pergamini.Guaſtò & dinegrò come carbone vna figuretta di ſan Piero Apoſtolo,ch'el Genfaloniere haueua à capo a letto nella ſua camera,con mortale pericolo di lui,ſe quella notte vi haueſſe dormito.Ma quello che fù veduto, & notato con ſomma marauiglia de riguardãti ſopra alle coſe dette fù che la volta azzurra dipinta à ſtelle d'oro della capella di palagio apparue percoſſa, & ſcalfitta, & colorita di colore roſſo, come di mattone, in tante punture & in quel modo diuiſate & ordinate,quaſi come è diuiſata l'arme de Medici.Ne pero ſi poteua vedere onde ò come quel fol-

gore haueſſe portato ſeco il colore del Mattone, che appariua in quelle punture, & ſcalfitture fatte nella volta della detta capella. la preſente calamità di Prato fece anche riconoſcere, & interpretare come triſto prodigio vn miſerabil caſo occorſo in quella terra inſino nell'anno 1492. Il qual fù tale, che andando il Cardinale Reuerendiſſimo M. Giouanni de Medici à Prato, fù riceuuto da quel popolo cõ molta feſta & allegrezza, & honorato come Cardinale & ſingularmente come propoſto della chieſa prateſe. Onde fra l'altre coſe fatte da i prateſi in ſuo honore, fu edificato alla porta Fiorentina vn grande, & bello Arco trionfale ornato & pieno di molte figure viue di piu ſanti & Angeli, ſecondo che richiedeua la figura di quel lo miſterio, che ſi rappreſentaua: tra le quali figure duoi fanciullini in forma d'angioletti cantarono alcuni verſi in laude, & honore del detto cardinale & cio fatto, vno chiamato Ventura male auuẽturato padre di Piero vno de ſopradetti fanciulli, per fare qualche altro nuouo effetto, che ſi richiedeua à quella rapreſẽtatione, poco accorto per la fretta, taglio diſauedutamente vn certo groſſo canapo, onde pendeua quella parte della Machina, che ſoſteneua i detti fanciulli in forma d'Angeli. Per la qual coſa eſſendo eſſi rouinati molto da alto ſopra certi ferramenti di quel grande edificio, caddono à terra morti, & tutti lacerati & guaſti, l'altro fanciullo fu Michele di Paſquino Biſcacchi ambi due chericini di sãta Maria delle carcere: ſiche la letitia, & feſta che ſi faceua in q̃lla terra della venuta del Cardinale ſi conuerti in piãto, & in grandiſſimo dolore di tutto il popolo, con pari perturbatione d'animo di ſua Reuerendiſſima ſignoria la quale perturbatione & dolore è molto veriſimile, che infinitamẽte ſe l'accreſceſſe & moltiplicaſſe, quando egli entro in quella miſera terra co'l ſuo eſſercito vincitore tornandogli alla mente quello infelice caſo narrato di ſopra, & oggi ſentito come doloroſo effetto minacciato, & ſignificato per tale augurio. Ma laſciando ſtare coſi fatte coſe, che forſe poco ad altro ſeruano, che à dilettar gl'orecchi con la varietà di quelle ſteſſe, ritorneremo alla noſtra narratione co'l principio del ſequente libro.

LIBRO

LIBRO SEXTO.

Entre che si pensaua nella Città à trouar modo, che sodisfacesse al vice Re per la sicurtà che si chiedeua da sua eccellenza per la casa de Medici, si faceuono molti consigli & pratiche: Ma era grã difficultà, & disparere tra à Cittadini, risoluersi de modi co quali fare si potesse tale sicurta: perche molto ben si cognosceua, che chi domanda la sicurtà di non essere offeso (volendo viuere ciuilmente nella Republica) & se ne vuole assicurare domanda in patto, & vuole in fatto la podestà d'offendere altrui: A che i Cittadini mal volentieri s'accordauano, & perciò si mandauano spesso à Prato al vice Re diuersi ambasciatori con li modi da noi di sopra ragionati, & altri da noi non ragionati: Et da lui medesimamente diuerse ambasciate si riceueuano. In questo mezzo fù fatto nel consiglio grande la legge della creatione del nuouo Gonfaloniere in cambio di Piero Soderini deposto, & fù creato Gonfaloniere di giustitia Giouan Batista di Luigi Ridolfi: nel quale consiglio si trouarono 1507. persone, & fù fatto per mille centro tre faue nere, & per vno anno solo con CCCC. fiorini d'oro per suo salario: il quale huomo s'era dimostrato sempre molto amatore dello stato della Republica massimamente al tempo del frate, & non dimeno poi grande emulo, & ottrettatore di Piero Soderini Gonfaloniere in ogni sua attione: della quale creatione la Città prese grande conforto ancora, ch'ei fusse congiunto di stretto parentado colla casa de Medici: Percioche ella speraua, che la prudenza di lui, & per il credito & riputatione della sua grandezza, non hauesse à seguitare alteratione alcuna del presente gouerno, del quale egli era stato singulare amatore, come si dice di sopra. Staua non dimeno pur fermo l'essercito in Prato: nel quale spatio di tempo, innanzi che fatte fusse il parlamento, vedemmo molte cose indegne & lagrimeuole: percioche veniuano le carrate delle spoglie sanguinose de miseri Pratesi insino in sù la piazza di san Giouanni à vendersi all'incanto, & à piccol pregio, per chi ne volesse comperare. Veniuano anche tutto di nella Città, come amici molti personaggi, condottieri, & soldati Spagnuoli, i quali caualcando per loro diporto, & solazzo lungo le mura di dentro & di fuori, pareua che andassero speculando in che modo (quando i bisognasse) potessero assaltare & offendere la Città. La qual cosa con-

ſiderando alcuni Cittadini, andarono inſieme cinque, ò ſei a riferirla al Gonfaloniere, facendo querela, che ciò dalla Signoria ſi ſopportaſſe, à quali ſua eccellenza non ſanza dimoſtratione di ſdegno, fece riſpoſta dicendo, & che volete voi che noi facciamo; hor non vedete voi che i nimici ci hanno in vna botte rifondata, & ageuolmente ci poſſono offendere per il cochiume? & riſpondendo vno d'eſſi che al loro non pareua però eſſere in coſi miſero grado, quando lor Signorie non mancaſſero dell'officio ſuo: alle quali parole riſpondendo mezzo in collora il Gonfaloniere diſſe, che eglino poco ſe ne intendeuano. Si che le parole paſſarono tra l'vna parte, & l'altra con poco riſpetto di reuerenza. Et eſſendo poi ſparſe di fuora ne gl'orechi del popolo, al nuouo Gonfaloniere tolſero molto di gratia, & à quello dierono grande ſbigottimento. Et coſi ſi conduſſe la Città inſino à x v. del meſe di Settembre nel qual dì eſſendo ragunato il conſiglio de gl'ottanta con vna gran pratica di Cittadini, ſi attendeua, che la ſera di notte tẽpo ſi conduſſeſſe il Reuerendiſſimo Cardinale in palagio, come s'era ordinato, & come egli haueua dato intentione: ma non venendo, & ſtando la Signoria per tal cagione ſoſpeſa, il Gonfaloniere ritirato nella capella inſieme con Iacopo Saluiati, mentre che la pratica pure aſpettaua, diſcorreua ſopra queſta materia, dubitando il Gonfaloniere, che i Medici non penſaſſero ad vſare la violẽza, poſcia che amicheuolmẽte, & d'accordo non ſi componeuano le coſe, & dall'altra parte confortando il detto Iacopo ſua Eccelenza forſe & anche dubitando di quello, che poteſſe auuenire, mandarono alle due hore di notte Biagio di Buonaccorſo coadiutore della cancelleria de dieci à caſa de Medici co'l fare intendere al Cardinale che la pratica aſpettaua ſua Signoria Reuerendiſſima. Il qual cancelliere tornato riſpoſe, che per la ſera ſua Signoria non poteua venire: & percio ſi licentiaſſe la pratica: & appreſſo fece à ſapere il detto cancelliere al Gonfaloniere, & al detto Iacopo, che in caſa de Medici non ſi vedeua apparechio alcuno d'arme, ò di perſone, onde ſi poteſſe ſoſpettare di violẽza alcuna, & non hauerui trouato intorno alla caſa, fuora che dua ò tre giouani colle ſpade: Ma ſi bene che haueua trouato in camera co'l Reuerendiſſimo vn perſonaggio di qualità, che à lui parue, che fuſſe vno de noſtri principali condottieri, ma non l'hauer potuto conoſcere chiaramente, perche ei s'era ritirato in parte della camera, doue la candela non rendeua lume. Per la quale relatione i detti Gonfaloniere

niere,& Iacopo rimasero persuasi, che non si hauesse à temere di alcuno scandalo:& perciò fù licentiata la pratica,& differita,& aspettata la venuta del Cardinale in altro tempo. Il seguente giorno, che fù adi 16.del detto mese,essendo pur ragunato per il medesimo effetto in palagio il consiglio de gl'ottanta, & vna pratica d'assai Cittadini i Medici hauendo finalmente ragunato, & messo insieme tutti gl'amici loro & partigiani, cosi forestieri come Cittadini in buon numero,vennero in piazza armata mano & gridando Palle, Palle, entrarono in palagio. Oue la Signoria per fuggire qualche piu graue disordine, sanza fare resistenza alcuna, domandò à Giuliano de Medici,che si trouaua in psona, & à gl'altri suoi seguaci quello che volessero? & rispondendo egli,& gl'altri suoi tutti ad vna voce che altro non voleuano che la sicurtà propria. Subitamente adunque in poche parole si conchiuse di far parlamento, mediante il quale si dessi Balia, & piena podestà à cinquanta cinque Cittadini di riformare il gouerno della Città à lor modo con pienissima, & tanta auttorità, quanta ne haueua tutto il popolo Fiorentino:& cosi fù messo ad effetto: percioche à hore XXI. in detto dì scese la Signoria in Ringhiera, & hauendo fatto sonare la campana grossa à parlamento,& con le solite cerimonie;benche tumultuariamẽte,& con poco ordine fatte,& sanza alcuno apparato di spalliere, come è consueto di adornarsi la Ringhiera, & precedendo nello scendere le scale, & venire in Ringhiera il prefato Giuliano dauanti alla Signoria co'l Gonfalone in mano, mediante la leggie & prouisione à voce di popolo vinta & approbata furono eletti & nominati LV. Cittadini, come in quella si conteneua,ma nel vero à voce piu tosto della maggior parte di forestieri & soldati,che di Cittadini, come era stato dato l'ordine da chi haueua il parlamento ordinato:percioche v'interuenono tutti i nostri medesimi condottieri, & soldati della Republica, secondo che egl'erano stati edificati, & persuasi dalla speranza de futuri premij, ò dallo acquisto almeno di grado,& beniuolenza,eccetti però duoi soli di tali condottieri. De quali non debbo tacere i nomi, per la fede, & integrità loro:vno di questi fù Messer Malatesta da Cesena, ouero da Sogliano condottiere di cauagli leggieri:il quale essendo stato richiesto da chi procacciaua per li Medici, di rapresentarsi in loro fauore in piazza à tal parlamento: rispose di non voler venire armato contro alla sua propria Signoria, come egli andaua armato contra i nimici di quella.Nel quale generoso at-

to è anche da notare, come egli fece dimoſtratione non ſolamente di fede militare, ma di religioſo animo, & chriſtiano, ſecondo che egli era ſtato ſchernito, & dileggiato qualche volta da gl'altri ſoldati della moderna militia, come perſona timida, ò ſuperſtitioſa: hauendolo veduto vſare i ſagramenti della chieſa, quando i ſi metteua ne manifeſti pericoli della guerra. L'altro condottiere noſtro, ſtato eletto dalla Republica per diſciplinare l'ordinanza de noſtri caualli leggieri del contado; fù Carlo da Aufidia: il quale eſſendo diſceſo della nobile familia di Peruzzi, di quei che nella reuolutione del lo ſtato del 1434. erano ſtati già cacciati da Fiorenza in eſilio, che ſimilmente non volle venire in Piazza contra il ſuppremo Magiſtrato. Coſtui anche vedendo in quei pochi giorni precedenti alla rouina di Prato i pericoli, che per la malignità de mali Cittadini ſopraſtauano alla Republica, & al Gonfaloniere di giuſtitia per la ſua tiepidezza, moſſo dall'amore, & charita dell'antica patria, andò à trouare il detto Gonfaloniere, & con parole piu toſto ſoldateſche, che ciuili arditamente lo domando, ſe gl'era d'animo di continouare in quello ſuo Magiſtrato, & difendere la libertà della ſua patria, ò no? & hauendo riſpoſto humanamente il Gonfalonire, quaſi ſorridendo, che coſi intendeua di fare, & perſeuerare con l'aiuto di Dio. Li riſpoſe laſciate adunque fare à me, che ſo bene io, oue ho da trouare i voſtri particolari, & publici nimici ſanza vſcire io con i miei caualli fuora di queſte noſtre porte: & coſi facilmente harebbe ſeguitato coſtui di far qualche gran diſordine, ſe con parole dolci non fuſſe ſtato quietato. Hor tornando all'ordine della noſtra narratione. Nel principio della ſopradetta legge dettata, & propoſta da Meſſer Franceſco Ottauiani d'Arezzo furono caſſe & annullate tutte quelle prohibitioni, & pene, ch'erano ſtate ordinate nel M.CCCC.XCV. quando fù creata la leggie, che vietaua il fare parlamento. Furono alcuni cittadini, nimici ſegnalati de Medici, che nello anno del 94. per vendetta gli haueuano perſeguitati, & non per amore della liberta, che in queſto giorno furono tant ambitioſi & sfacciati, che mentre che la Signoria ſcendeua le ſcale per andare in Ringhiera pregauono Giuliano de Medici d'eſſere aſcritti al numero di quella balia: & per non eſſere dimenticati, inſtantemente ſi ricordauano al ſopradetto cancelliere: ſiche alla nota di cinquanta prima ordinati da Giuliano, furono aggiunti quei cinque ſaccenti, & proſuntuoſi cittadini. Queſti primi creati dalla balia aggiunſero poi in

piu

piu volte a se medesimi altri cittadini, & cosi andò continuando la detta Balia mentre, che essi Medici tennero lo stato insino all'anno M. D. XXVII. che successe vn altro gouerno vniuersale. Fatto il parlamento la prefata Balia annullo interamente il consiglio grande, & fece vn consiglio di gran numero de cittadini, & per fare il nuouo squitino, tãto che non fu casa alcuna di qualche buona qualità, che non vi hauesse vno de suoi, nel qual consiglio si fece il nuouo squitino: Fece ancora la detta Balia venti Accopiatori per eleggiere alla giornata, & fare à mano i Signori priori, & loro collegi: De quali collegij fu questo il principio di fargli à mano, che prima dauanti alla mutatione dello stato del M. CCCC. XCIIII. si traheuano à sorte delle borse dello squittino ordinario. Di questi vinti Accopiatori dieci stauano in vfficio mesi sei, & dieci succedeuano per altri sei mesi, & cosi s'andaua osseruando, & finito lo squitino si doueua ritornare all'vsanza vecchia di trarre à sorte gl'vffici delle borse del fatto squittino. Fù tolto via medesimamente il Magistrato de dieci di liberta, & pace: & furon cassi tutti i cancellieri della loro cancelleria: tra quali fù Biagio di Buonaccorso. Dalli cui fidelissimi scritti noi habbiamo hauuto vna gran parte di queste nostre memorie: Et cosi in luogo delli dieci fu restituito l'officio de gli otto della pratica secondo l'vsanza antica, & per la medesima Balia fù annullata la militia del nostro contado, & distretto ordinata circa quatro ò cinque anni innanzi: che si chiamaua vulgarmente l'ordinanza de Battaglioni della militia Fiorentina, i soldati descritti della quale vestiuano i giubboni bianchi, & calze fatte alla diuisa del comune bianca & rossa. Et in Fiorenza fu messa vna grossa guardia di soldati forestieri in palagio, & alla piazza: della quale fu capo, & gouernatore sotto nome di commissario Pagolo Vettori (bẽche non molti giorni) percioche i fu fatto de Signori, forse accioche quel vtilità si godesse per messer Giulio de Medici frate Hiorosolimitano, & priore di Capua di quella sacra militia, il quale s'era intrattenuto sempre in corte del Cardinale suo cugino, & hora tornato con lui in Fiorenza in compagnia di Giuliano fratello minore del detto Cardinale, & con essi Lorenzo figliuolo di Piero de Medici gia defuncto (come si disse di sopra) essendo annegato nel fiume Garigliano. Il qual Piero fù poi honorato d'vna magnifica, & splendida sepoltura nel Munistero di san Benedetto di monte Casino, per opera del detto reuerendissimo Cardinale suo fratello. Et con costoro tornarono parimente duoni

duoi fanciulli figliuoli naturali, l'vno chiamato Ippolito figliuolo di Giuliano, & l'altro Aleſſandro figliuolo di Lorenzo. La mala cõtentezza d'vna gran parte de potẽti cittadini: percioche la pazzia è ſempre accompagnata dalla ſuperbia fu principalmente la cauſa della preſente reuolutione (oltre alla inuidia che da qualcuno de piu grãdi era portata à quello honore perpetuo del Gonfaloniere à vita) Nõdimeno chi conſideraſſe vn poco meglio la qualità de noſtri cittadini, cognoſcerebbe forſe, che la loro ambitione è ſempre ſtata piu toſto ſubornata alla Auaritia, che l'Auaritia alla Ambitione: Et cotali furono quei, che dentro alla Città procacciarono con l'arte, & con l'aſtutia la reſtitutione della caſa de Medici, che Papa Giulio ſecondo conduſſe al deſtinato fine con la forza, & coll'armi, per lo odio conceputo con la Città: & particolarmente contro il prefato Gonfaloniere, per hauere ricettato nella Città di Piſa il concilio de Cardinali ſciſmatici, & perche il detto Gonfaloniere era inclinato al fauore de Franzeſi: Ma in ſomma & inuerità, percioche i cittadini grandi non ſi contentauano della vniuerſalità di quel gouerno. Onde molti meſi innanzi era ſtato congiurato contro à quello reggimento di quei Cittadini, che furono poi i principali ſtrumenti del trarre di palazzo il ſopradetto Gonfaloniere, del quale trattato ſi diſſe eſſere ſtato capo, & architettore il ſopra detto Meſſer Giulio de Medici. Concio ſia coſa che il Cardinale fuſſe ſempre nella ſua aſſenza vn ſingulare artefice di acquiſtare la beneuolenza de cittadini, i quali tutti erano da lui riceuuti, & accarezzati, & aiutati nella corte di Roma di tutti quei fauori, che à lui erano poſſibili. Per la qual coſa eſſendo conuenuti inſieme i ſopradetti cittadini, Meſſer Giulio (ſi dice) che andò à trouare Anton Franceſco de gl'Albizi in Caſentino, oue dalla ſua villa di Impozzano egli era andato à cacciare, il quale Meſſer Giulio era accompagnato da vno Bibbieneſe antico ſeruidore, & affettionato alla caſa de Medici, & traueſtiti amẽdui à guiſa di Romei, furono à parlamento co'l detto Anton Franceſco poco di ſopra alla villa di Camprena, oue vdendo i ſuoni de corni, & l'abbaiare de cani, eſſi l'andarono à trouare, & hauendo cõpoſto ſeco di quello, che far ſi doueſſe per communicare i conſigli co gl'altri amici, & affettionati, & parenti de Medici, andarono ſeguitando di commune concordia il cominciato maneggio del trattato. Et perche la varietà delle amicitie, & conuerſationi è ſtata molto grande in tutta la mia trauagliata vita poſſo dire con verita d'hauere

uere vdito di questi affari molte cose, che io non cercauo, ne pensa-
uo, in diuersi luoghi & tempi, quando da chi si gloriaua, & vantaua,
& rideua, & quando da chi si pentiua, & doleua & piagneua, secon-
do gli stolti affetti, & passioni di noi miseri mortali. Si che per essem-
pio de posteri si debba far mentione cosi delle cattiue cose, come
delle buone. Ma per non abondare piu che si bisogni alla chiarezza
della istoria, mi bastera solamente dire come mandando messer Giu
lio lettere à gl'amici in Fiorenza vsaua per instrumento vno certo
contadino, il quale mettendo vna piccola letterina in vno cannon-
cino d'ottone se la nascondeua nelle piu segrete parti della sua per-
sona, & quella di notte tempo metteua in vna buca di quelle, che
sono nel muro, che circonda il cimitero di santa Maria nouella dal-
la banda della piazza vecchia: oue i consapeuoli del tutto, le troua-
uano: & la risposta fatta da loro nel medesimo luogo riponeuano, &
dal medesimo luogo l'apportator di esse le leuaua, & riportaua la ris-
posta à chi le lettere gl'haueua date: & in cotale modo quei, che ma-
neggiauano il trattato, non portauano alcuno pericolo, ancora che
l'apportatore di dette lettere per la sua mala sorte fusse stato scoper-
to, non sapendo egli stesso, ne à chi ei le portaua, ne da chi ei riceue-
ua la risposta, essendo anche le lettere sanza soprascritta, ò soscrittio-
ne alcuna. Posso anche dire di hauere saputo poi da qualcuno de
principali capi di tale maneggio, essere tal'hora nata tra i congiurati
non piccola contesa: perche qualcuno di loro, come piu saccẽte pre-
ueniua gli altri suoi compagni nel pigliare le lettere, & nel riman-
dare indietro le risposte di quelle: cosa veramente piu degna di riso
che di marauiglia appresso di coloro, che ne seguenti tempi hebbe-
ro cognitione della presuntione, ò leggerezza di cosi fatte persone.
Quegli che furono gli attori principali, & componitori dello argo-
mento, furono se non tutti, la maggior parte de figliuoli di Bernar-
do Rucellai giouani literati, & di massima espettatione, ma senza sa-
puta del padre: Pagolo di Piero Vettori: Antonio Francesco di Luca
d'Antonio de gl'Albizi, diuerso dalla mente di suo padre, ma diuen-
tato affettionato à Medici per il fauore, che gli haueua fatto il Car-
dinale in corte di Roma nella lite della pieue à Remole, che si vffi-
ciaua per vno certo suo domestico sacerdote. Conueniua con questi
Bartolomeo di Filippo Valori ancora che ei fusse quasi in luogo di
genero di Piero soderini, & à quello obligato per molti beneficij.
Poteuano ragioneuolmente costoro sperare di trouare de compa-

gnì nelle operationi, quanto ſe offeriſſe la occaſione, ſecondo che ei cognoſceuano in malti la ſimiglianza, & conformita de gli appetiti & maſſimamente perche pochi meſi innanzi Princiualle di Luigi della Stufa molto giouane haueua preſo animo. Fatto il parlamento in Fiorenza, & riceuuto che hebbe il vice Re il pagamento di piu che di 150. migliaia di fiorini come ſi crede ſecondo che ſi diſſe, computando i donatiui, che ſi fecionó à diuerſi perſonaggi ſi parti di Prato l'eſſercito Spagnuolo, & per la medeſima via ſe ne tornarono in Romagna, onde erano venuti, & ſecondo ſi diſſe ne menarono ſeco circa 500. prigioni tra huomini & dōne: & furono queſte genti tanto ſpauenteuoli in Toſcana, che hebbono non poca ſomma di danari da Saneſi, & da Luccheſi per paura della loro barbarie, concio fuſſe coſa, che fra loro ſi trouaſſi molti infideli, & maumettani, ſecondo che ſi vide nella circoncisione de corpi rimaſi morti in Prato del detto eſſercito. Doppo queſte coſe ſeguite in Fiorenza, furon mandati ambaſciadori à Papa Giulio Iacopo Saluiati, & Matteo Strozzi, i quali entrarono in Roma adi x i. di Nouēbre, & renderono gratie à ſua Santità de beneficij riceuuti per la mutatione dello ſtato della noſtra Città: & appreſſo fecero ogni opera di placare il detto Papa, & tenerlo bene edificato: perche ſua Santità ſecondo la ſua furioſa natura ſanza riſpetto alcuno biaſimaua il Cardinale de Medici, rimprouerandogli che egli andaua con la guardia de gli alabardieri, & teneua lo ſtato con la violenza delle guardie, & dall'armi, concio fuſſe coſa, che mai non fuſſe ſtata ſua intētione di edificare nuoue tirannidi, ma di abbatterle ſempre, & ſpegnerle, come vltimamente haueua fatto nella Città di Bologna. Si che non fu poca opera, & fatica di queſti oratori di placare la ſua mala contentezza. Di che in Fiorenza ſi teneua non poco conto, conſiderando la qualità di queſto Papa inclinata ſempre à nuoui trauagli. All'arriuare di queſti oratori à Roma fù richiamato in Fiorenza Meſſer Antonio Strozzi, che prima vi era ambaſciadore per la Republica. In queſto tempo medeſimo il Signor Proſpero Colonna fù mandato dal Papa con D. huomini d'arme alla volta di Lombardia per congiugnerſi cō l'eſſercito Spagnuolo, & ſeguitar la guerra gagliardamente infino alla intera eſpulſione de Franzeſi fuori d'Italia. In queſto tempo per ordine de vincitori fu fatto mentione nel libro publico chiamato il prioriſta del parlamento fatto, & de Medici reſtituiti alla patria à piede di quello Priorato, ch'era entrato in vfficio adi primo di Settembre

tembre M.D.XII. essendo Gonfaloniere di Giustitia Giouan Baptista Ridolfi, nel quale si notano tutti i Signori priori, che alla giornara si fanno & aggiunto acciò come la nobilità si era vendicata, & ridotta in libertà, & riformato & stabilito il gouerno della Città, secondo la volontà de gli ottimati & patritij: la quale distintione di nobiltà, & ignobiltà confesso io ingenuamente non hauer mai saputo fare, ancora che io sia nato, & alleuato nella medesima patria. Ma la lettione delle presenti memorie fara cognoscere colle spese mutationi d'animi, & di pensieri, & delle opere, quale sia stata sempre la diuersità, & la contrarietà de gl'huomori de nostri cittadini: concio sia cosa che io habbia veduto i figliuoli discordare da padri proprij, & i fratelli da i medesimi fratelli nelle attioni di questa stolta fauola del mondo, secondo che ciascuno è stato vinto, & traportato dall'empito de proprij appetiti, & secondo che piu, ò meno il suo intelletto è stato illuminato dallo splendore della diuina gratia. Per gli felici successi del Papa circa le cose di Fiorenza, & prima per la auuersità de Franzesi, tutta la Lombardia haueua mutato faccia, si che quasi in questi medesimi tempi vennero in Roma gl'ambasciadori di Piacenza, & di Parma, & di Reggio à rendere vbbidienza al Papa, & riconoscersi vassalli di santa Chiesa, & prestare il giuramento della debita fedeltà. Hebbero medesimamente audienza dal Papa gl'ambasciadori de Suizzeri, che furon tanti quanti sono ei loro cantoni, & furono vditi nel consistoro segreto, sopra la consuetudine de gl'altri potentati Christiani: ma di questa natione fù cosa nuoua ne si ricorda che per i tempi passati sia venuta à Roma ad vsare cotale cerimonia: ma al presente furon riceuuti questi ambasciadori de Suizzeri dal Papa con grande amore, & honorati di molti tituli, & chiamati singulari liberatori d'Italia, & difensori di santa Chiesa, tanto era grande l'odio, & la rabbia, che mostraua hauer conceputo questo Papa contro à Franzesi in ogni sua attione. In queste sopradette reuolutioni entro in Milano il Duca nuouo Massimiliano Sforza figliuolo del Duca Lodouico, al quale Lodouico detto il Moro il Re haueua tolto lo stato, & fattolo prigione, & il detto Massimiliano per virtu de patti, & conditioni della sopradetta lega contro à Frãzesi, fù da quella restituito nello stato paterno. Siche nella sua entrata fù presente il Cardinale Sedunese legato del Papa, & monsignor Gurgens luogotenente in Italia dello Imperadore, & Don Ramondo di Cardona vice Re di Napoli auttore, & operatore particolare della

restitutione de Medici nello stato di Fiorenza, & cosi gl'ambasciadori de Suizzeri, i quali principalmente si vollero trouar presenti à metterlo in possessione di quello stato. Si che tutte l'imprese fatte da questo presente pontefice (comunque fatte si fussero) hebbero felice fine: tanta forza parue c'hauesse in quel tempo la temerità della fortuna. Ma come auuiene di tutte le cose humane nel colmo della sua felicità fu anche egli sopragiunto dalla non aspettata morte. Ma ritornando alla narratione delle cose nostre, i Medici immediate dopo la loro tornata crearono in Fiorenza due compagnie, l'vna chiamata del Diamante, della quale era capo Giuliano fratello del Cardinale & de l'altra era capo Lorẽzo Nipote di fratello del medesimo Cardinale, la quale si chiamaua la compagnia del Broncone, che era stata l'impresa, & la diuisa di Piero suo padre, come il Diamante era stata l'impresa di Lorenzo padre del sopradetto Giuliano: percioche ciascuno d'essi volle rinouare, & celebrare la memoria paterna. Sotto nome adunque di queste furon fatte in Fiorenza molte feste, & spettacoli per dilettare, & recreare il popolo, & massimamente nel prossimo sequente carnouale, che furono fatte grandi, & belle mascherate con trionfo del secolo d'oro, come per buono augurio della felicità de futuri tempi. Tra le quali cose di benignità, & cortesia vsata da Giuliano, non voglio tacere di raccontare come egli visitò in persona Antonio Giacomini Tebalducci, il quale era stato adoperato assai dalla Republica nella guerra, & massimamẽte, oue s'haueua à repugnare, & fare contrasto à Medici fuorusciti nel tempo del loro esilio. Onde era cosa verisimile, che il detto Antonio Stesse di mala voglia. Andò per tanto detto Giuliano à visitarlo, & con quante piu amoreuolezze gli fù possibile s'ingegnò di accarezzarlo nella infirmità, & cecità che all'hora si trouaua, lodandolo & magnificandolo delle sue lodeuoli attioni, & della fede, & amore che egli haueua vsato in defentione, & conseruatione della Republica. Del quale atto generoso il detto Antonio lo ringratiò sommamente confessando ingenuamente sanza dissimulatione alcuna, che per lui non s'era mancato di fare ogni opera per matenere la libertà della patria: Et dopo il rendere gratie al detto Giuliano della sua cortesia, lo richiese con grande instantia, che non volesse comportare, che dal Magistrato de gl'otto gli fussino tolte di casa quelle armi, che egli s'haueua guadagnate nelle guerre con le sue fatiche, & che egli le teneua care, come

insegne

insegne,& testimonianza di quella virtù,che gl'haueua donato Iddio,si come elle erano state tolte à molti altri cittadini non confidenti del presente stato,la qual cosa il prefato Giuliano volẽtieri gli promisse di fare,& mentre che ei tenne il gouerno della Città gli osseruò inuiolabilmente.La medesima humanità sapemo che egli vsò verso Giouacchino Guasconi,il quale perche ei s'era trouato Gonfaloniere di giustitia quando Pagolo Vitegli capitano generale della republica era stato priuato della vita,hora si viueua con grandissimo sospetto de Vitelleschi, I quali vedeua essere in grandissimo fauore appresso i detti Medici per gli aiuti grandi, che sempre e Vitelleschi haueuono dato à Medici in ogni tempo,& massimamente in questa vltima fattione del parlamento : percioche detto Giuliano per assicurarlo gli promesse sopra la sua fede, che egli non sarebbe offeso di cosa alcuna, & cosi gli fù osseruato. Nel medesimo tempo furon fatti in Fiorenza vfficiali di gratie, non solamente per gratiare i debitori delle grauezze,ma ancora i condannati per qualunque graue delitto si fusse, in tanto che vedemo alcuni, che gia erono stati banditi, & fatti rebelli per hauer falsato piu volte le publiche scritture del monte,essere restituiti alla patria, & del danno fatto al comune di molte centinaia di fiorini esser composti, & accordati à pagare lire tre di piccioli per ciascuno anno. Si che queste gratie furono amplissime,come richiedeua la cõditione de presenti tempi.Non mancarono ancora i Medici di ristorare alcuni rettori che per la presente guerra haueuano sopportato graue danno delle loro facultà,& per le taglie pagate à nimici essendo stati prigioni:ne anche patirono,che alcuni cittadini fussero offesi, & mal trattati da Magistrati del presente gouerno,come che nimicheuolmente eglino si fussero portati contro di se nel tempo del loro esilio : saluo però che furono leuate l'armi delle case d'alcuni cittadini : ma piu tosto per l'affettione,che voleuono dimostrare gl'otto di portare al presente stato, che per instigatione, & diligenza che in ciò vsassero i Medici.In modo che nessuno altro Cittadino fù offeso in questa reuolutione dello stato,eccetto i Soderini:& questi(come si diceua)solamente per sicurtà dello stato : De quali Soderini Piero stato Gonfaloniere fù confinato in Raugia, oue si trouaua per anni cinque, Thomaso di Pagolo Antonio Soderini nipote del detto Piero à Napoli per anni tre. Giouanbatista fratello di detto Thomaso à Milano,per anni duoi,benche egli non osseruò il confino, Piero pure lor

fratello,& figliuolo di Pagol'Antonio fù confinato à Roma per anni dua,M.Giouan Vettorio fratello del Gonfaloniere , & Zio de sopra detti tre,fù confinato à Perugia per anni dua.Ma tutti questi furono confinati con conditione , che ei non potessino essere liberati dal confino,senon co'l partito de gl'otto ottenuto con tutte le faue nere.Non ostante la benignità,& mansuetudine , che vsaua il presente gouerno verso li suoi cittadini:non dimeno in questo interuallo di tempo dal parlamento alla creatione di Papa Leone , il medesimo gouerno fù però molto turbulento , & pieno di timore per ogni generatione,& qualità di cittadini:percioche era cosa impossibile,che quegli che con la propria auttorità gouernauano la Città , essendo temuti da cittadini, non temessero anche eglino i medesimi cittadini.Si che da ogni parte si viueua con grande sospettione. Di che per fare vera testimonianza mi bastera allegare questo essempio solo. Era vno scellerato Cittadino poco nobile, però di sangue, & manco d'animo,il quale prima accarezzato dal Magistrato de gl'otto,come esprolatore,& poi per il suo diligente, & studioso procaccio fatto Bargello , vedendo vn giorno tre , ò quattro Cittadini ragionare familiarmente insieme & sorridere , presuntuosamente entrò tra essi,& domandoli villanamente di quello , che ragionassero, & ridessero?tanto che à quegli fù difficil cosa liberarsi sanza pericolo dalla sua bestiale presuntione,& malignità : & per mostrare la commune mala contentezza d'ogni parte , non voglio lasciar di dire quello,che io vdi da persona degna di fede,che Pier Francesco figliuolo di Lorenzo di Pier Francesco figliuolo de Medici , di quello Lorenzo dico che con Giouanni suo fratello era ritornato in Fiorenza insieme con la venuta di Carlo ottauo Re di Francia , haueua vsato dire il detto Pier Francesco che molto s'era rallegrato della tornata de suoi parenti in casa loro,ma non già perche essi gl'auessero à comãdare:& noi sapemo che FilippoStrozzi cognato di Lorẽzo de Medici in quello stesso tempo hebbe à dire le medesime parole con vn suo amico & confidente , al quale rispose l'amico con la medesima libertà,dicendo:certa cosa è che voi potete hoggi in Fiorenza piu che mai:ma perche il poter vostro depende da altri , certa cosa è , che giustamente egli é stimato meno : accosenti Filippo alle parole senza alcuna dissimulatione. Questo diciamo perche in cotale stato i ricchi hanno paura d'hauere à contribuire quando i bisogni : & i poueri temono di non guadagnare , secondo il loro

appetito

appetito. Di questi tali piaceuolmente moteggiando diceua Giuliano de Medici, che egl'erano simili alle marmeggie, ò vero à i barili secchi, i quali haueuan bisogno troppo spesso d'essere rinfrescati. In questo spatio & in tale dispositione della Città, & pochi di innanzi alla nuoua della infirmità del Papa, furon presi in Fiorenza alcuni Cittadini per vno inditio rapportato al Magistrato de gl'otto da vn Messer Bernardino Coccio Sanese, che per remuneratione di tal beneficio consegui poi il padronaggio d'vno spedale nella terra di san Gimignano. Costui vsando in casa de Lenzi parenti di Piero Soderini, trouò notati, & descritti in vna carta circa à diciotto ò venti giouani: la quale caduta disauedutamente à Pietro Pagolo Boscoli, & da questo Messer Bernardino ritrouata fù cagione, che fussero ritenuti da quel Magistrato, co me di sopra è detto: de quali Giouani furono come principali ritenuti il detto Pietro Pagolo, & Agostino di Luca Capponi, & esaminati à parole, & con tortura non confessarono d'hauere macchinato contra allo stato cosa alcuna, ma non negarono già la colpa del desiderio loro buono della libertà della patria: & alcune parole poco prudentemente vsate tra loro che la intentione d'essi poteuano manifestare. Onde i detti Agostino Capponi, & Pietro Pagolo Boscoli furono condannati alla morte. Si che nel seguente di dalla partita del Reuerendissimo Cardinale de Medici da Fioreza per andare alla creatione del nuouo Papa, ne fù fatta la esecutione. Oue non voglio lasciare indietro di raccontare, come nel maneggio della esaminatione fatta per il Magistrato de gl'otto, il detto Pietro Pagolo voltando si verso Anton Francesco de gl'Albizzi priuatamente suo grande amico, che piu che gl'altri compagni, con lo spauento de tormenti, che confessassi gli faceua instantia gli disse, Anton Francesco, hodie mihi, & cras tibi, le quali parole poi ne seguenti tempi furon notate, & interpretate come pronostico certo de futuri mali del detto Anton Francesco. El medesimo Pietro Pagolo sappiamo, che per Luca dello Robbia persona litterata & graue la notte l'haueua accompagnato, & confortato alla morte, secondo che vsano di fare i fratelli di quella compagnia à tale pietoso officio deputata, fù dico mandato à dire da Pietro Pagolo ad vno suo carissimo amico, & ricordatogli, che si douesse astenere da gli studij delle humane lettere, che gonfiauano il ceruello, & conuertirsi tutto agli studij, & disciplina della christiana filosofia. Gl'altri Giouani notati nello scrit-

to detto di ſopra furono tutti incarcerati, de quali ſarebbe coſa lunga raccontare i nomi. Ma de ragionamenti, che haueuon tenuti i defunti co ſopradetti inquiſiti, & incarcerati non fù giudicato in tutto ſanza colpa l'Arciueſcouo de Pazzi, & maſſimamente percioche s'era contrapoſto molto alla voglia de Medici del fare il parlamento: In tanto che i frategli di lui andauano ſeminando per la Città liberamente, che l'Arciueſcouo non voleua il parlamento, ne che ſi mutaſſi lo ſtato della Città, poſcia che il Gonfaloniere Piero Soderini era ſtato depoſto, il quale ſolo era odiato da Papa Giulio. Si che ꝑ detta cagione, & molto piu ꝑ la qualità dell'huomo, che per la qualità delle parole era ſtato incaricatato, & tenuto colpeuole, & Niccolo di Bartolomeo Valori zio di Bartolomeo di Filippo parimente fù incolpato: percioche hauendo preſtato orecchi alle parole di Pietro Pagolo non le hauena riuelate, ma piu toſto tritamenre domandato in piu volte quello, che penſaſſi di fare. Onde era incorſo in pericolo della morte, ſe Bartolomeo per la autorità & gratia grande, che gl'haueua co Medici pè ſuoi freſchi meriti, non l'haueſſi ſoccorſo, à prieghi del quale li fù donata la vita. Ma non dimeno fù condannato alle perpetue carcere nella torre di Volterra: & coſi potrebbe eſſere accaduto il capitar male à qualcuno de gl'altri prigioni, come che leggiermente haueſſe peccato, percioche ne tempi ſoſpettoſi, tanto pericolo ſi corre per chi preſta l'orecchio, quanto per chi muoue la lingua, & come vdimmo dire ad vn Sauio huomo, tãto è odioſo à gouernatori delli ſtati il poco fallire d'vno delinquente, quanto al naſo del troppo delicato padrone il puzzo del fiato del ſeruidore, che habbia mangiato vno ſolo ſpicchio come vno intero capo d'aglio. adi 20. di Febraio del 1512. ab incarnatione venẽdo il di vigeſimo primo, paſſò di q̃ſta ꝑſente vita Papa Giulio ſecõdo, la cui infirmità fù alquãto lũga, nõ dimeno ſtette egli in ſuo buõ ſentimẽto, quaſi inſino al fine eſtremo: & coſi fù giudicato in quel tempo il detto Papa eſſere ſtato nel ſuo pontificato felice, ma piu toſto per buona ſorte, che per ragione di prudẽza, ò bontà diuita: & tanto piu ch'e gl'i era oppinione comune & vniuerſale, che egli non haueſſe potuto finire ſua vita in tempo piu felice che al preſente: comincioronſi le ſue eſſequie adi 23. del detto meſe, & furon finite adi 3. di Marzo: & la ſequente mattina detta la Meſſa dello ſpirito ſanto, entrarono i Cardinali in conclauio per creare il nuouo pontefice, i quali al principio del conclauio furono 25. benche poi ne ſopragiugneſſi alcuni

altri. Ma ſanza farne nominatamente particulare mentione, ci baſta raccontare, come adi XI. del meſe di Marzo 1512. ad incarnatione, fù creato pontefice maſſimo il Cardinale de Medici meſſer Giouanni figliuolo di Lorenzo di Piero di Coſimo con sōmo cōſenſo di tutti i Cardinali & maſſimamēte per opera del Reuen. Cardinale Soderino, il quale nel principio del conclauio gl'era molto auuerſario, & poi li fù molto fauoreuole. Per la reconciliatione tra loro ſeguita, & nuoua parentela contratta fra l'vna famiglia & l'altra, ſecondo che apparue per tenore del breue mandato immediate dopo la ſua creatione dal detto pontefice à Piero Soderini, che ſi trouaua à Raugia confinato, come di ſopra ſi diſſe, per il qual breue egli lo chiamaua & confortaua, & inuitaua à venire à poſarſi ſeco à Roma. La ſopradetta elettione fù fatta nel giorno del venerdi, il quale giorno ſua Santità (ſecondo che ſi diſſe) ſe lo riputaua, & ſe l'haueua trouato ſempre molto felice, & propitio affermando, che ogni ſua proſperità gl'era auuenuta in tal giorno dal principo della ſua vita, & in quel tempo della creatione, ſua Santità non arriuaua all'anno trentaottoeſimo di ſua età. La nouella della creatione venuta in Fiorenza fù riceuuta con incredibile allegrezza da ogni generatione di perſone, & non meno da coloro, che non amauano la grandezza de Medici, che da q̄gli ch'erono loro affettionatiſſimi: pcioche & l'vna parte & l'altra ſi reputaua aſſicurata da molti pericoli, che ſopraſtauano alla Città, ſe tale creatione auuenuta non fuſſe. Oltra che mediante queſta, s'apriua la via vniuerſalmente à tutti i Cittadini di far profitto in diuerſi modi, & nelle dignità eccleſiaſtiche, & nelle mercatantie, & altri negocij di Roma. Dopò la ſua creatione la vigilia della domenica dell'vliuo entrandoſi nella ſettimana ſanta perche ſua Santità deſideraua d'eſſer incoronato innanzi alla Paſqua ella ſi conſagrò, & incoronò il ſabbato in ſanto Pietro riſerbando l'andare à ſanto Giouanni Laterano, & il fare l'altre cerimonie ad vna altra volta, come fece di poi adi XI. d'Aprile M.D.XIII. nel giorno di Lunedi con gran pompa, & magnificentia, & diſſeſi che gl'indugiò à fare queſta incoronatione, ò per meglio dire ſeconda cerimonia del pigliare la poſſeſſione del veſcouado di ſanto Ianni, che é il proprio & particulare veſcouado del Papa, percioche in tal giorno l'anno paſſato, che fù il di della Paſqua della reſurettione del noſtro Signore Ieſu Chriſto, nel fatto d'arme di Rauenna tra i Franzeſi, & la Chieſa, oue eſſo era legato appoſtolico, & eraui rimaſo prigione de

Franzesi: ancora che dopò pochi giorni, essendo egli mandato prigione da Milano in Francia i fusse per il cammino liberato da villani, & tolto alla compagnia de gl'arcieri Franzesi che ne lo menauano. Onde esso dopò la fuga de Franzesi per la venuta de Suizzeri in Lombardia se ne torno felicemente legato in Bologna, la quale anche per gli trauagli della Lombardia era ritornata all'vbbidienza di santa Chiesa. Doppò la sua fatta coronatione, volle il Papa & sauiamente quietare i maligni humori solleuati contra al suo predecessore da Cardinali scismatici, & perciò tra le sue prime attioni d'importanza, restitui la gratia di santa Chiesa, & la dignità del capello al Cardinale di santa Croce Spagnuolo, & al Cardinale San malo Franzese, & al Cardinale di Sanseuerino: & qui è da notare, che il Cardinale Soderino haueua anche egli segretamente tenuto intelligenza con questi Cardinali: ma poscia che l'Imperadore, che da principio concorreua à quel concilio s'era ritirato indietro, il detto Cardinale vedendo mancare il fondamento dello Imperadore, & del Re Catholico, che mostrãdosi desideroso anche egli del concilio s'era poi con Papa Giulio collegato, se ne era ritornato à Roma all'vbbidienza di Papa Giulio, & da quello era stato riceuuto humanamente. Ma tornando alle cose di Roma, alla morte del sopradetto Papa Giulio si disse essersi ritrouato in castello santo Agnolo, tra danari contanti, & Arienti non coniati, & gioie piu che la valuta di trecento migliaia di ducati, oltra alla corona ò regno nuouo, che egli haueua fatto fare, per portare in capo nelle piu solẽni festiuità della Chiesa, ancora che i Cardinali haueßero tratta del detto castello nel temdi sedia vacante ducati ottanta mila per le spese, che s'hebbono à fare. Nel medesimo tempo furono restituti alla patria i Soderini confinati dalla Signoria, & magistrati di Fiorenza, & cosi furon liberati dalle carceri tutti quelli i quali come consapeuoli della sopra detta congiuratione erano ritenuti prigioni, & non giudicati. Si che l'allegrezza, & la festa che si fece per tutta la Città fù grandissima, nelle quali feste & conuiti, & banchetti, che spesse volte publicamente, priuatamẽte si faceuano, trouandosi vna fiata vn gentil'huomo Genouese chiamato Dauit Lomellino, oue erano piu Cittadini, che secondo il proprio affetto si rallegrauano di quel pontificato riuolto à quegli piaceuolmente, & sorridendo disse, voi Fiorentin i bene hauete ragione à far festa di questa nuoua dignità del Papato, non hauendo voi (secondo che si crede) hauuto mai piu Papa: ma

auat

auanti che ne habbiate hauuto tanto numero, quanto la Città di Genoua, potrete cognoſcere che effetto habbin fatto, ò poſſin fare le grandezze de pontefici nelle Città libere. Le quali parole all'hora & poi, furon tenute degne di molta conſideratione. Piero Soderini in queſto mezzo venuto à Roma fù riceuuto dal Papa con gran letitia, & ſegni di maſſima affettione. Oue egli viſſe poi molti anni nella contrada di Colonna, in vna ſua propria caſa in vn luogo detto monte accettorio, con ſomma gratia, & riputatione de baroni, & gentil'huomini della Città di Roma, & maſſimamente de Signori Colōneſi, & da i parenti, & amici ſuoi Fiorentini parimente viſitato, & accarezzato, ſe bene con qualche riſpetto, quanto s'apparteneua alle perſone di quei che erano rimaſi al gouerno della Città di Fiorenza. Per il che non voglio mancare di raccontare, come eſſendo andato à Roma per ſuoi affari vn noſtro Cittadino molto amico, & familiare del detto Piero, per eſſer ſeduto con lui nel magiſtrato de Signori, quando eſſo era Gonfaloniere, andando à vinſitarlo lo ſaluto con la medeſima reuerenza, & titoli di dignità, ch'ei ſoleua quando egl'era nel ſuo ſolito magiſtrato in Fiorenza. Et queſto fece ſtudioſamente, & in pruoua, quaſi che tentando la patienza di lui, peroche interrompendo la incomincita ſalutatione, ſorridendo ſoggiunſe, i mi pare ancora che voi ſiate il medeſimo Gonfaloniere di giuſtitia, che voi fuſte in Fiorenza: Alla qual parola ſanza diſſimulatione, ò indugio alcuno egli riſpoſe, & ſono: chi ſon quegli che me ne hanno priuato? volendo inferire, che non legittimamente, ma violentemente era ſtato depoſto. Dopò le quali parole continuando alquanto le amoreuoli accoglienze, & familiariſſimi ragionamenti, à vn certo propoſito conueneuolmente ſoggiunſe il detto Piero, parlando pure del ſuo Magiſtrato del Gonfaloniere, vna coſa vi voglio dire, che ſe voi farete piu Gonfalonieri à vita ſarò ſtato il primo, & ſe voi non ne farete piu, io ſaro ſtato vnico: & non però tale che io habbia laſciato la mia Città in maggiore baſſezza, che io la trouaſſi nel principio di quel mio Magiſtrato. Ma poſcia che noi habbiam fatto particolar mentione di queſto huomo, non laſciero di riferire vn motto che fù vdito dire da molti à Papa Leone decimo, in tanta moltitudine di parenti, & di amici, & d'ogni ſorte Fiorentini, che l'andauano à viſitare, & fargli riuerenza, co'l baciargli i piedi: diſſe adunque Papa Leone, che fra tante centinaia di Cittadini, non ne haueua trouato ſe non vno ſommamente ſauio (& que-

gli era stato Piero Soderini) & vno notabilmente matto (& questi era stato vn maestro Antonio Capucciaio chiamato il Carafulla, & reputato in Fiorenza comunemente Buffone, ò pazzo) i quali soli lasciando da parte i proprij loro interessi, gl'haueuano raccomandato instantemente la Città di Fiorenza sua patria. Ma tornando alla narratione delle cose di piu importanza. In Fiorenza furono eletti dodici Ambasciadori per mandare à Roma à congratularsi, & à dare l'vbbidienza à Papa Leone, nel quale atto, non era stato mai consueto di passare il numero di sei oratori: ma questa fiata, ò per essere il primo pontefice di nostra natione, ò vero per essere come padrone, & capo della nostra patria, ne furono eletti insino à questo numero, oltre à quegli duoi che prima in Roma si trouauano. Questi nuoui furono Messer Giuliano Tornabuoni protonotario apostolico, Filippo Buondelmonti, che dal Papa fù fatto caualiere, Lorenzo di Matteo Moregli, Giouan Batista di Luigi Ridolfi, Neri di Gino Capponi, Piero di Iacopo Guicciardini, il quale con molta sua lode fece l'oratione, Luigi di Messer Agnolo della Stufa, che fù fatto caualieere, Benedetto di Tanai de Nerli, Luca di Maso de gl'Albizzi, Lanfredino di Iacopo Lanfredini, Iacopo di Messer Bongianni Gianfigliazzi, il quale fù sustituito all'Arciuescouo de Pazzi, doppo la sua morte, il quale da principio era stato eletto capo della predetta legatione. Era (ma passato da questa vita innanzi alla espeditione di quella, & non senza qualche sospetto di veleno) ancora con questi sopradetti stato eletto Bernardo di Giouanni Ruccellai, che per certi suoi impedimenti non essercito detta legatione, & prima si trouauano in Roma (come è detto) Iacopo Saluiati, & Francesco Vettori, i quali ancora eglino si trouarono co sopradetti in quella cerimonia. Hora essendo vacato l'Arciuescouado di Fiorenza per la morte del detto Arciuescouo de Pazzi, il Papa elesse in suo luogo Messer Giulio de Medici frate & caualiere Hierosolimitano all'hora priore di Capua, il quale Giulio fù alle fonte nominato Giuliano, & fù figliuolo di Giuliano fratello minore di Lorenzo padre del Papa, il qual Giuliano fù vcciso adi 26. d'Aprile M.CCCC.LXXVIII. dalla congiura de Pazzi in quella riuolutione, che essi tentarono di fare dello stato di Fiorenza, & di lui rimase nato di pochi giorni il detto Messer Giulio, benche il prefato Guiliano non hauesse moglie, & fù portato à casa de Medici in quel tempo, che ancora Lorenzo apena non era guarito della riceuuta ferita, ne libero di

quel

quel presente trauaglio:& se non fusse stata la intercessione,& l'auttorità della auola mona Lucretia de Tornabuoni molto affettionata al sangue suo,come naturalmente sogliono essere leauole, forse nõ sarebbe stato q̃sto fanciullo riceuuto,ne alleuato come figliuolo di Giuliano:per cosi poco momento di cosa auuiene tal'hora essere interrotto il corso di fortuna di qualche persona particulare, che il cielo ha destinato à qualche maggior grado. Volendo adunque il Papa promuouere il detto messer Giulio à cosi fatto grado lo dispenso,& liberollo da ogni impedimẽto,& fecelo Arciuescouo di Fiorẽza:ma poco di poi di Settẽbre nel 1513. fù fatto dal medesimo Papa Cardinale, senza alcuna dispensa, presupponendosi questo esser nato di legittima moglie,mediante la relatione & testificatione del fratello carnale della stessa donna, & la vera autentica testimonianza d'alcuni religiosi.Et doppo pochi giorni fù anche creato legato di Bologna:& il Papa di poi alla sua assumtione fece la prima creatione di quattro Cardinali che furono messer Lorenzo Pucci protonotario Apostolico & datario del suo antecessore, affettionato molto alla casa de Medici,& che in Fiorenza molto s'era adoperato à beneficio di quella, quando vi fù mandato da Papa Giulio:& fù costui chiamato il Cardinale di Santiquattro.Il secondo fù il sopradetto Arciuescouo cugino del Papa, & da lui gli fu dato il proprio titolo suo di santa Maria indominica,il quale nõ dimeno fu chiamato sempre il Cardinale de Medici. Il terzo messer Bernado da Bibbiena,domestico,& alleuato de Medici, stato segretario del medesimo Papa,quãdo egli era Cardinale & di poi suo tesauriere,& chiamossi questi il Cardinale di santa Maria in portico. Il quarto fù messer Innocentio Cibo genouese nato della madonna Magdalena sorella del detto Papa,& moglie del Signore Franceschetto Cibo figliuolo naturale di Papa Innocentio ottauo, & fù chiamato il Cardinale di san Cosimo & Damiano.Subito che venne in Fiorenza la lieta nouella della creatione del Papa, fù richiamato infretta messer Veri de Medici dottore di leggie,il quale era stato mãdato dal Cardinale & da Giuliano de Medici al Marchese di Massa à sposare in nome di detto Giuliano la sua figliuola : & era la cosa andata tanto innanzi,che per molti si credeua che ella douesse essere ad ogni modo sua legitima sposa:non dimeno il matrimonio non hebbe effetto, percioche ella fu maritata in Lombardia, & la sua sorella fu poi moglie del Signor Lorenzo Cibo fratello del Cardinale Cibo, & il det-

to Giuliano essendo gia creato egli capitano & Gonfaloniere di santa Chiesa, mediante la sua felicemente acquistata grandezza, hebbe per moglie la sorella del Duca di Sauoia chiamata Filiberta, la quale fu sirocchia della madre del Re Francesco che fu la Reggente del Regno di Francia: & egli andò in persona in Sauoia accompagnato con grande, & honorata pōpa à celebrare quelle nozze honorādo la Sposa cō molti grā doni, & presenti à sei mādati dal sommo Pōtefice. Et di poi piu mesi il dì della solēnità di santo Pietro in Roma prese il bastone del capitano dal Papa, & in Fiorenza à tēpo della Signoria che entro in vfficio in calende di Maggio 1515. fu fatto capitano della Republica Fiorentina Lorenzo di Piero di Lorenzo de Medici. Et perche il sopradetto Giuliano doppo l'hauer menato la moglie in Fiorenza era gia ammalato d'vna tarda, & lunga malattia, il detto Lorenzo fu anche honorato dal Papa del titolo del vice capitano di santa Chiesa. Al prefato Lorenzo fu data tutta la podestà, & autorità maggiore, che à gl'altri capitani generali della Città fusse mai data. Fu bene in quel tempo vna oppinione vniuersale de gl'huomini, che il detto Lorenzo hauesse in animo in vna rassegna, & mostra delle sue genti d'arme che far si doueua, di assumere lo intero dominio, & Signoria della patria, anchora che cio fusse stato contro la espressa volonta del Papa. Ma per all'hora prese egli l'insegna militari adi 12. d'Agosto M. D. XV. Nella quali insegne gli fu dato vn cauallo ricchamente bardato, & la bandiera quadra con la insegna del giglio, & vno riccho elmetto similmente ornato del giglio. Il Papa in questo mezzo come egl'era stato herede di Papa Giulio del suo thesoro, cosi parue nel principio di suo pōtificato, ch'egli fusse rimaso herede dello animo, & della mente sua quanto alla intera espulsione de Franzesi di tutta Italia: benche sua Santità in cio procedesse moderatamente, & nel principio si mostrasse piu tosto neutrale, che partiale d'alcuno, tra le dissensioni, & discordie de Principi, eccetto però che nella restitutione del Ducato di Milano alla famiglia Sforzesca: della quale principalmente haueua fatto impresa la natione de Suizzeri; i quali gia haueuon rimesso in Milano Massimiliano figliuolo del Duca Lodouico detto il Moro: il quale Moro dal Re Luigi duodecimo era stato vinto, & condotto prigione in Frācia, come al luogo suo di sopra fu detto. Fauoriua il Papa, & fauoriuano gl'altri potentati d'Italia lo stato di questo Massimiliano, ancora che huo mo molle, & effeminato fusse, & poco sano di mente, per edificare

perci o

in Lombardia vno baſtione, & vno oſtaculo alle forze de Franzeſi: percioche veriſimilmente ſi credeua, che liberandoſi il Re Luigi da gl'impacci delle guerre, che in quel tempo da gli Ingleſi, & dallo Imperadore gl'erano dati ne ſuoi confini, egli haueſſe, quando che ſia, à riuolgerſi alla recuperatione delle coſe ſue della Italia: alla quale impreſa ſi vedeua, che egli continouamẽte aſpiraua. Et perciò teneua continouo trattato di pace co'l Re d'Inghilterra, & con altri ſuoi auuerſarij. Ma al preſente differiremo piu oltre à ragionare di quello, che ſara al propoſito far mentione nelle noſtre memorie, & per hora ſeguiteremo di raccontare particularmente le attioni del noſtro Pontefice, & di quegli che gouernauano la patria noſtra. Il felice auuenimento delle coſe paſſate, & la grandezza, & felicità del preſente pontificato haueua tanta forza in quel tempo nella oppinione de gl'huomini, che non era coſa coſi grande, & fuor di meſura, che non ſi poteſſe ſperare della eſaltatione di Giuliano capitano di ſanta Chieſa, & di Lorenzo ſuo nipote, ch'era rimaſo gouernatore della patria, & capitano de Fiorentini: & à queſto propoſito, perche ei ſi vegga quanto i luſinghieri, & gli adulatori tirati dal proprio affetto ingannino ſe medeſimi &, ſien cagioni d'ingannare altrui, mi piace di raccontare, che ne primi meſi del pontificato di Leone, intendemo da chi ſi trouo preſente in coſa e Giuliano, che habitaua in Roma in caſa gl'Orſini di monte Giordano à vno ragionamento grauemente tenuto da alcuni Signori, & cortigiani del Papa, & Fiorentini gẽtil'huomini de detto Giuliano, che andauano diſcorrendo inſieme il ſucceſſo de futuri tempi: ne quali ragionamenti conchiuſono i diſputanti con gran marauiglia de gli aſcoltatori, che facilmente, anzi quaſi di neceſſità poteſſe auuenire, che Giuliano fuſſe fatto Re di Napoli, & Lorenzo Duca di Milano: la qual coſa andauano diſcorrendo, & approuando con molte ragioni, & dicendo, che accio doueſſero concorrere, Il Papa, l'Imperadore, & il Chriſtianiſſimo & la Signeria di Vinegia, & conſequentemente tutti gl'altri minori potentati d'Italia. Ma gli effetti furono poi molto diuerſi da i diſiderij, & da i diſegni fatti da queſti Signori. Era Giuliano di ſua natura inclinato alla religione, & curioſo inueſtigatore delle coſe future. Si che quaſi ne medeſimi giorni, & coſi fatti diſcorſi & ragionamenti, haueua raccontato à certi ſuoi intimi amici, & ſeruidori, come egli gia haueua tenuto pratica & ſtretta conuerſatione con vn monaco (credo) Camalduleſe, il quale gl'haueua predetto coſe
cordi

grandi,& felici,quanto al futuro ſtato ſuo, ſe egli oſſeruaſſe quei ricordi che egli gl'haueua piu volte fatto,che egli vſaſſe verſo la bõta di Dio. Et ſoggiugneua che il detto monaco l'haueua viſitato in Fiorenza, & replicatogli ſeueramente le medeſime coſe, & partito da lui, & giunto à Viterbo gl'haueua ſcritto di ſua mano vna lettera graue, del medeſimo tenore delle coſe prenuntiate: & quaſi come per approuatione della verità haueua nella ſottoſcrittione di quella ſcritto, frate Angelo morto. Et coſi diceua il detto Giuliano, che quando li fù data la lettera haueua già inteſo quello eſſer morto il giorno medeſimo della ſcritta lettera. Dal contenuto & tenore della quale, poſſiamo credere che naſceſſero i ſopra ſcritti ragionamenti. Ma come ciò ſi fuſſe detto Giuliano hebbe poca, & breue conuerſatione con la donna ſua: percioche egli toſto infermò, & lungamente ſtette amalato, & poſcia che il Papa era andato à rincontrare il Re Franceſco à Bologna, & quindi tornato à Fiorenza, & poi à Roma, il detto Giuliano era rimaſo in Fiorenza grauemente ammalato, benche egli moriſſe nella badia di Fieſole, oue (come in luogo di migliore aria) egli s'era fatto portare. Paſſò di queſta vita alli XVII. di Marzo del M. D. XV. ab incarnatione, & fù ſepellito con grande honoranza & pompa in Fiorenza nella chieſa di ſanto Lorenzo nella ſepoltura de ſuoi Maggiori. Hora tornando alla narratione de fatti di Lorenzo de Medici, è da ſapere come il Papa infino al principio del ſuo pontificato haueua voluto inueſtire del Ducato d'Vrbino Giuliano ſuo fratello, hauendone prima iuridicamente priuato Franceſco Maria della Rouera, che lo poſſedeua, la quale priuatione fece ſeguitando il proceſſo fatto contra di lui da Papa Giulio per cagione del graue ecceſſo, che egli haueua commeſſo nella perſona del Cardinale di Pauia, amazzandolo ſenza alcuna giuſta cagione: Ma poi placato dal nipote il Papa non l'haueua condotto alla debita perfettione, condannando, ò aſſoluendo, come ſi doueua fare. Ma il prefato Giuliano non haueua mai ciò voluto conſentire, ricordandoſi con grato animo de beneficij, & degl'honori, che gia nel tempo della ſua infelice fortuna, egli haueua riceuuto nella corte di Guido Vbaldo, & poi dal detto Franceſco Maria ſuo nipote & ſucceſſore. Ma dopo la morte di Giulano non fu ritenuto Lorenzo, ne etiandio il Papa da alcuni di queſti riſpetti; & percio gagliardamente ſe ne fece l'impreſa, pure in nome del Papa, & per eſſecutione della giuſtitia: Nella quale fu legato per ſanta Chieſa il veſcouo de Pandolfini

ni:ancora che tutto ſi faceſſe à beneficio di Lorenzo, che in fatto,& per ſe proprio maneggiaua quella guerra con l'aiuto, & fauore che gli preſtaua il Re Chriſtianiſsimo mediante il parentado contratto con Madama Magdalena figliuola del Duca di Bologna di Piccardia:Nella qual guerra trouo poca, ò nulla reſiſtenza, eccetto che alquanto nella Rocca dalle citta di Peſero.Hebbe detto Lorẽzo nella ſua particular condotta CCL.huomini d'arme come capitano de Fiorentini,& altri huomini d'arme,& cauagli leggieri ſotto diuerſi condottieri:& nel giorno del pigliare il baſtone & l'inſegne del capitanato fu con la ſolennita,& pompa conſueta,accompagnato per tutta la Città con gran feſta. Si che il detto Lorenzo fù Duca d'Vrbino, & prefetto di Sinigaglia,& ſignore di Peſero, & finalmente di tutto lo ſtato, che poſſedeua in quello della Chieſa Franceſco Maria della Rouera, di modo che altro non gl'era reſtato, che il ducato di Sora in Campagna,compreſo nel Reame di Napoli. Preſe ancora lo ſtato di Monte Feltro,del quale la principal città ò terra è quella di ſanto Leo fortezza ineſpugnabile: Ma per vertu & arte d'vn noſtro Scarpellino Fieſolano con marauiglioſa ſtratagemma, & ingegno fù occupata.Nel maneggio di quella guerra auuenne,che il Duca Lorenzo trauagliandoſi nella eſpugnatione del caſtello Mondolfo, volendo agiuſtare egli in perſona vn pezzo d'artiglieria per battere la muraglia , fù ferito leggieriſſimamente d'vna pallottola d'archibuſo nella ſommita del capo:onde cadde in terra come morto Benche ſi credeua che più toſto fuſſe ſtato offeſo dal vento,che portaua ſeco la pallottola,che da altra leſione.Non dimeno fù giudicato & tolto di terra per morto, & coſi ne ando (come certa) la nouella à Fiorenza con tanta fermezza, & oſtinatione che non mancarono alcuni, che affermauano hauer veduto il corpo portarſi in vna caſſa honoratamẽte per ſeppellirlo à ſanta Maria dell'Oreto. Dopo queſte coſe Papa Leone fece la quinta creatione di Cardinali, che aſceſſero inſino al numero di trentauno Cardinali;la quale ſi diſſe all'hora eſſere ſtata la maſſima che fuſſe fatta mai à vn tratto da alcuno pontefice.Ma à noi baſta far mentione particulare de noſtri Fiorentini, i quali furono meſſer Niccolo Pandolfini veſcouo di Piſtoia prete Cardinale meſſer Luigi de Roſſi protonotario apoſtolico, meſſer Syluio Paſſerino da Cortona Datario. Meſſer Giouãni Saluiati protonotario apoſtolico,meſſer Niccolo di Piero Ridolfi protonotario apoſtolico. Et coſi fece molte altre ordinationi per le quali furon fatti Cardina-

li molti altri, che in questo luogo nominagli à noi non accade. Il Duca Lorenzo de Medici dopo il felice acquisto del Ducato d'Vrbino, visse insino all'anno 1518. & passo di questa vita adi 4. di Maggio del detto anno: hebbe lunga & acerba malattia, & prima senti dolor grandissimo della morte della signora Maddalena sua moglie defunta pochissimi giorni innanzi à lui sopra à parto, hauendo lasciato al mondo di detto parto la figliuola viua & sana, che poi fù moglie del Duca d'Orliens, & finalmente Regina di Francia. Le essequie del detto Duca, furon celebrate in Fiorenza magnificamente da tutta la Città: & particolarmente da tutti i Magistrati, & da consolati di tutte l'arti: si che in tutta la città non si sarebbe potuto vedere altro colore di vestimenti, che bruno: si percioche in tal tempo poco altrimenti si vestiua, si perche le essequie funerali cosi necessariamente richiedeuano: non dimeno come cosa notabilissima possiamo referire, che vno Francesco Villani giouane intorno d'anni trenta, bello di corpo, essendo de consoli dell'arte de Medici & speciali, & per sorte nella prima coppia, per essere egli proposto, tutto vestito di scarlatto con saione di damasco, & calze, & beretta similmente rosata, si rapresentò, & andô con gl'altri Magistrati insieme nella detta pompa, & con rose & fiori in mano, mostrando in ogni sua sembianza di poco curare quel che di lui si dicesse, ò credesse, non però sanza marauiglia grande d'ogn'vno, che lo vide, & con pronostico vniuersale, che questa sua temerità l'hauesse à far capitar male, come in breue tempo di poi gli auuenne. Fu sepolto il sopredetto Duca nella chiesa di san Lorenzo nelle sepulture de suoi maggiori con grandissima pompa & honore. Et doppò la morte sua lasciò nella mente de gl'huomini quella sospitione, ô piu tosto certezza, che noi habbiam detto di sopra, che egli si volesse fare intero padrone della patria: percioche ei s'era inteso, che vno grande cittadino de suoi piu stretti parenti, haueua hauuto ardire di ricordargli amoreuolmente, che egli s'astenesse da cosi fatti pensieri, & si contentasse d'hauere quella preminenza, che haueuano hauuto nella Città ei suoi maggiori. Per le quali parole si crede, che gl'incorresse nella sua disgratia, di maniera che per manco suo pericolo quel cittadino eleggesse di menare il resto di sua vita appresso di sua Santità di Papa Leone: Et noi sappiamo il detto cittadino hauer di ciò liberamente fatto querela in Roma, dicendo che per esserci opposto giustamente à gli ingiusti desiderij di Lorenzo, era stato necessitato

ritirarſi appreſſo al Papa: & per il medeſimo riſpetto poco innanzi s'era ritirato Anton Franceſco de gl'Albizi per qualche ſpauenteuol cenno, che gl'era ſtato fatto da Lorenzo, & haueua ottenuto dal Papa il gouerno della Citta di Narni, per intrattenerſi in quello tempo ſicuramente fuori di caſa. Diſſeſſi ancora da Buffoni del Duca eſſere ſtato fatto qualche notabile ſcherno à qualcuno altro ben qualificato cittadino, che haueua tentato di rimuouer la mente di lui da ſimil propoſito, & ſe hauuto l'haueſſe. Volle il Papa che ſanto Leo & tutto il monte Feltro fuſſe cõſegnato alla Republica Fiorentina, cõl'aggiunta della podeſtaria di Seſtino ſmembrata dal territorio della Chieſa, per rifacimento delle ſpeſe, che la Città haueua fatte nella guerra d'Vrbino ad iſtanza del Papa, la quale ſatisfattione fu molto poca, riſpetto alla grã sõma di tali ſpeſe. Mentre che queſte coſe ſi faceuano in Italia, in Roma, & in Fiorenza, il Re di Francia Luigi era combattuto da ogni parte de ſuoi confini: in tanto che il Re di Nauarra ſuo confederato, fù priuato da Ferdinando Re di Spagna di Pampalona, & di molte altre terre: ſi che gli rimaſe quaſi nulla altro, che il titolo, & il nome del Regno. Nella Piccardia era combattuto per mare, & per terra da Arrigo Re d'Inghilterra, il quale con l'aiuto dello Imperadore, & mediante il gouerno, & la induſtria di quello, preſe ꝑ forza la Città di Terroana, & per accordo Tornai luoghi importantiſſimi allo ſtato de Franzeſi: & tutti queſti tumulti, & aſſalti fatti à quel Re, erano ſtati cauſati da Papa Giulio, & di poi continouati da Papa Leone, per diuertire le forze, & i penſieri del Chriſtianiſſimo dalle coſe d'Italia: & per mantenere Maſſimiliano Sforza in quel Ducato, del quale dal detto Papa, & da Suizzeri egli era ſtato fatto poſſeſſore: & già ei Suizzeri haueuon dato vna grandiſſima rotta à vn nuouo eſſercito del Re, che gl'haueua mandato di nuouo in Lombardia ſotto il gouerno di monſignor della Trimoglia, & del Signor GianIacopo Triulcio eccellentiſſimi capitani, con vna groſſa banda di Tedeſchi comandati da Ruberto della Marcia. Per li quali grauiſſimi danni il detto Re ſi trouaua in grandiſſimi trauagli & pericoli. Ma il ſopradetto Re di Spagna, che piu ch'ogn'altro principe ſi ſapeua ſeruire della opportunità d'ogni occaſione, che ſe gli offeriua, pur che vtile li fuſſe, per confermarſi, & ſtabilirſi nella poſſeſſione della Nauarra, fece tregua per tre anni co'l Chriſtianiſſimo, la qual coſa gli dette facultà di poter reſpirare, ma fece ſdegnare grandemente il Re d'Inghilterra, cognoſcendo per gli effetti ſeguiti,

che Ferdinando s'era seruito,& de danari,& dell'armi de gli Inghilesi,piu tosto à beneficio proprio, che per la diffesa di Massimiliano sforza,ò della reputatione della lega,la quale mediante la sopra detta triegua restaua indebolita & schernita. Onde anche egli stanco hoggi mai comincio à prestare gli orecchi à quelli che maneggiauano la pace con Francia. Di sorte che ambi doi questi principi posto fine alle guerre tra loro,conchiusono pace)& parentela insieme hauendo il Christianissimo preso per moglie la sorella del Re Arrigo bellissima giouinetta,non hauendo però & altra dota da quello, che le medesime terre,che nelle passate guerre gli erano state tolte da lui.Et le sue nozze furono celebrate, & in Inghilterra, & in Francia con grandissime feste,& spettacoli d'ogni sorte.Ma di queste cose essendo materia fuora del nostro proposito, lasceremo il ragionare.Basta dire che doppo non molto spatio di tempo il Re Luigi infermandosi posso di questa vita in calendi di Gennaio M.D.XV.Et secondo l'oppinione comune forse per hauere indebolito la sua natura oggimai carica d'anni, per la conuersatione troppo continoua di questa sua nuoua sposa. Si che mentre che egli s'apparecchiaua à passare in Italia per ricuperare lo stato di Lombardia,nel mezzo del suo grande apparecchio fu intercetto dalla morte:& Francesco mõsignor d'Angolem per le raggioni della successione del sangue, & non come genero,pacificamente successe nel Regno di Francia, & di consentimento di tutti ei popoli fu saluto Re. Questo giouane fornito di tutte quelle doti, che desiderare si possano dalla natura, era stato sempre in grande espettatione de gl'huomini, alla quale egli non mancò punto:anzi non'à pena finiti mesi sei doppo la sua Coronatione, passo in Italia contro al Duca di Milano,che dalla lega de Suizzeri tolto in protettione era gagliardamente, & ostinatamente difeso.Venne con bellissimo, & fiorito essercito di Tedeschi & massimamente con vna parte di quegli essercitati nelle guerre dal Duca di Gheldria, che si diceuano le bande nere, & con tutta la nobilita di Francia nella sua caualleria.Nella qual guerra essendosi fatte alcune fattioni, si ridusse finalmente il fatto d'arme appresso à Marignano,luogo distãte intorno à 10,miglia di Milano: oue doppò vno atrocissimo fatto d'arme,ei Suizzeri rimassero rotti, & sconfitti con grande vccisione di loro.Per la qual cosa sanza contrasto alcuno sua Maestà s'insignori di Milano,& della Città,& terre appartenenti à quello stato, saluo che della Città di Cremona, la quale

secondo

ſecondo ei capitoli della lega fatta tra il Re Luigi & Vinitiani, venne in podeſta della Signoria di Vinegia. La qual vettoria vdita in Roma, & in Fiorenza, non fu molto grata, anzi piu toſto odioſa al gouerno della Citta di Fiorenza. Percioche ei s'era creduto, & coſi liberamente vſaua di dire il Re Luigi, che veniua non ſolamente per ricuperare le coſe ſue, ma etiandio per rendere la liberta à Fiorentini ſuoi perpetui amici. Onde il ſommo Pontefice Papa Leone, & per rendere alla Chieſa la beniuolenza, & deuotione de Franzeſi, & conſeruare à ſe, & à gli ſuoi lo ſtato della Città di Fiorenza conſenti di andare in contro al Re Franceſco, che veniua in perſona à rendere l'vbbidienza à ſua Santità nella Città di Bologna, come prima mediante le imbaſcerie dell'vna parte, & dell'altra erano conuenuti inſieme: & per tale effetto ſi parti da Roma del meſe di Nouembre M. D. XV. & venne per la diritta, & entro in Fiorenza adi XXX. di Nouembre con grandiſſima pompa & trionfo, hauendo in ſua compagnia XVIII. Cardinali con molti altri principi, & ſignori temporali, & ſpirituali, & tutta la corte di Roma. Andarono à ricontrare ſua Santità i Signori Priori, & tutti gl'altri Magiſtrati in fino alla porta di ſan Piero Gattolini, nel qual luogho fù da loro riceuuto con quello honore, & riuerenza, che era condecente alla patria, che lo riceueua, & alla ſua Santità, che come figliuolo, & Papa la viſitaua, il quale era in habito pontificale ſedente in sù la ſedia portatile: & coſi lo conduſſero alla Chieſa cathedrale, & quindi all'habitatione pontificale apparecchiata nel conuento di ſanta Maria Nouella. Oue il di ſeguente fù viſitato da detti magnifici Signori, & di poi tre altri giorni, à quali Signori priori egli dimoſtrò grande amoreuolezza, & liberalita, concedendo à tutti particolarmente molti priuilegij. Gli apparati, & le pompe nella ſua entrata furon grandi: percioche cominciando alla porta ſopradetta inſino alla Chieſa cathedrale erano edificati in diuerſi luoghi per tutta la ſtrada ſette manifichi, & begli archi trionfali, che rappreſentauano le quattro virtu Cardinali, & le tre virtu Teologiche. A ciaſcuno de quali erano cantati in ſue lodi, & eſaltationi alcuni verſi accomodati, & conuenienti alla virtu, che in quello archo ſi rappreſentaua. La dimora ſua in Fiorenza fù breue: perche già s'intendeua il Chriſtianiſſimo partire da Milano per la volta di Bologna. Si che il Papa parti adi 4. di Decembre con animo di ritornare per la medeſima via in Fiorenza. Conuennono pertanto inſieme in Bo-

logna, oue il Re gli rendette in perſona la debita vbbidienza, & con uennero inſieme di molte coſe, il tenore delle quali, & che effetto, & fermezza elle haueſſero, apparira nel ordine delle ſeguenti memorie. Ritornato poi il Papa in Fiorenza fù riceuuto con la medeſima pompa, magnificenza, & diuotione, ſi che ſua Santità celebrò la Meſſa ſolenne nella medeſima chieſa cattedrale preſenti i noſtri eccelſi Signori, & fece la beniditt ione delle cenere, & di ſue mani la impoſe ſopra la fronte di detti Signori, & de gl'altri Magiſtrati, & del popolo, che cõ gran diuotione l'andaua à riceuere. Dopo la quale ſolennità il Magiſtrato della Signoria richieſe la ſua beatitudine, che gli piaceſſe canonizzare il beato Antonino già ſtato noſtro Arciueſcouo inſino al tempo de ſuoi auoli: alla quale domanda riſpoſe benignamente, che volentieri ne concederebbe la gratia: percioche ragioneuolmente ſi cõueniua alla dottrina, & vita ſanta di quel lo ſanto huomo, il che volendo poi fare, hauendo egli cominciato il proceſſo di tale canonizatione, intercetto dalla inmatura morte non poſſete ſeguire. Ma dal ſucceſſor ſuo Papa Adriano ſeſto hebbe la ſua intera eſpeditione. Ritornoſſi di poi à Roma, & poco poi per ſue lettere concedette facultà à Fiorentini, che poteſſero impor re à tutti beni eccleſiaſtici del lor dominio vna decima perpetua in ſuſſidio della loro patria. La qual coſa eſſendo poi da ſua Santità megliò eſaminata, non hebbe luogo, ſe non forſe per à tempo, come io credo. Nella ſua partita haueua laſciato in Roma ſuo legato il Cardinale Soderino, che certo fù ſegno di amore, & confidenza, ma come all'hora ſi diſſe da molti, con poca ſadisfattione di lui, quaſi ch'el Papa con quella ſpetie di honore gli haueſſe vietato il potere farſi riuedere da i ſuoi in Fiorenza. Eſſendo in queſto tempo vacato l'imperio per la morte di Maſſimiliano Imperadore (benche non anchora mai incoronato) nacque grandiſſima contentione fra gl'elettori dello imperio, circa la elettione del nuouo ſucceſſore. Ma tra i competitori di quella ſuprema dignità, erano concorrenti da vna banda il Chriſtianiſſimo Re Franceſco, & dall'altra Carlo Catholico Re di Spagna, & di Napoli figliuolo, che fù dell'Arciduca Filippo, & in detti ſtati ſuo herede Diceuaſi il Re Franceſco hauere grandiſſimo fauore fra gli elettori dell'imperio, per la forza de danari, mediante la quale ſi credeua poteſſe acquiſtare facilmente le voci di quegli: ma Carlo era fauorito p la naturale affettione de gli Alamãni, & per lo ſplendore di quella dignità, che tanti anni era conti-

noua

nouata nella Illustrissima sua famiglia di casa di Austria. Ma per vigore de canoni fatti da gli antichi Pontefici, nasceua impedimento à tale elettione: i quali non permetteuano, che alcuno possessore del Regno di Napoli potesse essere Imperadore: benche alcuni dicono questo essere stato statuito da Papa Vrbano quarto nella inuestitura, ch'egli fece del detto Regno à Carlo primo Duca d'Angio. Ma come cio si sia, questo fù fatto da sommi pontefici, per non hauere vicino allo stato della Chiesa vno principe tanto potente, quanto è l'Imperadore, ammaestrati per esperienza da gli antichi essempij delle persecutioni, che hanno fatto molti Imperadori Germani à pontefici Romani. Non dimeno questo Papa giudicando forse essere piu vtile per la Republica Christiana collocare nella natione de gl Alamãni quel consueto honore dell'imperio, & nella medesima nobilissima famiglia di casa d'Austria, piu tosto che rendere tale honore (quasi oggi mai dimenticato) alla natione Franzese, per non suscitare discordie, & scandoli fra quelle due nobilissime nationi di tutto l'imperio Christiano, prudentemente mediante la sua dispensatione, tolse via ogni, & qualunque impedimento. Onde fu con sommo consenso di tutti gli elettori dichiarato Carlo Quinto di casa Austria. Ma ancora che la grandezza, & felicità di questo pontificato di Papa Leone fusse trauagliata, & perturbata da dolorosi casi della inmatura morte del fratello, & del nipote, ella fu molto piu perturbata da la detestabile setta degli Heretici Luterani, la quale heresia hebbe all'hora principio, & dal medesimo Papa glene fu porta la cagione, & l'occasione: pcioche hauẽdo publicato vno grãdissimo & ampissimo giubileo nella ꝓuincia della Magna: & hauẽdo applicato l'entrate, che la indulgẽtia delle elemosine fatte per conseguire di Pietro tale giubileo alla fabrica di sãto Pietro di Roma, & la particulare sussidio del matrimonio, & delle nozze, & della corte di Giuliano Capitano di santa Chiesa, & suo fratello: vno Martino Luter Sassonia frate Eremitano di santo Agustino in quel tẽpo famoso predicatore, ꝓse materia di mordere, & riprẽdere piu, che i nõ doueua, l'attioni del pontefice Romano, dicendo nelle sue predicationi fatte al popolo, che le elemosine fatte in quella prouincia ragioneuolmente si doueuono dispensare à benificio de poueri della medesima prouincia, & non le ispendere nella restauratione delle Chiese di Roma, oue erano tanti richissimi prelati, à quali debitamente s'apparteneua la restauratione, & la edificatione delle Chie-

loro, & molto manco si doueuano consumare nella magnificenza, & pompa de Signori, & principi temporali, come in quel tempo massimamẽte dal Papa si faceua. Fu nutrito & coltiuato questo mal seme nel suo principio da principi secolari, & fauorito dalla malitia d'alcune persone litterate, & seguitato caldamente dalla ignoranza de popoli, i quali ageuolmente approuano quello che manco intendono. In tanto che il Papa veduto germugliare in quella prouincia cotale pernitioso seme, per spegnere il fuoco, che s'andaua ampliando, mandò suo legato nella Magna il Cardinale Gaetano, huomo certamente dotto, & grande Theologo, il quale (secondo l'oppinione comune di quei tempi) maneggiò di maniera quella piaga, che parue che fusse piu tosto stato vno istrumento di peggiorarla, che di sanarla: In tanto che (come è piacciuto à Dio) d'vna picciola fanilla è suscitato vn fuoco inestinguibile, se esso non vi oppone la sua santa mano. Essendo morto il Re Luigi duodecimo carico oggi mai d'anni & di pensieri, come si disse, per li grandi trauagli sostenuti nelle guerre, successe nel Regno di Francia pacificamente come è detto, il suo genero: & mediante l'acquisto fatto del Ducato di Milano con quella cosi segnalata vettoria, haueua fatto pace, & vnione co'l Somme Pontefice, il quale gl'haueua lasciato nelle mani la Citta di Parma, & di Piacenza, benche (come si credeua) molto mal volentieri: percioche Giulio le haueua applicate alla Chiesa, qualunque per antiche ragioni s'appartenessero al Ducato di Milano. Credeua dunque ogn'vno, che mediante tale pace, & abboccamento tra loro fatto in Bologna, le cose d'Italia hauessero oggi mai à star quiete: & à questo medesimo effetto, ei consiglieri, & gouernatori del Re Francesco, & del Re Arrigo d'Inghilterra procurarono, che detti pricipi s'abboccassero insieme: & cosi fecero in Ardea: doue i duoi Re comparsano con grande magnificentia, & con marauiglioso riccho apparato, hauendo amendui fatto in Campagna sotto le tende i loro allogiamenti, & per tre giorni continoui festeggiato insieme: Et cosi rimasero in grande amicitia & pace, la quale non durò però molto, per il principio della guerra che nacque tra il Re di Frãcia, & l'Imperadore: percioche tra Ruberto della Marcia feudatario & partiale continouo de Franzesi, & Emediane Signore di Liege era nata certa lite, & contrauersia sopra i confini de gli stati loro, & hauendo Ruberto condotto al soldo suo contra i nimici, alcuni Franzesi, con l'aiuto di quegli scacciò, & vinse il suo auuersario, il quale

hauendo

hauendo mandato perciò à Carlo nuouo Imperadore, di cui egl'era vassallo auiso di questa ingiuria, & feceli credere cio essergli stato fatto per opera, & volũtà del Re di Frãcia. Onde Carlo prese l'arme in sua difesa scacciando Ruberto: & cosi si comincio à guerreggiare tra il Re Francesco, & Carlo alla scoperta. Et perche nel medesimo tempo era nato vn gran tumulto tra i popoli della Spagna, rebellandosi molti di quegli dall'Imperadore, per la ingiuria delle souerchie esattioni, che in quel Regno si faceuano da i ministri Fiaminghi non consuete ad essere sopportate da gli Spagnuoli, Prese il Re Francesco opportuna occasione d'assaltare il Regno di Nauarra, per rẽderlo ad Henrico figliuolo del Re Giouanni poco innanzi cacciato di quello. Ma essendo quietati i tumulti in Spagna & i Franzesi ributtati indietro da quella impresa di Nauarra: Carlo Imperadore doppò l'abboccamento del Rè d'Inghilterra, & del Re Francesco ad Ardea, non tardò molto à passare in Inghilterra per andare in Fiandra. Et fu dal detto Re gratamente raccolto, & accarezzato, ma prima che Cesare desse principio à trattare altre cose di guerra nella Magna, veduto l'heresie de Luterani sparse per tutte quelle Città, cercando di correggierle, fece vna dieta, nella quale non si potendo altro risoluere per all'hora, fece alcune constitutioni, & ordini da osseruarsi circa la religione, infino à tanto, che per la autorità del futuro concilio fussero le cose altrimenti determinate. Et doppò quella guerra particolare, che noi habbiamo detto essere stata fatta da Papa Leone à Francesco Maria Duca d'Vrbino, che presto hebbe fine, pareua che l'Italia fusse assai quieta, ne si vedeua, che alcuno principe Italiano fusse per far mouimento alcuno: percioche primieramente quanto al Papa, hauendo aggiunto lo stato d'Vrbino alla grandezza della sua casata, pareua che egli sene potesse stare quieto & contento. Ei Fiorentini anche essi si stauano in riposo gouernandosi lo stato loro secondo la volontà del Papa. Ei Vinitiani durauano in lega co'l Re di Francia, al quale si riconosceuano obligati, per hauer con l'aiuto suo ricuperato Brescia & Verona. Lo stato di Genoua si gouernaua co'l volere de Re. I potentati minori parimente si riposauano. Carlo Imperadore se bene era stata cominciata la guerra fra lui, & il Re di Francia ne confini della Fiandra, pareua che piu tosto si fusse mosso per aiutare il Signore di Liege suo vassallo, & defenderlo da Ruberto della Marcia, che per far guerra al Re, & non sapeua ne sospettaua, che in Italia s'ordisse di nuouo guerra alcuna

Solamente si poteua dubitare, che Alfonso Duca di Ferrara fusse mal contento per essergli stato tolte dalla Chiesa Madona, & Reggio, & cosi gli restasse qualche odio occulto, & forse aspettasse l'occasione di poterlo qualche volta sfogare. Et in questo medesimo tẽpo si trouaua in Trento Francesco sforza figliuolo di Lodouico il Moro gia Duca di Milano, & fratello minore di Massimiliano sforza. Il quale Massimiliano quasi in vn tratto haueua acquistato, & perduto il Ducato paterno, percioche non potendo finalmente defendere piu lungamente il castello di Milano l'haueua per accordo fatto, renduto al Christianissimo, & con certo patto di prouisione, che egli hebbe dal Re, se n'era andato à viuere in Francia. Ma questo Francesco viuendosi priuatamente si staua con sperãza d'essere rimesso qualche volta nel Ducato paterno: & in questa speranza riposandosi, anchora, che ei fusse stato tentato piu volte per molti mezzi di pigliare vna somma di danari dal Re, & renuntiarli tutte le sue ragioni, à nessun patto volle accettare il partito, anzi s'andaua raccomãdando à tutti i potentati domãdando giustitia & soccorso. De quali mouimenti benche il Re Francesco fusse informato, pareua non dimeno che non gli stimasse molto, poscia che egl'era congiunto in lega co Suizzeri, & nella confederatione parimente de Vinitiani. Onde fatto animoso per il successo delle cose prospere nel principio della emulatione nata tra lui, & l'Imperadore per cagione della sopradetta guerra tra Ruberto della Marcia, & il Signore di Liege, haueua dico il Re domandato à Carlo il tributo annuario de degli cento mila scudi che l'Imperadore gli doueua, quando nel vltimo accordo fatto tra loro il Re gl'haueua renuntiato le ragioni, che ei pretendeua nel regno di Napoli, per tanti anni, quanti erano trascorsi dal di dell'accordo insino à quello presente giorno. Dall'altra parte non poteua sostenere Cesare, che il Re tenesse lo stato di Milano, essendo feudo Imperiale, senza hauerne da lui titolo alcuno; benche fusse cosa certa, che il Re Luigi suocero, & antecessore di detto Re Francesco ne fusse stato inuestito iuridicamente dallo Imperadore Massimiliano auolo di Carlo, quando il Re Luigi la prima fiata si haueua acquistato la possessione della detta Ducea, priuãdone Lodouico il Moro. Ma il principale istimolo, che egli hauesse, era quello di Papa Leone, il quale cõtinouamente lo eccitaua, & solleci taua à muouersi cõtra di lui. Le cagioni si diceuano esser molte, secõdo che discorreuano gl'huomini contẽplatiui di quel tẽpo, ma particolar-

colarmente questa essere la principale, che come Papa, lo poteua, & doueua muouere, diceuasi dico esser questo, che monsignor di Lutrech restato gouernatore in Milano s'era in tal modo insuperbito in quel gouerno, che haueua cominciato etiandio à conferire i benificij ecclesiastici, & à distribuire le spoglie de preti, che moriuano, come se ei fusse stato assoluto signore nel temporale & spirituale. Della qual cosa hauendolo piu volte il Papa ammunito, non s'era mai emendato, ne anche dal Re vi era stato posto rimedio alcuno, ancora che il Papa se ne fusse grandemente con esso querelato. Allegauansi ancora altre ragioni. Ma di quello che erano piu vere, & potenti nella mente del Papa, & che manco da lui si faceuano intendere, era che ei non poteua lasciare la gelosia, la quale egli haueua nella mente, che el Re qualche volta hauesse à perturbare lo stato presente della Città di Fiorenza, dopo la morte sua essendo oggimai sciolti à fatto i legami de parentadi contratti tra le casa di Francia, & la casa sua, poscia che erano seguite le inmature morti di Giuliano suo fratello, & di Lorenzo suo nipote, sapendo dopo il fine del suo pontificato non mancherebbe la malignità de gl'huomini, ò la conditione della fortuna à perturbare la quiete, & la grandezza della casa de Medici. Per queste tutte, & per altre cagioni fecero il Papa, & l'Imperadore lega insieme con patto, che si douessero scacciare i Franzesi d'Italia à spese comuni, & Parma & Piacenza fussero restituite alla Chiesa, & il Ducato di Milano fusse renduto à Francesco Sforza: & questa lega fù prima trattata molto segretamente, & poi conchiusa in vn tratto. Percioche hauendo inteso l'Imperadore, il Re di poco innanzi hauer conchiuso lega co i Suizzeri, sapendo la grande auttorità, che haueua con essi il Papa, pensaua che fusse facil cosa mediante le pratiche del Papa, distorgli da quella confederatione. Tra gl'instrumenti attissimi à cosi fatti maneggi era Girolamo Morone huomo tutto di Francesco Sforza, & persona di acutissimo ingegno. Costui adunque tenne pratica di far rebellare dal Re alcuni nobili Milanesi. La qual cosa essendo venuta all'orechie di Federigo Gonzaga da Bozzoli la fece intendere à Monsignor dello Scudo, che era in quel tempo luogotenente in Milano di Lutrech suo fratello: & ricercando il fondamento del tutto, trouarono le pratiche de gli auuersarij essere molto innanzi: & seppano che molti nobili Milanesi, che fauoriuano Francesco Sforza s'erano ragunati in Reggio. Onde monsignot dello Scudo andò à Reg-

gio, oue haueua inteso essere la persona del Morone per porli le mani adosso: & mentre che parlando con messer Francesco Guicciardini gouernatore di quella terra per il Papa, & che si doleua molto con lui, che raccietasse quiui i ribelli della Christianissima Maiestà, Alessandro Triulcio con vna frotta di cauagli dall'altra banda della Città fece pruoua d'occupare la porta, che va à Modona, ma essendo preueduto lo inganno, fù ributtato da quei di denrro, & ferito d'vno archibuso, mori poi il di seguente, & Monsignor dello Scudo il quale era in quel tempo dentro alla porta fù per essere ritenuto dal Gouernatore, hauendo vdito quello essere consapeuole di tutto il fatto. Con tutto cio fu lasciata partire per non offendere il Re: non dimeno venne la fama in Milano, ch'egli era stato fatto prigione in Reggio. La qual cosa diede tanto disturbo à Franzesi, che furon quasi per partirsi tutti di Milano. Ma vn prodigio, che auuenne di nuouo diede loro maggiore spauento assai, perche tosto ne segui l'effetto: concio fusse cosa che vna saetta haueua rouinato poco innanzi vna bella, & notabil torre del castello, oue era la munitione di poluere, & haueua con quella rouina occiso & ferito la maggior parte de soldati di quel castello. Et dopo il trattato detto di sopra, si scopersero alcuni altri trattati: percioche Manfredi Pallauicino si condusse con buona somma di genre alla Città di como per pigliarla, hauendo intendimento con qualche Cittadino di quella. Ma Gratiano Garo, che v'era gouernatore per Francia prouide al pericolo in tal maniera, che niuno si scoperse in fauore del Manfredi, che già s'era messo sotto la Città. Et il detto gouernatore vscendo fuora con le sue genti messe in rotta c c c c. Italiani, & altri tanti Tedeschi: & il detto Manfredi fuggendo rimase preso. Il quale poi condotto à Milano essendo tormentato, manifesto la congiura, & tutto quello che s'era di nascoso tramato dal Morone in fauore di Francesco Sforza. Et il detto Pallauicino fu morto di crudel morte insieme con Bartolomeo Ferrario Milanese: perche non haueua riuelato il trattato, se bene ricerco da congiurati non vi haueua voluto accosentire. Dall'altra parte Monsignor dello Scudo auuertito della soprastante guerra con gran prestezza soldo otto mila Suizzeri per difesa dello stato, hauendo d'ogni cosa minutamente auisato il Re: & al presidio di Parma hauena mandato Federigo da Bozzoli con M. D. fanti, oue il Papa haueua già mandato anche il Marchese di Mantoua suo capitano con gente: & percioche il detto Monsignor dello Scudo era

calum

calumniato in corte, che temerariamente haueſſe cominciato à rompere la guerra al Papa, Monſignor di Lutrech ſene venne à Milano per correggiere gl'errori del fratello, & giunſe in tempo, che Proſpero Colonna capitano di Ceſare, & del pontefice era giunto in Bologna, & il d'Auolo Marcheſe di Peſchara, & altri con gente del Reame di Napoli, à quali Proſpero, & al Peſcara furon mandati da Ceſare quattro mila Tedeſchi & 2. mila Griſoni. Si che fù meſſo inſieme vno eſſercito di piu xv. mila fanti co'l quale ſi ſpinſe innanzi Proſpero Colonna per pigliar Parma. Per la qual coſa monſignor Lutrech ſcriſſe à Vinitiani confederati del Re con grande inſtantia, che gli doueſſero mandar ſoccorſo: & perche i danari di Francia veniuano tardamente à quello, che ſarebbe biſognato, egli ſi miſſe à riſquotere vna preſtanza da Cittadini per dar danari à Suizzeri: la eſactione della quale preſtanza fu fatta con tanta rigoroſita, che fu cagione d'alienare molto dalla diuotione del Re gl'animi de Cittadini. Dopo queſte coſe eſſendo venuti al ſoldo ſuo di nuouo ſei mila Suizzeri oltre agli ottomila che prima erano arriuati, egli ne laſcio 4. mila in Milano, & co'l reſto ſe n'ando à Cremona per auicinarſi à Parma, & à Piacenza: & quindi ſe n'ando à ſan Secōdo hauēdo fatto vn ponte ſopra il Po. Et in quel luogo arriuo coi Suizzeri in tēpo, che già Proſpero haueua circōdato cō aſſedio Parma, & p duoi giorni cō tinoui abbattuto in modo la muraglia, che n'aueua da vna bāda gettata vna grā parte in terra. Onde q̄i di dentro furono tāto ſbigottiti, ch'abbādonarono quaſi la terza parte della Città, che è q̄lla che è di la dal fiume della Parma, che paſſa di dētro ſeparata dal reſtāte della terra, & la ripa del fiume, che termina il rimanēte della Città fortificarono cō ſteccati, gabbioni, & botte piene di terra. Fù adunq̄ preſa dagli Spagnuoli quella parte abbandonata, & ſaccheggiata tutta. Furono anchora in penſiero i capitani dello eſſercito di fare vno aſſalto generale alla Città: Ma à queſta oppinione ſi oppoſe il Marcheſe di Peſcara, il quale era generale della fanteria, ò perche (ſecondo che all'hora ſi diſcorreua) Proſpero non haueſſe l'honore di ciò (eſſendo egli generale della impreſa) ò pure, perche ei temeſſe di Lutrech, che era vicino co Suizzeri. Onde ſi diſcoſtarono da Parma ritirandoſi inſino al fiume della Lenza. Haueua tentato prima, & tentaua Leone continouamente di tirare i Suizzeri al ſuo ſoldo, ma eſſi lo ricuſauano, per non mancare della promeſſa à Franzeſi: Ritraheua però il Papa queſto da loro, che non voleuano venire contra i

Franzesi: ma si bene ad instantia di sua Santità andare à ripigliare Parma,& Piacenza,come cose appartenenti alla Chiesa,& muouersi anche contra il Duca di Ferrara. Fù contento il Papa, & risoluto di soldargli con questa conditione, sperando poi di corrompergli in su'l fatto per danari,in modo che essi fussero per combattere ancora al bisogno co Franzesi,& per opera del Sadunese, & per proccaccio di Giulio Cardinale de Medici,che con danari del Papa era venuto in campo:& cosi furono con tali conditioni,& speranze condotti, & pagati i detti Suizzeri. Ma essendo anchora Giulio in viaggio passò Prospero collo essercito il Po presso à Casale maggiore, & Lutrech si ritirò da san Secondo pe'l medesimo ponte da lui fatto sopra il Po alla Città di Cremona, hauendo lasciato dentro à Parma Federigo da Bozzoli con 1300.fanti.In questo mezzo fece consiglio Lutrech in Cremona co i suoi capitani quello che far si douesse,de quali molti consigliauano,che si venisse à battaglia con gli nimici, prima che i Suizzeri del Papa arriuassero in campo, & massimamente perche molte delle genti Vinitiane erano sopragiunte in aiuto à Franzesi condotte da Teodoro Triulci,& cio confortauano,che far si douesse con prestezza,perche dal campo Franzese di continouo partiuano Suizzeri,o perche non fussero cosi tosto pagati, o perche erano corrotti occultamente con danari del Cardinale de Medici, che à loro faceua proferte grandissime.Erano questi duoi esserciti quasi à fronte l'vno dell'altro,& i capitani Suizzeri pregauano pur Lutrech che gli lasciasse combattere:& Francesco Maria Duca d'Vrbino, ch'era nel campo de Vinitiani affermaua, che si poteua felicemente combattere con buona speranza: Ma à cotal consiglio non volle mai Lutrech acconsentire, ne mai si seppe cognoscere la cagione,senon che forse ei si pensaua che i maneggi, che faceuano gl'ambasciadori de Suizzeri andando da ogni parte innanzi, & indietro douessero risoluere la pace,che si trattaua,la quale co'l fatto d'arme si sarebbe impedita & guasta:Benche molti attribuissero tutto questo errore à vna naturale sua ostinatione di questo capitano:Poscia che vna volta haueua negato di volere combattere. Partissi poi Lutrech conoscendo di non hauer piu quella occasione opportuna al combattere, come da principio,& si ritiro di là da l'Adda,& poi finalmente à Milano:oue essendosi acampato l'essercito de nimici, & hauendo dato l'assalto alla Città da quel lato, che guardauano dentro le genti Vinitiane, entrarono gli Spagnuoli per forza, restandoui preso il loro

capita

capitano Teodoro Triulci, il quale era allo improuiſo romore corſo ſu baſtioni diſarmato per la gran fretta. La qual coſa vdita da Lutrech, ne penſando poter piu difendere quella Città per non perdere il tutto, hauendo dato auiſo al ſuo fratello, che guardaua la terra da vn'altra banda, di quello, che gl'haueſſi à fare ſi ritirarono amendui ſù la piazza del caſtello. Oue hauendo meſſo vn' ſufficiente preſidio, & fornitolo di tutte le coſe ſe n'ando à Como, alla guardia del quale hauendo laſciato 50. huomini d'arme con 600. fanti ſe n'ando à Leccho per la via di Trebiano, oue paſſo l'Adda. Eſſendo coſi ſtraccuratamente fatto perdita da gli Franzeſi della Città di Milano, & eſſendo ſtata preſa dalle gēti Imperiali, & della Chieſa del meſe di Nouembre 1521. hebbero per duoi giorni, & due notti gran fatica, & pena il Cardinale de Medici, & Proſpero, & gl'altri capitani à ritenere le genti loro che non ſaccheggiaſſino quella ricca Città. Il Cardinale de Medici ſapendo, che altra miglior via non ſi poteua vſare per tenere i Franzeſi fuora d'Italia, che mantenerſi i Suizzeri. Et percio per farſegli amici, mando loro ambaſciadore il veſcouo di Veruli in nome del Papa, il quale Veſcouo fù ſubitamente da loro meſſo in prigione, volendo eſſi con tale atto moſtrare di non preſtare orecchi alle luſinghe, & corruttioni del Papa. In queſto tempo eſſendo ancora Lutrech à Como hebbe auiſo Cremona eſſere ribel lata da Franzeſi, ma tenerſi il caſtello. Onde ſi moſſe con preſtezza con le ſue genti ſperando hauere à ricuperare la terra co'l fauore de ſuoi Franzoſi del caſtello: & coſi gli venne fatto. Percioche i Cremoneſi ſe gli dierono d'accordo, ne altro diſpiacere riceuerono da quel capitano, ſe non che furono condannati à paſcere quello eſſercito in ſino à tanto che di Francia arriuaſſero danari per le paghe. Et perche i giudicaua non ſi potere tener Parma per non perdere quello preſidio, che vi era dentro, ſcriſſe à Federigo da Bozzoli, che abbandonaſſe quella terra, & doueſſe ire à trouarlo à Cremona. Ma hauendo hauuto auiſo in quel medeſimo inſtante, che era morto il Papa, gli riſcriſſe con preſtezza, che non ſi doueſſe partire in neſſun modo di quella Città. Onde egli che era già vſcito di Parma, & inuiato per andar drieto à Lutrech ſi trouo ſcluſo di quella Città, che già haueua dato la volta, & era ſtata ripreſa per la Chieſa da Ruberto da ſan Seuerino, che haueua per moglie la nipote del Papa, nata d'vna ſua ſorella. Onde Federigo ſe n'ando à Cremona. Quando la nuoua dell'acquiſto della Città di Milano giuſe à Roma, eſſendo al-

l'hora

hora il Papa alla Magliana n'hebbe allegrezza incredibile: Percioche di tre giorni haueua hauuto lettere della dubiosa fede de Suizzeri. Onde pieno di molti pensieri era tutto turbato nell'animo suo, & sospeso per timore della perdita, che assai verisimilmente gli poteua sopraueníre. Per il che dicendo egli all'hora l'vfficio auanti, che si leggessino le lettere de gl'auisi, lo volle finire: Et mentre poi che tutto allegro ascoltaua le lettere, ò per troppa allegrezza, ò per qualunque altra se ne fusse la cagione, auanti che ei cenasse, fù assalito da vna febricella con vn poco di freddo, & la notte vn certo debole, & piaceuole caldo: la quale febricella non dimeno fù l'vltima per lui. Fecesi portare il dì seguente à Roma incominciando già à crescergli il male: & dicesi che nell'entrare nella camera egli hebbe vno molto malo augurio della vicina morte: Percioche quiui s'era fermato vn maestro presentandogli allo incontro vn certo modello di legno d'vna sepoltura, la quale si faceua all'hora di marmo d'vno bellissimo intaglio per il Re d'Inghilterra: Ma la febre, perche essa lo molestaua interrottamente poco apprezzata da Medici adulatori ingannò il giudicio loro: perche ella crebbe alla fine tanto grandemente, che quasi prima, che si potesse conoscere il mal suo, & che ei si sentisse l'hora della propinqua morte, sua Santità passò di questa vita: Non dimeno dicono, che poche hore innanzi, che morisse, humilmente giunte le mani, & leuandole al Cielo, & gl'occhi parimente con gran diuotione ringratiò Dio constantissimamente confessando, che egl'era per sopportare in pace la morte, poscia che ei vedeua sanza spargere di sangue racquistata Parma, & Piacenza à santa Chiesa, & essersi ottenuta così gran vettoria di quei superbissimi nimici. Visse anni 47. & regnò Papa anni otto, & altri tanti mesi, & dicianoue giorni. Fù oppinione di alcuni in quel tempo, che il Papa fusse stato attossicato nel bere: percioche il quore suo mostrò alcune macchie di colore nero, & fù trouata la milza sua d'vna straordinaria picciolezza, quasi che la forza del veleno l'hauesse tutta consumata. Per questa causa fù messo in prigione Bernardo suo coppiere per vno molto chiaro inditio: Percioche si sapeua, che il Papa pochi dì innanzi, che gl'amalasse, mentre che ei cenaua, poi che hebbe beuto vna tazza di vino, subito con cera maniconica gli domandò, onde gl'hauesse mesciuto così amaro & cattiuo vino. Accrebbe ancora il sospetto del peccato commesso il detto Malespina: percioche essendo morto il Papa à hore sette di notte, egli allo spuntar dell'alba sotto

ba ſotto colore d'andare à caccia, vſcì co cani fuor della porta di ſan Piero, di maniera che come fuggitiuo fù dalle guardie ritenuto, marauigliandoſi coſtoro del pazzo animo di coſtui: perche ſanza vergogna alcuna andaua cercando i ſuoi piaceri coſi fuora di tempo, quando tutta la corte ſi condoleua, & lamentaua della morte del ſuo ſignore. Ma il Cardinale Giulio de Medici eſſendo ritornato da Milano in Roma infretta alla creatione del nuouo Papa con notabil prudenza non laſciò, che fuſſe eſaminato alcuno di veleno: accioche non ſi veniſſe à diſcoprire il nome d'alcuno principe grande: la qual coſa poteua cauſare qualche dannoſo effetto. Ma di coſtui ſi diſſe che dopo alquanti giorni eſſendo ſtato incolpato di vno altro dubbioſo delitto fù criminalmente decapitato. Alcune altre fauole ſi diſſero circa il medeſimo ſoſpetto, le quali non accade hora, che ſieno narrate da noi: & coſi laſceremo indietro di raccontare l'altre coſe, che dire ſi potrieno buone, ò ree, laſciando tale vfficio à coloro che hanno ſcritto minutamente la qualità della vita di queſto Pontefice. Dopo la morte del quale atteſero i Cardinali à celebrare honoratamente l'eſſequie, ſecondo il conſueto, & appreſſo à penſare alla creatione del futuro Pontefice. Per non interrompere il filò delle coſe ſeguite di fuori nel tempo di Leone, habbiamo laſciato di raccontare quelle, che furono fatte in Fiorenza ſotto il ſuo Pontificato. Hora tornando indietro le andaremo repetendo breuemente, ſecondo che giudicheremo eſſere oportuno, & neceſſario in queſto ſequente libro.

LIBRO SETTIMO.

HAVENDO i Medici doppo la tornata loro riformato le cancellerie del palagio, & ſurrogato il Magiſtrato de gl' otto della pratica all'vfficio de dieci di libertà, & pace per inſtruttione di quegli miniſtri, che furono ſoſtituti à quelli della detta cancelleria ſi ſeruirono di due de gli ſtrumenti vecchi, che furono ſer Agnolo Marzi da ſan Gimignano, & vno ſer Giouanni da Poppi, quello per eſſere ſtato priuato cancellieri di Piero Soderini ſi poteua credere, che poteſſe eſſere vtile all'oro gouerno per eſſere egli conſapeuole di molte coſe paſſate: & ſer Giouanni, che era gia fatto molto pratico nella cancelleria de dieci. Si che mentre

che il Cardinale de Medici Giouanni, & doppo lui Giuliano, & Lorenzo tennero il gouerno della Città si seruirono sempre di questi ò di simili altri instrumenti, i quali in diuersi tempi furono diuersi Notai, & dottori, & di varie altre professioni huomini de nostri subditi. Costoro erano quegli, ch'erano adoperati à fare intendere la volontà di chi gouernaua, al sommo Magistrato della Città, che era la Signoria, gl'otto di guardia, & balia, & quello de gl'otto della pratica, & qualunque altro hauesse hauuto ad eseguire la volunta de nostri gouernatori & superiori. Et cosi duro questo cotale ordine qualche tempo, ma percioche cosi fatti instrumenti. Se non per altra indisposítione di natura, almeno per essere forestieri & non hauere particulare cognitione de Cittadini, come sarebbe stato conueneuole volendo che la Città fusse gouernata ciuilmente, & prudentemente, parue alla Santità di Papa Leone mandare al gouerno della sua patria il Cardinale Giulio de Medici suo cugino: del ministerio & diligente opera del quale egli s'era seruito il piu del tempo nella amministratione del suo pontificato. Venne pertanto in Fiorenza, & riuolse in tutto la mente dalle facende della corte Romana alla administratione della Republica della patria sua: nella quale attione egli veramente si porto di maniera, che supero ogni buona espettatione, che di lui era stata conceputa: & purgo ogni sinistra opinione, che da gran parte de gl'huomini s'haueua di lui conceputo: percioche in Roma nella administratione delle cure del pontefice esso era stato tenuto, & reputato molto duro & difficile, in tanto che per fuggire la sua durezza, cercaua ogn'vno di seruirsi (potendo) della piaceuolezza & humanità del Papa. Ma venuto in Fiorenza parue che egli hauesse interamente mutato cosi la persona propria, come l'officio: percioche egli si mostro à tutta la nostra Cittadinanza humanissimo ne fatti, & nelle vdienze patientissimo: tanto che di lui si poteua affermare, che egli tenesse essere verissima quella sententia, che gia soleua allegare parlando di se stesso Piero Soderini, dicendo non esser sapiente, se non il patiente, ne essere patiente, se non il sapiente. Comincio adunque con ogni studio, & diligenza ad intromettersi nel gouerno della Città, & tener cura che gl'honori di quella fussero distributi secondo i meriti di chi ne fusse degno, & non secondo la importunità de chieditori: & percio era curioso inuestigatore delle qualità de gl'huomini, quando commodità ò vero occasione se gl'offerisce. Onde piu volentieri

offeriua

offeriua,& daua à chi non appetiua, ò dissimulaua di appetire gli honori. Vdendo che vegliassino piati, & litigij, & massimamente di qualche importantia, prontamente s'intrometteua à conciliare, & concordare i litiganti, & con la sua auttorità inducergli à compromettere le loro differenze,& etiandio à richiedere, & pregare i Cittadini intelligenti, & periti di tale professione ad accettare per suo amore cosi fatti carichi di giudicij. Di se medesimo intendemo,che co suoi familiari,& intimi amici ingenuamẽte vsaua di cõfessare che se egli era stato mandato dal Papa Capo di quello gouerno la Città di sua natura non poteua stare senza Capo. Et che cio fusse vero essa creando il Gonfaloniere à vita lo fece,quando non l'haueua:ma che egli doueua tanto piu essere amato,& sopportato nella Città, quanto meno egli sarebbe graue, & noioso à quella, non essendo egli bisognoso di valersi delle faculta publiche, ma bastandogli la souuentione de sua steffi benificij. La qual cosa non auuerebbe ad alcuno principe d'altra cõditione:al sussidio & souuẽtione de quali oltre alle debite, & ordinarie entratre loro nõ basta molte volte tutta la facultà dello stato loro,hauendo à prouedere à matrimoni de figliuoli,& delle figliuole loro.Il che non accadeua punto in lui & in altre persone simili à lui.Questo sia detto per riferire quello che diceua lui.Ma con piu certezza possiamo affermare,che egli amasse la patria sua,& della conseruatione di quella tenesse cura particulare: percioche essendogli fatta vedere, & messa in consideratione il grandissimo dãno,che risultaua alla Città p riempiersi, & innalzarsi cõtinouamente il letto d'Arno tra ponti:in tãto che molti luogi della Città ne diuentauano in habitabili,& mal sani, egli fece impresa di edificare su'l mezzo della pescaia delle mulina d'ogni santi, ò vero de consorti vna grandissima calla ò risciaquatoio, che dir si debba: per il quale risciaquatoio aperto al tempo delle grosse piene si venisse à votare,& nettare il letto d'Arno, si che si mantenesse continouamente basso,& capace della abbondãza dell'acqua, & di quello che la porta seco.Ma con molto maggiore generosità d'animo veramente Cesareo fece questo huomo, mentre che ei gouernaua la patria,la magnifica impresa di fortificare, & rendere inespugnabile quella, ampliando la sua grandezza, & la sua dignità,& non diminuendo punto della bellezza sua.Nella quale impresa sapemo, che si doleua pur assai d'hauere seguitato il consiglio pernitioso, & forse maluaggio,& maligno di qualche segnalata persona militare,poscia

che gli fu fatto vedere il grande errore, che fatto s'era nell'abb ate re,& spianare così belle, & magnifice torri della Città, come con buone ragioni gli fece intendere, & conoscere il capitano Pietro Nauarra singulare espugnatote, & difenditore delle fortezze per comune giudicio d'ogn'vno:siche fù cosa conueneuole in quei tempi à prestargli fede, come fece all'hora il reuerendissimo Cardinale. Il quale volentieri cedeua alle ragioni de gl'huomini periti ne loro stessi mestieri,& volentieri ne tempi otiosi s'intratteneua con gl'huomini scientiati,& dotti in qualunque professione,& di laudabile vita, quali erano Carlo de Benino, & Girolamo Beniuieni, suoi familiarissimi:con l'vno,& l'altro de quali graui d'anni, & di costumi pareua, che gl'hauesse molto caro esser veduto in compagnia à quei merli del giardino de Medici,che raguardauano verso la Chiesa di san Lorenzo. Ei delatori mostraua in apparenza di hauere in odio,& gli adulatori,sciocchi parimente. De cianciatori giucolatori,& buffoni si diletto sempre tanto poco, quanto papa Leone sempre troppo in ogni suo stato. Verso de poueri & bisognosi mancaua piu tosto di souuentione, che di compassione:se non forse soccorrendo tal'hora alcuno con qualche officio di guadagno. Teneua tra gli altri prelati la corte assai conueniente al grado ecclesiastico, & di persone per la maggiore parte di matura età. Et la domestica, & intrinseca vita sua passo di maniera che ella morsichiata dalla sottile, & curiosa esamina di mormoratori, che dalla maluaggia licenza de gli infamatori. Ma come cio si sia, fù costante opinione comunemente di ogn'vno che la nostra Città, sotto il reggimento de Medici non fusse mai gouernata con maggiore apparenza di ciuilità,& di libertà, ne con maggiore dissimulatione di principato insino à questo giorno, che al tempo che essa fù gouernata da Giulio Cardinale de Medici. Habbiamo fatto questo brieue discorso per maggiore chiarezza delle cose che seguiranno:& per la medesima cagione diremo qualche cosa delle qualità parimente illustri di Messer Francesco Soderini Cardinale di Volterra, il quale in corte di Roma,& per sua natura,& per lunga esperienza delle cose del mondo molto pruden te,& accorto: ma dal volgo reputato auaro, non so perche, se non perche egli non era prodigo, ne scialaquatore, ma buono, & accurato administratore della casa & famiglia sua:conciosia co a che egli dispensasse liberalmente le sue facultà,& li suoi familiari & seruidori non pascesse con le speranze di ristorargli co la distributione futura

tura di beneficij ecclesiastichi,come fanno molti, ma li ricompensaua con grossi & continoui salarij.Le altre sue recognitioni erano poi secondo i morti.Hora lasciando stare queste digressioni,torneremo al filo della nostra narratione. Finite che furano l'essequie secondo la consuetudine entrarono i Cardinali nel conclauio adi 9. di Decembre. Hauendo dato assai conueniente spatio di tempo all'arriuare de Cardinali: che si trouauano in Italia, & fuora d'Italia, & dato che ciascuno de reuerendissimi aspirassi al grado del Pontificato, tutte le contese,& gare finalmente si ridussero in due persone, perche de gl'altri competitori non è mio proposito il farne hora altra mentione. Furono costoro il Cardinale di Volterra, & il Cardinale Giulio de Medici. Questi haueua tutto il fauore della parte Imperiale:& Volterra per l'opposito il fauore de Franzesi insieme con l'aiuto del Cardinale Colonna con alcuni suoi seguaci,anchora che ei fusse il capo della parte Imperiale:non dimeno si scoperse tanto caldo,& pronto al beneficio del sopradetto Cardinale di Volterra:che quanto manco era manifestata la cagione,che mouesse il Cardinale Colonna,tanto maggiore era la marauiglia,che se ne faceua vniuersalmente ogni huomo: percioche il Cardinale Pompeo non si asteneua di dire publicamente nel conclauio, che nessuno si trouaua in quel collegio piu degno del Pontificato:che il sopradetto Cardinale di Volterra.Ma mentre che queste contese si faceuano fra i Cardinali nel conclauio, vn'altra maggior contesa era nata di fuori, & di maggiore importanza contro allo stato della città gouernato da Medici:perche si contendeua non solamente della speranza del futuro papato:ma della saluezza,& fermezza di quello presente reggimento:percioche i Franzesi erano stati eccitati, & mossi da gl'auuersarij de Medici, persuasi non solamente ad oppugnare, & impedire le speranze di Giulio quanto al Pontificato: ma etiandio sforzarsi di trauagliare lo stato della città di Fiorenza:& à questo fine s'era leuato,& mosso Giouan Baptista di Pagol Antonio Soderini nipote di Piero Soderini stato Gonfaloniere di giustitia,& del detto Cardinale di Volterra. Questo giouane era stato confinato con gl'altri suoi frategli,& cugini,doppo la tornata de Medici nella patria: Et benche queste due famiglie si fussero riconciliate insieme mediante la creatione di Papa Leone,nella quale s'era adoperato assai il prefato Cardinale Soderino:onde egli e frategli & nipoti suoi erano stati liberati da ogni pregiudicio, & restituiti alla patria, & con nuouo

vinculo di parentela insieme congiunti. Non dimeno Papa Leone giudicando forse non esser tenuto Papa all'osseruanza di quel parētado, che egli haueua promesso Cardinale sposo, & maritò la figliuola di Messer Giouā Vettorio Soderini & nipote del Cardinale nō à Lorenzo di Piero de Medici suo nipote di fratello, come harebbero desiderato el Soderini, mà à Luigi figliuolo di Piero di Niccolo Ridolfi nato della sua carnale sorella. L'occasione sopraueuuta della morte di Papa Leone suscitò la malignità di quegli humori, che erano piu tosto adormentati, che spenti; Et perche à questi effetti, che si cercauano & trauagliauano, concorreuano insieme piu cause, ci bisogna repettere alcune cose, che parendo piccole non furono inuerità di poco momēto. Era stato Giouan Batista della Palla familiarissimo seruitore, & affetionato di Giuliano de Medici in tanto che dalla humanita, & beniuolenza di quello, esso era stato solleuato, & in alzato alla ferma speranza del capello rosso per hauere vna sua priuata, & particulare creatura nel collegio de Cardinali quale gli pareua, che hauesse Lorenzo suo nipote, essendo volto tutto al fauore di lui il Cardinale Bibiena, ò vero che si debba dire santa Maria in Portico: & se il detto Gian Batista si fusse contentato nel principio del suo caldo fauore d'vno vescouado; sanza dubio alcuno sarebbe peruenenuto al grado di quella maggior dignità della speranza, della quale per la sopraueuuta morte di Giuliano rimase priuato, tuttauia perseuerò continouamente questo giouane in vna deuotissima seruitu di Papa Leone etiandio con gran diminutione delle sue proprie facultà. Al quale pontefice essendo egli sempre quanto piu poteua ossequioso impegno & segno della sua fede & diuotione haueua già donato alcune fodere di pretiosi Zibellini, & il pontefice quasi in contra cambio dell'amore, che gli portaua, gl'aueua promesso di donargli vna scrittoria, la prima che ordinariamente vacata fosse. La qual cosa non essendo ancora seguita trouandosi nel tempo di sedia vacante nella guarda roba del Papa le dette fodere gli furono restituite massimamente per l'opera, & aiuto del Cardinale Soderino contro à quegli, che voleuano ritenere à benificio degli heredi del Papa. Per questo accidente si volse tutto come grato del presente benificio alla diuotione del Soderino. Et percioche egl'era intrinseco amico di Zanobi Buondelmonti, & di Luigi Alamanni, de quali haremo à fare à luogo suo piu distesa mentione, mentre che si trattaua nel conclauio della elettione del nuouo pontefi-

cè, costui teneua auisati, & informati i detti Zanobi, & Luigi di tutto quello che i poteua ritrarre del conclauio, & del mouimento della guerra cõtra lo stato di Fiorẽza: della quale i Franzesi, & il sopra detto Giouan Batista Soderini cõ l'oratore Franzese residente in corte di Roma, haueuano fatto capo il Signor Renzo da Ceri: & non sanza vna grande speranza di aiuto, & fauore grandissimo de' figliuoli di Giouan Pagolo Baglioni ritornati in Perugia, dopo la morte del Papa, come di persone inimiche al presente stato della nostra Città, per la memoria della morte paterna: & tanto, ò piu si prometteuano i Franzesi d'aiuto & di fauore à quella impresa da Francesco Maria Duca d'Vrbino per vendicarsi delle ingiurie riceuute dal medesimo Papa. Ma questo mouimento di guerra contra alla Città non passò piu oltre che Siena: tanta differenza fù da coloro, che dauano, & poteuano promettere maggior somme da quegli, che dauano meno, & meno poteuano promettere, come per l'effetto manifestamente si vidde; Questo sapemo certo: ma dopo il fatto che i sopradetti Zanobi, & Luigi teneuano auisato il sopradetto Batista della Palla, & mediante quello Giouan Batista Soderini, & consequentemente, chi s'adoperaua nel maneggio di quella guerra, Cosi fu opinione all'hora, che molto piu potesse appresso d'alcuni personaggi la consideratione della presente vtilità, che l'appetito del vendicarsi delle passate ingiurie. Ma ritornando all'attioni del conclauio, lasciando indietro le contese, che si faceuano tra i partigiani di queste biasimeuoli fattioni, diremo che il Cardinale Soderini messe à campo tutte quelle cose & fece tutte le obbiettioni, che far si poteuano contro al Cardinale de Medici, dicendo, che non sapeua & non poteua intendere per qual cagione Papa Leone l'hauesse dispensato, quando i fù promosso da lui alla dignità dell'Arciuescouado, ne qual cagione l'hauesse mosso poi à far approuare come nato di vero, & legittimo matrimonio il medesimo Giulio, quando sua Santità lo fece Cardinale. le quali obbiettioni, & altre simili, certo è che furon di tanto momento & efficacia, che bastorono à far tenere sospesa la elettione del Papa insino adi 9. di Gennaio: di maniera che Giulio essendo auisato molto astutamente, & per ingegnosi modi del pericolo che portaua lo stato della Città di Fiorenza, fu necessitato à preporre la salute certa della Città all'appetito dello incerto pontificato, oltra che cosi lunga dilatione del creare il pontefice recaua à tutto il collegio de Cardinali grandissimo incarico & infamia. Onde, come

per l'effetto si vidde riuolsero tutti quei Reuerendissimi la mente al Reuerendissimo Cardinale Fiammingo, che fù il Papa Hadriano sesto: il quale si trouaua all'hora per lo Imperadore Carlo quinto gouernatore in Spagna: della cui vita egli era stato anche in puertitia maestro di costumi & delle lettere: fu creato assente fuora d'ogni opinione de gl'huomini dopo XL. giorni del conclauio. Ma prese il pontificato con grande espettatione: alla quale forse per la breuità della vita, & per la iniquità de tempi esso non possette satisfare. Rітennesi il medesimo nome di Hadriano. In Fiorenza s'intese quello essere partito adi 24. d'Agosto di Spagna per la volta di Roma. Visse pontefice massimo vno anno, mesi otto & di sei poco felicemente, percioche à tempo suo seguirono duoi grauissimi d'anni alla Republica christiana per la perdita di Rodi, & di Bel grado. Ma tornando à i fatti particolari della nostra Città, quegli Cittadini che desiderauano di alterare il presente stato di quella, haueuano fatto gran fondamento su le forze, & fauori de Franzesi, che possedeuano ancora gran parte del Ducato di Milano, & haueuano procacciato, che monsignor dello Scu, ò vero dello Scudo venisse dalla banda di Genoua ad assaltare lo stato di Fiorenza, mentre che ancora duraua il conclauio. Dal qual pericolo mosso il Cardinale Giulio doppo la creatione di Papa Hadriano se n'era ritornato à Fiorenza. Et poscia che à Dio era piaciuto chiamare à se Papa Leone, quasi che fusse indotto da vna pietosa affettione verso la patria, cominciò mediante d'alcuni molto buoni, & forse troppo creduli Cittadini à seminare nel vniuersale qualche parola di voler rendere la libertà al popolo Fiorentino: & cosi tenne viua quella, oppinione intanto che quasi non si dubitaua punto che questa fusse simulatione. Ma essendo ritornato indietro monsignor dello Scudo per l'aduersità, che improuisamente in quel tempo soprauennero à Franzesi, si che i furono interamente priuati di quello stato: cosi come astutamente haueua fatto nascere quella oppinione, cosi finalmente la volle spegnere: percioche ella cominciaua già à diminuire molto la riputatione al presente stato: si che molti de gli amici, & confidenti de Medici, liberamente ne haueuano fatto querela c'ol detto Cardinale co'l domandargli per qual ragione hauesse causato, ò permesso si fatto disordine, secondo che à loro pareua. Ma il Cardinale mentre che cosi gli piacque di fare, & à gl amici, & à confidenti dello stato sempre si dimostro essere sanza dubio della medesima mente, di modo che

che alcune persone persuadēdosi fermamēte, che cosi fusse per preuenire con grado & con gratia la beniuolenza vniuersale del popolo, & parimente sadisfare alla sua santa, & lodeuole intentione, composero alcune formule di gouerno libero, & alcune orationi in lode singularissime della persona del Cardinale del numero de quali principalmente fù Niccolo Macchiauegli, il quale scrisse poi le Historie Fiorentine ad instantia del medesimo Cardinale essendo quelio assunto al pontificato, sotto nome di Papa Clemente settimo: della quale impresa non si seppe, che il detto Niccolo ne hauesse grado ô premio alcuno. Ma di quelle persone piu segnalate, che scrissero orationi in lode della libertà, & della buona mente del prefato Cardinale fù Alessandro de Pazzi huomo di buone lettere, & di buona mente. Il successo della quale cosa, perche certo lo sappiamo, non vogliamo mancare di raccontarlo. Hauendo adunque Alessandro presentato al Cardinale la detta sua oratione pregandolo, che si degnasse di vederla & di rendergli interamente il suo vero giudicio. Risposegli il Cardinale che essendo per all'hora occupato la portasse à frate Niccolo della Magna dicendogli, che la legesse & à lui ne referisse poi il suo giudicio. Esequi Alessandro la commissione: & hauendo domandato piu volte il predetto frate Niccolo, quello che della sua oratione gli paresse, ne riportò dopo molti giorni finalmente questa risposta. Piacemi veramente la vostra oratione, ma non punto il suggetto di quella. Questa cosa & simili altre auuenute in questa maniera fecero mutare l'oppinioni concepute della intentione del Cardinale & parimente gli animi de gl'huomini. Stando le cose in questi termini auuenne, che i fù ritenuto, & preso in Fiorenza vn certo corriere Franzese, il quale s'era trauagliato nel tempo, che il Cardinale era in conclauio, & che si maneggiaua la guerra contra la Città per le mani del Signor Renzo da Ceri, il quale essendo esaminato segretamente dal Magistrato de gl'otto, & appresso da alcuni particolari instrumenti, & mandati del Cardinale, confesso hauere parlato, & tenuto commercio con vn Cittadino Fiorentino, del quale non sapendo egli il cognome, ma il nome solo, che era Iacopo lo dipigneua (come si disse) nell'altre parti per peli & segni, aggiugnendo quello essere persona literata: & diceua questo Iacopo essere andato à parlargli à Luccha, & à lui hauere dato lettere & da lui riceuuto per portare in Francia ad alcuni fuorusciti che vi s'intratteneuano co Soderini, che haueuano maneg-

giato in Roma ad instanza de Franzesi le cose della guerra. Fù per tanto preso in Fiorenza il detto Iacopo: il quale essendo persona di buone lettere, era amato assai dal Cardinale & haueua percio ottenuto vna lettione nello studio di Fiorenza. Ma ancora che i fusse amato, & come familiarissimo riceuuto spesse volte alla mensa del Cardinale non era pero commmunemente nominato, ò chiamato per altro nome, che il Diaccetino: percioche erano duoi altri della medesima famiglia huomini dotti, vno de quali era Francesco da Diacceto cognominato il Pagonazzo, perche di cotale colore vestiua, & l'altro Francesco da Diaceto vocato il nero. Et per questa tale differenza di vesti erano conosciuti & nominati. Si che à quello giouanetto restaua il nome particolare del Diaccetino, & costui, & Zanobi Buondelmonti, & Luigi Alamanni erano stati molto frequenti amici, & compagni di Cosimo chiamato Cosimino: percioche esso era stato posthumo, ciò è nato doppo la morte di Cosimo figliuolo maggiore di Bernardo Ruccelai: & co'l detto Cosimino conuersauano quasi continouamente nel medesimo orto de Ruccelai insieme con quegli altri Diacetti nominati di sopra: come faceuano molti altri huomini dotti: percioche quel luogo era vno comune ricetto, & diporto di cosi fatte persone, cosi forestieri, come Fiorentini, per la humanità, & cortesia, & amoreuole accoglienza vsata loro dal detto Bernardo, & da i suoi figliuoli. Questo Cosimino per la sua mala sorte nella sua prima adolescenza s'era infermato, & nel medicarsi rimase guasto dal mal Franzese, di sorte che egli si giaceua à guisa di storpiato in vna culla, òvero in vna piccola lettica portatile facilmẽte da luogo à luogo & d'intorno à costui erano come amici, & cõpagni officiosi frequentemente i giouani nominati di sopra Zanobi Buondelmõti, & Luigi Alamanni massimamẽte, & à questo Cosimo, & à gli altri compagni haueua già scritto, & dedicato Niccolo Macchiauegli i suoi discorsi, opera certo di nuouo argumento, & non piu tentata (che io sapi) da alcuna persona. Per il che detto Niccolo era amato grandemente da loro, & anche per cortesia souuenuto, come seppi io, di qualche emolumento: & della sua conuersatione si delettauano marauigliosamente, tenendo in prezzo grandissimo tutte l'opere sue intanto che de pensamenti, & delle attioni di questi giouani anche Niccolo non fù sanza imputatione. Fù ritenuto il sopradetto Iacopo intorno alli 22. di del mese di Maggio. La qual cosa hauẽdo inteso vno Antonio Bruccioli che ancor viue

in Vine

in Vinegia molto domestico & familiare di Luigi Alamanni al serrare delle porte vscendo di Fiorenza l'andò à trouare, doue egli era, à san Cerbone sopra fighine, in villa di Giouanni Seristori. Del quale egli haueua la sorella per moglie. Onde egli inteso il caso del Diaccetino prouide colla fuga, secondo che fu bisogno alla salute sua passando per la via del Borgo à san Sepolcro ne paesi del Duca d'Vrbino: & qui bisogna dire, che fù tanto il timore, & lo spauento, & la fretta sua, che li fecero dimenticarsi della salute di Luigi di Tommaso Alamanni consapeuole di tutto il medesimo trattato, il quale Luigi si trouaua in guarnigione soldato alla guardia della Città d'Arezzo. Onde essendo improuisamente oppresso da vn ser Francesco da Puliga capitano de fanti del palagio della Signoria, condotto à Fiorenza co'l medesimo Diaccetino fù poi decapitato. Dall'altra parte Zanobi Buondelmonti hauendo presentito la cattura del sopradetto Iacopo tornandosene à casa pouero di consiglio, & dubbio nel prendere partito per la salute sua, si volle rinchiudere, & nascondere in vno luogo, ò ripostiglio segreto, quali per cotali bisogni si sogliono spesse volte fabricare nelle case grandi: ma la moglie veramente d'animo piu generoso, & virile che donnesco quasi che forzatamente spauentandolo lo scacciò di casa: & co'l dargli danari quanti piu possete lo confortò à prouedere alla salute sua. In questi trauagli di fortuna è da considerare quanto sieno contrarij, & diuersi, & quanto simili, & conformi gl'accidenti, che possano & sogliano auuenire. Zanobi al vscire della porta di Pinti riscontrò il Cardinale Giulio, che tornaua da sollazzo, & per suo diporto da vedere il tagliamento & l'abbatimento, che si faceua delle manifiche, & superbe torre fabricate di pietre quadre artificiosamente lauorate per la generosità de gli animi de nostri padri: del qual Cardinale vedendo Zanobi la precedente compagnia, per sfuggirlo se ne entrò in casa dentro alla porta d'vno assai segnalato scultore, oue anche il Cardinale cotal fiata era consueto di entrare per vaghezza del bello orto di quello artigiano, & delle sue sculture. Et quiui aspettando in Luccho, cioè in habito ciuile (come egli era) con vno solo suo fedele seruidore insieme vscito della terra, aspettata la notte, & lasciata la veste ciuile nascosa ne i grani, che erano grandi, per diuersi tragetti, & lunghi cammini si condusse à Luccha: & quindi nella Carfagnana à castello nuouo nel Ferrarese, oue era podestà Loduuico Ariosto oggi poeta celebrato: del qua-

le era il detto Zanobi ſtato ſempre liberaliſſimo, & humaniſſimo Hoſpite quando gli accadeua venire in Fiorẽza. Fu bene felice fortuna di queſti congiurati, che Iacopo da Diaccetto non fuſſe manomeſſo co tormenti ſubitamente quello ſteſſo dì, nel quale egli era ſtato preſo: percioche neſſuno di loro harebbe trouato ſcampo dalla rouina ſua. Ma ne al Magiſtrato de gl'otto, ne alla prudenza del Cardinale era mai caduto nel animo, che queſti Giouani penſaſſero all'eſterminio della vita ſua, ſe bene ei poteua credere, che ei fuſſero grandi amatori della libertà della patria: Et piu toſto era ſtato fatto ritenere il Detto Diaccetino per por fine con quello ſpauento à coloro, che celebrando le lode del Cardinale & della libertà ſcemauano oggimai troppo la reputatione del gouerno de Medici: Et sarebbe certamente baſtato queſto ſolo eſempio. Il dì ſeguente intorno à l'hora di terza andò il Magiſtrato de gl'otto à fare la eſamine di Iacopo ſecondo gl'ordini: & era coſa poſſibile, che ſe queſto Giouane haueſſe conſtantemente retto alle minaccie delle parole, ò qualche poco al dolore della corda, che la coſa non fuſſe andata piu innanzi contro à coſtoro, ne contro à gl'altri, che erano chiamati vniuerſalmente, libertini, da coloro che ſingularmente faceuano profeſſione di ſupremi amatori dello ſtato de Medici. Ma coſtui ſenza aſpettare piu oltre, ſubitamente diſſe queſte formali parole: Io mi voglio cauare queſto cocomero di corpo, noi habbiamo voluto amazzare il Cardinale, ſoggiugnendo poi le riſpoſte ſenza indugio particolari, & vere à qualunche coſa, di che egli era addomandato. Diceuaſi hauere confeſſato, che cio haueuano penſato di fare, non per odio alcuno ch'ei portaſſero à ſua reuerendiſſima Signoria, ma ſolamente per liberare la patria. Et percioche ei ſapeuano, che il ſeminare quella era ſtata vna fintione vſata aſtutamente, per apparecchiarſi aſcendere volontariamente da cauallo, per non cadere, quado monſignore dello Scudo veniua à dare fauore alla impreſa del Signor Renzo da Ceri: del quale non dimeno queſti congiurati, ſecondo che ſi ritraſſe da queſte loro eſamine, ſi doleuano molto, per hauere in animo di fare l'vltima forza di eſpugnare Turrita deboliſſimo caſtello di quello di Siena, fornito d'ogni ſorte di vettouaglia onde non li riuſci proſperata l'impreſa per mancamento delle vettouaglie. Le medeſime querele furono fatte de Baglioni, & del Duca d'Vrbino, conformi veramente à quelle coſe, che ne diſſero in quel tempo gli agenti Franzeſi, & chi haueua maneggiato la guerra per il Cardinale

Soderino

Soderino.Ma di costui si disse,che egli era sdegnato,per non hauere conseguito la prima Cancelleria del palagio vacante per la morte dello eccellente huomo Messer Marcello Virgilij:nella quale successe poi meritamente Messer Alesso Lapaccini, per la dottrina, & fedel integrità sua. Intendemo ancora costoro in questi trattamenti essersi seruiti del seruigio d'alcune persone, mandate con ambasciate abbocca al Signore Rẽzo,& per segno vero della credenza,haueuano ordine di toccarli lo brachetto con vno cotale determinato dito della mano. Queste cose habbiamo raccontate, come vdite, & verisimili. Intendemo ancora il sopradetto condotto gia al punto della morte hauere chiamato à se il confessore, & rendutosi in colpa di hauere incolpato per dolore de tormenti Thomaso di Pagolo Antonio Soderini dicendo,che credeua, ch'ei fusse consapeuole della mente loro: & il detto confessore hauere accettata la purgatione della sua conscienza fatta in publico con la testimonianza di quei fratelli della compagnia del tempio, che accompagnono i condannati à morte alla giustitia. Et che hauendo il detto confessore, & quei fratelli referito il tutto à frate Niccolo della Magna principale segretario,& agente del Cardinale esso hauere risposto, noi non vogliamo altra confessione,che quella che vna volta habbiamo hauuta. Ma questa cosa che io aggiungo è referita da me come vdita, piu tosto che creduta,se vera fusse stata per la atrocità del fatto. Quello corriere Franzese,che fu cagione di scoprire il sopradetto trattato, non si trouando appresso lettere, & per forza di tormenti fù ingannato da vna fraude non meno sottile, che qualunque altro stratagemma militare. Dissessi,che come à condannato per via di giustitia alla morte, li fù dato il comandamento della anima, & domandò egli il confessore, li fù mandato in vece di quello vno spione in habito di frate,il quale confessandolo li fece intendere, che s'egli non confessaua tutto quello ch'ei sapeua, non potrebbe saluare l'anima sua.Il perche il poueretto diede liberamente inditio d'vna picciola letterina,la quale egli haueua nascosta,& cucita sotto vna banda di panno della sua cappa,le quali in quel tempo per li Franzesi si vsauano bandate.Così da quello si intese il tutto. Ma che del corriere aduenisse,fuora non si seppe mai.Questo ci basti hauere detto circa la notitia di queste presenti cose,per lasciarne essempio à posteri.Dopò la creatione di Papa Hadriano se ne tornò il Cardinale Giulio à Fiorenza, nel quale spatio di tempo seguirono le cose sopradette.

Ma venendo poi Papa Hadriano in Italia fece ſcala à Liuorno, oue il Cardinale andò à riceuerlo, & coſi altri Ambaſciadori à nome della Signoria di Fiorenza molto honoratamente preſentantolo, & accarezzandolo con ogni reuerenza. Al Cardinale de Medici fù coſa molto facile à perſuadere al nuouo Papa, che il Cardinale Soderino era nimico della Ceſarea Maeſtà per le coſe, che erano ſeguite nel tempo del conclauio, & della ſedia vacante. Per la qual coſa il Papa fece ſoſtenere, & mettere in caſtello ſanto Agnolo il detto Cardinale Soderino, al quale mancaua già il fauore del cardinale Pompeo, & d'altri Baroni Colonneſi hora alienati da quello per riſpetto della contrarietà delle fattioni. Di queſto Pontefice quanto alle coſe apartenenti alla noſtra Città, habbiamo à dire poche coſe: Ma alla corte di Roma fù egli molto poco grato, per eſſere ſua Santità molto diuerſa da quella grandezza, & magnificenza la quale haueuano tenuto i ſuoi vicini anteceſſori nel Pontificato, & piu propinquo à quelle buone qualità, che ſi ſoleuano ricercare, & deſiderare nella elettione de Pontefici ne tempi manco lontani dalla primitiua Chieſa. In tanto che hauendo portato pericolo la ſua Santità per la caduta del ſopra liminare della porta della capella papale, oue ella entraua per vdire la Meſſa, ſi che dalla caduta della medeſima pietra vi reſtarano oppreſſi alcuni Suizzeri della guardia ſua, & ſua Santità à pena fù ſaluata da quel pericolo. Ma la coſi fatta ſua ſalute fù tanto poco grata à gli ſcorretti cherici, che noi vdimo vno di quegli nella preſenza d'vno Cardinale mentre che di quel pericolo corſo da ſua Santità ſi ragionaua, inſultare al Papa, & non ſi vergognare di maladire la fortuna, che dalla morte lo haueua liberato: & quello, di che io mi marauigliai maggiormente, fù, che il prete da quel Cardinale non fù punto ripreſo, ò biaſimato delle buffoneſche parole da lui vſate, ma piu toſto lodato, & accarezzato. Fù adunque queſto huomo come poco atto al gouerno delle coſe del mondo, lacerato con molte calumnie: & pche queſto Papa nõ teneua tauola ne corte magniſſima ſi viueua priuatamẽte à modo di religioſa perſona in cõpagnia d'vno ſolo familiariſſimo, il quale anche ſolo da lui fù fatto Cardinale fù ſeminata dalla malignità de gl'huomini, che eſſo non ſolamente daua opera alla aſtrologia giudicatoria, ma etiandio alla ſuperſtitione dell'arte magica. Le quali coſe ſecondo il teſtimonio delle menti migliori furono tenute tutte falſe: ma come cio ſi fuſſe, doppo la vita ſua che fù breue, come habbiamo detto, celebrate che furono

rono le ſue eſſequie,ſi venne per ordine de Reuerendiſſimi alla creatione del nuouo Papa: hauendo pero prima aſpettato la venuta de Cardinali aſſenti conueneuole ſpatio di tempo, & anche cauato di caſtello il Cardinale Soderino. Ma nel conclauio furono quaſi le medeſime conteſe, che erano ſtate in quello della creatione di Hadriano. Finalmente fu eletto Papa il Cardinale Giulio de Medici adi 18. di Nouembre 1523. percioche il Cardinale Soderino non ſi oppoſe oſtinatamente alla ſua elettione (anzi di qualunque mente egli ſi fuſſe) concorſe vnitamente con gl'altri alla ſua creatione. Percioche poteua bene come prudente preuedere, che non li ſarebbe ſtato poſſibile impedirla, concorſe per tanto dopo qualche dimora (come ſi dice) per via di acceſſo à dargli fauore. Si che quello pronoſtico, che fu fatto nella creatione di queſto Cardinale da ſuoi Cittadini, come dicemmo, harebbe veramente hauuto luogo, ſe vero fuſſe ſtato, che egli nella elettione de pontefici, haueſſe tenuto piu conto di ſe medeſimo, & della caſa ſua, che del beneficio comune di ſanta Chieſa. Nella prima nouella ſi ſparſe (non ſo come) per la terra, che il Papa s'era chiamato, Honorio: ma toſto s'inteſe di certo quello hauerſi poſto nome Clemente: Feceſi grande feſta & allegrezza per tutta la Città, ma molto maggiore, & piu chiara ſtata ſarebbe, ſe ella non fuſſe ſtata intorbidata dal ſangue, per vno molto lagrimeuole caſo che auuenne in queſto modo. Eronſi fatte in quei giorni molte ſcommeſſe tra i cittadini, ſopra il Papa futuro (come ſi vſa) quando i Cardinali ſono in conclauio. Onde vno cittadino che haueua vna tale ſcomeſſa con Piero Orlandini, ſubito ſu' il romore della prima nouella, trouando il detto Piero, pagate li diſſe, la ſcommeſſa à voſtra poſta, hauendo noi Papa il Cardinale de Medici. Molto volentieri, riſpoſe Piero, ma adagio, veggiamo prima, ſe egli puo eſſere? & perche non puo eſſere Papa riſpoſe l'auuerſario? alzando la voce, ò per leggierezza, o per malignità. Onde eſſendo le parole di queſto litigio peruenute à gli orecchi de Magiſtrati, & di quei che teneuano la cura dello ſtato, parendo forſe loro, che troppo importaſſe lo hauer meſſo coſi diſputando, in compromeſſo il Papato, ſubitamente dal Magiſtrato de gl'otto di guardia, & balia, fù ritenuto Piero & decapitato non hauendo à pena impetrato tanto ſpatio di potere acconciare i fatti ſuoi per la ſalute. Non ſi debbe in queſto luogo paſſare con ſilentio vna coſa notabile non aliena da coſi fatte conſiderationi: Andarano molti cittadini à congratularſi di queſta felice aſſumptione

al pon

al pontificato à casa de Medici, & de gli altri loro parenti. Essendo adunque andato Iacopo Niccolini à casa di Filippo Strozzi, poscia che egli hebbe fatto l'vfficio della congratulatione con la Clarice moglie del prefato Filippo, amoreuolmente & lietamente, seguitò piu oltre le sue parole, dicendo, Honoranda mia Madonna, veramente io mi sono rallegrato assai di questa vostra felicità, ma non ho hauuto gia per buono augurio, che il vostro Papa si habbia posto nome Clemente. Volle essa, come era conueneuole intendere la cagione. Madonna mia (disse Iacopo) io sono della compagnia del tempio, & del numero di coloro, che fanno compagnia à quei, che condannati dalla giustitia, vanno alla morte per tenergli confortati, & disporgli alla salute de l'anima. Per essercitio adunque di quella mia professione mi auuene per sorte, che io tenni compagnia à frate Girolamo da Ferrara: alle profetie del quale non prestai mai fede: non dimeno quella notte parendomi hauere preso assai buono essempio della vita sua, presi fiducia, & mosso dà vna certa curiosità, li dissi, Ben padre reuerendo sarano queste gran cose, & gran tribulationi che voi dite? Sappiate, (rispose frate Girolamo, che le massime tribulationi della Città di Fiorenza sarano al tempo d'vno Papa Clemente. Sopraggiunse Filippo à questi ragionamenti. Al quale, poi che Iacopo hebbe replicato le medesime cose, essa porse vno libretto dello officio della madonna, che ella haueua in mano, & pregollo che delle cose dette le facesse ricordo su' la prima carta bianca dinanzi, che era nel detto libriccino. Ma Filippo che non era punto leggiere à credere simili cose, fece tal fede, & ricordanza di tale tenore. Io Filippo Strozzi fo fede ad instanza della Clarice mia donna hoggi questo di, come, & cetera. Et cosi seguitò di fare tutto il ricordo, secondo la narratione del detto Iacopo. Et maestro Marc'antonio da santo Giminiano suo familiarissimo, & io insieme habbiamo dalla predetta Madonna Clarice certo donna prudentissima, che non è punto dubio, che queste cose sieno vsate dalla bocca di Iacopo Niccolini, secondo che io seppi, da molte persone degne di fede, che dal medesimo Iacopo le hanno vdito dire, & la medesima piu d'vna volta disse à me, che quello figliuolo che essa hebbe, l'harebbe chiamato Clemente, se non sene fusse abstenuta per la cagione di quello nome Clemente di male augurio. Hora se il detto Iacopo Niccolini ha detto il vero, Dio lo sa & la sua stessa conscienza: & come le altre cose sieno seguite, tutto il mondo il sa. Ma tornando all'ordine della no-

ſtra narratione, durando ancora la lega cõtro à Franzeſi,ſopragiunſe del regno di Napoli Don Carlo della Noia ſtato Vicere per ceſare in detto regno ſentendo che Proſpero Colonna capitano degli Imperiali era infermato à morte, tratto per la fama delle ſue virtu, dal deſiderio di vederlo auanti che i moriſſe:per la venuta di queſto vice Re fù coſtretto l'Ammiraglio che era ſtato mandato dal Re in Italia, di riducerſi in Nouara doppò molti danni,che egli haueua riceuuto à Chiaraſco, Biagraſſa, Robeccho, & Vigeuano, & quiui difenderſi, & finalmente abbandonare la Italia. Delle quali eſſendo coſa fuora della noſtra materia,non ci affatichiamo di fare piu lunga o particolare mentione,ſe non che finalmente l'impreſa di queſto Ammiraglio torno tutta vana.Ma l'animo inuitto del Re Franceſco non potendo ſopportare patientemente d'eſſere ſpogliato coſi vergognoſamente del Ducato di Milano con tanto ſuo ſpendio di danari, & di ſangue,in quel tempo apparecchiaua vno groſſiſſimo eſſercito per paſſare egli medeſimo in perſona in Italia. Dal effetto del quale ſuo diſegno i fu impedito dalla manifeſta perfidia,& ribellione di Carlo Duca di Borbona,& gran Coneſtabile del Regno di Francia. Dicono la cagione della mala contentezza di quello, & della ſua ribellione eſſere ſtata per vna lite, che di ragione pendeua nel parlamento di Parigi tra lui, & madama la Regina madre del Re per alcune caſtella,di quale & eſſa,& egli pretendeuano à ſe di ragione appartenerſi:anchora che il Re haueſſe conſigliato, & pregato piu volte Borbone, che laſciaſſe correre la coſa di ragione, perche lo riſtorerebbe per altro modo:ma non voleua pigliare eſſo la conteſa con ſua madre.Eſſendo adunque il Re meſſo à cammino per la volta di Lione,diede commiſſione al detto Coneſtabile,che s'apparechiaſſe per andar ſeco in Italia: & che il Duca hauendo di gia accordato le coſe ſue con la Maeſta Ceſarea s'era ſcuſato nõ potere partirſi di caſa riſpetto alla ſua infermità. Per il che il Re lo andò à viſitare à Molis, dicẽdogli che voleua ad ogni modo,che eſſo lo ſeguitaſſe,nõ potẽdo altrimenti, almeno in lettica. Onde detto Borbone fù neceſſitato di mandare vna lettica accompagnata da ſuoi domeſtici di caſa, & altri ſuoi cortigiani,come ſe la ſua perſona fuſſe in quella ammalato,dietro allo eſſercito del Re: & egli quando piu il tempo commodo gli parue,ſe ne fuggi nelle terre dello Imperadore in Borgogna. Ma accioche l'opera ſua non fuſſe ſanza frutto alla Maeſta Ceſarea, detto Borbone paſſo in Prouenza per trauagliare gl'affari, & diſe-

gni del Re nel ſuo Regno proprio, menando ſeco 12. mila fanti dell' Imperadore con vna armata di mare, che coſteggiaſſe la riuiera per tenerlo fornito di vettouaglie ſi poſe à campo à Marſiglia: la qual coſa diede gran marauiglia à tutto il Regno, temendo che il Duca haueſſe in quella qualche gran fondamento di trattato. Perche nel vero rariſſime volte ſono accaduti in quel Regno cotali mouimenti direttamente contro alla Maeſtà del Re. Non dimeno l'auttorità, & la gratia del detto Duca fù di tanto poco momento appreſſo de popoli di Francia, che eſſo fu ſeguitato da molto pochi tra quali il principale ſi diceua eſſere ſtato Filiberto Principe d'Orangia. Per la qual coſa volendo Borbone dargli maggiore impaccio ſe ne venne in Italia: ma in tempo che la lega non haueua di lui molto biſogno, eſſendo le coſe de Franzeſi in quel tempo molto afflitte, ma l'odio lo ſpigneua continouamente à far qualche rileuata ingiuria al ſuo Re. Non dimeno congiunto co'l Marcheſe di Peſcara, & condotto à Marſiglia, come diſopra, trouò il Re hauer mandato à guardia di quella terra vn gran numero di ſoldati Italiani, & Franzeſi delle reliquie dello eſſercito del Ammiraglio, che eran tornate in Francia, & tutto il reſto di quelle compagnie, che erano ſtate alla difeſa d'Aleſſandria aſſediata dal Marcheſe di Peſcara, & renduta à lui à patti, ſalue le perſone. Si che gl'aſſalti di Borbone furono tutti vani in Prouenza, & con gran diſagi, & poco frutto. Per il che vdendo la venuta d'vn groſſo eſſercito del Re à quella volta, per non perdere l'artiglierie, che ſeco menato haueua le fece rompere tutte in minuti Pezzi, & quindi per ſchiena di muli portarle à Milano. Et egli auuedutoſi d'hauerſi preſo troppo gran carico ſopra le ſpalle, ne hauer trouato quella diſpoſitione, che ſi penſaua in quei popoli, inuilito ſe ne ritorno (come è detto) in Italia, & il Re Franceſco ſi diſſe all'hora, che diliberatamẽte l'harebbe ſeguitato alla coda, cognoſcendo, che trouando quello eſſercito ſtanco ſanza danari, & ſanza vettouaglie, tenendolo ſtretto con le ſue cauallerie, ſenza dubbio l'harebbe ſopraggiunto & disfatto, ma lo laſciò andare à ſuo cãmino, deſiderando di preuenirlo, paſſando per altra via in Italia. Et perche i non voleua che ſua madre lo ſtoglieſſe da tale impreſa, la quale ſempre lo diuertiua dalle guerre d'Italia. Per le quali tutte coſe trouandoſi ſua Maeſta in ordine con ſei mila Tedeſchi, & altanti Suizzeri, & dieci mila fanti Franzeſi, & Italiani inſieme con duoi mila huomini d'arme, & altre tanti Baleſtrieri à cauallo: & à

questo fine si misse con gran fretta à passare l'alpi: percioche i non voleua, come è detto, che Aluisa sua madre lo ritardasse da questa impresa, la quale gl'haueua mandato à dire che gli voleua ad ogni modo parlare auanti che i passasse in Italia: & egli l'haueua lasciata in Francia reggente in compagnia d'alcuni sua Baroni. Vdendo Don Carlo della Noia capitano generale de gl'imperiali la venuta di questo Re con tanto forza, penso di ritornare in Milano, donde egli s'era ritirato in Asti per la gran peste, che era in la Città di Milano, & per lettere & imbasciate chiamaua, & sollecitaua il Duca Frãcesco Sforza, che per la medesima cagione se n'era allontanato, & schifaua di ritornarui non tanto per paura della peste, quanto perche vedeua q̃lla Città essere in tal modo spopolata, che male si sarebbe potuta difendere dalle forze del Re inimico, che veniua tãto gagliardo, nõ ostante il graue danno, che gl'haueua riceuuto poco fù p tante rotte in Italia. Il prefato Re hauendo fondato tutta la sua speranza nella prestezza se n'andaua alla volta di Milano. Onde il vice Re Carlo della Noia, & il Marchese di Pescara, & gl'altri capitani comandarono alle genti loro, che vsissero di Milano per la volta di Lodi, & erano à pena finiti d'vscire è detti Imperiali per la porta Romana, che i Franzesi entrauano dentro per la porta Vercellese. Si che se i Franzesi con piu sauio consiglio hauessero lasciato per all'hora Milano (che à ogni modo era loro) & hauessino assaltato quelle genti Imperiali, sanza dubio l'harebbero rotte & disfatte, & cosi conseguito interamente la vittoria dello stato di Milano: percioche gl'Imperiali in quel tempo non erano atti à potersi riffare, & all'hora si trouarono in tanto spauento parendo sempre loro hauere i Franzesi su le spalle, che non pensauano ad altro, che à fuggire gettando l'armi, & le bagaglie per esser piu leggieri, & sprezzando i comandamenti de loro capitani. Essendo entrato il Re nel fine del mese d'Ottobre nella Città di Milano: si come egli era di sua natura assai clemente & benigno, tenne gran cura, che la Città non fusse saccheggiata, ne che à Cittadini fussi data molestia alcuna: & percio non lascio entrare nella terra altre genti, che quelle tante che bastauano à tenere assediato il Castello di Milano. Nel quale suo felice tempo anche la sua armata di Mare andaua acquistando tutta la riuiera di Genoua. Ma il Duca Francesco Sforza hauendo hauuto auiso della perdita di Milano, hauendo lasciato cinque mila fanti Tedeschi al capitano Antonio da Lieua alla guardia di Pauia, s'im-

barco nel fiume del Pò,& in compagnia del Morone, che del tutto lo gouernaua,& con gran numero de Milanesi suoi seguaci,se n'andò à Cremona,pensando (come fu in fatto) che il Re douesse andare prima alla espugnatione di Pauia,che di Cremona: & della medesima oppinione era Antonio da Lieua. Onde attese à distribuire le guardie à sopradetti Tedeschi, & à mile fanti Spagnuoli, i quali haueua seco,auisandosi che tosto sarebbe assediato da Franzesi di qua,& di la dal Tesino, & che sarebbe priuato delle macine, & de mulini & d'ogni altra commodità, che i potesse hauere per acqua. Fece pertanto fabricare molti mulini à secco per lauorare à forza di braccia, & fece fare rassegna delle vettouaglie, che si trouarono in Pauia, & per hauer danari da pagare i soldati si seruì de gl'arienti delle Chiese,& d'altri luoghi simili facendone batter monete doppo che i fu assediato con titolo di queste parole formali, Caesariani Papiae obsessi 1524. fatti in Pauia cotali prouedimenti, gl'altri capitani Imperiali si distribuirono ne gl'altri luoghi forti per guardargli secõdo la opportunità.Entro in Lodi il Marchese di Pescara,& dõ Carlo in Cremona co'l Duca Frãcesco, essendosi partito Borbone & andato nella Magna per cõdurre fanterie Todesche. In q̃sto mezzo hauẽdo il Re riposato,& ristorato alquãto il suo essercito,& lasciato parte delle sue gẽti alla guardia di Milano,& al assedio del Castello,se n'andò co'l restãte del suo essercito ad assediare Pauia oue essendo giũto la cominciò à battere cõ l'artiglierie da q̃lla parte che haueua piu debole la muraglia.Ma i Vinitiani in questo mezzo, & Papa Clemente non si moueuano in fauore de gl'imperiali,se non in parole & promesse,hauendo pure per male, & parendo loro cosa mal fatta,& molto strana,che Borbone hauesse assaltato il suo Signore,& la Francia ad instanza dello Imperadore,come cosa di brutissimo essempio:& parendo loro per questo atto, vedere nello Imperadore vna grande auidità di voler farsi padrone, & occupare per se proprio quel Ducato di Milano:la qual cosa à loro non piaceua punto,& manco à Fiorentini,& Sanesi,& Lucchesi, & altri minori principi i quali tutti oltre alla paura,che gl'haueuano, che l'Imperadore in cambio di pacificare il mondo se ne volesse far Monarcha, del qual disegno di volere pacificare il mondo non poteua Cesare il piu facile & vtile modo,che di farne se medesimo possessore. Et perciò con le forze della detta lega volesse muouer la guerra in Francia,sapendo che battuto quello,ò disposto alle voglie sue,alcuno altro nõ

harebbe

harebbe potuto in alcuno modo far resistenza alla Maestà Cesarea, quando ella hauesse voluto impadronirsi di tutta Italia. Ma mentre che duraua questa sospitione di mente fra i collegati, Don Vgho di Moncada, che teneua Genoua per l'Imperadore, vedendo che l'armata Franzese ogni di s'andaua insignorendo nella riuiera di molti luoghi forti, fece disegno di assaltare Varagine, che per vno presidio Franzese sotto la guardia di Giogante Corso era difesa: & perciò hauendola assediata si misse à batterla coll'artiglierie delle galee. Ma venendo dall'altra parte le galee del Re (che erano dieci) oltre agl'altri legni fù costretto il Moncada à mettere le sue genti in terra. Onde il Giogante parendogli hauer buona occasione di far bene, vsci fuora di Varagine, & sconfisse i nimici facendo prigione il Moncada, il quale mandò al Marchese di Saluzzo, che per Francia teneua Sauona, con molti altri Genouesi, che gl'haueua preso su la detta armata, tutte persone segnalate. Il Re di Francia in questo tempo battendo le muraglie di Pauia fece dargli alcuni ferocissimi assalti, i quali furono con gran vertù sostenuti da gli assediati, percio che essi haueuano fortificato il luogo della batteria di gran ripari. Attese anchora il Re à voler diuertire il Tesino dal fiume del Pò, nella quale opera spese in vano molto tempo, & danari. Ma durando in questo modo la guera fù persuaso il Re segretamente dal Papa à voler mandare in questo medesimo tempo vno essercito all'acquisto del Regno di Napoli per diuertire gli imperiali dalle cose di Lombardia in quello spauento. Et cosi vi mandò il Duca d'Albania con dieci mila fanti, & secento huomini d'arme, insieme co'l Signor Renzo da Cieri con certa speranza, che molti Signori della fattione Orsina di terre di Roma, douessero pigliar l'armi in suo fauore: Non si sapeua già à che fine fusse stato questo consiglio del Papa, perche diuersamente si discoreua da gl'huomini, credendo alcuni che ciò hauesse fatto à benificio del Re, accioche dubitando don Carlo della Noia del pericolo del Regno di Napoli si hauesse à leuare di Lombardia per soccorrere quello. Pensauano alcuni tutto il contrario. Ma quale cagione se ne fusse non accade al presente disputare. E bene cosa certa che l'hauere smembrato cosi grossa parte di quello essercito fù la manifesta rouina del Re, come si vidde per effetto. Percioche tosto à questo errore s'aggiunse vn'altro gran disordine, perche i fù abbandonato da sei mila Grigioni, che gli domandarono licenza per tornarsene à casa, allegando, che GianIacopo de Medici da Milano

(che fù poi Marchese di Marignano) haueua lor mossa guerra nel paese loro. Et anchora che il capitano loro Tecano fusse pregato assai di restare in campo almeno in tanto, che il Re si fusse proueduto d'altre fanterie, non fù mai possibile, ch'el volesse acconsentire. Di che si disse che era venuto in tanta collora monsignor dello Scudo, che l'haueua diffidato à combater seco. Ma non piacque al Re, che volle che liberamente si potessero partire. Non mancò già di sospetto il detto Tecano d'essere stato corrotto per danari da gli agenti Imperiali. Essendo per questi accidenti scemate molto le forze sue s'era ritirato il Re dentro al parco distendendosi in fuori dalla mano destra, onde egl'era difeso & guardato dal Tesino, & quiui s'era fortificato di bastioni, & ripari aspettando piu genti d'Alessandria, & da Milano, & da Genoua: conciò sia cosa che il Re fusse consigliato, & auuertito per lettere da Alberto da Carpi suo oratore appresso al Papa, che in alcuno modo non volesse combattere, & per ordine di quello gle lo ricordaua: percioche il Papa segretamente s'era vnito co'l Re: della quale sospitione non mancauano anche gl'Imperiali. Ricordauagli il Papa che non douesse combattere, ma solamente intratenersi nel medesimo luogo, stancheggiando i nimici, i quali erano sanza danari, ne haueuano speranza di hauerne per via alcuna mancando loro gl'assegnamenti de Vinitiani, & de Fiorentini, & del Papa, che gia si vedeua essere ritirato à dietro della confederatione dello Imperadore. Per queste cose conoscendo chiaramente il Marchese di Pescara non poter piu ritener quelle sue genti insieme sanza danari, consigliatosi co suoi capitani fece proposito di prouocare con tutti i modi possibili il Re alla giornata. Il quale Marchese con sei mila Tedeschi, che Borbone conduceua della Magna (& era gia vicino) & con quel tanto numero di Spagnuoli, & d'Italiani, che si trouaua in tutte le guarnigioni, & co'l presidio che haueua Antonio da Lieua nella Città di Pauia, si pensaua poter essere vittorioso Et quando pure la sorte della guerra gli fusse stata contraria in modo che combattendo fusse rimaso rotto, gli pareua non potere restare altrimẽti, che cõ grãdissima sua lode, hauẽdo hauuto animo di assaltare cosi potente Re: & tanto piu si muoueua à questo, percioche i consideraua quel suo essercito esser tosto per dissoluersi per se medesimo: siche il danno, perdendo egli, non sarebbe stato molto: ma tentando la fortuna del combattere, poteua acquistarsi vna gloria immortale, & guadagnare à Cesare la pacifica possessione d'Italia.

Con

Con queste ragioni,& con prieghi(benche con fatica grande)ritenne egli don Carlo vice Re,che voleua partirsi co suoi huomini d'arme,che quiui del Regno haueua condotti,per andare via in fretta à difendere quello stato dal Duca d'Albania, che già era marciato à q̃lla volta. Al desiderio& disegno del Pescara s'accordaua volentieri il Duca di Borbone, che gia era tornato in campo co Tedeschi della Magna. Onde fù persuaso Don Carlo à restare in campo,confidandosi di potere fare qualche cosa rileuata, & gloriosa auanti che per la venuta del Duca d'Albania si potesse causare nel Regno alcuno tumulto. Hauendo per tãto gli Imperiali tratto fuora l'essercito in campagna accresciuto quanto piu fú loro possibile d'ogni sorte di genti, si accamparono contro à nimici: & fortificandosi à poco, à poco s'accostorono al campo de Franzesi, di maniera che di gia l'vna parte, & l'altra si tirauano di mira con gl'archibusi. Ne per questo si muoueua punto il Re: ma secondo il consiglio che sauiamente gl'era dato dal Papa, se ne staua fermo nel suo forte. Ma il Marchese insieme co'l vice Re, & con Borbone andauano spesso scorrendo, & cercando di vedere minutamente, come fusse il Re co'l suo campo alloggiato, & quando e parue loro hauere ogni cosa bene considerato, partirono l'essercito, che gl'haueuano di sedici mila fanti,& due mila cauagli in quattro parti, assaltando i Franzesi da quattro bande. Per il che la Maesta del Re per la grandezza,& generosità del animo non potendo sopportare d'essere cosi brauamente assaltato, vscì fuora con le sue schiere in campagna, & appiccarono i Franzesi valorosamente la battaglia. Non voglio già descendere à particolari di quella. Ma dicono che nel principio si portarono i Suizzeri generosamente, & cosi i Tedeschi, che erano con sua Maesta delle bande nere. Ma essendo assaltato da gli Spagnuoli la battaglia de Suizzeri con gran moltitudine d'archibusi,nel progresso della zuffa cominciarono grandemente à piegare,la qual cosa tolse molto d'animo à Franzesi,hauendo tutto il neruo delle fanterie in quella loro battaglia. Ma entrando il Re con la sua caualleria nel fatto d'arme da l'vna parte, & da l'altra fù combattuto gagliardamente: non dimeno le genti d'arme de i Franzesi erano danneggiate molto da gl'Archibusieri, che in diuersi luoghi erano sparsi per il campo. Si che essendo battuti da ogni banda,cominciarono à disordinarsi per cagione del danno, & per la paura del romore de gl'archibusi di che erano spauentati i cauagli, & molti d'essi

d'essi ne rimaneuano morti & feriti: oltra che gli Spagnuoli da quella banda, onde era circundato il Barco di muro, battendo quello con stangoni & traui, come anticamente s'vsauano gl'arieti in poco spatio di tempo fecero vna grande apritura: & quindi onde credeuano maggiormente essere sicuri i Franzesi vedendosi in vno momento cosi assaltati, restarono assai spauentati & sbigottiti, non dimeno le genti d'armi combatterono con tanto sforzo & brauura, che non lasciorono indietro di far cosa alcuna, che à valorosi soldati fare si conuenisse. Mentre che ancora si teneua in piede la battaglia, monsignor d'Alanson parendogli veder le cose del Re in tristo termine, se ne fuggì passando il Tesino con circa 400. cauagli: i quali secondo che si disse vniti cosi insieme se ne tornarono salui in Francia, ma non sanza mancamento di pregio del detto Alanson, & biasimo di codardia. Ma essendo vscito fuora di Pauia il presidio di Antonio da Lieua cacciando i nimici, molti de nimici vinse, & à molti fù cagione, che fuggendo se ne annegarono nel Tesino, & che poi ritornato il detto Antonio da Lieua assaltando alle spalle i Franzesi, che anchora si teneuano combattendo intorno alla persona del Re, fù cagione del intero disfacimento di quello essercito. Nella qual zuffa dicono che hauendo il Re valorosamente combattuto, haueua vcciso di sua mano vn Giorgio Castriota, & vn alfieri spagnuolo: ma mentre che egli attendeua pure à far testa, & à ritenere i suoi, che erano in volta gli fù vcciso sotto il cauallo, & caduto in vn fosso si trouo in pericolo d'essere amazzato. Perciò che pretendendo molti valorosi huomini di hauerlo fatto prigione, fù dubitato, che l'vno per dispetto dell'altro in quella furia l'vccidesse. Ma comparendo quiui in sul fatto il vice Re, al quale dando luogo ogn'vno, esso fù saluato, perche lo riceuette priggione, in poter suo facendogli molto honore, & carezze: percioche il Re in vna parte del suo corpo era anche stato ferito. Fù questo fatto d'armi grande, & molto sanguinoso, nel quale si disse il Re hauer perduto otto mila huomini tra pedoni & cauallieri, tra quei che morirono di ferro, o fuggendo s'affogarono nel Tesino: & de gl'imperiali non morirono piu di settecento. Perirono molti segnalati huomini Franzesi, tra quali fu l'Ammiraglio, & monsignor dello Scudo ferito à morte fu portato in Pauia, & molti altri parimente, oltre alla persona del Re furono fatti prigioni, che furono il Re di Nauarra & Anna Memoronsi, hora gran Conestabile, il gran bastardo di Sauoia, il legato del Papa, monsignor di

san

ſan Polo, Galeazzo Viſconti, il principe dello Reno, Federigo Gonzaga da Bozzoli, monſignor di Vbegni, il Marcheſe di Saluzzo, con molti altri huomini di conditione. Saluoſſi, come è detto, monſignor d'Alanſon per portare la doloroſa nuoua à madama la Reggente Aluiſia ſua ſuocera, & madre del Re, dalla quale fù veduto con mal occhio, & in Francia biaſimato, che non haueſſe ſeguitato il combattere, & haueſſe voluto morire, ò reſtar prigione inſieme co'l ſuo Re: il quale Alanſone tardò poi poco tempo à morire con oppione comune, che i fuſſe morto per diſpiacere della confuſione, che i patiua di cotale ſuo mãcamento. Ma il Re cõdotto al padiglione del vice Re Carlo della Noia, fù medicato diligentemente della ſua ferita, & viſitato & honorato da tutti quei Principi con ſomma reuerenza, quãto ſe fuſſe ſtato nella ſua corte propria. Et di lui ſi diſſe che in tanta ſua aduerſità di fortuna non fù veduto nella ſua Maeſta ſegno di grande perturbatione. Si che parlando del fatto d'arme raccontaua conſtantemẽte tutto il progreſſo della giornata, & l'ordine delle ſue battaglie compartite ſanza dolerſi mai d'alcuno, ſenon de ſuoi Suizzeri, che hauendo combattuto valoroſamente nel principio ſi haueſſero poi laſciato fuggire la vittoria di mano: & haueſſero eletto piu toſto di morire vituperoſamente. Ne giorni ſeguenti fu condotto prigione in Pizicchittone per aſpettare l'auiſo dell'imperadore. Dal quale fu ordinato, che fuſſe mandato in Spagna: oue ei fu condotto da Don Carlo della Noia, & da monſignor di Alarcone con buona guardia inſino in Madril. Et i Franzeſi per queſti accidenti ſeguiti abandonorono Sauona, & tutto il reſtante della riuiera di Genoua, che ei poſſedeuano. Doppo l'acquiſto di ſi gran vettoria furono i capitani Imperiali in conſulta d'andar ſubito ad aſſaltare il Regno di Francia inſtigati molto da Borbone, mediante il quale inſtrumento haueuano grande ſperãza di metter ſottoſopra tutto quel Regno: ne da tal penſiero ſi ſtolſero per altra cagione, che per mancamento di danari, & per non ſapere la volontà dell'Imperadore. Era bene oppinione di molti in quel tempo, che ogni poco piu, che fuſſero gagliardi gl'Imperiali, ſarebbero ſtati baſtanti à far gran progreſſo in quel Regno trouandolo ſenza capo, & ſpogliato di genti & di danari. Ma ancora che altro danno non ſuccedeſſe, di quello che era auuenuto, ſe n'alterarono tutti i Principi d'Italia, & anche fuori d'Italia, maſſimamente quando ei s'inteſe il Re eſſere ſtato condotto prigione in Spagna: percioche giudicauano, che l'Imperadore

haueſſe queſto ordinato per cauare della prigionia di lui gran ſomma d'oro, co'l qual poi trouandoſi egli vno eſſercito vincitore in Italia,& padrone d'vn Ducato di Milano,& del Regno di Napoli aſpiraſſe ad ogni modo al farſi aſſoluto ſignore d'Italia. Per la la qual coſa il Papa, & i Vinitiani cominciaronoà penſare à pericoli che ſopraſtauano loro, & perciò ſi moſſero à dare ſperanza alla madre del Re, che gli darebbero aiuto à liberare il ſuo figliuolo co'l fauore loro, & de gl'altri principi Italiani, confederandoſi ella con eſſo loro. Di queſta Madama la Reggente ſi diſſe, che ella fece tentare per ſegreti mezzi il Marcheſe di Peſcara dell'opera ſua per la ſalute del Re, etiandio prima che da Don Carlo della Noia i fuſſe menato in Spagna. Al quale trattamento, & anche à gli ricordi del Papa, ſi diſſe anche che il Marcheſe haueua preſtato volentieri l'orecchio. Altri diſſero che il Marcheſe haueua tutto riuellato à ſua Maeſta, onde eſſo era creſciuto appreſſo à quella grandemente di beniuolenza & di gratia: ma la morte del detto Marcheſe, che non fù tarda à ſeguitare fece credere altrimenti & dubitare, che la fuſſe ſeguita per opera di qualcuno de gl'agenti dell'Imperadore, benche ſanza alcuna ſaputa di lui, per geloſia ſolamente, che delle pratiche ſopradette poteſſe reſultare qualche danno à ſua Ceſarea Maeſta. Percioche ſi credeua in queſti tempi, che tra i chriſtiani non fuſſe alcuno altro principe, che haueſſe piu oſſequioſi i ſuoi agenti, ne piu pronti ad vbbidire ad ogni ſuo minimo cenno, come che fatto ſi fuſſe. Mandarono adunque il Papa, & Vinitiani, Ambaſciadori à Madama la Reggente ſopra tali trattamenti: la quale haueua già mandato in Spagna la Margherita ſua figliuola rimaſa vedoua per la morte di monſignor d'Alanſon: perche teneuano che per l'affettione del figliuolo eſſa conſentiſſe à ogni dura, & aſpra conditione d'accordo, purche ella lo traeſſe di prigione. Giunti pertanto gl'Ambaſciadori Ftanzeſi con Margherita in Spagna, primieramente viſitarono il Re: & per potere trattare commodamente le conditioni dello accordo, fecero tregua tra l'Imperadore, & il Re per ſei meſi, nel qual tempo poteſſe paſſare anche Borbone in Spagna, per trattare della pace, & della libertà del Re, & della recuperatione dello ſtato ſuo. Hora s'inteſe che à queſti Ambaſciadori, & à Margherita furono propoſte da miniſtri dell'Imperadore queſte coſi fatte conditioni:

Et prima che il Re di Francia rinuntiaſſe interamente à tutto lo

ſtato d'Italia, coſi del Regno di Napoli, come anche alle ragioni, che pretendeua hauere nello ſtato di Milano, & ſimilmente alla appellatione della Fiandra, che ella era tenuta di fare al Parlamento di Parigi.

Item che egli rinuntiaſſe à quella parte, che i poſſedeua della Borgogna: & che reſtituiſſe lo ſtato di Borbone à quel Duca: al quale ſi doueſſe anche dare per moglie la prefata Margherita ſorella di eſſo Re per conſeruarlo in buona pace con eſſo lui.

Item che il medeſimo Re haueſſe à ſpoſare Eleonora ſorella dell'Imperadore rimaſa vedoua per la morte di Emanuelo Re di Portugallo.

Ma per la durezza & ſtranezza di queſte conditioni, ſubito fù tagliato ogni ragionamento d'accordo: percioche la Margherita, & gl'Ambaſciadori haueuano hauuto in commiſſione tra le prime coſe, che non ſi haueſſe à ragionare in modo alcuno di coſe, che apparteneſſero di la dall'alpi al Regno di Francia. Onde la detta Margherita, & gli oratori ſe ne tornarono ſanza alcuna concluſione. La venuta de gl'Ambaſciadori haueua già dato tale ſperanza al Re, che egli ſi haueua gia preſupoſto nell'animo la ſua liberatione: ma hauendo ſaputo poi la qualità delle conditioni, che s'erano trattate ne ragionamenti dello accordo, ne preſe tanto dolore, & triſtezza di animo, che ſe ne infermo grauemẽte: & s'ei nõ fuſſe ſtato viſitato, & conſolato dall'Imperadore, ſi crede che i ſarebbe perito di qnella malattia. Dall'altra parte gli agenrı, & conſiglieri di Ceſare ſapendo i maneggi de gl'accordi de Principi d'Italia, che andauano à torno con Aluigia la Reggente, & co Nobili del Regno di Francia, confortauano Ceſare à non volere diſcoſtarſi dalle honeſte conditioni, che ſi offeriuano dalla parte del Re: percioche facendoſi altrimenti l'arme de gl'amici di Ceſare toſto ſi ſarebbono vnite, & conuertite contro di ſua Maeſta & faceuongli ancora intendere, che quel ſuo eſſercito, che era in eſſere, ſarebbe toſto per riſoluerſi per mancamento di danari: & che riſoluendoſi, & congiugnendoſi l'Italia con la Francia à ſuoi danni, porterebbe pericolo di perdere il Regno di Napoli: onde toccherebbe poi à lui à cercare la pace, & liberare il Re con manco buone, & honoreuoli conditioni. Era amalato in queſto tempo il Duca Franceſco Sforza di graue infermità; & il Marcheſe di Peſcara ſapendo, che il deſiderio de Principi d'Italia, era ſempre ſtato, & hora maſſimamente era di hauere in Milano

Principe Italiano, ò 'tale che non haueſſe dependentia alcuna ne da Francia ne dall'Imperadore: & percio dubitaua egli che morendo il detto Duca Franceſco, tanto maggiormento s'haueſſe à vnire la Italia contro à Ceſare, perche eſſo non diuentaſſe al fermo padrone di quello ſtato. Per la qual coſa, il Marcheſe che molto innanzi ſapeua l'appetito dello Imperadore, fece diſegno, di preuenire la morte del detto Duca, ò vero anticipare i diſegni di coloro, che penſaſſero di ſeruirſi delle forze di ſua eccellenza contro all'Imperadore: come già tentauano di fare i Franzeſi, & i Vinitiani: & percio à queſto effetto poſe le mani addoſſo al Morone: il quale era quello per li cui conſigli ſempre ſi gouernaua il detto Duca. Di che eſſendoſi molto perturbato il Duca, che era infermo, mandò à ſapere da lui, perche cio haueſſe fatto. Riſpoſegli hauere hauuto commiſſione dall'Imperadore per hauere quello preſo ſoſpetto, che ſua eccellenza haueſſe accordato, ò fuſſe per accordare co ſuoi nimici: & però lo conſigliaua, & confortaua à dargli in mano tutto il ſuo ſtato ſpontaneamente, & amoreuolmente: concio fuſſe coſa che veduta da Ceſare la ſua bona fede & innocentia, ſanza dubio da quella Maeſta gli ſarebbe reſtituito. Il Duca hauendo vdito, & vedendoſi infermo, per demoſtrare la ſua innocentia ſubito diede tutte le Città nelle mani del Marcheſe, eccetto il Caſtello di Milano, doue egli habitaua, & quello della Città di Cremona. Ma volendo il Marcheſe in mano queſte due quaſi ineſpugnabili fortezze, lo ando aſſediare nel caſtello di Milano: & il Duca dall'altra parte fece deliberatione di tenerſi con ogni opportuno rimedio, ne volere piu fidarſi di lui. Queſte coſe inteſe ſi fece giuditio da tutti, come già s'era fatto da molti, che l'Imperadore voleſſe priuare il Duca di quello ſtato, & vſurparſelo ſotto colore, che il detto Duca ſi fuſſe vnito co ſuoi nimici. Onde tutti i potentati d'Italia ſi confermarono in quella oppinione medeſima, che l'Imperadore ſi voleſſe impadronire del tutto: & hora tardi s'accorſero, che tutto l'aiuto, che egli haueua dato à quel Duca, contro à Franzeſi non era ſtato per rimettere nel Ducato Franceſco Sforza, ma per guadagnarlo per ſe. Per il che ſi vnirno piu ſtrettamente inſieme: Et il Papa non mancò punto di ſcriuere à ſua Maeſtà che molto ſi marauigliaua, che i voleſſe ſpogliare dello ſtato quel Duca, per cagione della ſalute del quale egli inſieme con gl'altri principi d'Italia haueua ſpeſo tanti danari nelle guerre paſſate. Per queſta cagione vedendo l'Imperadore

dore, che gl'animi de potentati d'Italia erano per alterarsi seco, fece resolutione di strignere il partito dello accordo co'l Re di Francia per la sua liberatione, nel quale venne in conclusione, che esso renuntiasse à tutte le ragioni, che egli haueua ne gli stati d'Italia, & anche à quello di Borgognia: & che detto Re promettesse, che subito che fusse tornato in Francia procurerebbe, che à tale accordo acconsentissero tutti i principali del Regno: & cosi renuntiasse alle ragioni della appellatione della Fiandra gia obligata al parlamento di Parigi: & oltre à questo, che venendo essi in Italia per la corona, il Re gli hauesse à dare aiuto di sei mila fanti, & secento huomini d'arme, & altre tanti arcieri: & che per osseruationi di tutte queste cose gli douesse dare nelle mani per statichi i dui suoi primi figliuoli: & accioche questo accordo, & la pace fusse piu sicura & ferma, pigliasse per moglie Eleonora sua sorella con promissione, che se di lei hauesse figliuoli, l'Imperadore gli inuestirebbe di esso Ducato di Borgogna. Dicesi che seguendo la conclusione di questa pace, l'Imperatore nõ ascoltaua piu le parole del Papa, & poco la volontà de Vinitiani, & de gl'altri che voleuano il Duca Francesco essere liberato, & restituito nelle terre sue. I quali potentati sentendo l'accordo, & la parentela fatta tra il Re, & la Cesarea Maestà & la poca stima, che si faceua della contentezza loro, cominciarono à temere d'vn altra cosa di maggiore momento: & questa era che i duoi principi si fussero accordati insieme à danni di tutta l'Italia. Per la qual cosa hauendo vdito, che il Re dati gli statichi si trouaua in Francia, tutti subitamẽte gli mandarono ambasciadori per rallegrarsi della sua liberatione, & per fare opera di tirarlo in questa legha: percioche ben s'accorgeuano, che per la durezza de capitoli fatti ei non sarebbero mai osseruati dal Re: & che ei procurerebbe sempre ad ogni modo di giettargli à terra, come ingiusti, & giurati sforzatamenre da lui essendo in prigione. Vennesi per tanto doppò poche dispute à questo accordo nella confederatione, che ei fusse rimesso, & conseruato nel Ducato di Milano il Duca Frãcesco Sforza, cedendogli il Re le sue ragioni, al quale il detto Duca douesse pagare ogni anno per suo tributo 50. mila Ducati, restando però al Re la Città d'Asti, & tutto il suo contado, che gia fù dato in dota à Valentina sua bisauola, & che si douesse scacciare del regno di Napoli l'Imperadore à comune spese, come tutte l'altre cose di sopra: & che in quel Regno si deputasse vn Re Italiano in suo scambio, il quale fusse tenuto di pagare l'anno

70.mila ducati per tributo al Re di Fräcia. Et per dare effetto à tutte queste cose, ordinarono tra loro questi confederati di concorrere insieme co'l Re con tanti cavagli, & fanti Italiani, & Suizzeri che facessero cosi fatto essercito, che sopravanzasse le forze di Cesare, infino à tanto che ei fusse cacciato fuora d'Italia. Fatte queste cose, il Papa scrisse di nuovo & fece intendere per mezzo de suoi agenti allo Imperadore, purgandosi con sua Maestà & giustificando le cagioni, che l'havevano mosso à pigliar l'armi contra di lui, & riducendogli alla mente quanto i fusse sempre stato affettionato à sua Maestà infino à tempo di Papa Leone, quando esso era Cardinale: & che poscia che egli era stato assunto al Papato non haveva mai mancato di amarlo, & di aiutarlo contro à suoi nimici, piu che alla sua dignità pontificale non si conveniva, & facendo anche aiutarlo da Fiorētini: & che havendo i suoi acquistato la vittoria contro il Re, egli non haveva riportato di questi beneficij altra rimuneratione, eccetto che i pessimi portamenti, che i suoi soldati havevano usato nelle terre di santa Chiesa, piu che se fussero stati nimici suoi mortali: & che havendo i suoi occupato lo stato di Milano, & assediato Francesco Sforsa nel castello, gia tante volte chiamato, & dichiarato da lui medesimo Duca, non haveva hora potuto fare di non ne sentire gran dispiacere, & per ciò s'era unito co gl'altri principi d'Italia à pigliar l'armi contra di lui, non però ch'egli non havesse prima ascoltato il suo oratore Cesareo, & dettogli largamente, che poserebbe le armi ogni volta, che quello stato di Milano fusse renduto allo Sforza.

LIBRO OTTAVO.

Mentre che queste cose si trattavano in Italia tra Principi, non mancava la Chiesa di Iddio d'essere tribolata, & afflitta da molto maggiori calamità, & che piu offendevano l'honore di Dio, & generavano per tutta la Christianità pericolo gravissimo, & certissimo alla salute dell'anima, corrompendo la sincerità, & purità della nostra religione. Percioche come infino à tempo di Papa Leone era surta nella Magna la pernitiosa heresia di Martino Luter, & poi multiplicata & peggiorata per altri heresiarchi, cosi in questi tempi

circa all'anno M. D. XXV. si suscitarono molti altri errori, essendosi leuato sù vno scellerato rinnouatore della setta de gli Anabatisti chiamato Scaflero nella prouincia della Sueuia, il quale scrisse, & predicaua dodeci impij Articoli: tra quali il principale era, che non si doueua pagare tributi, ò censi à Magistrati o principi; poi che Dio haueua fatto l'huomo libero. Onde haueua messo insieme gran numero di plebei, & di contadini. Pure doppò molti tumulti, & danni fatti per il paese, furono tagliati à pezzi da i medesimi della prouincia. Similmente verso il paese dello Reno, vn certo Tomaso monetario con questo medesimo humore predicando à popoli, hauendo messo assai genti insieme, faceua molte insolentie, & villanie à nobili, & costringeua anche i Monachi & Monache à vscir de Munisteri. Finalmente dal Duca di Sassonia, & da il l'Angrauio fù tagliato à pezzi, & disfatto con tutta la sua compagnia. Cosi la falsa dottrina di Luthero era andata in questo tempo tanto ampliando, che il medesimo Luthero scrisse contra il Zuinglio, & altri che hauendo detto, & seminato errori, che egli non solo non gli diceua, ma detestaua grandemente: cosi ha permesso Dio, che questi scellerati sieno in discordia tra loro. Questo medesimo tempo Giouanni Ecolampadio di Basilee, & Huldarico Zuinglio di Zurich suscitarono lo errore di Beringario mosso gia da Andrea Carlo Stadio, che nella Eucaristia non sia il vero corpo & sangue di Christo. Ma lasciando il ragionare di questa impietà de gli heretici, faremo mentione che doppò la morte del Marchese di Pescara, in qualunque modo auuenuta ò procurata si fusse, fù preso il gouerno delle genti Imperiali da Antonio da Leua, & dal Marchese del Vasto: sotto il gouerno de quali difficil cosa sarebbe ad immaginarsi, non che à raccontare le crudeli essattioni, che si faceuano allo infelice popolo di Milano, & di Pauia, & di tutto quel dominio, oue ei teneuano i soldati in guarnigione: perche standosi l'Imperadore in Spagna occupato negli altri suoi affari, & non mandando danari à suoi esserciti, erano questi capitani necessitati far cose agl'amici, & popoli loro medesimi, che non si trouauano tra gli essempi di alcune historie. Si che possiamo dire che lungo tempo durasse il sacco nella misera Lombardia: percioche non si perdonaua in modo alcuno ne alla facultà de secolari, ne alla pudicitia delle donne loro, ne à gli ornamenti, & arienti sagri delle Chiese. Ma perche il fine, & proposito mio è di fare solamente memoria delle cose Fiorentine, lasciero in questo luogo di raccontare

tare

tare la marauigliosa crudeltà vsata da gli Spagnuoli, che non voleua nõ poi che egli haueuano spogliati i Milanesi di tutte le robe, lasciar gli vscir fuora della terra, & andarsene in altri paesi cosi ignudi colle loro donne, & figliuoli à mendicare il pane. Ma non potendo tal gratia ottenere, si trouarono molti, che per disperatione s'erano inpicchati, & in diuersi modi vccisi gettandosi dalle finestre, & ne pozzi, cosa certo inaudita in qualunque barbara, non che christiana natione: percioche l'huomo quando lungamente è vsato di pascersi delle crudeltà, veramente non è piu huomo: ma conuertito tutto in Natura di crudelissima fiera. Lasciero ancora di narrare, come i Vinitiani sotto la condotta del Duca d'Vrbino presono Lodi, & come insieme colle genti del Papa condotte dal Signor Giouanni de Medici assediarono Milano, & come gli assediati nel castello di Milano non potendo per la estrema fame aspettar piu il soccorso de Suizzeri, che veniuano in loro aiuto si renderono nelle mani del Duca di Borbone. Si che il Duca Francesco fù costretto mandar fuora Filippo Saccho per patteggiare con lui, il qual Filippo hauendo fatto gran querela, & esclamatione della ingiuria, che si faceua al detto Duca fedele, & deuoto dello Imperadore in tenerlo cosi assediato, disse poi che il detto Duca voleua rendergli il castello, purche gli fussero date buone, & honeste conditioni, perche speraua di purgarsi cõ sua Maestà Cesarea delle false calumnie, che gl'erano date. Fu contento il Duca di Borbone di accettarlo assai amoreuolmente per la paura, che haueua de nimici, che erano tra pochi di per congiugnersi co Suizzeri, che veniuano in loro aiuto. Per la qual cosa concesse Borbone al Duca Francesco, che ei sene potesse vscire libero con tutti i suoi, dandogli la Città di Como, oue potesse viuere, insino à tanto, che ei si fusse purgato con Cesare, & hauesse raquistato la gratia sua. Ma intendendo che gli Spagnuoli, che teneuano Como per l'Imperadore, non voleuano vscire di quella terra, non volle il detto Duca da se stesso mettersi in prigione, ma se n'andò nel campo della lega disperandosi di potere in altro modo saluarsi dalla perfidia de simulati amici. Perturbò grandemente il carico di questa calumnia gl'animi del Papa, & de Vinitiani: & veduto per l'opere di questi Agenti, qual fusse l'intentione dell'Imperadore, & quanto superbamente si teneua poco conto de gl'amici, & dello honore della lega, mossoro i capitani delle genti del Papa, & de Vinitiani verso Milano per soccorrere à tempo, & liberare lo Sforza assediato nel castello

ſtello ſotto il gouerno d'Antonio da Leua,& del ſignor Alfonſo Mar cheſe del Vaſto fratello cugino del Marcheſe di Peſcara gia morto: Et fù tanto il valore di queſti capitani hauendo co'l timore della mor te,& delle molte crudeltà ſoggiogati i Milaneſi, coſtrinſono anche lo Sforza à douere arrenderſi, poi che eſſendo egli grauemente malato hebbe ſopportato grandiſſima fame,& altri diſagi, & coſi ſi ritiro in Cremona, dolendoſi ſeco ſteſſo della mala ſorte, & delle ſue miſerie: Maſſimamente era ſbigottito, perche tutto giorno creſceuano le forze de gl'Imperiali, eſſendo venuto in quel di Mantoua Giorgio Frandiſpergo con nuouo ſoccorſo di Tedeſchi. Et don Vgho di Mongada inſieme co'l Cardinale Pompeo Colonna entrando improuiſamente in Roma collo sforzo de Colonneſi, & altri Imperiali oppreſſono quaſi il Papa, il quale ſcioccamente s'era confidato de gl'imperiali, & rimaſo da loro ingannato ſotto la ſicurtà della triegua, che eſſi malitioſamente haueuan fatta con lui: In tal modo che hauendo ſaccheggiato il pallazzo del Papa di tutte le ſuſtantie mobili, non aſtennero le ſcellerate mani dal venerabile tempio di ſanto Pietro. Per il che ſpauentato il Papa ſi fuggi in caſtello con alquanti Cardinali & piu intimi familiari & ſeruidori, che egli haueſſe, & perche nel caſtello non era vettouaglia baſtante à tante bocche per tre giorni, il detto don Vgo di Mongada venne in caſtello, & dal Papa preſe ſtatichi con molte dure conditioni facẽdo pace co'l Papa molto ſbigottito per non hauere per all'hora ſperanza di ſoccorſo alcuno, ancora che mentre che don Vgo, & altri capitani Imperiali erano intorno à ſua Santità, & inginocchiati gli chiedeuano l'aſſolutione del fallo commeſſo, il Papa ſoghignando per la amaritudine del quore diſſe ſdegnoſamente queſte parole. *Aue Rex Iudeorum, & dabant ei alapas.* In queſti medeſimi tempi mentre che gl'Imperiali faceuano guerra al Papa, il quale piu che tutti gl'altri Chriſtiani eſſi erano tenuti à difenderlo, Solimanno principe de Turchi moſſe guerra all' Vngheria con ſperanza di poter facilmente ſoggiogare quel paeſe di poco innanzi trauagliato da molte ſeditioni, dal quale tumulto eſſendo moſſi il Re Ferdinando, & il Re di Pollonia, & altri parenti di queſto Re Lodouico giouane, & ineſperto fecero molte diete per dargli ſoccorſo, ma tutte ſi conuertirono in fumo, tanto che finalmente l'Ottomanno ſi fece ſignore di quello Reame con la morte di quello Re, & diſtruttione di tutto quel Reame, hauendo preſo, & tenendo Buda Città Metropolitana, & capo di tutto il Regno con

grande vergogna del Papa, & di tutti ei principi Christiani, che in questi tempi combattendo l'vno con l'altro, attendeuano à distruggiere le forze loro. Ma di quelle guerre non accade à noi fare mentione particolare, essendo narrate da quegli, che hanno fatto singulare professione di raccontarle. Ma Clemēte il quale non poteua ne dimēticare, ne dissimulare la vituperosa ingiuria, che gl'era stata fatta, & parendogli essere stato reputato poco prudente nelle sue attioni, per hauer creduto alla malignità de nimici, & che lasciando tal fallo sanza vendetta rimanesse oppressa, & abbattuta tutta l'auttorità di santa Chiesa, Aggiunse (come dir si suole) errore sopra ad errore, & deliberò di muouere sanza indugio guerra à gli Imperiali. Et perciò priuo del Cappello il Cardinale Pompeo, & come sacrilego, & impio lo scommunicò & interdisse: Et fatto venire di Francia monsignor di Valdimonte fratello del Duca dello Renosi persuase mediante la persona di questo principe metter sotto sopra tutto il Regno di Napoli: essendo questo della stirpe de i Re Angioini, i quali hanno ancora oggi assai affettionati & partigiani in quel Regno. In modo che l'essercito ecclesiastico, & Franzese sotto questo capo hauendo ributtato il Moncada nella Città di Napoli, si presentò ancor gagliardamente insino in sù le porte di Roma, & in quella guerra le Castella di casa Colonna dalle genti del Papa messe à saccho, & à fuoco, & crudelmente rouinate. Ma sù questi romori, Don Carlo della Noia, che haueua condotto il Re prigione in Spagna, tornando in quei giorni con buona quantità di nuoui soldati Spagnuoli, che chiamano bisogni se ne veniua in Italia: & per il cammino tra l'Isola di Corsica l'armata di detti Spagnuoli fù assaltata dalla armata nimica sotto tre capitani Andrea Doria, Pietro Nauarra, & Pagolo Iustiniano Vinitiano: non dimeno il detto Don Carlo della Noia poi che gl'hebbe perduto alcune galee, messe in fondo dalla furia dell'artiglierie, scampò di tanto suo pericolo per beneficio d'vna grande tempesta, & furia di vento, che lo sospinse à saluamento nel porto di santo Stefano in Toscana: & hauendo quiui sbarcato i suoi soldati se n'andò poi à congiugnere co'l Cardinale Pompeo, Vespasiano, & Ascanio Baroni Colonnesi, & andarono à combattere la terra di Frusolone: le mura della quale terra erano restaurate, & fortificate con gran ripari, & difese da vna banda di brauissimi soldati della compagnia delle bande nere mandate da Milano del Signor Giouanni de Medici in soccorso del Papa: Et al medesimo

mo

mo effetto con assai buono essercito andauano il Signor Renzo da Ceri,& il Signor Vitello.Siche colle forze delle genti Papali fù leuato non solamente lo assedio da Frusolone, ma rotti & messi in fuga gli Imperiali con tanto danno, che à pena saluarono le artiglierie. Non dimeno questa cosi principiata contesa di guerra non so come tosto fù amorzata con alcuna nuoua speranza d'accordo, percioche il Papa si trouaua in gran bisogno di danari,& di gia gli pareua esser da ogni parte circondato dalle forze Imperiali,& non poter mantener lungo tempo la spesa della guerra: nella qual dispositione trouandosi sua Santità, vēne à Roma Cesare Fiera mosca da Capua per dare effetto à tutto il disegno de gli Imperiali, & recò lettere dell' Imperadore al Pontefice tutte piene di benignità, & di pentimento delle cose seguite contro à sua Santità:& cosi Don Carlo della Noia venne à Roma, il quale haueua hauuto in mano gli statichi, & hora haueua tutta l'auttorità della pace,& della guerra tra il Papa,& l'Imperadore.Fecesi adunque per opera di questi agenti vno altro nuouo accordo molto infelice per la Chiesa,& molto infame per la parte auuersa: Percioche gia s'intendeua, che il Duca di Borbone era partito di Lombardia con vn grosso essercito di Tedeschi, & Spagnuoli, & Italiani, & d'ogni altra sorte di gente di male affare, che egli haueua messo insieme, & veniua con animo deliberato di trauagliare il Pontefice,& lo stato della casa sua de Medici, & per battere la possessione, che essa teneua della Città di Fiorenza, ò del Pontificato di Roma, secondo che piu facile, & commodo fusse stato al detto Borbone.La qual cosa accioche non seguisse fù ordinato dal Papa,& da questi Imperiali Agenti, che don Carlo della Noia andasse à rincontrare Borbone in Toscana, & lo facesse ritornare co suoi Tedeschi,& Spagnuoli in Lombardia. Ma non restaua punto già Borbone per tutto il viaggio di solleuare gli animi de gl'huomini fattiosi, & ribaldi con la speranza di saccheggiare sanza dubio alcuno due ricchissime città, ò Fiorenza, ò Roma: & dall'altra parte per la mala fortuna del Pontefice, poco innanzi alla partita di Borbone in vna battaglia, che s'era fatta su'l fiume del Mincio tra le gēti Vinitiane, che sotto il gouerno del Duca d'Vrbino lor capitano, & li soldati Imperiali, era stato morto d'vno colpo d'artiglieria il Signor Giouanni de Medici, acciò che & la patria, & la Chiesa mancassero dell'aiuto di quel fortissimo capitano: percioche egli era oppinione in quel tempo vniuersale, che quello essercito efferato, &

bestiale di Borbone disperato,& sanza danari non hauesse molto timore di questo essercito della lega, che veniua sotto il gouerno del Duca d'Vrbino capitano generale,& di messer Francesco Guicciardini commissario del Papa,& del Marchese di Saluzzo condottiere delle genti Franzese alla volta di Toscana per difenderla da quella furiosa,& crudele generatione di soldati. Incontrandosi per tanto il vice Re Don Carlo con Borbone nelle montagne dell'appenino sopra la Città d'Arezzo, subito che ei cominciò à muouere il ragionamento con Borbone fù impedita la fauella sua dalle grandi,& furiose grida de soldati, dicendo che non voleuano pace, con tanta insolentia, che secondo si disse, quasi ei fù per lasciarui la vita. Seguitaua adunque Borbone il suo viaggio con quella stessa deliberatione, & disegno che gl'haueua fatto in Ferrara, conferendo con la persona del Duca, il quale come habbiamo detto altroue era molto sdegnato collo Imperadore,& co'l Papa per hauerlo priuato di Modona & Reggio,& attribuito quelle città alla Chiesa. La somma de i loro discorsi fù in conclusione, che tutta la speranza del felice successo di quella impresa era posta solamente nella prestezza, secondo che noi intendemo poi referire da qualche persona, che era stata presente à tutti i loro ragionamenti. Ma tornando à fatti del Papa, il quale con poco sauio consiglio fondandosi sù le promesse del vice Re haueua molto fuori di tempo, s'ul maggior bisogno licentiato le genti, & spogliatosi delle suee difese, & esposto se medesimo, & la patria, & Roma à crudeli colpi della auuersa fortuna, la quale à questi scelerati fù tanto fauoreuole: percio che marciando quanto piu poteua velocemente Borbone alla volta di Fiorenza, vdendo che l'essercito della lega era inuiato alla diffesa di Fiorenza, mutando proposito si riuolse alla impresa di Roma, giudicando di trouarla disarmata, & priuata d'ogni presidio, come gli auuenne. Ma qui è necessario con alquanto lunga digressione raccontare prima il disordine, che nacque nella nostra patria, il quale narreremo piu breuemente, & veramente che si potra. Haueua il popolo Fiorentino sentendo la venuta di q̃llo essercito pouero,& sitibõdo di sangue,& di preda, p nõ essere sopragiunto improuisamente, pure cõ ordine di quegli, che sotto gli auspitij di Papa Clemente gouernauano lo stato, fornita la Città di grosso presidio,& seguitãdo il modello della Magnifica fortificatione cominciata generosamẽte dal Papa faceuano la patria facilmẽte difensibile da ogni insulto, che potesse accadere da q̃llo cosi

disor-

disordinato essercito sotto vno capitano di vẽtura disperato,& sanza fondamẽto di principe,che lo pascessi,& che lo comãdasse, però bisognaua fornire la Città di grosso presidio. Ma hauendo ad essere guardata la terra da soldati forestieri, i Cittadini che non sono vsi colla strana conuersatione de soldati, desiderauano che il popolo fusse armato in modo,che come mediante la fortificatione,& il presidio di dentro,speraua di potersi difendere dalle forze esterne de nimici,cosi fussi sicuro dalle insolenti violenze de suoi soldati amici. Et à questo effetto haueua mosso la Signoria ragionamento co'l Cardinale Siluio Passerino da Cortona,& con gl'otto della pratica, & alcuni altri Cittadini affettionatissimi à quello stato, & haueua doppo molte dispute con non poca fatica ottenuto,che i si desse l'arme al popolo distribuendo quelle, come anticamente si soleua, secondo gl'ordini:& percio la Signoria haueua fatto fare la descrittione de gl'huomini di tutta la Città, partendogli in sedeci Gonfaloni capitanati da sedici Gonfalonieri delle compagnie del popolo, Magistrato legittimo & ciuile, che interuiene ordinariamẽte nella amministratione della Republica,si che non poteua questo nuouo prouedimento essere imputato ad alcuna paura,che si hauesse de nimici esterni,ma solamente per tenere quieta,& pacifica dentro la Città. Venuto adunque il vigesimo sesto giorno di Aprile, nel quale era stato ordinato.che il popolo attualmente pigliasse l'armi, la giouentù troppa precipitosa,si presento su la piazza in gran parte fuora del l'habito ciuile,nel qual giorno medesimo il Cardinale di Cortona, & il Cardinale Cibo,& il Cardinale Ridolfi insieme con Hippolito Giouinetto figliuolo naturale di Giuliano de Medici, il quale rappresentaua, lo stato della casa de Medici, & à lui come à ligittimo possessore l'haueua il Papa attribuito: andarono dico questi personaggi à visitare insino all'holmo à castello villa de Medici il Duca d'Vrbino capitano della lega,& i proueditori Vinitiani, & il Signor Michele Marchese di Saluzzo, & Messer Francesco Guicciardini commissario delle genti del Papa. La quale andata diede occasione al presente tumulto:percioche molto pazzamente si leuo il romore tra giouani gridando che i Medici se ne andauano con Dio. Su la quale schioccha, & inconsiderata voce i giouani saltarono in palagio gridando tuttauia, popolo,popolo,& libertà sanza,che la guardia de fanti del Colonnello Pier Noferi da Monte d'Oglio facesse loro alcuna resistenza: percioche in vno momento vi concorsero

molti Cittadini di graue età,& di molta auttorità al comandamento de quali vſci tutta la detta guardia di palagio, & con non poca paura ſi rinchiuſero in la Chieſa di ſan Piero Scheraggio. Per queſto accidente crebbe il tumulto di maniera,che i Gonfalonieri delle compagnie traſſero tutti al palagio,ſi perche i fuſſe loro dato l'armi,ſecondo che s'era ordinato, ſi etiandio per vbbidire ad ogni comandamento, che dalla Signoria fuſſe fatto loro. Venne in perſona giu dabaſſo il Gonfaloniere di giuſtitia Luigi Guicciardini, comandando,pregando,& chiamando quei Cittadini di miglior qualità,& grado che i vedeſſe intorno alla porta: & tra gl'altri il primo che i chiamaſſe fù Franceſco Toſinghi vocato Ceccotto, huomo ancora freſco,& valoroſo,& che nella ſua giouanezza molto honoratamente s'era portato nelle guerre di Piſa,al quale Franceſco (non tacero queſto particolare)domandando il Gonfaloniere à che fare fuſſe venuto,riſpoſe con la debita reuerenza, ſon venuto per vbbidire à voſtri comandamenti,volendo comandarmi coſa alcuna:replico il Gonfaloniere,io ſo quel che voi ſiate venuto à fare, venite dunque dentro,perche tutti vogliamo vna medeſima coſa. Nel medeſimo momento di tempo comparſero tra gl'altri Niccolo Capponi,Franceſco Vettori,& Franceſco Seriſtori, Mainardo Caualcanti, & altri tali,che vniuerſalmente erano giudicati tutti amici de Medici. In queſto mezzo ſi rappreſentorono i Gonfalonieri delle compagnie in Piazza chi tardi,& chi per tempo, ſecondo che la caldezza, ò fredezza dell'animo gli ſpronaua,ò riteneua,benche la mattina medeſima fuſſe ſonato à collegio, & ciaſcuno d'eſſi anchora richieſto da tauolaccini ſecondo gl'ordini:Tra queſti mi rappreſentai ancora io per vbbidire al comandamento della Signoria, & ſadisfare al debito mio,& giugnendo in Piazza trouai quaſi tutti gl'huomini del mio Gonfalone del Carro d'intorno alla porta del palagio: (perche il palagio è poſto in quello Gonfalone) fui da quegli raccolto poco amoreuolmente,rimprouerandomi la troppa tardanza,& che io ero ſtato l'vltimo,oue per la vicinità doueuo eſſere il primo: di che eſſendomi ſcuſato,accompagnato da quegli andai per il Gonfalone, il quale era in caſa di Coſimo Nardi, che habitaua preſſo alla loggia de Pulci ſu'l canto di Baldaccho,percioche quelli Gonfalonieri,che non hanno caſa nel ſuo proprio Gonfalone ſon tenuti riporlo in caſa di qualche parente,ò amico habitante in quello ſteſſo Gonfalone acciochе gli huomini di quello ſe ne poſſino ſeruire ne caſi occorrenti,

renti,etiandio in aſſentia del Gonfaloniere. Onde eſſendo ritornato in Piazza con la mia compagnia, fui coſtretto da detti huomini del Gonfalone di rappreſentarmi in palagio ſopra la principale ſala di quello. Diſpiacemi di eſſer coſtretto in queſto luogo à far memoria d'alcune mia attione, come che fatta ſi fuſſe, ma non potendo ſanza mancamento della debita, & vera narratione naſcondere le coſe ſotto ſilentio, raccontero ſemplicemente la verità di quelle, ò tutto quello, che io credo fermamente eſſere il vero. Trouai adunque ſu'l mio arriuare la moltitudine de Giouani in grandiſſima confuſione: percioche ei non ſapeuano eſſi medeſimi quel che ei voleſſero, & che fare doueſſero. Non dimeno alcuni di quegli manco inconſiderati hauendo con aſſai corteſe forza pregando, condotti tutti i Signori nella vdienza, & fattogli ſedere nel conſueto loro ſeggio, io rappreſentandomi reuerentemẽte dauãti alla Signoria fui veduto, & chiamato dal Gonfaloniere comandando, & pregando che quindi nõ mi partiſſe (credo io perche altri collegij non vi erano) ò nõ ſo che altro ſe ne fuſſe la cagione. Era ſtato menato inſino di Piazza Ser Giuliano da Ripa ꝓcuratore al palagio del Podeſta: acciochei fuſſe rogato delle deliberationi, che per la Signoria ſi doueuano fare. Mentre adunque che ſi maneggiauano queſte coſe fù menato vno molto leggieri colpo, & quaſi per giuoco in ſu la ſpalla del Gonfaloniere. Il che hauendo veduto ſubitamente gli meſſi il fazzoletto al luogo della percoſſa, dubitando che fuſſe forſe alquanto ferito, & gridando chi è ſtato, riſpoſe il Gonfaloniere non ſi perdendo punto d'animo: io ſo bene chi è ſtato? era per tanto l'auttore di queſta temeraria inſolenza Iacopo di Antonio Alamanni, il quale Iacopo, detto Gonfaloniere, come amiciſſimo del padre haueua tenuto al batteſimo, & à me era nipote nato di mia ſorella cugina. Quietato che fu alquanto lo ſcandolo, furon fatti dalla Signoria queſti partiti.

Et prima che tutti i Cittadini i quali erano ſtati condannati per cagione di hauere operato coſa alcuna contra lo ſtato, fuſſero da tale condannagione liberati & aſſoluti: de quali già erano ſtati cauati di carcere alcuni ritenuti freſcamente, credo per fallo di qualche parola da loro temerariamente vſata, vno ſolo de quali vidi io eſſere menato alla preſenza della Signoria, come all'hora cauato da Bargiello, che fu Giouan Batiſta di Baſtiano Pitti.

Il ſecondo partito fù che il gouerno della Città ritornaſſe in quel modo

modo,& forma,in tutto & per tutto, che gl'era al tempo del Gonfaloniere Piero Soderini:

Il terzo partito fù che à Medici si desse bando di Rubello, intendendo de Medici solamente, che teneuano lo stato della Città: i quali erano Hippolito, & Alessandro anchora che espressamente non fussero nominati:

L'vltimo partito fù che si sonasse la campana grossa à martello per leuare il popolo in arme & che à sopradetti si desse bando con la trombetta.

Come io ho detto di sopra la mia pura intentione è di dire à punto la verità,& quello che io credo esser vero,& penso cosi hauer fatto sinceramente in effetto sanza obligare punto la conscienza mia à l'ordine,ò alle parole particolari delle deliberationi, & partiti fatti, non hauendo io messo in scritto all'hora,ne dippoi dopò tanti anni pensato di farne piu distinta,& particolare mentione. Fatto che furono le sopradette deliberationi,si leuarono i Signori da sedere per tornarsi ciascuno alle proprie camere,o altroue,oue piu loro piacesse per leuarsi dinãzi à cosi insolente,& scorretta giouentù:nella partita dell'vdienza de quali signori fù ferito vno d'essi Federigo de Ricci in su la testa dal medesimo Iacopo Alamanni: Et vdì io anche dire, che egli harebbe ferito Giouanni Francceschi se ei non fusse stato ritenuto da circostanti.Ma per non mancare di dar notitia ordinatamente di questo accidente,è da sapere, che nel principio di questo tumulto al quale dette occasione vna contesa nata nel comperare vna beretta tra vno de nostri soldati,& il berettaro, che nel pigliare, che fecero i giouani il palagio, alcuni altri cittadini, che voleuano entrare parimente nel detto palagio,furono ributtati con l'armi dal la porta da quegli che prima se n'erano insignoriti, tra quali cosi ributtati,& scacciati cõ opporgli le partigiane al petto fù Bartolomeo Valori, non ostante che egli fusse chiamato dentro instantemente da Niccolo Capponi,& Mainardo Caualcanti, & da alcuni altri cittadini di grande auttorita.Per la qual cosa vedendosi cosi cacciato, & temendo d'essere offeso si muto d'animo se pure conforme hauuto l'hauesse(come si crede)con quei cittadini,che pregando, & confortando l'haueuano chiamato, & andossene alla Chiesa di santa Croce, nel conuento della quale era alloggiato Antonio Fantoni Sanese colla sua compagnia,& cosi mando in altri luoghi oue erano alloggiati i nostri soldati della guardia, che tutti l'vbbidiuano nella

assentia del conte Piero Noferi, che all'hora era fuora della terra in compagnia di Hippolito,& de Cardinali come habbiamo detto: & subito spaccio piu messaggi à fargli richiamare, & ritornare in Fiorenza, & cosi furono ritornati: percioche le porte non erano state chiuse, come sarebbe stato di bisogno, anchora che dalla signoria, & da cittadini, che teneuano il palagio vi fussero state mandate piu persone. Ma in questo mezzo, che il detto Hippolito, & ei Cardinali se ne veniuano battendo, ei sopradetti cittadini s'erano ridotti in camera del Gonfaloniere consultando tra loro quel che fare si conuenisse in cosi vrgente pericolo. Fecero finalmente presta risolutione, & mandarono in fretta Bartolomeo Caualcanti con imbasciate à bocca à capitani, & signori della lega, & con lettere di credenza di breuissimo tenore scritte, & dettate da Francesco Vettori, dicendo à detti signori, & capitani che la signoria di Fiorenza non intendeua in modo alcuno di discostarsi dalla diuotione del Papa, ne della Chiesa, ne dalla fede de gl'altri collegati: ma solamente non voleuano essere piu gouernati da quel presente stato particolare de Medici. Ando Bartolomeo, ma non era ancora giunto à casa, & montato à cauallo, che gia in palagio si sentì lo strepito, & il romore della archibuseria, che era arriuata in compagnia d'Hippolito, & de Cardinali su la piazza di san Giouanni. Pe'l quale spauento gran parte de cittadini si fuggirono di palagio, & gl'altri serrando la porta si missero alla difesa di quello: & in tanto il conte Piero Noferi mando i soldati à combattere il detto palagio, i quali appoggiando molte picche alla porta spingedola ad vn'tratto con vno furioso empito molto vnito si sforzauano di abbatterla à terra, percioche quegli che erano saliti di sopra su'l ballatoio non la difendeuano co sassi, come sarebbe stato di bisogno, per la qual cosa coloro, che dalla parte di dentro difendeuano la porta, tra quali erano messer Antonio de Nerli canonico, & Tanai di Bartolomeo di Nerli con altri del collegio de dodici buoni huomini à quali particolarmente s'appartiene la guardia del palagio si conosceuano condotti in estremo pericolo, perche la porta senza dubio poteua durare poco tempo alla violenza di tante forze insieme vnite, che l'vrtauano in quella guisa, che gli antichi vsauano gli arieti: percioche ei giouani mal pratichi, & poueri di consiglio, non si affacciauano alle finestre de Ballatoi per paura de gli archibusi, ma stando dentro alle finestre non hauendo altra copia di pietre: attendeuano à gettare vanamente minuti pezzi di tegoli per le fine-

ſtre,i quali coſi gittati per la grande altezza cadeuano in piazza molto diſcoſto dal palagio, con poca o nulla offeſa de nimici, infino à tanto che vno cittadino vecchio,che era ſtato de ſignori con Piero Soderini Gonfaloniere, & pratico in palagio, dimoſtro loro le pietre groſſe aſſettate, & murate à ſeccho d'intorno intorno à ballatoi in forma di muricciuoli: & dalla parte di fuori erano incroſtate di calcina,di maniera che pareuano muricciuoli ſtudioſamẽte fatti per poterui di ſopra ſedere, i quali muricciuoli facilmente disfacẽdoſi, perche dentro non erano legati dalla calcina diedero commodità al fare piu lunga difeſa del palagio: Percioche con le dette pietre groſſe ſi sfondarono e coperchi de piombatoi, & cadendo ſopra la porta con tanta rouina fecero diſcoſtare i nimici da quella: ſi che nõ poterono continouare l'offeſa, ſe nõ co'l tirare de gl'archibuſi à quei di dentro quando alle fineſtre di detti ballatoi, o da altri luoghi ſi affacciauano. Diſſeſi che in queſto coſi fatto ſcaramucciare erano rimaſi morti circa venti perſone tra quei, che combatteuano, & quei che pazzamente come ad vna feſta ſtauano à vedere. In queſto mezzo auicinandoſi la ſera, temendo Hippolito, & ei Cardinali, che la notte poteſſe cauſare nuoui romori nel popolo, & dall'altra parte gl' aſſediati non vedendo rimedio alcuno alla loro ſalute, molto volentieri preſtorono gli orecchi à ragionamẽti dello accordo. Vẽne adunque prima in palagio il ſignore Federico Gonzaga, & di poi meſſer Franceſco Guicciardini cõmiſſario delle genti del Papa: i quali in nome de capitani della lega, & Reuerẽdiſſimi cõchiuſero l'accordo promettendo la totale obliuione de gli ſcandoli ſeguiti, & la perdonanza, & impunità d'ogni fallo, coſi à tutti i Magiſtrati, come à tutti i priuati Cittadini. Ma nella concluſione di queſto accordo non debbo tacere la pazzia di molti, che con indiſcreto zelo dello honore, & della libertà, eſſendo peggio che morti, ancora ſi voleuano difendere. Percioche vſcito fuora della camera del Gonfaloniere il tenore dello accordo, & della certezza, & pregieria della oſſeruanza di quello cominciarono à reclamare alcuni di quei, che erano fuori della camera, & gridare, noi non vogliamo promeſſe ne pregierie di Cardinali, ne di preti, ma de ſoldati capitani, & gentil'huomi del Duca d'Vrbino, & proueditori Vinitiani: & tra queſti che romoreggiauano era meſſer Giannozzo Capponi dottore di legge, & huomo di ogni buona qualità. Ma queſti ſi moueua come ſi diſſe non ſi ſodisfacendo di qualche articolo del contratto ſecondo che ap-

partene

parteneua alla ſua profeſſione. Eſſendo fatto l'accordo vſcirono di palagio tutti i Cittadini dalla porta de palagio, ò vero per la ſala del conſiglio per l'vſcio che entra nella caſa del Bargiello. Onde eſſendo vſcito vna gran parte, & condottoſi dauanti alla mercatantia in vno gran cerchio eſſendo in mezzo il Signor Federigo da Bozzoli, & meſſer Franceſco Guicciardini, diſſe il detto Signor Federigo gentil'huomini miei io v'ho promeſſo, che voi ve ne andrete tutti ſalui, & coſi vi confermo, che ad alcuno di voi non ſara fatta, ò detta alcuna coſa indegna della nobilità voſtra. Coſi ſe n'andarono ogniuno alle ſue caſe armati, ò togati che ſi fuſſero. Ma Niccolo Capponi, Matteo Strozzi, Franceſco Vettori, Mainardo Caualcanti, & altri già nominati di ſopra ſe n'andarono tutti inſieme à caſa de Medici à fare ſcuſa de ſeguiti diſordini. Ma non ſo gia come le ſcuſe fuſſero loro accettate: & ſe non fuſſe ſeguità la calamità della Città di Roma, forſe non ſarebbe rimaſa la Città di Fiorenza ſanza pianto grandiſſimo delli ſuoi proprij mâli. El giorno ſeguente fù guardata la Piazza da ſoldati noſtri, & dall'artiglierie, tenēdo le bocche di tutte le ſtrade, ſi che à pena erano laſciati paſſare i Cittadini, che andauano atorno per le loro faccende priuate. Et i collegij che s'hebbero à ragunare in quei giorni per eſſere la fine della preſente Signoria con fatica furono riceuuti in palagio: A quali facendo il Gonfaloniere le parole cerimonioſe, come ſi ſuole, fu coſa notabile, che de romori, & ſcandoli ſeguiti non ſi fece mai alcuna mentione: ma piu toſto ſi riguardauano l'vno l'altro quei Signori, & collegi in quel modo, che harebbero fatto ſe tutti fuſſero ſtati foreſtieri: le quali cerimonie finite ſe ne tornarono alle proprie caſe ſuccedendo la nuoua Signoria eſſendo Gonfaloniere di giuſtitia Franceſco Antonio Nori. Dicemmo di ſopra, che l'occaſione del narrato tumulto nacque dalla conteſa d'vno ſoldato con vn berettaio: & coſi fù vero. Ma non habbiamo già detto, che l'origine della diſcrittione fatta da collegij à caſo, ne che l'attioni fatte intorno à ciò dalla Signoria, & dal Gonfaloniere fuſſero punto à caſo, & non fuſſero fondate ſopra à piu profondo miſterio, che quello che moſtrauano eſteriormente i Cittadini: cioe il deſiderare che la giouentu s'armaſſe, accioche la Città non poteſſe eſſere moleſtata, & afflitta dalla inſolenzia de noſtri medeſimi ſoldati, come io haueuo conoſciuto la mattina medeſima per molte congietture: & poi cognobbi chiaramente per gl'effetti. Eſſendo adunque ſtato à parlare co'l Gonfaloniere della diſtributione

dell'armi, che il giorno si haueua à fare, si volse il Gonfaloniere à messer Niccolo dottore di legge suo figliuolo, & gl'impose che andasse à casa de Medici, & facesse intendere al Cardinale Siluio la instantia grande, che faceuano i collegi, & la giouentu di hauere questa distributione delle armi, & che la Signoria haueua ordinato, che la si facesse quel di alle venti hore: al quale messer Niccolo io tenni compagnia pregandomene esso strettamõte: & cosi egli entrò in Camera à parlare co'l Cardinale aspettandolo io fuori della camera. Oue essendo stato poco spatio di tempo se n'vsci tutto alterato, & cosi ritornando insieme al Gonfaloniere esso referi la riposta, che era stata fatto alla sua imbasciata, dicendo che dopò il Cardinale, Ottauiano de Medici gl'haueua risposto, dite al Gonfaloniere, che à noi pare che sua Signoria habbia maggior voglia di queste benedette armi, che non ha il popolo. Per la quale risposta, essendo il Gonfaloniere non poco turbato riuolgendosi à me disse, voi vedete compare, che del grado io riportero di questi affari: & questa tale consideratione poteua ragioneuolmente hauere sua eccellenza: Percioche il detto Ottauiano era succeduto nel maneggio dello stato poi che Galeotto suo fratello, che con somma laude l'haueua essercitato piu tempo per dargli honorato riposo, era stato mandato oratore della Città à Papa Clemente. Per le cose dette si puo ageuolmente comprendere qual fusse la dispositione de Fiorentini nella vicinità de soprastanti pericoli. Ma tornando all'ordine della nostra narratione, vdito che hebbe il Duca di Borbone il tumulto nato in Fiorenza, & che per la difesa quiui si trouaua l'essercito della lega, essendo sceso in val d'Arno di sopra, lasciato ogni pensiero dell'andare alla Città, si riuolse con l'animo, & colle genti alla volta di Roma. Queste cose furon fatte il giorno del venerdi adi XXVI d'Aprile M. D. XXVII. & Papa Clemente in spatio di quattro ò sei hore hebbe nuoua del perduto, & racquistato palagio & gouerno: & quindi à quattro giorni, che era entrato il nuouo Magistrato della Signoria, & del nuouo Gonfaloniere Francesco Antonio Nori huomo affettionatissimo alla casa de Medici: il padre del quale volendosi opporre al furore di Francesco de Pazzi, per difendere Giuliano de Medici era stato amazzato in Chiesa in quello trauaglio della congiura. Dissesi che il Papa vinto dallo sdegno, & dalla collora non si possette contenere dallo vsare molte acerbe parole, che mostrarono grande appetito di vendetta contro i suoi Cittadini. Essendo

compo

composte,& assettate le cose della Città nel modo detto,si parti l'essercito della lega per andare alla difesa di Roma, & del Papa.. Non dimeno auanti alla partita non volle il Duca di Vrbino scordarsi del suo proprio commodo, ne metter piede in staffa insino à tanto, che non li fusse renduto la inespugnabile terra di santo Leo dalla Città di Fiorenza: alla quale essa era stata data da Papa Leone in premio, & ricompensa molto piccola delle tante, & tante migliaia di fiorini, che la patria nostra haueua speso nella guerra del Ducato d'Vrbino fatta ad instanza del Duca Lorenzo de Medici. Rihebbe per tanto il Duca Francesco Maria quella fortezza, Capo del Monte Feltro, sanza fatica & con la aggiunta del guadagno delle artiglierie de Fiorentini, che si trouauano in santo Leo, & con la rouina di quelli male auenturati habitatori, che d'ei paesi nostri vi erano stati mandati ad habitare, come in vna noua Colonia, percioche dal Duca d'Vrbino furono tutti scacciati, & restituite le possessioni, come era conueneuole à gli antichi habitatori. Partissi finalmente l'essercito della lega per seguitare à coda Borbone, ma non con quella prestezza, che sarebbe stato di bisogno volendo inuerità essere à tempo à saluare la Città di Roma da quel pericolo, dal quale con l'aiuto della lega si era saluata la nostra Città. Perciò che preuedendo i Romaneschi in questi tempi la rouina, che veniua loro adosso, haueuano vsato di dire, il Saccho di Fiorenza sara la saluezza nostra, come prima haueuan detto i Fiorētini, che la presura di Roma sarebbe la salute loro, come segui con l'effetto; percioche essendo giunto Borbone ne prati il sabbato adi 6. di Maggio M.D.XXVII. entrò il Lunedi seguente in Roma ad hora di terza con poca fatica, essendosi prima insignoriti gl'Imperiali di quella parte, che ei chiamano el trasteuere, nel quale primo assalto il Duca di Borbone lascio la vita: accioche quello essercito rimaso interamente sanza freno alcuno, fusse di piu graue guastigo à quella misera Città. La infelicità della quale non fa mestiere di raccontare in questo luogo, essendo narrata da altri: Ne anche si potrebbe immaginare, non che raccontare con gl'occhi asciuti: conciò sia cosa che questa gente Barbara, & crudele Christiana secondo il nome, vincesse di crudeltà, & d'impietà, & di ogni sorte di scelleratezze il saccho, & lo esterminio, che fecero già i Gotti nimici dello Imperio Romano: Imperoche essi perdonarono à sagri tempi, & alla vita di tutti coloro, che in quegli s'erano riffuggiti, & questi che militauano

ſotto il nome dello Imperio Romano, & del Regno di Chriſto non perdonarono alle venerande reliquie de Santi, ne alla pudicitia delle conſegrate à Dio vergini: ſeguitando in queſta loro crudeltà molti, & molti giorni cō tormenti, che egli vſauano per cauare danari da quelli, che ſaluando la vita erano rimaſi infelici prigioni. Haueua poco tempo innanzi la Clarice moglie di Filippo Strozzi tanto operato co'l Papa, che co danari parte ſuoi proprij, & parte con quegli di ſua Santità, che Filippo, il quale era ſtato mandato ſtatico à Napoli per buona ſomma di danari era ſtato liberato, & conſequentemente ritornato in Roma: ma non haueua gia voluto contentarſi Clemente, che Filippo & la donna ſe ne tornaſſero à Fiorenza, perche, per coſi fatto eſſemplo gl'altri habitatori di Roma non ſi ſpauentaſſero. Ma la detta Clarice eſſendo ſtata proueduta d'vno brigantino per fauore del Signore Renzo da Ceri, & Filippo fingendo di andare à ſpaſſo ſegretamente, ſe ne fuggirono ad Hoſtia, & quindi poi à Fiorenza. Oue eſſendo venuta la nouella della calamità di Roma, & del Papa aſſediato in Caſtello ſanto Agnolo, il popolo cominciò di nuouo à tumultuare, ma con migliore ordine, & piu ſaldo fondamēto, che prima fatto non haueua. Percioche i primi, & meglio qualificati cittadini preſero animo à confortare, & perſuadere il Cardinale Siluio, & gl'altri duoi Cardinali, i quali nella Città ſi trouauano à voler cedere alla volontà del popolo per ſaluarſi da tutti i pericoli, che portauano: Nella quale attione eſſendo ſoprauenuto Filippo Strozzi, & la Clarice commoſſero con la preſenza, & autorità loro i ſopradetti Cardinali. Di maniera che neſſuno piu hebbe animo à reclamare: Et coſi la balia, che ſotto nome del conſiglio de gli ſettanta reggeua lo ſtato de Medici, cominciò à trattare accordo, & certe conuentioni di capitoli, mediante i quali il ſopradetto Cardinale & i giouanetti Hippolito & Aleſſandro ſi doueſſero aſſentare per all'hora dalla Citta, & rimaneſſero ꝑ ſpatio di dieci anni eſēti dalle grauezze: & con la intera poſſeſſione di loro beni: Et coſi eſſendo accompagnati da Filippo Strozzi, & da altri loro parenti & amici, & dal Conte Pier Noferi capitano della guardia, partirono amoreuolmente della Città, & il ſeguente giorno ne andarono à Piſa per operare, che il capitano Poccione da Piſtoia, il quale teneua la cittadella di Piſa, la doueſſe rendere liberamente alla Signoria: percioche quella fortezza con la Roccha di Liuorno dalla parte di terra, ſi teneuano da particolari, & proprij capitani deputati dalla caſa de Medici:

dici. Essendo adunque giunti in Pisa, nella quale era capitano, & commissario Giouan Batista Bartolini huomo stato sempre affettionato alla liberta,& all'honore della patria,entrarono i sepradetti Hipolito & Alessandro,& il Cardinale Siluio in cittadella, & furono à ragionamento co'l detto Poccione, il quale non volle prestar loro orecchie,qualunque tra loro cotali ragionamenti si fussero. Ma di notte tempo gli lasciò vscire per la porta del soccorso in su'l fiume d'Arno,il quale hauendo essi passato con barca co'l fauore del detto capitano,& d'alcuni poco fideli soldati alla republica se n'andarono à Luccha:Et quindi poi, oue meglio vēne loro à proposito. La qual cosa recò non poco carico à Filippo Strozzi, come se gli gl'hauesse studiosamente lasciati fuggire, sanza hauere rihauuto da loro le fortezze,portando maggiore affettione alla parentela di loro,che alla charità della patria. Doleuasi bene poi Filippo della ingratitudine di coloro,che lo caluniauano di cotale fallo, dicendo che ben doueua bastar loro,che egli, & la Clarice colla sua auttorità hauesse persuaso i suoi carissimi parenti à restituire la libertà alla patria. Furono doppò questa attione mandati al capitano Poccione duoi commissarij per il maneggio dell'accordo. Prima Anton Francesco de gl'Albizi,& poi Zanobi Bartolini. Siche doppo molte pratiche, & offerte di non poca somma di danari fù contento il detto capitano di rendere la cittadella: ma quello atto che egli vso generosamente di fare (come degno di somma loda)non si debbe passare con silentio: percioche egli con voce viua & per scrittura renuntiò à tutto quello premio di danari,che gl'era stato offerto,& promesso.Et il capitano Galeotto da Barga restitui parimente la Roccha di Liuorno per opera di Anton Francesco de gl'Albizi, ma con promessa di prouisione di Fiorini dugento doro l'anno durante la sua vita.Hora tornando alle cose di Roma, non è da lasciare indietro, che l'essercito della lega perseguitando i nimici, non pasò piu oltre che quel luogo,che si chiama l'Isola dieci miglia vicino à Roma,ne etiādio doppo la presura,& il saccho di quella fece proua di liberare il Papa dallo asedio,ne di vendicare quella Città da tante crudeli ingiurie riceuute da gl'imperiali,qualunque di tanta fredezza se ne fuse la cagione:di modo che ei fù necesario al Papa di fare quel misarabile accordo,che fatto fù co suoi nimici co'l rendersi alla loro discrettione,& co'l dare in mano di essi soffitienti statichi per la sicurtà della promese de danari: A quali statichi furono vsate grauissime insolen

ze, &

ze,& ſcherni da quelle genti barbare, & crudeli, inſino à tanto che dallo infelice Papa fu ſatisfatto pienamente alla loro ineſplebile ingordia. In queſto mezzo in Fiorenza ſi attendeua à ricordare il gouerno della Città: la quale vniuerſalmente era tanto acceſa del deſiderio della libertà,& di vedere vna volta il ſommo Magiſtrato eletto da liberi ſuffragij de ſuoi cittadini, che quaſi non ſi poteua aſtenere a giouentù di trarre per forza di palagio, quella preſente Signoria,& Franceſco Antonio Nori Gonfaloniere. inſtigãdo Anton Franceſco de gl'Albizi maſſimamente il popolo à vſare cotale violenza contra di lui, come era ſtata vſata gia contra Piero Soderini. Non dimeno per cõſiglio de migliori, & piu manſueti cittadini fù deliberato,& ſtatuito il giorno, nel quale per legittimi ſuffragij fuſse deliberata,& creata la legge dello ſquittinare il ſommo Magiſtrato. Fu pertanto coſa molto notabile l'ardore. che vidde nella nobilità de giouani nel rouinare,& disfare quelle ſtanze,& caſette che erano ſtate edificate nella ſala del conſiglio per allogiamento della guardia de ſoldati: in tanto che ei non fù quaſi giouane alcuno, che confortando l'vn l'altro non ſi gloriaſſe di hauer portato fuora colle barelle buona quantità di calcinacci: alla qual coſa concorreua prontamente tùtta la famiglia del palagio, che ſi ricordaua dell'antica riputatione, & dignità, che haueua quella ſignoria al tempo della Republica. Feceſi adunque la legge per la quale ſi diſpoſe, che la preſente ſignoria s'intendeſſe,& dichiaraſſe hauer finito il ſuo vfficio per tutto il preſente meſe di Maggio, & che la ſignoria che ſucciederebbe ad eſſa doueſſe ſedere tre meſi continui cominciando adi primo di Giugno ſequente: coſi fù determinato il giorno, nel quale ſi haueſſe à eleggere la nuoua Signoria per detto tempo: & il Gonfaloniere di giuſtitia per vno anno. La qual coſa eſſendo ſtata vdita fuori, tanto parue grande la fatica dello indugio di aſpettar quel tempo, che per poco mancò di ſuſcitare tumulto nel popolo. In modo tale che fù neceſſario anticipare il giorno del ragunare il conſiglio: & in quel mezzo eſſendo netta,& purgata la ſala da ogni lordura, Fù etiandio purgata,& eſpiata da ſacerdoti con l'acqua ſanta, ſecondo l'vſo delle cerimonie ſacre, & la mattina nella quale fu ragunato il conſiglio, per creare il nuouo Magiſtrato vi fu cantata dal clero vna ſolenne Meſſa: Et gli Signori che furono eletti inſieme co'l Gonfaloniere, che fu Niccolò Capponi il di delle Calende di Giugno nel quale ei preſero lo vfficio lietamente: & ſecondo l'vſo

delle

delle dedite cerimonie si vollero prima tutti deuotamente communicare per dar principio con prosperi auspicij à quel presente suo nuouo gouerno. In questo medesimo tempo il Re di Francia, & il Re Arrigo d'Inghilterra, i quali gia s'erano molto perturbati della persecutione, che faceua Cesare à santa Chiesa, & accordati alla sua difesa vdito, che hebbero la dolorosa nouella della perdita di Roma, & dello assedio, & della grauissima taglia imposta al Papa, per rimetterlo in libertà, fecero risolutione di vsare ogni opportuno rimedio per liberare il Papa, & vendicarlo da tante ingiurie: Percioche insino dal principio, quando il Papa si fece nimico all'Imperadore, sua Santita haueua mandato in Francia il Cardinale Saluiati à procurare il Re contro all'Imperadore: & in Inghilterra il signore Vberto da Gambara: & medianti questi duoi instrumenti all'hora sollecitaua caldamente questi principi facendo loro intendere particulamente tutte le crudeltà, & le scelleratezze vsate da i soldati Imperiali contro alla santa Chiesa, & allo honore di Dio profanato nelle persone de i sacri vescoui, & de gl'altri Religiosi & sacerdoti. Per queste cagioni adunque, & per ordine di amenduni questi generosi principi, passo monsignor Lutrech con grosso essercito nel contado di Alessandria, cacciando per forza il conte Lodouico da Lodrone del Castello del Bosco capitano delle fanterie Tedesche: & con la medesima forza, & felicità s'insignorì della Città di Alessandria negligentemente guardata da gl'imperiali: & hauendo cōgiunto seco l'esercito Vinitiano, ne andarono insieme à combattere Pauia, laquale era difesa dal Conte Lodouico Balbiano, o vero da Belgioioso, essendo rimaso Antonio da Leua alla guardia di Milano. Onde hauendo Lutrech piantato l'artiglierie à quella Città, la cominciò à battere con tanta furia dalla parte oue è il castello di quella, che hauendo abbatuto vna gran parte di quel castello, fece vna grandissima apertura, & dato in quel luogo doppò la battitura vno brauissimo assalto, s'insignorì in poco spatio di tempo di quella misera Città, non potendo ne i soldati del presidio, ne i Terrazzani resistere alla forza di quel brauissimo essercito: il quale per vendicarsi della vergogna, che la natione Franzese haueua riceuuta nella presura fatta del suo Re, & della perdita di tante sue genti, combatteua con incredibile odio contro à quella infelice terra. Si che non lasciarono indietro d'vsare ogni sorte di crudeltà, & di vituperio, che vsare si possa contra qualunque odioso inimico, non ostāte che Lutrech

haueſſe comandato, che ſi teneſſe cura dell'honore delle ſacre vergine,& delle pulzelle. Doppo il ſaccho di Roma,& lo aſſedio del Papa. In Fiorenza ſi era rinnouata la lega pure fra il Papa medeſimo, & gl'altri collegati,& i Fiorentini inſieme,& principalmēte à queſto fine, che ſi liberaſſe il Papa: Il che era molto à quore del Re di Francia,& d'Inghilterra, per cōto della religione,& per acquiſtarſi vn tale honore:& perciò era paſſato è monti Lutrech, & felicemēte haueua preſo Aleſſandria,& Pauia:& da Fiorentini era ſollecitato, che ei veniſſe innanzi per liberarſi da ogni timore de gl'Imperiali, ſperando che per ventura ſu queſta occaſione i Franzeſi haueſſero à tentare la impreſa di Napoli. Il Cardinale Cibo, & Ridolfi faceuano con Lutrech il medeſimo officio di ſollecitarlo ꝑ liberare il Papa. Ma mētre che penaua à riſoluerſi, vno gentil'huomo Milaneſe gran partigiano de Franzeſi, & nimico antico del Duca Franceſco Sforza lo ſtolſe dal diſegno, che egli haueua gia fatto dello andare alla volta di Roma per la facilità grande, che eſſo gli dimoſtraua, che ſarebbe il cacciar di Milano Antonio da Leua co ſuoi Spagnuoli. Il che ſeguendo ſarebbe finita à fatto la guerra per gl'intereſſi de duoi Re,& de Vinitiani. Credeuaſi anche nel medeſimo tempo, che el Re Franceſco poteſſe credere, che ſolamente su'l romore,& ſpauento di quello ſuo eſſercito, gl'Imperiali haueſſino à ſgombrare la Città di Roma ſanza vſare altre forze,& che non offendendo piu grauemente l'Imperadore quegli ſi haueſſe à diſporre piu facilmente à rendergli i ſuoi figliuoli ſtatichi per danari ſanza richiedere da lui piu dure conditioni. Et lo Imperadore dall'altra parte tocco da religione,& dalla infamia delle coſe fatte, mandò di Spagna frate Angiolo generale dell' ordine de frati minori,& ſuo confeſſore, & Verreo ſuo cameriere in Roma, à Filiberto principe d'Orange, & à Don Vgho di Mongada, & à Ferdinando Alarcone commettendo loro, che honoraſſero il Papa piu che fuſſe poſſibile di parole, & che fuſſe ripoſto nella ſua medeſima dignità, purche ſi trouaſſe qualche modo di hauer danari per pagare i ſoldati, per potergli cauare di Roma: ma che auuertiſſero con ogni diligentia,& cautela che pigliando ſtatichi da ſua Santità,& percio fatto libero di nuouo non gli diuentaſſe nimico per vendicarſi di queſte freſche ingiurie, ò che almeno gli poteſſe poco nuocere. Ma al Papa erano molto dure queſte cōditioni, perche ritrouandoſi prigione non ſi trouaua modo alcuno di poter mettere inſieme & pagare queſti danari, concio fuſſe coſa che egli haueſſe

perduto

perduto ogni auttorita,& faculta cosi spirituale come temporale: & che le promesse & i contratti, & ogni sorta di scritture non fussero punto valide, ne sicure trouandosi egli in cotal grado: Ma i Tedeschi superbamente ributtauano tutte l'offerte, che eron lor fatte delle sicurta & delle promesse qualũque elle si fussero, & ferocissimamẽte minacciauano tutti quei, che erano in castello, & massimamente il Papa, & i Cardinali se tosto non faceuano prouedimento di danari. Finalmente la cosa si ridusse à questo termine, che sua Santità fù costretto à dare statichi di pagare la somma conuenuta de danari i suoi piu cari, & honorati familiari, che egli hauesse, i quali furono Messer Gian Maria de Monte Arciuescouo Sepontino. Messer Noferi Bartolini Arciuescouo di Pisa. Messer Antonio Pucci Vescouo di Pistoia. Messer Giouan Matteo Ghilberti Vescouo di Verona. Oltra questi prelati furon loro dati in mano, come danarosi, & nobili, & stretti parenti del Papa Iacopo Saluiati padre del Cardinale, & Lorenzo Ridolfi fratello carnale del Cardinale Niccolo, i quali tutti furono subitamente incatenati, & con molta atrocità continouamẽte da quei Barbari spauentati per cauar piu tosto lo oro da quegli: & cosi incatenati à guisa di mal fattori furono condotti quei nobilissimi cittadini alle forche in campo di fiore, essendo gia quiui apparecchiato il Boia per douergli impicchare à posta di ogni poco di romore, ò cenno che ne facesse la moltitudine de Tedeschi. A questo modo furono trattati quei miseri pallidi, & sbiggottiti per la paura della morte, & nel medesimo modo furono tre volte menati fuori in publico, ne per altra miglior cagione saluati, se non che la speranza del oro in questo caso ritrouaua compassione, ancora nella crudeltà. Dissesi poi che questi statichi scamparono del palagio del Cardinale di san Giorgio, oue erano tenuti prigioni, & guardati: Et che per industria di alcune persone erano stati trafugati hauendo fatto prima vna abbondante cena con molta copia di diuersi vini à quei che gli guardauano. Si che erano rimasi come stupidi, & allopiati, & cosi essendosi trasfigurati meglio che poterono, assai ageuolmente vsciti di Roma à piede si saluarono del pericolo, giugnendo nel campo del Duca d'Vrbino, che all'hora si trouaua nell'Vmbria. Per la fuga de sopradetti statichi vedendo i Tedeschi mancare il disegno fatto da loro, & i prosperi successi del capitano Lutrech, che ne veniua alla volta di Roma cominciarono à prestar gli orecchi à gl'altri ragionamenti mossi dal Papa, il quale prudentemente

pensaua tutta via à nuoui modi di far danari, come egli fece. Si che in breue tempo raccolse il Papa assai buona somma di danari, de quali pagò i soldati secondo l'accordo fatto. Et percio i soldati Spagnuoli, & Tedeschi placati dalla auttorità di quei personaggi mandati dallo Imperadore, si accordarono assai agieuolmente à pigliare i danari, & ad vbbidire à loro consueti capitani: & il Papa per mostrare anhc egli allo Imperadore l'affettione del suo animo amico, & fedele haueua dato altri cinque statichi Cardinali ad elettione de gli Imperiali, vno di essi fù il Cardinale Pisani Vinitiano figliuolo di Messer Luigi proueditore nel campo della lega, & il Cardinale Triultio Milanese, & Niccolo Cardinale de Gaddi Fiorentino, fratello di Luigi, Giouanni, & Sinibaldo: costoro furono menati à Napoli, & guardati in castello nuouo, & cosi furono dati per statichi dua altri Cardinali Monsignor Frangiotto Orsino, & monsignor Paulo Cesis. Nel fare il sopradetto accordo si affaticarono assai in beneficio del Papa il Cardinale Pompeo Colonna, & Messer Hieronimo Morone: percioche il Papa se gli haueua fatti amici, & con certe amoreuoli promesse riconciliati: Si che i fauorirono molto il decreto dello Imperadore. Onde la cosa fu destramente accommodata dal sopradetto frate Francesco Angioli. Poscia adunque che il Papa fù stato sette mesi in prigione hauendo à essere liberato per giudicio de gli Imperiali, & specialmente del S. Ferdinando Alarcone essendosi à pena conchiuso l'accordo, benche egli hauesse detto di volersi vscir di castello quidi à tre giorni, se ne vsci di mezza notte sanza che li fusse punto vietato da i guardiani la porta, hauendo egli postosi vn gran capello in capo, & vno tabarro indosso: & con quello habito vile, & ignobile fingendo d'essere vno seruidore del maestro di casa mandato per ordinare, da mangiare per tutti gli alloggiamenti, oue doueua alloggiare il Papa, cosi se ne vsci fuori di Roma per vna porta secreta, che si dice essere nel vltimo canto del giardino del pallazzo di santo Pietro, la chiaue della qual porta s'era fatta dare dall'ortolano & à questo modo hauendo ingannato le guardie montando sopra vn Gianetto Spagnuolo si misse in viaggio, & sotto Celano, & Bacchano formandosi vn poco à Capranica, se ne andò à Oruietto Città fortissima di tutta la Toscana: doue cominciarono à concorrere i prelati, & altri personaggi, che con la fuga, ò co'l pagare delle taglie s'erano liberati dalla morte, & dalla prigionia: tanto che il Papa haueua

ueua cominciato à ripigliare la solita riputatione. Ma perche s'intendeua l'essercito della lega à poco à poco risoluersi, non poteuano i Fiorentini confidare in quello, & manco fidarsi delle reliquie dell'essercito Imperiale, insino à tanto, che quello se ne fusse andato nel Reame: oue s'era creduto in vano per all'hora, che douesse andare l'essercito della lega: però si disegnaua di armarsi, & prouedersi di nuoue armi, che tutte depēdessino da quel nuouo gouerno: & oltra q̄sto si desideraua di fortificare la Città, & creare dētro à quella vna ordinanza militare, dādo l'armi in mano al popolo. Ma intorno à q̄sti disegni nasceuano in Fiorenza molte difficultà, percioche il Gonfaloniere huomo quieto, & pacifico di sua natura, pareua che abborisse l'armi, & fuggisse la spesa grande vi sarebbe stata nella fortificatione della terra massimamente volendo seguitare l'vtile, & magnifico moderlo di prima, che haueua già ordinato il Cardinale Giulio auanti, che i fusse assunto al Papato. Et in questi discorsi pareua, che i fussi molto simile all'oppinione, & à i consigli de nostri auoli (che vsauano di dire) ragionando della fortezza del sito di Fiorenza, che quelle montagne, che essa ha d'intorno erano la sua difesa: & che i nimici quando egl'erano pochi, non ci poteuano offendere: & quando egl'erano molti per la sterilità del paese, non vi poteuano stare. La quale oppinione (come ha mostro la esperienza) è molto fallace: percioche à nimici nostri, i quali per la forza della moltitudine loro spogliarono la Città del suo contado, & della massima parte del suo dominio, abbandonarono sempre tutte le sorte delle vettouaglie. Ma il desiderio della maggior parte de Cittadini erano molto diuerso da q̄lla già molto anticata, & hoggi molto dannata oppinione. Si che ogni contrario consiglio difficilmente era ascoltato, quasimente, che poco amasse la salute della patria colui che non volesse farla forte, & quanto piu si potesse inespugnabile. La qual cosa non si poteua gia inputare ragioneuolmente à Niccolo Capponi, come pur dianzi s'era conosciuto chiaramente per la sperienza: & troppo ingrati, & maligni sarebbero coloro che altrimenti credessero. Ma della credenza, che haueua il popolo, che il Gonfaloniere hauesse alle sopradette cose era stato cagione lui medesimo, il quale tal'hora motteggiando con alcuni suoi familiarissimi amici, confessaua ingenuamente non si essere mai dilettato delle arme, ne dello edificare, ne etiandio della agricoltura, tutte cose pero dalla maggior parte de gl'huomini molto lodate: non dimeno questa sua negligenza,

nella qualità, & opportunità del presente tempo, era esposta grandemente à morsi della inuidia, & della malignità, la quale di sua natura tira sempre il fine delle attioni humane nella parte peggiore. Ma poscia che è segui la liberatione del Re, che fu alli 28. di Marzo nel 1526. & prima quella del Papa del precedente Febraio, & che erano seguite in fauore de Franzesi le cose sopradette, & che il capitano Lutrech doueua marciare alla volta del Reame, si cominciarono à ristrignere tutti i collegati insieme, i Franzesi & Vinitiani massimamente: perche i si temeua, ch'el medesimo essercito barbaro, destrutta Roma si riuolgesse con l'animo alla distruttione, & rouina della riccha Città di Fiorenza: percioche insino al tempo, nel quale Antonio da Leua con vn continouo saccho distruggeua la misera Città di Milano, & che piu non vera da consumare, soleua confortando i suoi soldati à sopportare ancora vn poco di disagio, promettere loro con altiere parole il sacrosanto sacchо di Fiorenza: & che gli menerebbe à misurare colle picche i broccati d'oro di quella Città. Si che i Fiorentini haueuano cagione di desiderare di armarsi, volendosi liberare da i minacciati pericoli: & i Vinitiani erano mossi al fauore delle cose Franzese, sperando su l'occasione di questa nuoua guerra hauere à ritornarsi padroni delle cose, che gia teneuano nel Reame: & il Duca di Ferrara, che haueua maritato Don Hercole suo figliuolo con madama Irenea sorella della moglie del Re Francesco, & figliuola che fù del Re Luigi XI. & ad instanza del medesimo Re haueuano i Fiorentini fatto lor capitano generale il detto Don Hercole in luogo del quale (se bisogno ne fusse) era vbligato di seruire Alfonso in persona: il che da lui poi non fù osseruato scusandosi, & dicendo che à lui non si conueniua offendere il Papa, del quale egl'era feudatario. Era venuto innanzi, come di sopra si dice il capitano Lutrech, & haueua perduto tempo nella Marca d'Ancona aspettando genti de Suizzeri, & Tedeschi, & Guasconi, & alcune bande di cauagli de Vinitiani, insieme co i loro proueditori: & hauendo condotto al soldo del Re il Signor Valerio Orsino marciauano alla volta del Reame: & giugnendo il detto signor Valerio à Fermo, oue quegli della fattione Brancadoria potentissimi suoi parenti, combatteuano del principato della Città colla famiglia de Guerrieri: della qual famiglia era capo principale Federigo, che seguitaua la parte Imperiale, & non vbbidiua il Vescouo di Chariati vicelegato nella marcha à nome del Papa. Chiamo pertanto il vicelegato il Signor

Valerio,

Valerio,& co'l fauore de suoi soldati vecchi ammazzo il Guerriero, & cosi haueua messo in rotta,& danneggiato alcuni altri Signorotti della fattione Imperiale. I Fiorentini in questo mezzo congiunsero le bande nere, che furono del Signor Giouanni de Medici, & con grande affetto seruiuano la Città con l'essercito di Lutrech, & in Fiorenza attēdeuano à riordinare le cose della Città à quel fine,che desideraua la maggior parte de cittadini, da i quali in quel tempo medesimo fu messo in consideratione di tor via interamente quel nome, & quel Magistrato de capitani di parte Guelfa, parendo loro come certo,& verissimile che quel nome tenesse viua la memoria della contraria fattione Ghibelliana,cosa veramente dannosa,& di gran vergogna à vna Città,che sia & apparir voglia d'animo vnito,& insieme conforme. Ragionossi ancora di leuare quella distinzione,che si faceua tra cittadini delle maggiori,& delle minori arti, parendo che cotale distinttione non honorasse punto la Città:& che molti cittadini essendo vtili,& honoreuoli con le loro operationi per la Republica ne restasero depressi,& dishonorati: Ma che questo non hauesse effetto fù impedito dalla volontà de medesimi cittadini delle arte minori:i quali per esere ridotti oggi à poco numero si contentauano piu tosto dalla maggiore vtilità, che della maggiore honoranza. Tentossi ancora di creare vn'altra legge à simiglianza di quella, che hanno i Lucchesi, che si chiama de Discoli, ma con altri modi, & considerationi, & circostanze proportionate alla qualità del popolo Fiorētino. Ma cō molto piu maggior fauore, & studio fù meso innāzi,& cōdotto ad effetto vna legge chiamata della quarantia,per sententia della quale hauesero ad esere puniti de loro falli i cittadini beneficiati (come diciamo noi) & statuali: che fù giudicato cosa molto vtile:& che il giudicio di quella hauesse ad esere molto formidabile. Chiamauasi tal giudicio la quarantia: percioche si traeuano à sorte quaranta cittadini del cōsiglio de gl'ottanta:& traeuansi questi tali caso,per caso,secondo che accadeuano de delitti, che si haueuano à punire. Sarebbe cosa bella il narrare distesamente i modi che in ciò si teneuano, se la breuita, che si conuiene alla historia non desse impedimento. Fecesi bene come cosa all'hora vtile,& necessaria,& dalla maggior parte richiesta per la conseruatione del presente stato discrittione di trecento Giouani nobili,i quali con certi ordini à vicenda guardassero la porta del palagio. Et non percio punto meno caldamente si procurò di fare la di-

scrittio

scrittione vniuersale per tutta la Città d'vna militia ciuile, la quale nel bisogno della guerra tenesse à freno la consueta licenza de sol- dati forestieri del nostro presidio, & con quegli insieme si adoperas- se nella guerra. Fù questo numero di quattro mila Giouani dall'gli anni diciotto, insino à quarantacinque, benche molti che non era- no tenuti dal rigore della legge, volontariamente si facessero descri- uere: & alla disciplina di questa ordinanza fù preposto dalla Signo- ria il Signor Stefano Colonna da Penestrino: il quale come huomo accetto al Re s'intratteneua all'hora nella terra, masanza commissio ne, ò grado alcuno. Non si debba mancare ragioneuolmente di far mentione di questa prima rassegna, ò mostra (che ci vogliamo dire) la quale fù fatta ordinatamente in questo modo. Era tutta questa moltitudine diuisa egualmente in sedeci parti: perche tanti sono i Gonfaloni & i Gonfalonieri delle compagnie del popolo, la quale essendo prima ragunata insieme sù la piazza di Santa Maria Nouel- la, per la via che viene dal canto de Carnesecchi, & di santa Maria Maggiore se ne venne in ordinanza alla volta della piazza di santo Giouanni, su la quale dauanti alla porta di detta Chiesa era posto il bellissimo altare d'argento, che si suole honorare nelle solenni festi- uità del comune: & all'incōtro di quello à cāto alla porta del mezzo di santa Maria del Fiore sedeua il sommo Magistrato della Signoria il suo magnifico tribunale, come si costuma di fare nelle feste & pro- cessioni. Venendo adunque tutta quella militia in ordinanza, & giu gnendo innanzi allo altare, ciascuno d'ei giouani, con atti, & gesti conueneuoli, prima li faceuano la debita reuerenza, & dipoi riuolti alla Signoria faceuano il medesimo, & ponendo la mano sopra il sa- cro & santo libro delli Euangelij, che sù ogni canto dello altare era- no porti loro da vno de principali sacerdoti, pigliauano il solenne giuramento secondo vna certa formula di parole percio ordinate: & quindi partendo se ne andauano facendo magnifica, & bella mo- stra per tutta la Città: perche & di vestimenti, & di armadure ricchis- sime erano suntuosamente adornati, stando à vedere questo lieto spettacolo, con tutto il popolo la Signoria, & il sopra detto Signore Stefano, che sedeua à lato del Gonfaloniere di giustitia. Sarebbe pa- ruto ancora piu grato, & accetto tale spettacolo à quella giouentù, se non fusse accaduto il doloroso caso, che auuenne à vno de loro compagni non molti giorni innanzi, che fù di questa condirionne La mattina nella quale s'era vinta la legge di questa militia vscendo il consi-

il consiglio, vn giouane detto Tommaso Ginori volgendo le parole à Iacopo Alamanni, gli disse, or sù ecco che anchor noi potremo pure portar l'arme: al quale rispondendo egli forse troppo altieramente (percioche egli era de giouani della guardia) disse, anchora non l'hauete voi portata: Et cosi replicando l'vno all'altro alcune scortese parole, il detto Iacopo messe mano all'arme: onde fù generato in quello luogo, & in quel tempo dell'vscire il consiglio vn grande tumulto. Et perche lo Alamanno non si partiua ancora di piazza, come conuenientemente harebbe douuto, hauendo offeso con quello atto troppo strano, la presenza, & reuerenza di tanti cittadini, da quali essendo egli stato molto biasimato, & sgridato finalmente fù preso da famigli d'otto, & il medesimo giorno à hore 22. fù decapitato in ballatoio. Fu fatto questo giudicio, & sentenza per deliberatione d'vno Magistrato composto di piu Magistrati, & ordinato per riparare à casi, che possono auuenire subiti, & repentini contro allo stato, in modo che alcuno de Magistrati particolari non fusse à tempo à poter punire, & gastigare il delinquente. Fu non dimeno difesa la colpa sua da messer Baldassare Carducci dottore di legge, dicendo quello non essere sottoposto à cotale Magistrato, ma agl'altri magistrati ordinarij della Città, & alla quarantia: percioche questo insulto fatto à vno priuato cittadino non era peccato commesso contro lo stato, ne di lesa Maestà: non dimeno l'essecutioue di questa presente senteuza fù esseguita, come habbiamo detto di sopra. Fecesi ancora in questi medesimi tempi deliberatione di fortificare ad ogni modo la Città preuedendosi quasi per cosa certa il pericolo della futura guerra. Ma percioche la fortificatione gia cominciata abbracciaua troppo grande spatio di luogo, & conseguentemente haueua bisogno di maggior numero di difensori, ella fù ritirata, & ristretta in piu breue spatio secondo il disegno del prudentissimo Architettore Michel Agnolo Buonarotti approuato, & lodato anche dal giudicio delle persone militare. Et per tenere maggiormente vniti colla Città tutti i capi principali della lega furono mandati dalla Republica in diuersi luoghi nostri ambasciadori, à Vinegia Messer Bartolomeo Gualterotti dottore di legge: à Ferrara messer Galeotto Giugni similmente dottore: in Inghilterra fù mandato Pier Francesco Portinari huomo literato, & attissimo ad ogni gran maneggio di cose di stato, & quello che molto piu che altro si desideraua in quel tempo, huomo affettionatissimo alla libertà del-

la patria. In Francia fù mandato messer Baldassarre Carducci huomo conosciuto, pronto, & efficacissimo in ogni sua attione. Con alcuno de detti Ambasciadori fu mandato in compagnia qualche giouane sotto Ambasciadore (che cosi si chiamaua quel grado) il quale pero non si doueua impacciare, ne intromettere in cosa alcuna attenente al maneggio del proprio Ambasciadore, & superiore suo. Vno cotali di questi giouani trouandosi in compagnia del detto messer Baldassarre, essendo huomo nobilissimo, & literato, & accorto à marauiglia, ma poco discreto, & poco ricordeuole di quello rispetto, che doueua hauere al grado; & alla età dello Ambasciadore, vsaua tal hora di scriuere priuatamente ad alcuno del Magistrato de dieci dandogli conto, & raguaglio delle attioni dello Ambasciadore, ò buone, ò ree, che quelle si fussero, secondo il suo giudicio: della qual cosa per alcuno accidente nacque ne tempi auuenire non poco scandolo, con diminutione della gratia, & fauore che soleua hauere vniuersalmente quel giouane. Del che per essemplo de gl'altri simili ho voluto far mentione. Haueua gia per singulare gratia, & dono di Dio cominciato la Città à respirare dalla grauissima afflittione della peste. Di modo che hauendo passato il numero de morti la somma di cinquicēto il giorno, della vigelia della assumptione della Madonna parue che la peste si fermasse: & cosi da indi in là ando continouamente scemando, tanto che il di della festiuità di tutti i santi, la Città era quasi tutta risanata & netta. Si che i Cittadini ritornauano in gran parte nella terra. Ma ne tempi precedenti in su'l colmo della peste erano rimasi molto diminuiti di numero tutti i Magistrati, & rimasi imperfetti per la morte, & per la fuga di quegli, che si assentauano dalla Città per paura della comune infettione. Si che nessuno di tali Magistrati poteua essercitare l'officio suo: di che seguitaua grandissimo disordine in tutte le cose, che si haueuano à fare: al quale disordine volēdo la Signoria prouedere, & consigliarsi di quello, che fusse da fare, fece ragunare il consiglio de gl'ottāta con tutti quei Magistrati, che in quello senato sogliono interuenire: i quali consiglieri, & Magistrati insieme ragunati, non aggiunsero alla somma di ottanta ò nouanta Citttadini. Si che nella gran sala del consiglio à pena si riuedeuano sedendo tutti separati, & molto allontanati l'vno da l'altro: cosa veramente molto miserabile à vedere, & à considerare. Percioche mentre, ch'egli intendeuano l'vno dall'altro la morte particolare de gli amici, & parē ti loro, nessuno de

no de presenti Cittadini poteua in modo alcuno ritenere le lagrime. Hauendo per tanto esposto il Gonsaloniere à quel senato i disordini ne quali si trouaua di presente la Republica fù vnitamente da tutti i Cittadini risposto alla Signoria, & datole ampla commissione, che ella stessa per vigore della sua auttorità prouedessi à tutti i bisogni della Republica: promettendo, che incontanente ammorzata, ò spenta, che fusse la peste, con vna singulare prouisione & legge, sarebbe approbato, & confermato tutto quello che la detta Signoria hauesse deliberato, & statuito: come se ogni cosa fusse stata fatta legittimamente, & secondo gl'ordini: & in questo modo si gouernaua la misera Città, mentre che dentro era afflitta dalla pestilenza, & distratta dalla diuersità de pareri de suoi Cittadini, & di fuori dal sospetto, & da romori della guerra. Auuenne per tanto vna volta in tra l'altre, che il Gonfaloniere Niccolo Capponi parlando nella sala del consiglio, oue gia cominciaua à concorrere buono numero di cittadini si riscaldò in tal maniera, che riuolgendo l'animo, & le parole da i fatti della Republica, & dalle presenti tribulationi alla contemplatione della Maestà di Dio, & accesso di diuotione, disse in nome di tutta la Città, che tutto il popolo Fiorentino non voleua ne altro Re, ne altro Signore, che Christo solo, & che solamente à lui, & alle sue sante leggi voleua vbbidire. Et cosi hauendo seguitato alquanto di parlare sopra la medesima materia, & co'l medesimo feruore, nel fine del suo aringare, quasi che egli ne volesse di cio che detto haueua, vn chiaro consentimento, & manifesta testimonianza da tutto il popolo, propose nel consiglio vno partito, & deliberatione del tenore sopradetto. La quale deliberatione fù accettata & vinta con tanto fauore, che pochissime faue nere mancarono in tale partito alla perfettione dello intero numero de presenti cittadini cosi ragunati. Sopra cosi fatta marauigliosa vnione rallegrandosi tutti gli huomini di buona mente, & comendando sopra tutto il Gonfaloniere della rettissima intentione, & della efficacia della sua ornatissima orationo: & per tenere memoria delle cose dette, & fatte di sopra, fu ordinato dalla Signoria vn libro diuiso, & distinto in quattro parti, secondo il numero d'ei quarteri della Città. Nel principio del qual libro, dopo vno accomodato, & bene dettato proemio si soscrisse alla osseruanza, & alla medesima conformità de gl'animi, prima il sommo Magistrato della Signoria & Gonfaloniere. Et appresso il collegio delli 16. Gonfalonieri. Et il collegio de 12. buoni

huomini, & successiuamente tutti gl'altri Magistrati, & vffici che tengono grado. Dopo de quali si andarono poi à soscriuere di loro propria mano gl'altri cittadini ciascuno nel suo quatiere volontaria mente à suo piacimento, La cura del libro, & di questa soscrittione fu commessa à messer Saluestro Aldobrandini dottore di legge, & cancelliere, & segretario delle riformagioni. La quale soscrittione, & fede promessa della osseruanza delle predette cose, come ella fusse da molti, & molti Cittadini poco osseruata, lo sa l'infallibile scrut tatore de cuori humani, & la esperienza delle cose lo fece manifesto à chi della instabilità, & fragilità della natura humana hauesse punto dubitato. Tuttauia per il successo delle seguenti cose appariua senza controuersia alcuna la diuersità, & la contrarietà de gl'animi, & de gli effetti, con poco honore della nostra religione. Era stato raffermo, ò vero riassunto di nuouo al suo medesimo officio del Gon faloniere Niccolo Capponi, & felicemente ne sarebbe venuto à fine, se auuenuto non fusse vn nuouo accidente, che inducesse la Città nostra in nuoui trauagli, percioche i Fiorentini spauentati da quei romori, che andauano à torno delle bestialissime minaccie di quel barbaro, & disordinato essercito, che teneua continouamente afflitta la Città di Roma, fecero ressolutione di rinnouare piu strettamente la lega del Re di Francia, & de gl'altri principi, non ostante che ne consigli ne fusse fatto qualche contrasto. Moueuano la Città piu ragioni à seguitare piu tosto la fortuna del Re Francesco & de Vinitiani, che dello Imperadore, per la gelosia principalmente, che ella haueua della sua liberta, hauēdo gia inteso, che tra il Papa, & l'Imperadore si trattaua caldamente accordo, & che nelle conuentioni loro non si poteua contenere altro veramente, che co'l ren dere la pace allo Imperadore, il Papa si volessi vendicare contro alla patria, & restituire la casa de Medici nella possessione di quella. Lasciando pertanto indietro l'altre cagioni, che allegare si potrebbero p liberarsi dal piu vicino pericolo, fecero conuētioni colla detta lega di souuenirla di sei mila soldati Toscani, & dall'altra parte pigliasse la detta lega in prottetione la Città di Fiorenza, & promettesse di defendere da ogni ingiuria la libertà di quella. Et questa deliberatione era molto piaciuta, & stata fauorita vniuersalmente da tutti, & massimamente da quella generatione di Cittadini, che nella prossima mutatione del gouerno s'erano scoperti contro alla casa de Medici. Et percio furon mandate le bande nere esserciate gia, & venu

te in

te in grandiſſima riputatione ſotto il gouerno del valoroſo Signor Giouanni de Medici: colle quali bande mandarono tutto il reſtante del preſidio douuto nelle conuentioni di gente à pie, & à cauallo ſotto il gouerno di Giouan Batiſta di Pagol Antonio Soderini cõmiſſario generale: Il quale nella ordinaiione del preſente gouerno s'era ritornato à Fiorenza, & colla eſperienza della ſua preſente età piu matura corriſpondeua veramente à quella eſpettatione, che egli nella ſua giouenile età ſi haueua meritamente guadagnato: & perche egl'era neceſſario, che il detto commiſſario fuſſe continouamente inſieme colle ſue genti nelle fattioni della guerra, ouunche il biſogno lo tiraua, fù anche mandato Ambaſciadore Marco del Nero, per riſedere fermamente appreſſo al Lutrech capitano generale, accioche mediante la diligenza & opera di lui i poteſſe informare, & tenere auiſata la Signoria de fatti comuni della guerra. Di queſti duoi Cittadini, & di Anton Franceſco de gl'Albizi (percioche di tutti queſti tre haueua Lutrech buona notitia) non voglio laſciare di raccontare, come egli haueua vſato di affermare certamente, che ſe la Città di Fiorenza haueſſe altri tanti coſi fatti perſonaggi, non direbbe mai che eſſa fuſſe pouera di Cittadini. In queſto mezzo s'era conchiuſo l'accordo tra il Papa, & lo Imperadore in Barzalona: Nel principio della quale conuentione ſtipulata tra loro ſolennemente ſi racconta, & preſuppone, come coſa chiara & manifeſta, che la caſa de Medici ſia ſtata ſpogliata ingiuſtamente da ſuoi Cittadini della debita poſſeſſione di quella Città. Si che ſu'l punto di queſta lite fù fatta con tanto danno dell'vna, & dell'altra parte queſta memorabile guerra. Ma per dichiarare meglio l'accidente da noi detto di ſopra: per il quale non poſſette Niccolo Capponi finire pacificamente il ſecondo anno del ſuo Magiſtrato. Fù di queſta natura, che facendoſi nella Città molte conſulte, erano chiamati alle pratiche di quelle quaſi tutti i principali cittadini affettionati al particolare gouerno de Medici: & queſto ſi faceua dal Gonfaloniere, & dalla ſignoria, come da coloro, che ſi ingegnauano di vnire inſieme i pareri, & gl'animi de noſtri cittadini, & parimente di mitigare lo ſdegno del Papa. Ma di queſto cotale meſcolamento di humori ne naſceua queſto diſordine, che il conſiglio de gl'ottanta, & tutti gl'altri Magiſtrati, che ordinariamente interuengono in quel ſenato non ſi contentauano della preſenza di quei cittadini, che non haueuano la ragione, ne l'auttorità di rendere i ſuffragij nelle deliberationi, eſ-

ſendo all'hora priuati cittadini:& harebbero voluto, che la ſignoria haueſſe laſciato gouernare la Città da ſuoi ordinarij conſigli,& Magiſtrati. Percioche vſando queſti modi tanto eſtraordinarij delle pratiche, ſe bene i ſenatori haueuano i ſuffragij liberi, non haueuano pero le lingue libere in preſenza di tanti teſtimoni i quali ſe bene ſono legati,& tenuti all'oſſeruanza de i ſegreti dal rigore delle leggi, & della religione del giuramento, non però ſi poſſano aſſicurare i parlatori dell'altrui coſcienze. Si che queſta vſanza, che pareua introdotta à buon fine per domeſticare inſieme i cittadini partoriua piu toſto tra loro ſaluaticchezza & diffidenza. Ma perſeuerando il Gonfaloniere nel ſuo propoſito(come che vtilmente operare ſi credeſſe) teneua anche pratica particolare, & riceueua alcune lettere ſe non proprie dal Papa,almeno da alcuni cittadini inſtrutti,& conſapeuoli della ſua mente. Queſte lettere furono molte,ma non ſcritte dal Papa, ma da Iacopo Saluiati, & mandate al Gonfaloniere per le mani d'vno Giachinotto Serragli confidente del detto Iacopo, & ſcritte etiandio di mano del detto Giachinotto dal principio di dette lettere inſino ad vna certa linea ſegnata nella margine delle lettere in queſta forma ſignificante le coſe ſeguenti eſſere tutte di bocca, & di mente di Iacopo: perciò che nel vero tutto quello, che ſi conteneua nella prima parte delle lettere,era querela di coſe friuole,come che l'arme & inſegne,& imagini de Medici erano ſtate guaſte,& ſchernite dalla inſolenza di alcuni giouani della Militia Fiorentina,& altre ſimili coſe. Ma il tenore del dettato per il detto Iacopo Saluiati conteneua coſe di maggiore momento: dicendo che l'entrate de Medici aſſenti erano loro conſumate delle grauezze, & che ingiurioſamente era ritenuta dalla Città:la nipote ſua della ſantita del Papa. Di queſte lettere furono comunicate alquante ad alcuni del Magiſtrato de 10. della guerra,& ſpecialmente à meſſer Baldaſſarre Carducci,& à Tommaſo Soderini,à quali diſpiaceua grandemente quella pratica, & mal volentieri l'haueuano aſcoltata. Si che da loro,& da altri al Gonfaloniere era ſtato ricordato,che la diſmetteſſi,& maſſimamente,che egli,come perſona ingenua confeſſaua liberamente,che non preſtaua fede alcuna al Papa. Si che à coſtoro pareua in queſta coſa da Gonfaloniere eſſere dileggiati: & tanto maggiormente per vno caſo auuenuto à quel medeſimo giouanetto Iacopo Alamanni pochi di innanzi,che ei capitaſſe male: & queſto fu che andando in villa lo Alamanno,& riſcontrando il ſopradetto

Giachinotto poco discosto dalla porta di santo Niccolo, che veniua in Fiorenza, & cognoscendolo, benche fusse camuffato, & si ingegnasse di volersi celare, lo prese per il petto, & brauandolo, & minacciandolo, lo condusse seco à casa di messer Baldassarre Carducci: onde questo modo scambieuole dello scriuere per mezzo di questo, che insino à quel di era stato occulto si venne à manifestare. Auuenne adunque che la sera d'vno giorno, nel quale s'erano fatte, alcune consulte nella audienza della Signoria cadde al prefato Gonfaloniere disaueduta mente vna lettera mandata à sua Eccellenza & per caso rimase occultata sotto la lunghezza del tapeto del desco, sopra il quale il Gonfaloniere l'haueua posata insieme con sue altre scritture: & fù trouata da Iacopo Gherardi vno de presenti Signori la mattina seguente molto per tempo non essendo ancora il di chiaro, il quale Iacopo aspettaua d'vdire la prima messa di capella: & hauendola letta la conferi co gl'altri suoi compagni: onde tra quei Signori nacque grandissimo dispiacere, & romore etiandio per tutta la Città con non poco incarico del Gonfaloniere: percioche non si sapendo la vera intentione de gl'huomini, tutte le cose ne casi dubij sono interpetrate, & tirate nella parte peggiore. Ma venendo alla lettera caduta al Gonfaloniere, & trouata da Iacopo Gherardi inuerita fù molto scandolosa, & da rendere ogni altro huomo sospetto di fede: percioche poi ch'el sopradetto Giachinotto Serragli haueua ragionato intorno à quel negotio, che segretamente si trattaua con quello grande huomo, che voi cognoscete (era questi Iacopo Saluiati) soggiugneua nel fine della lettera queste formali parole, ma perche io non posso scriuere piu oltre, voi non mancherete per nulla di mandarmi Piero vostro figliuolo nel luogo, che voi sapete fuora di Roma à ragionare meco, che dal lui fedelmente, & bene intenderete tutto quello, che sia di bisogno à condurre questa impresa, state sano. Letta che fù la lettera, molto pochi si perturbarono per sospetto della perfidia, ma molti, & molti per odio della superbia, che non sanza ragione in ogni persona si puo riprendere, come si dice di sopra, & specialmente in vno contumace, & troppo ostinato senatore. Fu per tanto ragunata quella forma di Magistrato, che era stata instituita per tale effetto dalla legge, la quale era stata fatta per la creatione di tal Magistrato del Gonfaloniere: & per vigore della sopradetta forma di Magistrato, fù detto Niccolo deposto dal suo officio non sanza compassione grande di molti, percioche nissuna cosa

cosa gl'era imputata à piu graue peccato, che essendogli stato piu d'vna volta ricordato da vno de dieci di libertà & pace, & da alcuni altri priuati cittadini, che douesse dismettere interamente ogni cõmercio & pratica, che ei teneua co'l Papa, haueua piu tosto voluto credere alla chiarezza della propria coscienza, ò vero alla sua stessa prudenza, che alla opinione della maggior parte de cittadini. Doppo tale accidẽte, fù creata vna nuoua legge per la elettione del nuouo fututo Gonfaloniere, per la quale fù proueduto, che al detto Gonfaloniere futuro non fusse lecito aprire le publiche lettere, nè quelle leggere sanza la presenza almeno d'vno de suoi compagni Signori, con altre circostanze: le quali non potendo io pianamente narrare, me ne rimetto al tenore della legge. Fù creato Gonfaloniere di giustitia Francesco di Niccolo Carducci venuto non so come quasi in vno momento in buono concetto, & oppinione vniuersale di esser degno di quel sommo grado. Fu però costui reputato huomo giusto, & intero, & molto essercitato ne giudicij mercantili, & nelle cose da quei dependenti: tal che la sua poca facultà li fù piu tosto sempre imputata à malignità di fortuna, che à mancamento di sua prudenza ò à sua trascuraggine. Preso che egli hebbe il Magistrato, fù Niccolò Capponi chiamato, & comparse come reo, non però altrimenti, che nel suo proprio & consueto habito ciuile, & con voce moderata, & graue, attese solamente à purgare, & difendere la sua buona intentione; percioche le sue attioni male ageuolmente si poteuano giustificare in qualunque comune senatore stato si fussero, non che nello stesso Gonfaloniere capo principale della nostra republica: conciosia cosa che i cittadini per essere atti, & vtili al gouerno della republica debbino, & per natura, & per arte essere dotati di tre speciali doni, i quali sono, che essi intendino bene, & che facilmente si faccino intendere da altri, & ch'eglino amino la republica, le quali tre cose non si dubitaua punto che fussero in lui: si per la esperienza, che veduta se n'era nello accurato, & diligente gouerno di quel suo supremo Magistrato, si per le operationi, che egli haueua fatto prudentemente, & viuamente nel pigliare l'occasione di ricuperare la libertà, quando ella se gli offerse, mediante quello tumulto populare delli 26. d'Aprile del M. D. XXVII. le quali cose furono tutte manifesti segni della sua buona volontà, & affettione verso la republica. Ma come auuiene spesse fiate agl'huomini di buona mente, che con la misura propria dello animo suo, misurano quella dello altrui animo,

ingan-

ingannò egli se stesso,& fu ingannato dalla astutia di Papa Clemente,il quale haueua duoi disegni, & ambi duoi messe ad effetto mediante la troppa credulità di questo huomo.Il primo fù lo addormẽtare la Città & farla pigra nello armarsi, & fortificarsi, come si conueniua,per difendere la sua libertà: l'altro di diuidere il popolo, come li venne fatto,chiamando nelle consulte del senato quei cittadini,che non vi doueuano interuenire, & mescolandoli co'l consiglio de gli ottanta,& co'l collegio,& con gl'altri Magistrati, che ordinariamente secondo le leggi constituiscono il consiglio, & la forma del senato.Volle il Gonfaloniere dimesticare, & vnire questi cittadini affettionati alla casa de Medici,con quelli, che segnalatamente erano reputati amatori del presente gouerno della libertà, & della republica,i quali per essere di pareri diuersi,ò contrarij,maggiormẽte si vennero ad insaluatichire,& à separarsi da quegli, & cosi gli altri diuẽtarono piu sospettosi,& gelosi della libertà,forse piu che non bisognaua. Et veramente nelle bene ordinate republiche non si amette queste abusione,ne per cosa alcuna importantissima, che sia accaduta alla republica Vinitiana,nelle consulte di guerre,ò di paci, di leghe,ò di triegue, furono ammessi, ò chiamati cittadini di altra sorte,che quegli stessi,che dal principe comune dal consiglio grande per suoi proprij gouernatori,consiglieri,& ministri sono stati eletti,& deputati sotto diuersi nomi delle loro dignità, & Magistrati ordinati à varij officij, & essercitij vtili, & opportuni al gouerno della Città,& dominio loro. Ma in Fiorenza cominciando insino al tempo delle ciuili discordie di Guelfi,& Ghibellini, & successiuamente de Bianchi & Neri,auueniua,che quelli che gia esuli, erano in qualunche modo vittoriosi ritornati in casa, ò rimasi dentro Signori & padroni della stato,quasi che molto ragioneuolmente se ingeriuano nelle consulte per la conseruatione della salute della propra fattione,come pareua,che in quei tempi fusse cosa non solamente vtile, ma necessaria:la quale consuetudine,& licenza, ò autorità si concedeua à capi di quella fattione,ch'era rimasa superiore: accioche potessero vigilare,& attendere alla salute detta:& à poco à poco si condusse à presenti tempi, quando erano cessate le discordie delle sopradette parti.Siche ne moderni tempi pareua, che il sommo Magistrato, quasi per vna certa consueta adulatione chiamasse sempre alle consulte & alle pratiche vno certo numero de medesimi maggiori cittadini della Città cõ tanto inuecchiata vsanza, che quando

chiamati & richiesti stati non fussero, pareua che in vno certo modo quasi che ingiustamente esclusi, giustamente si potessero querelare. Non dimeno questo assordo, & prauo modo di chiamare alle cōsulte in senato i cittadini non legitimamente senatori, partoriua pessimi effetti. Primieramente perche quei che sapeuano, secondo la consuetudine, hauere ad essere chiamati, teneuano in poco pregio gli honori, & Magistrati conseguiti ordinariamente per gli opportuni, & legittimi consigli, Et secondariamente, percioche i forestieri, condottieri, capitani, & signori che haueuano à negotiare con la republica riconosceuano q̄sti cotali cittadini, come quasi ꝑpetuamente residēti in cōtinouo Magistrato, & degli altri ordinarij Magistrati che freq̄ntemēte si variauano, faceuano assai minore stima. Volēdo adūq̄ Niccolo Capponi (come habbiamo detto) scolparsi dalle calōnie, sauiamēte nō attese à defendere q̄ste sue cosi fatte operationi, ma à giustificare la sua buona intentione, della quale molto pochi dubitauano. Voglio bene con vno solo essempio dimostrare quello, che poteua partorire tanto grande contrarietà di humori. Sedeuano insieme duoi cittadini nel senato per amicitia priuata buoni & cari amici: ma differenti nelle oppinioni circa la cosa di che si consultaua: Onde vno d'essi riuolgendosi al compagno, secondo che all'hora li venne bene à proposito, li disse. Ella non è però compatre molta sauiezza la nostra, mentre che noi vogliamo difendere il presente stato, il partarsi in modo, che à tempo d'vno altro stato noi non possiamo viuere in casa nostra. Oh cotesto sarà à punto il modo (rispose l'altro) di fare che noi non possiamo stare à casa nostra à tempo d'vno altro stato, se noi non difenderemo questo gouerno che è giustissimo. Onde ne potra accadere quando per nostra colpa questo presente stato rouinasse, che gli auuersarij ci harebbero ragioneuolmente in dispregio per la dapoccaggine: & la giustitia di Dio, per la tiepidezza nostra in abominatione: & la nostra patria che sopra le nostre spalle si riposa, ragioneuolmente si reputerebbe ingannata, come da imprudenti, ò forse infedeli senatori. Cotali, & bene spesso erano le discettationi, che si faceuano tra i cittadini, etiandio che amassero la libertà, quando discordauano ne mezzi, per li quali ritenerla, & difendere si douesse. Ma perche nelle relationi delle sētēze de Magistrati, & de gl'altri particolari cittadini si faceuano publicamente, & se ne teneua diligente memoria da i cancellieri, auuenne, che secondo la qualità di quelle, molti cittadini ne furono

rono malamente ricognosciuti:& trattati doppò la restitutione del gouerno de Medici. Non poteua però il popolo Fiorentino, ancora che da ogni parte resonasse la fama, che il Papa s'apparecchiasse alla guerra, non poteua dico immaginarsi, non che credere, che il Papa fusse tanto pietoso in verso i suoi proprij nimici, anzi di quelle Barbare nationi, che nella sua persona haueuano schernito la Maestà di quello Iddio dal quale elleno si pigliauano il nome di Christiano, che egli hauesse ad essere tanto crudele, & impio, che i volesse vindicarsi delle ingiurie de suoi cittadini comunche grauissime state si fussero: Et che per flagellar, & punire quegli hauesse à seruirsi di quegli instrumenti, che haueuano vilipeso, & stratiato le venerande reliquie de santi di Dio: Non dimeno tosto comincio à apparire in fatto il fine de suoi consigli: percioche il Re per desiderio di rihauere i suoi figliuoli statichi pose orecchio al maneggio dello accordo, che si trattaua per le mani di madama Aluigia sua madre, & di Lionora sua moglie con madama Margherita Zia dello Imperadore nella dieta, che si teneua à Cambrai. Oue tra queste donne furono resolute tutte le difficultà, che teneuano in discordia ambi dua quei sommi Principi della Christianità:& quello che fù cosa molto notabile, tale accordo fu trattato con feminile astutia in maniera, che gl'Ambasciadori Vinitiani, & Fiorentini, che per gli interessi della Città loro non furono fatti partecipi di cosa alcuna, ancora che ne facessero grandissima instantia, come era l'officio di ciascuno di loro per le ragioni della lega. In tanto che nello stipulare il contratto dall'accordo non vi furono ammesse le dispute, ne le sottigliezze de dottori. Fu non dimeno questa pace molto vergognosa à Franzesi: perche non haueuano modo à giustificare le cagioni, per le quali douessero abbandonare i loro confederati, & lasciargli spogliati del presidio della corona di Francia à discretione de loro comuni inimici: conciosia cosa che i Vinitiani perdessero la possessione di q̄lle terre, che eglino haueuauano gia racquistato in Puglia:& i Fiorentini rimanessero in preda dello Imperadore fatto nimico loro per hauere aiutato il sommo pontefice nel liberarlo dalla prigionia: percioche altra cagione non vi era onde la Maesta Cesarea si potesse ragioneuolmente sdegnare colla Città di Fiorenza. Il fine della dieta fatta in Cambrai fu la liberatione de figliuoli del Re co'l riceuere l'Imperadore da lui il pagamento di duoi milioni di scudi doro. Et in questo mezzo essendosi con-

chiuso l'accordo in Barzalona tra il Pontefice Clemente settimo, & Carlo Quinto con patto espresso, che la casa de Medici fusse restituita dalla auttorità, & forze del detto Cesare nella Città di Fiorenza in quella possessione, & grado nel quale egl'erano dauanti alla mutatione dell'anno M.D.XXVII. oue si dice, che essi Medici erano stati spogliati non liggitimamente della possessione, & ragioni loro. Alla quale cosa si potrebbe rispondere da i Fiorentini non essere stata veramente porta alla mente di Cesare quella tale informatione: conciosia cosa, che Hipolito & Alessandro de Medici si partissero volontariamente della Città: & per tale benificio fussero rimeritati di esemtione, & honorati degnamente di moltri altri priuilelij: & che la Città non haueua mancato punto delle cose promesse, ancora che i detti Medici, & il Cardinale di Cortona, che gli gouernaua non hauesse fatto la debita restitutione delle fortezze di Pisa, & di Liuorno, secondo che eglino erano obligati per vigore de capitoli della conuentione fatta amoreuolmente tra quegli; & la patria loro. Furono le conditioni ragionando per hora delle principali, che Alessandro figliuolo che fu naturale di Lorenzo di Piero de Medici Duca d'Vrbino, douesse pigliare per sua ligittima donna la Margherita similmente figliuola naturale dello Imperadore. Percioche Hipolito figliuolo di Giuliano era di gia stato assunto al Cardinalato, se bene egl'era piu propinquo di sangue vn grado nella sua geonologia, che non era il detto Alessandro. Sapendosi per tanto queste cose, & desiderando, anzi essendo resoluta la Citta di volere difendere, & conseruare quella liberta, che per singulare gratia di Dio gl'era stata donata, conosceua chiaramẽte non potere cio fare con alcuna conuentione d'accordo implicando manifestissima contradittione libertà & principato, per non vsare co suoi carissimi cittadini voce piu odiosa: tuttauia non mancaua la Città dalla parte sua di tenere comertio, & pratica co'l sommo pontefice, & come obbidientissima, & deuotissima figliuola mostrarsi humilmente, come ella fu sempre ossequiosa à precetti, & comandamenti della santa Chiesa, cosi per via di publici Ambasciadori, & altri mezzi, che si credessino essere atti instrumenti à placare la sua Santità: & cosi non si mancaua di fare ogni officio, che fusse possibile colla Maesta del Christianissimo, per mostrare di hauere la medesima fiducia, che quella Maesta. haueua dimostro al popolo Fiorentino, che i douesse hauere in lei: & la quale detto popolo oggi mai non poteua, ne doueua piu

ua piu hauere, vedendosi essere cosi miseramente abbandonato in quei grauissimi pericoli, ne quali esso medesimo ne haueua messi: & noi per conseruatione & difesa & per l'honore di quella Corona prontissimamente haueuamo sotto entrato. Oue non voglio tacere, che in questo medesimo tempo parue che il Christianissimo per diuino giudicio sostenesse qualche gastigo nell'hauere abbandonato interamente i suoi confederati: percioche monsignor di san Polo che vltimamente il Re haueua mandato in Italia con assai grosso essercito, quasi ne medesimi giorni della conclusione della pace, fu da gl'Imperiali rotto, & disfatto. Vedendo adunque, che in vano si poteua sperare di pacificarsi collo Imperadore: percioche per ogni tenta, che con quella Maesta si faceua, essa non rispondeua cosa alcuna altrimenti, se non che si attendesse à placare la Santità del Papa: & che lui sarebbe apparecchiato à perdonare ogni ingiuria: & veramente, che cosi sentiuano come i parlauano questi duoi Principi: percio che hauendo accordato insieme nelle conuentioni fatte tra loro in Barzalona, che poteua lo Imperadore guadagnare piu cosa alcuna di maggior momento in Italia, che sottoporsi la Città di Fiorenza, & maritare insieme con quella dota vna sua figliuola, & il Papa in che cosa poteua sadisfar piu allo sfrenato appetito di vendicarsi contro à suoi cittadini dimenticandosi delle offese riceuute da gl'Imperiali nella persona sua, & ne membri mistichi di quello corpo, & capo, del quale egli si chiamaua in terra essere vicario. Stando le cose della Italia, & della Città nostra in questi termini, ella finalmente volse la mente, l'animo suo allo apparecchio della guerra: & perche le cose communi della Republica si debbano gouernare co'l sentimento con cõmune & vniuersale, nõ é punto vero, che Niccolo Capponi, ò Francesco Carducci facessero cosa alcuna, quantunque minima fuora, ò contro à gl'ordini, & statuti della Città: ma tutto quello di che la Citta era ingiustamente calumniata, non riguardaua ad altro fine, come habbiamo detto, che à mantener si nella presente libertà. Ne s'era rinnouato cosa alcuna contro all'honore del pontefice, ne di Hippolito & Alessandro suoi nipoti, ne contro l'essentioni, & gl'altri honorati priuilegij, che erano stati amoreuolmente conceduti loro, benche il Cardinale di Cortona, & eglino hauessero fatto ogni opera, che il Castellano della Cittadella di Pisa, & della Roccha di Liuorno non restituissero tali fortezze alla Signoria, come haueuano obligato la fede loro à douer fare.

Le quali tutte cose habbiamo voluto dire qui con somma verità per informatione de forestieri, accioche non credino agli historici, che male informati, ò vero con mente peruersa calumniano, & opprimano la verità. Attese per tanto la Città à fortificare la muraglia, & ad edificare bastioni alle porte dentro, & fuora, doue si giudicaua essere di bisogno secondo il disegno di Francesco da san Gallo egregio architettore di quei tempi infino à tanto, che Michel Agnolo Buonaroti pietoso cittadino verso la patria, se ne ritorno in quella, vedendo quāto ella haueua bisogno dell'opera sua. Era costui & Rinaldo Corsini di comune cōsiglio, o p paura della guerra assentatosi dalla Città, come accade spesso fare alla humana fragilità: ma pētēdosi anche di comune cōsiglio ritornarono amoreuolmēte alla patria: dalla quale molti cittadini cō diuerso essēpio s'erano partiti, & impiamēte delle persone delle facultà loro l'haueuano abādonata. Come noi habbiamo detto altroue, era stato eletto da Fiorētini à cōplacēza del Rè di Francia loro, Capitano Don Hercole figliuolo del Duca Alfonso cō segreta, & tacita intelligenza però, che detto Duca ne bisogni vrgenti della Città douesse seruire in persona: Tutta via questo non hebbe effetto, essendo il Ducato di Ferrara feudatario di santa Chiesa. Onde fù necessario volgersi al far nuoua elettione, pure con volonta del Rè & di persona tale, che hauesse particolare congiuntione colla nostra Città quale si credeua, che douesse essere Malatesta Baglioni, il padre del quale, se bene in altro tempo essendo condottiere de Fiorentini, haueua mancato di fede, era stato difeso da quelli constantemente dalla violenza del Duca Valentino, & aiutato nelle sue domestiche fattioni di Perugia, & era stato etiandio nella lega commune stipendiario della Signoria di Vinegia, & da Papa Leone priuato della vita in castello santo Agnolo Malatesta suo padre. Fù adunque condotto costui doppo molte dispute, & consulte fatte nel senato: Ma solo co'l nome & titolo di gouernatore: & il signore Stefano Colonna fu fatto capitano della ordinanza della Militia della Città: & cosi furono soldati molti altri capitani de sudditi nostri, & capitani forestieri, & tra questi il signor Mario, & Napoleone Orsini, & Giorgio santa Croce Romani, per lo studio, & caldezza de quali la Città per consiglio de gli Architettori, & per la buona pratica de soldati si ridusse in breue tempo in buona guarnigione: & per la moltitudine massimamente de contadini, che si rifuggiuano ad ogni hora nella Città: Da l'altra parte il Papa haueua chiamato à

Roma il ſignor Filiberto principe d'Orange capitano generale de gli Imperiali, poſcia che finita era la guerra de Vinitiani in Puglia, & che lo infelice eſſercito tanto brauo di monſignor Lutrech ſe n'era andato in fumo. Con queſto principe adunque fece conſiglio il Papa di muouer guerra à Fiorentini, & ſeruirſi delle fanterie Spaguole capitanate da Alfonſo Marcheſe del Guaſto, & don Ferrante Gonzaga ſi riduceua colla ſua caualleria nell'Vmbria per calare quindi nella Toſcana. In queſto luogo ſi poſſono diſcorrendo le hiſtorie conſiderare le attioni de ſommi Pontefici. Non loda l'Arciueſcouo ſanto Antonino Fiorentino, che Leone nono chiamaſſe in Puglia la barbara natione de Normanni, & che egli in perſona andaſſe alla guerra, benche cio à buono fine faceſſe per cacciarne i Greci, & i Saraceni. Et l'auttorita del Cardinale Giouanni Colonna dice, che il detto Papa licitamente no'l poſſette fare, eſſendo ſtato comandato à ſanto Pietro da Chriſto che riponeſſe il coltello nella ſua gaina: & Pietro Damiano condanna i cherici, che vanno alla guerra, per difendere le coſe temporali. Simile fu il fallo di Vrbano, che chiamo di Francia i Franceſi contro à Manfredi. Ma per auanzare tutti coſi fatti eſſempij, non ha voluto mancare Clemente di chiamare quei medeſimi heretici, che nella perſona ſua cattiuarono Chriſto, & diſſiparono le venerande reliquie de ſuoi ſanti, con patto eſpreſſo perdonando à quegli, che priuaſsero la Città di Fiorenza ſua cara patria della ſua propria libertà, eſsempio certiſſimo ſopra ogn'altro eſsempio, d'impietà. Non ſi ſpauentauano per cio molto i Fiorentini, benche ſi diceſse, che la Maeſta Ceſarea fuſse per venir toſto di Spagna à Genoua coll'armata del principe Doria, & che il Papa haueua mandato à ſua Maeſta tre legati di grande auttorità per fargli compagnia, & conducerlo à Bologna per honorarlo della ſua corona: & con queſti legati haueua accompagnato Hippolito figliuolo di Giuliano de Medici gia fatto Cardinale, & il ſignore Aleſ ſandro de Medici eletto fermamente genero di ſua Maeſta. In queſto mezzo il Papa anch'egli ſi metteua à ordine colla compagnia de Cardinali, & prelati minori per la via della Romagna per venire à Bologna. & quiui aſpettare la Maeſta Ceſarea, per le quali cagioni i Fiorentini fecero deliberatione nel ſenato, & nella pratica de Richieſti di mandare ambaſciadori anch' eglino à far reuerenza à quel la Maeſta & ingegnarſi con ogni opportuno remedio di placarla, ſi che non l'haueſſero piu per capitale nimico: partito & penſiero ſa-

uiſſimo

uiſſimo ſe ſi fuſſe potuto condurlo à fine, il che pure ſi poteua ſperare, che fare ſi poteſſe per il pericolo grande, che ſopraſtaua all'Imperadore, & al Re Ferdinando ſuo fratello da vn grandiſſimo eſſercito di Solimanno, che gia entraua nel Regno d'Vngheria con intentione di ricuperare quella parte del Regno, che egli haueua gia prima per ragione di guerra acquiſtato, & vendicarſi della vergogna riceuuta. In queſto mezzo hauendo Malateſta Baglioni accomodato le coſe ſue co ſuoi parenti, & nimici di Perugia, & co'l principe d'Orange, ſi leuò con quelle ſue genti colle quali egli haueua prima dato ferma intentione à Fiorentini di difendere la Città di Cortona, & di Arezzo, & ſe ne venne con eſſe alla volta di Fiorenza ſanza fare prima alcuno prouedimento di vettouaglie pe'l cammino. Della qual coſa ſeguì vn' altro maggiore diſordine, che Anton Franceſco de gl'Albizi, il quale era ſucceduto commiſſario in Arezzo in luogo di Zanobi Bartolini, che era ſtato richiamato à Fiorenza, hauendo inteſo, che Cortona s'era renduta al principe d'Orange, dubitando, che non gli fuſſe tagliato la via, ſi che ei non poteſſe condurſi ſaluo à Fiorenza, volſe preuenire le genti del Baglione, che haueuano camminato innanzi: Onde per tutto il val d'Arno di ſopra nacque vno romore, & tumulto grandiſſimo: ſi perche non trouando i ſoldati fatta la prouiſione delle vettouaglie erano coſtretti à fare molte forze, & violenze à paeſani, i quali ancora ſi viueuano aſſicurati per la teſta gagliarda, che s'era fatta à Cortona, & Arezzo per reſiſtere à nimici. Queſto caſo non ſolamente fu dannoſo, ma di grande vergogna à quelle genti de Fiorentini, che ſi conduſſero coſi diſordinatamente alla Città, oue anchora fu cauſato gran tumulto, & non poco ſbigottimento, non ſi ſapendo la cagione di tale accidente: Ma gl'Aretini poco fedeli al nome Fiorentino, ancora che ei non mancaſſero di ſofficiente preſidio, del quale era capitano vno chiamato il capitano Sacco: il quale per ſua vilta s'era riffuggito nella Roccha, & poi doppo pochi giorni la rende à nimici perſuaſo à cio fare da il Roſſo conte di Beuignana cittadino Aretino, ſecondo che alcuni hanno detto per farſi ſignore della ſua patria, co'l fauore del principe d'Orange. In queſto luogo non e da mancare di far memoria d'alcune coſe, che fatte, ò non fatte, furono reputate graui errori: ma conoſciuti poi dal ſucceſso delle caſe ſeguite, come auuiene il piu delle volte. Eſsendo adunque neceſsario in tanta fretta ſgomberare il paeſe, & maſſimamente il dila d'Arno doue già cominciauano

à ſcorre

à ſcorrere,& predare i nimici:fu mal fatta coſa far pagare le gabelle alle porte, percioche i cittadini erano grauati di doppio carico hauendo à prouedere ad vn tratto al pagamento delle vetture, & delle gabelle:delle quali faccendo commodità di tempo non veniua el comune à perdere coſa alcuna di ſuoi emolumenti.Fu parimente riputato gran fallo il riempiere, & caricare la Città d'vna infinita turba di gente diſutile,& poſcia che pure per compaſſione, o per inconſideratione v'erano ſtate riceuute non ſi allegerire à poco à poco ſanza fare loro alcuna ingiuria,conciofia che i frumenti,& le biade condotte dà contadini in Fiorenza ſi poteuano rendere loro doppiamente in Piſa,& ad ogni modo nella Città ſi poteua ritenere tanta quantità di perſone vtile à lauorare,che ſarebbero ſtate piu che baſtante alla fortificatione della Città. Ma i cittadini s'ingannarano in queſto pure aſſai non penſando,che nel Papa ſi haueſſe à trouare cotanta oſtinatione,come ſua Santità ſanza dubio s'era ingannata non penſando, che nel popolo Fiorentino ſi trouaſſe tanta coſtanza d'animo,che ſopportaſſero,come q̃lla vſaua di dire di vederſi guaſtare i loro Horticini. Ma come moſtra la eſperienza delle coſe in diuerſi habiti,tẽpi ſi veggono diuerſi & diſpoſitioni de gl'huomini, li quali quãtunque faccino la loro, ò buona,ò pueſa volõtà, sẽpre fanno la buona,& giuſta,& ſanta volõta di Dio:ſi che q̃ſta fiata certamẽte fù notabile q̃llo amore, & affettione, che moſtrò co gli effetti la Città noſtra alla ſua libertà non curando la rouina,& l'arſione di tanti ſuoi ſuntuoſi, & nobili edificij, & pigliando animo di reſiſtere à quelle forze,alle quali neſſuna altra Città haueua fatto ſi lungo,& con tanto diſagio,& danno reſiſtenza.Eſſendo giunto il principe d'Orange nel piano di Ripoli hebbe grandiſſima difficultà à conducere le ſue groſſe artiglierie inſino à Rouezzano, eſſendo rotte & sfondate le vie per la lunghezza,& grandezza delle pioue: non dimeno hauendo fatto vn ponte ſopra le botte, & altri ſimili arneſi ſopra il fiume d'Arno ſi conduſſe co'l campo alla chieſa di ſanta Margherita à Mõtici,luogo coſi chiamato,perche è molto à caualiere di verſo mezzo di alla Città:& coſi occupo colle trincee, & baſtioni il poggio del Giramonte, il quale i Fiorentini haueuano abbandonato per non tenere impegnati i lor ſoldati in tanti luoghi,ancora che il modello di quella fortificatione fatta già per ordine di ſua Santità auanti al ſuo pontificato ſanza alcuno dubio ſarebbe ſtata migliore, & piu honorata.Non mancauano dalla parte di dentro i Fiorentini di pro-

uederſi gagliardamẽte alla difeſa della Città in tutti quei modi, che per arte, & opera di huomini era poſſibile, ancora che il preſidio de ſoldati foreſtieri, & l'ordinanza della militia ciuile con tutto il reſto del popolo fuſſe baſtante al difenderſi da molto maggiore eſſercito, non eſſendo la Città ancora aſſediata dalla parte di qua d'Arno: benche Giouanni Saſſatello, Romazzotto, & Balaſcio, & altri ſimili capi di fattione di Romagna, & tutti anticamente affettionati, & partigiani della caſa de Medici per commiſſione del Papa infeſtauano la Romagna, & la Prouincia del Mugello ſcorrendo continouamente inſino quaſi alle porte: & perche erano ben pratichi di tutti i paſſi da quella banda, dauano grandiſſimo impedimento alle vettouaglie, che quindi erano portate alla Città. Per le fortificationi che di fuora faceuano i nimici, & per quella che faceuano dentro i Fiorentini, era vna comune eſtimatione d'ognuno, anzi manifeſta certezza d'vna molta aſpra, & da vero guerra, & di vno lunghiſſimo aſſedio: & pareua che la forza, & ſperanza della vittoria fuſſe da l'vna parte, & dall'altra di maniera bilanciata, che equalmente ſe ne poteſſe temere, & ſperare. Percioche non ſi vedeua ancora punto, che i Fiorentini ſi pentiſſero di hauer preſo le armi non ſolamente per la difeſa della loro libertà, ma per l'honore, & gloria della Citta, & per la dignità dello imperio, & nome di tutta la Toſcana, quantunque inuerità i ſi vedeſſero abbandonati da tutti gl'amici d'Italia, & fuori d'Italia, & combattuti da nationi inuitte, & eſſercitate nelle guerre tanti anni, & da i maggiori, & glorioſi principi, che habbi tutta la Chriſtianità. Si che conſiderando ſanza paſſione la lode conueneuole ad vna vera coſtanza fondata ſu'l honeſto pareua, che êſſi con animi non meno fermi, che valoroſi fuſſero per ſopportare tutto quello, che la malignità della fortuua haueſſe determinato di fare di loro. Ma perche nelle attioni rariſſime volte ſi accorda l'vtile coll'honeſto, ſubito recuperata, che fu la libertà, fu ſtatuitó per legge, che al deliberare, & al vincere le leggi, & prouiſione de danari, baſtaſſe la metà delle faue nere, & vna piu: accioche la tiepidezza ò l'auaritia de poco amoreuoli cittadini poteſſe manco nuocere alla difenſione della libertà: conciofia coſa che dalla creatione del conſiglio grande dallo anno 1494. allo anno 1512. le prouiſioni de danari ſi doueuano vincere, & ottenere nel conſiglio per le due terze parti delle faue nere. Ma laſciando il dire piu di queſto, che fu vtiliſſimo prouedimento, & accorgimento, difficile

ſarebbe

ſarebbe à raccontare,& raccontandolo quaſi impoſſibile, à credere la prontezza, & alacrità d'animo, che moſtraua quella ordinanza della militia ciuile: percioche i non baſtaua, che egli andauano in perſona co gl'altri ſoldati à far la ſcorta à noſtri contadini, che erano mandati à fare,& recar dentro le faſcine per fabricare le trincee & baſtioni, ma eſſi medeſimi ne tornauano carichi ſu le ſpalle di quelle,che eſſi haueuano tagliato,& fatto tagliare ne loro ameniſſimi giardini, & horti & poſſeſſioni: Si che i pareua che tra loro fuſſe nata vna certa honeſta emulatione, & gara di moſtrare anche in ſimile atto di poco momento(riſpetto all'altre coſe,che ſi faceuano di maggiore importanza)lo amore,che i portauano alla conſeruatione della libertà. Tanto ſon diuerſi gl'affetti & le paſſioni de gl'animi de gl'huomini in diuerſi tempi ſecondo la varietà,& la forza de gl' accidenti: conciofia che gia nella mia adoleſcenza io haueſſi veduto i padri, & la madre leuare, & torre delle camere de loro figliuoli ogni generatione d'armi quanto meglio poteuano,& ſapeuano: accioche quegli fuſſero meglio diſciplinati, ò manco diſcoli, che fuſſe poſſibile: & poſcia io medeſimo habbia veduto piu d'vno padre ancora di verde età deſcritto nella ſopradetta militia andare alla moſtra, ò vero raſſegna,& anche nelle fattioni fuori delle porte, accompagnato in mezzo di duoi ſoli figliuoletti co gl'archibuſi, che non paſſauano la età di quindeci, ò ſedici anni:& ſimilmente ho veduto le ſorelle armare in perſona i frategli loro,& le madri,& padri mandare i loro figliuoli lietamente alle fattioni della guerra raccomandandoli alla bontà di Dio con la loro benedittione. Vn altra coſa non voglio mancare in queſto luogo di ricordare à gli ſcrittori foreſtieri, che fanno mentione del gouerno, & de Magiſtrati, & del modo del procedere della Città noſtra nelle ſue deliberationi: & queſto che ſpeſſe fiate ne ſono ſtati molto male informati,& ammaeſtrati,& ſpetialmente in quelle parti, che eſſi attribuiſcono allo officio di alcuno noſtro particolare Gõfaloniere di giuſtitia: percioche la auttorità particolare di quello huomo è nulla ſeparata, & diuiſa dal intero Magiſtrato della Signoria, che non è altro in fatto, che vno ſolo corpo, & vno ſolo Magiſtrato, del quale il Gonfaloniere è capo: la qual coſa preſupponendo come veriſſima, chi leggiera, ò vero vdira ragionare delle coſe, che habbiamo à dire in queſte noſtre memorie certamente ne hara piu piena,& vera intelligenza, & potra ſanza ingannare ſe ſteſſo, ò altri lodare, ò biaſimare le coſe bene,

ò mal fatte secondo i buoni ò rei consigli, che hara saputo, ò potuto prendere, & vsare il popolo Fiorentino, secondo il modo legittimo del suo gouerno. Mentre adunque, che dentro si prodeua con la forza, & con l'armi à fare resistenza à nimici, non si mancaua nel senato di consultare continouamente se possibile fusse (come è detto) di placare il Papa & con Ambasciadori, & con altri mezzi proportionati à sua Santità. Onde furono mandati à sua Santità Ambasciadori Andreulo Niccolini, Luigi Soderini, & Pier Francesco Portinari, che di poco era tornato di Inghilterra parente, & molto amato dal Papa. Et perche si haueua hauuto piena notitia delle conuentioni, & capitoli fatti in Barzalona tra il Papa, & l'Imperadore, fu deliberato di mandare anche Ambasciadori alla Cesarea Maestà, & cosi furono eletti, & mandati Niccolo Capponi, Matteo Strozzi, Tomaso Soderini, & Raffaelo Girolami intendendosi di gia, che sua Maestà era per venire di Spagna tosto à Genoua, onde andrebbe poi ad abbocarsi con sua Santita in Bologna per riceuere da quella la corona dello imperio (come poi fece) il quale Raffaelo Girolami molto prima era stato da sua Maesta conosciuto Ambasciadore in Spagna. Fu data humanamente audienza da sua Maestà à prefati oratori Fiorentini. I quali domandarono humilmente dalla bonta, & clemenza di quella, che volesse perdonare alla Città loro, se forse le fusse pure paruto, che ella in qualche parte hauesse offeso nella infelice guerra in compagnia della lega la sua Maesta, percioche non era stato il popolo Fiorentino quello che contro à quella Maesta hauesse preso le armi, ma si bene quello à cui non essendo egli libero, ma sotto posto al gouerno del Papa, & de Medici, dal detto Papa, & da Medici gl'erano state poste l'arme in mano contro alla sua voglia, & che quello per difendersi dallo sfrenato essercito di Borbone le haueua ritenute in mano, & non mai contro à sua Maestà, ma contro à quello essercito non piu Imperiale, poscia che doppo la morte di Borbone esso era rimaso senza capitano imperiale: & oltra cio confessauano i prefati Ambasciadori ingenuamente, come fedeli, & deuoti di santa Chiesa hauer desiderato, & procurato (come si conueniua) la liberatione del Papa dalla sua vergognosa, & infelice prigionia: come anche haueua fatto con ogni prestezza, & opportuno remedio la sua Cesarea Maestà. Preghauanla per tanto strettamente i prefati Ambasciadori, che ella si degnasse di perdonare alla loro patria, lasciandola viuere libera, come

ra, come

ra,come ſoleua eſſere auanti alla ſuggettione della caſa de Medici, & godere quella libertà,che per dono ſingulare di Dio era ſtata renduta alla loro patria,per la conſeruatione,& difeſa della quale tutto il popolo ſprezzando ogni danno, & pericolo di guerra,haueua deliberato di eſporre non ſolamente le ſue proprie ſuſtanze, & di tutte le Città à lei ſeggette, ma etiandio i figliuoli, le moglie, le chieſe, & tutto ciò che fuſſe poſſibile hauere el Mondo. Siche à ſua Maeſtà ſarebbe ſtato grandiſſimo honore conſeruarſi fideliſſima, & deuota la piu bella Città d'Italia,la quale volōtariamēte ſi offeriua,& dedicaua alla deuotione dello Imperadore,pur che da q̄llo fuſſe conſeruata libera,& ſalua nella ſua libertà,della quale eſſa tante volte da tanti Romani Imperadori,& dal ſuo auolo paterno era ſtata honorata, & priuilegiata. Queſta fù in ſomma la imbaſciata de Fiōrentini, la quale non moſtrò punto l'Imperadore di hauere accetta:ma riſpondeua i Fiorentini, hauere grauemente fallito accoſtandoſi co Franzeſi,& con gl'altri ſuoi manifeſtiſſimi inimici:non dimeno per la humanità, & generoſità dello animo ſuo ſarebbe contento perdonar loro ogni delitto, quando i diſponeſſino l'animo à ritornare in gratia co'l Pontefice,il quale colla ſua famiglia inſieme era ſtato cacciato della ſua patria. Siche rimaneua ſolo queſta via à Fiorentini da acquiſtarſi vna ferma pace,la quale per altro mezzo non peteuano ottenere. Per queſta molto graue riſpoſta ſanza replicare altrimenti gl'Ambaſciadori hauēdo preſo commiſiato da ſua Maeſtà partirono da Genoua, ma con diuerſa diſpoſitione di animi per la diuerſità de gli effetti,che in coſtoro ſi viddero:percioche Niccolo Capponi anguſtiato grandemente dello animo per il dolore, che ſi pigliaua de ſopraſtanti mali alla ſua patria ſi infermo anche del corpo: onde eſſendoſi condotto à Caſtello nuouo della Carfagnana iui poſe fine alla ſua vita: eſſendo però ſtato viſitato da vna delle ſue figliuole moglie di Tommaſo Ginori,che in quel tempo ſi trouaua in Piſa. A Vinetia ſe ne andò Matteo Strozzi: & Tomaſo Soderini & Raffaello Girolami ſene tornarono à Fiorenza: Benche Tomaſo Soderini per eſſer malato dimoraſſi alcuni giorni in Piſa. Intendemo poi Matteo Strozzi, quando Raffaello ſi parti, hauer detto motteggiando à Niccolo Capponi,che Raffaello ſe n'andrebbe à Fiorenza con ſperanza d'eſſere aſſunto al ſupremo Magiſtrato del Gonfaloniere di giuſtitia;il quale Raffaello è da ſapere,che egli, & Franceſco ſuo padre, & Giouanni, & Aleſſandro ſuoi cugini, & altri di quella caſa

erano anticamente ſempre ſtati contrarij alla fattione de Medici: Ma egli eſſendo giouane doppó la morte del padre, particolarmente nella loro tornata nella Città nel anno M.D.XII. s'era molto dimeſticato,& intrinſicato con Giuliano de Medici, & appreſſo con Lorenzo figliuolo di Piero, che fù Duca d'Vrbino, & coſi come affettionato allo gouerno di detti Medici,era ſtato ſempre da loro honorato & accarezzato. Hora in queſta ſua tornata, non mancò egli appreſſo il comune giudicio de gl'huomini di quella oppinione medeſima,che di lui haueua hauuto Mattheo Strozzi.Ma come ciò ſi fuſſe,è da ſapere,che Varrone Conſolo,il quale per la ſua temerità era ſtato cagione di quella lagrimeuole ſconfitta, che hebbe il popolo Romano da Cartagineſi alla villa di Canne,ritornandoſi egli in Roma con le poche reliquie di quello ſuo rotto, & fracaſſato eſſercito, fù raccolto,& riceuuto amoreuolmente da tutto il ſenato,& ringratiato benignamente, perche in coſi fatta grandiſſima calamità non non haueua mica deſperato della ſalute della republica,come haueuano fatto coloro,che per ſaluare ſe ſteſſi, haueuano conſultato tra loro di laſciare Italia in preda à nimici, & fuggirſene in Sicilia:Et come quelli dalla gratitudine de ſuoi Cittadini ne fù honorato & eſaltato,& non come Cecilio Metello autore di quello ſozzo conſiglio di abbandonare la patria,dal ſeuero giudicio de Cenſori priuato dell'ordine equeſtre,& infamato. Appropinquandoſi alla Citta le genti eccleſiaſtiche,& Imperiali ſi attendeua in Fiorenza à fortificare la terra,& ſopra tutto à cingnere con le trincee,& baſtioni da ogni parte il poggio di ſanto Miniato, conoſcendoſi che eſſendo quello poſto à caualiere alla Città, quando per ſorte i fuſſe ſtato occupato da nimici, eſſa harebbe hauuto grandiſſima difficultà à difenderſi. Tuttauia queſta fortificatione ſi faceua con molta preſtezza, & facilità:percioche la natura del terreno di quello luogo era dieretatenacissima, & molto opportuna à ſimile lauoro, oltra che meſcolata, & impaſtata inſieme con ſtoppa groſſa,ò capecchio faceua la fabrica delle dette trincee molto ferma, eſſendo la corteccia eſteriore di quelle fablicata con la detta miſtura. Si che la molta pioua poteua poco nuocere à ſimile qualità di fabrica, & le faſcine fatte di Roſai, di Aranci,& Limoni,& altre verzure(come habiamo detto di ſopra) agieuolmente ſi appigliauano in quella ſorte di terreno.In tanto che l'opera non ſolamente era molto vtile,& opportuna: ma etiandio al tempo della prima vera molto bella, & dilettevole à vedere. Puoſſi

bene

bene credere, che se le molte pioue sopraucnute alla giunta de nimici non hauessero guasto, & sfondato le strade in tanto, che nel val d'Arno, & nel piano di Ripoli i nimici hebbero fatica grande à poterne cauare le artiglierie, quella fortificatione non sarebbe stata condotta à tale altezza, che fusse stata bastante à liberare la Città da vna ragioneuole paura de soprastanti pericoli. Ma poscia che l'opera fù condotta vicino alla sua perfettione, & che à capitani delle nostre fanterie furono assegnati i luoghi proprij, che egl'haueuano à difendere, era la Città ridotta in tanta sicurtà, che quasi non si sarebbe conosciuto, che ella fusse campeggiata da nimici se ci non fusse stato il tumulto, & la confusione di quei, che à furia sgombrauano le loro masseritie, & conduceuan dentro alla Città per ordine publico & priuata diligenza ogni sorte de viueri. Hauendo i nimici occupato i luoghi di verso mezzo di soprastanti alla Città, ogni di si veniua da ogni parte à scaramucciare insieme, mentre che anche eglino si fortificauano con trincee, & bastioni. Sarebbe cosa lunga se io volesse raccontare i luoghi ordinatamente commessi alla custodia de nostri soldati: ma ci bastera far memoria in somma, che la guardia del poggio di santo Miniato era interamente commessa, & raccomandata al Signor Stefano Colonna da Penestino, & il Signore Malatesta Baglioni eletto gouernatore in luogo del Signore Hercole da Este nostro capitano generale gouernaua tutto il resto del maneggio della gue rra, poi che Alfonso Duca di Ferrara si scusaua non poter seruire alla Città in persona propria ꝑ essere feudatario di santa Chiesa. Ma nelle consulte della elettione, che si hebbe à fare del detto gouernatore non mancarono nel senato molte diuersità de pareri ricordandosi i Cittadini delle cose passate, che erano accadute tra i Baglioni, & la nostra Città: ma la virtù, & la fede di Horatio fratello di Malatesta, che egli haueua mostro sinceramente nella guerra del Papa contra gl'Imperiali nel Regno di Napoli, haueua acceso di buone speranze la Città, che i Baglioni la hauessero à difendere dalla guerra dal Papa: etiandio per cagione de proprij interessi loro, secondo che il medesimo Malatesta sanza rispetto alcuno andaua di se promettendo, & gloriando: Ancora che molti de nostri cittadini essendo di contraria oppinione hauessero nelle consulte ricordato spesse fiate, che i Principi, & Signori hanno le mani lunghe così nel premiare, & ristorare, come nel nuocere, & nell'offendere, & spetialmente fra tutti gl'altri Signori il Pontefice Romano, del quale

quale anche i detti Baglioni erano sudditti.& vassali. Tuttauia non essendo oggi nel presente secolo rimaso altra miglior cosa nella cor rotta disciplina militare, che il vinculo, & il legame della stessa fede, non parue alla Città cosa inconueniente il seruirsi dell'opera di Malatesta considerando quanto i poteua secondo la ragione confidare maggiormente nella Republica Fiorentina di sua natura piu stabile, che nella vita d'vno Papa. Ma tornando alla narratione delle cose fatte piu tosto, che discorrendo d'intorno à quello, che si douesse fare, il detto Gouernatore per ordine della Signoria, & de dieci della guerra fece fare la mostra, & rassegna di tutte le genti della guerra, che erano nella Città, oltre à quelle, che nella terra di Prato, & di Volterra, & di Pisa si trouauano, i quali luoghi principalmente haueua disegnato la nostra Republica di voler difendere insieme con la forte terra di Empoli posta quasi à mezza via tra Fiorenza, & Pisa. Si che difficilmente poteuano i nimici impedire quello cammino quãdo à nostri accadeua il bisogno di trasferirsi da lun luogo à l'altro. Et secondo il numero descritto nelle condotte, non fu manco di otto mila fanti pagati, & di qualità di gente fiorita, & essercitata grandemente nelle guerre. Onde nell'accamparsi, che fecero i nimici, seguirano tra l'vna parte, & l'altra molte grosse scaramuccie piu tosto p la brauura de soldati, che p ordine proprio del Gouernatore, pure tra l'altre volte essendo vscito fuora il capitano Taddeo dal Mõte à santa Maria: Tomasino Corso amico da Benafri con assai buon numero di fanti furono riscontrati dal Signor Pirro Colonna con altanto numero d'Italiani, & Spagnuoli. Onde ingrossando da ogni parte le genti, la zuffa diuento molto grande, & sanguinosa, & durando insino alla notte si ritrassero i combattenti da ogni parte à saluamento fuori di quegli che rimassero morti nel combattere. Et cosi ogni giorno si faceuano simili scaramuccie, & molte piu ne sarebbero seguite se dalla Signoria non fusse stato prohibito, cognoscendo che in tutte le fattioni (come è cosa verisimile) si perdeua de migliori, & piu affetionati capitani, che hauesse la nostra Città: la quale gouernandosi qualche giorno in questo modo, & comínciando à sadisfarse maggiormente delle opere, & attioni del Gouernatore nacque fra gl'amici particolari di Malatesta frequente ragionamento, che i fusse bene dargli la podestà assoluta del capitanato generale. Il che si poteua fare sanza offesa alcuna del capitano Don Hercole da Este, poi che il Duca Alfonso non poteua ò non voleua

seruire

seruire la Republica, come haueua promesso con la propria sua persona. Fù pertanto eletto con gran fauore, & fatto capitano detto Signor Malatesta il quale nel giorno à tale cerimonia deputato sedendo in mezzo del Gonfaloniere della giustitia, & del proposto de Signori fu prima honorato d'vna elegantissima oratione piena delle sue lode per messere Alesso Lapaccini primo cancelliere, & segretario de nostri Signori, & poi riceuette dal Gonfaloniere il bastone con tutte le altre debite, & consuete cerimonie. Nel fine delle quali egli montato à cauallo, & seguitato da tutti i capitani, & da gran parte de soldati in ordinanza ando caualcando per buona parte della Città, faccendo bella mostra delle sue, & nostre genti, & finalmente essendosi condotto con tutta la pompa di la d'Arno in su'l renaio drieto la Chiesa di san Niccolo prese il suo alloggiamento nell'orto de Scristori per essere quel luogo vicino alla porta, & al poggio di santo Miniato, & molto commodo à tutto il quartiere d'oltr'Arno, che era piu infestato da nimici. Non era ancora arriuato à Genoua la Maestà Cesarea per venir poi à trouare la Santità del Papa à Bologna per riceuere da quella la corona dello imperio, & conseguentemente non era assediato interamente la nostra Città dalla parte del Piano, oue si diceua aspettarsi vno essercito particolare di Tedeschi sotto il gouerno del Signor Lodouico di Londrone. Si che da quella parte si poteua tutto giorno hauere soccorso, & di gente, & di rinfrescamento di vettouaglie. Et pareua ad ogn'vno, che fusse cresciuto l'animo al capitano, & il desiderio ancora di fare qualche opera rileuata vedendosi tanto honorato dalla Città, come era cosa degna di lui: il quale in q̃sto spatio di tẽpo se non per necessità almeno per dimostrare di nõ stare otioso; ma di abbõdare in cautela attẽdeua à fortificare anche per tutto i tre quartieri del Piano posti di qua d'Arno, ancora che poco si temesse da Fiorentini di essere assaltati da quella parte. Haueua ancora fatto fare il capitano vno cannone di bronzo di smisurata grandezza, di piu pezzi disutili di artiglierie, che egli fatto fondere, & per seruirsi di questa cosi grande artiglieria haueua fatto fabricare à canto alla porta di santo Giorgio vno alto, & grossissimo argine, ò vero bastione, sopra il quale piantando il sopradetto cannone facilmente harebbe potuto battere, & disfare molti grandi casamenti, & palagi, come era quello de Barducci, & della Luna. De quali i nimici si seruiuano con grande loro commodita per alloggiamenti ma la fatica, & la

ſpeſa di quello argine ò Baſtione fù tutta vana: perche quella artiglieria per la ſua imperfettione riuſci tutta diſutile. Gl'Imperiali dall'altra parte per fare eglino anche dal canto loro qualche coſa ſecondo, che ſi credeua per la maggior parte de gl'huomini, fecero impreſa di bombardare, & battere vna torre poſta da mano dritta à canto allà porta di ſanto Giorgio: la quale torre doppo molti, & molti colpi hauendo sfondata, & aperta tutta dalla parte del campo rimaſero finalmente i fianchi di quella tanto groſſi, & gagli-di, che anche la fatica de nimici in tale impreſa riuſci tutta vana. Mentre che queſte coſe ſi faceuano in Fiorenza, non ſi reſtaua di adoperare tutti quei mezzi, che ſi credeuano eſſere vtili à placare la collora del Papa, ne di preſtare orechi agli inſtrumenti, che quello per tale effetto voleſſe adoperare, Il quale mando il veſcouo di Faenza (che fù poi il Cardinale di Carpi) come perſonaggio molto ſuo intrinſeco, & atto à ſimili maneggi. Fù queſto veſcouo vdito dà Cittadini, acciò deputati per ordine della Signoria: ma lo alloggiamento ſi preſe egli ſteſſo in caſa del capitano, la qual coſa non piacque molto à chi gouernaua la città: Et quanto al cauſare accordo non fece effetto alcuno, ma ſi bene diede accreſcimento alla diffidenza, che già haueua cominciato à naſcere ne gli animi de gl'huomini per diuerſe cagioni, tra le quali era vna coſa aſſai degna di cõſideratione, & q̃ſta era, che nelle ſpeſſe, & grandi ſcaramuccie, che haueua vſato & vſaua di fare il capitano, molti coneſtabili & capitani de noſtri piu valoroſi & fedeli ſoldati veniuano à morte, à quali e dieci della guerra à beneplacito del capitano ſoſtituiuano gli ſcãbi loro per fargli coſa grata. Onde era accaduto, che quaſi tutti i Capitani delle noſtre genti erano diuentati di Malateſta, & huomini dependenti dalla auttorita di quello. Si che in ogni conſulta, che ſi haueſſe à fare cõ Capitani dal Magiſtrato de dieci, era coſa molto veriſimile, che la maggior parte di detti capitani ſeguitaſſero la volontà del detto Malateſta, & neceſſario era prouedere le compagnie de ſoldati di quegli cotali capi, che nella Città ſi trouauano: percioche di fuora non ſe ne poteua hauere: maſſimamente per eſſere gia aſſediata la Città dalla parte del piano, eſſendo venuto il ſopradetto conte di Lodrone, il quale haueua fatto i ſuoi alloggiamẽti al Muniſtero di ſan Donato in polueroſa fuor della porta al Prato luogo molto grande, & ſpatioſo, & circondato di largo cerchio di muro per orto di quelle monache, & egli lo haueua fortificato di groſſe trincee da quella parte onde ei

poteua

poteua piu facilmente offere effeso da nimici. Mentre che la guerra si maneggiaua in questo modo, non si mancaua anche vsare l'astutia de gli inganni, & de tradimenti, tanto di dentro, quanto di fuora. De quali non voglio mancare di raccontare alcuno per ammaestramento di quei, che verranno doppo noi. Era per tanto vno frate, dell'ordine del quale mi tacero il nome) perche l'habito (come si dice) non fa il monaco: era egli già stato soldato, & di scorretta vita, in tanto che nella guerra Pisana egli haueua gittato in Arno, & affogato vno frate, che inganneuolmente portaua nella assediata Città di Pisa, & doppo certo tempo, per ammenda di tale peccato haueua preso l'habito de religioso, ma non lasciato di perfido huomo, & scellerato soldato. Costui adunque dimesticandosi con vno de nostri capitani lo ando tentando finalmente di tradimento promettendogli molti premij, & doni per ristoro dell'opera sua, non so già se per ordine d'altri, ò per la cattiua natura sua, la qual cosa essendo stata fedelmente reuelata da quello da bene capitano, fu preso il detto frate, & condannato senza rispetto alcuno alla morte dal giudicio della quarantia. Vno altro chiamato Ficino disceso da vn fratello di messer Marsilio Filosofo eccellente, ancora egli tenne stretta pratica di simili trattati con vn altro capitano, dal quale essendo stato notificato à Magistrati fu condannato alla morte dal medesimo giudicio. Ma Carlo di messer Antonio Cocchi hauendo tenuto simil pratiche nō miga cō forestieri, ma scioccamēte con vno buon cittadino, che sedeua nel collegio, essendo stato da quello scoperto fu parimente giudicato degno della morte: nel giudicio del quale auuenne, che essendo già stato mandato à partito la terza volta tra cittadini del consiglio della detta quarantia, & non si accordando i suffragij, ne allo assoluere, ne al condannare la colpa di quello, fu necessario, che i consiglieri ritornassero à scriuere, & proporre i loro giudicij la quarta volta. Onde da vno di detti consiglieri fu aggiunto vna parola di piu al suo proprio giudicio cosi dicendo. Ricordateui prudentissimi cittadini, che costui hauendo vn altra volta ammazzato vno innocentissimo huomo, fu per fauore dello stato liberato, come innocente sanza pena alcuna: la qual parola fu cagione di farrisoluere l'animo di qualchuno di quei, che erano stati in dubio in certissima resolutione: si che alla fine i rimase giudicato alla morte. Per questa cagione fu corretta, & emendata la quarantia con vna nuoua legge: per la quale fu statuito, che nessuna circunstantia si douesse aggiug-

nere alle sentenze, che si proponeuano dauanti al giudicio di detta quarantia; ma solamente la sola, & sincera sententia sopra il peccato, del quale lo inquisito era incolpato. Et questo fu fatto per assicurare interamente tutti i cittadini delle colpe passate, le quali come di sopra fu detto dalla santa legge delle obliuione delle ingiurie, & remissione de gli errori erano state dismesse, & cancellate. Fu bene cosa degna di compassione vno caso, che auuenne in questo tempo, il quale fu di questa sorte, che Vincentio Puccini giouane valoroso vno de capitani delle bande mandate colle nostre genti nel Regno di Napoli trouandosi nella Città dell'Aquila, perche detto Vincentio, come giouane inconsiderato era stato cagione di mutinamento, & seditione tra nostri soldati in tanto, che quella Città corse gran pericolo di andare in gran parte à saccho, & con gran fatica dalla auttorità del commissario Giouan Batista Soderini fu riparato à tale disordine. Onde detto Vincentio fu mandato da quello prigione in Fiorenza, & da dieci della guerra come disubidiente, & scandaloso fu condannato à morte. Ma perche egli era cittadino, statuale, & beneficiato gli fu conceduto la potestà dell'appellare al consiglio grande: percioche ancora non era stata fatta la legge del seuero giudicio della quarantia, dalla quale fu tolto via il potere appellate al detto consiglio. Fu adunque condotto il Reo nel detto consiglio grande, & essendo constituito su la Ringhiera, chiese humilmente perdono alla signoria, & al consiglio quanto piu poteua escusando il suo fallire, attribuendo tutto alla temerità della sua giouanezza. Non dimeno poi che gli hebbe supplicato tre volte, & altante volte fu proposto la sua assolutione, non fu possibile, che egli conseguisse la gratia, ancora che si vedesse quasi à tutti i consiglieri cadere da gl'occhi le lagrime per compassione: tanto parue che in vna cosa medesima apparisse eguale l'atto della giustitia, & della misericondia nella mente di quei consiglieri. In questi giorni, perche ogni di andauano dentro, & fuora della terra da l'vna parte, & dall'altra molti soldati per riscattare, & contra cambiare i prigioni, s'intese in Fiorenza per cosa certa esser venuto al principe d'Orange vno certo Mago ò di qual sorte si fusse altro matto indouino, & hauergli pronosticato, che tra vn certo numero di pochissimi giorni egli si sarebbe signore della Città di Fiorenza, & essersi volontariamente messo prigione nelle mani del detto Principe, con patto, che non seguendo l'effetto tra il termine constituto, esso li facesse

facesse tagliare la testa: Et succedendo il vaticinio douesse essere largamente premiato. Prestò gl'orecchi il Principe all'indouino, & tanto maggiormente, perche egl'era stato presentata vna medaglia di bronzo colla imagine di Frate Hieronimo Sauonerola, nel rouescio della quale era scolpita la Città di Firenza, & sopra di quella vna spada, secondo, che già il detto frate haueua predicato, quando la minacciaua di tribulatione, & questa nouella dell'indouino fù tanto chiara, & comunemente creduta per tutto il campo, che già i soldali faceuano l'vno con l'altro compagnia, & abbottimamenti sopra il saccho futuro della misera Città, & in Fiorenza furono intercette, & trouate lettere d'vno becchaio, che si trouaua in campo de nimici: per le quali auisaua la moglie, che sene andasse nel Munistero di santa Apollonia, oue egli con buona compagnia di soldati l'andrebbe à torre, & saluerebbe quel munistero da ogni, altra ingiuria guadagnãdo per se, & pe suoi cãpagni il riccho bottino delle Robe, che si serbauano in detto munistero: Non dimeno il detto vaticinio non successe poi altrimenti, & fù ben giusto, & conueneuol cosa, che il Christiano non veramente christiano in simil modi rimanga deluso dal Diauolo. Corse anche la Città simili pericoli per la perfidia d'alcuni soldati forestieri, le immagini de quali, come di traditori, furono dipinte nella facciata della condotta, essendo eglino saluatosi con la fuga. Ma questo altro caso fu bene di maggiore momento, & piu vicino al pericolo: porcioche vno de nostri bombardieri dalla villa di Maiano, ò per esser casso, ò per qualunque altra si voglia cagione se n'ando in campo, & presentossi occultamente al principe dandogli notitia d'vn certo bastione cominciato già à fabricarsi, & poi disinesso non venendo à proposito, ne à bisogno al modello, che s'era seguitato nella presente fortificatione. Mando il princicipe co'l traditore suoi huomini intendenti di cotale mestiero, & trouò che facilmente si peteua sforzare vno portello, che entraua dalla Città nel detto bastione, che in tal modo era trascurato, che punto non si guardaua, come habbiamo detto, per essere massimamente custodito, & guardato dal grande bastione della porta à san Giorgio. Et con questo disegno mandò egli di notte tempo quando piu gli parue opportuno vna grossa banda di soldati scelti per insignorirsi del detto portello, sanza conferirne cosa alcuna à Bortolomeo Valori commissario generale del Papa. Dicessi che andando e soldati à eseguire la fattione commessa, & essendo giunti vicini al

luogo fù gettata dalle mura à caso vna pietra la quale cadendo sù la mano à vno di que soldati gli fece cadere di mano la alabarda: per il che essendo eccitato lo strepito,& il romore fù dato all'arme al vicino bastione di san Giorgio:si che la impresa del Principe non si conducesse ad effetto. Fu bene fornito poi quel bastione & messoui guardia secondo,che faceua di bisogno. Vdimo bene qualche anno poi raccontare altrimẽti q̃sta cosa da Bartolomeo Valori,il quale diceua il bõbardiere da Maiano vscito di Fiorẽza primieramẽte esserci presentato a lui,& datogli auiso particolarmente del luogo,& sportello sopradetto,& che egli haueua tenuto nascoso il bõbardiere,& nõ volutо che si presentasse al principe,& ꝑ segreto modo hauer dato poi in Fiorẽza auiso à Malatesta Baglioni di tale disordine:onde fù da lui riparato cõ mettere quel luogo in guardia come habbiamo detto di sopra:la qual cosa habbiamocreduto sempre esser vera,come in fatto piu verisimile:ꝑcioche ne à Bartolomeo,ne al Papa sarebbe piaciuto farsi padrone in quel modo della Città,come harebbe desiderato sopra ogni altra cosa di fare il principe d'Orange:al quale principe si diceua anche in quel tẽpo essere stato scritto dalla madre, che tenesse buona cura della sua persona,perche da vna santa donna gl'era stato pronosticato, che ei lascerebbe la vita in quella impresa di Fiorenza,come haueua fatto il Duca di Borbone nella guerra di Roma. Ma come ciò si fusse,quanto all'indouinare l'vno & l'altro di loro co'l fine delle loro imprese posero fine anche alla propria vita. Nel medesimo tempo il Signore Napoleone Orsino chiamato lo Abbatino di Farfà(benche già dal Papa ne fusse stato priuato)essendosi inimicato apertamente con sua santità, & co proprij suoi frategli non vterini prestaua quanto piu poteua di fuori ogni aiuto,& soccorso à Fiorentini. Onde Alessandro Vitegli hauendo inteso lo Abbatino andare alla volta del Borgo à san Sepolchro, accioche in quella terra, & in Città di Castello non seguisse qualche gran disordine,si messe anche egli à caualcare in quella banda con buona parte delle sue genti. La qual cosa intendendosi in Fiorẽza,parue al signore Stefano Colonna tempo opportuno à valersi di quella occasione, che dalla fortuna gl'era offerta. Fu pertanto con volontà del capitano,ma come inuentione del Colonna proposta di fare vna incamiciata, & assaltare il campo de nimici trouandolo scemo delle consuete forze. Parue adunque à nostri di assaltare i nimici da tre parti, cio è dal poggio di san Miniato,& da quella porta onde si messe il Signore Stefa-

no con

no con tanto ſilentio,& preſtezza, che hauendo ſopra preſo alcune ſentinelle aſſaltarono gagliardamente i nimici trouandogli mezzo adormentati,& pieni di confuſione fece tra eſſi non poca vcciſione non dimeno non mancarono gl'imperiali di far buona reſiſtenza. Dall'altra parte il Signor Mario Orſino,& Ottauiano Signorello, & Giouanni Turini dal Borgo hauendo hauuto il cenno d'vna botta di cannone groſſo aſſaltarono il campo per vna ſtradella chiamata via Chiuſa ſopra il Muniſtero del Paradiſo,oue hauendo comincia- to à fare gran tagliata hebbero à ricõtro il Conte di ſan Secondo, & il Signor Pirro, & altri capitani, & coſi contro la banda del ſignore Stefano fù mandato groſſo ſoccorſo di gente. Per il che riuolgendoſi i Tedeſchi con tutto il neruo dello eſſercito, & vedendo il Signore Stefano non eſſere atto à ſoſtenere tanta furia, fece ſonare à raccolta con vno corno da ogni parte, come prima tra noſtri era ſtato ordi- nato: Sì che ei ſi poterono ritirare con poco loro danno, hauen- do laſciato fatta vna grande ſtragie de nimici, i quali nel primo aſſalto furono molto danneggiati dall'artiglierie del campanile di ſanto Miniato, mentre che allo ſcuro della notte confuſamen- te correuano in diuerſe parti ſecondo che i ſentiuano el romore de nimici. Diſſeſi ancora che il tumulto era ſtato accreſciuto mol- to da vna gran quantità di porci, che vſcirono d'vna ſtalla di quei Becchai, che teneuano fornito il campo di carne, ma lo impac- cio di quel viluppo fu maggiore per gli noſtri, che come di co- ſa non ſpettata maggiormente ſi perturbarono. Per queſto aſ- ſalto, & danno riceuuto eſſendo impaurito il principe comincio à fortificare il campo di trincee, & baſtioni da ogni parte, il che egli haueua prima traſcurato. A queſta tale ſua fortificatione fu dato poco impedimento dalle noſtre genti, anzi quaſi come in vna tacita triegua erano laſciati ſanza offeſa lauorare con vna grandiſſima mol titudine di contadini, che i poteuano facilmente in ogni parte co- mandare. Parue ancora al principe eſſere coſa vtile il liberarſi dalla moleſtia grande, che riceueua il campo dall'artiglierie del campa- nile di ſanto Miniato. Onde per abbatterlo fece piantare piu pezzi di artiglierie groſſe ne luoghi vicini: per il che fu eccitata quaſi co- me vna conteſa,& gara tra le genti della Città,& quei di fuora: per- cioche i Fiorentini volendo ſaluar quella torre feciono faſciare i pi- laſtri del campanile di ſaccha grande di lana hauendone prima de- poſte in terra le campane. Per queſto opportuno rimedio ſi tolſe il

Principe

Principe da quella impresa vedendo, che le palle delle artiglierie non faceuano in quella materia molle, & soffice impedimento alcuno. Era gia molto innanzi tornato Francesco Ferrucci dall'infelice assedio di Napoli colle reliquie delle genti Fiorentine: nel quale assedio erano rimasi morti, ò prigioni Giouan Batista Soderini, & Marco del Nero cari, & valorosi cittadini, ma il detto Francesco con singular prudenza haueua ricondotto con manco danno, che gli fu possibile le nostre bande in Toscana, & adoperauasi in questo tempo valorosamente nella guerra in difesa della patria: tenendo principalmente le sue stanze nel forte castello di Empoli con singulare industria da lui fortificato, & fornito di ogni sorte di munitione. Era questo Giouane, come in quel tempo la maggior parte de Fiorentini poco, ò nulla essercitato nel mestiero dell'armi, ma si bene dotato dalla natura del vigore dell'animo, & gagliardia, & destrezza di corpo. Si che appresso à quelle sue bande in pochi mesi si haueua acquistato obbedienza, & riputatione, & conseguentemente buon credito, & gratia appresso à suoi cittadini. Cosi tosto si desta la generosità dell'animo ne petti di coloro, che dalla benignità della natura ne sono stati forniti, come gia era stato Antonio Ferrucci suo Auolo, il quale sotto il gouerno di Lorẽzo vecchio (de Medici nella guerra di Pietra santa, & Serrezana s'era fatto cognoscere, & stimare, & il medesimo Francesco hebbe anche vn suo fratello di maggiore età chiamato Simone Ferrucci di tale qualità, che Antonio Giaccomino Tebalducci sempre nominatamente lo chiedeua al Magistrato de Dieci per seruirsene ne gl'affari della guerra, quando egl'era commissario generale contro à Pisani. Ma tornando all'ordine della narratione delle cose seguite, parue al capitano, & à chi gouernaua la Città tener guardato, & fornito di buon presidio il castello della Lastra posto sotto Fiorenza miglia sette, luogo pero piu tosto bello, che forte, essendo stato edificato ne tempi antichi da Giouanni Acucut Inghilese già capitano de Fiorentini nelle guerre contro à Pisani, Furonui per tanto mandate tre compagnie di soldati per tener sicuro, & facilitare il cammino da Fiorenza à Empoli, la quale commodità volendo torre il principe d'Orange à Fiorentini, mandò vna parte dell'essercito à combattere quel castello il quale i sapeua essere mal fornito di vettouaglie: percioche egl'era stato lungamente abbandonato da gli habitatori per essere per la natura de sito impossibile à potersi fortificare di sorte che i fusse defensibile se-

condo

condo il moderno vſo del combattere,& anche i noſtri capitani s'e-
no rinchiuſi in quel luogo con poco altro prouedimento di muni-
tione,che quelle ſteſſe,che eſſi ſeco haueuano recate. Hauendo a-
dunque gli Imperiali cominciato à dar lo aſſalto , & li noſtri à difen-
derſi gagliardamente piu toſto co l'altezza della muraglia,& col trar
re de ſaſſi,che altrimenti:fu meſſo da gl'Imperiali il fuoco alle por-
te,& à vn tratto piantatoui alcuni pezzi d'artiglierie campali, da col
di delle quali facilmente elle furono abbattute: Si che eſſendo il gi-
ro del caſtello molto grande, non furono baſtanti le noſtre genti à
difenderſi:ma parte nel trattare l'accordo,& nel far difeſa rimaſſero
per aſtutia ingannati, & parte per forza oppreſſi: di modo che di
quel numero di ſoldati non ſi ſaluo alcuno, che non reſtaſſe morto,
eccetti ſolamente i capitani riſerbati per far taglia: & coſi fu arſo, &
disfatto il caſtello della Laſtra: di che ſegui grande ſconcio, & in-
commodità alle coſe noſtre. Quaſi nel medeſimo tempo durando
ancora il titolo,& l'honore nella perſona del noſtro capitano genera
le don Hercole da Eſte, egli haueua mandato in quel di Piſa il Si-
gnor Hercole Rangona ſuo luogo tenente per ripigliare il caſtello
di Peccioli,che s'era ribellato da i Fiorentini, hauendogli dato già
dua,ò tre aſſalti di battaglia di mano ſanza dubio l'harebbe ripreſo,
ma il Principe d'Orange vdita queſta non aſpettata nouella mando
ſubito il Signor Pirro Colonna à ſoccorrere quel luogo co'l ſuo Co-
lonnello di mile cinquicento ſoldati tra caualli,& fanti:onde il Ran-
gona fu coſtretto à ritirarſi al Pontadera, ſu la quale occaſione il Si-
gnor Pirro eſſendoſi diſteſo per il paeſe, fece vna grandiſſima preda
di beſtiame. La qual coſa vdendo i noſtri dal Pontadera inſieme
co'l Signor Hercole Rangona andarono aſſaltarlo per racquiſtare
la preda. Ma egli vedendoſi ſopra fatto da maggior forze, che le ſua
ſi ritiro à Montopoli,il quale caſtello inſino all'hora s'era tenuto per
gl'Imperiali,ma ſu la occaſione del ſoccorſo del Rangona era torna-
to alla diuotione di Marzocco ſanza ſaputa alcuna del detto Si-
gnor Pirro. Onde trouandoſi eſcluſo del detto caſtello, & hauen-
do anchora le ſue genti ſparſe à predare per tutto il paeſe fu aſſalta-
to da noſtri con gran diſauantaggio:per il che i rimaſe rotto con per-
dita di piu di dugento ſoldati, di modo che i Fiorentini per all'hora
reſtarono Signori del paeſe. Ma come é l'vſanza della fortuna maſ-
ſimamente nelle coſe della guerra, in Fiorenza furon morti da vn col-
po d'artiglieria de nimici il Signor Mario Orſino, el Signor Giorgio

ſanta Croce. Erano coſtoro à colloquio co'l capitano Malateſta ſu'l poggio di ſan Miniato diſegnãdo di fabricare vn groſſo baſtione in ſu'l canto dell'horto di quel conuento per difender quel luogo dall' artiglierie de nimici, vn colpo delle quali tratto à caſo percoſſe vno de pilaſtregli, che ſosteneuano le ꝑgole dell'orto, la rouina del quale fù cagione della morte di q̃ſti Signori, e corpi de quali furõ fatti ſeppelire dalla Signoria cõ eſſequie honoratiſſime come ſi vſaua di fare à tutti gl'huomini di qualche cõditione, come fu fatto anche dalla ordinãza della militia Fiorentina à Pietro de Pazzi nobiliſſimo, & valoroſiſſimo giouane: il quale in vna ſcaramuccia era ſtato amazzato da vno archibuſo. Erano i detti giouani Fiorẽtini cõtraſegnati da vna bãda di drappo verde à trauerſo del petto da vna ſpalla all'opoſito fianco in ſignificatione della ſperãza del frutto futuro, che ſi doueua aſpettare dell'ordinãza di q̃lla militia: come di ſe ſteſſo parlaua, & prometteua il detto Piero à ſuoi cittadini, & coſi i ſoldati foreſtieri erano raccolti, & trattati amoreuolmente, & medicati, & nutriti ne gli ſpedali di Fiorenza, & queſto officio di carità ſi diſtendeua in fino à gli nimici foreſtieri, de quali à niſſuno ſi mancaua quando del campo nimico veniuano à farſi curare nella Città. Ma ritornando alle fattioni della guerra. Poſcia che in vna groſſa ſcaramuccia fatta tra gl'Imperiali, & i Fiorentini, nella quale era ſtato ammazzato il capitano Anguillotto da Piſa valoroſo ſoldato con graue perdita & danno de noſtri, il Signor Pirro Colonna era tornato cõ groſſa compagnia di genti in quello di Piſa, & era ſpeſſe volte alle mani con il Conte Hercole Rangona hora racquiſtando & hora di nuouo riperdendo le caſtella di quel paeſe, ſecondo che la paura, ò l'affettione delle parti moueua i detti luoghi, percioche ſono tutti ò la maggior parte male muniti, & forti di ſito ò d'arte: ſi che Peccioli, & Palaia, & Marti, & Forcoli, & altri ſimili piccoli luoghi andauano variando gl'animi ſecondo la varietà della fortuna. Ma innanzi à queſte coſe eſſendo giunto à Empoli quel prouedimento delle genti, che erano mandate al commiſſario Franceſco Ferrucci in Empoli, accioche poteſſe inſignorirſi à fatto della Città di Volterra: della quale ſi teneua la Roccha à deuotione de Fiorentini, percioche Ruberto Acciaiuoli commiſſario della fattione del Papa nella terra di ſan Gimignano con la ſua auttorità haueua alienato in gran parte la mente de Volterrani dalla ſolita affettione della noſtra Città: In tanto che Bartolo Tebaldi, che era ſucceduto commiſſario al Couone s'era ritirato

tirato

tirato nella fortezza con quei tanti della natione Fiorentina, che si trouarono in Volterra. Ma lasciando indietro le fattioni di quel di Pisa, come cose poco importanti alla somma della guerra, è cosa molto degna di memoria, che duoi Giouani nobili Fiorentini vergognandosi seco medesimi, che molti Fiorentini mossi piu tosto dalla sensualità, & passioni loro priuate, che dal giusto, & honesto officio, che si debbe alla patria, & all'honore di quella, s'intratteneuano nel campo de nimici, & con le esterne nationi insieme, combatteuano contro la patria propria, & contro all'honore di tutta Italia. Il perche sdegnandosi (come dico) contro à quei tali, fecero loro intẽdere protestando per messaggieri mandati à posta, che essi mancauano della pietà debita verso la patria, & che cio intendeuano di prouare con l'armi in mano, furon questi nostri Lodouico Martegli nobile di sangue, & piu di generosità d'animo: & Dante da Castiglioni parimente giouane di grã valore. Leuarõsi dalla parte opposita Rubertino di Carlo Aldobrandi, & Giouanni di Pier Antonio Bandini dotato veramente di tutte quelle buone parti d'animo, & di corpo, che dalla natura si possano desiderare, ma di mente contraria à quella del padre & del fratello verso della Republica. Andarano per tanto i raggionamenti à torno, & finalmente si conchiusero i patti, & fù contento il principe d'Orãge concedere il campo franco parimente à gl'auuersarij, & à quei della sua fattione, & cosi fece ordinare il detto campo riquadrato, & circondato dalle corde secondo l'vsanza, & conditioni di simili duelli, & secondo i patti, che in quegli si conuẽgano, & fù anche contento di concedere humanissimamente à Fiorentini, che potessero venire à vedere la prodezza de suoi, & de loro campioni. Si che molti giouani, & soldati della Città si trasferirono il giorno deputato à tale spettacolo. El combattimẽto s'intese essere passato in questo modo: che affrontandosi l'Aldobrandi con Dante, al quale per destrezza di corpo, piu che di forze era superiore, quasi alla prima botta lo feri su'l braccio della spada: perche non teneuano altra arma, che la spada sola, & vna manopola: onde sentendosi Dãte ferito, & perdere assai del sangue essendo incollorito, con la forza, & con l'animo oppose la spada ad vn tratto all'Vbertino, che lo andaua d'intorno schermendo di maniera, che mettendoglela in bocca lo passo di dietro insino alla collottola: si che al ritirare della spada il giouanetto si distesse morto in su la terra. Dall'altra parte il Martello con pari ardire d'animo, & forza di corpo venne alle mani

con Giouanni Bandini, il quale come molto destro di sua persona,& meglio essercitato nell'arte della scherma, feri nella testa il detto Martello non di molto graue colpo, ma tale che versando giu pe'l viso molto sangue gli daua grandissimo impaccio alla vista: per il che il Bandino, come molto accorto lo andaua sostenendo piu tosto che strignendo, conoscendo che per la effusione del sangue gli mancauano le forze insino à tanto, che hauendolo di nuouo in piu lati ferito, fu costretto il Martello à chiamarsi perditore, il quale poi riportato in Fiorenza doppo poco spatio di tempo, lascio la vita piu tosto, come si credeua per dolore dell'animo, che della grauezza delle ferite. Questo abbattimento per gl'accidenti auuenuti in quello fù reputato da gl'huomini vniuersalmente, come vno eguale pronostico poco lieto,& felice dell'vna parte,& dell'altra di questa guerra ciuile tra Fiorentini, se ben la Città nella causa fù reputata essere superiore. Poscia che le bande mandate al Ferruccio furono giunte in Empoli egli hauendo fortificato prima quella terra di Bastioni,& fornitola bene secondo il suo auiso di capitani,& sufficiente presidio se n'andò alla volta di Volterra. Ma gl'Imperiali essendo certificati della natura della muraglia di Empoli,& della qualità de suoi difensori se n'andarono con grossa gente alla espugnatione di quello, sapendo che tagliata la via in quel luogo al commercio, che si teneua da Fiorenza à Pisa, si farebbe grandissimo danno à nimici. Era rimaso podesta,& commissario di Empoli Andrea Giugni di nobile casa, & affettionato grandemente alla libertà della patria,& era stato questo huomo nella sua giouanezza riputato di natura molto audace,& braua, ma di quella maniera che sogliono essere i giouani licẽtiosi & poco ciuili: la qual cõditione di costanza,& generosità d'animo habbiamo veduto per sperieza in q̃sta guerra essere molto differente dal valore dell'arte militare, come ancora ꝑ l'opposito habbiamo visto molti giouani di vita ben composta,& modesta,& ciuile esser diuentati nella guerra valorosi soldati, quale non debbo tacere che fù Lionardo figliuolo di Piero Frescobaldi giouanetto di poca eta, il quale essendosi essercitato sotto la disciplina del Ferruccio, diuenne tale, che esso si serui felicemente del'opera sua,& particolarmente nella impresa di santo Miniato al Todesco,& altre volte se ne sarebbe seruito se la malignita della mala fortuna non si fusse opposta al principio delle sue honorate attioni co'l priuarlo della vita. Ma tornando all'impresa di Volterra, allo arriuare del Commis-

Volter

ſario Ferruccio in quel luogo, ſgombrarono di quella terra tutti i Volterani, che erano ſtati auttori dello accoſtarſi alla parte Imperiale, reſtandoui però il preſidio, che di loro danari haueuano condotto i Volterani, oltre à quello, che vi haueuano mandato i nimici: Et perche ſapeua quel popolo che il detto Ferruccio harebbe l'entrata in quella Città per la via della fortezza, onde poi ſi diſtenderebbe alla parte piu baſſa per la diritta ſtrada della collina, taglio quella via cauando per trauerſo vn profondo foſſo, & fabricandoui groſſe, & alte trincee. Ma giunto che fù il commiſſario, & enttrato nella Roccha à pena, che laſciaſſi riposare & rinfreſcare i ſoldati lo ſpatio de vna hora, ſalto fuora in perſona à combattere co'l popolo, & con grande diſauantaggio ſuo per l'offeſe, che gl'erano fatte co ſaſſi dalle fineſtre: non dimeno hebbe aiuto dalle artiglierie della Roccha, che daneggiauano grandemente il popolo: andauano le genti Fiorentine acquiſtando tutta via della ſtrada: Perciòche anche co'l fuoco ſi apriuano la via, appiccando l'incendio in molte caſe, ſi che la zuffa era crudele & ſanguinoſa: di maniera che il commiſſario vi fu ferito d'vna pietra nel gomito, & nel ginocchio: & non potendo ſoſtenerſi in pie, fu coſtretto à porſi à ſedere ſopra d'vna ſeggiola, & coſi offerirſi à manifeſto pericolo delle archibuſate per fare animo à ſuoi, confortandogli con le parole, & con l'eſſempio de pericoli di ſua perſona, tanto che finalmente ottenne l'impreſa: & il popolo ſbigottito fu coſtretto à poſar l'armi, & domandare mercede: la quale trouarono aſſai facilmente: benche i non poteſſe riparare, che alcune caſe non fuſſero ſaccheggiate, & maſſimamente alcuni muniſteri ne quali haueuano rifuggito le faculta loro i cittadini. Venuta la nouella nel campo Imperiale, ſubito andarono à quella volta con groſſo eſſercito il Marcheſe del Guaſto, & Fabritio Maramaldo capitano di grande riputatione, i quali hauendo condotto l'artiglierie groſſe cominciarono à fare la batteria da due parti, l'vna vicina alla porta, che va alla volta di Piſa, & l'altra alla porta Fiorentina: & nell'vna parte & nell'altra fecero grande apertura di muraglia: ma dal commiſſario & da ſuoi, & anche da Volterani per paura del ſaccho fu fatta grandiſſima reſiſtenza, in tanto che cauando delle caſe le coltrice, & li matteraſſi, & anche per la fretta i forzieri, & le caſſe piene delle loro maſſeritie, etiandio di valuta, erano meſſe nelle trincee ricoperte dalla terra, & dalle faſcine. Seguitarono gl'Imperiali di dare la battaglia gagliardamente: ma è defenſori eſſendoſi portati va-

lorosamente non hauendo i nimici fatto prouedimento à bastanza di vettouaglie per all'hora furon costretti à ritirarsi con non poca perdita delle loro genti,& dell'honore, essendo stata la impresa della battaglia per ordine di cosi fatti Signori. Hebbe in questo mezzo Francesco Ferrucci la dolente nouella della perdita di Empoli, & pianse dolendosi fra se stesso di hauer fatto poco guadagno nella impresa di Volterra, si per il danno riceuuto, si anche per la vergogna, che gli pareua riportare della sua poca prudenza, hauendo lasciato cosi mal guardato quel luogo: poscia che la muraglia haueua fatto cosi poca retta all'artiglierie,& la virtu de defensori era stata si poca, che doppo la morte di due, ò tre valenti capitani, il commissario, & Giuliano Orlandini cittadino, & soldato per vilta d'animo, s'erano arrenduti co'l saluare le persone loro,& de Terrazzani,ma non senza danno quasi di vno intero sacco. Haueua molto tempo innanzi lo Abbattino di Farfa,come s'è detto,prestato quanto piu poteua aiuto à Fiorentini per l'odio,che i teneua co'l Papa, & co frategli fauoriti da sua Santità: ma poi che egli fu danneggiato vna volta, ò due in quello del Borgo à san Sepolcro, & di Anghiari, dal Signor Alessandro Vitegli,conuenne con lui d'accordo,& promesse di non si trauagliar piu nella guerra in fauore de Fiorentini. Per il che hauendo i Vitegli liberato da i pericoli della guerra il paese suo si trasferi con le sue genti nel val d'Arno di sotto,& poi in quello di Pisa, & di Volterra, nella quale Città s'erano raccolti tutti gl'habitatori della vale di Cecina cõ le loro famiglie,& bestiame. Rappresentossi adunq̃ detto Signor Alessandro à q̃lla Città domandando per vno trombetta,che gli fusse data la terra,la quale era guardata, & difesa dal popolo medesimo,co'l presidio di Francesco Corso mandatoui da Fiorenza,il quale capitano gli fece risposta,che la Città si teneua per Marzocchio,& non per gli inimici di quello. Partissi il Vittello da quel luogo minacciando,& promettendo,che gl'Imperiali vi tornerebbero con tutte le forze loro,& egli hauendo preso alcuni piccoli castegli del contado di Volterra, ne ando à combattere il castello delle Pomerancie di quel contado,oue era similmente ridotto gran quantità di bestiame, & hauendo dato al castello due ò tre battaglie,ne fu ributtato da Terrazzani con suo gran danno, & vergogna.Non dimeno hauendo deliberato il Principe d'Orange d'insignorirsi di Volterra assolutamente,vi mando il Vitello,& Fabritio Maramaldo con maggiore sforzo di gente,hauendo presentito,che

iu

in Empoli dal Ferruccio ſi ordinaua buon prouedimento di gente per aſſicurarſi di Volterra, la quale in queſto mezzo vedendoſi aſſaltata da gl'Imperiali, & cominciando à tumultuare fu cagione, che Franceſco Corſo capo del preſidio Fiorentino, dubitando d'eſſere oppreſſo dalla moltitudine del popolo, ſi rifuggi nella fortezza: onde quella Città ſanza fare alcuno contraſto ſi diede in potere de gl'Imperiali. Ma non reſto percio per tale diſordine il Ferruccio di ſeguitare la ſua impreſa co'l modo, & con l'effetto, che di ſopra habbiamo detto. Doppo la quale vettoria acquiſtata con danno grande, & vergogna de gl'Imperiali, hauendo laſciato ben guardato Volterra per comandamento della ſignoria ſi riduſſe in Piſa, oue ſi diſegnaua fare vna teſta groſſa di genti, & tale che cō l'aiuto de cancellieri cacciati di Piſtoia, & de villani montanari della medeſima fattione, che ſi poteſſe ſperare, che la maſſa de ſoldati à piede, & à cauallo creſceſſe tanto gagliarda, che quaſi come con vn nuouo eſſercito ſi poteſſe far diloggiare, ò vero infeſtare grandemente i nimici, che aſſediauano Fiorenza. Et queſta ſperanza era aiutata molto dal fauore, che ſi diceua, che da rebbe à cotale impreſa la natione Fiorentina, che conuerſaua in Francia, per negotij mercantili: oue per opera di alcuni Fiorentini, & ſpetialmente di Luigi Alamanni s'era fatto vn prouedimento di quindici ò venti mila ſcudi doro, i quali non ſi potendo per lettere di Cambio rimettere, era neceſſario per acqua, ò per terra per perſone fidate conducergli à Genoua: ma eſſendo condotto il ſopradetto Luigi vicino à confini di Genoua ſcriſſe, & mando ſuoi mandati al Principe Doria, co'l quale per auanti haueua tenuto particulare, & ſtretta amicitia, & domeſtichezza à chiedergli ſaluo condotto, & ſicurtà del venire à Genoua: la qual coſa eſpreſſamente dal Doria gli fù negata contra la oppinione del detto Alamanni, oltra che furono i Fiorentini trauagliati da vn' altra non aſpettata ſciagura: Et ciò fù, che il Rè Franceſco nel quale ei doueuano ragioneuolmente hauere qualche ſperanza, non ſolamente non pagaua i ſuoi creditori mercatanti Fiorentini, ma etiandio con ſeueri bandi haueua vietato, che di Francia ſi traeſſe il numerato delle pecunie, & tutto ciò haueua fatto, per non contra fare allo accordo fatto con l'Imperadore nella ricuperatione de ſuoi figliuoli. Si che i mercatanti ne paleſemente, ne occultamente poteuano ſocorrere la patria loro: Et in Piſa per la facilità, ò ſtraccuraggine de Commiſſarij, che gouernauano quella Città,

Città, i Fiorentini che vi s'erano ridotti cō le loro facultà per fuggire i digiagi della guerra, à poco à poco se n'erano partiti con le pecunie, & arienti loro, che sarebbero state di non poca somma. Accrebbesi à questi publici mali la infermità particulare del commissario Ferruccio, che lo tenne impedito piu d'vno mese, mentre che egl'era continouamente sollecitato dalla signoria: percioche già in Fiorēza si patiua la carestia di tutte le cose. oue hauendo finito l'ufficio Frãcesco Carducci, gl'era succeduto Rafaello Girolami, non si poteua prorogare l'vfficio al Carduccio. ma da alcuni collegi fù tentato farne pruoua, prouedendo acciò per virtù di nuoua legge. la qual cosa fù imputata à presuntione al detto Francesco. Onde egli si tolse dalla impresa (se colpa alcuna vi hebbe.) Al tempo del quale Rafaello si faceuano anche spesse scaramuccie, delle quali sarebbe cosa lunga, & souerchia far particulare mentione. Basta che per finire le trincee, & ripari cominciati dentro alla Città, era necessario à nostri soldati vscire spesso fuora, & allontanarsi dalle porte per vno spatio: onde si attaccauano co nimici molte zuffe in vna delle quali erano stati rotti Francesco de Bardi Fiorentino, & il capitano Anguillotto Pisano huomo valoroso, il quale poi che fu fatto prigione fu ammazzato di sua mano dal conte Pier-Maria da san Secondo, contra il costume militare, ma secondo che si disse per odio priuato. Dal quale non essendo oppresso Francesco de Bardi, li fu concesso, che si liberasse della prigionia co'l pagare della taglia. Ma lasciando il raccontare la quantità, & la qualità delle zuffe, che alla giornata accadeuano, ci bisogna repetere alcune cose intralasciate auanti à questi giorni. Il che faremo nel sequente libro.

LIBRO NONO.

ERA nata grande suspitione ne Fiorentini, & forse non minore nella mente del Papa, che il principe d'Orange hauessi in disegno di guadagnarsi insieme con vna riccha dota (quale era tutto il dominio Fiorentino) vna moglie degna della sua grandezza: & pareua che il Re di Francia non hauesse hauer per male, che tale effetto seguisse, per priuare lo Imperadore di quello instrumento fedelissimo, che solo haueua seguito l'autorità di Carlo Duca di Borbone nella sua ribellione.

lione. Questa consideratione era la causa principale, che la nipote non si rendesse al Papa, accioche egli non si potesse seruire dello aiuto del parentado di qualche nuouo Signore contro alla nostra Città mediante il matrimonio di lei. Serbauasi la fanciulla con ogni diligenza & commodità, che fusse possibile nel venerabile munistero delle murate: oue giudicando la Signoria, che ella fusse sottoposta al pericolo d'essere rapita, non meno per la poca fede de nostri defensori, che per la forza, & inganni de nimici esterni. Per la qual cosa volle la Signoria leuarla di quel luogo, & trasferirla in vn altro munisterio di non minore Santità di vita, & reputatione di quello: & à tale effetto mando messer Saluestro Aldobrandini cancelliere & segretario della Signoria à visitare la fanciulla, che era la Caterina figliuola di Lorenzo di Piero de Medici defunto, Duca d'Vrbino, & à fargli intendere la sua volontà. Essendo per tanto venuto messer Saluestro detto al munistero, poscia che hebbe aspettato alquanto, fu menata dalle suore la fanciulla alle grati del parlatoio vestita d'habito di Monacha: alla quale poi che egl'hebbe esposto con amoreuoli, & affettionate parole la volonta de suoi Signori, rispose la Caterina al detto segretario sauiamente, & reuerentemente secondo che dalla bontà della sua natura, & dalle monache era stata instrutta? Andate & dite à quei mia padri & signori, che io intendo di essere Monaca, & di starmi in perpetuo con queste mia reuerende madre. Alla quale risposta hauendo replicato alquante parole secondo che faceuano al proposito, se ne torno messer Saluestro alla Signoria: la quale (cõ quelle donne che erano seco in cõpagnia) poi dua ò tre giorni per opera del medesimo messer Saluestro la fece trasferire nel munistero di santa Lucia in via di san Gallo: accioche la fusse piu remota da gli strepiti, & romori della guerra. Nel quale munistero essa fu riceuuta & trattata co'l medesimo amore materno da quelle Monache insino al fine della guerra. Erasi ancora insino al principio della detta guerra mandato Iacopo di Simone Corsi suo padre per d'egli altri suoi consorti commissario al gouerno della Città di Pisa, huomo prudente, & coraggioso, & non punto manco amatore della Republica: percioche di quella Città si teneua molta cura, & di Volterra come si è detto di sopra. Ma in Pisa s'ra ridotto con le moglij & figliuoli vno grande numero di Cittadini: si che i pareua che à bella posta, & quasi per decreto publico vi fusse stato mandata vna colonia. Et questo era stato permesso & conceduto prudentemen-

te, & non ſanza ragioneuol cagione dalla Signoria, con eſpreſſa commiſſione pero impoſta al commiſſario, che non deſſe licenza à q̃i, che ſe ne voleſſero andare in altri luoghi di portarne ſeco gli ori & arienti non coniati portati in vaſſallamenti in q̃lla terra, accioche la Republica ſe ne poteſſe valere alla giornata per ſatisfattione, & pagamẽto delle grauezze, & da gli accatti, che continuamẽte per vigore delle ꝓuiſioni, & leggi ottenute nel cõſiglio grãde ſi imponeuano à cittadini coſi aſſenti, come à pſenti: accioche q̃i che nõ voleuano ſopportare le incõmodità dello aſſedio, nõ macaſſero di ſoccorrere almeno alla patria con le ſue faculta ne biſogni della guerra. Le quali prouiſioni, & leggi ſi vinceuano con tanta facilità, & conſentimento di tutti gli opportuni conſiglij, che eſſendoſi vinta la legge, che diſponeua che i cittadini doueſſero preſentare al commune tutti gli ori, & gli arienti, che eſſi haueſſero in anelli, collane, & catene, & vaſſellamenti di qualunque ſorte, per poterne battere moneta per pagare i ſoldati, era corſo tutto il popolo con tanta prontezza, & preſtezza à portare l'oro, & l'ariento alla Zeccha, con quanta fretta vn'altra fiata non ſarebbe andato à riſcuottere le paghe de ſuoi crediti del monte. Et queſto ſi fece con grandiſſima marauiglia, anzi ſtupore de ſoldati, & di tutti gli altri foreſtieri, che all'hora ſi rrouauano in Fiorenza. Ma al ſopra detto Iacopo fù mandato ſucceſſore Piero Adouardo Giacchinotti commiſſario, il quale hauendolo trouato in colpa di molti falli contro alla republica, à lui & al figliuolo fece mozzare la teſta, eſſendo ſtato indotto, & perſuaſo q̃l buono cittadino à mutare animo dalla autorità (ſecondo che ſi diceua) di Giouanni di Bardo Corſi nõ ſenza marauiglia grãde di ogn'vno, ſecõdo ſtato ſẽpre huomo intero, & gia vno de i venti riformatori del gouerno, & anche pcioche Bardo era primo Gonfaloniere di giuſtitia del quartiere di ſanta Croce, doppo la ricuperata libertà, & la nuoua conſtitutione della Republica, nel fiore della quale il medeſimo Giouanni era ſtato piu volte (come profeſſore della naturale, & morale filoſophia vdito diſputare honoratamente nelle publiche ringhiere della integrità della vita, della giuſtitia, della republica, della libertà, & di quei lodeuoli officij, che ſi deuono alla charità della patria: de quali come gli huomini ſene ſieno hoggi giuſti, & copioſi pagatori, la lettione delle moderne hiſtorie ageuolmente conſimili eſſempij ne li fa cognoſcere quale fù il delitto di Lorenzo Soderini, il piu graue che accaduto ſia: Era coſtui commiſſario nella terra di

prato,

Prato,la quale quando fù abbandonata per deliberatione de dieci, non si tornò in Fiorenza,ma qualunque cagione se ne fusse, se n'andò errando di giorno, & di notte con molto suo graue pericolo di morte,ò prigionia,secondo che poi egli diceua, si cōdusse à Luccha. Onde poi souuenuto & aiutato da gli altri Fiorentini de suoi bisogni,se ne tornò in Fiorenza, ma d'vna altra mente molto diuersa da quella,che teneua l'altra sua nobile, & honorata famiglia. Dissi & cosi fu accusato,& conuinto, che egli haueua composto con gli inimici di dare loro auiso di tutto quello, che si ordinerebbe di fare nella Città con alcuni cenni, & contrasegni per ciò fare ordinati: del qual trattato essendo scoperto,fù condannato alla morte, & cosi impiccato alle finestre del bargello: nella cui morte nacque à caso tra la moltitudine delle genti,ch'erano in piazza mescolatamente armate,& disarmate si gran romore & tumulto, che fuggendosi da ogni parte il popolo fù gran pericolo di seguire qualche grande disordine. Ma lunga cosa sarebbe il raccontare i molti pericoli corsi dalla nostra Città per gl'inganni de nostri medesimi & de forestieri, de quali non voglio mancare di far mentione del presente di questa natura. Era venuto vno soldato di buona conditione del campo de nimici,il quale standosi appoggiato alla bottega d'vno Sellaio sù la piazza di san Giouanni,che gli racconciaua vna sua sella, & tenendo le gambe distese nella strada,auuenne che facendo i nimici gazzara in segno d'allegrezza co'l trarre in arcata verso la Città, come spesso soleuano quando il Papa mandaua loro danari, cadde vna palla di ferro nel corso de gl'Adimari arrincontro della loggia della Nighittosa,la quale rotolando per la medesima strata,& per la piazza di san Giouanni porto via vno calcagno del detto soldato forestiere,il quale portato à santa Maria nuoua in poche hore per spasimo fini la sua vita,dando licenza, anzi pregando il sacerdote, che l'haueua vdito in confessione, che douesse fare intendere alla Signoria il maluaggio pensiero,che egli haueua recato seco nella terra. Onde ne segui la fuga,& la infamia di quei capitani,che noi dicemo,che erano stati depinti alla condotta come traditori, se bene volendo alcuni giustificare la innocenza di questo presente soldato, dicono questo essere auuenuto per vn altro simile caso reuelato dalla persona defunta in simile atto di confessione. Da questi & simili pericoli di perfidia piacque à Dio tener guardata la nostra Città, si che in quella non è entrata la spàda forestiera. Onde si conosce manifestamente, che se

Iddio non custodisce la Città, indarno s'affaticherebbe la industria & la prudenza humana. Eronsi fatte ne tempi passati molte scaramuccie co nimici, tra le quali era stata delle principali vna incamiciata ordita per le mani del Signore Stefano Colonna, la quale haueua hauuto poco felice effetto per il disordine massimamente, che nacque dalla occisione, che fece il detto Signore Stefano nella persona del capitano Amico da Benafri: Percioche il luogotenente del detto Amico smarito dalla attrocità di quello accidente nõ era vscito co'l suo colonello ad assaltare i nimici in tempo opportuno, della qual cosa la Città haueua preso mala contentezza, si pe'l mancamento del frutto, che ella di tale impresa si haueua promesso, si ancora per la perdita fatta di quel valoroso capitano, & però desideraua il Signore Stefano con qualche altra tenta ristorare il dispiacere, che delle cose passate haueua preso tutta la Città. Onde fù consultata co'l Signor Malatesta, & altri capitani l'impresa d'assaltare i Tedeschi, che sotto il gouerno del Conte Lodouico di Lodrone erano alloggiati à san Donato in Poluerosa, la quale fù diuisata in questo modo. Essendo posto questo munistero tra due vie maestre, l'vna della porta à Faenza, & l'altra dalla porta al Prato assai vicina al fiume d'Arno, haueuano i Tedeschi fatto assai gagliarde trincee intorno à quello luogo dalla parte, che guarda verso Fiorenza: Ma dall'altra parte, opposita come quegli, che poco temeuano d'essere assaltati, haueuano fatto le trincee molto piu deboli, & i fossi poco profondi: Da l'altra parte il capitano, & il Signore Stefano volendo assicurarsi da gli assalti del campo grosso de gl'Imperiali posto ne poggi di la d'Arno, haueuano collocato vn grosso presidio di gẽte su la riua d'Arno, in quel luogo, che si chiama il põte alle Mosse, oue il fiume facilmente si puo guadare, & haueuano ordinato d'assaltare prima dalla parte della Citta le trincee de Tedeschi con tutto il neruo dello essercito, & che il Signore Stefano nel medesimo tempo sopragiugnesse alle spalle di detti Tedeschi, hauendo fatto vno lungo, & largo circuito insino alla torre de gl'Agli, si che non potessero essere sentiti da nimici. Et à buona cautela de pericoli, che poteuano accadere su'l tempo della fattione da gli assalti de gli Imperiali, haueuano fortificato il poggio di san Miniato, & gl'altri luoghi di la d'Arno con le bande della ordinanza Fiorentina: Ma venendo allo atto della fattione, auuenne à caso (ò come cio si fusse) che lo assalto fù fatto al campo de Tedeschi dalla parte di

te di verſo la Città piu toſto, che non era diuiſato: in modo che il Signor Stefano con la banda de ſoldati cappati armati d'arme bianche, & di ronche, & di alabarde, & partigiane, mettandoſi à corſa, eſſendo già tutti affaticati, & ſtanchi giunſero alle ſpalli de Tedeſchi: Iquali già eccitati, & ſuegliati non ſolamente dalle loro ſentinelle, ma dallo ſtrepito de noſtri archibuſieri, che gl'aſſaltauano di verſo Fiorenza. Non dimeno il ſignor Stefano con la ſua banda s'inſignori delle trincee. Oue innanzi che i poteſſero far teſta, ò reſiſtenza alcuna, fecero vna grande vccisione de Tedeſchi confuſamente delle donne loro, & altre genti diſutili. Ma ſubito che nimici furono ſuegliati, & meſſi da il loro capitano in qualche poco principio di ordinanza ne andarono animoſamente alla volta de Fiorentini. & con le loro picche groſſiſſime piu che all'uſanza delal'altre nationi, ributtarono gli aſſalitori colpo per colpo fuora delle trincee anchora, che dal ſignore Stefano, & da vna bãda di giouani Fiorentini, che erano con lui fuſſe fatta vna valoroſa reſiſtenza, benche vna parte de noſtri ſoldati fuſſe incolpata di queſto diſordine per hauere cominciato à ſaccheggiare gridando vettoria gli alloggiamenti de Tedeſchi. Onde furono coſtretti finalmẽte i noſtri à ritirarſi, benche con poco danno: perche i Tedeſchi dubitando delle inboſcate, & de gli inganni non hebbero animo di perſeguitargli. In queſta fattione furono cauati dua denti al ſignore Stefano, & ferito nel pettignone: Si che tutto ſanguinoſo, & dolente ſi ritorno con la ſua compagnia à Fiorenza: & non ſanza ſcambieuole querele, & rimprouerij de capitani l'vno con l'altro: Percioche ſi diſſe, che hauendo detto il ſignor Malateſta, che quella impreſa era ſtata coſa da fanciulli, hauer riposto, che nõ egli. Ma pure altri l'haueua fatta riuſcire coſa da fanciulli: & cotale fine hebbe queſto diſegno ſopra il quale haueuano poſto i Fiorentini in vano tanta ſperanza. Riuolſero per tanto l'animo interamente alla eſpettatione conceputa del ſoccorſo futuro per le mani, & opera del commiſſario Franceſco Ferrucci: il quale con gran fatica in Piſa haueua meſſo inſieme dintorno à tre mila fanti, & c c c c. cauagli ſotto il gouerno del Signore Giouan Pagolo Orſini figliuolo del Signor Renzo da Ceri, & la condotra di Amico da Arſoli, & alcuni altri vecchi, & eſſercitati capitani per la careſtia de danari, che à poco à poco ſi li mandauano, & ſcarſamente con gran pericolo di coloro, che doppo lunghi aggiramenti di camini li portauano in Piſa. Onde egli era coſtretto

ad indugiare,& tanto maggiormente era ogni hora chiamato,& sollecitato dalla Signoria,la quale medesimamente richiedeua il capitano,che volesse ad ogni modo combattere, & harebbe desiderato che il signor Stefano Colonna si fusse capo di tale consiglio. Ma l'vno,& l'altro di loro erano di contraria openione, allegando che nel combattere si correrebbe vno certo,& manifesto pericolo della rouina della Città. In queste cosi fatte dispute,& contrauersie auuenne che il capitano Malatesta desiderando di por fine alla guerra per via di accordo,ma secondo che piaceua à lui,& al Papa, & à questo effetto si seruiua d'vno certo suo fidato strumento chiamato Ciencio Guercio,persona accorta,mediante il quale negotiaua co'l principe d'Orange delle conditioni dello accordo tra la Città,& il Papa,ben che i si credesse per molti, che il Principe in questi maneggi hauesse vno altro fine,come habbiamo accennato di sopra.Cedeuasi in questi ragionementi dello accordo col Papa tutto quello che sua Santità sapeua chiedere,& domandare, cioe il renderle di buona voglia la nipote, & la ristitutione di tutti i beni da farsi à Ippolito, & ad Alessandro de Medici con le esentioni,& priuilegij,de quali essi medesimi s'erano priuati per non hauere renduta la Cittadella di Pisa alla Signoria,ne osseruato i capitoli delle conuentioni fatte tra la casa de Medici,& la Città quando i si partirono pacificamente da Fiorenza l'anno 1527. Ma come in questo trattamento dell'accordo co'l Papa si veniua al punto della conseruatione della libertà subitamente si rompeua ogni ragionamento. Percioche i cittadini non intendeuano,che altrimenti si potesse intendere il conseruare veramente la libertà,se non stando fermo & immobile il consiglio grande, che era la basa sopra la quale essa era collocata.Per questa cagione si ritornaua à ragionamenti del combattere, & con la medesima instantia ne era richiesto il Signore Malatesta,& gl'altri capitani. Di questi trauagli, & dispareri della Città ne era anche consapeuole Francesco Ferrucci,& pero haueua fatto seco stesso vno concetto molto diuerso dalla credenza,che teneuano in Fiorenza i soldati, & i nostri cittadini:& questo era di pigliar modo di diuertire la guerra da Fiorenza à Roma,come altra volta era accaduto per singular dono di Dio in benificio della patria nostra. Haueua adunque disegnato il Ferruccio scendere nel piano di Fiorenza, & quasi per la medesima via, che i fece poi quando fu rincontrato dal Principe d'Orange con tanto grosso essercito de gl'Imperiali: & con quanta piu celerità i poteua imi-

ua imitando l'essempio del Duca di Borbona, andarsene correndo alla volta di Roma, dando voce per qualunque luogo i passaua di andare à pigliare, & saccheggiare vn altra fiata Roma, alla quale grida, & desiderio de soldati di ogni natione i credeua trouare ben disposti, & apparecchiati i Tedeschi, & gli Spagnuoli: della quale natione vn gran numero di quei, che son chiamati bisogni, disubbidienti alla Cesarea Maestà & à suoi capitani andauano predando così gl'amici, come i nimici di tutta la Toscana, & si prometteua il detto Francesco hauere à essere seguitato in quella impresa etiandio dallo essercito, che teneua assediata Fiorenza, come pareua, che fusse cosa veri simile à quegli che poi intesero l'auiso suo. Ma non possette questo huomo mettere ad effetto il suo disegno essendo tutto di chiamato, & sollecitato al soccorso della patria dalla Signoria, alla quale era necessario vbbidire, Partissi adunque il Ferruccio da Pisa con quello numero di fanti, & cauagli che habbiamo detto di sopra per esseguire la volontà de suoi Signori, hauendo lasciato nella guardia di Pisa alcuni suoi fedeli capitani sotto l'vbbidienza di Piero Odouardo Giacchinotti: & egli sapendo di hauere à ricontrare per cammino il capitano generale con tutto lo sforzo delle genti d'armi Imperiali in luoghi montuosi & aspri, oue con gran difficultà si possono maneggiare; si che egli con ferma deliberatione con le sue bande molto espedite, & sanza altre artiglierie, che alcuni moschetti: ogn'vno de quali era portato da vno somiere insieme co'l suo cauallctto di legno, & forse con cento trombe di fuoco: le quali nella fattione della bataglia, essendo piene di poluere di bõbarda, & daltre materie da ardere, & legate in cima delle picche sputano fuoco & fiamma in faccia de gl'huomini, & de cauagli, con tale & tanto spauento, che non si possano tenere, ò rimettere in ordinanza. Con q̃uesto prouedimento si misse il commissario Fiorentino a camminare per gli aspri luoghi della montagna di Pistoia guidati da alcuni cittadini fuorusciti cacciati da quella Città, & altri montanari, che seguitauano ancora cõstantemẽte il nome di Marzocco, hauẽdo ordinato il suo piccolo essercito in q̃sta guisa, & diuiso in due battaglie cõ tutte le bagaglie in mezzo cõ animo quasi risoluto di lasciarle à nimici in preda, quando bisogno ne fusse. Amico di Ascoli conduceua la caualleria d'vna battaglia, l'altra conduceua Carlo da Castro, & il conte di Ciuitella. l'antiguardia guidaua in persona il comissario (dicesi con quatordeci bande) & con altre tante il signore Giouan Pagolo

Orsino

Orsino figliuolo del signor Renzo da Ceri, era nel retro guardia. Cosi marciando i nostri alla volta di Gauinano non furono prima auisati, che gl'imperiali si fussero insignoriti di quello luogo, che da gli scoridori de nostri furono vedute sopra le torre di esso le bandiere. Il quale incommodo del tardo auiso si crede, che auuenisse per la negligenza ò perfidia di quei montanari. Seguitorono i nostri non dimeno con celerita, & animosità il cammino, & quasi à vn tratto, ò poco poi entrarono nel castello, & con le genti di Fabritio Maramaldo, che haueua messe già dentro vna parte de suoi, appiccorono vna feroce battaglia essendosi però la maggior parte de gl'habitatori nel principio di quella zuffa fuggiti. Combatteuasi nõ dimeno continouamẽte, essendo i nostri aiutati co sassi dalle finestre. Vdẽdo il signor Gian Pagolo Orsino il romore della battaglia si fece innanzi in soccorso del commissario. Dall'altra parte il principe eccitato dal medesimo tumulto scendendo al piano carico con tutte le sue genti d'arme sopra de nostri, che combatteuano di fuora lungo le mura del castello, & con l'istrumento di quelle trombe di fuoco, che habbiamo detto, haueuano messe in scompiglio, & quasi in rotta gl'huomini d'armi di detto principe, nel quale conflitto rimase la persona di lui ferito, & morto di tre archibusate: siche il mal' auuenturoso capitano non possette vedere il felice successo della vettoria conseguita pe'l valore delle sue genti, come auuenne al Duca di Borbone di cui egli haueua seguitato l'auttorità, & la fortuna. Alla morte del capitano furono anche le fanterie Tedesche in pericolo di essere rotte gridando già le genti Fiorentine vettoria, vettoria, & cominciando à saccheggiare, & far prigioni. Ma Alessandro Vitegli, che seguitaua alla coda l'antiguardia essendo sopragiunto rinfrescò in tal maniera la zuffa, che quei, che poco innanzi sperauano la vittoria si cognobbero sanza remedio di essere vinti: Percioche lo aiuto delle trombe diuentò loro al tutto inutile per la subita, & grossa pioggia, che soprauenne. Per il che essendo soprafatti i Fiorentini da nimici, & circundati d'ogni intorno da maggior numero di tre volte altanti, che essi non erano, non poterono distendersi piu oltre alla volta di san Marcello. Si che attessero à difendersi nel medesimo luogo valorosamente. Alla fine ritirandosi il commissario, & il signor Gian Pagolo con alquanti soldati in vna gran casa feciono forza di difendersi quanto piu poterono: ma essendo espugnato la piazza, & il castello da ogni parte furono costretti finalmente à rendersi

prigioni:

prigioni:& cosi venne il Ferruccio in mano di Fabritio,il quale poscia che egli l'hebbe suillaneggiato,& oltreggiato con parole barbare,&molto ingiuriose rimprouerandogli scioccamente, che di mercatante s'era fatto soldato, quasi come egli hauesse fatto qualche non piu vdita scelleratezza. Dissesi il Ferruccio hauergli riposto intrepidatameute con dirgli, che tal fortuna potrebbe essere interuenuta à lui,come che valoroso,& bene fortunato huomo stato si fusse:su la quale risposta hauendolo gia Fabritio fatto disarmare, con la spada lo passo da l'vn canto à l'altro comandando anche à suoi, che lo tagliassino in pezzi. Si che del corpo di lui fu fatto ogni crudele stratio. Tra morti di qualche nome fu il capitano Pagolo Fiorentino,& dua Franceschi l'vno & l'altro Corsi, & il conte Carlo di Ciuitella,che essendo ferito d'archibuso, portato in Fiorenza fini sua vita,& fu molto honorato nelle sue essequie. El disordine & lo spauento della fuga dello essercito Imperiale, come non punto aspettato,fu tanto subito,& grande,che non so come prima si accadesse che à Fiorenza venne la nuoua come certa della vettoria ; ma intẽdendosi poi sin cãpo Imperiale il vero & felice successo,subito dal cõmune consentimento de gl'altri capitani,& di Bartolomeo Valori generale cõmissario Apostolico fu dato il gouerno vniuersale al Signore Don Ferrante Gonzaga, il quale prudentemente essercito quello offitio. De gl'altri capitani, & soldati di conto fu vario, & diuerso il fine,percioche Gian Pagolo fu trattato humanamente, & liberato al fine co'l pagamento d'vna taglia:ma Amico do Arsoli soldato vecchio hauendosi posto egli stesso la taglia fu venduto per quel prezzo à Martio Colonna suo mortale nimico,& da quello morto poi crudelissimamente per certo inuecchiato odio, che i teneua con ello. Cosa veramente indegna dell'antica generosita Romana, se bene tra moderni romaneschi si trouauano oggi di cosi fatti essempij. Mi dispiace bene,& me ne duole assai non mi potere ricordare d'vno altro contrario essempio per farne memoria degno non solamente di laude di virtu Romana,ma di christiana pietà,che fu tale che vno de soldati vincitori compero di suoi danari vn suo nimico prigione,& liberandolo pietosamente dalla morte, & dal suo anticato odio lo lascio andare. Essendo venuta in Fiorenza la dolente nuoua della rotta,& la disgratia della grossissima,& continoua pioggia,che haueua priuato i nostri del loro apparecchiato sussidio delle trombe del fuoco, si conobbe che quello che era massimamente

nocciuto à nostri nel combattere poteua giouare a lla Città, quādo il capitano si potesse disporre al voler combattere. Percioche il fiume d'Arno era ingrossato di sorte, che assaltando il campo Imperiale diuiso, & partito in molti pezzi, si sarebbe potuto opprimere non potendo essere soccorso da Tedeschi di san Donato in Poluerosa, & da gl'altri Imperiali, che teneuano il poggio di Fiesole, & altri luoghi di qua dal fiume: & percio incomincio la Signoria à fare di nuouo grande instantia, che i volesse combattere, & non lasciare perdere sanza frutto si buona occasione, che ne offeriua la fortuna. Ma tutto era in vano rispondendo sempre, che non si doueua ò poteua combattere sanza certissimo pericolo della estrema rouina della Città: della quale non voleua egli esser cagione, ne che mai gli potesse essere rimprouerato: & che se la Città perseuerasse in cosi stolto consiglio piu tosto se ne andrebbe volentieri: accioche quella sotto il suo gouerno non capitasse male con grandissima vergogna, & infamia sua. In questa contrauersia venne in consideratione del senato perseuerare nel medesimo proposito del volere combattere: & se pure il capitano non volendo cio fare perseuerasse anche egli di volere andarsene come haueua inscritto domandata se gli desse buona & amoreuole licenza: & per tentare la mente di quello, gli furono mandati alcuni cittadini, che honestamente gli andassero à parlare per ritrarne certo il suo pensiero. La qual cosa hauendo piu volte, & & con diligenza fatto, & fu trouato nel medesimo proposito di partirsi della Città, secondo che i diceua, & mostraua con le parole, con lo scritto & secondo che essi medesimamente si credeuano. Onde gli fu fatta dal senato la lettera testimoniale di cotale amoreuole, & honorata licenza, dicendo & raccontando in quella, come hauendo il signor Malatesta difeso tanto tempo valorosamente la nostra Città, & quella fortificata di dentro con trincee, & fossi, & bastioni ne luoghi opportuni, di modo che il popolo stesso con q̄i pochi soldati, che rimanessero si poteua difendere da ogni assalto de inimici: & in questo mezzo essendo scarica di tanti mangiatori poter durare duoi mesi piu lungamente all'assedio, insino à tanto, che la bontà di Dio, & de gl'amici la soccorresse di qualche remedio. Cotale resolutione fu fatta sopra vno caso, che hauuenne alla nostra Città al tempo delle antiche guerre, che essa hebbe co'l popolo Pisano in quel tempo potentissimo, & armato di soldati Inghilesi: di modo che i Pisani essendo baldanzosamente corsi nel val d'Arno di sopra insino à Fighine, il

ne,il capitano nostro generale (per non volere hora contare tutta la historia) portandosi vilissimamente, ò piu tosto maluagiamente, haueua condotto le cose nostre à termine, che era necessario quasi di perdere la libertà non volendo egli combattere, ne fare resistenza alle forze de nimici: Percioche la Città essendo ripiena di contadini, & del bestiame, che in essa si rinchiudeuano, & oppressa dalla fame & dalla peste non poteua piu respirare. Onde i Fiorentini presero vno generoso & vtile partito, che fu il dargli licenza con tutte quelle genti, che egli haueua sotto la sua condotta. Il che poscia che fu fatto, i Pisani si tornarono con molta fretta indietro, ne se ritennero insino à tanto che i furono condotti ne paesi loro: segno manifestissimo, che i teneuano segreta intelligenza con quello capitano, dal quale sapeuano non douere essere offesi: & per tal modo con vn altro capitano si difesero i Fiorentini in quella guerra. Sopra tale essempio fu mosso il ragionamento nel senato del dare licenza à Malatesta: ma la forma della licenza fu molto piu ornata, & piena delle lodi di lui, che noi non habbiamo detto: & cosi li fu portato di la d'Arno alla casa de Bini (oue egli era alloggiato) da duoi cittadini Andreuolo Niccolini huomo di graue età, & di auttorità, & Francesco Zati: i quali trouandolo à sedere sopra vno lettuccio, doppo le ceremonie, & debiti saluti, comincio il detto Andreuolo à leggere la sopradetta lettera presentandoglela da parte della Signoria. Ma subito che Malatesta comprese quella essere la licenza perturbato da quello non aspettato accidente, raccogliendo insieme le forze dello animo, & della persona; essendo egli storpiato, & guasto dal mal Franzese, tratto fuora il pugnale, feri di duoi colpi Andreuolo, & forse il medesimo harebbe fatto à Francesco se tosto non si fusse leuato in piede. Per questo caso furono subitamente sfodrate molte spade in quella camera tra gli armati, & disarmati cittadini, che erano venuti à fare compagnia à commissarij: & certo se il capitano non hauesse quietato quel tumulto vi sarebbero stati tagliati à pezzi da suoi soldati, che gia erano tratti al romore. Ma egli si serui molto opportunamente della sua collora, secondo la inintentione & intelligenza, che era tra se, & Papa Clemente, mediante la conuentione trattata tra loro per le mani del Vescouo di Faenza, come altroue habbiamo detto: Percioche come se egli grauemẽte stato ingiuriato si fusse nel concedergli la licenza, che egli stesso haueua desiderata, & adomandata, multiplicando nel suo furore

ſanza riſpetto alcuno di reuerenza, diſſe à quei commiſſarij ò vero ambaſciadori, che dire mi debba. Andate, & dite à voſtri Signori, che glie neceſſario, che è faccino à diſpetto loro accordo con Papa Clemente: Et coſi villanamente furono da lui acommiatati, Ma eſſendo già il romore ſparſo di qua d'Arno, tutta la Città corſe all'armi ſotto i ſoliti Gonfaloni ordinarij de ſedeci gonfaloni, & del Magiſtrato ordinario de collegij: ſotto i quali ſi rapreſentarono armati i vecchi, & i giouani plebei, & infimi di ogni ſorte come in tali tumulti popolari è conſueto di farſi. Si che Malateſta temendo d'eſſere aſſaltato dalla moltitudine del popolo di qua d'Arno al ſuo alloggiamento, preſe di la d'Arno le bocche del ponte alla Carraia, & di ſanta Trinita, & del ponte vecchio: percioche il ponte rubaconte era in guardia del Signor Stefano, & de gl'altri capitani, che teneuano il Poggio di ſanto Miniato, & il baſtione della porta à ſan Giorgio. Et nel medeſimo punto fece riuolgere l'artiglierie groſſe, che erano ſopra le torri di ſan Friano, & di ſan Piero Gattolini alla volta della Città per le diritte ſtrade verſo il ponte vecchio, & quello di Carraia. Et perſeuerando nelle minaccie diſſe à circuſtanti, che ricordaſſero alla Signoria, come egl'era in poſſeſſione di tre porte della Città, & d'vno portello, & che la medeſima Città haueua ſopra capo coſi groſſo eſſercito de gl'Imperiali. Queſto accidente fece concorrere al palagio ogni qualità di cittadini, dubitando che in coſi manifeſta, & sfacciata ribellione, il capitano aggiugneſſe alle cattiue parole i fatti peggiori: & chi conſigliaua la Signoria, & Gonfaloniere Raffaelo Girolami, che ei ſi attendeſſe à guardare, & difendere la Città di qua dal fiume: & chi confortaua il detto Gonfaloniere à vſcir fuora, & fare vna eruttione contro à nimici: Tuttauia in coſi fatto tumulto non era ne facile ne ſicuro fare alcuna reſolutione, & maſſimamente perche gia ſi vedeua, che la Signoria haueua perduto la vbbidienza, & la reputatione: concio fuſſe coſa che molti giouani deſcritti nell'ordinanza della militia ſe n'erano andati di la d'Arno à ſanto Spirito quaſi che voleſſero ſeguitare la ribellione di Malateſta. Della quale furono i capi principali, i figliuoli, & alcuni de generi di Niccolo Capponi. Il che certamente viuendo egli non harebbe mai conſentito, & ancora Bartolomeo Caualcanti, & Niccolo Gondi, che haueua all'hora Simone ſuo fratello de Signori, & altri ſimili à queſti, che ne furono poi grandemente biaſimati, & eglino (come ſapemo) molto pentiti: Percioche troppo graue fallo ſarebbe ſtato

giudica

giudicato il partirsi dalle insegne militari al tempo della non corrotta ancora Republica Romana:& tali soldati sarebbero stati chiamati desertori, & vituperati,come furono quei cittadini: i quali doppo la rotta riceuuta da i Cartaginesi à Canne.consultarono insieme di abbandonare la Italia,& Roma in preda de nimici, & andarsene in Sicilia.Et l'harebbero certamente fatto se l'auttorità del giouane Scipione,& il suo minacciare non gli haueste ritenuti. Mentre che in palagio,& in piazza si romoreggiaua come è detto : perche si sapeua che Zanobi Bartolini era stato sempre amato,& respettato dal capitano Malatesta,fù ricordato al Gonfaloniere da Donato Giannotti primo segretario del Magistrato de Dieci,che si douesse far venire detto Zanobi al palagio,benche ei fusse alquanto indisposto, & adoperarlo come instrumento atto à quietare questi romori,non voleua il Gonfaloniere,perche nel venire non gli fusse fatto qualche ingiuria:Tuttauia lo fece venire à palagio bene accompagnato da vno mazziere della Signoria , & da vna banda del ordinanza della militia:& cosi fu mandato à Malatesta con ordine & commissione che prestasse orecchie à ragionamenti di lui intorno alle conditioni dello accordo : accioche maggior tumulto , & disordine non seguisse nella Città. Et à questo effetto il di seguente furono mandati ambasciadori in campo messer Bardo Altouiti dottore di legge,genero del Gonfaloniere, Lorenzo Strozzi ,Pier Francesco Portinari, & Iacopo Moregli , i quali doppo alcune dispute sopra le conditioni dello accordo, finalmente in quel modo meglio,che fù possibile in tanto vrgente pericolo, & confusione si conchiusero,& fermarono i capitoli in questa forma: cio è

1 In primis che la forma del gouerno habbia da ordinarsi, & stabilirsi della Maestà Cesarea tra quattro mesi prossimi à venire , intendendo,sempre,che sia seruata la libertà.

2 Item che si habbino à liberare subito li sostenuti dentro di Fiorenza per causa di sospitione , ò di amicitia , & di seruitù con nostro Signore,& sua magnifica casa de Medici:& cosi tutti gli fuorusciti, bāditi per tal causa sieno subito ipso fatto restituiti alla patria,& beni loro , & gl'altri sostenuti per le medesime cause dentro in Pisa, Volterra,& altri luoghi del Dominio habbiano ad essere liberati: da poi che sarà leuato l'essercito:& vscito del Dominio.

3 Item perche la Città si ritruoua molto pouera, & affaticata per la presente guerra,& è ancora necessario pagare detto essercito , la

Città ſia obligata pagare ſino alla ſomma di ottanta mila ducatti, da quaranta in cinquanta mila in contati di preſente: & reſto inſino alla detta ſomma di ottanta mila in tante promeſſe buone & valide, ſi nella Città come di fuora, di pagare detto reſto fra ſei meſi proſſimi à venire: accioche ſopra dette promeſſe ſi poſſa trouare li cantanti da pagare, & leuar via l'eſſercito.

4 Item che la predetta Città ſia obligata dare, & conſegnare in potere dello Illuſtriſſimo Signore don Ferrando tra duoi giorni fatto il preſente accordo quelle perſone di qual ſi voglia conditione, & ſtato cittadini, & della Città, che ſaranno nominati dal predetto Signore, per ſicurta dell'oſſeruatione del preſente accordo, ſino al numero di cinquanta, & di quel manco, che piaceſſe alla Santità del noſtro ſignore: ſino che ſieno adempiute da eſſa Città tutte le preſenti conuentioni, & promiſſioni. Et che la Città di Piſa, Volterra con le loro Rocche & fortezze, coſi la fortezza di Liuorno, & altre terre forti, che ſono alla vbbidienza del preſente gouerno, ſaranno ridotte in potere del gouerno, che ſi harà à ſtabilire da ſua Santità.

5 Item oltre à queſto il Signor Malateſta Baglioni, & il Signore Stefano Colonna habbiano da rinuntiare in mano di gli magnifici Signori di Fiorenza il giuramento per loro in qual ſi voglia modo, & tempo preſtato di ſeruire eſſa Città, & promettere, & dare la fede, & giurare in mano di Monſignore Balanſon gentil'huomo della Maeſta Ceſarea di reſtare con quelle genti, che alloro Signorie pareranno cõuenienti nella citta, inſino che ſieno adempiute, & oſſeruate tutte le preſenti conuentioni, & promiſſioni ſino al termine di quattro meſi ſopraſcritti. Volendo però eſſo ſignore Stefano eſſere libero di andare di eſſa Citta qual volta fuſſe neceſſitato per alcuna ſua occorrenza, & reſtera il Signor Malateſta in obligo inſino all'vltima determinatione.

6 Item, che qualunque cittadino Fiorentino di che grado & condition ſi ſia, volendo poſſa andare ad habitare à Roma, ò ſia qual ſi voglia luogo liberamente, & ſanza eſſer moleſtato in conto alcuno in roba, ne in perſona.

7 Item, che tutto il Dominio, & terre acquiſtate dal feliciſſimo eſſercito habbino à ritornare in potere della citta di Fiorenza.

8 Item, che l'eſſercito, pagato che ſia, ſubito habbia da leuarſi, & andar fuora del Dominio, & dal canto di noſtro Signore, & ſua Maeſta ſi fara ogni prouiſione poſſibile di pagare detto eſſercito, &

quando

quando l'esercito non si posa leuare infra otto dì, si promette dare vettouaglia alla Città doppò dati gli ostaggi, & seguito detto giuramento.

9 Item, dal canto di nostro Signore, & suoi amici, & parenti, & seruitori, si scorderanno, perdonneranno, & rimetteranno tutte le ingiurie riceuute da qual si voglia cittadino, & vseranno con loro come buoni cittadini, & frategli, & sua Santità mostrera (come sempre ha fatto) affettione, pietà, & clemenza verso la patria sua, & i cittadini di quella: & per sicurtà dell'vna & l'altra parte promettono sua Santità, & sua Maesta l'osseruanza del soprascritto. Et obligasi il Signor Illustrissimo don Ferrando Gonzaga generale capitano de cauagli leggieri, & gouernatore al presente dello essercito felicissimo sopra Fiorenza, in suo proprio & priuato nome di fare, & curare con effetto, che sua Maestà ratifichera nel tempo di duoi mesi prossimi il presente capitolo: & il magnifico Bartolomeo Valori commissario generale di nostro Signore alsi in suo nome proprio, & priuato promette fare, & curare con effetto, che sua Santità fra detto tempo di duoi mesi ratificherà quanto detto commissario ha promesso in nome di sua Santità.

10 Item, promettono lo Illustrissimo Signor don Ferrando in nome di sua Maestà & il magnifico Bartolomeo Valori in nome di sua Santità, che à tutti i sudditi di sua Maesta & di sua Santità si fara generale remissione di tutte le pene, in che fussero incorsi per causa del la disubbidienza, d'essere stati al seruitio della Città di Fiorenza, nella presente guerra. Cosi si fara la ristitutione de gli beni, & della patria loro, quando, purche essi sudditi, & vassalli non habbino perso la patria, & beni loro per altri delitti, che d'essa disubbidienza.

Hora tornando alla rotta, al disfacimento dello essercito del Ferruccio, & essendone venuto la nouella in Fiorenza, come dicemo, fù fatta l'ultima, & piu calda richiesta dalla signoria al capitano, che douesse ad ogni modo combattere: percioche loro signorie, & tutte gli altri Magistrati desiderauano, & voleuano essere seruiti, & non consigliati da quei capitani, che ei teneuano pagati, & à questo si moueua all'hora il senato sù quella medesima cosa che haueua rouinato il Ferruccio, & ora porgeua alla Città occasione di buona speranza. in cio era la grossa pioggia, che haueua fatto crescere tanto smisuratamēte il fiume d'Arno, che per qualche giorno sarebbe stato impossibile à nimici il passarlo. Siche assaltando i nostri soldati la parte de gl'im-

gl'imperiali,che era di là d'Arno ſpogliata di tutte le genti d'Ame, & cauagli leggieri,che haueuano acompagnato il principe d'Orange,quando ei ſi parti di campo per andare à rincontrare il Ferruccio. Il che hauendo negato riſolutamente il capitano, & detto che piu toſto ſe ne voleua andare con buona licenza della Città,che d'eſſere cagione conbattendo della rouina di quella con ſua grauiſſima infamia di temerità & poco giudicio: Dalla quale riſpoſta ne ſegui poi quello grauiſſimo diſordine,che di ſopra habbiamo detto. Onde la infelice Città abbandonata dalla fede de ſuoi difenſori fù coſtretta di venire alla concluſione dello accordo ſecondo i capitoli ſopra ſcritti,mediante i quali non eſſendo anchora ſtati confermati,ne ratificati dal Papa, ne dalla Ceſarea Maeſta cominciarono i vincitori ad eſſercitare in Fiorenza la loro vittoria:percioche Malateſta fatto, che egl'hebbe tutti quegli inſulti, & ſuperchierie alla Republica che di ſopra habbiamo detto,poſe le mani addoſſo à maeſtro Benedetto da Foiano frate predicatore,& eccellente maeſtro in theologia,il quale haueua predicato in Fiorenza tutto il tempo durante la guerra,& da lui fù mandato al Papa prigione: Del quale maeſtro Benedetto ſi diſſe poi,che viuo, ò morto hebbe in ſepultura il fiume del Teuere p eſſere forſe ſtato piu mordace, che nõ ſi cõueniua della dignità Papale in le ſue prediche:Et il ſimile ſi crede certo, che haurebbe fatto di frate Zaccharia da Fiuizano predicatore ſingulariſſimo del medeſimo ordine,ſe non fuſſe ſtato ſaluato da zanobi Bartolini, & trafugato per ſuo ordine fuori della Citta traueſtito da villano in groppa di Pagolo Spinegli ſoldato vecchio, et ſuo famigliare. Il quale frate doppo poco tempo condottoſi à Vinetia à predicare fù vdito piu anni con grande atentione. Et dal medeſimo Malateſta fù preſo Batiſta della Palla ad iſtantia d'vn grande cittadino,che priuatamente ſi teneua da quello ingiuriato:Et coſi eſſendoſi tutte le coſe trattate,& conchiuſe adi x. d'Agoſto M.D.XXX. cominciarono i ſoldati del Papa,& dell'imperadore à venire nella Città domeſticamẽte:Ma in tanto che in queſto modo ſi procedeua, nacque diſcordia tra la natione de gli ſpagnuoli,che erano in campo, & gli Italiani per vno certo accidente,che ſarebbe coſa lunga,& inpertinente à racontare. Onde s'appico tra eſſi vna crudele, & pericoloſa battaglia non altrimente che tra nimici capitali: nella quale nel primo affronto gli ſpagnuoli ne andarono co'l peggio,di modo che ſarebbero ſtati rotti,& disfatti, pcioche i Tedeſchi alloggiati à ſanta Margherita

à Mon

à Montici ſe ne ſtauano à vedere, ſe il ſignor Don Ferrando Gonzaga non fuſſe corſo in perſona à fare intendere à detti Tedeſchi, che gl'Italiani del campo s'erano congiurati con quei della Città per aſſaltare anche loro, poi che haueſſero rotto, & disfatto la natione ſpagnuola. Dalla auttorità, & conforti del quale eglino moſſi preſero la difeſa de gli ſpagnuoli. Onde gl'italiani eſſendo rotti, & disfatti perderono le loro bagaglia, & in vn punto tutte quelle richezze, che e-gl'haueuano raccolte delle prede di ſi lunga guerra: Et per ſaluare la vita furono neceſſitati à rifuggirſi ſotto le mura di Fiorenza, & per i ponti della Città paſſare alla sfilata Arno, & pigliarſi gli alloggiamenti, che furono lor conſegnati da Fiorentini à Peretola, & Quaracchi, à Brozzi, & à ſan Donnino, & altri ſimili luoghi vicini, con patto che eſſi laſciaſſero venir dentro le vettouaglie, che erano portate alla Città. Si che queſta raccōtata ſciagura de gli Italiani fù molto commoda à Fiorentini: Percioche quei ſoldati ſualigiati, & priui d'ogni ſuſtanza ageuolmente ſi conduſſero à pigliare i pagamenti de ſoldi loro. Del che prima con gli ſpagnuoli inſieme cō molte cauillationi haueuano fatto difficultà non piccola, come loro che deſiderauano di pigliare occaſione di ſcandolo contro alla Città: Benche i primi à contentarſi de gli ſtipendij loro furono i Tedeſchi, che militauano à ſan Donato in Polueroſa ſotto il gouerno del cōte Lodouico di Londrone. I quali furono di tanta fede, & compaſſione verſo le pouere genti donnicciuole, & fanciulli, che vſciuano fuora della terra per l'uue, & altre frutte, che gli difendeuano da cauai leggieri del campo di la d'Arno quando i paſſauano el fiume per offendergli. Onde eſſendo finalmente ſtati pagati tutti i ſoldati ſecondo le promeſſe fatte ne ſopra detti capitoli, ſi comincio à diſſoluere, & marciare fuora de confini tutto l'eſſercito. Ma non debbo gia mancare di dire in queſto luogo, che in quei giorni, che il principe d'Orange andò à rincontrare il Ferruccio, la ſignoria, & il Magiſtrato de Dieci richielſero, & pregarono inſtantemente Malateſta, che doueſſi combattere con gl'inimici, & egli lo negò aſſolutamente dicendo che ſapeua, che il principe haueua laſciato ben fornito, & proueduto il campo, hauendo menato ſeco poche genti. Il che era falſiſſimo: percioche egli haueua menato ſeco quaſi tutto il campo. Mentre che ſi diſputaua ſopra tal coſa, venne nella aldientia dauanti alla ſignoria, & à Dieci vn capitano chiamato Pier Antonio di Marino, & in preſentia di

Malatesta,& del signore Stefano Colonna,domandato dal Gõfaloniere Rafaello Girolami,che nouelle hauessi, rispose, io ho hauuto vno di campo,che mi dicie,il principe hauere menato seco i Tedeschi, & tutti i caualli, & alcune bandiere di Spagnuoli, & d'Italiani, tanto che in campo sono rimase pochissime genti. Alle quali parole rispondendo Malatesta lo domandò,se colui gli haueua annouerati: rispose che non lo sapeua, ma vscito poi de l'vdienza disse: pouero Marzocco,pouero Marzocco,è ti è pelato la corda, & non te ne accorgi,soggiugendo altre parole di poco honore. Ne anche lascierò di dire, che vno Pistolese d'vna famiglia di possente,chiamato per sopra nome il Zinzi disse hauer veduto cauar del seno del morto principe d'Orangie vna lettera di Malatesta, che l'assicuraua che in sua assentia,non assalterebbe il campo, & questo affermaua il predetto Zinzi etiandio con giuramento. Hora tornando allo ordine delle cose, che furon fatte doppo la conclusione dello accordo detto, era venuto in Fiorenza Bartolomeo Valori, & prima haueua ordinato, che fussero eletti nominatamente, & mandati in campo tutti quegli statichi piu odiosi, & nimici alla casa de Medici:i quali poi che hebbero pagato quella quantità di danari per le taglie loro imposte se n'eran tornati nella Città senza sospetto alcuno, parendo loro hauere sadisfatto alla maleuolenza de nimici, & essere sicuri per vigore della fatta capitulatione. Non dimeno doppo pochi giorni furono di nuouo ritenuti prigioni, & incarcerati, come se gl'hauessero tentato qualche nuoua cosa contro al Papa, & la casa de Medici:de quali furono per sententia di ligittimo giudicio condannati alla morte, & decapitati sei cittadini, che haueuano essercitato i piu honoreuoli Magistrati della Città. I quali furono questi,Francesco Carducci stato Gonfaloniere, Iacopo Gherardi, Bernardo da Castiglioni,Giouan Batista Cei,& Luigi Soderini, el quale essendo amalato in prigione,era stato curato diligentemente nella sua infirmità,accioche poi risanato potesse come gl'altri essere decapitato,& parimente fu fatto morire in Pisa Piero Odouardo Giacchinotti da Luigi Guicciardini commissario, che gl'era stato mandato successore, & Raffaello Girolami suto l'vltimo Gonfaloniere fu mandato nella Cittadella di Pisa condannato alla perpetua carcere:della conseruatione della vita del quale si disse essere stato il fauore grande,che egl'hebbe dal Signor Don Ferrando Gonzaga, per il bene

il benificio, che egl'haueua riceuuto dal detto Raffaello per essergli stato da lui mandato lo annello di santo Zanobi Vescouo Fiorentino nato della casa de Girolami: perche per mezzo di tale reliquia ne fusse liberato dal mal caduco vno figliuoletto del predetto Don Ferrante. Il quale come grato & ricordeuole del benificio riceuuto non restaua anche di procciarli fauore appresso al Papa per la sua intera liberatione, & in tanto ando la cosa innanzi, che il detto Raffaello diede auiso alla moglie, che stesse di buona voglia, percioche indi à pochi giorni sarebbe anche libero dalla prigionia: non dimeno ingannato dalla sua speranza molto tosto in quella fini sua vita insieme con Batista della Palla che medesimamente vi era stato in perpetuo confinato, il quale essendo stato sempre giouane costumatissimo, & virtuoso, & hora religiosissimo, etiandio molto innanzi alla tornata de Medici, si haueua con duoi conciliato la beneuolenza di Lorenzo Fanciullo, che fu poi Duca d'Vrbino, & fu parimente dal successo delle cose constretto à dire insieme con molti altri nostri cittadini, piansi già quel ch'io volli, poi ch'io l'hebbi. Et io che sono viuuto insieme ad vno tempo co'l tenore della vita, & delle attioni de nostri cittadini, volentieri faccio di simili cose mentione, per darne essempio à nostri posteri, non per biasimare alcuno, ma piu tosto per magnificare, & lodare i giudicij di Dio, hora seueri, & rigidi, & hora misericordiosi, & indulgenti, ma sempre giusti, & santi, secondo che sempre piace alla sua infinita bontà, se bene poco cognosciuti, & manifesti in questo mondo. Essendo per tanto come habbiamo detto, venuto Bartolomeo Valori nella Città già essercitaua la conseguita vettoria in vertu de soprascritti capitoli, benche non ancora soscritti, ma in fatto sanza dubio alcuno ratificati, & dal Papa, & dalla Cesarea Maestà: si che per ordine di detto Bartolomeo, & di commissione del Papa furono creati XII. Cittadini per via del fatto parlamento, il quale (come altroue habbiamo detto) è vn modo violentissimo di fare per forza d'armi le leggi, la creatione delle quali si appartiene alla legittima, & libera podesta de Cittadini, i nomi de quali detti Cittadini della balia furono Messer Ormanozzo Deti, & Messer Matteo Niccolini dottor di legge, Antonio Gualterotti, Lionardo Ridolfi, Filippo Macchiauelli, Andrea Minerbetti, Zanobi di Bartolomeo Bartolini, Messer Luigi della Stufa caualiere, Bartolomeo di Filippo Valori, Ottauiano

de Medici, & Niccolo del Troſcia per la minore, & l'vltimo di tutti Raffaelo Girolami, che ſedeua all'hora Gonfaloniere di giuſtitia, ſegno manifeſto di quello che di lui doueua auuenire: & da coſtoro furono creati è nuoui Signori, che ſuccesſero à quello preſente Magiſtrato, & Giouanni Corſi Gonfaloniere in luogo di Raffaello Girolami diuenuto confidente & affettionatiſſimo alla caſa de Medici contro alla naturale diſpoſitione d'animo di Bardo ſuo padre, & de ſuoi antichi, ſegnalati amatori de la libertà, & vno di quei principali oratori, ò declamatori, che nelle publiche ceremonie in palagio nel coſpetto della Signoria ſoleuano lodare, & magnificare la giuſtitia, & la libertà. Fu ancora creato della medeſima balia il nuouo Magiſtrato de gl'otto di guardia, & balia, da quali oltre à ſopradetti condannati alla morte furono ſbanditi, ò confinati in diuerſi luoghi d'intorno al numero di cento cinquanta Cittadini ſanza quegli, che volontariamente ſi aſſentarono dalla Città, de quali molti ſarebbero capitati male, ſe dal Signore Stefano, & altri capitani in diuerſi modi non fuſſero ſtati trafugati: percioche le porte ſi guardauano di commiſſione della ſopradetta balia, ne era laſciato vſcir fuora della terra alcuno in habito ciuile. Si che per la foggia dell'habito fuſſe cognoſciuto per Cittadino. Coſi fu riformato da quella il gouerno della Città quaſi nel medeſimo modo nel quale ſoleuano gouernare anticamente i Medici, eccetto pero che l'ufficio de Gonfalonieri delle compagnie del popolo, il quale fu interamente tolto via, & del collegio, & della Città, laſciando in compagnia del ſommo Magiſtrato quella parte del collegio, che ſi chiamaua il collegio de dodici buoni huomini creati gia da noſtri antichi per conſigliere della Signoria, & queſto gouerno fu continuato nella Città inſino alli ſei di Luglio M. D. XXXI. quando Aleſſandro de Medici diſegnato fermamente genero dello Imperadore era tornato di Fiandra, & adi VI. di Luglio fu creato, & chiamato Duca della Republica Fiorentina. La qual parola ſecondo la ſua vera ſignificatione non ſignifica Signore, ma ſolamente Capo, & Guida, & con vno ſtipendio limitato per ſuo ſalario, & aiuto à poter ſoſtenere magnificamente, & honoratamente la dignità di quel ſommo grado. Ei Cittadini confinati ſe n'erano andati quaſi tutti à loro confini, & quaſi tutti con pari vbbidienza gl'haueuano oſſeruati inſino al fine di tre anni continoui, il quale era l'vltimo termine

mine del confino à quegli ſtatuito & ordinato : benche fuſſe neceſſario ottenere la licenza , & liberatione di quello per partito intero dell'otto faue del Magiſtrato de gl'otto, che tanto importaua, quanto ſe il loro confino fuſſe ſtato perpetuo. Furono creati quaranta otto Cittadini, il quale numero doueſſe accompagnare, come forma di ſenato il gouerno dello ſtato , che il Papa intendeua riformare. E quali pero non come tutti amici , & affetionati della caſa de Medici furono eletti, ma per ſodisfattione comune di molti Cittadini, de quali ragioneuolmente doueua il Papa tener buon conto per molte cagioni , conciofia coſa , che del numero di quelle famiglie de quarant'otto fuſſero ſegnati come nimici , & condannati piu di quaranta Cittadini, come ſi puo vedere tra morti , & ſbanditi , & confinati. Di che habbiamo voluto fare mentione perche ſi vegga, che le preſenti differenze , & diſcordie de gl'animi non erano ſimili à quelle diuiſioni , che anticamente trauagliauano la noſtra Città al tempo delle diuiſioni de Guelfi , & de Ghibellini , & de Neri , & Bianchi , ma tali in verità , che della giuſtitia , & equità d'eſſe non appartiene agl'huomini il farne giudicio : Non dimeno non fù piena ne ſatia la crudelta de cittadini fattioſi , in tanto che perſuaſero alla Santità del Papa , che di nuouo i fuſſero confinati, & mandati in luoghi piu aſpri, & difficili al viuere, ſi che molti che erano ſtati puniti leggiermente nel primo confino, ſi trouarono in queſto ſecondo molto acerbamente trattati. Onde diſperati di miglior conditione, quaſi tutti per non perdere la vita, ruppero il confino. Creato il Duca, non tornò come Signore ad habitare nel publico palagio della Signoria, ma fu contento come cittadino , & ciuile magiſtrato reſtarſi nell'habitationi delle ſue priuate caſe. Si che il publico palagio ſeruiua ſolamente alle reſidenze de conſueti magiſtrati , per li quali ſi trattauano le coſe della Città, quantunque tutti fuſſero comandati dalla aſſoluta podeſtà di Aleſſandro, il quale eſſendo ſtato aſſunto à quel grado dalli quarant'otto cittadini eletti per ſuo ſenato , & conſiglio dalla balia , non ſi ſa per qual cagione Aleſſandro non haueſſe ſoſtituito i ſucceſſori à quei che alla giornata per morte mancauano , in tanto che alla morte di lui il detto ſenato era ridotto ad vno poco numero: & percio fù commune opinione, ch'eſſo voleſſe torre via anche quella inmagine di Republica per moſtrare, che da lui ſolo dependeſſe tutta l'auttorità

del gouerno.Non dimeno tanto grande fu la riputatione di quello stato ordinato della sopradetta balia,& tanto formidabile,che subito da tutti i rettori di luoghi, che si teneuano insino all'hora per la Republica & i Castellani,che guardauano le fortezze,tutti le consegnarono in mano di Luigi Guicciardini commissario di Pisa sanza punto attendere,ò aspettare i contrasegni, ò le lettere della Signoria,come era consueto per auanti di farsi in ogni forma di gouerno: & perche Raffaelo Nardi solo haueua ricusato di rendere la torre nuoua di mare, oue egl'era castellano al mandato del sopradetto Luigi sanza riceuere il contrasegno, & lettere della Signoria gli fù imputato à grande errore,in tanto che hauendo poi renduto detta fortezza mediante il contrasegno,& le debite lettere secondo gl'ordini,dal commissario Luigi Guicciardini fù ritenuto in Pisa prigione piu d'vno mese: non dimeno non hauendo contrafatto à debiti ordini non gli fù dato altro gastigo,che la priuatione del salario,che egl'haueua riscosso,ò da risquotere in detto officio, come à huomo di troppo duro capo. Doppo la felice, & molto illustre,& notabile coronatione fatta in Bologna di Carlo quinto Imperadore della Santita di Papa Clemente:& che sua Maesta Cesarea s'era trasferita nella Magna & alla volta di Vienna per dare aiuto al Re Ferdinando suo fratello contro al grande apparecchio della guerra mossa dal Turco:Nella quale espeditione mando anche il Papa il Reuerendissimo Cardinale Ippolito de Medici, come suo appostolico legato, con grande soccorso. Succedendo poi tutte le cose prosperamente à Papa Clemente, essendosi prima trattato, & maneggiato per molti suoi stromenti la parentela della Caterina figliuola gia di Lorenzo de Medici stato Duca d'Vrbino co'l secondo genito del Christianissimo Re Francesco,parue al Papa,che fusse bene il trasferirsi personalmente in Francia per la intera conclusione, & consumatione del matrimonio di quello sponsalitio,& con certa credenza & oppinione di ogn'vno, che tale parentela fusse fatta con piu alto sentimento, almeno per amicitia, & confederatione à difesa de gli stati, se non per accrescimento & gloria piu tosto di quegli. Ma non appartenendo alla historia Fiorentina il raccontare le particularità della Imperiale coronatione, ne delle feste & magnificenze fatte in queste nozze,ne lascieremo l'impresa del riferirle à gli scrittori delle historie piu vniuersali,& torneremo à narrare quelle cose, che sono

piu

piu à noi appertenente & manifeste. Et se vero è che gli essempij delle cose passate sieno maestre, & insegnino lo auuenimento delle future, pare che ei non sia cosa punto souerchia il raccontare i graui incommodi & disagi del duro assedio, che sostenne piu di dieci mesi il popolo Fiorentino per diffensione della sua liberta: non pongo gia il pregio fermo del grano, & biade, perche andò variando come anche el pregio delle infrascritte cose, le quali anche innanzi al fine della guerra vennero ne pregi, che noi diciamo. Percioche il barile del vino venne in pregio di ducati otto, & noue, & dieci. Lo acetto ducati cinque in sei. Olio ducato vno, & piu il fiasco. Carne di vitella fù venduta carlini cinque la libra. Carne bouina carlini doi. La carne del castrato carlini quattro la libra. Carne di cauallo, & d'Asino carlino vno la libra. Dal cacio fù venduto carlini cinque la libra, il paro di capponi ducati sei, & tal'hora otto, polastri ducati tre: pipioni ducato vno il paio, pescie fresco ducato mezzo la libra. Vuoua tal volta soldi diciotto la copie: & cosi le specierie furono condotte in estremo pregio, & cosi legumi, & ciuaie, delle quali si faccuano le piu dilicate viuande della vita humana erano condotte in grandissimi preggi, & i cittadini (il che fu cosa marauigliosa) erano ridotti in tale dispositione d'animi, che ragionando familiarmente con gl'amici, quasi si vergognauano di mostrare di hauer mangiato qualche viuanda dilicata, come troppo molli, & effeminati, ne si sbigottiuano per essere stati abbandonati da tutti i Principi, & Signori Christiani, & quello che era ancora giudicato peggio, che i nostri medesimi cittadini hauessero abbandonato la difesa della patria, parte aciechati dall'ambitione, & desiderio del dominare, & parte ingannati dalle false persuasioni, & parte ritenuta da chi vuol seruire, & da vna effeminata pusallinimita mancando alla propria salute, & al ben publico, & alla conseruatione della loro Città. Essendo stati rinouati i confini & le pene à fuori vsciti, & essi hauendo rotto il confino come habbiamo detto, la maggiore parte di quegli si ridussero in Pesero, & altri luoghi in quello d'Vrbino, che furono assai bene veduti, & accarezzati da quello Duca, & Lorenzo Carnesechi particolarmente souuenuto da lui di honorata prouisione, & similmente in Vinetia furono veduti humanamente, come degni di molta compassione. Ma la temerità d'alcuni giouani tolse loro molto di riputatione essendo seguita per le loro priuate

conte

contese la morte di Pier Filippo di Alessandro Pandolfini, il quale era venuto in tale concetto, & espettatione, che preso l'habito della toga Vinitiana era ascoltato con grande attentione, & marauiglia di quella Citta nella professione, che egli haueua cominciato felicemente à fare dello agitare publicamente le cause, come si fa in quella Città secondo la consuetudine della Republica Romana. Non dimeno non ostante il sopradetto disordine fù conceduto à detti fuor vsciti il priuilegio del portar l'armi insino al numero di quaranta cinque, che tanti all'hora se ne trouarono in Vinetia.

Et cosi con questo fine il Signore Iddio pose requie delle molte afflittioni haute da vn lungo assedio alla Città di Fiorenza. Laus Deo.

FINIS.

AL

AL MOLTO MAGNIFICO M. RVBERTO DE RICCI, Gentil'huomo Fiorentino: Francesco Giuntini.

SE, quanto è il piacere, & benefitio Mag. M. Ruberto che si ha nel leggere, & acquistare la cognitione delle cose passate, tanto fusse secura la memoria delli huomini in ritenerle: ardirei di dire, che non fusse parte alcuna nelle lettere, intorno alle quali piu si douesse l'huomo affaticare, che in hauere cognitione del' historie. Ma poi che la memoria è labile, ho preso da piu luoghi i seguenti Gonfalonieri di Giustitia della Città nostra, che hanno tenuto quel luogo in essa, che tiene il Duce nella felicissima Repupublica Venetiana, o vero in quella di Genoua: il quale Gonfaloniero non era fatto dal popolo à vita: ma sedeua per due mesi insieme con la signoria nel gouerno publico della Republica Fiorentina nel palazzo, accio deputato a tale magistrato. Delli quali Gonfalonieri di Giustitia questo cathalogo ho io aggiunto à queste historie, per render le piu ricche, & piu copiose, & dar notitia à tutti i nostri compatrioti di quelle casate, che hanno hauto Gonfalonieri per la nobilta di tale dignita, & grandenza della loro famiglia. Non voglio gia per questa narratione indorare con l'oro della grandezza di questi nostri maggiori il rugginoso metallo della vita di molti, che sarebbe troppa vanita: sapendo io ancora che chi e virtuoso, benche la casata sua non hauessi hauto Gonfalonieri di Giustitia, non ha bisogno, (hauendo chi lo fauorisce) di cercare fauore nelle opere altrui? Et à questo proposito mi ricordo, che dice Marco Tullio, che l'huomo di sangue che non risponde con le sue opere, & essercitio, alla nobiltà della sua progenie, quella tal generosità non gli serue di altro, che di vn torchio acceso, che porta auanti di se: accioche ogn'vno vegga meglio i deffetti suoi. Ben cosa vera è che nella nostra patria sono state molte famiglie nobilissime, che non hanno hauto tra loro, & di loro alcuno Gonfaloniere, à i quali il popolo nella elettione di quello, non ha voluto aggiugnere maggior grandezza, che elle hauessero per non dar materia à quelli di disunire i Cittadini dalla equale ciuilita, quando fussero saliti à tanta altura del supremo honore. Et per che potra forse esser nato (che io nol so) che hauessi lasciato di scriuere alcuno altro Gonfaloniere di Giustitia,

che non mi è venuto per le mani in tanta lettura delle historie & annali della patria, confesso ingenuamente non esser accaduto per malitia. Et per cio prego ogni Fiorentino à darne particolar notitia, che prometto di supplire, doue haueßi hora mancato. Et similmente confesso M. Ruberto, che non pero fu mia intentione al presente di publicare questo cathalogo, se non che voi con alcuni amici miei (persone assai bene intendenti, & à i quali io cosi facilmente do credenza: come sono tenuto di stimargli per le loro virtuose qualita) mi hauete persuaso di darlo in luce. Onde io non potei ad amici cosi cari, tra quali voi siete vno, questo negare: vedendo che questa vostra intentione era congiunta con l'vtilita vniuersale, che poteuono trarne gli lettori di cosi fatta materia. Ho voluto adunche satisfarui, & piu tosto à me stesso dispiacere non l'hauendo per la breuita del tempo potuto assettare à mio modo, & con migliore ordine distenderlo, che mancare al' obligo ch' io vi tengo. Per tanto io vi prego quanto piu posso à fauorire questa mia fatica con cosi lieta faccia, che, inuitati gli altri dal' autorita vostra non hauendo ardire di mal trattarla con la maledicenza, restino almeno grati riconoscitori à chi piu tosto per comune, & honesta causa, che per vana ambitione à simili fatiche si è messo. Vale.

CATA

CATALOGO DELLI GONFA- *lonieri di Giustitia, che hanno seduto nel supremo Magistrato della Città di Fiorenza.*

Ruffoli. Q. S. G.

BAldo Ruffoli primo Gonfaloniere di Giustitia: nel qual magistrato sedette due mesi: cio è Gennaio, & Febraio: l'anno 1292.

Bardi: Gualterotti, & Larioni, Q. S. S.

Piero di Bartolomeo di Lorenzo Gualterotti, Luglio & Agosto 1500.
Antonio di Piero, di Bartolomeo Gualterotti, Nouembre & Decembre 1531.

Canigiani, & Paganelli. Q. S. S.

Cione di Piloso Canigiani: da mezzo Aprile & mezzo Giugno 1297.
Gerardo di Lapo, Luglio & Agosto 1336.
Luigi di Piero, Marzo & Aprile 1399.
Francesco di Giorgio, Nouembre & Decembre 1415.
Gerardo di Giacopo, Luglio & Agosto 1420.
Gerardo sopra detto, Nouembre & Decembre 1423.
Daniello di Luigi di Piero, Marzo & Aprile 1441.
Simone di Antonio di Giacopo, Marzo & Aprile 1450.
Daniello di Luigi di Piero, Luglio & Agosto 1456.
M. Giouanni di Antonio di Giacopo, Nouembre & Dicembre 1459.
M. Giouãni detto di sopra, Nouembre Dicembre 1475.
Messer Antonio di M. Giouanni d'Antonio di Giacopo, Luglio & Agosto 1484.
Matheo di M. Giouanni d'Antonio, Luglio & Agosto 1492.

Altouiti. Q. S. M. N.

Tingo di messer Altouito, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1294.
Vinta del Caccia di Longobardo, da mezzo Ottobre à mezzo Dicembre 1307.
Gulielmo de Vinta di Caccia, da mezzo Dicembre à mezzo Febraio 1321.
M. Vgo di M. Bindo di M. Oddo, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1337.
Messer Bindo di M. Oddo, da Nouembre à Dicembre 1350.
Sandro di Vieri di Sandro, da Nouembre à Dicembre 1410.
Giouanni di Simone di M. Thomaso, Marzo & Aprile 1422.
Oddo di Vieri di Sandro, Nouembre

& Dicembre 1432.

Bardo di Guglielmo di Bardo di Guglielmo, Nouembre & Dicembre 1458.

Piero di Giouanni di Guglielmo di Bardo, Luglio & Agosto 1491.

Messer Niccolo di Simone di Giouanni di Simone di M. Thomaso, Marzo & Aprile 1517.

Ristori. Q. S. M. N.

Ceccho di Caio, da mezzo Dicembre à mezzo Febraio 1299.

Cerretani. Q. S. G.

Niccolo di Martino, da mezzo Ottobre à mezzo Dicembre 1306.

Giouanni di Niccolo di Martino, Settembre & Ottobre 1346.

Niccolo di Matheo di Niccolo, Maggio & Giugno 1463.

Acciaioli. Q. S. M. N.

M. Niccola d'Acciaiuolo, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1298.

Dardano di Thingo, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1307.

Il detto, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1309.

Francesco di Meo, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1326.

Il sopra detto, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1328.

Giacopo di Donato di Mãnino: da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1341.

Francesco di Meo, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1342.

M. Donato di Giacopo di Mannino, da Luglio ad Agosto 1391.

Il sopra detto, Nouembre & Dicembre 1394.

Dardano di Michele di Zanobi, Maggio & Giugno 1432.

Il sopra detto, Nouembre & Dicembre 1438.

Messer Agnolo di Giacopo di M. Donato, Nouembre & Dicembre 1448.

Il sopra detto, Nouembre & Dicembre 1454:

Donato di Neri di M. Donato di Giacopo di Donato, Marzo & Aprile 1474.

Neri di Zanobi di Michele di Zanobi, Marzo & Aprile 1482.

Ruberto di Donato di Neri di M. Donato, Nouembre & Dicembre 1518.

Zanobi di Noferi, Marzo & Aprile 1526.

Rinaldi Q. S. G.

Bordo di Rinaldo di Betto, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1294.

Il sopradetto, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1299.

Betto di Rinaldo di Betto, da mezzo Dicembre à mezzo Febraio 1313.

Matheo di Borgo di Rinaldo di Betto, Gennaio & Febraio 1347.

Falconieri. Q. S. G.

Pagolo d'Antonio di Francesco di Pagolo, Gennaio & Febraio 1498.

Ardinghelli. Q. S. M. N.

Niccolo di Donato, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1299.

Bernardo di Lapo di Donato, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1327.

Il sopradetto, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1332.

Vbaldino di Niccolo di Donato, Nouembre & Dicembre 1347.

Bernardo di Lapo, Luglio & Agosto 1353.
Il sopra detto, Marzo & Aprile 1362.
Agnolo di Bernardo, Luglio & Agosto 1377.
Frãcesco di Neri, Marzo & Aprile 1379.
Giacopo di Vbaldino, Nouembre & Dicembre 1384.
Filippo di Neri, Nouembre & Dicẽbre 1398.
Thomaso di Neri, Luglio & Agosto 1304.
Francesco di Neri, Nouembre & Dicembre 1406.
Thomaso di Neri, Marzo & Aprile 1418.

Bordoni. Q. S. M. N.

Pagno di Gherardo, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1298.
Chele di Pagno, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1308.
Il sopra detto, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1338.
Pagolo di Neri Marzo & Aprile 1345.
Il sopra detto, Luglio & Agosto 1351.
Simone di Bordone, Marzo & Aprile 1398.
Pagolo di Bernardo, Nouembre & Dicembre 1314.

Rocchi. Q. S. G.

Ser Arrigo di Gerardo, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1260.
Il detto, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1297.
Francesco di Ser Arrigo, Gennaio & Febraio 3250.

Buonfigliuoli. Q. S. S.

Filippo di Filippo, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1356.

Dellantella. Q. S. C.

Giouanni di Lamberto, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1334.
Taddeo di Donato, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1139.
Masino di Maso, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1341.
Giouanni di Guido, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1143.
Simone di Neri, Maggio & Giugno 1351
Il sopra detto, Maggio & Giugno 1358.
Lionardo di Antonio, Gennaio & Febraio 1393.
Il detto, Luglio & Agosto 1395.
Piero di Masino, Settembre & Ottobre 1401.
Tadeo di Giouanni, Maggio & Giuno 1435.
Il sopra detto, Gennaio & Febraio 1441.
Giouanni di Tadeo, Maggio & Giuno 1467.
Il sopra detto, Maggio & Giugno 1477.
Filippo di Giouanni, Gennaio & Febraio 1493.
Il sopra detto, Gennaio & Febraio 1517.

Manouellozzi. Q. S G.

Tedice di Manauello, da di 7. di Nouẽbre à di 14. di Decembre 1301.
Niccolo di Manouellozzo di Tedice, Settembre & Ottobre 1415.

Albizzi Q. S. G.

Filippo di Lando d'Aldizor, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1328.
Berlincione di Vberto, da mezzo Dicembre à mezzo Febraio 1339.

Antonio di Lando, da mezzo Dicembre à mezzo Febraio 1339.
Lando di Antonio, Maggio & Giugno 1352.
M. Maso di Luca, Settembre & Ottobre 1393.
Il sopra detto, Gennaio & Febraio 1404.
Il sopradetto, Maggio & Giugno 1414.
Niccolo di Gentile, Settembre & Ottobre 1437.
Luca di M.Maso, Maggio & Giugno 1442.
Giouanni di Tedice, Maggio & Giugno 1446.
Maso di Luca di M. Maso, Maggio & Giugno 1474.
Piero di Luc-Antonio, Maggio & Giugno 1496.
Luca di Maso, Settembre & Ottobre 1501.
Luca di Maso, Settembre & Ottobre 1515.

Pitti & Amirati. Q. S. S.

Piero di Neri, Nouembre & Decembre 1497.
Buonacorso di Neri, Marzo & Aprile 1417.
Il sopradetto, Luglio & Agosto 1427.
Ruberto di Buonacorso, Luglio & Agosto 1446.
Luca di Buonacorso, Luglio & Agosto 1448.
M.Giannozo di Francesco, Luglio & Agosto 1452.
Luca di Buonacorso, Nouembre & Decembre 1453.
Il sopradetto, Luglio & Agosto 1458.
Luigi di Buonacorso, Luglio & Agosto 1462.
Buonacorso di M.Luca Marzo & Aprile 1587.

Lorenzo di Buonacorso, Marzo & Aprile 1515.
Amerigo di M. Luca, Nouembre & Decembre 1516.
Giuliano di Piero, Marzo & Aprile 1514.

Tebaldi. Q. S. G.

Taldo di M. Maffio, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1300.

Anselmi. Q. S. M. N.

Anselmo di Palla di Bernardo, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1296.
Ghino di Bernardo, Nouembre & Decembre 1358.
Il sopradetto, Luglio & Agosto 1371
Il sopradetto, Nouembre & Decembre 1376.
Il sopradetto, Luglio & Agosto 1389

Baldouini. Q. S. G.

Vieri di Falco, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1295.
Il sopradetto, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1309.

Del Bene. Q. S. M. N.

Iacopo di Francesco del Bene, Nouembre & Decembre 1352.
Il sopradetto, Luglio & Agosto 1355.
Il sopradetto Marzo & Aprile 1395.

Machiauelli. Q. S. S.

Buoninsegna d'Agnolo, Aprile & Giugno 1320.
Guido di M.Giouanni, Marzo & Aprile 1377.
Il sopradetto, Nouẽbre & Decẽbre 1381

Il sopra

Il ſopradetto, Luglio & Apoſto 1386.
Lorenzo di Filippo, Luglio, & Agoſto 1404.
Il ſopra detto Marzo, & Aprile 1409.
Gerardo di Buoninſegna, Luglio & Agoſto 1416.
M. Franceſco di Lorenzo, Maggio & Giugno 1428.
Guido di Buoninſegna, Nouembre & Decembre 1439.
Aleſſandro di Filippo, Nouembre & Decembre 1461.
Pagolo di Giouanni, Luglio & Agoſto 1478.
Filippo di Aleſſandro, Nouembre & Decembre 1523.
Il ſopradetto, Marzo & Aprile 1531.

Minorbetti, Q. S. C.

Cione di Gherardino, da mezzo Dicembre, à mezzo Febraio 1304.
Filippo di Duccio, Gennaio & Febraio 1449.
Giouanni di Franceſco, Maggio, & Giugno 1377.

Velluti. Q. S. S.

Lapo del velluto da mezzo Agoſto, à mezzo Ottobre 1308.
M. Donato di Lamberto, Marzo, & Aprile 1351.
Il ſopradetto, Marzo & Aprile 1368.
Il ſopradetto Luglio, & Agoſto 1470.
Donato il Piero, Luglio & Agoſto 1434

Minorbetti. Q. S. M. N.

Lapo di Corſo, da Mezzo Ottobre: à mezzo Decembre 1383.
Andrea di Niccolo, Luglio & Agoſto 1387.
Il ſopradetto, Marzo, & Aprile 1394.

Giouanni di Andrea, Marzo & Aprile 1420.
Thomaſo di Andrea, Luglio & Agoſto 1423.
Il ſopradetto, Luglio, & Agoſto 1433.
Giouanni di Andrea, Nouembre & Dembre 1434.
Pietro di Giouanni, Luglio & Agoſto 1469.
M. Piero di Giouanni, Nouembre & Decembre 147[illegible].
Tomaſo di Andrea, Nouembre & Decembre 1486.
Ruggieri di Thomaſo, Luglio & Agoſto 1489.
Thomaſo di Andrea, Marzo & Aprile 1494.
Andrea di M. Thomaſo, Marzo & Aprile 1517.

Gherardini. Q. S. G.

Vanni di Buone, di Girardino, Marzo & Aprile 1303.
Iacopo di Giano, Settembre & Ottobre 1387.
Bartolomeo di Iacopone, Settembre & Ottobre 1427.
Iacopo di Bartolomeo, Marzo & Aprile 1449.

Vlinieri. Q. S. M. N.

Lapo di Guaza, da mezzo Decembre, à mezzo Febraio 1297.
Simone di Guaza, da mezzo Agoſto à mezzo Ottobre 1362.
Ricco di Guido, Nouembre & Decembre 1380.

Arrighi. Q. S. G.

Matheo di Iacopo d'Arigo Settembre & Ottobre 1395.

Il ſopra

Il ſopra detto, d'Arrigo Settembre & Ottobre 1399.

Soderini Q. S. S.

Albizo di Stefano, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1322.
Gieri di Stefano, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1335.
Nicolo de Gieri, Nouembre & Decembre 1371.
M. Tomaſo di Guccio, Nouembre & Decembre 1385.
M. Tomaſo detto, Marzo & Aprile 1395.
Giouanni di Niccolo, Nouembre & Decembre 1419.
Thomaſo di Lorenzo, Marzo & Aprile 1449.
Nicolo di Lorenzo, Nouembre & Decembre 1454.
Tomaſo di Lorenzo, Luglio & Agoſto 1454
Il ſopra detto, Luglio & Agoſto 1460.
Nicolo di Lorenzo, Nouembre & Decembre 1465.
M. Thomaſo di Lorenzo, Marzo & Aprile 1477.
Il ſopra detto, Nouembre & Decembre 1479.
Pagolantonio di M. Thomaſo, Nouembre & Decembre 1497.
Piero di M. Tomaſo, Marzo & Aprile 1501.
Il ſopra detto, Nouembre & Decembre 1502.
Il ſopradetto fù fatto à vita l'Anno 1502. come ſi dimoſtra per la preſente hiſtoria à carte 82. & 83.

Peruzzi Q. S. C.

Pacino d'Arnoldo, da mezzo Giugno à mezzo Agoſto 1297.
Donato di Pacino da mezzo Giugno à mezzo Agoſto 1318.
Donato ſopradetto da mezzo Febraio, à mezzo Aprile 1331.
Simone di Rinieri, Settembre & Ottobre 1364.
Bartolo di Giotto, Marzo & Aprile 1387.
Rimèri di Luigi, Settembre & Ottobre 1394.
Niccolo di Rinieri, Maggio & Giugno 1403.
Ridolfo di Bonifacio, Gennaio & Febraio 1413.
Bartolomeo di Verano, Settembre & Ottobre 1430
Ridolfo di Bonifacio, Settembre & Ottobre 1432.

Strozzi Q. S. M. N.

Roſſo di Strozza, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1293.
Pagnino di Strozz, ada mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1297.
M. Vbertino di Strozza: da mezzo Agoſto à mezzo Ottobre 1309.
Roſſo di Lapo di Strozza, da mezzo Dicembre à mezzo Febraio 1311.
Giouanni di M. Vbertino di Strozza, da mezzo Giugno, à mezzo agoſto 1317.
Piero di Pinaccio, da mezzo Agoſto à mezzo Ottobre 1319.
Vbertino di Roſſo di Strozza, da mezzo Giugno à mezzo Agoſto 1336.
Strozza di Roſſo di Strozza, da mezzo Agoſto, à mezzo Oottobre 1337.
Il detto, da mezzo Agoſto à mezzo Ottobre 1341.
M. Franceſco di Palla, Nouembre & Decembre 1348.
Giannozo di Strozza, Nouembre & Decembre 1356.

Noferi di Palla, Luglio & Agosto 1385.
Strozza di Carlo, Nouembre & Decembre 1396.
Noferi di Palla, Nouembre & Decembre 1396.
Lionardo di Benedetto, Marzo & Aprile 1516.
Matheo di Lorenzo, Luglio & Agosto 1519.

Del Beccuto.

Maraccio di Ieremia: da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1310.

Migliorati. Q. S. C.

Borghese di Migliorato da mezzo Agosto à mezzo Ootobre 1298.

Dauanzati. Q. S. M. N.

Dauanzato di Giouanni Marzo & Aprile 1386.
Il sopradetto Marzo & Aprile 1396.
Niccolaio di Ruberto, Settembre & Ottobre 1405.
Antonio di Dauanzato, Nouembre & Decembre 1412.
M. Giuliano di Nicolaio Marzo & Aprile 1436.
Piero di Niccolaio, Luglio & Agosto 1449.
Thomaso di Pierro, Nouembre & Decembre: & Decembre 1474.
Lorenzo di Pierro Iuglio & Agosto 1479.
Giouanni di Pierro Nouembre & Decembre 1490.
Francesco di Lorenzo, Nouembre & Decembre 1520.

Mancini. Q. S. C.

Goso di Guidalotto: da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1293.
Buccio di Giudo, da mezzo Aprile, à mezzo Giugno 1299.
Bello di Lippo, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1313.
Puccio di Giudo da mezzo Aprile, à mezzo Giugno 1330.
Benciuenni di Lippo, Gennaio, & Febraio 1351.
Niccolaio di Bello, Maggio & Giugno 1373.
Bardo di Tingo, Maggio & Giugno 1387.
Taddeo di Duccio Settembre & Ottobre 1400.
Il sopra detto, Maggio & Giugno 1409

Ghetti. Q. S. G.

Cenni di Pierro da mezzo Agosto, à mezzo Ottobre 1330.

Beccanugi. Q. S. M. N.

Giaccheri di Buoninsegna, da mezzo Febraio, à mezzo Aprile 1304.
Iacopo di Alimari, da mezzo Agosto, à mezzo Ottobre 1327.
Lionardo di Niccolo, Marzo, & Aprile 1374.
Il sopra detto, Marzo & Aprile 1378.
Il sopra detto Marzo, & Aprile 1390.
M. Piero di Lionardo, Nouembre & Decembre 1424.
Il sopra detto, Luglio & Agosto 1437.

Spini. Q. S. M. N.

Dego di Doffo, Marzo & Aprile 1368.
Il sopra detto, Nouẽbre & Decembre 1372.
Agnolo di Luigi Luglio & Agosto 1393.

M. Christofano di Amfione, Marzo & Aprile 1404.
Il sopra detto, Luglio & Agosto 1409.
Luigi di Agnolo di Luigi, Nouēbre & Decembre 1420.
Doffo di Pierro, Marzo & Aprile 1432.
Antonio di Giouanni, Marzo & Aprile 1484.

Bouerelli già chiamati da monte Spertoli Q. S. S.

Gherardo di Pierro, Luglio & Agosto 1396.
Antonio di Lotteringo, Nouembre & Decembre 1437.
Il sopra detto, Marzo & Aprile 1443.

Popaleschi, Tornaquinci, Tornabunoi, & Giachinotti. Q. S. M. N.

Ainolfo di Niccolo, Luglio & Agosto 1405.
Saluestro di Thomaso, Nouembre & Decembre 1426.
Giouanni di Saluestro, Nouembre & Decembre 1450.
Niccollo di Francesco, Nouembre & Decembre 1468.
Filippo di Francesco, Nouembre & Decembre 1476.
Giouanni di Francesco, Nouembre & Decembre 1482.
Giouani Francesco di Filippo, Luglio & Agosto 1493.
Piero di Nicolo, Marzo & Aprile 1498.
Piero di Filippo. Marzo & Aprile 1514.
M. Simone di Filippo, Nouembre & Decembre 1530.

Ristori. Q. S. G.

Gieri di M. Iacopo da mezze Apprile à mezzo Giugno 1302.
Simone d Michele, Settembre & Ottobre 1356.
Il sopra detto, Settembre & Ottobre 1364.

Bacelli. Q. S. C.

Lapo di Talento, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1299.
Giannozo di Duccio da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1306.
Lapo di Talento da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1310.
Giannozo di Duccio da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1312.
Naldo di Duccio, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1320.
Nastagio di Lapo, da mezzo Febraio à mezo Aprile 1338.
Il sopra detto, Genaio & Febraio 1351.
Lapo di Duccio, Gennaio & Febraio 1371.
Il sopra detto gennaio & Febraio 1375.
Nicolo di Nastagio Maggio & Giugno 1383.
Giouanni di Francesco, Maggio & Giugno 1405.
Il sopra detto, Settembre & Ottobre 1410.
Il sopra detto, Settembre & Ottobre 1418.

Pecori. Q. S. G.

Guido di Dino, Settembre & Ottobre 1363.
Iacopo di Dino, Maggio & Giugno 1372.
Domenico di Guido Gennaio & Febraio 1384.
Guidaccio di Iacopo, Settembre & Ottobre 1413.
Il sopra detto, gennaio Febraio 1426.

Piero di Bartolomeo , Maggio & Giugno 1432.

Da Filicaia Q. S. G.

M. Lottieri di Lapo di Gerardino, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1334.
Naldo di Spigliato, Gēnaio & Febraio 1348.
Manetto di Ser Spigliato, Gennaio & Febraio 1352.
Il sopra detto, Gennaio & Febraio 1358.
Il sopra detto, Maggio & Giugno 1366.
Niccolaio di Manetto Settembre & Ottobre 1409.
Iacopo di Berto, gennaio & Febraio 1418.
Berto di Francesco Settembre & Ottobre 1429.
Il sopra detto Settembre & Ottobre 1435.
Alessandro di Antonio, Gennaio & Febraio 1474.
Auerardo di Alessandro Maggio & Giugno 1518.
Antonio di Niccolaio, Settembre & Ottobre 1523.

Orlandi. Q. S. C.

Francesco di Cambio d'Orlando, Settembre & Ottobre 1452.
Il detto Gennaio & Febraio 1459.

Bartolini. Q. S. M. N.

Rigo di Buto da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1331.
Domenico di Bartolino Scodellari Luglio & Agosto 1409.
Neri di Domenico, Settembre & Ottobre 1439.

Raffacani Q. S. C.

Giouāni di Mascaio, Magio & Giugno 1349.
Massazo di Piero, Settembre & Ottobre 1376.
Leonardo di Giouanni, Luglio & Agosto 1381.

Bisdomini, Dellatosa, Cortigiani, Tosinghi, Q. S. G.

Pier Francesco di Rinieri Tosinghi, Maggio & Giugno 1505.
Orlanduccio Orlandi da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1300.

Corbinelli. Q. S. S.

Bartolomeo di Tomaso, Marzo & Aprili 1411.
Parigi di Tomaso, Luglio & Agosto 1428.
Thomaso di Bartolomeo, Nouembre & Decembre 1445.
Bernardo di Thomaso Marzo & Aprile 1461.
Il sopra detto, Marzo & Aprile 1481.
Ruggieri di Niccolo Luglio & Agosto 1482.
Girolamo di Bernardo, Nouembre & Dicembre 1491.
Pandolfo di Bernardo. Nouembre & à Dicembre 1513.
Niccolo di Bernardo, Luglio & Agosto 1520.

Bonsiani. Q. S. M. N.

Caccino di Ser Caccia da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1306.
Francesco di Ser Caccia da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1320.
Ghino di Caccino di ser caccia Maggio & Giugno 1356.
Il sopra detto Luglio & Agosto 1361.
Gagliardo di Neri Marzo & Aprile 1384.

Piero di M. Guido, Marzo & Aprile 1416.
Il ſopra detto, Luglio & Agoſto 1421.
Carlo di Gagliardo, Luglio & Agoſto 1427.
Piero di M. Guido, Marzo & Aprile. 1430.
Carlo di Gagliardo, Marzo & Aprile 1442.
Guido di Carlo Luglio & Agoſto 1461.

Marignolli Q. S. G.

Nuto Marignolli, da mezzo Aprile, à mezzo Giugno 1295.
Giouanni di Tingo, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1318.
Guerriante di Tingo, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1320.
Il ſopra detto, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1323.
Baldo di Tingo da mezzo Dicembre à mezzo Febraio 1326.
Il ſopra detto da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1332.

Ridolfi dalponte Q. S. S.

Iacopo di Guerruccio, Nouembre & Decembre 1349.

Da Micciole Q. S. M. N.

Fazzio da Nicciolle, da mezzo Giugno à mezzo Agoſto 1300.

Guglielmi. Q. S. M. N.

Piero di Guglielmo, da mezzo Giugno à mezzo Agoſto 1332.

Capponi. Q. S. S.

Gino di Neri di Recho Marzo & Aprile i 1401.

Il ſopra detto Luglio & Agoſto 1418.
Neri di Gino Luglio & Agoſto 1436.
Niccolo di Giouanni Marzo & Agoſto 1465.
Gino di Neri, Marzo & Aprile 1471.
Piero di Gino Nouembre & Decembre 1493.
Franceſco di Niccolo Marzo & Aprile 1519.
Girolamo di Nicolo, Luglio & Agoſto 1522.
Niccolo di Piero, Luglio & Agoſto 1526.
Il ſopra detto fu fatto per meſi 13. per il conſiglio grande Entrò à di primo di Luglio 1528.
Il detto fu raffermo per vn' altro anno auuenire per il detto conſiglio che finira adi primo di Luglio 1529.

Caccini & Ricoueri. Q. S. C.

Francesco di Caccino. Settembre & Ottobre 1366.
Niccolo di Vanni, Nouembre & Decembre 1386.
Il ſopra detto Gennaio & Febraio 1389.

Di Ser Vinci Q. S. S.

Lippo da Vinci, da mezzo giugno à mezzo Agoſto 1301.

Pilli Q. S. M. N.

Maffio di Cante Luglio & Agoſto 1363.
Il ſopra detto Luglio & Agoſto 1365.

Borgolini. Q. S. S.

Borgolino del Bello da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 2318.

Pazzi. Q. S. G.

M. Piero di M. Andrea, Maggio & Giugno 1461.
Iacopo di M. Andrea, Gennaio & Febraio 1468.
Guglielmo di Antonio, Gennaio & Febraio 1312.
Antonio di Gulielmo, Settembre & Ottobre 1521.

Di Ser Guidaloto Medico. Q. S. G.

Maestro Lapo di maestro Rinuccio, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1329.

Baldouinetti. Q. S. M. N.

Guido di Monuccio di M. Taglia da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1301.
Francesco di Borghino, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1330.
M. Niccolo di Alesso, Nouembre & Decembre 1390.
Pera del Pera, Luglio, & Agosto 1397.
Il sopradetto, Nouembre, & Decembre 1400.

Cocchi. Q. S. M. N.

Dino di Cõpagno, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1293.
Tuccio di Cocco, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1319.
Giouanni di Cocco, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1320.

Ridolfi di piazza. Q. S. S.

Niccolo di Cione del Rosso, Luglio & Agosto 2350.
M Lorenzo di Antonio, Nouembre & Decembre 1407.
Il sopradetto, Luglio & Agosto 1412.
Il sopra detto, Luglio & Agosto 1426.
Bartolomeo di Iacopo, Nouembre & Decembre 1433.
Luigi di M. Lorenzo, Luglio & Agosto 1450.
Rosso di Niccolo, Gennaio & Febraio 1451.
Bernardo di M. Lorenzo Marzo & Aprile 1455.
Antonio di M. Lorenzo, Maggio & Giugno 1469.
Giouanni di M. Lorenzo, Luglio & Agosto 1470.
M. Antonio di M. Lorenzo, Nouembre & Decembre 1473.
Thomaso di Luigi, Luglio & Agosto 1476.
M. Antonio di M. Lorenzo, Marzo & Aprile 1483.
Ridolfo di Pagnozzo, Luglio & Agosto 1486.
Niccolo di Luigi, Nouembre & Decẽbre 1489.
Ridolfo di Pagnozzo, Luglio & Agosto 1498.
Giouan Baptista di Luigi, Nouembre & Decembre 1499.
Il sopradetto, Settẽbre & Ottobre 1512
Lionardo di Bernardo, Luglio & Agosto 2514.
Piero di Niccolo, Nouembre & Decembre 1515.
Giouan Francesco di Ridolfo, Marzo & Aprile 1523.

Mangioni. Q. S. M. N.

Banco di Filippo, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1313.
Francesco di Ceccho, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1335.
Niccolo di Giouanni, Gennaio & Febraio 1349.
Andrea di Filippozo, Marzo & Aprile 1372.

Antonio di Cipriano, Marzo & Aprile 1410.
Il sopradetto Luglio & Agosto 1413.

Alberti. Q. S. C.

Cenni di Alberto, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1303.
Bartolomeo di Canni, da mezzo Agosto, à mezzo Ottobre 1304.
Cenni di Alberto, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1311.
Pietrozzo di ....da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1314.
Alberto di M.Iacopo, da mezzo Decẽbre à mezzo Febraio 1317.
Iacopo di Alberto, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1334.
M.Agnolo di Neri, Settembre & Ottobre 1346.
Iacopo di Alberto, Settembre & Ottobre 1352.
Niccolaio di Iacopo, Luglio & Agosto 1358.
M.Cipriano di .... Settembre & Ottobre 1382.
Piero di Daniello, Maggio & Giugno 1497.

Guadagni. Q. S. C.

Migliore di Guadagno, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1293.
Piero di Guadagno, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1305.
Pieraccino di Piero, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1317.
Gherardo di Migliore, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1319.
Migliore di Vieri, Gennaio & Febraio 1368.
Il sopradetto, Gennaio & Febraio 1372.
Il sopradetto Gẽnaio & Febraio 1376.
Il sopradetto, Gẽnaio & Febraio 1382.

Bernardo di Vieri, Gennaio & Febraio 1410.
Vieri di Vieri, Maggio & Giugno 1416.
Bernardo di Vieri, Settembre & Ottobre 1433.

Falconi. Q. S. G.

Cecco di Spina, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1326.
Il detto, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1332.

Cambi Importuni. Q. S. M. N.

Nero di Stefano, Nouembre & Decẽbre 1488.

Cacciafuori Q. S. S.

Ser Bellincione di Ser Diodato, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1316.
Alessandro di Ser Bellincione, da mezzo Ottobre à mezzo Decẽbre 1325.

Ridolfi di Borgo. Q. S. S.

Bartolo di Ridolfo, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1328.
Schiatta di Ridolfo, Marzo & Aprile 1355.
Il sopradetto, Nouembre & Decẽbre 1368.
Vberto di Schiatta, Luglio & Agosto 1387.
Bartolomeo di Schiatta, Luglio & Agosto 1400.
Il sopradetto, Maggio & Giugno 1405.
Il detto, Settembre & Ottobre 1419.
Schiatta di Vberto, Nouembre & Decembre 1425.
Bartolomeo di scritta, Marzo & Aprile 1464.

Iacopo

Iacopo di Bartolomeo di Schiatta Nouembre & Decembre 1473.

Corsini. Q. S. S.

Neri di.... da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1295.
Gherardo di... da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1340.
M. Thomaso di Duccio, Marzo & Aprile 1353.
M. Filippo di M. Thomaso, Luglio & Agosto 1378.
Il sopra detto Marzo & Aprile 1391.
Il detto Luglio & Agosto. 1408.
Il detto, Marzo & Aprile 1413.
Il detto, Nouēbre & Decembre 1417.
Mattheo di Giouanni, Marzo & Aprile 1445.
Bertoldo di Gherardo, Nouembre & Decembre 1462.
Amerigo di Bartolomeo, Nouembre & Decembre 1488.
Piero di Bertoldo, Marzo & Aprile 1481.
Gherardo di Bertoldo, Nouembre & Decembre 1519.

Giugni. Q. S. G.

Fazio di Cambio, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1316.
Piero di Giugno, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1342.
Niccolo di Vgolino, Settembre & Ottobre 1368.
Il sopradetto, Maggio & Giugno 1375
Il detto, Settembre & Ottobre 1390.
Filippo di Niccolo, Gēnaio & Febraio 1401.
Il sopradetto, Gēnaio & Febraio 1409.
Il detto, Maggio & Giugno 1413.
Il detto Maggio & Giugno 1417.
Andrea di Niccolo, Maggio & Giugno 1429.
Iacopo di Giouanni, Maggio & Giugno 1431.
Niccolo di Andrea, Maggio & Giugno 1445.
Il sopradetto, Maggio & Giugno 1449
M. Bernardo di Filippo, Maggio & Giugno 1451.
Andrea di Niccolo, Gēnaio & Febraio 1489.
Il sopra detto, Settembre & Otto bre 1516.
Antonio di Giouanni, Settembre & Ottobre 1524.

Buon Fantini.

Durante di M. Buonfantini, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1299.
Durantozzo di Lapo, da mezzo Febraio, mezzo Aprile 1326.

MEDICI. Q. S. G.

Ardigno di Buonagiunta, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1296.
Guccio di Buonagiunta da mezzo Decembre, à mezzo Febraio 1298.
Ardigno di Buonagiunta, da mezzo Giugno, à mezzo Agosto 1307.
Bono di Lippo, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1312.
Auerardo di.... da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1314.
Giouanni di Bernardino, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1333.
Il sopra detto, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1340.
M. Francesco della Banda, Maggio & Giugno 1448.
Giouanni di Conte, Settembre & Ottobre 1349.
M. Giouanni di M. Alamanno, Gēnaio & Febraio 1352.

Mari di Talento, Maggio & Giugno 1354.
Giouanni di Conte d'Auerardo Maggio & Giugno 1356.
Saluestro di M. Alamanno, Maggio & Giugno 1370.
Il sopra detto, Maggio & Giugno 1378
M. Vieri di Cãbio, Maggio & Giugno 1392
Giouanni di Bicci, Settembre & Ottobre 1421.
Cosimo di Giouanni, Gennaio & Febraio 1434.
Il sopradetto Gennaio & Febraio 1438
Il detto Settembre & Ottobre 1445.
Bernardo detto di Antonio, Gennaio & Febraio 1446.
Il sopradetto, Settẽbre & Ottobre 1455
Piero di Cosimo, Gennaio & Febraio 1460.
Carlo di Niccolo, Maggio & Giugno 1468.
Piero di M. Orlando, Gennaio & Febraio 1472.
Attilio di Niccola, Settembre & Ottobre 1481.
Alamanno di Bernardo Settembre & Ottobre 1483.
Auerardo di Bernardo, Gennaio & Febraio 1484.
Giuliano di Giouenco, Settembre & Ottobre 1487.
Iacopo di Bernardo, Gennaio & Febraio 1490.
Vieri di Cambio, Maggio & Giugno 1798.
Auerardo di Bernardo, Settembre & Ottobre 2513.
Francesco di Giuliano, Luglio & Agosto 1517.
Pagolo di Piero, Nouembre & Decẽbre 1522.
Raffaello di Francesco, Gennaio & Febraio 1530.
Ottauiano di Lorenzo, Settembre & Ottobre 1531.
Duca Alessandro in vita & linea, entro adi primo di Maggio 1532.

Alfani. Q. S. G.

Giouanni di Forese, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1311
Giouanni di Aldobrandino, Gennaio & Febraio. 1360.

Angiolotti & Fantoni. Q. S. M. N.

Giotto di Fantone, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1323.
Il sopra detto, da mezzo Aprile, à mezzo Giugno 1334.
Lionardo di Marco, Marzo & Aprile 1424.
Il sopra detto Nouembre & Decembre 1430.

Prosperi.

Bartolomeo di Antonio, Luglio & Agosto 1433.
Antonio di Bartolomeo, Marzo & Aprile 1500.

Elisei.

Auocato di Gherardo, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1300:
Simone di Gherardo, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1311.

Angiolieri. Q. S. S.

Lapo del pace, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1293.
Pacino d'Angiolotto, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1294.
Lapo di Giambone da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1298

Aglioni & Biliuzzi. Q. S. S.

Aglione diCione, d'Aglioneda mezzo Decembre, à mezzo Febraio 1304.
Banco di Cione, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1309.
Taddeo di Cione, Nouẽbre & Decembre 1359.

Dietisalui & Neroni Q. S. G.

Nero di Nigi, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1337.
Il sopra detto, Maggio & giugno 1350.
Nigi di Nerone, Maggio & giugno 1398.
Nerone, di Nigi Gennaio & Febraio 1444.
Dietisalui di Nerone, Settembre & Ottobre 1449.
Francesco di Nerone, Gennaio & Febraio 1452.
Dietisalui di Nerone, Maggio & Giugno 1454.
Nigi di Nerone, Maggio & Giugno 1464.

Pepi. Q. S. C.

Neri di Rustico, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1306.
Chirico di Giouanni, Maggio & Giugno 1473.
M. Fracesco di Chirico, Gennaio & Febraio 1499.
Il sopra detto, Maggio & Giugno 1513

Techi Q. S. M. N.

Theghino di Ser, Rinaldo da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1331.

Gianni Q. S. S.

Ruggieri di Gherardo da mezzo Decembre, à mezzo Febraio 1341.
Niccolo di Niccolo, Marzo & Aprile 1373.
Il sopra detto, Luglio & Agosto 1402.
Il detto, Nouembre & Decembre 1409.
Astore di Niccolo, Marzo & Aprile 1427.

Buiamonte. Q. S. S.

Giouanni Buiamõte ò Obrunamonte, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1293.

Dauizzi Q. S. G.

Dauizzo di Rineri, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1294.

Passauanti.

Passa di Zato, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1307.
Zato di Gaddo, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1313.
Il detto, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1329.
Il detto da mezzo, Ottobre à mezzo Decembre 1336.
Il detto, Maggio & Giugno 1362.

Riccialbani Q. S. C.

Giouanni di Niccolo, Settembre & Ottobre 1384.
Il sopra detto, Gennaio & Febraio 1397.
Il detto, Maggio & Giugno 1411.
Il detto, Gennaio & Febraio 1415.
Il detto, Gennaio & Febraio 1419.

Da Diaceto. Q. S. C.

Porciello di Recco, da' mezzo Febraio à mezzo Aprile 1341.
Mugniaio di Recco, Gennaio & Febraio 1353.
Paolo di Zanobi, Gennaio & Febraio 1439.
Carlo di Zanobi, Gennaio & Febraio 1461.
Francesco di Zanobi, Genoaio & Febraio 1519.

Falconetti.

Francesco di Priore, Marzo & Aprile 1359.
Il detto, Gennaio & Febraio 1365.

Ottoboni. Q. S. G.

Bonaccio, Ottoboni Ottobre da mezzo à mezzo Decembre 1294.

Rinucci & Tigliamochi. Q. S. S.

Filippo di Rinuccio, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1297.
M. Alesso di Filippo, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1336.
Albizo di Giouanni Luglio & Agosto 1354.
Agnolo di Guccione, Luglio & Agosto 1382.
Il detto, Luglio & Agosto 1394.

Rinucci. Q. S. G.

Lippo Rinucci, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1300.
Nello di Lorenzo da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1314.
Niccolo di Nello, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1329.

Niccolo di Bono, Nouembre & Decembre 1379.

Lupicini. Q. S. G.

Gherardo di Guglielmo, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1295.
Guglielmo di Gherardo, Maggio & Giugno 1343.
Il detto, Maggio & Giugno 1355.

Barbadori. Q. S. S.

Giouanni di M. Donato, Marzo & Aprile 1423.
Thommaso di Bartholomeo, Nouembre & Decembre 1429.

Guidalotti. Q. S. G.

Conte di Guidalotto da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1296.

Fagni. Q. S. C.

Nigi di Spigliato, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1327.
Maestro Fagno di Spigliato da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1330.
Niccolo di Ricciardo, Settembre & Ottobre 1386.
Il detto Gennaio & Frebraio 1503.

Rondinelli Q. S. G.

Vieri del Bello da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1309.
Il detto da mezzo, Decembre à mezzo Febraio 1311.
Ghino di Vieri, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1327.
Vieri di Falco, Maggio & Giugno 1344.
Andrea di Vieri, Gennaio & Febraio 1370.

Il sopra detto, Maggio & Giugno 1374.
Rinaldo di Filippo, Maggio & Giugno 1402.
Il sopra detto, Settembre & Ottobre 1411.
Il sopra detto, Settembre & Ottobre 1419.
Il sopra detto, Gennaio & Febraio 1422.
Vieri di Andrea, Maggio & Giugno 1426.
Andrea di Vieri, Gennaio & Febraio 1432.

Accolti.

Cino di Buono da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1296.
Vanni del Bono, da mezz Aprile à mezzo Giugno 1304.

Minutoli. Q. S. S.

Lapo di Amannato da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1296.

Bentacordi. Q. S. C.

Deo di Matheo, da mezzo Febraio, à mezzo Aprile 1308.
Buonacorso di Benciuenni, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1335.

Girolami. Q. S. C.

Spinello di Rinieri, da mezzo Ottobre, à mezzo Decembre 1296.
Il sopra detto, Agosto & Settembre 1301.
Raffaello di Francesco Maggio & Giugno 1525.
Il sopra detto fu fatto Gonfaloniere per vno anno & entro adi primo di Gennaio 1529. per vscire per tutto Decembre 1530.
Fu toltogli l'vffitio d'Agosto 1530. che si muto stato: stette tutto il mese di Agosto 1530.

Benuenuti. Q. S. C.

Lippo di Puccio, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1308.
Bartolo di Lapo da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1325.
Il detto da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1329.

Manni. Q. S S.

Lippo di Manno da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1297.
M. Manno di M. Rinuccio, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1326.
Il medessimo da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1329.

Siminetti. Q. S. M. N.

Ser Giouanni di Buonapresa, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1310.
Bartolomeo di Guccio da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1324.
Ser Giouanni di Buona presa, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1329.
Bartolomeo di Guccio da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1335.
Il detto da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1339.

Alioti. Q. S. M. N.

Ser Medico, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1317.

Saluiati. Q. S. C.

M. Francesco di M. Lotto, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1331.

Maestro Cambio di maestro Salui, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1335.

Giouanni di M. Lotto, Settembre & Ottobre 1356.

Il detto, Settembre & Ottobre 1370.

Andrea di M. Francesco, Nouembre & Decembre 1278.

M. Forese di Giouanni, Maggio & Giugno 1391.

Il detto, Settembre & Ottobre 1396.

Il detto, Gennaio & Febraio 1399.

Giouanni di M. Forese, Settembre & Ottobre 1426.

Il detto, Maggio & Giugno 1433.

Alamanno di M. Iacopo, Magio & Giugno 1439.

Il detto Settembre, & Ottobre 1448.

Francesco d'Alamanno, Maggio, & Giugno 1463.

Bernardo di Marco, Gennaio, & Febraio 1469.

Giouanni di Alamanno, Gennaio & Febraio 1471.

Auerardo d'Alamanno Gennaio & Febraio 1479.

Il detto, Maggio & Giugno 1485.

Giuliano di Francesco, Maggio & Giugno 2493.

Giuliano di Francesco, Gennaio & Febraio 1497.

Lorenzo di Lotto, Maggio & Giugno 1501.

Iacopo di Giouanni, Gennaio & Febraio 1513.

Carnesecchi. Q. S. G.

Berto di Grazzino, Maggio & Giugno 1358.

Paolo di Berto, Maggio & Giugno 1404.

Il detto, Settembre, & Ottobre 1415.

Simone di paolo, Gennaio, & Febraio 1431.

Il detto, Maggio & Giugno 1450.

Bernardo di Christofano, Settembre & Ottobre 1451

Francesco di Berto, Settembre & Ottobre 1475.

Christofano di Bernardo, Settembre & Ottobre 1479.

Paolo di Simone, Settembre & Ottobre 1497.

Piero di Simone Gennaio & Febraio 1500.

Antonio di Manetto, Magio & Giugno 1516.

Casini. Q. S. S.

Rinaldo di Casino, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1335.

Del Forese. Q. S. M. N.

M. Rinieri di Guglielmo, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1322.

Il detto da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1333.

Il detto, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1338.

Rittafe & Bastari. Q. S. G.

Cionetto di Gìouenco Bastari da mezzo Giugno à mezzo Agosto. 1315.

Il detto, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1323.

Giouenco di Cionetto, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1333.

Filippo di Cionetto, Settembre & Ottobre 1350.

Il detto, Gennaio & Febraio 1373.

Il detto Gennaio & Febraio 1383.

Niccolo di Bardo, Maggio & Giugno 1430.

Ricci,

Ricci. Q. S. G.

Andrea di Guido di Lippo di Giouanni di Amore, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1298.
Neri di Guido, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1302.
M. Iacopo di Neri, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1304.
Giouanni di Guido, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1307.
Giouanni d'Andrea, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1318.
Il detto da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1320.
Ardingo di Guido, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1321.
Giouanni d'Andrea, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1323.
M. Bartolo di .... da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1324.
Vguccione di Ricciardo, Settembre & Ottobre 13[illegible]3.
Il detto, Settembre & Ottobre 1371.
Ardingo di Corso, Settembre & Ottobre 13[illegible]9.
Ruggieri di M. Giouanni, Maggio & Giugno 1406.
Ruberto di Giouanni, Maggio & Giugno 1515.

Sagginotti. Q. S. M. N.

Lippo di Dono di Filippo del Saggina Marzo & Aprile 1347.

Biliotti. Q. S. S.

Biliotto di Matteo, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1334.
Sandro di Cenni, Marzo & Aprile 1349.
Giouannozo di Francesco, Nouembre & Decembre 1383.
Giouanni di Bartolo, Luglio & Agosto 1392.
Giouannozzo di Francesco, Nouembre & Decembre 1399.
Christofano di Francesco, Marzo & Aprile 1405.
Sandro di Giouanni, Nouẽbre & Decembre 1427.
Il detto, Luglio & Agosto 1444.
Zanobi di Sandro, Nouembre & Decembre 1471.
Agostino di Sandro, Marzo & Aprile 1485.

Baroncelli. Q. S. C.

Francesco di Gammoro, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1323.
Piero di Bandino, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1321.
Filippo di Giannozzo, Maggio & Giugno 1361.
Il detto Maggio & Giugno 1367.
Giouanni di Piero, Maggio & Giugno 1385.
Piero di Iacopo, Settembre & Ottobre 1402.
Il detto, Settembre & Ottobre 1408.
Piero di Giouanni Settembre & Ottobre. 1420.

Rinaldelli. Q. S. G.

M. Giouanni di Lapo, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1336.
Il detto, Gennaio & Febraio 1347.

Ferrucci. Q. S. S.

Tuccio .... da mezzo Ottobre à mez mezzo Decembre 1299.
Il detto da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1305.
Il detto da mezzo Ottobre à mezzo

Decembre 1312.
Lionardo di Francesco di Bernardo, Luglio & Agosto 1366,

Nasi Q. S. S.

Iacopo di Lutozo, Nouembre & Decembre 1389.
Giouanni di Iacopo, Marzo & Aprile 1437.
Lutozzo di Iacopo, Luglio & Agosto 1440.
Il detto Marzo & Aprile 1442.
Piero di Lutozo, Nouembre & Decembre 1469.
Lorenzo di Luigi, Nouembre & Decembre 1481.
Francesco di Lutozo, Marzo & Aprile 1493.

Mori da Signa. Q. S. M. N.

Guido di Vbaldino da Signa, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1300.
M. Fatio da Signa Giudice, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1316.
Nota che questo M. Fatio non fu de mori ma passo il partito sotto di queste casata.
Bartolo di More, Luglio & Agosto 1357
Il detto, Marzo & Aprile 1370.
Giouanni di Bartolo, Marzo & Aprile 1408.
Niccolo di Giouanni, Luglio & Agosto 1462.

Trinciauelli. Q. S. M. N.

Brancino di M. Albizo, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1300.

Vcellini. Q. S. G.

Maso di Chiaramonte, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1332.
Il detto Gennaio & Febraio 1344.

Benizzi.

Banco di Guernieri, da mezzo Decēbre à mezzo Febraio 1300.

Cionacci. Q. S. G

Chiarissimo di Buonapace, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1301.
Tano di Chiarissimo, da mezzo Decēbre à mezzo Febraio 1337.
Chiarissimo di Meo, Gennaio & Febraio 1356.

Grandoni.

Piero di Grandonio, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1301.

Lippi Corazzai. Q. S. S.

Dhinozo di Stefano, Marzo & Aprile 1393
Mariotto di Dhinozo, Luglio & Agosto 1468.

Guicciardini. Q. S. S.

Simone di Tuccio, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1302.
Lione di Tuccio, da mezzo Febraio à [illegible] o Aprile. 1338.
Piero di Ghino, Nouembre & Decembre 1367.
M. Luigi di M. Piero da di primo di Luglio alli 22. di detto 1278.
Il detto, Nouēbre & Decembre 1387.
Il detto, Nouēbre & Decembre 1401.
Piero di M. Luigi, Nouembre & Decēbre 1421.
Il detto Nouēbre & Decembre 1435.
Il detto Mazo & Aprile 1439.

Luigi

Luigi di Piero, Marzo & Aprile 1453.
Il detto, Nouembre & Decembre 1457
Iacopo di Piero, Marzo & Aprile 1468
M. Luigi di Piero, Marzo & Aprile 1472
Iacopo di Piero, Marzo & Aprile 1477
M. Luigi di Piero, Maggio & Giugno 1478.
M. Luigi di Piero, Marzo & Aprile 1527.

Scilinguati. Q. S. M. N.

Manetto di Dello, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1325.
Manetto di Tuccio, Gennaio & Febraio 1433.

Rucellai. Q. S. M. N.

Nardo di Giunta, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1308.
Cenni di Nardo, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1326.
Niccolo di M. Benciuenni, Marzo & Aprile 1354.
Paolo di Bingeri, Nouembre & Decēbre 1364.
Thomaso di Domenico, Nouembre & Decembre 1386.
Pagolo di Vanni, Marzo & Aprile 1424.
Piero di Cardinale, Luglio & Agosto 1455.
Giouanni di Pagolo, Luglio & Agosto 1475.
Bernardo di Piero, Nouembre & Decembre 1480.
Mariotto di Piero, Nouembre & Decembre 1484.
Mariotto di Piero, Nouembre & Decembre 1492.
Palla di Bernardo, Marzo & Aprile 1420.
Piero di Francesco, Nouembre & Decembre 1526,

Da Mosciano. Q. S. C.

Mari di Spinello, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1302.
Spinello di Primerano, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1311.
Mosciano di Mari, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1313.
Spinello di Primerano, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1318.
Il sopra detto, Luglio & Agosto 1344.

Benci Q. S. G.

Ruggerino di Ser Benci, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1310.
Il detto da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1314.
Filippo di Bencino di Sanna, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1329.
Giouanni di Amerigo, Nouembre & Decembre 1443.

Magli. Q. S. S.

Lapo di M. Agnolo, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1306.

Sassolini. Q. S. S.

Arrigo di Sassolo, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1206.
Il detto, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1310
Francesco di Sassolo, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1311.

Bisaliti. Q. S. C.

Bando di Riccio, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1326.

Geri di Ser Gherardo, Settembre & Ottobre 1358.
Vbertino di Gherardo, Gennaio & Febraio 1431.

Bezzoli. Q. S. G.

Bezzelo del Forte, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1303.
Il detto da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1310.

Ardinghi. Q. S. M. N.

Lotto di Puccio, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1318.

Bandini. Q. S. S.

Bartolo di Bandino, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1304.

Couoni. Q. S. C.

M. Couone di Naldo, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1327.
Lapo di Iacopo, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1330.
Giouanni di Guasco, Maggio & Giugno 1346.
Pagolo di Cenni, Settembre & Ottobre 1354.
Sandro di Lapo, Gennaio & Febraio 1357.

Corsi. Q. S. C,

Bardo di Francesco, Marzo & Aprile 1360.
Francesco di Lapo, Gēnaio & Febraio 1361
Bartolo di Domenico, Settembre & Ottobre 1438.
Piero di Domenico Maggio & Giugno 1455.
Bardo di Bartolo, Maggio & Giugno 1471.
Il detto, Maggio & Giugno 1495.
Giouanni di Bardo, Gēnaio & Febraio 1521.
Il detto, Settembre & Ottobre 1530.

Di Rinaldo. Q. S. G.

Iacopo di Aldobrandino, Maggio & Giugno 1390.

Malegonelle. Q. S. M. N.

Nello di Guido: da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1304.
Giouanni di Gherardino, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1315.
Niccolo di Giouanni, Marzo & Aprile 1364.
Il sopradetto, Luglio & Agosto 1373.
Il sopradetto, Marzo & Aprile 1376.
Iacopo di Filippo, Marzo & Aprile 1402.
Niccolo di Tomaso Marzo & Aprile 1438.
Il detto, Marzo & Aprile 1450.
Piero di Niccolo, Luglio & Agosto 1471.

Capitani. Q. S. G.

Giouanni di Neri, Gennaio & Febraio 1354.

Dal Pino. Q. S. G.

Tuccio di Ser Iacopo, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1308.

Della Rena. Q. S. G.

Doffo di Naldo, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1305.

Piero

Piero di Bernardo, Gennaio & Febraio 1424.

Tommaso di Geri, Gennaio & Febrain 1464.

Banchi. Q. S. S.

Pierozzo di Banco, Nouembre & Decembre 1461.

Lodouico di Banco, Nouembre & Decembre 1377.

Cipriani. Q. S. S.

Cipriani di Buona Guida, da mezzo Febraio, à mezzo Aprile 1314.

Viuiani. Q. S. G.

Giouanno di Donato da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1325.

Lapo di Donato, Settembre & Ottobre 1355.

Il detto, Settembre & Ottobre 1377.

Marsili. Q. S. S.

Iacopo di M. Berlinghieri, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1315.

Carradori & Temperani. Q. S. M. N

Giouanni di Temperano Luglio & Agosto 1415.

Manno di Giouanni Nouembre & Decembre 1436.

Il detto, Nouembre & Decembre 1442.

Il detto, Marzo & Aprile 1454.

M. Manno di Giouanni Luglio & Agosto 1463.

Tizzoni. Q. S. C.

Vguccione di Spinello Tizzoni da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1308.

Ragni. Q. S. G.

Francesco di Fiorentino, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1341.

Lupicani. Q. S. S.

Giorgio di Barone, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1338.

Il detto Mazo & Aprile 1348.

Il detto Nouembre & Decembre 1351.

Simone di Giorgio, Marzo & Aprile 1385.

Baldesi. Q. S. M. N.

Gherardo di Giouanni da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1310.

Falconiero di Baldese, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1330.

Baldese di Turino, Nouembre & Decembre 1366.

Il detto, Nouembre & Decembre 1370.

Bischeri. Q. S. G.

Noferi di Giouanni Settembre & Ottobre 1391.

Il detto, Gennaio & Febraio 1396.

Il detto Maggio & Giugno 1412.

Giouanni di Noferi, Maggio & Giugno 1418.

Paganelli.

Gherardo di Lapo, da mezzo Agosto à mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1336.

Antonio di Bernardo Nouembre & Decembre 1485.

Amadori. Q. S S.

L. nozzo di Andrea, Nouembre & Decembre 1405

Rinbaldesi. Q. S. S.

Niccolo di Bocchino, Nouembre & Decembre 1373.

Ghiberti. Q. S. C.

Geri di Guccio, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1322.
Il detto, Settembre & Ottobre 1369.

Spigliati. Q. S. G.

Nigi di Spigliato da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1324.

Da Panzano. Q. S. C.

M. Luca di Toto Marzo & Aprile 1369.
Cianpolo di alberto Settembre & Ottobre 1390.
Antonio di M. Luca Gennaio & Febraio 1411.
Il detto Maggio & Giugno 2415.

Di Duccio. speciale.

Giouanni di Duccio, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1318.

Battezzini. Q. S. S.

Battezzino di Berto, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1313.

Del Bello. Q. S. M. N.

Auocato di Gerardo del Bello da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1303.
Giouanni di Geri Settembre & Ottobre 1348.

Martini.

Cino Martini, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1316.

Martini. Q. S. G.

Giuliano di Tommaso di Guccio Maggio & Giugno 1440.
Il detto Maggio & Giugno 1444.

Cambi Quartiere di san Gionanni

Niccolo di Francesco, Gennaio & Febraio 1400.
Il detto, Settembre & Ottobre 1405.

Donnini. Q. S. M. N.

Vanni di Donnino, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1314.
Domenico di Sandro Marzo & Aprile 1355.

Maffei. Q. S. M. N.

Micheli di Cione, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1316.

Guasconi. Q. S. G.

Simone di Nardo da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1338.
Bindo di Bonaccio, Settembre & Ottobre 1351.
Il detto Settembre & Ottobre 1367.
Biagio di Bonaccio Maggio & Giugno 1376.
M. Biagio di Bonaccio, Maggio & Giugno 1386.
Iacopo di Francesco, Gennaio & Febraio 1412.

Gioa

Gioachino di Biagio, Settembre & Ottobre 1499.

Quaratesi. Q. S. S.

Bindo di Ghiraldo da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1319.
Castello di Bernardo, Nouembre & Decembre 1353.
Sandro di Simone, Mazzo & Aprile 1357.
Il detto, Marzo & Aprile 1366.
Il detto Luglio & Agosto 1370.
Bernardo di Castello Marzo & Aprile 1418.
Castello di Piero, Nouembre & Decembre 1441.
Il sopra detto, Nouembre & Decembre 1447.

Brancacci. Q. S. S.

Piuuichese di Michele, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1340.
Michele di Piuuichese, Marzo & Aprile 1387.

Gherardi. Q. S. C.

Buoninsegna di Gherardo, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1321.
Bernardo di Bartolomeo Gennaio & Febraio 1435.
Il sopra detto, Settembre & Ottobre 1442.
Il sopra detto, Gennaio & Febraio 1447.
Il detto Maggio & Giugno 1459.
Orlando di Bartolomeo, Gennaio & Febraio 1463.
Francesco di Gherardo Settembre & Ottobre 1494.
Il sopra detto, Maggio & Giugno 1499.
Tommaso di Orlando, Maggio & Giugno 1521.
Luigi di Francesco, Settembre & Ottobre 1522.

Tolosini. Q. S. C.

Teglia di Guido, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1323.
Filippo del Fabro Settembre & Ottobre 1360.

Arnolfi. Q. S. C.

Zanobi di M. Lapo, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1319.
Il detto da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1322.
Il detto da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1333.
Giouanni di M. Lapo Maggio & Giugno 1345.
Noferi di Giouanni, Settembre & Ottobre 1374.
Il detto Maggio & Giugno 1393.
Il detto Maggio & Giugno 1399.
Zanobi di Noferi, Settembre & Ottobre 1418.

Buonsostegni. Q. S. C.

Benciuenni Buonsostegno, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1321.

Giuntomanni. Q. S. G.

Grana di Niccolo da Mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1324.

Da Castiglionchio Q. S. C.

Auggieri di M. Lapo Gennaio & Febraio 1344.

Da Verazano. Q. S. C.

Frosino di Ciccio Maggio & Giugno 1427.
Lodouico di Ciccio, Maggio & Giugno 1447.

Vettori. Q. S. S.

Pagolo di Boccuccio Luglio & Agosto 1344.
Alamanno di Torello, Luglio & Agosto 1356.
Andrea di Neri, Nouembre & Decembre 1395.
Agnolo di Neri, Marzo & Aprile 1459.
Francesco di Piero, Nouembre & Decembre 1521.

Aldobrandini di Madonna. Q. S. G.

Giorgio di Benci, Settembre & Ottobre 1365.
Il detto, Settembre & Ottobre 1373.
Giorgio di Aldobrandino, Maggio & Giuguo 1410.
Aldobrandino di Giorgio, Maggio & Giugno 1434.
Il detto Gennaio & Febrbio 1450.
Giouanni di Aldobrandino Gennaio & Febraio 1476.

Aldobrandini Q. S. M. N.

Cambio di Alobrandino di Bellinciono da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1295.
Neri di Aldobrandino da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1305.
Bellincione di Neri da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1312.
Lapo di Aldobrandino, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1320.
Luigi di Filippo Giugno & Luglio 1342.
Il detto Luglio & Agosto 1349.
Piero di Filippo Nouembre & Decembre 1354.
Luigi di Filippo, Nouembre & Decembre 1362.
Il detto, Luglio & Agosto 1367.
Il detto, Luglio & Agosto 1375.
Piero di Lippo Luglio & Agosto 1383.
Giouanni di Giouanni di Lippo Luglio & Agosto 1395.
Il detto, Luglio & Agosto 1399.
Il detto, Nouembre & Decembre 1408.
Il detto, Marzo & Aprile 1411.
Il detto, Nouembre & Decembre 1422.
Luigi di Antonio Luglio & Agosto 1431.

Della Morotto. Q. S. M. N.

Feduccio di Duccio, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1320.
Il detto, da mezzo Giugo à mezzo Agozo 1324.

Bini. Q. S. S.

Bernardo di Piero, Luglio & Agosto 1524.

Da Rabatta. Q. S. G.

M. Forese da Rabata Giudice da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1321.
Il detto, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1338.

Borsi. Q. S. G.

Bianco di Bonsi, Settembre & Ottobre 1359.

Benciuenni. Q. S. S.

Banco

Banco di Puccio, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1321.
Il detto, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1332.
Iacobo di Banco, Nouembre & Decẽbre 1365.
Il detto, Marzo & Aprile 1371.
Bartolo di Iacopo, Luglio & Agosto 1424.

Bisarnesi. Q. S. C.

Cione di Buonsignore, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1329.

Catani. Q. S. S.

Bernardo di Cattani da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1322.

Valori. Q. S. G.

Taldo di Valore, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1340.
Niccolo di Taldo, Gẽnaio & Febraio 1366.
Bartolomeo di Niccolo, Gennaio & Febraio 1402.
Il detto, Gennaio & Febraio 1408.
Il detto, Gennaio & Febraio 1420.
Francesco di Filippo, Maggio & Giugno 1484.
Il detto, Gennaio & Febraio 1488.
Il detto, Settembre & Ottobre 1493.
Il detto, Gennaio & Febraio 1496.
Bartolomeo di Filippo, Maggio & Giugno 1524.

Valorini. Q. S. M. N.

Barna di Valorino di Lapo, Luglio & Agosto 1359.

Della Stufa. Q. S. G.

Giouenco di M. Vgo, Gennaio & Febraio 1394.
Il sopra detto, Gennaio & Febraio 1406.
Vgo di Andrea. Settembre & Ottobre 1417.
Lorenzo di Andrea, Gennaio & Febraio 1428.
Agnolo di Lorenzo, Gennaio & Febraio 1454.
Andrea di Lotteringo, Gennaio & Febraio 1456.
Giouenco di Lorenzo, Settembre & Ottobre 1469.
M. Agnolo di Lorenzo, Gennaio & Febraio 1470.
Francesco di Lorenzo, Gennaio & Febraio 1482.
Gismondo di M. Agnolo Gennaio & Febraio 1486.
M. Luigi di M. Agnolo, Gennaio Febraio 1514.
M. Enea di Giouenco, Gennaio & Febraio 1524.

Cafferelli. P. S. C.

Giannozzo di Zanobi, Gennaio & Febraio 1421.

Del Papa. Q. S. C.

Piero di Vguccione, Maggio & Giugno 1347.

Federighi. Q. S. M. N.

Francesco di Lapo, Nouembre & Decembre 1382.
Il sopra detto, Marzo & Aprile 1406.
Iacopo di Francesco, Marzo & Aprile 1426.
M. Carlo di Francesco, Nouembre & Decembre 1444.

Federigo di Iacopo, Nouembre & Decembre 1452.
Pagolo di Iacopo, Nouembre & Decẽbre 1466.
Francesco di M. Carlo, Luglio & Agosto 1477.
Niccolo di M. Carlo, Marzo & Aprile 1492.
Saluestro di Domenico, Luglio & Agosto 1499.

Serragli. Q. S. S.

Primerano di Vbriaco, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1341.
Buonaiuto di Ser Belcaro, Marzo Aprile 1375.
Agnolo di Ser Belcaro, Luglio & Agosto 1388.
Vannozzo di Giouanni, Nouembre & Decembre 1411.
Il detto, Marzo & Aprile 1425.
Antonio di Vannozzo, Nouembre & Decembre 1431.
Vannozzo di Giouannazzo, Nouembre & Dacembre 1511.

Dal, Ancisa hoggi Castellani. Q. S. C.

Michele di Vanni, Gennaio & Febraio 1465.
Il sopra, detto Settembre & Ottobre 1372.
M. Lotto di Vanni, Gennaio & Febraio 1385.
M. Vãni di Michele, Gennaio & Febraio 1387.
Il sopra detto, Settembre & Ottobre 1398.
M. Lotto di Vanni, Settembre & Ottobre 1404.
M. Vanni di Michele, Setiembre & Ottobre 1406.
Matheo di Michele, Settembre & Ottobre 1424.

Mozzi. Q. S. S.

Luigi, di M. Andrea, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1327.
Il detto, Marzo & Aprile 1246.
Il detto Luglio & Agosto 1352.
Giouanni di Luigi, Nouembre & Decembre 1369.

Lorini. Q. S. C.

Lorino di Buonaiuto, Gennaio & Febraio 1345.
Giouanni di Antonio, Settembre & Ottobre 1463,
Il sopra detto, Settembre & Ottobre 1477.
Antonio di Giouanni, Settambre & Ottobre 1485.

Lioni. Q. S. C.

Ruberto di Francesco, Settembre & Ottobre 1466.
Il detto Maggio & Giugno 1475.
Il sopradetto, Settembre & Ottobre 1484.
Galeotto di Ruberto, Settembre & Ottobre 1520.

Capelli, Baroni, Lupicani Q. S. S.

Giorgio di Salito di Barone, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1337.
Il detto, Maggio & Giugno 1348.
Il sopra detto, Nouembre & Decembre 1351.
Simone di Giorgio di Barone, Maggio & Giugno 1382.

Falconi. Q. S. S.

Cione

Cione di Giouanni, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1333.
Francesco di Feduccio, Luglio & Agosto 1372.
Il detto, Luglio & Agosto 1390.
Il detto Luglio & Agosto 1398.
Giouanni di Ser Falcone, Luglio & Agosto 1442.

Dal Palagio. Q. S. G.

Tommaso di Neri, Gennaio & Febraio 1362.
Guido di M. Tommaso, Maggio & Giugno 1394.
Il detto, Settembre & Ottobre 1397.

Cini. Q. S. M. N.

Berto di Cino di Tano, Aprile & Giugno 1343.

Michi. Q. S. M. N.

Cino di Micho, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1333.

Soldi. Q. S. G.

Matheo di Federigo, Settembre & Ottobre 1375.

Baronci. Q. S. G.

Galeotto di Tommaso, Maggio & Giugno 1388.

Vghi. Q. S. G.

Consiglio di Vgo di Consiglio, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1339.

Del Benino, Naldi. Q. S. C.

Andrea del Benino, Nouembre & Decembre 1391.
Piero di Goro, Nouembre & Decembre 1449.
Francesco di Niccolo, Nouembre & Decembre 1455.
Piero di Niccolo, Marzo & Aprile 1478.
Carlo di Lionardo, Marzo & Aprile 1520.

Stradi. Q. S. S.

Iacopo di Bartolomeo, Luglio & Agosto 1358.
Il detto Luglio & Agosto 1376.

Morelli. Q. S. C.

Giouanni di Pagolo, Maggio & Giugno 1441.
Matheo di Morello, Gennaio & Febraio 1453.
Il detto Maggio & Giugno 1457.
Girolamo di Matheo, Settembre & Ottobre 1476.
Lorézo di Matheo, Maggio & Giugno 1491.
Il sopra detto, Settembre & Ottobre 1514.
Bernardo di Girolamo, Gennaio & Febraio 1515.
Lodouico di Iacopo, Maggio & Giugno 1531.

Cennai. Q. S. G.

Benedetto di Guccio, da mezzo Ottobre à mezzo Decembre 1335.

Sostegni. Q. S. C.

Giouanni di Mancino, Maggio & Giugno 1368.

Ruberto di Mancino, Gennaio & Febraio 1458.

Del Migliore Q. S. S.

Vanni del Migliore, Nouembre & Decembre 1344.

Marchi. Q. S. M. N.

M.Thomaſo di M.Marco, Nouembre & Decembre 1402.

Lanfredini. Q. S. S.

Giouanni di Gherardo, Luglio & Agoſto 1347.
Iacopo d'Orſino, Nouembre & Decēbre 1477.
Giouanni d'Orſino, Nouembre & Decembre 1483.
Lanfredino di Iacopo, Nouembre & Decembre 1501.
Il detto, Marzo & Aprile 1516.

Pannilini. Q. S. M. N.

Franceſco di Pacino, da mezzo Giugno à 26. di Luglio 1343.

Sirigatti. Hoggi Niccolini. Q. S. G.

Lapo di Niccolino, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1341.
Lapo di Giouanni, Maggio & Giugno 1401,
Il detto, Gennaio & Febraio 1405.
Il detto, Settembre & Ottobre 1312.
Il detto, Maggio & Giugno 1421.
Il ſopradetto, Maggio & Giugno 1425
Giouanni di Lapo, Settembre & Ottobre 1454.
M. Otto di Lapo, Settembre & Ottobre 1458.
Lorenzo di Lapo, Maggio & Giugno 1465.
Pagolo di Lapo, Settembre & Ottobre 1474.
Lapo di Lorenzo, Gennaio & Febraio 1481.
M.Agnolo di M. Otto, Maggio & Giugno 1489.
M.Matheo di M. Agnolo, Settembre & Ottobre 1518.

Sachetti. Q. S. C.

Foreſe di Benci, Agoſto & Giugno 1348.
Niccolo di Franco, Maggio & Giugno 1419.
Franceſco di Niccolo, Gennaio & Febraio 1449.
Il detto Maggio & Giugno 1461.
Niccolo di Andreuolo, Maggio & Giugno 1483.
Il ſopra detto, Gennaio & Febraio 1487.
Andreuolo di Andreuolo, Settembre & Ottobre 1492.
Niccolo di Matheo, Settembre & Ottobre 1502.

Deti. Q. S. S.

Ormannozzo del Bianco, Marzo & Aprile 1344.
Il detto Luglio & Agoſto 1362.
Guido di Tommaſo, Marzo & Aprile 1433.
M.Ormannozzo di M. Tommaſo, Luglio & Agoſto 1518.

Manetti. Q. S. S.

Antonio di Tuccio, Nouembre & Decembre 1495.

Di Scarlatto. Q. S. S.

Maeſtro Michele Medico, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1338.

Pagni.

Neri di Pagno Vaiaio: da mezzo Giugno, à mezzo Agoſto 1340.

Borghini. Q. S. C.

Domenico di Borghino, Gennaio, & Febraio 1377.
Il detto, Maggio & Giugno 1389.
Tomaſo di Domenico, Gennaio & Febraio 1423.

Bugliaffi. Q. S. S.

Filippo di Chriſtofano, Marzo & Aprile 1431.
Il detto, Marzo & Aprile 1440.
Chriſtofano di Filippo, Marzo & Aprile 1463.

Di Guido. Q. S. S.

Arrigo di Guido, da mezzo Febraio, à mezzo Aprile 1343.

Martelli. Q. S. G.

Cienno di Gietto ſpadaio, da mezzo Agoſto, à mezzo Ottobre 1330.
Vgolino di Niccolo, Gennaio & Febraio 1390.
Il detto, Gennaio & Febraio 1448.
Il detto, Maggio & Giugno 1452.
M. Domenico di Niccolo, Maggio & Giugno 1456.
Bartolo di Niccolo, Maggio & Giugno 1458.
Antonio di Niccolo, Maggio & Giugno 1472.
Braccio di M. Domenico, Settembre & Ottobre 1489.
Niccolo d'Antonio, Maggio & Giugno 1494.
Franceſco di Ruberto, Settembre, & Ottobre 1517.

Aleſſandri. Q. S. G.

Aleſſandro di Niccolaio, Gennaio & Febraio 1364.
Aleſſandro di Vgo, Gennaio & Febraio 1440.
Il detto, Maggio & Giugno 1448.
Niccolaio di Vgo, Settembre & Ottobre 1459.
Maſo di Niccolaio, Maggio & Giugno 1465.
Aleſſandro di M. Aleſſandro, Settembre, & Ottobre 1473.
Iacopo di M. Aleſſandro, Maggio & Giugno 1478.
Maſo di Niccolaio, Maggio & Giugno 1488.
Lorẽzo di Antonio, Gennaio & Febraio 1520.

Soldani. Q. S. C.

Filippo di Buonacorſo di Soldano Maggio & Giugno 1344.

Ginori. Q. S. G.

Piero di Franceſco, Settembre & Ottobre 1423.
Franceſco di Piero, Settembre & Ottobre 1457.
Gino di Giuliano, Settembre & Ottobre 1495.
Tomaſo di Zanobi, Maggio & Giugno 1520.
Carlo di Lionardo, Gennaio & Febraio 1526.

Guiducci. Q. S. M. N.

Simone di Francesco, Luglio & Agosto 1443.
Il detto Luglio & Agosto 1457.

Fiorauanti. Q. S. G.

Francesco di Neri, Settembre & Ottobre 1385.
Il detto, Gennaio & Febraio 1398.
Neri di Francesco, Maggio & Giugno 1428.

Orlandi. Q. S. C.

Francesco di Cambio, Settembre, & Ottobre 1452.
Il detto, Gennaio & Febraio 1459.

Giansigliazzi. Q. S. M. N.

M. Rinaldo di Giannozzo, Marzo & Aprile 1382.
Il detto, Luglio & Agosto 1401.
Il detto, Luglio & Agosto 1411.
Il detto, Luglio & Agosto 1419.
Giannozzo di Stoldo: Nouembre, & Decembre 1428.
Gherardo di Bongianni, Nouembre & Decembre 1462.
Buongianni di Bongianni, Luglio & Agosto 1467.
Il detto, Nouembre & Decembre 1470.
Iacopo di M. Bongianni, Nouembre & Decembre 1514.
Il detto, Luglio & Agosto 1521.

Busini. Q. S. C.

Antonio di Bice di Busino Gennaio & Febraio 1381.
Buono di Bice, Settembre & Ottobre 1392.

Bartoli. Q. S. M. N.

Marco di Tomaso, Nouembre & Decembre 1416.
Carlo di Tomaso, Luglio & Agosto 1429.
Lionardo di Marco, Marzo & Aprile 1440.
Giouanni di Domenico, Luglio & Agosto 1447.
Matheo di Marco, Marzo & Aprile 1458.
Cosimo di Matheo, Luglio & Agosto 1481.
Domenico di Giouanni, Marzo & Aprile 1488.
Il detto, Luglio & Agosto 1497.

Miniatio Dini di Nuccio. Q. S. C.

Bernardo di Antonio, Settembre & Ottobre 1526.

Lucalberri. Q. S. M. N.

Tomaso di Pazzino, Marzo & Aprile 1434.
Bernardo di Pazzino, Marzo & Aprile 1480.

Pegolotti. Q. S. S.

Francesco di Balduccio, Nouembre & Decembre 1346.

Nobili. Q. S. M. N.

M. Guccio di Cino, Nouembre & Decembre 1388.
Il detto, Marzo & Aprile 1400.
Pagolo di Cino, Nouembre & Decembre 1404.
Antonio di Lionardo, Marzo & Aprile 1470.

Giouan-

Giouanfrancesco d'Antonio, Settembre,& Ottobre 1530.

Guidetti. Q. S. S.

Tomaso di Mone, Marzo & Aprile 1359.
Il sopra detto, Nouembre & Decembre 1373.
Il detto, Luglio & Agosto 1380.

Bagnasi. Q. S. C.

Rinieri di Baldo, Gennaio & Febraio 1427.
Francesco di Rinieri, Settembre & Ottobre 1462.
Il detto, Gennaio & Febraio 1465.

Bonarli. Q. S. S.

Bartolo del Chiaro, Nouembre & Decembre 1357.

Cigliamochi. Q. S. M. N.

Dino di Geri, Gennaio & Febraio 1355.
Francesco di Lorenzo, Nouembre, & Decembre 1460.

Spinelli. Q. S. C.

Bartolomeo di Buonsignore, Nouembre,& Decembre 1438.
Lorenzo di Antonio, Settembre & Ottobre 1450.
Christofano di Bartolomeo, Maggio & Giugno 1479.
Il detto, Maggio & Giugno 1481.
Giouanni di Christofano, Gennaio & Febraio 1523.

Di Vieri. Q. S. S.

Vgolino di Vieri, Luglio & Agosto 1360.
Il detto, Lughio & Agosto 1364.

Vgolini. Q. S. S.

Giorgio di Niccolo, Luglio & Agosto 1464.
Antonio di Luca di Giorgio, Nouembre & Decembre 1525.

Nardi. Q. S. C.

Michele di Nardo, Maggio & Giugno 1359.
Bernardo di Saluestro, Settembre & Ottobre 1422.
Andrea di Saluestro, Settembre & Ottobre 1440.
Il detto Settembre & Ottobre 1446.

Vespucci. Q. S. M. N.

Giuliano di Lapo, Marzo & Aprile 1462.
M. Guidantonio di Giouanni, Luglio & Agosto 1487.
Il sopra detto, Nouembre & decembre 1498.

Cresci. Q. S. G.

Andrea di Cresci, Settembre & Ottobre 1467.
Il sopra detto, Gennaio & Febraio 1478.

Borghi. Q. S. S.

Francesco di Giunta Gennaio & Febraio 1359.
Giouanni di Giunta, Nouembre & Decembre 1363.

Tinghi. Q. S. S.

Lippo di Dino, Nouembre & Decembre 1355.
Il detto, Marzo & Aprile 1361.
Il detto Luglio & Agosto 1374.

Antinori Q. S. S.

Bernardo di Tomaso, Luglio & agosto 1474.
Tomaso di Bernardo, Marzo & Aprile 1489.
Il detto, Luglio & Agosto 1496.
Niccolò di Tomaso, Luglio & Agosto 1514.

Di Nello Merciaio. Q. S. G.

Francesco di Nello, Settembre & Ottobre 1361.

Alamanni. Q. S. S.

M. Piero di Francesco, Luglio & Agosto 1490.
Il detto, Marzo & Aprile 1513.

Villani. Q. S. C.

Andrea di Villano Tintore, Gennaio & Febraio 1363.

Bartolini, Salinbeni. Q. S. M. N.

Lionardo di Bartolomeo, Luglio & Agosto 1459.
Bernardo di Lionardo, Marzo & Aprile 1490.
Giouanbatista di Niccolo, Nouembre & Decembre 1500.
Lionardo di Zanobi, Nouembre & Decembre 1516.
Piero di Bernardo, Nouembre & Decembre 1522.

Baldi. Q. S. M N.

Guido di Federigo orafo, Luglio & Agosto 1369.

Gucci. Q. S. M. N.

Guccio di Dino, Nouembre & Decembre 1368.

Di Goso Lenaiuolo.

Francesco di Gozo, Settembre, & Ottobre 1362.

Del Garbo. Q. S. C.

Maestro Tomaso di Maestro Dino, Gennaio & Febraio 1267.

Beniuenni. Q. S. G.

Beniuenni di Simone, Maggio & Giugno 1360.

Falconetti.

Francesco Falconetti, Marzo & Aprile 1360.

Da Mezzola. Q. S. S.

M. Zanobi di Giouanni, detto il caualiere Marzo & Aprile 1389.

Di Firenze di Piero Spadaio.

Piero di Giouanni, Maggio & Giugno 1396.
Il detto, Settembre & Ottobre 1407.

Da Vzzano. Q. S. S.

Niccolo

Niccolo di Giouanni, Nouembre & Decembre 1393.
Il detto, Marzo & Aprile 1407.
Il detto Marzo & Aprile 1421.

Bonsi. Q. S S.

Francesco di Donato, Marzo & Aprile 1457.
Giouanni di Raffaelo, Luglio & Agosto 1480.
M. Domenico di Baldassare, Luglio & Agosto 1488.

Fazzi. Q. S. C.

Francesco di Bonifatio, Maggio & Giugno 1365.

Belinghieri. Q. S. C.

Giorgio di Iacopo, Settembre & Ottobre 1416.
Francesco di Francesco, Settembre & Ottobre 1444.
Berlinghieri di Francesco, Gennaio & Febreio 1477.

Di Mone Biadaiolo. Q. S. G.

M. Giouanni di Mone, Gennaio & Febraio 1378.

Ammannati. Q. S. G.

Cante di Giouanni, Settembre & Ottobre 1401.

Brunetti. Q. S. S.

Ventura di Niccolo, Maggio & Giugno 1381.

Rinucci. Q. S. S.

Niccolo di Bino, Nouembre & Decébre 1379.

Di Nello Pelicane. Q. S. C.

Niccolo di Giouanni di Nello, Gennaio & Febraio 1380.

Pescioni. Q. S. M. N.

Domenico di Matheo, Nouembre & Decembre 1435.
Il detto Nouembre & Decembre 1440

Di Vanni Orafo. Q. S. C.

Buonacorso di Vanni, Marzo & Aprile 1381.

Berardi. Q. S. M. N.

Piero di Bernardo, Nouembre & Decembre 1472.
Il detto Marzo & Aprile 1486.
Giouanni di Currado, Marzo & Aprile 1502.
Il detto Luglio & Agosto 1511.

Dini. Q. S. C.

Francesco di Piero, Settembre & Ottobre 1468.
Giouanni di Francesco, Settembre & Ottobre 1486.
Francesco di Piero, Settembre & Ottobre 1490.
Agostino di Francesco, Maggio & Giugno 1523.

Vecchietti. Q. S. M. N.

Vgo di Vanni, Marzo & Aprile 1388.

Benuenuti. Q. S. C.

Marco di Benuenuto, Gennaio & Febraio 1391.
Il detto, Maggio & Giugno 1407.
Mariotto di Lorenzo, Gennaio & Febraio 1451.
Il sopra detto, Gennaio & Febraio 1455.

Benuenuti. Q. S. M. N.

Filippo di Puccio de Benuenuto, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1306.
Bartolo di Lapo di Benci, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1325.
Il detto, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1329.
Il detto, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre.

Ottauanti, Barducci, Mellini.

Piero di Francesco, Gēnaio & Febraio 1467.
Il sopra detto, Settembre & Ottobre 1480.

Dalla Luna. Q. S. M. N.

Francesco di Francesco Speciale, Nouembre & Decembre 1411.

Martini. Q. S. G.

Giuliano di Tommaso, Maggio & Giugno 1440.
Il detto Maggio & Giugno 1444.

Orlandini. Q. S. C.

Giouanni di Simone, Settembre & Ottobre 1472.
Giuliano di Piero, Nouembre & Decēbre 1496.

Il detto, Gennaio & Febraio 1501.

Orlandini. Q. S. G.

M. Bartolomeo di Giouanni d'Orlandino, Maggio & Giugno 1438.
Il detto, Settembre & Ottobre 1441.

Scali.

M. Giorgio di M. Francesco, Nouembre & Decembre 1374.

Arrigucci. Q. S. C.

Filippo di Arrigo, Maggio & Giugno 1408.
Il detto Gennaio & Febraio 1416.
Il detto Maggio & Giugno 1424.

Cocchi. Q. S. C.

Niccolo di Cocco, Settembre & Ottobre 1434.
Il detto Gennaio & Febraio 1437.
M. Donato di Niccolo, Settembre & Ottobre 1456.
Francesco di Nicolo, Maggio & Giugno 1469.
Iacopo di Niccolo, Gēnaio & Febraio 1473.
Niccolo di M. Donato, Gennaio & Febraio 1491.

Serzelli.

Iacopo di Serzello, Maggo & Giugno 1395.

Mazzinghi. Q. S. M. N.

Arrigo di Giouanni, Marzo & Aprile 1392.
Il detto, Marzo & Aprile 1414.

Vgoli

Vgolino di Iacopo, Marzo & Aprile 1446.
Iacopo di Vgolino, Marzo & Aprile 1460.
Domenico di Bernardo, Marzo & Aprile 1496.

Di Manetto Lanaiuolo.

Ser Niccolo di Manetto, Gennaio & Febraio 1388.

Pagnini. Q. S. G.

Nardo di Michele, Luglio & Agosto 1379.
Matheo di Michele Maggio & Giugno 1384.

Carducci. Q. S. M. N.

Filippo di Giouanni, Luglio & Agosto 1417.
Il detto, Luglio & Agosto 1439.
Andrea di Niccolo, Marzo & Aprile 1464.
Carlo di Niccolo, Marzo & Aprile 1476.
Lorenzo di Agnolo, Luglio & Agosto 1485.
Filippo di Andrea, Luglio & Agosto 1501.
Agnolo di Lorenzo, Marzo & Aprile 1521.
Francesco di Niccolo per tutto Decembre 1529. Et entro in l'officio adi primo di Maggio, che furno 8. mesi.

Dati.

Goro di Stagio, Marzo & Aprile 1429.

Galilei. Q. S. C.

M. Galileo di Giouanni, Gennaio & Febraio 1445.

Del Caccia. Q. S. C.

Noferi di Giouanni, Gennaio & Febraio 1452.
Giouanni di Saluadore, Settembre & Ottobre 1460.
Galeotto di Michele, Gennaio & Febraio 1483.
Matheo di Noferi, Gennaio & Febraio 1495.

Bertoldi. Q. S. M. N.

Matheo del Teglia Linaiuolo, Settembre & Ottobre 1381.

Pandolfini. Q. S. G.

Filippo di Ser Giouanni, Gennaio & Febraio 1392.
Il detto, Maggio & Giugno 1400.
Agnolo di Filippo Gennaio & Febraio 1414.
Il detto, Maggio & Giugno 1420.
Il detto, Settembre & Ottobre 1431.
M. Carlo di Agnolo, Settembre & Ottobre 1461.
Il detto, Gennaio & Febraio 1466.
Domenico di M. Carlo, Maggio & Giugno 1476.
Pier Filippo di M. Giannozzo, Maggio & Giugno 1482.
Domenico di M. Carlo, Maggio & Giugno 1492.
Francesco di Pier Filippo, Settembre & Ottobre 1519.

Arrighi da Empoli. Q. S. G.

Giouanni di Filippo, Gennaio & Febraio 1430.

Carpelloni. Q. S. M. N.

Francesco di Agnolo, Settembre & Ottobre 1380.

Del Nero. Q. S. S.

Bernardo del Nero di Filippo, Marzo & Aprile 1475.
Il sopradetto, Nouembre & Decembre 1487.
Il detto, Marzo & Aprile 1497.

Da casa Vecchia. Q. S. S.

Chiaro di Francesco Luglio & Agosto 1384.

Vbertini. Q. S. S.

Vbaldo di Fietto di Vbertino, Marzo Aprile 1383.
Vbaldo di Fietto Marzo & Aprile 1403
Il detto, Luglio & Agosto 1406.
Il detto, Luglio & Agosto 1414.
Luca di Gregorio, Luglio & Agosto 1438.

Ciacchi.

Bernardo di Iacopo, Maggio & Giugno 1437.

Letori.

Lorenzo di Piero, Luglio & Agosto 1425.
Bartolomeo di Lorenzo, Nouembre & Decembre 1456.
Il detto, Marzo & Aprile 1466.
Lorenzo di Amfione, Luglio & Agosto 1495.
Piero di Amfione, Nouembre & Decembre 1496.

Ciacchi.

Iacopo di Bartolo, Settembre & Ottobre 1436.

Cherichini. Q. S. S.

Barduccio di Cherichino, Luglio & Agosto 1410.
Il detto, Nouembre & Decembre 1413
Giouanni di Barduccio, Luglio & Agosto 1430.

Venturi. Q. S. M. N.

Francesco di Iacopo, Marzo & Aprile 1444.
Il detto Marzo & Aprile 1456.
Giouanni di Iacopo, Nouembre & Decembre 1463.
Iacopo di Francesco, Luglio & Agosto 1485.
Luigi di Francesco, Luglio & Agosto 1523.

Ciai. Q. S. G.

Ridolfo di Ser Benedetto, Settembre & Ottobre 1403.
Iacopo di Ser Francesco, Maggio & Gingno 1422.

Di Cione del Cane, ò della Ghiera. Q. S. S.

Bernardo di Lippo di Cione Marzo & Aprile 1397.

Sernigi. Q. S. M. N.

Cipriano di Chimenti, Marzo & Aprile 1468.
Chimenti di Cipriano Luglio & Agosto 1515.

Lotti. Q. S. S.

Bernardo

Bernardo di Pagolo, Luglio & Agosto 1466.
Giouan Pagolo di Pagolo, Luglio & Agosto 1494.

Serristori da Fighine. Q. S. C.

Antonio di Saluestro, Gennaio & Febraio 1443.
Giouanni di Antonio, Settembre & Ottobre 1464.
Ristoro di Antonio, Settembre, & Ottobre 1470.
Giouanni di Antonio, Maggio & Giugno 1479.
Carlo di Antonio, Settembre & Ottobre 1482.
Ristoro di Antonio, Gennaio & Febraio 1485.
Auerardo di Antonio, Maggio & Giugno 1487.
Giouanni di Antonio, Settembre & Ottobre 1488.
Antonio di Auerardo, Maggio & Giugno 1517.
Francesco di Auerardo, Gennaio & Febraio 1525.

Brandolini. Q. S. C.

Maestro Christofore di Giorgio, Gennaio & Febraio 1425.

Buoninsegni. Q. S. M. N.

Dominico di Liornado: Luglio & Agosto 1435.
Il detto, Luglio & Agosto 1441.
Il detto, Marzo & Aprile 1452.
Dominico di Piero, Nouembre & Decembre 1524.

Pucci. Q. S. G.

Puccio di Antonio di Puccio, Settembre & Ottobre 1447.
Antonio di Puccio, Gennaio & Febraio 1462.
Il detto, Gennaio & Febraio 1480.
Bartolomeo di Puccio, Maggio & Giugno 1490.
Dionigi di Puccio, Gennaio & Febraio 1492.
Alessandro di Antonio, Maggio & Giugno 1514.
Francesco di Giouanni, Gennaio & Febraio 1516.
Ruberto di Antonio, Maggio, & Giugno 1522.

Palmieri. Q. S. G.

Matheo di Marco, Settembre & Ottobre 1453.

Da Rabatta mingozzi, Q. S. C.

Antonio di M. Niccolo, Gennaio & Febraio 1417.
Il detto, Gennaio Febraio 1429.

Lapi.

Saluestro di Michele, Maggio & Giugno 1460.

Masi. Q. S. G.

Antonio di Ser Tomaso, Settembre & Ottobre 1443.
Dati di Antonio, Settembre & Ottobre 1479.

Compagni

Giouanni di Cante, Marzo & Aprile 1472.

Orlandini. Q. S. G.

Messer Bartolomeo di Giouanni, Maggio & Giugno 1438.
Il detto, Settembre & Ottobre 1441.

Taddei. Q. S. G.

Antonio di Taddeo, Settembre & Ottobre 1471.

Francesco di Antonio, Settembre & Ottobre 1491.

Il detto Maggio & Giugno 1502.

Taddeo di Francesco, Gennaio & Febraio 1522.

Giouanni. Q. S. S.

Tomaso di Francesco, Marzo & Aprile 1499.

GiouanBaptista di Francesco, Luglio & Agosto 1502.

Nerli. Q. S. S.

Tanai di Francesco, Luglio & Agosto 1472.

Il detto Marzo & Aprile 1495.

Benedetto di Tanai Luglio & Agosto 1516.

Gondi. Q. S. M. N.

Bernardo di Carlo, Luglio & Agosto 1525.

Nori. Q. S. C.

Francesco di Antonio, Maggio 1527. non fini il suo tempo per che si muto stato.

Il detto Gennaio & Febraio 1531.

Zati. Q. S. C.

Simone di Amerigo, Settembre & Ottobre 1478.

Niccolo di Simone, Settembre, & Ottobre 1500.

Buondelmonti: Da monte Buoni.

M. Filippo di Lorenzo fino 1502.

Il detto, Nouembre & Decembre 1512.

Benedetto di Messer Filippo, Luglio & Agosto 1531.

Sassetti.

Cosimo di Francesco, Marzo & Aprile 1524.

Corbizzi. Q. S. B.

Filippo di Giouanni, Gennaio & Febraio 1494.

Buongirolami. Q. S. G.

M. Bernardo di M. Giouanni, Luglio & Agosto 1467.

M. Giouanni di M. Bernardo, Settem- & Ottobre 1525.

Ricasoli.

Antonio di Bettino, Maggio & Giugne 1519.

Scala da Colle. Q. S. G.

M. Bartolomeo di Giouanni scala cancelliere, Maggio & Giugno 1486.

Scarsi. Q. S. M. N.

Martino di Francesco, Luglio & Agosto 1453.

Il detto, Luglio & Agosto 1465.

Francesco di Martino, Nouembre & Decembre 1494.

De Cantori. Q. S. M. N.

Caio di Rustico de Cantori, da mezzo Agosto, à mezzo Ottobre 1295.

Adimari, o Alamanneschi & Cauicciulli. Q. S. G.

Lorenzo di Pigello Cauicciuoli, Luglio & Agosto 1451.

Giouanni di Donato Adimari, Settem tembre, & Ottobre 1478.

Bonauisi. Q. S. S.

Lapo di Bonaiuto, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1323.

Bonacorsi. Q. S. S.

Lapo di Giouanni di Bonacorso, da mezzo Aprile à mezo Giugno 1327.

Bona-

Bonacorsi. Q. S. M. N.

Francesco di Corso, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1313.

Bruni. Q. S. G.

Francesco di Ser Santi Bruni, Marzo & Aprile 1389.

Duccio Spetiale. Q. S. G.

Ciampi di Duccio, Genaio & Febraio 1317.

Ragni. Q. S. G.

Francesco di Fiorentiuo, da mezzo Asto à mezze Ottohre 1341.

Cresci. Q. S. G.

Andrea di Cresci, Settembre & Ottobre 1467.
Il detto, Gennaio & Febraio 1478.

Di Ciacho.

Bernardo di Iacopo, Maggio & Giugno 1437.

Cachi. Q. S, C.

Iacopo di Tomaso Settembre & Otto bre 1436.

Da Sommaia. Q. S. M. N.

Chirico di Gerino, Settembre & Ottobse 1363.

Ricasoli. Q. S. M. N.

Antonio di Bettino, Maggio & Giugno 15193

De Duranti. Q. S. G.

Durante di M. Bonifatio, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1299.

Di Dello. Q. S. G.

Lotto di Dello, da mezzo Dezzo Decembre à mezzo Febraio 1304.

Elisei & Petrarchi. Q. S. C.

Giouanni di Geri del Bello, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1348.

Rimbertini. Q. S. S.

Puglio di Boninsegna, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1330.

Rinaldelli. Q. S. G.

M. Giouanni di Lippo, da mezzo Febraio à mezzo Marzo 133.
Il medesimo Maggio & Giugno 1347.
Ruggerino di Ser Benci, da mezzo Ot bre à mezzo Decembre 1310.
Ii detto, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1314.

Giacomini. Q. S. G.

Gratia Giacomini, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1324.
Il detto, Agosto & Settembre 1242.

Paradisi. Q. S. M. N.

Bartolo di Arrigo, da mezzo Giugno à mezzo Agogo 1331.

Iacopi. Q. S. C.

Giouanni di Lionardo, Magio & Giugno 1326.

Brunetti. Q. S. M. N.

Iacopo di Lapo di Brunetto, Nouembre & Decembre 1360.

Lenzi. Q. S. M. N.

Lorenzo di Piero Lenzo, Luglio & Agosto 1325.
Bartolomeo di Lorenzo, Nouembre & Decembre 1456.
Il detto Marzo & Aprile 1495.
Lorenzo di Amfione, Nouembre & Decembre

Piero di Amfrione, Nouembre & Decembre

Mellini. Q. S. C.

Piero di Francesco di Duccio di Mellino, Gennaio & Febraio 1467.
Il detto, Settembre & Ottobre 1480.

Monti Ferrauecchi. Q. S. M. N.

Puggio di Iaccopo Ferrauecchio, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1323

Del Vaiaio. Q. S. M. N.

Neri di Pagnio Vaiaio, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1340.

Perrucci. Q. S. M. N.

Anibale di Domenico di Tano, Marzo & Aprile 1478.

Rusticelli. Q. S. C.

M. Giouanni di Rusticello dottore, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1317

Di coso Lanaiolo. Q. S. C.

Francesco di Coso Lanaiuolo, Settembre & Ottobre 1362.

Schiattesi. Q. S. C.

Iacopo di Zanobi Biadaiuolo, da mezzo Ottobre à mezzo Decēbre 1389.

Torrigiani Q. S. S.

Benedetto di Ciardo Vinattiere, Maggio & Giugno 1380.

Tanagli. Q. S. G.

Iacopo d'Aldobrandino di Lapo, Gennaio & Febraio 1386.

Vbliacbi. Q. S. M. N.

Primerauo di .... Marzo & Aprile 1345.

Schanbrilli. Q. S. C.

Manetto di Tuccio Schambrilla', Gēnaio & Febraio 1433.

Dal Pino. Q. S. G.

Tuccio di Ser Iacopo, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1308.

Buona Guida. Q. S. S.

Cipriano di Buona guida, da mezzo Febraio à mezzo Aprile 1313.

Q. S. S.

Puglio di Boninsegna, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1330.

Buonamente. Q. S. M. N.

Giano Buonamente, da mezzo Agosto à mezzo Ottobre 1293.

Bandinelli. Q. S. C.

Guido di Baldino Bandinelli da Signa, da mezzo Aprile à mezzo Giugno 1300.

Finucci. Q. S. C.

Ser Giouanni Finucci, da mezzo Giugno à mezzo Agosto 1321.

Giotti. Q. S. M. N.

Gerardo di M. Simone de Giotti, da mezzo Decembre à mezzo Febraio 1321.

Di nello Merciaio. Q. S. G.

Francesco di nello Merciaio, Settembre & Ottobre 1361.

Di Ser Benedetto. Q. S. G.

Giouanni di Neri, di Ser Benedetto, Gennaio & Eebraio 1354.

Q. S. G.

MICHELE DI LANDO Scardassiere, Luglio & Agosto 1378.

DIS

DISCORSO SOPRA LO STATO DELLA MAGNIFICA CITTA DI LIONE.

Al molto magnifico M. Zanobi Giouannini, nobil Fiorentino: Francesco Giuntini Doctore Theologo.

RITROVANDOMI à Vinegia l'anno 1559. Magni. M. Zanobi, & hauendo hauto intrinseca amicitia con il presente historiografo, per mezzo suo fui ricercato da Lodouico delli Auanzi libraro (se bene mi ricordo il suo nome) di preleggere, & aggiugnere qualche cosa alla descrittione di tutta Italia, di gia stampata, & composta da quella felice memoria, non mai abastanza lodato, di F. Leandro Alberti Bolognese: il qual libraro voleua di nuouo ristampare con qual che aggiunta il detto libro. Io volentieri accettai di fare questa fatica, promettendomi M. Iacopo Nardi di darmi molti auisi per inestarli ogni hora, che io descriuessi il sito della Toscana in quella guisa, che ha fatto hora M. Lodouico Guicciardini de paesi bassi. Ma perche la fortuna sempre se interpone nelle attioni lodeuole, fece che mi nacquero al' improuiso alcuni accidenti fuor d'ogni mio pensiero, che mi constrinsero di abandonare questa honorata impresa, & di mutare la Italia per la Francia, & Fiorenza per Lione, & questa mutatione feci volentieri, sapendo io che gli antichi Filosofi dissero il mondo generalmente à qualunque ci nasce, essere vna Città: perche in qualunche parte di quello si ritroua il discreto, & sauio huomo nella sua Città si propone di essere. Da per tutto trouerremo M. Zanobi, lo anno esser distinto in quattro parti. Il Sole la mattina leuarsi, & oc-

cultarsi la sera. Le stelle egualmente risplendere in ogni luogo. Et equalmente l'huomo nascere,& morire. Esser il fuoco caldo,& l'acqua fredda. Adunque poi che in ogni parte doue che noi siamo, veghiamo dalla natura sotto queste leggi tratti, che varieta adunche porremo noi essere tra Fiorenza & Lione? Certo nessuna. Io per tanto arriuai à Lione adi 28. d'Aprile ad hore due & mezzo appresso mezzo giorno, l'anno 1561. Et mi applicai con molta mia commodita à componere molte opere, che stampate sono, & come si veggono in publico ad utilità de virtuosi. Et hora ci dimoro assai contento,& come mia propria patria la fluisco, sotto la protettione, & patrocinio di alcuni miei patroni, che sono di grande autorita in questa città. Et per questa cagione con priuilegij del Christianissimo Re sono fatto naturale di questi paesi: godendo questa amenita di Lione, questo sito, queste riuiere, questa eterna primauera, che mostrano vn certo alto grado di eccellenza: & qui pare, che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissima si allegri,& rida.

E Lione adunche (come scriue Strabone) di tutte le nobilissime,& populatissime città della Gallia la seconda: & hoggi certamente non è venuta in minor grandezza, che ella fusse al tempo de Romani: conciosia cosa che il cerchio delle mura di quella sia tanto ampio, oue sono rachiusi due colli,& vigne, che pochissime citta della Gallia se le potrebbono antiporre. Ecci vn concorso grande di genti forestiere, le quali veggiamo esserci à casate in questa città per potere transferire le merci d'ogni sorte commodissimamente in qual si voglia parte del mondo. La commodita del luogo apparisce per gli fiumi, che ci corrono,& che questa è collocata quasi nel mezzo del'Europa. Sono i fiumi il Rodano, che dai monti delli Alobrogi,& del'alpi si muoue,& l'Arari, hoggi detto la Sona, da i confini de Sequani: & lungo Lione amendue in vno riducendosi, insieme nel mare Ligustico traboccando, da portare merci accommodatissimi, & da arcarne, sono molto alla citta vtilissimi.

Veggendo per tanto i Romani la tanta opportunita di questo luogho, l'adornarono studiosamente ancora del' altre cose. Impero che il costume vi era di batterui moneta d'oro,& d'ariento. Agrippa distinse commodissimamente i viaggi, per chi da Lione volesse andare nel' altre parti della Gallia, & furono fatte le diuise della Gallia secondo cio in queste parti: Nella Gallia Narbonese: nel' Aquitania: in

nia:in quella di Lione:& nella Belgica. Di tutta la Gallia vi ſi portauano, & ſi pagauano i tributi, & le gabelle. La rendita delle quali fu tanto grande, che la ſola Gallia ſi ſtimaua vno ſtabilimento del Romano Imperio. La onde Lione era ordinato, come vna reſidenza de Romani Principi: oue ſe ne andauono aſſai volte per dimorarui: & l'adornaronno di magnifichi edifitij, & di ampiiſſimi lauori. Scriue Seneca, che vi erono tante belle opere, che vna ſola di quelle qual ſi voglia, ſarebbe ſtata habile ad illuſtrare vna Città

Eſſendo adunche Lione aumentato, & confermato con tanti accreſcimenti, in quel tempo, quando il Romano imperio fioriua, poco poſcia ſi come tutte le coſe de mortali ſono ſottopoſte à gran diſciagure, & pericoli, diede doloroſiſſimo vedere di ſeſteſſo per vn fuoco, che vi ſi acceſſe, il quale largamente per tutto vi fece danno. La memoria della qual coſa meſſe in lettere Seneca conſigliatore prudētiſſimo, che ſi debbono ſopportare l'auuerſe fortune ſcriuendo vna epiſtola à Liberale, il quale fu huomo di Lione. Impero che vno abruſciamento di vna notte ſpianò tutta la Città: tal che la forza, & preſtezza del fuoco fu tanto, che da vna grandiſſima Città, à vna non piu Città, non vi fu in mezzo altro ſpatio, che di vna ſola notte.

Sono certiſſime appreſſo gli antichi molte teſtimonianze, che queſta Città già fuſſe in ISOLA, rachiuſa tra il Rodano, & la Sona: & in queſto ſpatio iſteſſo ancora hoggi parimente veggiamo tutta queſta ISOLA piena di caſamenti, oltra quella lunghiſſima ſtrada, la qual ſeguità lungo la Sona il corſo del Fiume ſotto la montagna di Foruiere dalla porta di ſan Giorgio à quella di Parigi: doue è poſto il Caſtello di Pierre Sciſe, nel quale fanno reſidenza gli Arciueſcoui di Lione. Il cerchio delle mura rachiude il colle del Iſola, il quale è nel mezzo delle due fiumare, ſopra del quale hoggi è fondata la fortezza, & Cittadella di Lione con bello diſegno, ſe fuſſi ſtata fabricata, & poſta in forma di vera fortezza.

Sono alcuni, che ſtimano, doppo l'abruſciamento hauere gli habitatori mutato luogo, cercando la ſanità del'aria, & hauer riedificata la città in ſulla cima del monte: doue è poſta Foruiere. Impero che ancora hoggi ſi trouano largamente delle rouine de lauori in molte parti, maſſimamēte da coloro che punto affondo lauorando la terra. Se gia non credeſſimo, forſe queſta citta eſſer ſtata tāto ampia, (il che tengo eſſer piu veriſimile) che non altrimenti che hoggi ſi

vegga,

vegga,& l'vno colle,& l'altro,& tutta l'Isola fusse contenuta dal cerchio delle mura di quella.

Chiamono Isola quel Chersonesso, il quale fanno i due fiumi il Rodano, & la Sona in vn congiungersi à guisa de Delta del'Egitto, la qual città, ò Isola separa il Nilo in parti diuiso. Euui non dimeno questa differenza, che quiui dal'vn lato è il mare, il qual congiunge il corso de fiumi: la oue qui à Lione spiaceuoli monti (quantunche hoggi pieni sieno di belli casamenti & vigne) gli fanno da vn lato, vn termine tra due fiumi.

Hora in questo luogo mandarono i Romani al tempo di Cesare Augusto vna Colonia, ciò è nel Isola: la quale ò per l'antiquita era per terra caduta, ò vero non era piu celebrata, ne come innanzi soleua esser frequentata. Fu creato prefetto à condurne questa Colonia Lucio Munazio Planco nobile oratore, il quale gia era stato Pretore, discepolo di Marco Tullio, secondo che si legge in Eusebio. Referisce ancora il medesimo Eusebio in quel libro, il quale egli compose de tempi, Planco hauere edificato Lione in quel tempo, quando reggeua la Gallia: si come egli ancora condusse vn'altra Colonia, che fu quella de Rauraci appresso quei di Basilea.

Della Colonia condotta à Lione Plutarco è abondantissimo testimonio, il quale cosi scriue. Quiui è hor Lione Città della Gallia celebratissima: la quale intendiamo da Munazio Planco esser stata edificata assai lungo tempo poi. Et sotto il ponte di Sona in vna pietra d'vno arco si troua scritto che Lucio Munazio Planco edifico la detta Città. Si vede ancora à Gaieta Città d'Italia, vna inscrittione antica scolpita sopra di vn marmo bianco nella torre chiamata d'Orlando, cioè vn tempio antico di Saturno, che dice cosi.

L. Munatius L. F. L. N. L. Pron. Plancus. Cos. Cens.
Imperat. Iter. VII. vir. Epul. Triumph. ex Rhetis.
AEdem Saturni fecit de manubijs. Agros diuisit, in
Italia Beneuenti. in Galliam Colonias deduxit,
Lugdunum, & Rauricam.

Furono in questa città Vescoui leterati, massimamente di lettere sacre, alle quali eglino diedero augmento grandissimo. Non pochi di essi vennero in notitia delli huomini per hauer composto opere, ò dimostrationi delli ingegni loro: le quali fino à questa presente età sono mantenute. Si nominano tra celebrati santo Ireneo, & Eucherio, i quali teneuano la prima sedia delle chiese di tutta la Gallia, la quale

quale era posta in Lione, come ancora hoggi tiene il primato. Et Eucherio certamente quantunche gli occoresse abbattersi in vna massima oscurita di tempi, fu non dimeno huomo tra tutti gli altri di massima eccellenza si in bel dire, si ingrauita di sentenze.

Doppo santo Irineo furono successiuamente Arciuescoui nello offitio pastorale di Lione questi santissimi huomini. Zacharia Helio, Faustino, Vero, Iulio, Thomeo, Vocio, Massimo, Tetradio, Verissimo, Giusto, Alpino, Martino, Antiocho, Elpidio, Sicario, Eucherio Desiderio, Verano, Patiente, Africano, Rustico, Stefano, Lupicino, Viuentiolo, Lupo, & santo Nisir, & molti altri successiuamente, che per la breuita del dire sono tralasciati di scriuere. Hoggi è Arciuescouo di Lione il Reuerendissimo Monsignor Pietro de Pinac, consigliere del consiglio di stato del Re Christianissimo, nel quale è somma bontà, sommo valore, & somma liberalita. Nel predicare è di grande eloquenza che con poche parole comprende molte cose & tira à se gli orecchi de circunstanti, come calamita il ferro: & co'l orare suo nelle consulte publiche ha superato non solamente la gloria delli huomini di questa età: ma ancora tutte le memorie del' antiquita. Et finalmente egli è huomo diuino piu che humano, poi che egli è laborioso ne negotij, forte ne pericoli, industrioso nel fare vna cosa, presto nel darli perfettione, & di grà consiglio nel prouedere, & appresso alla giustitia sua non vi ha adito, ne la potenza, ne il fauore d'alcuno: & è talmente buonò, & giusto huomo, che ei fa credere à tutti esser tale per natura, & non per disciplina.

Lione pertanto è posto secondo la longitudine, che fanno i Geografi dalle Isole Fortunate gradi 26. & ha di Latitudine dal. Equatore gradi 45. minuti 10. Et il suo Horoscopo fu il segno della Vergine: & ne primi tempi fu chiamato INSOLA & di poi Lione: come testifica Plutarco nella vita d'Anibale Cartaginese dicendo. *Annibal castra mouit, & per ripam Rhodani, aduerso flumine profectus, paucis diebus peruenit ad locum, quem Insulam Galli vocant: hanc Arar, & Rhodanus amnes ex diuersis montibus confluentes efficiunt. Ibique nunc Lugdunum est, celeberrima Galliæ vrbs, quam longis postea temporibus à Planco Munatio conditam fuisse accepimus.* Et Tito Liuo, parlando di Anibale al sopradetto proposito cosi scrisse. *Quartis castris ad Insulam peruenit, ibi Arar, Rhodanusque amnes diuersis ex Alpibus decurrentes, agri aliquantulum complexi, confluunt in vnum medijs campis Insulæ nomen inditum.*

Questa citta fu similmente chiamata Lugda, da vna legione di

ſaldati di Ceſare, che nel tempo del' inuerno faceua il ſuo alloggiamento in queſto luogo. Per cio che Lugda in quella lingua, che al' hora ſi vſaua di parlare in Lione, era lo iſteſſo che dire Fulgur' in noſtra fauella: & à queſto propoſito referiſce Tacito, che appreſſo gli Spagnuoli era vna legione di ſ ldati Romani, da eſſi Rapax coſi chiamata: per dar ſpauento, ò terrore alle genti con tali nomi ſpauenteuoli. La qual citta di Lione è hora poſta egregiamente ſopra due colline, & ſcendendo à baſſo nel piano è bagnata, & dal Rodano, che la coſteggia dalla parte di Leuante, & dalla Sona, che paſſa per il mezzo di quella ambi due fiumi nauigabili. Et queſta città contiene hoggi ſecondo l'vltima ſua muraglia di fuora miſurando, vn circuito di tre miglia Italiane. Ha per tanto ſopra la collina (detta) di ſanto Sebaſtiano vna fortezza, che fu ordinata eſpreſſamente da Re Carlo nono l'anno 1564. per ſicurta della ſua corona contro le forze delli Vgonotti, che poſſedeuono la città: della quale hoggi è gouernatore per il Re Chriſtianiſſimo lo eccellente Monſignor della Manta de Marcheſi di Saluzzo: caualiere del' Ordine di ſua Maeſtà, & in aſſenza del Sig. Mandelot, gouernatore della città: il quale ſignore, & Caualiero moſtra con la ſua molta prudenza, quanto ſia lontano il veder noſtro dal ſuo antiuedere, tanto nella pace, come nella guerra. La onde la vigilanza di quello, la celerita, & il valore lo fanno equale alli antichi, & ſuperiore à molti capitani di queſto ſecolo. Egli è perſona di molto conſiglio nel liberare, & di molta celerita nello eſequire. Nelle coſe proſpere con la modeſtia, nelle aduerſe con la coſtanza ſi ſa gouernare: ſauio à fuggire, ardito à ſeguire i pericoli, doue, & quando gli accidenti della guerra lo ricercano.

Sono in Lione molte Chieſe, muniſteri, ſpedali, & altri luoghi pij. La Chieſa catedrale è quella di ſan Giouanni: queſto è vn tempio grandiſſimo, & ſuntuoſo, ornato magnificamente per tutto con due belli Torri di pietra proportionatamente, in tanto che rendono vna viſta molto nobile, in vna delle quali Torri, ſono molte campane, & tra l'altre ne è vna molto groſſa, che per la bontà del ſuo ſuono, l'anno 1562. non fu disfatta dalli Vgonotti, come furono le altre, che ſeruirono per fare artiglierie: le quali campane per lo piu à guiſa di ſtrumenti muſicali con grande arte, & harmonia ſi ſuonano. E offiſiata queſta chieſa da molti preti molto diuotamente, & ſplendidamente: imperoche le ſue entrate ordinarie ſono grandi, & ha in vece di Canonici gentil'huomini, & ſignori grandi, che ſi domandono

Conti

Conti di ſan Giouanni,& ſono ſignori nello ſpirituale & temporale. Et niuno puo ſalire à queſto grado, ò dignita eccleſiaſtica, che non faccia proua di eſſer nato nobile di quattro razze, tanto da parte del padre, quanto ancora da quella della madre.

In oltre ſi ſono molte Chieſe di preti, & de muniſteri di religioſi: ci ſono i quattro Mendicanti, cio è i religioſi di ſan Domenico, il Carmine, quelli di ſanto Agoſtino, & di ſan Franceſco: l'obſeruanza i Minimi, gli Scappuccini, & gli celeſtini che ſono Monachi di ſan Bernardo, la Abbatia de Nei, & quella della platera. De Muniſteri di donne religioſe, ce ne ſono due, cio è ſan Piero, & la Deſerta.

Et di piu ci è vna compagnia, ò confraternita di nuouo inſtituita, detta del Gonfalone, che è di grande deuotione, & buoni eſempli, fondata ſopra huomini diuoti & qualificati, Et le arti, ò vero Meſtieri della Città, tutto hanno Cappelle particolari, in alcuna Chieſa, doue fanno celebrare ogni giorno di Feſta, la Meſſa con grande deuotione.

Piu oltre ci è lo ſpedale generale, che riceue gli infermi, & i figliuoli, che naſcono di copola non legittima, il quale è molto riccho, & è ben gouernato dalli huomini deputati dalla Città. Et doppo à queſto ci ſono ancora due altri ſpedali, vno dei quali è detto la Cenal, che riceue i figliuoli, che non hanno padre & madre: & l'altro e detto ſanta Chaterina, che riceue ſimilmente le figlie, che ſono ſenza padre & matre, & ſono queſti duoi ſpedali molto bene gouernati, & i figliuoli, & le figliuole ſono ammaeſtrati nelle virtu, & nel timor di Dio, da chi gli gouerna.

In oltre ci e il Magiſtrato della grande elemoſina, che nutriſſe piu di due mila poueri, dando à ciaſcuno pouero, che non ſi poſſa nutrire dico tanto alli huomini, donne, quanto à figliuoli, & figliuole, ogni domenica mattina, tanto pane, che puo viuere la ſettimana, & vn ſol do per vno di queſta moneta. Queſta elemoſina e quella, che proſpera queſta Città, & fa che il ſignore aprendo il theſoro delle ſue ſante gratie, la cuſtodiſſe (vigilando ſopra di lei) mentre che ella dorme.

Ha hauto queſta Città ſempre vn collegio per la inſtruttione della giouenezza nelle buone lettere chiamato la Trinita: il quale Collegio hoggi poſſeggono quelli religioſi della compagnia, & ſocieta di IESVS, gente veritabilmente di buoni coſtumi, & di ſantità di vita molto eſemplari, & nella dottrina Catholica di grande vtilita; & col modo del proceder loro tutto pieno di religione, e ſtato intro-

dotto ancora in questa città vn nuouo habito di viuere, tutto tendente al bene, & al' obedienza della sede Apostolica, che consiste nel timore, & honore di Dio.

Delli huomini famosi letterati di questa città, come fa testimonianza Suetonio, fu Lucio Plotino, il quale nacque in Lione, & fu il primo, che ammaestrassi i Romani nella Rettorica Latina. Fausto oratore & poeta chiaro, di molti honorati costumi ornato, (come testimonia Cassiodoro) compose epigrammi & himni sacri. Santo Hirineo Arciuescouo, & Martire compose contra i Gentili & contra gli Heretici, & della monarchia di Dio, & della predicatione Apostolica volumi dottissimi. Hamulo Theologo, & Guilielmo Arciuescoui di Lione composero opere degne di alto misterio nella sacra Theologia Christiana. I quali tutti furono di Lione. Ci sono ancora delli antichi dottori Lionesi di chiara fama, che per non mi estender tanto nella lunghezza del dire (essendo tutti notissimi al mondo sono) dalla penna mia tralasciati. Ma quanto à moderni huomini litterati Lionesi, per che sono di chiara fama, facendosi da sestessi nominare per mezzo delle famose opere, degne del'alto loro valore, non altrimenti dame saranno nominati.

Della multitudine de santi martiri di questa citta, sono quaranta otto Martiri: de i quali i piu famosi sono Photino Arciuescouo di Lione con gli sequenti, cio è Stefano, Desiderio, Nicetio, Agobardo, Giusto, Elpidio, Lupo, Annemundo, Eucherio huomo dottissimo, Antiocho, & molti altri Martiri, & santi Confessori, come san Nisir, che tutti furono della citta di Lione: Ma che diro io hora di santa Blandina? la quale con animo generoso & nobile, & non punto donnesco, sostenne il martirio di tutto vn giorno per amore di Iesu Christo, al seruitio del quale con l'animo Christiano si erà dedicata: per la qual cosa i carnefici piu tosto stracchi, che vinti si rimasero quel giorno di tormentarla. Nel secondo giorno fu esposta alli tormenti di nuouo pér distorla da esser christiana: & non dimeno per cagione delli tormenti non restaua in tanti martirij di inuocare il nome di Iesu Christo in suo soccorso. Ma nel terzo giorno, legata ad vn palo con le braccia aperte à modo di croce fu esposta alle bestie: accio che da quelle fusse deuorata: alla quale donna santissima, nessuna crudéle, & feroce bestia fu ardita di appressarsegli per diuino miracolo: & per quésta cagione ritornata in carcere, nel quarto giorno fu deposta ad esser battuta, & di poi posta sopra ardenti carboni accesi: i quali

quali tormenti con la constanza del' animo hauendo superati, da i carnefici gli fu tagliato il capo. Et con questa constanza d'animo il suo figliuolo, che era di anni 15. domandato Pontino: cõfortato à sostenere patientemente ogni tormento per amor di Iesu Christo da sua madre, supero la morte con la vita. Et questa persecutione de Christiani, fu fatta sotto Marco Antonio. Oh felice, & bene auenturata città, che hora hai nel cielo tanti intercessori, che tutti auanti la diuina Maesta pregando, la supplicano per la tua salute.

L'anno 1274. fu celebrato in Lione vn Concilio generale, nel quale si trouorno cinque cento Vescoui, settanta Abbati, & mille prelati: doue fece assistenza Michele Paleologo Imperatore di Constantinopoli, & il Patriarca. Et fu congregato da Papa Gregorio X. per vnire la Chiesa Orientale con la Occidentale. Et cosi fu accordato lo articolo dello Spirito santo, che esso procedesse dal Padre, & dal Figliuolo. Et molti Tartari, che vennero con lo Imperatore furono baptezzati: al qual Concilio fu mandato santo Thomaso d'Aquino Dottore Angelico, che mori per il camino: & santo Bonauentura da Balneo Regio (che fu fatto Cardinale) à tal Concilio fu presente: doue esso mori, & fu soterrato nella chiesa de Cordiglieri, & poi per la sua integrita di vita fu canonizato. La onde doppo ha tolto nome la detta Chiesa: il conuento, ò vero Monisterio di san Bonauentura. In questo Concilio furono ancora condennate, & abolite alcune sette, come quella de poueri di Lione, de fratelli del sacco: de fraticelli: de beguini, & certe altre sette, le quali sotto pretesto di pouerta commetteuono molti abusi. Et fu fatto vna ordinanza, che niuno religioso riceuesse alla confessione vsurari publici, & notori, se prima non hauessino fatto la restitutione del mal guadagnato.

Fu anticamente questa citta eccellentemente adornata di molti singulari edifitij, & tra gli altri fu fatto vna bella, & grande piazza, doue si faceuono le fiere: la qual piazza fu accompagnata di vn riccho, & suntuoso tempio dedicato alla Dea Venere. Et percio fu nominato *Forum Veneris*, il nome del quale edifitio ancora hoggi si cognoscere esser quello, che corrottamente da primi tempi, è chiamato Foruiere: nel luogo del quale tempio è stato di poi fondato vna Chiesa di Canonici al' honore della gloriosa vergine Maria, & è hora chiamato la Chiesa di nostra Dama de Foruiere.

Era similmente in Lione vn' Amfiteatro magnifico, oue si recitauono comedie, & tragedie, & iui ancora si vedeuano molti spettaco-

li,tra i quali era il veder combattere Lioni,Orsi,Tigri,Pantere,& altri animali feroci:doue concorreua gran multitudine di popolo. Et nel tempo delle fiere, quelli che erono scritti per Christiani erono molte volte martorizati facendo spettacolo al popolo nel detto Amfiteatro:del quale fa mentione Eusebio Pamfilo nel capo 3. del quinto libro della historia ecclesiastica dicendo. *Attalus quoque populi vocibus postulabatur:erat enim valde nobilis, & vir optimæ conscientiæ, quod cunctis nobilius est:& fide Christi per omnia exercitia semper martir.Cumque circum actus fuisset per Amphitheatrum titulo se præcedente:Attalus Christianus,&c.* Ancora esso Eusebio nello istesso capo sottogiunge dicendo. *Attalo, post primam confeßionem suam, quam in Amphitheatro confessus est, reuelatur.* Piu oltre dice Eusebio nel detto luogo: *Die quodam celeberrimo, in quo ex omnibus prouintijs coeuntes, Nundinas apud nos agere solent in ipso frequentißimo conuentu,tribunal ascendens præparari sibi iudex Christianos introduci, & ad suppliciorum pompam præbendam cunctis qui aderant, iubet.* Il quale Amfiteatro fu edificato con mirabile architettura à Foruiere apresso la croce di Colle: oue ancora si uede vna grande apparenza di vna grande opera di vn suntuoso edifitio, & fu edificato doue è la vigna del Baron de Aulx.Suetonio Tranquillo parimente nella vita de l'Imperadore Caligula di questo Amfiteatro fa mentione dicendo. *Edidit, & peregre spectacula, in Sicilia Syracusis hasticos ludos:& in Gallia Lugduni miscellos.*

Et perche Plãco, padre & fondatore della Colonia Lionese,mentre che durauano le guerre ciuili de i Romani, fu partigiano di M. Antonio contra Augusto:Auuenne che essendo esso Augusto restato solo,mediante la vittoria ottenuta di M. Antonio:esso Planco temendo l'ira, & vendetta di Augusto, volse in ogni modo essere in gratia di lui,& acquistare la sua amicitia.Et per cio per reconciliarsi, edificò vn tempio in Lione alla bocca de i duoi fiumi: doue è adesso l'abbatia d'Aisnay: il quale fu da lui dedicato ad Augusto il primo giorno d'Agosto sette anni auanti la natiuita di nostro redemptore Iesu Christo:essendo al'hora Consoli Iulio Antonio, & Fabio Africano. Fu quel tempio chiamato Atheneum dalla Dea Minerua, & in esso furono messi & ordinati 300. Augurij per le cose sacre: come appare in vna inscrittione che si puo vedere nel muro alla porta del' entrata del claustro di san Giouanni, doue è scritto. *Iulius Primitius Decurio trecentorum Augurum Lugduni.* Et in vno altro quadro di Pietra presso la chiesa di san Pietro. *Ioui Op. Max. Q. Alcinnius Vibici F. Martinus Seq. Romæ, & Augur ad Aram ad confluentes Araris, & Rhodani flum.*

Nel

Nel medesimo giorno, che questo tempio fù dedicato nacque in Lione Tiberio Claudio Druso, il quale di poi fu Imperatore: come recita Suetonio nella sua vita.

In oltre, Caio Cesare Caligula nipote di Tiberio, prese l'honore del suo terzo consolato in Lione poco di tempo innanzi la morte di Tiberio: & per hauer quiui riceuuto tale felicita, fece molte allegrezze publice, tra le quali ordinò, che in ogni anno i buoni ingegni se esercitassero à declamare innanzi l'altare del detto Tempio, & à chi meglio orasse, & che fusse giudicato il piu eloquente di tutti i contendenti nelle lingue Greca, & Latina, à colui volse che fusse dato certo premio. Le conditioni di questo contrasto era, che quello che fussi giudicato hauer peggio fatto delli altri, & esser il piu cattiuo oratore di tutti, fussi condennato à scancellare con la lingua, o vero con vna spogna la sua compositione: ouero esser frustato. Et qui si puo pensare: se quelli che ardiuano di entrare in tale disputa doueuano temere, & non esser troppo sicuri. A questo proposito Iuuenale nella prima Satira descriuendo vna gran paura dice

Palleat, vt nudis pressit qui calcibus anguem,
Aut Lugdunensem rhetor dicturus ad Aram.

Tutta questa citta in noue parrocchie solamente si comparte, cio è in santa Croce, S. Giusto, S. Georgio, S. Paolo, S. Nisier, S. Sorlino, S. Vincentio, S. Michele & la Platera. Et ha molte belle strade, & piazze, & è ornata di case assai commodamente con piu di tre mila fuochi: & le anime che sono in questa terra passano di piu di ottanta mila: & ha molti villagi sotto di se, che sono della prouintia del Leonese. Per tanto Lione e benissimo proueduto di vettouaglie, per che oltre à quelle del suo territorio, ne viene di Borgogna, di Delfinato, di Forestz, di Prouenza, di Linguadocca, & d'altre parti condotte da forestieri tanto per terra, come per acqua, che con gran prouisione giornalmente ci concorrono: tal che non solamente ci e abondanza d'ogni cosa per il vitto ordinario: ma ci si troua ancora abondanza grandissima per ogni estraordinario. Apresso per mangiare, & per festeggiare suntuosamente, oltra alle cose necessarie, ci si troua ogni sorte, & d'ogni banda gentillezze, & delicatezze, che possono à dimandare, ò desiderare.

Questa Città é sotto lo imperio del Re di Francia, nella quale manda vn gouernatore, & luogotenente, che gouerna tutto il paese del Lionese, del Belgiolese, & del Forestz che tutto insieme

trapas

trapaſſano piu di mille parrochie. Hoggi è gouernatore generale di queſte prouintie: il molto illuſtre & generoſo ſignore Franceſco de Mandelot, ſignore di Paſſi, Caualier del' ordine di ſua Maeſta, Capitano di cento huomini d'arme, & conſigliero del conſiglio di ſtato del Re Chriſtianiſſimo: il quale la natura iſteſſa ha fatto honeſto, graue, temparato, di grande animo, giuſto, & in ſomma huomo grande, & eccellente. Egli è ſauiſſimo nel deliberare, & molto fidele nel conſigliare, & tra l'altre ſue infinite virtu, egli è clementiſſimo: perche vincendo ſe ſteſſo, & l'animo ſuo, raffrena la collora, & tempera la poſſanza: & chi fa queſte coſe, non ſolamente ſi puo mettere al paragone delli huomini grandiſſimi: ma ſi puo giudicare che ſia huomo diuino: & finalmente ha negotiato con gli Suizzeri la preſente lega di queſto anno 1582. per il ſuo Re, con quella amoreuolezza, prudenza, & ſollecitudine, che ſi puo aſpettare maggiore da vn fidel ſeruitore del ſuo ſignore.

In oltre queſta citta ha dodici Conſiglieri detti Eſcheuini, che latinamente gli chiameremo *Conſules*, che gouernano la citta nella politia: i quali ſon creati la domenica auanti ſan Tommaſo Apoſtolo di Decembre: per pigliare il magiſtrato al principio de l'anno, da i Maeſtri dello arti & de meſtieri, regunandoſi nella caſa publica della terra: I priuilegi de i quali Eſchiuini ſono aſſai grandi conceſſi da Carlo 8. l'anno 1495. & ſucceſſiuamente dalli altri ſequenti Re. Tra quali è queſto, che qualunche è Eſchiuino della citta, puo godere i priuilegi, che godono i nobili del Reame: & la razza che naſce da queſti, puo ſimilmente godere il detto priuilegio, che hanno gli altri, che ſono nati di nobil razza.

Oltra di queſti ci è vn procuratore generale della citta, che è huomo graduato, ordinato per dar conſiglio nelli affari grandi, & importanti: & conſeruare, & defendere gli dritti della citta in ogni occaſione, che naſceſſi.

Similmente queſti Eſchiuini hanno vn notaio, o ſecretario del Conſolato, che è perpetuo, vn riceuitore & vno Voyeur. L'offitio del ſecretario è di riceuere gli atti, & ordinanze del conſolato, quelli ſcriuere, & regiſtrarli al libro di detto Magiſtrato. Il theſoriere ciò è il receuitore riceue i danari communi della città: i quali diſpenſa ſecondo il biſogno della terra alla ordinanza delli Eſchiuini. Et queſti tali appreſſo i Romani, erono chiamati *Quæſtores ærarij*. & appreſſo gli Italiani ſono chiamati Camarlinghi del commune.

Lo offitio del Voyeur è ſopra le ſtrade, & piazze publice & ſopra gli edifitij:operando che le ſtrade ſiano nette, & doue ſono guaſte farle riordinare & aſſettare:Nel fabricare che fa la Città è ſopraſtante alle muraglie,& viſita gli edifitij,che ſi fanno particolari, che ſieno aggiuſtati ſecondo le ordinanze della Città,che allarga le ſtrade della terra. Ha ancora carico di vedere le infirmita di che natura le ſiano:& nel tempo della peſtilenza, ha da prouedere à tutti gli infirmi,& ordinare quel tanto,che è neceſſario alla ſanita, & ſalute della Città.Et è ancora ſopra il fuoco,& finalmente ha quelli offitij,che haueuano in Roma gli Edili. Ben vero è che non ha giuſtitia alcuna, come haueuano gli Edili: ma il tutto refferiſce al magiſtrato delli huomini della ſanita,ouero ad altri,ordinati ſopra tale affare.

Quanto al' ordine,& diſpoſitione delle forze della citta di Lione, dico che ſi come gli Romani diuideuono la loro citta nelle tribu,decurie & centurie, & à ciaſcuna proponeuono vn capo chiamandolo Tribuno,Decurio,& Centurio,coſi queſta città è diuiſa in trenta ſei quartieri, & hà ciaſcuno quartiere vn capitano, che è domandato Pennone:& ciaſcuno Pennone ha il ſuo Alfiere,deciniere & quaternieri per ſeruirſene à tempo,& luogo ſecondo che da Eſchiuini è ordinato loro di fare in ſeruitio del Re,& della Città.

Doppo la ordinatione de Pẽnoni,& ſtato ſempre coſtume di queſta citta di dare à ciaſcheduno Meſtiero il ſuo Capitano, & inſegna: accio che vna volta l' anno faccino la lor moſtra per la citta:Ma accioche non poteſſi naſcere confuſione, ò diſordine alcuno fu ordinato vn colonnello domandato il Capitano della terra:che è come vn luogotenente generale del conſolato della citta:capo & colonnello di tutte le forze di eſſa.Et coſi queſto Conſolato ha vna armata di 200 huomini archibuſieri,huomini tutti gagliardi,corraggioſi, & valenti,che hanno molti priuilegi,tra i quali è che poſſono portare l'arme d'ogni tempo il giorno,& la notte:& ſono franchi delle impoſitioni,& gabelle,con altri emulimenti di poca importanza à queſta mia narratione. Di queſta armata è hoggi colonnello Monſignor di Soleil huomo forte,& ardito,& ne pericoli ſicuriſſimo, & tra l'altre ſue virtu, ſi uede ancora riſplendere chiaramente in lui la liberalita, & la magnificenza con vna immortale gloria, che lo condurra fino al cielo. Il porta inſegna di Monſignor di Soleil & de l'armata della villa è Pierre Perret valoroſo & animoſo ſoldato, il quale e modeſto, prudente, & non ſeditioſo: ma è ben nimico

de seditiosi. La onde la humanita sua e tanta, che e difficile à sapere se gli nemici combattendo temono piu la virtu sua: ò quando sono vinti animo piu la mansuetudine. Ma per che quanto piu egli e valoroso, tanto piu egli e modesto: per la qual cosa io lascero hora delle sue lodi di scriuere à miglior penna della mia.

Il sergente maggiore della citta, l'offitio del quale è di porre per la terra le guardie, & visitare i corpi di guardia di notte, & di giorno con assegnare à i chi si aspetta di sapere il motto della notte, con altri, che esso tiene, è Monsignor del Fenou huomo esercitato nelle guerre, & di molto valore, che per il pronto animo, che ha di giouare alla sua patria, non recusa fatica alcuna, & non risguarda al asprezza del verno, ne alle neui, ne per tempo crudele che si facci, che non dis corra per la citta, prouedendo ad ogni occorrenza opportuna per la conseruatione di questa sua cara patria.

Quanto al'accrescimento della grãdezza di Lione, dico che nasce da molte parti. Et primamente hebbe principio, secondo che io trouo dalle Ferie mercantile, le quali da i suoi principi Romani anticamente gli furno concedute con amplissimi priuilegij, & conferma ti con l'auttorita del senato Romano ; & hora sono confermati dal Christianissimo Re di Francia suo soprano signore, I quali priuilegi consistono sostatialmente inquesto, che qualunche persona possa ve nire, & stare nella terra tutto il tempo della Franchigia, & poi à casa con le sue mercantie, & beni senza pagar gabella, ò datio ritornare: con altri priuilegi, che sono stampati per chi gli vuole veder e. Et queste sono quattro fiere nel' anno, cio è quella de tre Re di Gennaio: quella di Pasca: quella d'Agosto: & quella di tutti i santi nel mese di Nouembre, & ciascheduna dura 15. giorni franchi. Et i Germani per priuilegio ne hanno 30. per esser sottoposti al' imperio.

Il secondo augumento della citta nacque dalla Colonia de Romani, che fu mandata ad habitare questa terra: come fa testimonianza Seneca à Lucillo nella epist. 92. del 14. lib. col quale si accorda Plinio nel capo 18. del 4. libro con questo motto dicendo, *Secutiam, liberi in quorum agro Colonia Lugdunum.* & al presente nasce da molti forestieri di tutte le nationi, che ei habitano.

Nasce ancora questa grandezza di Lione dal seggio presidiale della corte, al seggio del quale concorrono molte gẽti per consegui re giustitia delle differenze, che nascono: il qual seggio presiditale è diuiso nel ciuile, & nel criminale, & il suo capo e domandato il Si-

nifcia

nifciale,che e à vita,il quale hoggi e il molto illuftre fignor Guglielmo deGuadagni,fignore di Bouthione Caualiere del'ordine di fua Maefta Chriftianiffima,& capitano di 50.huomini d'Arme, huomo d'animo franco,& libero,& e molto generofo & magnanimo,& la grandezza del'animo fuo e temperato d'vna grande humanita. Talche le egregie,& vittuofe opere fatte da lui in tutti e tempi faranno tali,che fe la fama non fara piu che ingrata lo publichera fempre,& fara fede al mondo quanto egli fia degno di perpetua lode.

Dico per tanto che la grandezza della citta nafce ancora dalla eccellenza del'autorita di quefti faui Senatori di quefto feggio Prefidiale,che gouernando la citta nella giuftitia la conferuano nella fua vnione,pace & tranquilita,diffendendola da perturbatori del publico ben viuere. Pero non fenza cagione Platone diffe,che beata & ben felice era quella republica,ò citta,che fuffe gouernata da Filofofi,& da gente di lettere.Et per quefta cagione i legiflatori fcriffero, che le republiche fi reggeuano con le leggi,& con l'armi:cio è con i Dottori,& foldati: ma quali di quefti fuffero di maggior grado, da Cicerone fu diffinita tale differenza con quefto motto dicendo. *Cedant arma togæ: concedat laurea linguæ.* Era per tanto neceffario in quefta città quefta adminiftratione fanta di giuftitia: percio che effendo Lione terra di frontiera dalla parte di Alemagna,di Sauoia,& di Italia,& doue comunamente fi vnifcono infieme gran multitudine di ftrangieri non conofciuti fotto pretefto delle fiere: accio che non nafceffi alcuna intraprefa,fu neceffaria cofa di ordinare vn reggimento di giuftitia,che ponendo paura con le feuere & rigide punitioni delle leggi,fpauentaffero i machinatori dalli maluagi penfieri di tradimento. Ben vero e che quantunche quefto feggio venghi illuftrato da buon numero di giudici,huomini da bene,& di giuftitia,ornati di religione,integrità,fincerita,& fede:& non punto corruttibili:tutta via le appellationi,chefono interdette delle loro fententie,vanno alla decifione del gran parlamento della Città di Parigi.

Ha per tanto quefto feggio Prefidiale di Lione nel ciuile vn Prefidente,che appreffo di noi e in luogo di Podefta:il quale fiede fopra à tutti i configlieri pro tribunali à luogo,& à giorni deputati, doue le caufe ciuili fi agitano:& il fuo offitio e di raccorre i pareri de configlieri, huomini accorti & dotti, che fono molti in numero, & per virtu,bontà & religione.Et fecondo la pluralita delle voce,proferire

le sentenze. Et hoggi in questa dignita e posto monsignor di Chastiglione gentilhuomo, nato di Stirpe nobile, Dottore di leggi, huomo ragioneuole nel sententiare, giusto nel proferirle, & rigido contro lo inhonesto: & finalmente giudice, che non pensa d'esser solo à giudicare, & non esserli lecito, cio che vuole: ma di hauer per compagni nel consigliarsi la legge, la religione, la giustitia, & la fede, rimouendo da se l'odio, la paura, & tutte le cupidita, & stima assai la conscienza dello intelletto, che ha riceuuto da Dio, & che non si puo separare da lui. Et percio la giustitia ha auanti di se con quella seuerita, & integrita, che si conuiene à buon giudice, non lassandosi dare ad intendere di meritare piu con lo esser clemente, che con lo esser giusto. Pero egli prosterna li vitij: essalta le virtu, ridrizza le cose torte: rinuoua le antiche: & riforma tutto quello, che e deforme.

Doppo al Presidente Chastiglione preside monsignor del' Ange huomo di autorita, la quale ne virtuosi & saui e vn stabilmento della vita: & per tanto io dico che vn huomo simile à lui, io lo reputo regola & legge di tutto il mondo: per cio che nelle attioni humane egli e molto esperto, & nelli affari & negotij esercitato & di grande cognoscenza. La onde essendo pregato Demade, da vn che gli volesse dire qual fusse stato il suo precettore. Rispose: il tribunale delli Athiniesi. Volendo mostrare che l'industria, & esperienza ne negotij debbe auanzare la institutione del Sofista: Per il che posso dire di lui, che e tanto perito, & aperta e la sua fede, che cio che da lui si ritrahe, e puro, liquido, & chiaro.

Il Gudice criminale è persona di molta conditione l'offitio del quale è di far prendere gli malfattori, & fabricare gli processi essaminando i rei. Et fatto questo offitio di rapportargli nel seggio Presidiale alli Consiglieri: & secondo i pareri de piu far la sententia, quale esso pronuntia contro i rei. Et questo tale presidente nel criminale si puo domandare con vocabolo latino. *Quæstor parricidij.* Questo offitio esercita hoggi Monsignor Neri di Torueone huomo integro & di incorrotta conscienza, & è accorto, sauio, prudente, & di grande cognoscenza.

Il luogotenente del Presidente Chastiglione e mõsignor di Vilars nel ciuile: huomo humano, affabile, & assai dotto. Gli huomini saui nel' opinione de i quali egli e posto) ogni cosa che cognoscono hauer di buono, lo reputono di hauerlo non per l'operationi loro: ma si bene per gratia dalla natura, & per benefitio di Dio. Et pero egli e tanto

e tanto giusto, deuoto, & d'animo religioso, che piu tosto patirebbe ogni disagio nella propria sua persona, che di lasciare ogni giorno di ascoltare la Messa. La onde egli e tanta la reuerenza che io gli porto, & tanta la opinione, che ho del suo buono giuditio, che io mi acquieto nel perfetto mio giuditio, & nella certezza, che io ho, che egli sia persona degna di ogni laude.

Ha Lione vn preuosto, il quale e di grande autorita: l'offitio del quale è di far pigliare i malfattori di casi bruttissimi da i suoi ministri de i quali ne ha vna grande squadra, & farne giustitia per la sua autorita: la sentenza del quale e senza appello & si esequisse subitamente: & tale preuosto e molto necessario per la citta & per il suo paese per spegnere, & estirpare i latroni di strada, & gli assassini che perturbano il comune riposo: hoggi in tale offitio e M. Rauot seuerissimo giudice in far giustitia di questi malfattori: & ha posto tanta paura, & spauēto nelli huomini scorretti & licentiosi, che pochi se ne trouono al presente in questo gouernamento: & pero si puo far giuditio, che la virtu, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete d'ogni citta. Per tanto vn huomo giusto con l'aiuto di Dio, & della giustitia, vince infiniti ingiusti.

In oltre questo seggio presidiale ha due Greffiere, il quale nome par che venghi da γραφεῖν vocabolo Greco, che vuol dire scriuere: perche il loro offitio principale, è di scriuere & sottoscriuere tutte le sententie, & atti giuditiali del ciuile, & del criminale: custodire gli atti de processi, & ogni scrittura, che nasce da questo seggio Presidiale nel' archiuio: Et questo tal greffiere del ciuile ha sotto di se molti scriuani, & grassieri, che gli porgiono aiuto, & esso si serue di quelli in tanti affari di negotij. Et questo che esercita hoggi tale offitio è domandato M. Croppet huomo esercitato in questi affari, ne i quali è assai diligente & vigilante, & di buona qualità & sufficienza, & è huomo di honore & di integrita. L'altro greffiere del criminale si chiama Gabrielo Roux il quale è huomo di valore & persona qualificato & di esperienza nelli affari humani. Egli non ha mai fatto, ne hoggi fa cosa, che possa offendere alcuno, & solamente si sforza di non mancare alli amici, ne alli stranieri ancora di opra, di consiglio, & di fatica. Et direi ancora molte altre sue virtu, che sono degne di esser lodate, se non che non voglio dar sospetto di laudarlo tanto, che io facci piu tosto credere al mondo, che sia per l'affettione che io gli porto, ò per adularlo, che per dire la verita.

Ha il Re in questo seggio Presidiale vno Aduocato, che è al presente monsignor Pierro d'Auserre Dottore di legge, huomo adornato di rare qualita & virtu, che non solamente in lui relucono, ma le fa ancora rilucere in questo seggio Presidiale. Egli ha gran maneggi per le mani, & è adoperato in importanti bisogni di molti. Ha principalmente carico di dire nelle deliberationi quello, che è per lo interesso del Re & dimostrare quello che si possa fare per le leggi. Di qui è, che i grandi lo stimano, i mezzani l'honorano, & i piccoli lo reueriscono. Questa è quella corona, che egli ne trahe dal bene operare, & queste sono quelle lodi, che lo terranno viuo imperpetuo. Lode è quella di lui grande, che oscurando quasi tutte le lodi delli altri, lo fanno huomo sopra humano. Et questa è la virtu, della quale egli è letteratissimo, & colmo di quelle scienze, che maggiormente fanno apparire bella la vita humana. Fauorisce i letterati, ne lascia occasione alcuna, doue possa loro giouare. Il che fa, che, concorrendo molti à lui, tutti ne partono cosi ben sodisfatti, che non sanno che piu oltre desiderare: ne sanno qual sia in lui maggiore, ò la virtu ò il fauore, che egli porge loro. Cō ragione adūche egli gode il frutto delle fatiche sue, riportandone la ode, che ne riporta: tutto che questo non sia suo fine: ma solo amando egli quelle cagioni, dalle quali la lode procede. Et per tanto con cagione ogn'vno mira à compiacerli, anzi à seruirlo, tutto che egli sempre sia riuolto al seruigio d'altrui.

Similmente il Re tiene in questo seggio presidiale vn procuratore che e al presente Monsignor Pierro Buglioud. Dottor di legge, & huomo dotto nelle lingue, oltra alla latina, nella Greca & Hebraica, e oratore moltoeloquente, ancor che eloquente non voglia dir'altro che vn sauio, che parli copiosamente la onde doppo morte lascera di se à posteri memoria molto degna del suo valore. Et per che la vera lode della virtu, consiste nelle attioni humane, dico che in costui solo ha combattuto talmente somma fortuna, con vna somma virtu, che al comun parere egli e stato attribuito piu di quel che si e possuto, & meno di quello che gli era deuuto. Et io posso dire molte cose con verita per esperienza, (essendo egli stato sempre verso di me amoreuolissimo, & giouatomi in ogni mia attione) della sua liberalita, della cortesia, & benignita verso delli amici, & del grado che egli tiene, & del fauore che egli da ad ogni virtuoso: ma la sua dignita, che mi si para innanzi à gli occhi, mi persuade à lasciar da parte queste cose piu basse, & dire che se egli e ascesso ad vn tanto grado

nella

nella eta non troppo matura,che nessuno credi,che sia stato per mez
zo di fauori,ma solamente e nato per la scienza del suo sapere,& per
quelle rare virtu,che fanno eccedere i termini delllla vita humana.
Et di qui e nato,che la virtu sua mi ha sforzato à lodarlo, ancor piu
di quel che e il poter mio:ma pero molto meno di quello, che io de-
sidero di fare ad altra migliore occasione.

Quanto alli altri aduocati & procuratori di questa corte del seg-
gio presidiale, che deffendono,& consigliono i litiganti nelle cause
loro,ce ne sono vn numero molto grande tutti huomini esercitati
nelle lettere,& di grande esperienza nelle attioni ciuile.

Ci e ancora vna camera de Thesaurieri generali, chiamata il Bu-
reau de quali sono solamente diciasette Generalita in tutto il regno,
& sotto questa di Lione rispondono hora solamente tre prouincie:
cio e Lione,Forestz, & Belgiolez. La oue pe'l passato non erano se
non sette Generalità, & in questa al'hora respondeuano i paesi di
Velay,Viuarese, & Mande. In questa camera adunche di Lione so-
no ordinati sei Thesaurieri,& vn loro presidente, i quali non riceuo
no altrimenti gli denari, ma per loro ordine si riscuotono, & distri-
buiscono i detti danari,che sua Maesta ogni anno caua da dette pro
uintie.In questa camera ancora vi sono di piu due riceuitori delle fi-
nanze,con due Contorollori,i quali alternatiuamente ciascuno an-
no esercitano il loro vfficio, per cio che doppo l'hauer riceuuto da i
Thesorieri vna lista de danari che hanno da riceuere in grosso da
riceui tori particolari delle dette prouincie, à quali, gli eletti del Re
(che sono giudici,fanno l'impositioni sopra le parrocchie)danno vn
altra lista di somme di danari,che essi hanno da riceuere da particola
ri habitanti di dette parrocchie.De dannari adunche gia riscossi, i
detti generali riceuitori gli distribuiscono à chi è à loro ordinato dal
Re,ò vero dal Thesoriere vnico detto da lespargne.& cosi detti The
saurieri generali tengono cura che i mandati del Re siano bene es-
seguiti,& che gli riceuitori paghino fidelmente à chi il Re ordina
douersi sborsare per debito ò per dono i danari. Ben vero è che gli
detti riceuitori & generali & particolari rendano ogni anno conto
della loro administratione alla Camera de i computi in Parigi. Go-
dono per tanto tutti i detti Thesaurieri, Riceuitori, & Contorollori
generali di molti belli priuilegi. Hanno titolo di Consiglieri del Re,
& i detti Thesorieri soli di piu si chiamano Caualieri,i quali hanno
per loro assegnamento mille scudi a l'anno.Il presidente loro e lo ec
cellen

cellente: Monsignor Antonio Camus Barone di Riueria, signore del Peron & di molte altre terre. I Thesorieri sono Monsignor Claudio Camus fratello del detto presidente, Barone & signore di Argini, di Castigione d'azergues, di Bagnols, di Veyza appresso Lione, della Rocca, & di molte altre terre. L'altro e Monsignor Garrault signore di molte terre, che gia fu Thesoriere de Lespargna del Re. L'altro e monsignor Grollier signore della citta di Ceruiere nel paese del Geuaudano, & patrone di molte altre terre. Questi sono tanto huomini da bene & giusti, che ei par hauer seguitato la natura, & non la disciplina: & cosi sauij, & prudenti, come se eglino hauessino acquistata dalla conuersatione ciuile, non solamente la disciplina del sapere: ma ancora la bonta, & il giuditio. Et à me pare che la felicita di questi gentil'huomini sia senza pari, non tanto per le virtu, richezze, dispositione del corpo, che ei posseggono: quanto per il publico fauore della fortuna, dalla quale eglino si possono promettere vn lungo godimento del'altre loro ottime parti. Gli altri Thesorieri poi nuouamente promossi à questo vffitio sono persone tutte honorate & magnifiche. I riceuitori generali sono Monsignor Claudio Gaspar, signore del Saoul, & l'altro Monsignor Christoforo Bordone, signore di Malcualle. Gli Contorollori sono due, vno de quali è monsignor Antonio di Verdier, signore di Vallepriuata, huomo molto dotto per quello che ha dimostrato nella esperienza di molte opere da lui composte: il stile delle quali è dotto, graue, raccolto, erudito, & ingegnoso, & non ha cosa di volgare, o triuiale, & sono copiose di sententze, & di parole le quali in questa parte lodandole io dirò (senza vergogna) d'hauer giuditio: ma non gia facondia di lodarle quanto sarebbe il merito suo, & il debito & desiderio mio. Non lascerò per questo di dire ancora, che egli è eloquentissimo, & abraccia molte cose con poche parole. Disse Pitagora, che gli è molto piu lodata quella eloquenza, che con poche parole comprende molte cose, che quella che comprende le poche cose con molte parole: & finalmente egli ha la grandezza del' animo temperata d'vna infinita humanita: & per cio egli è in grandissima espettatione, & da lui si aspettano quelle cose, che da vn huomo, per valore, & per ingegno rarissimo, si sogliono aspettare. Del' altro Contorolloro per esser nuouamẽte stabilito, & non ancora intrato in vfficio, & non dimorando in Lione, non ho potuto sapere il nome, ne la qualità. Hanno i Thesorieri vn Greffiero, che fa tutte le speditioni necessarie.

Ci sono ancora tanti altri vfficiali che lunga cosa sarebbe à narrarli tutti, de quali non diremo altro, venendo hora à scriuere della conditione de mercatanti nel traffico de negotij, essendo la citta fondata in maggior parte in su la mercatura, & dalli stranieri tanto augmentata & illustrata.

Dico per tanto che in Lione, oltre alle genti del paese, & de Sauoini, che in gran numero ci concorrono, ci si trouano molte nationi, che sono Alemanni, Spagnuoli, Inglesi, Portugalesi, Suizzeri, & Italiani di tutte le prouintie: come sono Piemontesi, Milanesi, Fiorentini, Genouesi, Sanesi, Lucchesi, Vicentini, & d'altre prouintie. I quali mercatanti seruando le leggi, & statuti della citta, viuono nel resto, & vestono, & fanno ogn'altra cosa liberamente à modo loro Di maniera che ella è cosa ammirabile, vedere tanta commistione, & tante qualita d'huomini, ne meno è ammirabile vdir tanta varieta di lingue tra loro si diuerse, & differenti: la onde senza andare molto attorno, in vna terra sola, si puo considerare, & in quel che ti pare, & piace imitare la natura, i costumi, & le maniere di molte nationi.

Delle richezze de mercanti non voglio hora ragionare, ne dichiarare quali Mercatanti sieno tenuti di piu richezze credito, & reputatione, che la mia sarebbe vna espressa vanita, o prosuntione. Ma dirò bene che qui si cambia per ogni piazza, & d'Alemagna, & di Spagna, d'Inghilterra, di Fiandra, d'Italia, & di tutta la Europa & Asia rispetto alla nauigatione di Marsilia per Leuante. Et la somma del cambiare molte volte passa tre milioni di ducati d'oro. Et questo cambio consiste in sostantia di dare, ò di pigliare qui in Lione tanti marchi di questa moneta, per ritrarre, o rendere per le piazze, d'Italia, ò del'altre prouintie soprascritte, circa pari valore: & percio dandò, ò prendendo qui per riscuotere, o pagare la, si chiama propriamente Cambio. Il qual cambio fu trouato principalmente per commodità della mercatura: ma (io dirò come Theologo che io sono) la malitia di molti mercatanti, de piu ricchi massimamente di quella commodità non si è contentata, che eglino per auaritia, & sete insatiabile di guadagni estraordinarij, questa honesta maniera di cambiare, hanno alterata, & corrotta. Conciosia che tal'hora appaltando i danari, ò dandone, o pur pigliandone senza bisogno grosse somme, fanno in molti modi violenti, & artificiosamente ristringere, & allargare il danaio, à profitto loro particolare, & à danno vniuersale. Non dimeno questo negotio del cambio, ordinariamente è non solo tol-

lerabile,ma pieno di commodità:ne si puo chiamare(secõdo i Theologi)quãdo egli e bene vsato,guadagno ingiusto,per che spesse volte si guadagna poco con assai pericolo, & tal' hor si perde del capitale.

Et quanto al deposito,il quale hoggi chiamano il dare vna somma di danari à qualcuno per qualche tempo à vn pregio,& interesse fermo & determinato: verbi gratia secondo la permissione de i Re di Francia à ragione di otto & vn terzo per cento à capo danno; del quale interesso per che e stato dichiarato da i sommi Pontefici per vsura, noi per hora non diremo altro, auertendo i mercatanti che dare à deposito e vno abuso, il quale e cosi stato chiamato deposito per honestar con le parole la brutezza de fatti.

Ma di quali sorte mercatantie venghino à Lione d'Alemagna Spagna,Portogallo Fiandra,Inghilterta,Italia,& di Leuante ò vero si partino di Lione per andare nelle sopradette prouintie, & regni, lunga cosa sarebbe & troppa faticosa fatica per la mia penna & vn caos troppo intricato che per non mi ci confonder dentro lo lascero al gran giuditio de capacissimi lettori, ò veramente à carica di qualche altro capacissimo scrittore. Il quale esercitio sarebbe stato à punto da voi M. Zanobi, come virtuoso che voi siete & di grande cognoscenza & intelligenza, che fate professione di mercatante, & hauete traffico per diuerse prouincie: ben vero è che con voi posso ragionare de miei libri, & dar notitia di quello che è scritto in essi,per che tale e la mia professione, & voi al'incontro con me ragionando potete darmi notitia,come mercante che voi siete donde vẽgono le mercantie che vengono à Lione: & percio hauerei hauuto bisogno de la presenza vostra per informarmi da voi di quello che non ho potuto scriuere in questo mio discorso. Ma poi che la peste di questo anno 1582. ci ha separati l'vno dal'altro col corpo & nõ cõ la affettione,bisogna hauerne patienza.Et fare fine à questo mio discorso. Hora da questa solitudine del mio Museo,vi mando mille raccomandationi con pregarui che mi tenghiate nella vostra buona gratia,& io in questo mentre pregando il Signore Iddio,che vi conserui sano & vi prosperi in ogni vostra attione porro silentio à questo mio scriuere del stato della magnifica citta di Lione. Et di Lione alli 15. di Settembre 1582.

Francesco Giuntini vostro affetionato.

SEN

SENNO POGGINI IN lode della Citta di Lione.

ALMO, felice, e inespugnabile NIDO
Del feroce LEONE antico, e degno
Secondo honor del bel Gallico REGNO
Come vola di te la fama, e'l grido:

Al buon fondator tuo costante, e fido
Fuste: ma poi che la fortuna a sdegno
Prese il popol di MARTE altro sostegno
Mutaste, e leggi al tuo superbo Lido:

Venendo in man di quei famosi Regi
Che con benigna stella, e fato amico
Hebber de Franchi i piu graditi fregi.

Li quali al terzo inuitissimo HENRICO
Ornan la fronte, & ei con fatti egregi
E de Tiranni a nostra età nemico

SENNO POGGINI IN lode di M. Niccolo Arrighi.

ARRIGHI che corteſe, e liberale
Sete in verſo ciaſcun tanto che'l grido
Della voſtra bontà fa albergo, e nido
Doue fama d'honor piu in alto ſale.

Sel mio dir fuſſe a voſtri merti eguale.
Io canterei con ſtil mai ſempre fido
Le voſtre lode, e contr' al tempo infido
Tenterei col mio dir farui imortale:

Ma quel retto ſentier che preſo hauete
Vi guida in parte oue i ben culti ingegni
Deſcriueran con lor purgati inchioſtri:

Di voi i ſupremi honor, gli egregi, e degni
Coſtumi, & opre, onde da quei vedrete
Leuarui al Ciel merce de merti voſtri.

DES

DESCRIPTIO PARTICVLARIS VETVstissimæ, ac vbique formosæ ciuitatis Lugdunensis intus & extra: per clarissimum iurisconsultum, equitemque ac oratorem Bononiensem Ludouicum Bolognainum ad christianissimum Francorum Regem.

Regia præclaro vrbs est, Lugdunensis in agro
Fertilis atque potens, circundata menibus altis.
Insignis famosa diu, ditissima rebus,
Suntque domus pulchræ, isticque alta palatia fulgent.
Emicat vrbs etiam pulcherrima turribus altis
Vndique sunt domibus, constructa sudurbia multis.

De ciuitate & suburbiis Lugduni.

Pars vrbis plana est, pars altera montibus extat
Monte domus paucæ sunt, paucaque templa deorum.
Hic vbi sunt vrbis vestigia maxima primæ,
Hic vbi sunt Veneris, templi vestigia prima.

De templo Veneris.

Montibus his etenim fuit vrbs hæc condita primo,
Nunc vbi sunt vites, nunc & viridaria magna.

De vrbe prima in montibus.

His tamen inferior pars vrbis pulchrior hortis
Redditur, ornaturque magis, pars plana refulgens.
Montibus hic arx est, duro tutissima Saxo,
Quæ vrbi nanque præest toti, dominantur & illi.

De arce vrbis.

Maximus hanc Araris, formosam diuidit vrbem,
Dicitur hic vulgo Sona: & pulcherrimus amnis.

De sona fluuio.

Quo medius pons est, pulchro de marmore structus,
Hic vbi sunt merces, & vbi venalia dantur.

De ponte.

Est etiam Rhodanus, plana qui circuit vrbem
Influit hunc Sona: hic Sonæ nomina perdit.

De Rhodano fluuio.

Ex geminis vnus Rhodanus fit, & amplior exit,
Hic alius pons est etiam de marmore structus.

De alio ponte Rhodani.

Ponte sub hoc, solus Rhodanus celer effluit amto
Quam Sonam capiat sic post est cuilibet amni.
Vndique sunt naues, varijs ducuntur ab oris
Huc merces, varias merces portantur ad oras.

De nauibus.

Maximus est portus, magna hic piscatio semper,
Mercibus hic omnes vigilent & quæstibus instant.

De portu.

Hospitijs præsunt multi, sed mercibus omnes
His præsunt iuuenes, his præsunt atque puellæ.

De exercitiis in ciuitate.

Mercibus hic etiam, sunt plena suburbis cunctis,
Maximus est populus, populo sunt omnia plena.

De populo.

Pulchra quidem proles hic est, & pulchra iuuentus,
Ocia nullus amat, fugiunt hic ocia cuncti.

De nūdinis.

Magna quater celebrata diu fit nundina diues
Libera clara foro magno, celebrata quotannis
Huc omnes veniunt, nunc longis sedibus orbis

De reliquiis sanctorum.

Corpora sanctorum venerantur plurima: multæ
Reliquiæ hic adsunt, gemmis auroque locatæ
Quas inter merito corpus veneratur honore
Bonauenturæ: qui lux est clara minorum
Hic sunt diuorumque celebria templa deorum

De ecclesiis.

Magna quidem magnis, sed sumptibus acta subinde
Dedita diuinis: miro celebrantur honore:

De ecclesia S. Iohannis.

Inter quæ Agnifero stant prima dicata Iohanni,
Hic vbi sunt semper bis centum sacra colentes

De canonicis & eorum nobilitate.

Canonici: hic adsunt triginta moribus omnes
Nobilitate simul fulgentes ordine sacro.

De canonicorum dominio.

Nullus in hoc numero perstat nisi nobilis inquam
Nobilis, & proprio, patrio & de sanguine natus,
Hic veri domini sunt omnes: atque potentes
His subsunt villæ, sunt plurima castra sub illis
Redditus his magnus: & vectigalia multa
Ordine in hoc sacro, Rex est pro tempore primus

De habitatione regis in ciuitate Lugduni.

Huc veniens habitat Rex semper: regia sedes
Est tibi pulchra domus: locus est, & mansio pulchra
Canonicis sunt hic, certo sub limite fines.
Hic vbi pernoctant ipsi, semperque morantur
Limite in hoc, cunctis tutum donatur asylum

De domib⁹ canonicorū & eorū franchisia.

Limite in hoc, cuicunque datur tutissima sedes
Dicitur hæc merito: sedes franchisia tuta

De ara Cæsaris.

Extra vrbem monumenta patent: nunc Cæsaris aræ
Augusti, victor quo tempore venit ad oras
Gallorum fortisque illi tunc Gallia cessit:
Planicies magna est: longi sunt vndique fines
Vndique sunt agri: miro simul ordine culti

De comitatu Lugdunēsi.

Sunt multæ vites, sunt optima vina, segesque
Fertilis, & fructus, & prata virentia vulgo

Non de

Non desunt Siluæ, sunt hic animalia quæque
Et quodcunque genus pecudum, genus omne ferarum:
Cunctarum tandem hic est copia maxima rerum,
Irrigui fontes, & aquarum maximus haustus
Est locus hic opportunusque: aerque saluber
Omnia subrident, immensa hic frigora desunt,
Non calor intensus: medium sibi seruat vtrumque.
Hinc taceo illustres, & claros regia natos
Quos vrbs hæc genuit: mira virtute nitentes
Hos alius fandi nobis dabitur, maiorque canendi
Et modus atque locus quo tunc narrabimus omnes.

De fontibus & aquis.
De aere puro.
De viris illustribus.

Lugdunensis ciuitas, necnon & tota Gallia alloquitur F. Iunctinum Doctorem Theologum in descriptione supra scripta.

Tu bene scripsisti de me, clarißime Doctor,
Tam noua, quàm vetera: hæc mira probitate notando
Hic tibi magnus honos: laus est, & gloria semper
Hunc lustrasse locum, populum nostrosque penates
Gallia grata tibi fuit: & tu gratior illi es:
Laudasti Gallos, & te gens Gallica laudat.

A LETTORI.

Quanto alli errori commessi nel stampare, molte volte si trouerra r, in cambio di vn t: & per il contrario, t in cambio di r. Et questo diffetto è nato, oltre che non si sono potute leggere le terze, che'l correttore è stato Franzese, & non ha inteso il parlare Italiano: & cosi molte volte ha anteposto, ò vero posposta vna lettera. La onde tale correttione si pone alla discrettione del benigno lettore: il quale sara auertito di leggere à carte x 1. versi 2. La qual cosa: & à carte 229. facciata seconda, versi 8. Marzocco ti è pelata la coda.